Mons. Marcel Lefebvre

# La santità sacerdotale

Testi scelti dal rev.do Patrick Troadec

In copertina:
Messa d'ordinazione sacerdotale nel seminario di Écône (Vallese, Svizzera): processione d'ingresso degli ordinandi. Collezione del seminario di Écône.

***"La vostra vocazione è bella! Siatele attaccati, approfonditela, e che diventi per voi una vita, una trasformazione dell'anima nella persona di Nostro Signore Gesù Cristo."***

Mons. Marcel Lefebvre, omelia, Flavigny, 1 febbraio 1988

## Ringraziamenti

Questo libro è stato scritto grazie alla collaborazione di diverse persone.

Ringrazio Frate Cyrille-Marie che ha curato il lavoro di coordinamento presso i seminaristi e i fratelli per consentirmi di avere i discorsi di Mons. Lefebvre su supporto informatico.

Porgo i miei ringraziamenti anche al Rev.do Pierre-Marie Berthe per i suoi suggerimenti, in particolare riguardo all'ordine dei testi per facilitarne la lettura.

Ringrazio inoltre tutti quelli che hanno assicurato il lavoro di rilettura, e soprattutto i miei fratelli sacerdoti, i Rev.di Alain Delagneau, Daniel Joly, Patrick de la Nocque e Nicolas Portail, così come i laici François Triomphe, la Sig.ra Pagès e la Sig.na Ferrard.

Tengo a ringraziare in modo speciale Suor Marie-Bernard (F.S.S.P.X.) per la sua pazienza nel trascrivere le correzioni.

Esprimo la mia gratitudine a S.E. Mons. Tissier de Mallerais per le sue osservazioni che hanno permesso di dare un ultimo tocco alla versione definitiva.

Ringrazio ugualmente le Edizioni Clovis che hanno curato l'impaginazione e la pubblicazione.

Porgo infine i miei più vivi ringraziamenti a tutti quelli che non ho citato e che hanno cooperato, in un modo o in un altro, all'edizione di quest'opera.

Rev.do Patrick Troadec.

## Prefazione

Dopo il libro postumo di Mons. Lefebvre, *La Messe de toujours*, ecco il suo complemento, *La santità sacerdotale*. In effetti, se la Messa onora Dio ed applica alle anime i meriti di Gesù Cristo, non esiste Messa senza sacerdote. I due termini *sacerdote* e sacrificio rimandano uno all'altro. Non c'è sacerdote senza Sacrificio, né Sacrificio senza sacerdote. Ma occorre dire di più. Non basta che ci siano dei sacerdoti, bisogna che quei sacerdoti siano santi! Come diceva san Pio X, " la santità sola ci rende quali ci richiede la nostra vocazione divina, uomini cioè crocifissi al mondo e ai quali il mondo è crocifisso secondo l'avviso dell'Apostolo (2 Cor 6,5 e seguenti); uomini che unicamente tendano ai beni celesti e si studino con ogni zelo di rivolgere al cielo le anime degli altri[1]".

Nessuno l'ha capito meglio di Mons. Lefebvre, che affermava a sua volta: "Quello di cui la Chiesa ha bisogno, e che i fedeli si aspettano, sono quei sacerdoti di Dio, quei sacerdoti che manifestano Dio in tutta la loro persona, in tutto il loro comportamento, in tutto il loro modo di essere, in tutte le loro parole. Ecco di cosa hanno bisogno i fedeli[2](…) Perché la Chiesa ha avuto un tale irradiamento? L'ha avuto a causa della santità dei suoi sacerdoti. Guardate con che gioia le persone di una parrocchia, d'un paese dicono: Ah! Noi abbiamo un santo sacerdote. Per loro, non c'è bisogno di altra prova apologetica. Sì, un santo sacerdote esprime tutta la religione cattolica. E' il segno del buon Dio[3]."

Questa necessità della santità sacerdotale non è forse richiamata dalla preghiera recitata ogni giorno: "Signore, dateci dei sacerdoti; Signore, dateci dei santi sacerdoti; Signore, dateci molti santi sacerdoti"?

Quest'opera manifesta il senso profondo di tale preghiera facendo cogliere al tempo stesso la grandezza e le esigenze della vocazione sacerdotale. Dato che l'apostolato consiste nel comunicare la grazia alle anime, azione essenzialmente soprannaturale, esso richiede dunque, per un ordine di natura, l'unione con Dio prima del contatto con gli uomini. Mons. Lefebvre l'ha ripetuto instancabilmente.

Se i testi raccolti in quest'opera formano una vera *summa* sul sacerdozio che va al di là del tempo, la maggior parte di essi s'inscrivono nel contesto doloroso della crisi postconciliare. Fin dagli anni 1970, Mons. Lefebvre denunciò la nuova concezione del sacerdozio che si diffondeva nella Chiesa a tutti i livelli con le conseguenze drammatiche che conosciamo. Se oggi le circostanze sono un po' cambiate, molti discorsi rimangono assolutamente attuali. Questo libro è un invito ad assimilare i grandi principi che hanno guidato Mons. Lefebvre per rimanere fedeli alla via che ci ha indicato.

L'ultimo capitolo dedicato alla Fraternità sacerdotale San Pio X è un bell'incoraggiamento per tutti i suoi membri a restarvi profondamente legati. Opera di Chiesa suscitata dalla Provvidenza per essere un faro della Tradizione cattolica, la Fraternità sacerdotale San Pio X ha la missione, oggi come ieri, di difendere e propagare il sacerdozio ed il Santo Sacrificio della Messa in tutto il loro splendore e la loro purezza dottrinale. Noi non saremo convincenti che con la determinazione ribadita mille volte di appartenere solo a Nostro Signore e di restare fedeli ai nostri statuti approvati ufficialmente da tutte le autorità legittime della Chiesa.

Se questo libro si rivolge prima di tutto ai sacerdoti ed ai futuri sacerdoti della nostra società sacerdotale, io mi auguro che esso trovi un'accoglienza generosa anche in tutta la Tradizione ed una larga diffusione nel clero diocesano. Inoltre, ogni cattolico ne trarrà un beneficio inestimabile, per

---

[1] *Hærent animo.*
[2] Omelia, Écône, 29 giugno 1975.
[3] Conferenza spirituale, Écône, 26 febbraio 1976.

quanto Mons. Lefebvre aveva veramente il dono di mettere il divino a portata di tutti. Qui c'è tutta una spiritualità da riscoprire, che fa eco a quella che si trova in *La Messe de toujours*.

Sono felice che quest'opera sia pubblicata nel centesimo anniversario dell'enciclica sul sacerdozio, *Hærent animo*, di san Pio X, il santo patrono della nostra cara Fraternità. In effetti Mons. Lefebvre era impregnato del medesimo ideale di questo santo Papa, "*restaurare tutto in Cristo*". Che possa essere anche il nostro.

Che la Madonna, Regina degli apostoli e dei confessori, si degni di benedire quest'opera e farne uno strumento della grazia del suo Figlio divino affinché i sacerdoti crescano sempre in numero e santità, per la maggior gloria di Dio e della sua Chiesa.

+ Bernard Fellay

Superiore generale della Fraternità sacerdotale San Pio X

## Prefazione

“ Fra queste preoccupazioni una più delle altre ci sta a cuore, ed è che i sacerdoti siano tali, quali li esige la dignità del loro ministero, poiché a nostro avviso, per questa via principalmente, possiamo nutrire liete speranze dell'avvenire della religione[1]”. Tale preoccupazione di san Pio X fu anche quella di Mons. Marcel Lefebvre. Dopo avere esortato per tutta la vita i suoi sacerdoti e seminaristi alla santità, il prelato ammetteva nel suo *Itinerario spirituale*: “Sono sempre stato incalzato dal desiderio di mostrare le vie della vera santificazione del sacerdote secondo i principi fondamentali della dottrina cattolica della santificazione cristiana e sacerdotale.”

Essendo incaricato da undici anni della formazione dei seminaristi francofoni della Fraternità San Pio X a Flavigny-sur-Ozerain (Costa d’Oro), ho voluto riunire in un volume la maggior parte dei discorsi di Mons. Lefebvre sul sacerdozio.

Le sue parole – ritiri, omelie, conferenze[2]- sono una fonte inesauribile di meditazioni sul ruolo del sacerdote e sulle qualità che egli deve possedere per svolgere la sua missione in seno alla Chiesa e nel mondo. Inoltre, esse forniscono i principi di una solida vita interiore, che non si ferma alla pratica di alcuni esercizi di pietà, ed il fondamento di ogni azione autenticamente cattolica. Divenire degli altri Cristi non solo esteriormente ma interiormente, modellare le nostre anime sulla Sua, non è forse la vocazione di ogni anima venuta la mondo? Ecco perché ogni cattolico desideroso di progredire nella virtù troverà nell’opera che presentiamo un vero programma di vita cristiana ed apostolica.

Abbiamo selezionato degli estratti, in gran parte inediti, di 123 omelie, 82 conferenze, 10 lettere e 4 opere di Mons. Lefebvre. Scritti o pronunciati tra il 1938 ed il 1991, essi manifestano la fedeltà del prelato alla dottrina immutabile della Chiesa. La maggior parte di essi sono tuttavia posteriori alla fondazione della Fraternità San Pio X. Riuniti e classificati tematicamente, questi testi esprimono la chiarezza, la limpidezza ed il rigore del pensiero del prelato. Evocano san Tommaso d’Aquino, il concilio di Trento, ma anche il pontificale, il messale, il rituale , il diritto canonico, gli scritti dei santi, altrettante fonti che conducono il lettore in un’atmosfera di luce e di pietà. Sono state aggiunte delle brevi introduzioni per orientare la riflessione e facilitare la lettura. Inoltre, degli estratti di encicliche di Papi o degli scritti dei Padri, messi a piè di pagina, vanno a rafforzare o precisare i discorsi di Mons. Lefebvre.

Abbiamo organizzato questa selezione di testi in tre parti distinte, ma l’insieme può essere letto in modo continuo.

La prima parte segue i seminaristi dall’origine della loro vocazione fino alla loro ordinazione sacerdotale. Essa offre uno scorcio sulla natura della vocazione, sulla vita nel seminario, sui differenti ordini cui accedono i futuri sacerdoti e fa scoprire la pedagogia operata dalla Chiesa per condurre i leviti fino all’altare del Sacrificio. Vi si trovano una breve spiegazione delle cerimonie e delle considerazioni spirituali molto profonde, espresse in un linguaggio semplice. Penetrato dalle verità di fede di cui visse, Mons. Lefebvre mette alla nostra portata le verità più elevate.

La seconda parte tratta del sacerdozio stesso. E’ la parte centrale. Dopo aver definito cos’è il sacerdote, Mons. Lefebvre lo considera nei suoi rapporti con Dio e con gli uomini. Inviato da Dio, deve nutrire la sua vita interiore facendo del Santo Sacrificio della Messa il “sole” della sua giornata. “Il sacerdote è prima di tutto fatto per il Sacrificio ed è per questo che, fin dal giorno della loro ordinazione, i giovani sacerdoti offrono il Santo Sacrificio della Messa, con il vescovo[3].”

---

[1] *Hærent animo.*

[2] A causa delle inevitabili ripetizioni, certe frasi di Mons. Lefebvre sono state leggermente modificate.

[3] Omelia, Écône, 29 giugno 1975.

Sull'altare, il sacerdote è un altro Cristo. "Allora, se è un altro Cristo, deve avere anche nell'anima delle disposizioni tutte particolari per ricevere le grazie inerenti la sua vocazione[4]." Questa parte spiega in cosa consistano queste disposizioni o virtù. Se i sacerdoti ci vedranno ciò che la Chiesa si aspetta da loro, i genitori cattolici ci scopriranno le virtù da trasmettere ai loro figli. Papa Pio XII affermava: "Tutti i genitori cristiani, a qualunque classe appartengano, devono chiedere al Cielo la grazia che almeno uno dei propri figli sia chiamato al suo servizio[5]." Tuttavia, perché questa grazia sia efficace, occorre che i genitori quanto meno favoriscano l'acquisizione delle virtù presso i loro figli.

Pur attribuendo il primo posto alla vita interiore, Mons. Lefebvre non ignora l'ampiezza del ministero affidato da Nostro Signore ai suoi sacerdoti. "Il buon Dio si è fatto uomo Egli stesso ed ha voluto che fossero degli uomini come noi, e precisamente i sacerdoti, suoi apostoli, a convertire il mondo intero. Il clero è quindi responsabile della salvezza delle anime[6]." Con il suo insegnamento, con l'amministrazione dei sacramenti e con la direzione delle anime, il sacerdote conduce i fedeli di cui ha la cura alla beatitudine eterna. Questa parte offre nuovamente delle considerazioni atte a nutrire la fede, e dei consigli molto pratici. I sacerdoti tentati dall'attivismo, dalla presunzione o dallo scoraggiamento troveranno in queste righe luce e forza per premunirsene.

Il libro si sarebbe fermato lì se negli anni 1970 non fosse comparso un nuovo tipo di sacerdote, un sacerdote rivolto più al mondo che a Dio, che si voleva vicino all'uomo ma che poco a poco perdeva di vista la sua missione soprannaturale. Subito Mons. Lefebvre si ribellò e denunciò questo nuovo modello di sacerdote. Questo dramma è descritto nella terza parte. Il tono del prelato cambia. Non è più il padre spirituale che nutre l'anima dei propri figli, ma il vescovo che "*riprende, supplica, minaccia*" (2 Tm 2,2), mettendo in guardia da uno spirito di novità totalmente estraneo alla Chiesa. Una formula lapidaria riassume l'intimo del pensiero del difensore della fede: "Si può dire che davvero i seminari si sono suicidati il giorno in cui, distruggendo l'altare del Sacrificio, l'hanno sostituito con la tavola della cena[7]." Profondamente afflitto, Mons. Lefebvre non si lascia abbattere, come prova questa confessione: "Quanto a me, io non mi rassegnerò; non mi accontento di assistere con le mani in mano all'agonia di mia madre, la santa Chiesa (…) Bisogna riedificare le roccaforti crollate, ricostruire i bastioni della fede[8]." E, dopo aver fondato con questo spirito la Fraternità sacerdotale San Pio X, dichiara: "Noi speriamo che la Fraternità sia voluta dal buon Dio perché la santità sacerdotale permanga ancora nel mondo. Possa la nostra Fraternità essere una luce nel mondo affinché, con la grazia di Dio, tutti quelli che, con noi, hanno capito la necessità di vivere i precetti del Vangelo ricerchino la santità con la preghiera, l'abnegazione, la rinuncia e la Croce. Questa è la nostra ragione d'essere, miei cari amici. Se perdiamo la via della santità, perdiamo la nostra ragione d'essere[9]." Quest'ultima parte aiuterà quelli che non conoscono la Fraternità San Pio X, o la conoscono troppo poco, a scoprire il suo bell'ideale, le linee direttive dei suoi statuti ed il suo posto in seno alla Chiesa. Trasmetterà ai giovani ed alle giovani il senso della battaglia portata avanti da Mons. Lefebvre. Illuminerà anche i sacerdoti che, sempre più numerosi, s'interrogano sulla crisi del sacerdozio, sulle sue cause ed i suoi rimedi. La testimonianza di Mons. Lefebvre fornirà loro i punti di riferimento e li incoraggerà ad attingere abbondantemente al tesoro della Tradizione per acquisire la santità sacerdotale, di cui il mondo ha tanto bisogno.
Ci auguriamo che questo libro sia una guida ed un conforto per i sacerdoti, i seminaristi e le loro famiglie, ma anche per tutte quelle persone che pregano e si offrono generosamente per i sacerdoti. Speriamo infine che favorisca lo sbocciare di numerose e sante vocazioni.

---

[4] Ordinazione sacerdotale, Écône, 20 settembre 1980.
[5] *Menti nostræ.*
[6] Conferenza spirituale, Écône, 30 settembre 1975.
[7] Conferenza, archivi del seminario di Écône.
[8] *Lo hanno detronizzato,* pp. 258-259, Ed. Amicizia Cristiana.
[9] Omelia, Flavigny, 2 febbraio 1988.

Rev. do Patrick Troadec

INTRODUZIONE

# La magnifica eredità di Gesù Cristo

La storia della creazione e dell'umanità, è la storia della carità del buon Dio. Il *Credo* non è che un inno alla carità di Dio. Ora, esiste una relazione particolare tra la carità di Dio per gli uomini ed il sacerdozio? Chi potrà negarlo? La storia della Redenzione degli uomini lo dimostra.

Dio, nella sua immensa carità, ha voluto che tutti gli spiriti che ha creato si unissero a Lui in modo ineffabile, veramente divino, che fossero partecipi della sua vita, della sua divinità per l'eternità. In un primo tempo ha voluto sondare i cuori dei nostri primi avi per vedere se gli erano veramente sottomessi. Ahimè! I nostri primi avi gli hanno disobbedito, si sono allontanati da Lui, trascinando con loro tutte le generazioni future.

Quando gli angeli prendono una decisione, essa è definitiva, ma poiché l'uomo vive nel tempo, per lui c'era la speranza di un recupero. Gli era quindi possibile godere della misericordia di Dio. Perché, se c'è qualcosa di ancora più grande della carità, questa è la misericordia. La misericordia consiste nel chinarsi verso il peccatore, verso colui che è afflitto dal peccato per farlo ritornare a Dio. Allora il Figlio di Dio ha deciso di incarnarsi e di offrirsi al buon Dio, per riscattare gli uomini da quel peccato. Ha voluto versare il proprio Sangue per restituirci nuovamente la vita divina, quella vita straordinaria, cui ci prepariamo tutti e alla quale ci dispone la grazia.

Una sola parola, un solo atto d'amore di Nostro Signore Gesù Cristo incarnato sarebbe bastato per riscattarci tutti, ma Nostro Signore ha voluto provare il suo amore in un modo più sensibile, versando il proprio Sangue per noi. E non ha voluto farlo solo per la sua generazione. E' venuto a salvare l'umanità intera e le generazioni future.

E, nella sua carità per noi, ha pensato di scegliere tra gli uomini degli eletti che avrebbe resi simili a Lui, ai quali avrebbe dato quel potere straordinario di essere degli altri Cristi, d'immolarsi con Lui sulla Croce ed al tempo stesso continuare il suo Calvario, continuare il suo Sacrificio, versare il suo Sangue, dare il suo Corpo ai fedeli come nutrimento.

E' così che ha pensato ai sacerdoti. Ecco il grande mistero dell'amore di Nostro Signore Gesù Cristo, mistero della nostra fede, veramente *Mysterium fidei*[1]. Che idea sublime da parte del buon Dio: volere associare a Sé delle povere creature peccatrici, ma riscattate dal suo Sangue, contrassegnandole col carattere sacerdotale, e permettere loro di pronunciare le parole che continueranno la sua Redenzione. Che meraviglia[2]!

Il mistero della Chiesa è straordinario. E' una creazione della carità di Dio, una prova ulteriore che Dio ci ama e ci ama infinitamente, perché il buon Dio ha fatto la Chiesa per dare Se stesso, per continuare Se stesso attraverso i secoli. Si è donato alla sua sposa, la Chiesa, e si è donato realmente: ha dato il suo Corpo, il suo Sangue, la sua Anima e la sua Divinità. Li ha affidati alla Chiesa per continuare questa opera di Redenzione, per continuare il suo Calvario, il suo Sacrificio[3].

"*Fate questo in memoria di Me*" (Lc 22,19), continuate il mio Sacrificio: ecco quello che ha detto Nostro Signore agli apostoli nell'ultima Cena. In quel momento, gli apostoli sono diventati sacerdoti, partecipi del sacerdozio di Nostro Signore Gesù Cristo. Il sacerdozio è la grande eredità di Gesù Cristo. Nostro Signore ha affidato il proprio sacerdozio nelle mani della Chiesa perché esso continui fino alla fine dei tempi[4].

---

[1] Parola pronunciata nel momento della consacrazione del prezioso Sangue.
[2] Omelia, Écône, 29 giugno 1984.
[3] Omelia, Écône, 2 febbraio 1984.
[4] Omelia, Auxerre, 8 luglio 1978.

Il sacerdote è un dono straordinario che Nostro Signore ha fatto all'umanità. Se non avessimo sacerdoti, non avremmo la santa comunione, non potremmo comunicarci con Nostro Signore Gesù Cristo, non potremmo ricevere la grazia dello Spirito Santo tramite i sacramenti. Così, il sacerdote è il canale attraverso il quale dal Cielo scendono le grazie di Nostro Signore Gesù Cristo per santificarci[5].

I seminaristi, nel corso delle loro ordinazioni successive, ricevono dalla Chiesa, in quanto essa è divina, tutte le grazie dello Spirito Santo che li trasformano in Dio, in Nostro Signore Gesù Cristo, che li divinizzano dando loro quella vita di Dio che scorre in essi sempre di più. Nella misura in cui essi corrispondono alla grazia donando le loro anime a Dio, schiudendole nella purezza, nella bellezza, nella semplicità del proprio cuore, la vita di Dio circola in loro. Essa scorre nell'anima dei seminaristi grazie a Nostro Signore, alla santa Chiesa, al Sacrificio divino, ai sacramenti, alla preghiera, all'orazione. Sono altrettanti canali della vita di Nostro Signore che li inonda di Spirito Santo, dello spirito di carità di Nostro Signore Gesù Cristo. La Chiesa permette loro di partecipare veramente all'eternità di Dio e ai doni di Dio, che sono indefettibili[6].

Voi che toccherete le cose sante, ed in particolare la santa Eucaristia, quanto deve essere grande la vostra santità[7]! Voi che siete sulla strada del sacerdozio, *sacerdos*, dunque *sacra dans*, che state per dare le cose sacre, quanto dovete essere coscienti di essere, fin dall'ingresso nel chiericato, delle persone sacre! Allora, ascoltate bene i consigli che vi dà la Chiesa e cercate, con la grazia di Dio, con la preghiera, con l'orazione, mentre siete in seminario, sostenuti dalla preghiera di tutti i fedeli che vi circondano, di tutti quelli che vi amano, di tutti quelli che vi seguono, di ricevere tutte le grazie di cui avete bisogno per santificarvi ed essere degni delle ordinazioni che ricevete[8].

# LIBRO PRIMO

## L'ascesa al sacerdozio

[5] Omelia, Losanna, 9 luglio 1978.
[6] Omelia, Écône, 2 febbraio 1984.
[7] "Con l'Ordine sacro, il chierico si trova deputato ai ministeri più degni che esistono, in cui esso serve Cristo in quel sacramento dell'altare, che richiede una santità interiore superiore a quella stessa che domanda lo stato religioso" (*Somma teologica*, II-II,q.184,a.8). "Ma perché l'opera vostra sia davvero benedetta da Dio e copiosi ne siano i frutti, è necessario ch'essa sia fondata nella santità della vita. Questa è, come abbiamo dichiarato di sopra, la prima e più importante dote del sacerdote cattolico: senza questa, le altre doti poco valgono; con questa, anche se le altre doti non sono in grado eminente, si possono compiere meraviglie, " (Pio XI, *Ad catholici sacerdotii fastigium*, 20 dicembre 1935). "Siate santi, perché santo è il vostro ministero!" (Pio XII, *Menti nostræ*, 23 settembre 1950).
[8] Omelia, Zaitzkofen, 13 marzo 1982.

Desideroso di mettere l'aspirante alla santità – e specialmente alla santità sacerdotale – nelle migliori condizioni per pervenirvi, ancor prima di considerarne gli elementi e le tappe essenziali, mi sembra indispensabile ricordare l'azione particolare della Vergine Maria in questa conquista, e ciò per volontà divina.

Se il Verbo Incarnato, che non aveva affatto bisogno di una madre per venire in mezzo a noi a compiere la sua missione di Redentore, ha voluto che la sua persona divina ricevesse il suo Corpo e la sua Anima nel seno di Maria e che per trent'anni su trentatré, restasse sottomesso a Sua Madre e fosse in qualche modo formato da Maria, come possiamo immaginare che noi, povere creature peccatrici, non abbiamo bisogno dell'aiuto efficace di Maria per formare in noi il cristiano ed il sacerdote[1]?

# PRIMA PARTE

[1] *Itinerario spirituale*, p.15, Ed. Ichtys.

# L'ingresso nel santuario

CAPITOLO PRIMO

## La vocazione

### 1. La chiamata degli apostoli e dei seminaristi.

Nostro Signore ha voluto associare a sé degli uomini che ha scelto per partecipare all'opera che è venuto a realizzare sulla terra. Ha detto loro: "*Oramai, faccio di voi dei pescatori di uomini*". E, dice il Vangelo, "*dopo aver abbandonato tutto, lo seguirono*" ( secondo Mt 4,19-21)[2].

Più avanti, sempre in san Matteo, è scritto: "*Dopo aver chiamato i suoi dodici discepoli, diede loro potere di cacciare gli spiriti immondi.(...) Ecco i nomi dei dodici apostoli*" (Mt 10, 1-2).

Tutte le considerazioni che seguono nel decimo capitolo di san Matteo sono bellissime, meravigliose. Sarebbe bene leggerle.

Nel Vangelo di san Marco, c'è un piccolo dettaglio che manca nel Vangelo di san Matteo: " *Salito sopra il monte, chiamò a sé quelli che Egli stesso volle, ed essi andarono a Lui*" (Mc 3,13). E' curioso, questo piccolo dettaglio fornito dal Vangelo riguardo a Nostro Signore sulla montagna. E' molto bello. Voi sapete che, nella Scrittura, la montagna è Cristo. Si va "*alla montagna che è Cristo*[3]" nello stesso modo in cui si sale all'altare che è pure una montagna rappresentante Cristo. Noi saliamo verso Cristo. Anche Lui ha voluto andare sulla montagna per chiamare i suoi apostoli, per manifestare loro la separazione dal secolo che si aspettava da loro. Con ciò ha voluto chiedere loro di lasciare il mondo per essere maggiormente uniti a Lui[4].

Che lezione per i seminaristi il Vangelo in cui Nostro Signore chiama gli apostoli! "*Abbandonata ogni cosa*" (Lc 5,11), anch'essi lasciano il loro focolare, i loro genitori, la loro famiglia. Abbandonano tutto per seguire Nostro Signore Gesù Cristo e vengono in seminario come gli apostoli sono stati al seminario di Nostro Signore in cui hanno trascorso tre anni, ascoltandolo, vedendolo operare, ammirando il suo insegnamento, le sue virtù.

Allo stesso modo, i seminaristi meditano sull'insegnamento di Nostro Signore trasmesso dalla santa Chiesa di sempre; meditano sulle virtù di Nostro Signore e si sforzano d'imitarLo[5].

"*Amami un po' più degli altri, donati a me completamente, per tutta la vita*". Sentendo questo richiamo, i giovani si dicono: "Perché non seguire di più Nostro Signore, più completamente, per

---

[2] Omelia, Zaitzkofen, 27 giugno 1982.

[3] *"Voi vi siete avvicinati alla montagna di Sion ed alla città del Dio vivente, la Gerusalemme celeste* (…) *ed al mediatore della nuova alleanza, Gesù* (Eb 12, 22-24). "Dio che avete dato la Legge a Mosé sul monte Sinai, e che avete fatto trasportare miracolosamente nello stesso luogo il corpo della beata Caterina, vostra Vergine e martire, fate che, per i meriti della sua intercessione, possiamo pervenire a quella montagna che è Cristo" (colletta della festa di santa Caterina d'Alessandria, 25 novembre).

[4] Ritiro di tonsura, Écône, 1° febbraio 1984.

[5] Omelia, Zaitzkofen, 27 giugno 1982.

salire all'altare ed offrire il Santo Sacrificio ed offrirmi anch'io come vittima con la Vittima che si offre sull'altare[6]? E' questa, la vocazione del sacerdote[7].

Un tal giovane mentre serve Messa un giorno si dice: Ah! Voglio salire all'altare ad offrire la Messa come fa il mio parroco, come quel sacerdote cui ho servito Messa; è talmente bello che ho l'impressione di vedere il divino. Voglio fare come lui, voglio donare Cristo agli altri. La sua vocazione è nata là, insensibilmente, poi, un bel giorno, ha deciso: io voglio essere sacerdote[8].

E' stato chiamato dallo Spirito Santo a realizzare la sua vocazione come chierico della santa Chiesa. Ha pensato che potrebbe anche lui, col suo piccolo contributo, partecipare all'opera della Redenzione. Mosso da quell'ideale, va ad offrirsi generosamente, coraggiosamente, abbandonando gli altri sogni fatti in gioventù. Oramai, sarà uno strumento di Dio[9].

Là dove Dio è presente, suscita vocazioni. Le anime che entrano in contatto con il Cielo hanno desiderio del Cielo. Le anime che entrano in contatto con l'eternità si distaccano dal tempo. Si distaccano dalle cose create ed è ciò che suscita in loro il desiderio di darsi interamente al buon Dio, ecco la vera sorgente delle vocazioni[10].

Penso che sarebbe ingrato non ricordare il ruolo della famiglia cristiana nella vocazione sacerdotale o religiosa. Noi, in effetti, dobbiamo certamente molto della nostra vocazione ai nostri cari genitori. Sono loro che, con il proprio esempio, con i consigli, le preghiere, la devozione, hanno gettato nelle nostre anime il germe della vocazione[11].

Noi dobbiamo augurarci che ci siano molte famiglie cristiane che favoriscano lo sbocciare di buone, sante vocazioni[12].

Questa chiamata di Dio, il ragazzo non può sentirla che per una grazia soprannaturale. E' per questo che il mondo non può capirla.

Le persone del mondo dicono: Non so cosa gli sia venuto in mente di indossare la talare e rinchiudersi in un seminario; rifiutare i piaceri dei sensi, rifiutare la ricchezza, voler vivere in povertà, voler vivere unicamente per gli altri e non per sé, è inverosimile, inverosimile! Ha perso la testa. Le persone che hanno lo spirito del mondo non possono capire la vocazione; per loro è un grande mistero.

---

[6] "Imitare il mistero di cui voi siete ministri, non significa solo celebrare il sacrificio con pietà, ma unire all'offerta di Gesù il dono totale della nostra vita" (dom Marmion O.S.B., *Le Christ idéal du prêtre*, Éditions de Maresdous, 1952,p. 55).

[7] Conferenza spirituale, Écône, 5 giugno 1974.

[8] Conferenza spirituale, Écône, 30 maggio 1971.

[9] Omelia, Écône, 2 febbraio 1984.

[10] Omelia, Écône, 3 aprile 1976.

[11] "La maggior parte dei Santi Vescovi e Sacerdoti, "le cui lodi celebra la Chiesa" (cf Sir 44,15), devono l'inizio della loro vocazione e della loro santità agli esempi ed insegnamenti di un padre pieno di fede e di maschia virtù, di una madre casta e pia, di una famiglia in cui regnava sovrana con la purezza dei costumi la carità di Dio e del prossimo. (…)è ben difficile che, mentre tutti cercheranno di emulare gli esempi paterni, qualcuno almeno di tali figli non senta nell'animo suo l'invito del divino Maestro: "Vieni dietro a me" (Mt 14,21) e "Io ti farò diventare pescatore di uomini" (cf Mt 4,19). Fortunati quei genitori cristiani, i quali, anche se di queste divine visite, di queste divine chiamate rivolte ai loro figli, non fanno l'oggetto delle loro più fervide preghiere, come più spesso di oggi avveniva in tempi di maggior fede, almeno non ne hanno paura, e sanno scorgere in esse un insigne onore, una grazia di predilezione e di elezione del Signore per la loro famiglia!" (Pio XI, *Ad catholici sacerdotii ifastigium*).

[12] Omelia, Écône, 11 febbraio 1979.

Eppure, con questo esempio, noi forse possiamo aprire gli occhi a quelli che vivono d'egoismo e spingerli a dire a se stessi: se ci sono persone che amano il buon Dio al punto da lasciare tutto per donarsi a Nostro Signore, bisogna credere che Egli esista[13]!

**2. Scelti da Nostro Signore e chiamati dalla Chiesa**

Questa scelta del tutto particolare di Nostro Signore è un grande mistero. Nelle pagine del Vangelo che riguardano la vocazione degli apostoli è detto chiaramente: Nostro Signore "*chiamò quelli che volle*" (Mc 3,13) e scelse i dodici. Allo stesso modo, Nostro Signore oggi chiama i futuri sacerdoti[14].

San Paolo afferma che quelli che sono chiamati non si scelgono da se stessi. "*Nessuno riceve questo onore da se stesso, ma vi ci è chiamato*" (Eb 5,4). I seminaristi sono chiamati ed è questa chiamata che fa la loro vocazione. Non è tanto un loro desiderio personale. Il loro desiderio personale è come una conseguenza della chiamata di Dio. Possono ripercorrere nella memoria la storia della loro vocazione per rendersi conto che è Dio che li ha chiamati segretamente[15].

"*Non siete voi ad avermi scelto, dice Nostro Signore, ma sono Io che ho scelto voi*" (Gv 15,16). Egli ci ha scelti e tuttavia, miei carissimi amici, qualche volta non abbiamo forse l'impressione di esserci scelti da noi? Di aver deciso noi stessi della nostra propria vocazione ed aver detto: Io voglio essere sacerdote ed io scelgo il sacerdozio?

Che illusione! Sarebbe come disconoscere l'onnipotenza di Dio, che ci guida molto più di quanto noi guidiamo noi stessi. Nostro Signore ci ha portati fino al seminario e ci ha scelti per questa vocazione sacerdotale. Così, noi siamo proprio scelti e mandati nel mondo da Lui. Questa per noi è una consolazione. In effetti, di fronte a questa vocazione che supera tutto ciò che può immaginare una creatura umana, noi, essendo stati scelti da Dio, siamo sicuri di essere sostenuti dalla sua mano nella nostra attività e nella nostra santificazione sacerdotale. Questo è un grande sostegno per il sacerdote[16].

Il giorno della tonsura, i seminaristi ufficializzano la chiamata di Dio con quella della Chiesa. Perciò quel giorno sono chiamati dal vescovo e rispondono: "Sono presente[17]".Sì, voglio darmi a Dio, voglio legarmi a Nostro Signore Gesù Cristo, voglio servirLo. Queste parole assomigliano un po' a quelle dette dalla santissima Vergine stessa quando l'angelo le ha proposto di diventare la Madre di Dio. Lei ha pronunciato il suo *Fiat*.

Il giorno della tonsura, i seminaristi pronunciano anche loro il proprio *Fiat*[18]. La Chiesa allora li nomina e li consacra come membri della gerarchia. Ormai non sono più laici, ma chierici, "*ministri di Nostro Signore Gesù Cristo, dispensatori dei misteri di Dio*" (1 Cor 4,1). Che vocazione meravigliosa! Che vocazione sublime[19]!

La vocazione consiste essenzialmente nella chiamata della Chiesa che conferma il desiderio e le disposizioni necessari per collaborare all'opera della Redenzione voluta e compiuta da Nostro Signore per rendere gloria a Dio e salvare le anime.

---

[13] Conferenza spirituale, Écône, 5 giugno 1974.
[14] Omelia, Écône, 2 febbraio 1984.
[15] Omelia, Écône, 2 febbraio 1986.
[16] Ordinazioni sacerdotali, Écône, 20 settembre 1980.
[17] *Adsum*.
[18] Omelia, Écône, 2 febbraio 1986.
[19] Omelia, Écône, 2 febbraio 1984.

Il primo segno della chiamata di Dio, è questo desiderio di offrire la propria vita, di metterla a disposizione di Nostro Signore per aiutarLo, in qualsiasi modo, a completare l'opera della Redenzione, se esistano per altro le disposizioni dello spirito, del cuore e del corpo[20]. Ma è la Chiesa, mediante i vescovi ed i superiori, che giudicherà l'autenticità di questa chiamata, che da interiore deve diventare effettiva e pubblica[21].

La vocazione non è il risultato di una chiamata miracolosa o straordinaria, ma la maturazione di un'anima cristiana che si lega al suo Creatore e Salvatore Gesù Cristo con un amore esclusivo e condivide la sua sete di salvare le anime[22].

Il futuro sacerdote si dice: un giorno, sarò inviato alle anime per convertirle, per dare loro quella luce di cui hanno bisogno, per condurle alla vita eterna. Che gioia partecipare alla missione di Nostro Signore Gesù Cristo, alla missione sacerdotale! C'è qualcosa di più bello quaggiù? Non c'è nulla di simile alla missione sacerdotale. Rallegratevene, ringraziate Dio[23].

La vostra vocazione è bella, miei cari amici, siatele attaccati, approfonditela, che per voi sia una vita e non solo una semplice adesione intellettuale, non solo una ricerca di conoscenze, ma una trasformazione delle vostre anime nella persona di Nostro Signore Gesù Cristo[24], nella Santissima Trinità[25].

## CAPITOLO SECONDO

[20] I segni di vocazione sono riconducibili a due, cioè: l'idoneità e l'intenzione retta. L'idoneità è doppia: negativa e positiva. L'idoneità negativa consiste nell'assenza attuale d'irregolarità o impedimenti. E' atto colui che , da questo punto di vista, non ha nessuno di quegli ostacoli che sbarrino la via al sacerdozio o alla vita religiosa. L'idoneità positiva è costituita dall'insieme delle qualità del soggetto in relazione allo stato di vita cui aspira, qualità che fanno pensare che il soggetto sarà atto a svolgere queste funzioni convenientemente e a santificarsi in quello stato. Dal punto di vista naturale, l'idoneità comprende le qualità del corpo, dell'anima e della famiglia: salute sufficiente, carattere suscettibile di formazione, intelligenza convenientemente dotata, giudizio retto, famiglia sana e dignitosa. Dal punto di vista soprannaturale, questa idoneità consiste specialmente in una virtù solida e provata, soprattutto in ciò che riguarda la castità e l'obbedienza, così come l'abitudine di una vita ordinariamente ispirata dallo spirito di fede, l'amore di Dio e del prossimo. A questa idoneità si aggiunge l'intenzione retta. Per vederci più chiaro, niente vale quanto un piccolo soggiorno in seminario.

[21] I chierici sono reclutati per appello regolare dei superiori ecclesiastici, unici giudici in ultima istanza in tema di virtù, qualità o attitudini che la vocazione divina al sacerdozio presuppone necessariamente. (cf. *CIC*, can. 109, 968, 973).

[22] Lettera, Albano, 17 ottobre 1983.

[23] Omelia, Écône, 2 febbraio 1985.

[24] "Non si deve intellettualizzare troppo il cristianesimo, che certamente include una filosofia ed una teologia, ma che trascende l'una e l'altra, che è una religione, un legame personale ad una Persona, che è quella del Verbo incarnato" (rev.do Victor-Alain Berto, *Lettre à un séminariste*, 28 febbraio 1963).

[25] Omelia, Flavigny, 1° febbraio 1988.

# Il seminario

*La formazione per diventare sacerdote dura sei anni nella Fraternità San Pio X. Inizia con un anno di spiritualità, seguito da due anni di studi di filosofia e tre di teologia. Mons. Lefebvre descrive lo spirito che deve animare i seminaristi durante tutta la loro formazione sacerdotale.*

## 1.Lo scopo del seminario

Nei salmi scelti per la cerimonia della vestizione, è detto: "*Felice chi non ha ricevuto invano la propria anima*" (Sal 23, 4). Che parole profonde, come fanno riflettere! Se dei giovani vengono in seminario, è proprio per rispondere a questo invito di Dio e per dire: no, io non voglio aver ricevuto la mia anima invano[26].

I seminaristi cha hanno capito la natura della loro vocazione vanno in seminario come i monaci vanno in un monastero, per cercare Dio. Quando un giovane aspirante alla vita benedettina si presenta, il padre abate gli domanda: "Perché vieni[27]" in monastero? Quello risponde: "Per cercare Dio" . Allora l'abate prosegue: "Se veramente cerchi Dio[28]", allora vieni, entra in monastero. Ebbene! Il seminario, è questo. I seminaristi devono applicarsi con cura ad avvicinare Dio, a conoscere Dio come può conoscerLo una creatura trasformata dalla grazia, la cui anima è diventata veramente divina per partecipazione. Possiamo dire veramente di conoscere Dio sufficientemente? Senza dubbio, i seminaristi credono in Dio. In genere, fin dal principio della loro esistenza, i loro genitori hanno parlato loro di Dio. Ma una cosa è sapere che Dio esiste, un'altra cosa è avvicinarsi davvero a Lui. Quindi, è questo che vengono a cercare in seminario ed è in questo che consiste la santità, la perfezione, la giustizia[29].

Noi dobbiamo cercare Dio costantemente. Certo, noi non Lo cerchiamo come s'intende oggi. Noi conosciamo Dio. Noi sappiamo dov'è, noi crediamo nella Sua presenza ovunque, ma noi abbiamo bisogno di avvicinarci a Lui e possiamo così conoscere meglio noi stessi. Questo avvicinamento a Dio si fa con la scienza, con la fede, ma anche con l'amore di Dio. Voi mi direte che l'amore non è fonte di conoscenza. Invece sì, attraverso l'amore, c'è una conoscenza[30]. Colui che ama molto la madre, per esempio, ne indovina i pensieri; e la madre che ama suo figlio lo conosce forse meglio di chiunque altro, proprio a causa del suo amore materno. Ebbene! È lo stesso per l'anima riguardo a Dio. L'amore che l'anima nutre per Dio gli dà una conoscenza per connaturalità che gli fa conoscere Dio in un modo molto più perfetto che nei libri. Perciò è comprensibile che delle anime assai semplici, che non hanno mai studiato teologia né filosofia, abbiano una conoscenza di Dio più perfetta dei maggiori filosofi e teologi. Questo amore fa cogliere la grandezza di Dio. Fa considerare Dio come deve essere e rimette ogni cosa a suo posto. Dio dà le sue grazie di luce. Questo è molto importante per la nostra perfezione, per la nostra santità. Il seminarista deve chiedersi costantemente: "Davvero cerco Dio in seminario[31]?"

E' gravissimo resistere alla chiamata di Dio quando si è in seminario. In effetti, nella misura in cui un seminarista si dà solo a metà e non vuole distaccarsi da se stesso, rischia di diventare un sacerdote mediocre. Ora, un sacerdote mediocre è un povero sacerdote, un sacerdote triste, perché in lui resta l'amore del mondo e vuole comunque l'amore di Dio. E' sempre diviso tra questi due desideri. Non sa esattamente chi preferisce, se Dio o il mondo, se siano le sue soddisfazioni o quelle

[26] Omelia, Écône, 2 febbraio 1980.
[27] Regola di san Benedetto, c. 60.
[28] Dalla regola di san Benedetto, c. 58.
[29] Conferenza spirituale, Écône, 27 gennaio 1975.
[30] *Somma teologica*, I,q. 43,a. 5,ad 2; I,q.64,a.1.
[31] Conferenza spirituale, Écône, 27 gennaio 1975.

di Dio. E' un povero sacerdote e un giorno, davanti alla tentazione, davanti alle difficoltà, rischia di crollare come hanno fatto tanti sacerdoti dopo il concilio Vaticano II[32]. Bisogna essere uomini di desiderio. Non si può rifiutare indefinitamente il richiamo di Dio senza mettersi in una situazione sempre vicina alla caduta, all'abbandono. Dalla qualità del dono di noi stessi dipende anche la salvezza di molte anime. Ditevi bene questo: "Se io non mi do interamente al buon Dio, se non ho veramente il desiderio di conoscerLo e amarLo, quante altre anime non Lo conosceranno[33]!"

Dio non vi chiama solo per voi. Vi chiama per tutte le anime per le quali vi dovrete sacrificare, prima con la rinuncia alla vostra propria volontà, con le vostre preghiere, soprattutto il Santo Sacrificio della Messa, e poi con il vostro apostolato. Se le anime hanno a che fare con un sacerdote non zelante, che ha più voglia di passare il tempo a fare quello che gli pare piuttosto che l'apostolato, esse si perderanno. Dal momento in cui non avremo preso la ferma decisione di donarci completamente a Dio, senza limiti, senza misura, noi saremo responsabili di tutte le anime che, di conseguenza, non si convertiranno e non saranno attirate a Dio. "La misura dell'amore per Dio, è amarLo senza misura[34]." Le virtù teologali, la virtù di fede, di speranza e di carità non hanno misura, a differenza delle virtù morali. "La virtù sta nel mezzo[35]", questo è vero per le virtù morali, ma non per le teologali[36]. Non c'è misura nella fede, né nella speranza, né nella carità[37].

Come si manifesta questa carità? Come possiamo individuarla un poco in noi? San Tommaso[38], dopo san Benedetto, dice che la prontezza con cui noi apriamo il nostro cuore a Dio manifesta che Lo amiamo, che siamo pronti ad obbedire alla Sua volontà, a donarci a Lui.

Questa prontezza, san Benedetto la nomina soprattutto a proposito dell'obbedienza.

Parla della spontaneità e della rapidità con cui il soggetto risponde alla voce del suo superiore. "Con passo vivo[39]", con passo rapido, dice san Benedetto nella sua regola[40], il soggetto obbedisce ai suoi superiori, per amore di Dio[41]. Ecco cosa manifesta la carità.

Ed è anche quello che dice san Paolo: "*Dio ama colui che dà con gioia*" (2 Cor 9,7). Sembra che il buon Dio non ami colui che dà con tristezza, come se rimpiangesse il dono che fa di se stesso per ricevere lo Spirito Santo, per ricevere l'amore e la carità di Dio in lui.

Ed è ancora san Paolo che dice ancora ai Corinti: "*Vi parlo come a figli miei: anche voi, allargate i vostri cuori*" (2 Cor 6,13).

"*La nostra bocca si è allargata per voi, o Corinti, il nostro cuore si è allargato*" (2 Cor 6,11). Non abbiate dei cuori stretti, dei cuori chiusi, egoisti, che temono di donarsi a Dio.

---

[32] Conferenza spirituale, Écône, 3 novembre 1977.
[33] "Perciò la Chiesa ansiosamente e sopra ogni cosa vuole che nei Seminari si pongano solide fondamenta alla santità che il ministro di Dio dovrà poi sviluppare e praticare per tutta la vita" (Pio XII, *Menti nostræ*).
[34] San Bernardo, *Trattato dell'Amore di Dio*, c.1.
[35] *In medio stat virus* (Aristotele, 2 *Ethic*.6; *Somma teologica*, I-II, q.64,a.1).
[36] "Non si può mai amare Dio quanto deve essere amato, né credere o sperare in lui quanto si deve" (*Somma teologica*, I-II, q.64, a.4).
[37] Conferenza spirituale, Écône, 3 novembre 1977.
[38] *Somma teologica*, II-II, q.82, a.2, ad 1.
[39] *Allegro pede.*
[40] Vedi la regola di san Benedetto, c.5.
[41] Papa Pio XII insiste anch'egli sull'importanza della virtù d'obbedienza: "E' necessario che i giovani acquistino lo spirito di obbedienza abituandosi a sottomettere sinceramente la propria volontà a quella di Dio, manifestata attraverso la legittima autorità dei Superiori. Nulla mai si dovrà lamentare nella condotta del futuro Sacerdote che non sia conforme ai voleri divini. Questa obbedienza sia sempre ispirata al modello perfetto del Divino Maestro, che in terra ebbe un solo ed unico programma: " Fare, o Dio, la tua volontà " (Eb 10,7). Pio XII, *Menti nostræ*).

Quindi allargate, aprite, dilatate i vostri cuori. Ecco le disposizioni che possono farci crescere nell'amore di Dio e farci ricevere le grazie dei sacramenti con abbondanza, e farci così crescere nell'unione con Dio, nell'intimità con Dio[42].

Allora mi auguro che, mentre siete in seminario, perveniate ad un tale amore di Dio, ad una tale vicinanza a Dio, che vi dia un equilibrio, una pace, una solidità, una costanza in quest'attaccamento a Dio, tale che tutte le prove, tutte le difficoltà, tutte le contrarietà che potrete avere nel corso della vostra vita non intacchino mai più il vostro amore per il buon Dio[43].

## 2. L'anno di spiritualità

*Nel corso dell'anno di spiritualità, l'aspirante apprende i principi della vita interiore, la vita di unione a Dio ed i fondamenti del combattimento spirituale che essa implica. Quest'anno, compiuto coscienziosamente, deve avere una ripercussione su tutti gli anni successivi e perfino su tutta la vita del futuro sacerdote.*

### *Perché cominciare con un anno di spiritualità?*

Una delle ragioni per cui i seminaristi devono prendere sul serio la propria vita spirituale, è il fatto che vogliono diventare sacerdoti. Hanno dunque la grave responsabilità di ricercare la perfezione, la santità[44]. Le anime che li aspettano contano su questa preparazione, su questa serietà, perché i seminaristi non hanno solo la propria anima da salvare. Dio si aspetta da loro che, con la propria santificazione e più tardi con l'apostolato, salvino forse migliaia e migliaia di anime, non fosse altro che con la loro offerta, il loro sacrificio, forse con la malattia o la persecuzione; che tutta la loro vita sacerdotale sia unita all'offerta di Nostro Signore. Quindi lì hanno ancora un motivo particolare per cercare la propria perfezione in modo profondo e attivo[45].

Ci si chiede perché ci siano tante defezioni nel sacerdozio. Forse quei sacerdoti non hanno saputo cosa fosse la preghiera. Hanno pregato superficialmente, per abitudine, per un certo dovere sociale, in qualche modo. Hanno assolto quel dovere nell'esercizio delle loro funzioni, ma non hanno pregato veramente. Non hanno imparato chi è Dio, né in cosa consista la nostra unione con Nostro Signore Gesù Cristo[46].

Per questo credo che l'introduzione di un anno di spiritualità nel seminario sia una cosa molto importante.

Negli ordini religiosi, c'è sempre stato il noviziato ma, nei seminari, in generale, ci si accontentava di conferenze spirituali la sera, come ne facciamo qui. Senza dubbio, il confessore ed il direttore di coscienza si sforzavano di fornire ai seminaristi dei principi di condotta spirituale, di sviluppo spirituale, ma ci è parso che non fosse sufficiente.

---

[42] Omelia, Écône, 7 aprile 1984.
[43] Conferenza spirituale, Écône, 27 gennaio 1975.
[44] "Per esercitare convenientemente il ministero dell'Ordine, non è richiesta solamente una virtù qualunque, bensì una virtù eminente. Coloro che ricevono il sacramento dell'ordine sono, per questo, istituiti al di sopra del popolo; devono quindi anche essere i primi per merito e santità" (*Somma teologica*, Suppl. q.35, a.1, ad 3).
[45] Conferenza spirituale, Écône, 25 gennaio 1982.
[46] Omelia, Écône, Pentecoste, 1974.

Da parte mia, all'epoca del mio seminario, ricordo che noi eravamo sovraccarichi di lezioni (non so le lo siate anche voi!) e che padre Guibert teneva un corso di spiritualità all'Università Gregoriana. Ci consigliavano vivamente di seguire quel corso, ma non era obbligatorio. Viste tutte le altre lezioni cui assistevamo, praticamente non ci andava nessuno. Allora non possiamo dire di aver ricevuto una formazione spirituale approfondita e, direi, un po' scientifica. Che cos'è la vita spirituale? In che consiste? Che cos'è la vita interiore? Che significano queste parole per un cristiano, per un seminarista, per un futuro sacerdote? Sono delle cose importantissime, fondamentali. Si rischiava dunque di fare del seminario un luogo di studi puramente speculativi. Si formavano dei cervelli, ma non sempre dei cuori, dei cuori fatti per amare Dio ed il prossimo. Non dimentichiamo che i nostri cuori sono fatti per elevarsi alla santità, per vivere una vita interiore intensa ed in unione con Dio, con Nostro Signore, con tutti i santi del Cielo. Ecco perché dobbiamo cercare di acquisire le virtù necessarie che ci rendono più simili a Nostro Signore e c'identificano con Lui.

Non dico che tutto ciò ci fosse totalmente sconosciuto, ma insomma ci mancava quest'anno di preghiera, di riflessione, di studio, su cosa sia davvero la vita interiore, la vita di perfezione, la vita di santità[47].

### *Una scuola di vita interiore*

I seminaristi, per tutto l'anno di spiritualità, si applicano a vivere della vita dello spirito. Cercano di trovare Dio; ora Dio è Spirito. Nostro Signore lo dice alla Samaritana, "*Dio è Spirito e vuole essere adorato in spirito e verità*" (Gv 4,24). Il mondo che rimarrà, è il mondo spirituale. Il mondo materiale proviene dal mondo spirituale. E' creato dallo spirito e non il contrario. Una volta distrutta la terra e caduti gli astri dal cielo alla fine dei tempi, questo mondo scomparirà. Ci sarà allora una terra nuova che sarà quasi spirituale, come il nostro "*corpo resuscitato sarà un corpo spirituale*" secondo l'espressione di san Paolo (1 Cor 15,44), perché il corpo sarà sottomesso alle virtù dello spirito. Il corpo non sarà più un ostacolo per le funzioni spirituali. Oggi, il nostro spirito è in qualche sorta imprigionato. Per spostare la nostra anima, bisogna spostare il nostro corpo. Lo spirito per natura è sottile, rapido. Basta che desideri trovarsi in un luogo per trovarcisi, mentre quaggiù è prigioniero. L'anima è dipendente dal corpo. E' lo stesso nel campo della conoscenza. Come dice san Tommaso, "ogni conoscenza proviene dai sensi[48]". E' questo che rende la nostra conoscenza frazionaria e ridotta. La nostra intelligenza procede con modo di ragionare che trae tale conclusione da ciò che abbiamo visto qui, tal altra da un certo avvenimento, ed è concatenando i ragionamenti che finiamo per giungere alla scienza, ma è complicatissimo. Noi in questo modo approfittiamo dei ragionamenti di tutte le generazioni passate.

Per gli angeli, non è così. Gli angeli hanno naturalmente una scienza infinitamente maggiore della nostra. Il mondo degli spiriti senza dubbio ci meraviglierà quando moriremo. Davanti a Dio, resteremo ammutoliti, non dallo stupore e dallo spavento, ma di fronte al posto incredibile che occupa. Dio è uno Spirito infinito, che è ovunque. Si ha un bel tentare di comprendere, noi siamo di fronte ad un mistero che supera totalmente la nostra immaginazione. Come dice san Paolo, "*noi siamo in Dio, noi viviamo in Dio, noi ci muoviamo in Dio*" (dagli Atti 17,28). E' vero, Dio è qui. Noi non saremmo qui se Dio non ci mantenesse in vita. Evidentemente noi non Lo vediamo, questo dunque ci rende molto difficile la conoscenza esatta della realtà.

Per questo viviamo in un certo accecamento, in una certa illusione continua. Se vivessimo nella realtà, se vedessimo Dio, non potremmo vivere, umanamente parlando. Prendete ad esempio quelli che hanno visto qualcosa del Cielo, come la piccola Bernadette. Erano in estasi, non si muovevano

[47] Conferenza spirituale, Écône, 3 giugno 1980.
[48] *Somma teologica*, I, q. 84,a.6.

più. Si bruciavano loro le dita, e non lo sentivano, catturati dal Cielo, anche se non vedevano che una piccolissima luce, un piccolo raggio del Cielo. Guardate gli apostoli sul Tabor, "*cadono a terra, spaventati davanti allo splendore di Nostro Signore*" (Mt 17,6). Ora Dio non ha mostrato loro che una piccolissima luce del Suo splendore.

Ma, se non possiamo vedere Dio, dobbiamo credere in Lui perché infine vivere con Dio, è tutta la nostra vita presente e la nostra vita futura! Non è un'invenzione, non è fare del misticismo, dell'immaginazione, è la realtà. E' triste pensare che noi viviamo sempre in una specie d'illusione, in questa cecità, quest'accecamento di cui parla l'orazione[49].

Ma nella misura in cui noi sviluppiamo la nostra vita interiore, la vita spirituale, la vita con Dio, la vita del battesimo, sforzandoci di dare alla nostra anima il posto che le è dovuto nella nostra esistenza, scopriamo un mondo nuovo. E' questo il mondo che scoprono i seminaristi, specialmente nel corso del loro anno di spiritualità, implorando spesso la luce dello Spirito Santo per vivere davvero spiritualmente[50].

L'anno di spiritualità ha l'obiettivo d'insegnare a pregare affinché i seminaristi ricevano le grazie dello Spirito Santo.

La preghiera non si limita alla preghiera vocale. I seminaristi imparano nuove preghiere, imparano a meditare ed a apprezzare le belle preghiere del breviario e degli uffici liturgici. Ma la preghiera è più di questo. Nella preghiera, i seminaristi imparano soprattutto, spero, ad unirsi a Nostro Signore Gesù Cristo. Nella loro preghiera, imparano a contemplare Nostro Signore Gesù Cristo, a contemplare Dio.

La contemplazione non è riservata alle anime particolarmente privilegiate da Dio. La contemplazione è offerta a tutte le anime che si aprono a Dio, che desiderano conoscerLo, che desiderano prendere coscienza che Dio è in esse. "*Se voi mi amate*, dice Nostro Signore, *mio Padre e Me, Noi verremo e stabiliremo la nostra dimora in voi*" (da Gv 14,23). Lo dice a tutti, ma lo dice in modo particolare ai seminaristi che si preparano al sacerdozio. Dio è venuto in noi e abita in noi. E' questa coscienza della presenza di Dio in noi ed in tutte le cose che definisce, in qualche modo, la contemplazione.

Noi sfortunatamente siamo talmente lontani da Dio! I nostri spiriti ed i nostri cuori sono così attaccati alle cose di questo mondo! Quello che possediamo, tutto ciò che abbiamo, la nostra reputazione, quello che si pensa di noi, che si dice di noi, tutto questo ci preoccupa molto più di Dio. Se potessimo distaccarcene maggiormente!

Perché è lì che si trova forse il principale sforzo che devono fare i seminaristi durante l'anno di spiritualità: distaccarsi dai beni di questo mondo, distaccarsi dagli onori, dalla reputazione, dai loro propri pensieri, dai loro propri desideri, per non avere più che quelli di Dio, per non pensare più che a Dio, per donarsi interamente a Dio, abbandonarsi nelle mani di Dio, per non avere più che gli interessi di Nostro Signore Gesù Cristo nei propri cuori e nelle proprie anime.

Allora, quando vanno in cappella davanti a Nostro Signore Gesù Cristo nel Santo Sacramento, le loro anime si elevano veramente da sole verso Dio, si danno interamente a Dio. Se per disgrazia le

[49] "Preghiamo Nostro Signore Gesù Cristo per i suoi servitori (…); che doni loro il suo Santo Spirito, per far loro conservare sempre l'abito clericale e difendere il proprio cuore dalle preoccupazioni del secolo e dai desideri mondani; affinché con questo cambiamento esteriore la sua mano divina dia loro un aumento di virtù, conservi i loro occhi da ogni accecamento dello spirito e della carne, e conceda loro la luce dell'eterna grazia" (*pontificale* romano, prima orazione della tonsura).

[50] Ritiro di tonsura, Écône, 1° febbraio 1984.

loro anime restassero attaccate, legate a tutti questi beni effimeri, che non sono nulla rispetto a Dio, alla Santissima Trinità, a Nostro Signore Gesù Cristo, esse non potrebbero elevarsi[51].

Riassumendo, lo scopo della spiritualità dei seminaristi è l'imitazione di Nostro Signore Gesù Cristo. E' quello di ogni spiritualità, ma a maggior ragione per dei futuri sacerdoti. Ecco perché Nostro Signore Gesù Cristo deve essere l'oggetto della loro conoscenza, del loro studio, della loro meditazione, della loro orazione[52].

### *Una fonte di grazie per tutto il seminario*

Credo che l'anno di spiritualità sia molto importante per quelli che lo seguono, ma anche per tutto il seminario. In effetti, là dove l'anno di spiritualità è incorporato agli altri anni di seminario, esso non è, credo, ininfluente sugli altri anni, perché sarebbe inverosimile che si facesse un anno di spiritualità e dopo si dicesse: Dopo tutto, adesso il mio anno di spiritualità è finito, ho altro da fare che ricercare la pratica delle virtù. Ora devo studiare la filosofia, la teologia, il diritto canonico, la Sacra Scrittura, ecc. Ho abbastanza materie da studiare senza occuparmi ancora di questioni spirituali.

Eppure, è proprio quello che ho sentito. Una volta terminato il noviziato, ricevevo i membri della mia congregazione dei Padri dello Spirito Santo come superiore del seminario di filosofia a Mortain. Venivano per due anni e si sentivano abbastanza spesso queste riflessioni: "Oh! Non siamo più al noviziato. Allora adesso possiamo prendercela un po' più comoda. Il noviziato è passato, è finito! Adesso è tempo di cose davvero serie, la filosofia e la teologia".

Allora, sfortunatamente, si vedeva diminuire progressivamente il desiderio della perfezione, delle virtù, della pietà, cioè tutta la formazione spirituale. Così, si era meno spirituali quando si andava in seminario di teologia che quando si usciva dal noviziato[53]!

Veramente , l'anno di spiritualità unito agli anni di formazione più speculativa, più intellettuale, fa bene e ricorda a tutti lo scopo del seminario. Negli studi di filosofia, di teologia e di tutte le altre discipline si dovrebbe trovare di che mettere in pratica tutte le fonti della vita spirituale. La filosofia e la teologia sono scienze meravigliose, che dovrebbero portarci alla contemplazione, alla lode di Dio ed all'umiltà[54].

### *Conclusione: un anno trascorso accanto al buon Dio*

Quest'anno di spiritualità aiuta i seminaristi ad avvicinarsi al buon Dio. Come dice la famosa frase di san Tommaso, "più s'impara a conoscere Dio e più ci si accorge che Lo si conosce poco[55]". In effetti, a mano che ci si avvicina, per quanto poco sia, alla grandezza di Dio, ci si accorge che Dio ci supera infinitamente, e contemplarLo faccia a faccia costituirà la gioia dell'eternità. Noi abbiamo fin da quaggiù una certa conoscenza di Dio, una visione di Dio, ma tuttavia Dio è ancora più grande di quanto pensiamo e possiamo immaginare. L'anno di spiritualità ben compiuto deve dunque contrassegnare la vita intera del futuro sacerdote[56].

---

[51] Omelia, Écône, Pentecoste 1974.
[52] Conferenza spirituale, Écône, 30 novembre 1987.
[53] Conferenza spirituale, Écône, 3 giugno 1980.
[54] Conferenza spirituale, Écône, 3 novembre 1980.
[55] "In questa vita, la nostra conoscenza di Dio è tanto più perfetta quanto più la nostra intelligenza capisce che Egli supera tutto ciò che l'intelligenza può comprendere" (*Somma teologica*, I,II, q. 8, a. 7). "La più elevata conoscenza che possiamo avere di Dio quaggiù consiste nel riconoscere che Egli è al di sopra di tutto quello che pensiamo di Lui" (*De veritate*, 2, 1, ad 9).
[56] Omelia, Écône, Pentecoste 1974.

## 3. La filosofia e la teologia

*Dopo aver sviluppato la vita interiore durante l'anno di spiritualità, il seminarista si dedica soprattutto, per due anni, alla filosofia. Poi tre anni di teologia tendono a costruire in lui la saggezza cristiana. Oltre alla formazione dell'intelligenza tramite questo sapere soprannaturale, la volontà del giovane chierico è fortificata dalla vita di comunità, che non è altro che una vita di fede e carità. Mons. Lefebvre invita i seminaristi a sintetizzare i loro studi con uno sguardo contemplativo su Nostro Signore e sul Santo Sacrificio della Messa, e a dare a Nostro Signore tutto il posto che merita nella loro vita imitando le Sue virtù.*

### *Nostro Signore al centro degli studi*

Cosa può caratterizzare l'atmosfera del seminario? E' lo spirito di adorazione, lo spirito di dipendenza. Un vero seminario ci dà un'idea di cosa sia il Cielo, in adorazione, davanti a Dio, davanti a Nostro Signore Gesù Cristo che è Dio. L'atmosfera del seminario ci porta a quell'obbedienza dello spirito, della volontà, del cuore, a quella docilità che consente ai nostri spiriti di ricevere la verità di Nostro Signore Gesù Cristo[57].

Per sei anni, i seminaristi studiano la scienza di Nostro Signore Gesù Cristo, "*il mistero di Cristo*" di cui parla così spesso san Paolo, con il desiderio di comunicarlo[58]. Che si tratti di filosofia, di teologia, di diritto canonico, di liturgia, tutto è riconducibile a Nostro Signore Gesù Cristo. E' Lui al centro di tutti gli studi del seminario[59].

Gli anni di seminario sono forse un po' lunghi per i seminaristi. Molti potrebbero desiderare di abbreviarli per arrivare più in fretta all'ordinazione sacerdotale. Tuttavia devono sapere che sono loro profondamente utili. Hanno bisogno di meditare la Sacra Scrittura. Hanno bisogno di conoscere la Rivelazione fatta alle nazioni, "*la Luce che deve dissipare le tenebre delle nazioni*" (Lc 2,32), come dice il vecchio Simeone, e di approfondire le verità che Gesù è venuto ad insegnarci, e sei anni non sono troppi per prepararsi a predicare Nostro Signore Gesù Cristo[60].

Per tutta la durata del seminario, i seminaristi riflettono su cosa sia l'eternità in confronto al tempo, su cosa sia lo spirito in confronto alla materia, in definitiva su cosa sia Dio in confronto alle povere creature che siamo. Riflettono, come diceva così bene la grande santa Caterina da Siena, " su Colui che è tutto, e su colui che non è niente[61]".

Nostro Signore è il nostro tutto e noi, noi non siamo niente perché siamo solo delle creature, e delle creature peccatrici. I seminaristi contemplano il grande amore di Nostro Signore Gesù Cristo per loro, questo amore immenso che li prepara a ricevere il dono del sacerdozio grazie alla sua Croce, al suo Sangue che li ha riscattati ed è stato dato loro con il battesimo, con tutti i sacramenti che hanno ricevuto, grazie immense!

Nella solitudine del seminario ed anche, direi, in mezzo al mondo, ma separati dal mondo, riflettono su queste cose perché la luce scenda su di loro. E questa luce, che cos'è se non Nostro Signore Gesù Cristo stesso? "*Io sono la Luce del mondo*" (Gv 8,12), dice Nostro Signore Gesù Cristo. Egli è "*la*

[57] Omelia, Ėcône, 29 giugno 1988.
[58] Vedi Rm 16,25; Ep 1,9; Col 1,27.
[59] Omelia, Zaitzkofen, 7 luglio 1985.
[60] Omelia, Ėcône, 2 febbraio 1976.
[61] Raimondo di Capua, *Vita di santa Caterina da Siena*, c.10.

*Luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo*" (Gv 1,9), san Giovanni lo dice nel suo prologo.

Anche San Luigi Maria Grignion de Monfort ha detto delle parole molto semplici , ma così suggestive: "Colui che conosce Nostro Signore Gesù Cristo sa tutto, anche se non sa nient'altro". In compenso, dice, "colui che non conosce Nostro Signore Gesù Cristo, anche se conosce tutte le altre cose, non sa niente[62]. I seminaristi, da parte loro, fanno di tutto per conoscere Gesù Cristo, per amarLo, per servirLo. E' la loro consolazione, la loro felicità, la loro gioia[63].

San Paolo cerca questa "*scienza del mistero di Nostro Signore Gesù Cristo*". Domanda perfino ai suoi fedeli di pregare per lui: "*Pregate per noi affinché il Signore ci dia la possibilità di parlare, di predicare il mistero di Cristo e che io lo manifesti come bisogna parlarne*" (Col 4, 3-4). E' certo che san Paolo era come ossessionato dal mistero di Nostro Signore Gesù Cristo, lui che ha avuto il vantaggio di essere non solo convertito da Nostro Signore stesso, ma anche istruito direttamente da Lui. E' lui a dirlo. Durante gli anni che ha trascorso nel deserto, "*la rivelazione gli è stata data da Nostro Signore stesso*" (Gal 1, 12; Ef 3, 3). Perciò ha questo desiderio di comunicare agli altri il mistero di Cristo. Bisogna dunque tentare di comprendere meglio chi sia Nostro Signore e, a questo proposito, c'è un pericolo nel considerarLo soprattutto come uomo trascurando di considerarLo come Dio. Gesù Cristo è Dio. Di conseguenza, conoscere il vero Dio, è conoscere Nostro Signore Gesù Cristo. Non si dovrebbero separare. Il Verbo di Dio ha assunto un corpo ed un'anima simile ai nostri, ed è venuto tra noi, ma non c'è disuguaglianza nelle persone divine. Nostro Signore quindi è pienamente Dio. Certo, è un grande mistero! Ed è pericoloso fare questa distinzione tra Dio e Gesù Cristo. D'altra parte, questo mistero, lo dobbiamo studiare con devozione, con pietà, per attaccarci di più a Nostro Signore Gesù Cristo e vedere quali siano le relazioni che dobbiamo avere con Lui e quelle che Egli vuole mantenere con noi. E' soprattutto questo che interessa. Che cosa si aspetta Nostro Signore da noi? Che cosa vuole fare di noi Dio, in definitiva, grazie a Nostro Signore Gesù Cristo, poiché è da Lui che riceviamo ogni grazia[64]?

***Un insegnamento sotto l'egida di san Tommaso***

Tutta la filosofia canta la gloria di Nostro Signore Gesù Cristo, che ha creato le cose di questo mondo. La filosofia non è altro che la scoperta delle meraviglie che Dio ha fatto nel mondo, nel mondo materiale, nel mondo spirituale e nel mondo celeste, perché l'apice della filosofia, è la teodicea, è lo studio di Dio, di tutti gli attributi meravigliosi di Dio[65]. La teodicea ci fa conoscere il Creatore, Colui che è per se stesso, mentre noi non siamo che per Lui[66]. Il tutto di Dio ed il niente dell'uomo, è un soggetto di meditazione che i seminaristi dovranno seguire per tutta la vita e che dovranno manifestare al tempo stesso nella loro predicazione e nel loro comportamento. La filosofia in definitiva è quella luce del Verbo di Dio che illumina i seminaristi durante i propri studi.

Bisogna studiare e meditare le verità della filosofia alla luce della fede. In effetti, anche delle verità naturali sono oggetto di fede[67]. Le prime parole del *Credo* sono proprio delle parole che affermano delle verità della filosofia e quindi della ragione naturale: "*Io credo in Dio, Creatore del Cielo e*

[62] *Qui scit Christum omnia scit etiam si cætera nescit. (...) Qui nescit Christum etiam si cætera scit nihil scit* ( da sant'Agsotino, *Confessioni*, c.4, § 7, PL 32, col. 708-709, citato da san Luigi Maria Grignion de Monfort, *L'amour de la sagesse éternelle*, c.1, § 11, Èditions du Seuil, 1966, p.20).
[63] Omelia, Ècône, 2 febbraio 1980.
[64] Conferenza spirituale, Ècône, 30 novembre 1987.
[65] Omelia, Ècône, 2 febbraio 1985.
[66] Dio è l'Essere per sé, *ens a se*, l'Essere stesso sussistente, l'Essere in cui si confondono essenza ed esistenza, è l'atto di esistere assolutamente indipendente. L'uomo, essendo una creatura, è un *ens ab alio*, ha ricevuto la sua esistenza ed è mantenuto in esistenza solo da Dio.
[67] L'esistenza di Dio così come i suoi attributi tali l'unità o la semplicità possono essere indotti a partire dalla ragione ma possono anche essere contemplati alla luce della fede.

*della terra, di tutte le cose visibili e invisibili*". La filosofia si riassume in questo. In definitiva, è tutta la teodicea[68].

Dopo gli studi di filosofia, la teologia[69] ci fa scoprire la Santissima Trinità, Nostro Signore, l'Incarnazione, la Redenzione, la Chiesa, i sacramenti: delle meraviglie che dovrebbero catturarci sempre di più ed aumentare la nostra carità[70].

Che cose grandi, che cose belle, dovranno insegnare ai bambini ed ai fedeli i seminaristi, una volta diventati sacerdoti, per tutta la vita, la grandezza, la magnificenza della misericordia del buon Dio, della bontà di Dio per noi!

I seminaristi che si avvantaggiano dell'insegnamento tradizionale devono ringraziare Dio di far compiere loro questi studi sotto l'egida di san Tommaso d'Aquino, quel gran dottore che è stato posto a modello di scienza e di saggezza per tutti quelli che fanno degli studi ecclesiastici[71]. Quando pensiamo a cosa siano oggi gli studi in molti seminari e anche nelle università cattoliche…

Essi dunque devono approfittare di questi anni di studi perché, più tardi, in mezzo alle loro occupazioni pastorali, non sarà loro quasi più possibile dedicarsi a questi libri[72].

Possiamo dire che tutti gli studi del seminario fanno comprendere meglio ai seminaristi Dio e Nostro Signore Gesù Cristo, che è Dio, e tutta la Redenzione. Tutta la teologia ruota intorno a Nostro Signore Gesù Cristo, alla sua Messa ed alla sua Croce. Tutta la filosofia è in qualche sorta il sostrato, il piedistallo su cui è elevato il Sacrificio della Messa. Tutti gli studi sono orientati in questo senso. La sintesi della formazione dei seminaristi durante i loro anni di studio, è l'altare, è il Sacrificio della Messa[73].

***Una vita con Nostro Signore ed una scuola di carità***

Durante gli anni di seminario, i seminaristi hanno la grazia insigne di vivere sotto lo stesso tetto di Nostro Signore Gesù Cristo. Di conseguenza possono avvicinarlo come facevano Maria e Giuseppe, nel silenzio, nel raccoglimento, nello spirito di preghiera che deve regnare in seminario. Nelle loro orazioni, nei canti liturgici, in tutte le loro cerimonie, imparano a conoscerLo e ad amarLo sempre un po' di più. Lo avvicinano in modo particolare anche tramite i sacramenti che ricevono, il sacramento della penitenza e quello dell'Eucaristia. Rispetto agli altri fedeli hanno anche il vantaggio di potersi dedicare più a lungo alle Scritture, a tutto l'insegnamento della Chiesa, per capire meglio il posto che Nostro Signore deve occupare nella loro vita[74].Così devono ringraziare Dio che offra loro queste grazie e che li abbia scelti per essere suoi intimi amici[75].

---

[68] Omelia, Ėcône, 15 marzo 1986.
[69] "La teologia di san Tommaso tende a farci vivere intimamente in Dio" (Pio XI, *Studiorum ducem*, 29 giugno 1923).
[70] Conferenza spirituale, Ėcône, 3 novembre 1980.
[71] Leone XIII, *Æterni patris*, 4 agosto 1879; san Pio X, *Pascendi*, 8 settembre 1907 e *Doctoris Angelici*, 29 giugno 1914; Pio XI, *Studiorum ducem*: "La guida degli studi che deve seguire, nelle scienze più elevate, la gioventù clericale, è san Tommaso d'Aquino"; CIC, can. 1366.
[72] Omelia, Ėcône, 15 marzo 1986.
[73] Conferenza spirituale, Ėcône, 30 maggio 1971.
[74] "Pertanto sia posta ogni cura nel formare i giovani alla vita interiore, che è la vita dello spirito e secondo lo spirito: che essi compiano tutto alla luce della fede ed in unione con Cristo, convinti che questo è un grave dovere di coscienza che incombe a chi un giorno dovrà ricevere il carattere sacerdotale e rappresentare il Divino Maestro nella Chiesa. La vita interiore sarà per i Seminaristi il mezzo più efficace per acquistare le virtù sacerdotali, la forza spontanea proveniente da intima persuasione che fa superare le difficoltà e spinge alla realizzazione dei santi propositi." (Pio XII, *Menti nostræ*).
[75] Omelia, Albano, 25 marzo 1980.

Se si avvicinano a Nostro Signore, è per portarLo al mondo. Sono chiamati ad essere missionari per natura, per essenza, perché il sacerdote porta Colui che è la luce delle nostre intelligenze, il calore dei nostri cuori ed il motore delle nostre volontà.

Questa luce, deve innanzitutto risiedere nella loro intelligenza con il sapere che acquisiscono in seminario. Tuttavia, hanno da acquisire non soltanto la scienza ed una fede profonda in Nostro Signore Gesù Cristo, unica salvezza del mondo (secondo Lc 2, 30-31), come ha proclamato il vecchio Simeone, ma hanno ugualmente bisogno di infiammare i loro cuori con la carità di Nostro Signore Gesù Cristo.

La carità si acquista con degli sforzi costanti e con una preghiera assidua rivolta a Nostro Signore. Noi non possiamo sperare di ricevere tutte le grazie che ci trasformano nella carità di Nostro Signore senza pregare, senza fare orazione, senza domandarle a Nostro Signore Gesù Cristo.

Ecco perché i seminaristi amano raccogliersi in cappella vicino a Nostro Signore, per domandarGli le grazie e tutte le virtù che sono espressione di carità.

Così, saranno la luce del mondo, non solo con le parole, ma anche con l'esempio. E' proprio quello che dicono le preghiere delle ordinazioni che li avvicinano poco a poco al sacerdozio.

Con il loro esempio devono essere la luce del mondo. Devono irradiare le virtù di Nostro Signore Gesù Cristo, mostrarle al mondo. Ora, per riuscirvi, il cammino è lungo e forse faticoso e difficile. I seminaristi devono allora ricordarsi quel capitolo di san Paolo ai Corinti che elogia la carità (1 Cor 13). Dovrebbero conoscere a memoria le caratteristiche della carità menzionate da san Paolo: la carità è paziente, la carità sopporta tutto, crede tutto, gioisce quando è proclamata la verità. Noi dobbiamo avere questa carità nei nostri cuori per rappresentare veramente ciò che Nostro Signore Gesù Cristo è venuto a portare al mondo[76].

I seminaristi sono in seminario per preparare la loro vita eterna e quella di coloro ai quali saranno inviati. La vita eterna consiste nel conoscere Dio e Colui che Egli ha mandato, Nostro Signore Gesù Cristo (Gn 17,3). Ecco perché Nostro Signore Gesù Cristo è l'oggetto di tutti i loro studi, di tutti i loro sforzi in seminario. E' tutto lì. Gesù Cristo è la grande rivelazione per noi, rivelazione cominciata quaggiù in terra con il catechismo, con i sacramenti, con la preghiera, e soprattutto con la santissima Messa, con la santa Comunione. La Rivelazione sarà al suo apice quando vedremo Dio in Cielo. Noi prepariamo quaggiù questa visione che ci renderà felici per l'eternità[77].

## CAPITOLO TERZO

## **La vestizione**

*La prima cerimonia a segnare profondamente i seminaristi è quella della loro vestizione[78]. Quel giorno, concretizzano il loro dono totale a Nostro Signore Gesù Cristo abbandonando definitivamente l'abito secolare e indossando l'abito ecclesiastico. Questa commovente cerimonia*

[76] Omelia, Ècône, 2 febbraio 1976.
[77] Omelia, Ècône, 2 febbraio 1985.
[78] "La talare non è altro che la antica toga, abbandonata dai laici fin dal VI secolo, per la veste corta dei Barbari. Il clero la conservò in quanto più modesta e più simbolica; essa in effetti deve ricordare incessantemente al clero: la morte al mondo e la morte a se stessi" (don René Duboscq, P:S:S:, *Les étapes du sacerdoce*, Desclée & Cie, 6ª ed., p.4).

*nei seminari della Fraternità San Pio X dell'emisfero nord si svolge il due febbraio, cioè quattro mesi dopo l'ingresso in seminario.*

## 1. Il due febbraio, una data provvidenziale

La festa liturgica del due febbraio è una festa che segna in modo molto particolare la vita del nostro caro seminario di Ėcône. Non solo è una festa radiosa, grazie alla rilevanza della bella liturgia della Purificazione della santissima Vergine Maria, tutta radiosa a causa della luce che Nostro Signore Gesù Cristo porta al mondo entrando nel Tempio di Gerusalemme, ma c'è, mi pare, un'affinità particolare tra il significato di questa festa meravigliosa e la vestizione di quelli che vogliono consacrarsi a Nostro Signore nel sacerdozio[79].

### *La festa dell'incontro*

Nei primi secoli della Chiesa, la festa della Purificazione era detta festa dell'incontro. Perché festa dell'incontro? Perché Simeone ed Anna, chiamati dallo Spirito Santo, erano andati incontro a Nostro Signore ed ai suoi genitori al Tempio di Gerusalemme (Lc 2, 25-38).

Ebbene! Oggi, miei cari amici, anche voi andate incontro a Nostro Signore, un incontro tutto speciale. Certo, avete già incontrato Nostro Signore quando i vostri genitori vi hanno preparato alla prima comunione. Vi ricordate certamente il giorno benedetto della vostra prima comunione. Fu il vostro primo incontro intimo, personale, con Nostro Signore Gesù Cristo. E da allora, quante volte avete avuto la grande grazia di unirvi a Nostro Signore, di conoscerLo meglio. Forse ci sono state delle nuvole, nel corso della vostra esistenza, in quest'unione con Nostro Signore, ma ecco che, attirati dallo Spirito Santo, siete venuti in questo seminario per incontrarLo di nuovo, questa volta in modo definitivo, in modo ancora più personale, più convinto, più affettuoso, più perfetto, più completo[80].

### *La festa dei testimoni*

Festa dell'incontro, la festa della Purificazione è anche la festa dei testimoni. E' come la conclusione di tutte le feste che, da Natale, hanno costellato tutto il tempo della Natività e dell'Epifania. E, se volessimo riassumere questo tempo liturgico, potremmo dire che è stato quello dei testimoni, testimoni di Nostro Signore Gesù Cristo, testimoni di quella luce "*che illumina ogni uomo venuto in questo mondo*", come dice così bene san Giovanni. Sì, " *Costui era la vera luce*" (Gv 1, 9). Lo ha detto Egli stesso: "*Io sono la luce del mondo*" (Gv 8, 12). Nostro Signore è la luce che porta la chiarezza e la verità nelle nostre intelligenze e, al tempo stesso la vita, la carità dello Spirito Santo nei nostri cuori.

I testimoni di Nostro Signore sono stati numerosi. Già prima della Natività, l'angelo Gabriele testimonia la divinità di Nostro Signore Gesù Cristo annunciando la buona novella alla Vergine Maria (Lc 1, 26-33). Poi fu la Vergine Maria stessa nel suo *Magnificat* ( Lc 1, 46-55), così come Elisabetta (Lc 1, 41-45) e Zaccaria (Lc 1, 67-79). San Giovanni Battista stesso nel seno di sua madre manifestò la grandezza di Dio che andava a visitarlo (Lc 1, 44). Poi i pastori a Betlemme furono invitati a loro volta dagli angeli del Cielo a cantare la gloria di Nostro Signore Gesù Cristo (Lc 2, 9-14). Poi furono i re magi ad andare ad umiliarsi davanti a quel bambino nel presepe, riconoscendo tutti i suoi privilegi regali (Mt 2, 1-11).

---

[79] Omelia, Ėcône, 2 febbraio 1983.
[80] Omelia, Ėcône, 2 febbraio 1975.

Oggi, la Chiesa ci ricorda che due testimoni speciali hanno accolto Maria, Giuseppe ed il Bambino Gesù nel Tempio. Sono Simeone e la profetessa Anna, che, dice il Vangelo, avevano atteso Gesù per testimoniare precisamente la venuta del Messia. Allora, il vecchio Simeone, prendendo il Bambino Gesù tra le braccia, cantò il suo *Nunc dimittis* ( Lc 2, 29-32).

Che magnifico nugolo di testimoni speciali ci ha preceduti nella testimonianza che dobbiamo rendere alla divinità di Nostro Signore Gesù Cristo!

Dopo tutti i testimoni che ho appena enumerato, anche voi, in questo XX secolo che non vuol più accogliere Nostro Signore Gesù Cristo, in questo mondo che si crede adulto, che non vuol più inchinarsi davanti a Nostro Signore Gesù Cristo, che non vuol più imitare i re magi che si sono inginocchiati davanti a quel Bambino povero, indigente, in quella stalla, ebbene! anche voi state per essere testimoni di Nostro Signore Gesù Cristo[81].

Sì, se c'è un termine che ben si addice a ciò che ormai state per diventare, è proprio la parola testimoni. Voi sarete i testimoni di Nostro Signore Gesù Cristo: "*Voi sarete miei testimoni fino alle estremità della terra*" (At 1, 8). E' questo che indica la vostra talare, l'abito ecclesiastico che state per ricevere. Questo abito vi invita ad essere nel mondo i testimoni della divinità di Nostro Signore Gesù Cristo. Bisogna che voi vi poniate sul piano della fede, sul piano soprannaturale, sul piano della rivelazione che Nostro Signore Gesù Cristo è venuto a portarci incarnandosi, prendendo una carne simile alla nostra e vivendo in mezzo a noi. E' Lui che rappresenterete, è Lui che predicherete, è il Suo esempio che manifesterete al mondo, è Lui di cui il mondo ha tanto bisogno[82].

***La festa della luce***

La Chiesa, in questa festa commovente della Purificazione, rappresenta l'incontro di Nostro Signore con il vecchio Simeone grazie all'evocazione della luce. Essa vuole che meditiamo in modo del tutto particolare su Nostro Signore, luce del mondo, luce dei Gentili. Ce lo insegna con la liturgia, non solo nella festa della Purificazione, ma durante tutta la nostra vita cristiana. Ci ha già messo in mano, nel nostro battesimo, un cero illuminato, tramite i nostri padrino e madrina che ci rappresentavano. Quel cero simbolizzava lo Spirito Santo che veniva ad abitare nelle nostre anime. Durante l'anno liturgico, ci sono altre cerimonie in cui si utilizza un cero. Così, la Chiesa domanda al sacerdote di benedire il cero pasquale la notte tra il Sabato Santo e la Domenica di Pasqua. Il sacerdote contrassegna in modo particolare quel cero su cui si trovano cinque grani d'incenso disposti a forma di Croce. Quel cero resta con noi come la luce delle nostre anime per settimane fino all'Ascensione. E' perché veramente Nostro Signore è la luce delle nostre anime. Allo stesso modo, la Chiesa domanda a tutti quelli che si preparano all'ordinazione di portare in mano un cero acceso per manifestare il desiderio di essere animati dalla luce di Nostro Signore Gesù Cristo e dalla sua carità[83].

Gesù è la luce della verità. Egli è Dio, e Dio è verità. Nella sua santa anima, Gesù aveva la visione beatifica. E' quella visione beatifica che riceve la Chiesa. La Chiesa trionfante partecipa alla visione beatifica della santa anima di Gesù. Quaggiù non abbiamo che la fede. Ora è la Chiesa che ha ricevuto da Nostro Signore la missione di trasmettere la fede, la verità. E' il suo compito più intimo, più profondo, più necessario. Senza la fede, la Chiesa cattolica non è niente. Senza la verità di Nostro Signore Gesù Cristo, non c'è più Chiesa cattolica. Gesù vuole che le verità di fede si trasmettano di generazione in generazione tramite la Chiesa. Di conseguenza, sarà compito vostro, ed è proprio ciò che dicevano gli apostoli: "*Noi saremo liberi per la preghiera ed il ministero della*

[81] Omelia, Ècône, 2 febbraio 1981.
[82] Omelia, Ècône, 2 febbraio 1977.
[83] Omelia, Ècône, 2 febbraio 1978.

*parola*" (At 6, 4). Essi hanno costituito dei diaconi per potersi dare interamente alla preghiera ed al ministero della parola per trasmettere la verità. Ecco il compito degli apostoli[84].

"*Voi siete la luce del mondo*" (Mt 5, 14). Se Nostro Signore chiede, a tutti noi, di essere la luce del mondo, noi dobbiamo essere simili a Lui perfettamente. Dobbiamo esserlo soprattutto con la fede, ma anche con le azioni, con la carità, perché Nostro Signore aggiunge: "*Non si mette la luce sotto il moggio. Bisogna che essa illumini il mondo affinché gli uomini, vedendo le vostre opere, rendano gloria a Dio*" ( Mt 5, 15-16).

Che responsabilità avete! Perché, tra qualche istante, voi non sarete più gli stessi. Per il fatto stesso di vestire la talare, il mondo si aspetterà che voi siate degli altri Cristi, che manifestiate la luce di Nostro Signore nelle vostre parole, nei vostri comportamenti, nei vostri gesti, nelle vostre azioni. Ed i fedeli avranno ragione, voi dovete essere degli altri Cristi, voi dovete essere il sale della terra, la luce del mondo[85].

Fate in modo che i vostri studi, che tutta l'atmosfera del seminario siano per voi, precisamente, fonte di luce, fonte di carità, fonte di verità. Che gioia, che grazia essere stati scelti da Nostro Signore Gesù Cristo in questi tempi di tenebre per ricevere la luce! Voi avete appena ricevuto il cero che è il segno, il simbolo della luce che è Nostro Signore Gesù Cristo.

Conservate preziosamente questa fiaccola, mantenete nelle vostre anime la luce della verità[86].

***Il seminarista presentato al Tempio***

Un'altra somiglianza tra la festa della Presentazione di Gesù al Tempio e la cerimonia della vostra introduzione nel Tempio di Dio è il fatto che i vostri genitori, qui presenti, vengono anch'essi a presentarvi al Tempio. Nelle cerimonie del sacramento del matrimonio, i genitori conducono i propri figli all'altare perché ricevano le grazie del sacramento del matrimonio.

Allo stesso modo, oggi, essi vi conducono ai piedi dell'altare per queste nozze mistiche delle vostre anime con Nostro Signore Gesù Cristo, e Gesù crocifisso, perché è Lui lo sposo delle vostre anime, è Lui che lo diverrà sempre più se voi gli date davvero interamente le vostre anime[87].

Come il Bambino Gesù è stato presentato al Tempio, i seminaristi che, tra pochi minuti, si presenteranno all'altare per vestire il santo abito ecclesiastico, si presenteranno anch'essi al Tempio. Ma Nostro Signore si presentava nel suo Tempio, era il Dio che veniva adorato nel Tempio. Essi, da parte loro, si presentano umilmente, come delle creature di Dio scelte per pregare Dio, per onorare Dio nel suo Tempio[88].

Anche voi, state per salire i gradini del Tempio. Anche voi, state per portare Nostro Signore Gesù Cristo. Anche voi, siete destinati a portare Colui che è la luce del mondo. Come la Vergine Maria, possiate tenere un giorno Nostro Signore Gesù Cristo tra le vostre mani e le vostre braccia con le stesse disposizioni, con la stessa fede, con la stessa carità, con lo stesso desiderio di dare, di portare quella luce al mondo. Ed è questo che esprimeranno le preghiere della benedizione delle vostre talari[89].

---

[84] Omelia, Ėcône, 2 febbraio 1982.
[85] Omelia, Ėcône, 2 febbraio 1979.
[86] Omelia, Ėcône, 2 febbraio 1985.
[87] Omelia, Ėcône, 2 febbraio 1984.
[88] Omelia, Ėcône, 2 febbraio 1977.
[89] Omelia, Ėcône, 2 febbraio 1976.

Come Gesù e Maria si sono presentati al Tempio, anche voi, oggi, seguite Gesù e Maria per presentarvi a quel Tempio che è la Chiesa. Possiate presentarvi con dei cuori altrettanto puri, con delle disposizioni altrettanto sante di quelle della Vergine Maria e del Bambino Gesù. Non erano né il Tempio né la purificazione di Maria a rendere puri i loro cuori, era Gesù, il Dio vivente, che santificava il Tempio. Maria, essendo tutta pura, non aveva bisogno di purificazione, ma la Sacra Famiglia ha voluto obbedire alla Legge e mostrare così l'importanza della Chiesa.

Quanto a voi, voi avete bisogno di purificazione e venite in Chiesa per domandarle le sue grazie di redenzione. Voi ci venite per unirvi maggiormente a Nostro Signore Gesù Cristo[90].

Presentatevi come Gesù al Tempio, con il cuore puro, distaccato, e chiedete a Maria di presentare al Tempio anche voi, come Nostro Signore. Voi siete figli suoi. Che vi presenti al Tempio affinché siate consacrati a Dio, a Nostro Signore Gesù Cristo. Chiedete a questa santa Madre di infondere nelle vostre anime, nei vostri cuori, le disposizioni che aveva quando vi presentò Lei stessa il suo Figlio divino[91].

Ecco il significato di questa bella giornata del due febbraio, in cui la luce è giunta nel Tempio di Gerusalemme e attraverso quel Tempio si è diffusa nel mondo "*come la luce che deve illuminare le nazioni*" (Lc 2, 32), secondo la parola del santo vecchio Simeone. Sì, è vero, la luce si è diffusa nel mondo per tutte le nazioni, non solo per Israele. Nostro Signore è la gloria del popolo d'Israele, senza dubbio, ma si è rivelato innanzitutto per tutte le nazioni.

Allora, quanto dobbiamo rendere grazie oggi per tutte le magnifiche cerimonie che ci tramanda la Chiesa e che hanno un significato ineffabile, meraviglioso, cerimonie che ci vengono dal Cielo e ci trasportano in Cielo[92]!

## 2. I benefici della talare

*Al di là della sua portata simbolica, la talare è al contempo una protezione per colui che la porta ed un prezioso mezzo di apostolato.*

Come un militare indossando la propria uniforme sente benissimo che, se lo si chiama a difendere le famiglie del suo paese, le città della sua patria, egli ha una certa responsabilità e deve essere pronto ad andare in guerra e, se occorre, a versare il proprio sangue, così il clero che veste la talare si sente pronto a servire Nostro Signore Gesù Cristo, affinché si estenda il Suo regno nel mondo e nelle anime[93].

Sarebbe inammissibile che noi, che abbiamo la grazia di credere in Nostro Signore Gesù Cristo, non fossimo missionari. Voi lo sarete, miei cari amici. Voi lo sarete già con il vostro comportamento, con il vostro abito, più tardi con la parola ed i sacramenti che amministrerete, ed in particolare con il Santo Sacrificio della Messa. Voi sarete missionari[94].

### *La talare: una clausura*

Insisterò particolarmente, come manifestano le preghiere che, tra pochi istanti, il vescovo reciterà per voi a nome della Chiesa, sulle disposizioni interiori che dovete avere per ricevere le grazie che stanno per esservi elargite con la vestizione. In un certo modo si potrebbe paragonare la talare ad

[90] Omelia, Ècône, 2 febbraio 1982.
[91] Omelia, Ècône, 2 febbraio 1984.
[92] Omelia, Ècône, 2 febbraio 1983.
[93] Omelia, Flavigny, 2 febbraio 1987.
[94] Omelia, Ècône, 2 febbraio 1977.

una clausura. Sì, voi state per entrare in clausura, per ritirarvi in un certo senso in un romitaggio. Oramai la vostra anima sarà separata dal mondo[95], come dicono le preghiere, liberata "dai fastidi del mondo e dai desideri del secolo, (…) da ogni accecamento spirituale e umano[96]". Voi eviterete questo accecamento, non solo spirituale, ma anche umano, che dà il mondo del peccato, il mondo in quanto sottomesso alle influenze di Satana. La santa Chiesa utilizza il termine *umano*, tanto è vero che, quando non si ha più la luce di Nostro Signore Gesù Cristo, si perde anche il senso comune, l'intelligenza pura e semplice e davvero sensata della realtà, della verità.

Perché allora questo allontanamento dal mondo? Per riflettere sul gran dono che vi ha fatto Dio dandovi un'anima perché riceviate la luce. E' ancora quello che chiede il vescovo[97], che riceviate la luce della grazia, della vita eterna. Questa luce della vita eterna, voi la ricevete maggiormente, proprio perché siete separati dal mondo grazie alla vostra talare, che è una specie di clausura. Questa luce della vita eterna, sono le luci delle realtà eterne, delle verità di sempre[98].

Rivestendovi di Nostro Signore Gesù Cristo, voi vi rivestirete anche di tutta la sua dottrina e, se c'è una dottrina che deve essere la luce della nostra vita, la regola del nostro comportamento, questa è proprio il discorso della montagna e delle Beatitudini.

Sì, voi siete beati perché, con la talare che vestirete tra pochi minuti, manifesterete il vostro spirito di povertà. "*Beati quelli che hanno lo spirito di povertà, perché avranno la loro ricompensa eterna. Beati i miti, perché possederanno la terra. Beati quelli che avranno fame e sete di giustizia, di santità. Beati i misericordiosi. Beati i pacifici. Beati quelli che soffriranno persecuzioni a causa del mio nome*" (Mt 5, 3-11), dice Nostro Signore.

Così, Nostro Signore vi dà tutto un programma. Vestendo la talare, voi vi rivestite di Nostro Signore e, di conseguenza, vi rivestite anche della sua Legge[99].

### *La talare: un segno di sacrificio*

Voi che state per indossare la talare, ricordate le parole che pronuncerà il vescovo fra qualche istante: "*Rivestitevi di Cristo*[100]". La vostra talare, quindi, è immagine di tutte le virtù di Nostro Signore di cui dovete rivestirvi: virtù di penitenza, di austerità, di semplicità, di distacco dalle cose di questo mondo, ed anche di attaccamento a Nostro Signore Gesù Cristo, alla sua Croce[101].

Voi porterete le vostre sofferenze, le vostre prove con Nostro Signore, come la santissima Vergine Maria. Voi ne sarete felici e ci troverete delle grandi consolazioni. La Croce, è la nostra speranza[102]. Sì, la Croce di Nostro Signore è la nostra speranza. Perché? Perché la Croce di Gesù Cristo conduce alla Resurrezione, alla vita eterna. Nostro Signore non è venuto ad insegnarci altro. E' venuto a dirci che la vera vita non è quella di quaggiù, che la vera vita è nell'eternità[103]!

La talare che indosserete significa sacrificio[104]. Ormai, con il vostro abito, predicherete il Sacrificio di Nostro Signore Gesù Cristo. Non dovete avere paura di manifestarlo. D'altra parte, questa sarà la

[95] "La talare, che è un abito nero, indica la prima disposizione che deve albergare nel clero, e la prima parte della religione del santo clero, che è di essere morto ad ogni amore e ad ogni stima del secolo" ( Monsieur Olier, P.S.S., *Traité des saints ordres*, Èditions du Vieux Colombier, 1953, p. 113).
[96] Pontificale romano, ammonimento della tonsura.
[97] Ibid.
[98] Omelia, Ècône, 2 febbraio 1980.
[99] Omelia, Ècône, 2 febbraio 1979.
[100] Pontificale romano.
[101] Omelia, Monaco, 4 marzo 1979.
[102] *O Crux ave, spes unica*, (inno *Vexilla Regis* dei vespri del tempo di Passione).
[103] Omelia, Ècône, 2 febbraio 1975.

vostra consolazione e la vostra gioia, perché è specialmente nel Sacrificio della Messa che troverete la forza di essere dei veri e santi sacerdoti.

Quando camminerete per le vie dei vostri paesini, delle vostre città, predicherete il Sacrificio di Nostro Signore Gesù Cristo. Oggi più che mai, c'è bisogno di questa predicazione. Mai come oggi, è stata rifiutata la Croce di Nostro Signore Gesù Cristo. E' stato distrutto l'altare del Sacrificio, si distrugge la Croce, non si sa più quel che significhi il Sacrificio della Messa.

Proprio per questo, allora, dato che questa idea di sacrificio scompare ovunque dalla vita degli uomini, bisognerà che voi la manifestiate. Gli uomini hanno bisogno della Croce di Nostro Signore Gesù Cristo. La salvezza è nella Croce. Di conseguenza, predicando la Croce con il vostro abito, voi predicherete la salvezza dell'umanità[105].

Poiché è la festa della santissima Vergine Maria, rivolgiamoci alla nostra buona Madre del Cielo. Lei è stata veramente cristiana nel senso pieno della parola. Ha seguito Nostro Signore fino alle Sue sofferenze sulla Croce. E' stata corredentrice, ha condiviso la Passione di Nostro Signore: Madonna della Compassione. Lei dunque ci dà l'esempio della carità misericordiosa, della carità nel sacrificio

Allora, chiediamo alla santissima Vergine Maria di capire sempre meglio il senso della Croce di Nostro Signore Gesù Cristo[106].

Lei è stata presente ai piedi della Croce perché ha voluto, con Nostro Signore, vincere il mondo. E' nel momento in cui Nostro Signore è morto sulla Croce che la vittoria sul demonio è stata definitiva. La santissima Vergine è associata a questa vittoria di Nostro Signore contro il demonio e le potenze delle tenebre e di questo mondo. La santissima Vergine ci aiuterà anche a vincere questo mondo, il demonio e tutto ciò che, in noi, può opporsi all'amore di Nostro Signore Gesù Cristo[107].

### *La talare: una predicazione*

Voi siete venuti in seminario per incontrare Nostro Signore e, oggi, volete che ciò venga espresso con un segno esteriore che ormai testimonierà agli occhi del mondo che voi siete legati a Nostro Signore per sempre e che desiderate predicarLo, manifestarLo. Voi volete dimostrare il vostro attaccamento a Nostro Signore Gesù Cristo, manifestare la vostra fede nella Redenzione di Nostro Signore venuto nel mondo. Avete ragione, miei cari amici. Voi sarete gli araldi di Nostro Signore Gesù Cristo, Lo predicherete non fosse altro che con il vostro abito, con il vostro contegno. Questa sarà una eccellente predicazione per tutti quelli che v'incontreranno[108].

Si racconta, nella vita di san Francesco d'Assisi, che nel momento in cui andava a predicare nei borghi, nei paesi, egli si facesse accompagnare da frate Leone e, un giorno, disse a questo frate; "Venga, andiamo a predicare". Ed ecco che san Francesco esce con frate Leone e attraversa la città di Assisi. E rimane in un silenzio completo, senza che gli esca di bocca una parola. E ritorna in convento. Frate Leone gli chiede: "Ma, frate Francesco, aveva detto che saremmo andati a predicare e non abbiamo detto niente!- Ebbene, gli risponde san Francesco, abbiamo predicato con il nostro abito. Girando per la città di Assisi con i nostri abiti, abbiamo predicato il Vangelo"[109]. Miei cari

---

[104] "La talare (…) contrassegna la religione della terra che consiste nell'essere umiliati, nel portare la propria Croce, nel sacrificarsi senza posa per Dio con Gesù Cristo con una mortificazione continua" (Monsieur Olier, P.S.S., *Traité des saints ordres*, Ėditions du Vieux Colombier, 1953, p. 96).
[105] Omelia, Weissbad, 5 febbraio 1978.
[106] Omelia, Ėcône, 2 febbraio 1985.
[107] Omelia, Ėcône, 2 febbraio 1974.
[108] Omelia, Ėcône, 2 febbraio 1975.

amici, è quello che la Chiesa vi chiede ora: predicare il Vangelo semplicemente con il vostro abito, che esprime proprio il distacco dalle cose del mondo per attaccarvi a Nostro Signore Gesù Cristo[110].

La vestizione è un gran cambiamento nella vostra vita. Non solo è un cambiamento esteriore, ma anche interiore. Bisognerà che siate degni dell'abito che portate. Anche il mondo pagano che rifiuta Dio, che lotta contro Dio, aspetta da voi questa testimonianza; a maggior ragione i cristiani che hanno conservato la fede e che oggi sono smarriti. "*Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in terra così in Cielo*" (Mt 6, 10), ecco cosa ci ha insegnato Nostro Signore ed insegnerete voi ai vostri fedeli. Essi hanno bisogno di sapere che Nostro Signore Gesù Cristo deve regnare, non soltanto in Cielo, ma quaggiù, nei nostri cuori, nelle nostre anime, nelle famiglie, nella società. Tutto appartiene a Nostro Signore, tutto è Suo. Noi non abbiamo il diritto di sottrarre nulla al suo Regno[111].

Voi sarete così un segno di speranza. Il mondo muore per la mancanza di speranza, per la disperazione, perché si vogliono costringere gli uomini in una condizione terrena. Si vogliono chiudere loro gli orizzonti spirituali e imprigionare gli uomini tra loro, in questa massa umana che non sa più dove va, cosa fa, né cosa pensa. Li si vuole assetati dei beni del mondo perché non pensino più a Dio, né ai beni spirituali, né alla vita eterna. Ebbene, voi sarete il segno di questa speranza, perché la vostra talare è il segno dell'abbandono delle cose del mondo per legarsi alle cose celesti ed alle cose spirituali. Ora la speranza consiste precisamente nel fissare il nostro sguardo sui beni eterni. Voi camminate con lo sguardo fisso alla vita eterna e questo, la gente lo sa, lo capisce. Così facendo, voi farete loro del bene, li consolerete, mostrerete loro che la vera libertà non consiste nel vivere chiusi in questo mondo; tutto il contrario! Quello è il segno della schiavitù. La libertà consiste nel liberarsi dalle cose del mondo per attaccarsi ai beni eterni. La sera, a compieta, voi cantate: "*Tu ci hai fondati sulla speranza*" (Sal 4, 10)[112]. Sì, davvero il buon Dio ci ha dato un'anima che ha bisogno dei beni eterni. Allora noi, durante il nostro pellegrinaggio quaggiù, dobbiamo tenere gli occhi rivolti al Cielo. Voi sarete quindi un segno di speranza[113].

L'abito clericale indica agli occhi del mondo la santità della Chiesa, cioè il distacco dalle cose del mondo e la vostra consacrazione a Nostro Signore Gesù Cristo. Che esempio darete della presenza di Nostro Signore Gesù Cristo in questo mondo, della presenza del suo sacerdozio! Come ha bisogno, il mondo, di vedere questo!

Com'è triste pensare che la cerimonia che facciamo noi, oggi non esiste più! Forse che non c'è più bisogno di manifestare Gesù Cristo al mondo? Non è forse il ruolo principale della Chiesa? Un mondo senza Gesù Cristo è un mondo senza Dio, un mondo perduto, un mondo destinato ad andare all'inferno. Soltanto Gesù Cristo è la nostra salvezza, la nostra gioia, la nostra ragion d'essere.

Allora voi manifesterete che credete in Nostro Signore Gesù Cristo, che credete nel suo sacerdozio, e in questo rendete un servizio inestimabile alle anime ed alla santa Chiesa[114].

### *La talare: un segno di contraddizione*

Quando Nostro Signore Gesù Cristo è andato nel suo Tempio, portato dalla Vergine Maria, il vecchio Simeone ha aggiunto, dopo il suo cantico *Nunc dimittis*, rivolgendosi alla Vergine Maria:

---

[109] Cf. Rodriguez, *Pratique de la perfection chrétienne*, 2ª parte, 2° trattato, c.1, "De la modestie et du silence", Librairie Victor Lecoffre, 1895, tomo II, p.356.
[110] Omelia, Zaitzkofen, 10 febbraio 1980.
[111] Omelia, Ècône, 2 febbraio 1981.
[112] Salmo della compieta della domenica.
[113] Omelia, Ècône, 2 febbraio 1974.
[114] Omelia, Zaitzkofen, 13 marzo1982.

"*Colui che tieni tra le braccia, sarà segno di contraddizione, sarà per la rovina o la resurrezione di molti nel popolo d'Israele e tra le nazioni*" (secondo Lc 2, 34). Nostro Signore Gesù Cristo sarà quindi un segno di contraddizione. Dicendo quelle parole, mi sembra che il vecchio Simeone dovesse vedere salire intorno a Nostro Signore Gesù Cristo le armate di Satana, che tentavano di distruggere Gesù con l'assassinio di tutti i bambini di Betlemme. Il demonio quaggiù segue Nostro Signore dappertutto. Dove si trova Nostro Signore, lì , intorno a Lui, si trovano anche i demoni. Quando ha percorso i sentieri della Palestina, i demoni l'hanno circondato, avrebbero voluto impedirgli di parlare. Ovunque sia la luce quaggiù, ci sono anche le tenebre. Bisognerà aspettare il Cielo per essere nella luce senza tenebre.

Anche voi sarete un segno di contraddizione e rivelerete cosa c'è nel cuore degli uomini. Farete come Nostro Signore, salverete gli uomini portando la vostra Croce. Perché non è nella felicità di quaggiù che porterete il Vangelo e la Croce di Nostro Signore. Seguirete Nostro Signore portando anche voi la vostra Croce, condividerete le Sue prove, come è stato detto alla santissima Vergine Maria: "*Una spada ti trapasserà il cuore*" (Lc 2, 35), Lei che era così pura, che era senza peccato.

Allora, forse che noi, suoi discepoli, pensiamo di partecipare meno della santissima Vergine Maria alle prove di Nostro Signore, noi che meritiamo queste prove per la nostra santificazione? No, oggi dovete sapere che, nel vestire la talare, voi porterete meglio anche la vostra Croce, la Croce di Nostro Signore Gesù Cristo, ma la porterete con gioia, con pace, con serenità[115].

Voi sarete anche un segno di carità. Lo dimostrerete perfino nella persecuzione, nelle difficoltà, sotto i lazzi che potrebbero esservi indirizzati. Sopporterete tutto con fiducia, con coraggio. Signore, "*perdona loro, perché non sanno quello che fanno*" (Lc 23, 43), ecco ciò che direte. Lungi dal ribellarvi, dal rispondere insulto per insulto, sopporterete coraggiosamente le difficoltà, come Nostro Signore ha sopportato gli sputi, i lazzi, tutte le sofferenze che gli hanno fatto subire, domandando a Dio di perdonare ai suoi carnefici. Anche voi, avrete un cuore misericordioso, chinato su tutte le miserie. E, se colui che vi ha rivolto delle parole ingiuriose vi chiede improvvisamente di confessarlo, voi lo confesserete e gli userete misericordia. Se vi chiede un piacere, gli farete quel piacere. Non renderete male per male, ma bene per bene. E' quello che dice san Paolo: "*Vincete il male con il bene*" (Rm 12, 21). Sarete anime caritatevoli, umili, buone, dolci, sempre pronte a rendersi utili, a fare del bene al prossimo, pronte soprattutto a donare loro Dio, il vero bene, il bene eterno[116].

Indossando la talare, vi rivestirete di Nostro Signore Gesù Cristo per mostrarLo, per manifestarLo al mondo. Il mondo ha più che mai bisogno di questa manifestazione di Nostro Signore Gesù Cristo. Più il mondo sprofonda nella melma del vizio, nel disordine, nel dubbio, nell'abbandono della verità, più le anime ben nate hanno bisogno di luce, di carità, di ordine. E la talare che porterete Lo indicherà agli occhi del mondo. Allora, certo, voi sarete un segno di contraddizione. Ah! Lo sarete certamente, come Nostro Signore. Vi ameranno o vi detesteranno. Vi perseguiteranno o vi vorranno del bene. Le anime ben nate vi vorranno del bene, ma quelli che sono posseduti dallo spirito di Satana, quelli vi perseguiteranno, come è stato perseguitato Nostro Signore[117].

Alcuni diranno che portare la talare è una provocazione, che non attira le anime, che divide. Allora, bisognava che Nostro Signore non venisse nel mondo. Bisognava che Dio evitasse di mandare Suo Figlio, che il Padre evitasse di mandare Suo Figlio in questo mondo, perché Dio, facendo venire Suo Figlio nel mondo con forme umane come noi, sapeva perfettamente d'introdurre la spada nel

[115] Omelia, Écône, 2 febbraio 1975.
[116] Omelia, Écône, 2 febbraio 1974.
[117] Omelia, Écône, 2 febbraio 1973.

mondo, che Suo Figlio sarebbe stato immediatamente perseguitato, che sarebbe stato "un segno di contraddizione" e che il mondo sarebbe stato diviso[118].

### 3. Esortazione finale ai seminaristi

Non abbandonate ciò che fa di voi un sacerdote. Certo, voi non lo siete ancora; fate un primo passo che esprime il vostro desiderio di diventarlo, ma mi auguro con tutto cuore che ci riusciate. E già il mondo vi giudicherà come tali. Poiché portate la talare, ormai il mondo vi giudicherà come se foste sacerdoti. Allora cercate di comportarvi come se già lo foste. Con il vostro esempio, la vostra tenuta, il vostro comportamento, la vostra carità, la vostra bontà, la vostra saggezza, siate già tra quelli che forniscono soluzioni intorno a sé. Così l'onore di Dio sarà salvo, la gloria di Dio sarà diffusa nel mondo e le anime si convertiranno a Nostro Signore Gesù Cristo.

Così, siate fieri di indossare la vostra talare, il vostro abito, che manifesta al mondo Nostro Signore Gesù Cristo, e non temete nulla: il buon Dio, i santi angeli, tutti i santi del Cielo sono con voi, così come tutti quelli che hanno vestito quest'abito, che si sono santificati grazie ad esso e hanno santificato gli altri[119].

Il vostro abito un giorno si trasformerà in veste di gloria, come il corpo di Nostro Signore è diventato splendente nel momento della Resurrezione e lo è oramai per sempre, glorificato per l'eternità[120].

# SECONDA PARTE

# I primi passi

## CAPITOLO PRIMO

## La tonsura

*La Chiesa, fondata da Gesù Cristo, è una società perfetta, sempre viva e feconda, che si recluta e si perpetua da se stessa. Essenzialmente una e gerarchica, si compone di chierici e di laici, di superiori e di subordinati, governati dai vescovi, sottomessi essi stessi all'autorità suprema del pontefice romano. Se la vestizione è un avvenimento importante per il seminarista, la tonsura lo è ancora di più poiché lo conduce a entrare nel clero per prepararsi agli ordini.*

### 1. Che cos'è un chierico?

[118] Omelia, Écône, 2 febbraio 1975.
[119] Omelia, Écône, 2 febbraio 1973.
[120] Omelia, Écône, 2 febbraio 1985.

Per ben situare il chiericato nello spirito della Chiesa, penso che non ci sia niente di meglio che riferirsi alla legislazione della Chiesa, che ci dice in modo molto preciso cosa intende con il termine chierico[1]. Il canone 197 afferma: "I chierici sono distinti dai laici nella Chiesa per istituzione divina". E' meraviglioso questo diritto! E non so quali trasformazioni stiano per essere inflitte al vecchio diritto canonico, voluto da Papa Pio X ed edito nel 1917, meraviglia di concisione e di chiarezza nei termini, come tutti d'altronde hanno riconosciuto, giuristi laici compresi.

Non c'è niente di troppo in questa distinzione. Guardate com'è breve: "I chierici sono distinti dai laici nella Chiesa per istituzione divina", cioè per la volontà di Dio. Non è la Chiesa che ha distinto i laici dai chierici, è l'istituzione divina.

Cristo non ha concesso a tutti i fedeli i poteri ecclesiastici. Sfortunatamente, è quello che pretendono i protestanti, e ora anche molti teologi e perfino molti sacerdoti. Tutti i fedeli sarebbero sacerdoti e, in mezzo a questa massa sacerdotale, alcuni sarebbero scelti per fare il servizio sacerdotale. E' assolutamente contrario alla dottrina della Chiesa. Non è a tutti i fedeli che Cristo ha concesso il potere ecclesiastico[2].

Le due famiglie principali nella santa Chiesa sono quindi i fedeli ed i chierici e, anche tra i laici, ci sono due famiglie: ci sono quelli che si avviano a restare nel mondo per fondare delle famiglie cristiane; e poi ci sono quelli che si consacrano a Dio come i religiosi, le religiose che, evidentemente, non partecipano agli ordini sacri. Ricevono l'abito religioso, pronunciano i voti di religione, si consacrano a Dio totalmente o si dedicano anche in modo tutto particolare al loro prossimo, ma non fanno parte del clero. Sono chierici solo i tonsurati[3].

I tonsurati sono quindi dei membri della Chiesa che hanno lasciato lo stato laico per abbracciare quello clericale, cioè fanno parte di coloro ai quali Nostro Signore, con delle grazie tutte particolari, comunica già, in un certo modo, una partecipazione al suo Sacerdozio.

Questo primo passo è molto importante. Ahimè! Oggi queste belle cerimonie sono scomparse, al punto che ci si chiede ancora se, nella Chiesa moderna, ci sia una differenza tra un laico ed un chierico. Ma la Chiesa, nella sua bella tradizione, nella sua fede, crede che Nostro Signore abbia fondato la Chiesa sul suo Sacerdozio ed abbia voluto comunicare a degli uomini scelti da Lui le grazie di partecipazione al suo Sacerdozio[4].

## 2. Il modo di accedere al chiericato

Come si diventa chierici? Forse sarete sorpresi, il canone 108 risponde: "Sotto la nozione di chierici sono compresi tutti quelli che si sono dedicati al ministero divino, almeno con la prima tonsura." Di conseguenza, nello spirito della Chiesa, è la tonsura che fa il chierico.

Voi mi direte: Eppure la tonsura non è un ordine. Ebbene, dal punto di vista della Chiesa, forse non è considerata un ordine teologicamente, ma lo è giuridicamente.

---

[1] La parola *chierico* significa "oggetto di cui ci si serve per estrarre a sorte" poi, per estensione, "quello che tocca in sorte" o infine "parte, eredità, proprietà". Se dunque si designano così i ministri del nuovo sacerdozio, è per indicare che essi sono in modo del tutto particolare proprietà di Dio, come Dio vuole e deve essere in modo del tutto speciale "la loro parte di eredità" e "il loro possesso".

[2] Conferenza spirituale, Ècône, 30 gennaio 1982.

[3] Omelia, Flavigny, 2 febbraio 1988.

[4] Omelia, Ècône, 2 febbraio 1986.

Subito dopo, nel secondo articolo di questo stesso canone 108, è precisato: "Non tutti i chierici hanno gli stessi poteri ecclesiastici ma, tra loro, c'è una gerarchia sacra per cui gli uni sono subordinati agli altri". In effetti c'è una gerarchia dei differenti ordini, da quello che ha la tonsura fino al vescovo e al Papa.

Poi lo stesso canone prosegue: "D'istituzione divina, la gerarchia è formata da vescovi, da sacerdoti e da ministri[5]." Non dice da diaconi, ma da ministri, cosa che ingloba tutti gli ordini. E' molto interessante. Sono cose fondamentali nella Chiesa.

I protestanti, fanno praticamente un'elezione o una cooptazione, per designare colui che sarà responsabile del culto tra i fedeli ma, per loro, non c'è differenza essenziale tra i fedeli ed il sacerdote.

Il diritto canonico è talmente chiaro, netto, preciso! Non si presta a discussione. Spiega molto chiaramente in che maniera si entri nella gerarchia cattolica e dice che quelli che sono aggregati alla gerarchia cattolica non sono cooptati dal popolo. . Non si parte dal popolo per arrivare alla gerarchia. Non è neppure per una decisione del potere secolare che ci si perviene. Non c'è nemmeno qualcuno che possa dire: Io, voglio diventare chierico e vi chiedo di ordinarmi. No, "essi sono costituiti nei gradi del potere d'ordine dalla santa ordinazione[6]". Non sono né la vostra vocazione, né i poteri pubblici, né una cooptazione dei fedeli che vi hanno resi chierici. L'ordinazione è data dal vescovo. Quindi è la Chiesa che vi fa chierici. E' importante, ciò dimostra che l'ordinazione è una grazia che proviene dall'alto. Non proviene dal basso, dal popolo, dal potere pubblico o da noi stessi.

Senza dubbio, all'inizio c'è una vocazione. La Chiesa fa una scelta e quindi studia la vocazione, ma voi non potete dire: Se ricevo la tonsura, è perché io ho voluto e perché io ho la vocazione. No, voi dovete dire: Se sono chierico, è perché la Chiesa lo ha voluto e mi ha conferito la tonsura. Ciò vi rende molto più forti. Voi dite: la Chiesa mi ha esaminato e mi ha detto: Bene, voi desiderate essere chierici, potete esserlo. Noi vi daremo l'ordinazione. Dunque è veramente dalla Chiesa che ricevo il mio potere. Non è perché si ha un'intelligenza brillante, un patrimonio, la nobiltà e cose del genere che si ha la vocazione. Sfortunatamente, in certe epoche, accadeva un po' anche questo. La famiglia spingeva, venivano esercitate delle pressioni…ma alla fine, era comunque la Chiesa che faceva i chierici.

Quindi è l'ordinazione che fa entrare nella gerarchia della Chiesa. "Nel diritto, le parole *ordinare, Ordine, ordinazione, ordinazione sacra* comprendono anche la tonsura", è scritto nel canone 950. Questo non vuol dire che la tonsura sia un sacramento. Forse è un sacramentale[7], ma la Chiesa, dal punto di vista giuridico, la considera come un'ordinazione perché è con la tonsura che si diventa chierici[8].

Come Nostro Signore Gesù Cristo ha scelto i suoi apostoli e li ha chiamati (Mc 3, 13), così la Chiesa chiama quelli che ricevono la tonsura. Questa chiamata della Chiesa che li rende chierici, membri della gerarchia, è dunque importantissima. Quando l'arcidiacono pronuncia i loro nomi e li chiama, essi allora sono scelti da Dio per divenire membri e partecipi del suo Sacerdozio.

---

[5] Concilio di Trento, 23ª sessione sul sacramento dell'ordine, 15 luglio 1569, canone 6, DS 1776.
[6] *CIC*, can. 109.
[7] "I sacramentali sono dei segni sacri tramite cui, in un certo modo, ad imitazione dei sacramenti, sono significati ed ottenuti con la preghiera della Chiesa degli effetti soprattutto spirituali" (*CIC*, can. 1144).
[8] Conferenza spirituale, Ècône, 30 gennaio 1982.

San Giovanni, nel suo Vangelo, mette sulla bocca di Nostro Signore Gesù Cristo queste parole: "*Non siete voi che avete scelto Me, sono Io che ho scelto voi*" (Gv 15, 16). Quindi è Nostro Signore Gesù Cristo che sceglie i suoi ministri ed è questo che fa la vocazione[9].

### 3. La cerimonia di tonsura

*Il futuro chierico s'inginocchia all'altare, davanti al vescovo. Questi gli taglia cinque ciocche di capelli in segno del suo distacco dal mondo, mentre recitano insieme questo versetto del salmo 15:* "Il Signore è la porzione della mia eredità ed il mio calice; sei Tu, Signore, che mi renderai la mia eredità." *Poi il vescovo riveste il chierico della cotta*[10].

La prima preghiera della cerimonia della tonsura è bellissima: "Preghiamo Nostro Signore Gesù Cristo, miei carissimi fedeli, per i suoi servitori desiderosi, per amore Suo, di spogliarsi della loro capigliatura". Il tonsurato abbandona il suo attaccamento alla capigliatura per essere tutto di Dio.

La tonsura significa anche l'allontanamento dal mondo: "Preghiamo Nostro Signore di elargire ai nostri carissimi fratelli il Suo Spirito Santo, per far loro conservare sempre l'abito clericale e per difendere il loro cuore dalle preoccupazioni del secolo e dai desideri mondani.(…) Così come sono cambiati esteriormente, allo stesso modo possa la sua Destra potente fortificarli nella virtù, proteggere i loro occhi da ogni accecamento spirituale e umano, e concedere loro la luce della grazia eterna, Lui che essendo Dio vive e regna con Dio Padre in unità con lo stesso Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli."

Così la prima preghiera della Chiesa concernente il chierico è una preghiera che domanda. La Chiesa supplica Dio di concedergli la grazia della santità. Per ciò, la Chiesa invoca che la grazia dello Spirito Santo allontani il chierico dall'accecamento spirituale e dall'accecamento umano. Che vuole dire con questo? Credo che sia una delle cose più importanti che esistano perché in fondo, cosa fa sì che tanti uomini non siano dei buoni cristiani o non siano affatto cristiani? E' il loro accecamento. Essi non sanno chi è Dio, non capiscono Dio, giudicano solo con gli occhi del corpo. Allora, tutti gli oggetti materiali e sensibili hanno molto più valore per loro delle realtà spirituali. E' qui la radice del materialismo. Dato che le realtà spirituali non sono visibili, allora sono tutti attaccati ai beni del corpo, al denaro, ai piaceri, ai viaggi, alle relazioni, agli onori, a tutte queste cose esteriori. Non sono attratti dalla vita interiore perché non la conoscono. La vita interiore è la vita spirituale, è la vita dello spirito. Per vivere di questa vita dello spirito, bisogna distaccarsi un po' dalle cose esteriori. Se si è sempre presi dalle cose esteriori, non si può riuscire a raccogliersi e a ritrovare la vita dello spirito, quello spirito che non è visibile, ma che è infinitamente superiore a tutte le cose materiali. "*A che serve all'uomo conquistare l'universo se perderà la propria anima?*" (Mt 16, 26) dice Nostro Signore. La nostra anima è infinitamente più preziosa di tutti i beni di questo mondo. Una sola anima è ben più preziosa di tutti i beni materiali immaginabili e molto più elevata per dignità. Un solo spirito è ben più elevato per potenza, per dignità e per capacità. Un solo atto di vero amore, di amore secondo Dio, vale molto di più delle cose materiali[11]. Allora è questo accecamento, di cui soffrono gli uomini, che la Chiesa vuole risparmiare ai suoi chierici[12].

---

[9] Omelia, Zaitzkofen, 13 marzo 1982.
[10] "La cotta non è che un camice corto, di cui nei paesi freddi sono state ingrandite le maniche, per poterlo portare "sopra dei vestiti imbottiti", donde il nome di *superpelliceum* che compare fin dal secolo XI" (Bernard, *Liturgie*).
[11] San Giovanni della Croce parlando della preghiera e dell'orazione scrive: "Il più piccolo movimento di puro amore, benché sembri inutile, è più prezioso agli occhi di Dio e più benefico per la Chiesa di tutte le altre opere insieme" (*Cantico spirituale* 13, spiegazione della strofa 29).
[12] Ritiro di tonsura, Ecône, 1° febbraio 1984.

Ecco alcune frasi del *Catechismo del concilio di Trento* riguardo alla tonsura: "Parliamo innanzitutto della tonsura, che è una preparazione a ricevere gli ordini (perché è così che occorre vederla). Come gli uomini sogliono essere preparati al Battesimo con gli esorcismi e al Matrimonio con gli sponsali, così quando sono dedicati a Dio con il taglio di capelli, si vedono aperto dinanzi a sé l'adito al sacramento dell'Ordine. Il rito mostra come debba essere chi vuol votarsi al ministero sacro. Il nome di chierico, che viene allora imposto, è ricavato dal fatto che il tonsurato comincia ad avere Dio per sua eredità e suo retaggio[13]".

E' proprio la formula recitata dal seminarista a voce alta in modo tale che sia udibile dal vescovo. Quando gli si rasano i capelli in cinque punti diversi, il seminarista ripete con lui quella formula manifestando il proprio impegno. Deve ripeterla dicendo interiormente: "*Io prendo Dio per mia eredità, io mi consacro a Dio, io mi do a Dio*"[14]. Sono delle parole bellissime! "*Il Signore è la mia porzione e la mia eredità. Tu sei Colui che mi renderà la mia eredità*[15], eredità celeste. E' magnifico! Poi, si canta tutto il salmo (Sal 15) da cui è estratta questa bellissima frase.

Una volta fatta la tonsura, ha luogo l'imposizione della cotta. La cotta consacra il chierico al culto di Dio[16]. Quando il chierico veste la cotta, il vescovo gli dice questa frase: "Che il Signore vi rivesta del nuovo uomo che è stato creato secondo Dio nella giustizia e la santità della verità"[17].

La preghiera che recitate quando vi rivestite della cotta esprime bene come il Signore sia la vostra eredità: "Rivestitemi, Signore, di quest'abito che mi mantiene nella verità della vostra santità[18]". Quest'uomo nuovo di cui vi rivestite, è Nostro Signore Gesù Cristo (da Rm 13, 14)[19]. Allora, voi sarete fieri di portare quest'abito. Oh! Non lo sarete alla maniera delle persone che concepiscono le cose secondo il sentire umano. Oh no! Voi sarete fieri per il vostro spirito di fede, perché amate Nostro Signore Gesù Cristo, perché Nostro Signore Gesù Cristo vi ha scelti per diffondere il Suo nome attraverso le nazioni[20].

La cerimonia della tonsura termina con una piccola allocuzione. La Chiesa mette sulle labbra del vescovo le seguenti parole: "Miei carissimi figli, non perdete di vista che oggi entrate nel foro della Chiesa[21][cioè nel clero, nella gerarchia della Chiesa] e che partecipate ai privilegi dei chierici. State dunque attenti a non perderli con i vostri errori, e sforzatevi di piacere a Dio con un'esteriorità decente, con dei santi costumi. Che vi conceda Egli stesso questa grazia grazie al Suo Spirito Santo". Quindi, per la Chiesa è molto chiaro: prima della tonsura non si è chierici; dopo la tonsura, lo si diventa[22].

---

[13] *Catechismo del concilio di Trento,* c. 26 § 4.
[14] "Se qualcuno avesse qualcosa oltre al Signore, la sua parte non sarebbe il Signore" (san Girolamo, *Ad Nepotianum*, Ep. 52).
[15] *Dominus pars hereditatis meæ et calicis mei; tu es qui restitues hereditatem meam mihi.*
[16] "La cotta raffigura la religione del Cielo, che è una religione perfetta, una religione consumata, una religione che consiste in un rispetto, un amore, una lode e dei rendimenti di grazie perpetui; una religione, in una parola, che deve occupare totalmente i sacerdoti" (Monsieur Olier, P.S.S., *Traité des saints ordres*, Ėditions du Vieux Colombier, 1953, p.96).
[17] Conferenza spirituale, Ėcône, 31 gennaio 1982.
[18] Dal pontificale romano.
[19] "La cotta (…) rappresenta la vita nuova di Gesù Cristo costituita in noi sulla morte del peccato; (essa) esprime anche la Sua resurrezione e la Sua vita divina, resa sensibile ai figli della Chiesa dall'innocenza, la santità e da tutte le virtù che devono risplendere nei chierici" (Monsieur Olier, P.S.S., *Traité des saints ordres*, Ėditions du Vieux Colombier, 1953, p. 120).
[20] Omelia, Ėcône, 2 febbraio 1877.
[21] Foro: luogo in cui si giudica; per estensione, potere di giudicare.
[22] Ritiro di tonsura, Ėcône, 1° febbraio 1984.

*E' d'uso, nella Fraternità San Pio X, consegnare ai seminaristi un crocifisso al termine della cerimonia di tonsura. Questo crocifisso orami è per loro il libro per eccellenza*[23].

L'immagine più perfetta della santità che dobbiamo perseguire tutti i giorni della nostra vita, è l'immagine della Croce. In effetti, tutta la santità è riassunta e vissuta nella Croce di Nostro Signore Gesù Cristo. In che consiste quindi la santità, se non nel detestare il peccato e nell'amore di Dio e del prossimo? E' il riassunto di tutta la nostra vita. Noi dobbiamo detestare l'errore ed il peccato, e attaccarci a Dio e servire il nostro prossimo per Dio. Ebbene! Nostro Signore Gesù Cristo sulla Croce ci presenta proprio l'orrore del peccato, la morte del peccato, "*la morte è stata assorbita nella vittoria*" ( 1 Cor 15, 54)[24]. Questa morte recata al mondo dal peccato, è morta con la Croce, con la morte di Nostro Signore. Ecco cosa ci insegna Nostro Signore. Egli ha vinto la morte, il peccato, il demonio, il mondo con la sua Croce.

Anche noi dobbiamo detestare il peccato, allontanarcene il più possibile e praticare la carità verso Dio e verso il prossimo. La Croce è anche l'espressione più bella, la realizzazione più grande, più sublime, più divina dell'amore per Dio. E' il Figlio di Dio stesso, la seconda Persona della Santissima Trinità, che si offre al Padre sulla Croce e che, per amore Suo e a causa dei nostri peccati, ha subito la morte per salvarci. E con ciò, nello stesso momento, manifestava un amore infinito per il suo prossimo. "*Non c'è amore più grande che dare la propria vita per quelli che si amano*" (Gv 15, 13), ha detto Nostro Signore. E l'ha fatto, Lui lo ha realizzato. Per questo la Croce è il nostro libro, il libro del cristiano, e a maggior ragione il libro del sacerdote[25].

## 4. Membri di una nuova famiglia

Cosa esige la Chiesa da chi riceve la tonsura? Esige che faccia parte di una famiglia nella Chiesa.

Il canone 111 lo dice chiaramente: "Che ogni chierico sia iscritto in una diocesi o in una famiglia religiosa". Bisogna essere iscritti, che in termini canonici si dice *incardinati*. Ed il diritto canonico aggiunge: "I chierici che non sono legati né ad una diocesi, né ad una società religiosa, non sono ammessi nella Chiesa"[26].

Con la tonsura, i chierici sono incardinati, cioè legati ad una famiglia all'interno della Chiesa. In effetti è con la tonsura che si riceve l'incardinazione, e anche questa incardinazione è molto importante. I giuristi che commentano il diritto canonico dicono che l'incardinazione è necessaria perché l'ordinazione sacerdotale, cui la tonsura prepara lontanamente, non è fatta per il soggetto stesso, ma lo ascrive al servizio della Chiesa.

Di conseguenza, fin dal giorno della tonsura, i seminaristi della Fraternità San Pio X, per esempio, possono considerarsi come annessi in modo ufficiale, pubblico, alla Fraternità sacerdotale San Pio X[27] . La Fraternità sacerdotale San Pio X, che è stata riconosciuta dalla Chiesa, pubblicamente, con delle lettere patenti della Congregazione del Clero[28], può incardinare in sé dei chierici desiderosi di diventare sacerdoti. Dunque, il giorno della tonsura, i seminaristi diventano veramente membri di una famiglia riconosciuta dalla Chiesa. Senza dubbio, nelle circostanze attuali, a causa dell'invasione dei modernisti nella Chiesa, i membri della Fraternità sono perseguitati[29].Alla

---

[23] San Filippo Beniti chiamava il crocifisso "il suo libro" (cf. lezione del mattutino del 23 agosto).
[24] *Mors mortua tunc est.*
[25] Omelia, Ėcône, 27 giugno 1986.
[26] Conferenza spirituale, Ėcône, 30 gennaio 1982.
[27] Il giorno della tonsura, i seminaristi sono membri della Fraternità sacerdotale San Pio X, essendovisi impegnati il giorno 8 dicembre precedente.
[28] Lettera del cardinale Wright, prefetto della Congregazione del Clero, Prot. N. 133515/1 del 18/02/1971.
[29] Cf. la parte sulla Fraternità San Pio X in fondo all'opera.

Fraternità, è stato tolto apparentemente quel titolo di riconoscimento datole da Roma, ma, quando si conoscono quelli che l'hanno perseguitata ed il modo in cui si è verificata questa persecuzione, è evidente che essa non proviene dallo spirito di Dio, ma dallo spirito diabolico, demoniaco, che vuole assolutamente sopprimere nella Chiesa tutta la sua Tradizione, come se la Chiesa fosse nata a partire dal Vaticano II. Ma non può essere così. Così i membri della Fraternità, grazie a questo riconoscimento della Chiesa, sono uniti alla Chiesa di sempre. Dunque, devono avere l'intima convinzione di far parte di una famiglia[30].

Nelle circostanze difficili in cui vive la Chiesa, io ho ricevuto più volte delle lettere da persone che mi chiedevano di ordinarle sacerdoti senza per questo richiedere di entrare nella Fraternità. Ho rifiutato. E' il caso di un diacono che mi ha detto: "Ma ho compiuto tutti i miei studi, ho finito la mia formazione. Perché non mi ordina?" E mi ha dato delle lettere di raccomandazione di sacerdoti. Ho detto di no, che si aggregasse ad una società religiosa. Se vuol far parte della Fraternità o di un gruppo che sia normalmente riconosciuto dalla Chiesa, allora sì, ma altrimenti non è possibile. E' assolutamente contrario al diritto canonico. Io non voglio agire contro il diritto canonico. Bisogna dirlo, è soprattutto il concilio di Trento che ha posto fine all'abuso delle ordinazioni[31]; i vescovi ordinavano dei sacerdoti che andavano a destra e a sinistra. Dato che c'era una quantità enorme di chierici, non si guardava troppo all'organizzazione. La Chiesa ha messo fine a questo disordine e ha detto: Ora basta, non ci sono più chierici che non appartengano ad una società[32].

Chi riceve la tonsura come membro della Fraternità San Pio X s'impegna doppiamente, s'impegna come chierico e come membro della Fraternità.

Il pontefice lo dice alla fine della cerimonia della tonsura: "Oramai voi fate parte del chiericato, ne avete i privilegi, ma anche i doveri". E, in seguito, quelli che ricevono gli ordini minori s'impegnano a camminare sulla via del sacerdozio. Senza dubbio Dio, lungo la via, può mostrare loro che la loro vocazione non è quella del sacerdozio, cosa eccezionale, ma, per il fatto di accettare di ricevere gli ordini, essi s'impegnano ad assolverne i doveri. E' un primo impegno. Ogni volta che il vescovo comincia l'ammonimento, dice una frase più o meno simile a questa: "Pensate all'ufficio che state per ricevere." Il vescovo domanda che il chierico rifletta sull'onore che sta per essergli fatto, ma anche sull'onere che sta per ricevere.

Inoltre, quelli che sono incardinati nella Fraternità sacerdotale San Pio X sono legati alla Fraternità in modo davvero molto profondo, è un secondo impegno. Questo impegno è preso solennemente davanti ai fedeli, davanti alla Chiesa. Allora, bisogna essere fedeli. Non si deve essere spergiuri imitando quelli che, strada facendo, e perfino dopo aver ricevuto il sacerdozio, abbandonano sia il sacerdozio, sia la famiglia in cui sono stati ordinati. Questo è essere spergiuri. Quando si sono presi degli impegni, bisogna esservi fedeli, fino in fondo. E' importante pregare specialmente per implorare la grazia della fedeltà.

Noi abbiamo bisogno di questa fedeltà, miei cari amici, perché il buon Dio ha voluto che diventassimo un piccolo gregge di cattolici fedeli che continua la Chiesa. Dunque, per l'onore della Chiesa e del Sacerdozio di Nostro Signore Gesù Cristo, restiamo fedeli alla nostra famiglia, che Dio ha suscitato in modo provvidenziale.

Ringraziamo Dio di far parte di questa famiglia e chiediamo alla santissima Vergine Maria, la Vergine fedele, d'imitarla. Maria è stata sempre fedele a Nostro Signore Gesù Cristo, e colui che

---

[30] Omelia, Ècône, 2 febbraio 1986.
[31] Concilio di Trento, 23ª sessione, 15 luglio 1563, dottrina sul sacramento dell'ordine, c.4, DS 1769.
[32] Conferenza spirituale, Ècône, 30 gennaio 1982.

riceve la tonsura dice: "*Dio è parte della mia eredità*" Sal.15, 5). E' un richiamo ad essere fedeli a Dio, a essere fedeli all'eredità ricevuta[33].

Come resistere agli assalti del demonio se non siamo uniti? Come resistere se abbiamo dei dissensi all'interno della nostra propria famiglia cattolica? Abbiamo più che mai bisogno di quest'unione intorno alla Croce di Gesù, con la santissima Vergine Maria, professando la nostra fede nella regalità universale di Nostro Signore Gesù Cristo. "*Gesù Cristo ieri, oggi e in tutti i secoli*[34]" (Eb 13, 8)[35].

## 5. I diritti ed i privilegi dei chierici

Dopo l'incardinazione, nel diritto canonico compare il titolo importante dei diritti e dei privilegi dei chierici[36], ma questo capitolo è molto meno importante di quello dei doveri. I chierici hanno dei diritti, certo, ma hanno soprattutto dei doveri.

Il canone 118 menziona che "solo i chierici possono ottenere il potere d'ordine o di giurisdizione ecclesiastica, i benefici e le pensioni ecclesiastiche". Una volta tonsurati, poco a poco, i chierici devono svolgere nella Chiesa un ruolo sempre più importante presso i fedeli a mano a mano che vanno avanti nelle ordinazioni. I laici non possono avere potere d'ordine, né potere di giurisdizione, né benefici o pensioni ecclesiastiche.

Canone 119: "Tutti i fedeli devono rispetto ai chierici, secondo le loro diverse funzioni", tutti i fedeli! Di conseguenza i chierici devono ugualmente avere rispetto per i loro confratelli. Avere rispetto per i chierici non è riservato ai laici.

Poi, lo stesso canone precisa che colui che reca un'ingiuria, per esempio che ferisce, o colpisce un chierico, è per il fatto stesso *sacrilegii delicto*; commette un sacrilegio. Non è una cosa da nulla!

Se qualcuno, furioso alla vista di un chierico con la talare, lo colpisce in odio alla religione, commette un sacrilegio. Il sacrilegio consiste nel trattare indegnamente sia una persona, sia una cosa consacrata a Dio. Si possono commettere dei sacrilegi con dei vasi sacri, con delle cose della Chiesa, e si possono commetterne maltrattando una persona consacrata a Dio. Ora, con la tonsura, il chierico è consacrato a Dio[37].

Dal momento in cui un membro della Chiesa riceve la tonsura, fa parte del foro della Chiesa[38], del clero della Chiesa. Non è più sottomesso a certe leggi che incombono ai cristiani che non sono chierici[39].

Così, il canone 120 parla del privilegio dei chierici riguardo alla giustizia. Un chierico, in teoria, deve essere giudicato solo dai tribunali ecclesiastici. Un tempo era così, quando la Chiesa era riconosciuta dagli Stati. I chierici erano giudicati solo dai tribunali ecclesiastici. Ma la Chiesa talvolta permette anche che, nelle questioni di successione, un chierico possa essere giudicato dai tribunali civili.

---

[33] Omelia, Zaitzkofen, 16 febbraio 1986.
[34] *Jesus Christus heri, hodie et in sæcula* (dalla liturgia della veglia pasquale).
[35] Omelia, Ėcône, 2 febbraio 1986.
[36] Canoni da 118 a 123.
[37] Conferenza spirituale, Ėcône, 30 gennaio 1982.
[38] "Voi oggi siete entrati nel foro della Chiesa" (ultimo ammonimento del vescovo)
[39] Omelia, Flavigny, 2 febbraio 1988.

Canone 121: “Tutti i chierici sono in teoria esonerati dal servizio militare.” Non è sempre vero, alcuni Stati non lo accettano. Allora, bisogna pur subire questa condizione. Ma, nei buoni concordati, i chierici sono esonerati dal servizio militare. In ogni caso, se non sono esenti da un certo servizio, allora si dà loro un servizio puramente spirituale o da infermieri; non portano le armi. I chierici sono al servizio di Dio e delle anime prima che al servizio della patria. L’esenzione dal servizio militare è quindi un privilegio dei chierici che dimostra in quale stima li tenga la Chiesa, a causa del loro carattere sacro.

Il canone 123 dice: “Il chierico non può rinunciare ai suoi privilegi.” Con la scusa che quelli che la Chiesa gli dà sono dei privilegi, non si dovrebbe pensare che un chierico possa dire: Io rinuncio a tal privilegio. Per esempio, la Chiesa non vuole che io faccia il servizio militare, ma io, io lo voglio fare. A volte ci sono stati dei seminaristi che sono venuti a consultarmi e a dirmi: “Io potrei farmi esonerare dal servizio militare. Lei che mi consiglia? Lo devo fare o no?” Io ho risposto loro: “Se lei può farsene esentare, non deve fare il servizio militare. –Sì, ma, durante il servizio, non si può ugualmente fare del bene alle anime, grazie alle conoscenze? - Certo, non dico il contrario, lei può fare molto del bene, ma la legge della Chiesa è quella. Bisogna rispettare le leggi della Chiesa.”

La conclusione di queste considerazioni sui diritti dei chierici è la stima elevata in cui li tiene la Chiesa. Ora si sorride di queste cose: Colpire un chierico, un sacrilegio? E’ quanto meno un’esagerazione! Ma insomma, il chierico è sì o no, veramente, pubblicamente, una persona consacrata a Dio? Quindi, se lo colpite perché è chierico, voi fate qualcosa contro una persona sacra. Sembra che ora sia più facile spiegare alla gente che rompere un calice, o servirsene per usi profani , è veramente un sacrilegio. La gente dice: Sì, questo è davvero un sacrilegio. Ma colpire un chierico, un sacrilegio? E’ perché non hanno la nozione di chierico come consacrato[40].

## 6. Gli obblighi del chierico

I chierici potrebbero inorgoglirsi di questa funzione sublime data loro da Dio. Partecipare al Sacerdozio di Nostro Signore Gesù Cristo, che elevazione, che sublimità, che grandezza! Allora la Chiesa ricorda a quelli che diventano chierici quali sono i loro obblighi[41].

*Gli obblighi del chierico*[42] *si riassumono nella necessità di tendere alla perfezione. La Chiesa perciò gli chiede la pietà, l’obbedienza, la scienza, la castità e un modo di vivere conforme al proprio stato.*

Che obblighi ha il chierico di fronte alla santità, al cammino della perfezione? E’ più o meno avanzato nella via della santità di coloro che fondano una famiglia cristiana e che restano nelle varie religioni[43] senza diventare sacerdoti?

Io penso che questo obbligo di santità sia maggiore[44], per il semplice fatto di entrare nel chiericato e voler diventare sacerdoti[45].

---

[40] Conferenza spirituale, Ėcône, 30 gennaio 1982.
[41] Omelia, Zaitzkofen, 13 marzo 1982.
[42] Canoni da 124 a 144.
[43] Il termine ‘religioni’ qui designa le varie congregazioni religiose i cui membri fanno i voti di religione, cioè di povertà, di castità e d’obbedienza.
[44] “I chierici [devono superare] tanto gli altri cristiani per l’eccellenza ed i meriti della loro virtù, in quanto sono al di sopra di loro per l’eminenza e la dignità del loro stato” (san Giovanni Crisostomo, Om. 40, PG 30, col. 852, citato da Monsieur Olier, P.S.S., *Traité des saints ordres*, Ėditions du Vieux Colombier, 1953, p. 134).
[45] Omelia, Flavigny, 2 febbraio 1988.

Dopo i privilegi dei chierici, il diritto canonico parla dei loro obblighi. E' molto esplicito e molto preciso. Ecco il primo canone, il canone 124: "I chierici devono coltivare una vita interiore ed esteriore più santa dei laici, in modo tale da mostrare l'esempio delle loro virtù nella pratica." E' molto breve, ma, in due righe, la Chiesa esprime la sua idea di chierico. Perché il diritto canonico è un libro giuridico, si crede che non ci sia nulla di adatto ad elevare le anime, è assolutamente falso! Si sarebbe potuto evitare questo canone, ma la Chiesa, attraverso il diritto, interviene per aiutare il chierico ad acquisire la santità[46].

Il cristiano che non entra nel chiericato ha già un obbligo di perseguire la santità, in qualità di battezzato, di cresimato. Deve compiere le promesse del proprio battesimo: "Io rinuncio a Satana, ai suoi scandali, ai suoi peccati, e mi lego a Gesù Cristo per sempre." Non è una promessa vana, è seria! Il sacerdote, mettendo al tempo stesso il velo bianco sulla testa del bambino e consegnandogli il cero tramite il padrino e la madrina, dice: "Osserva i comandamenti di Dio, e allora avrai la vita eterna. Conserva intatta la purezza della tua anima come questo telo di cui sei ricoperto." Ecco l'obbligo che il cristiano assume per tutta la vita, ovunque vada e, di conseguenza, anche se resta in quel che chiamiamo il mondo. Egli è nel mondo, ma non deve essere del mondo. Quindi ha l'obbligo di andare ad offrirsi al Santo Sacrificio della Messa, ma lo fa mediante il ministero dei sacerdoti[47]. Non può salire lui stesso all'altare per offrire il Sacrificio e fare l'oblazione della sua famiglia e di tutto quello che ha. Dio ha voluto che ci fossero dei sacerdoti che partecipino al suo Sacerdozio e siano gli intermediari tra Lui e il popolo fedele.

I religiosi, pronunciando i voti, s'impegnano ad essere santi ancora più solennemente dei semplici fedeli. Davanti a Dio, davanti alla Chiesa, essi pronunciano i loro voti di religione per legarsi alla santità, pubblicamente e ufficialmente, con i tre voti di povertà, di castità e d'obbedienza. Ma, anche se l'obbligo assunto dal religioso che pronuncia questi voti è serio, è importante davanti alla Chiesa, davanti a Dio, tuttavia, come il semplice fedele, egli non può salire all'altare ad offrire il Sacrificio perché non è chierico, perché non è sacerdote. Egli non partecipa al Sacerdozio di Nostro Signore Gesù Cristo. Mentre il chierico, che s'impegna a partecipare al Sacerdozio di Nostro Signore Gesù Cristo, con la sua funzione s'impegna alla santità. Non s'impegna soltanto con una promessa fatta davanti a Dio, davanti agli eletti del Cielo, davanti alla Chiesa. La sua propria funzione è una funzione santa perché egli partecipa al Sacerdozio di Nostro Signore Gesù Cristo. Essere sacerdote e non cercare la santità, è una contraddizione in termini. Il sacerdote deve essere santo essenzialmente per l'Ordine che riceve[48].

Padre Emmanuel parla della Chiesa e della santità. Fa delle riflessioni bellissime sul potere delle anime sante. Cita le parole di sant'Agostino: " 'Colui che può capire in che modo Dio, autore di tutte le creature, le governi per intercessione delle anime sante, di cui fa i suoi ministri in Cielo e sulla terra (perché è Lui che fa sì che lo siano e, nella creazione, esse occupano il primo posto); colui che può capirlo, lo capisca, ed entri così nella gioia del suo Signore[49].' Con queste parole magnifiche, il gran dottore ci apre la porta, e c'introduce egli stesso nella gioia del Signore.(…) Dunque nella Chiesa c'è una gerarchia visibile; ma questa gerarchia è dipendente dalla misteriosa gerarchia delle anime sante[50]."

Per diritto, sono i vescovi, i sacerdoti e tutti quelli che sono negli ordini a dover essere più vicini a Dio ma, in effetti, ce ne sono altri, sono le anime sante. Allora quelle anime, Dio le considera con amore, con misericordia, a tal punto che esse sono i parafulmini della giustizia di Dio e sono all'origine delle numerose grazie concesse ai fedeli, alla Chiesa ed a tutte le anime.

---

[46] Conferenza spirituale, Ėcône, 31 gennaio 1982.
[47] *Somma teologica*, III, q. 82, a. 1, ad 2.
[48] Omelia, Flavigny, 2 febbraio 1988.
[49] Sant'Agostino, *De agone christiano.*
[50] Padre Emmanuel, *La Sainte Ėglise*, Ėditions Clovis, 1997, pp.120-122.

Ma è più che normale che quelli che sono chiamati a dare le grazie con i sacramenti, con il Santo Sacrificio della Messa, attirino ugualmente le grazie del buon Dio con la loro preghiera, con la loro santità.

La Chiesa chiede che i suoi sacerdoti cerchino di essere più santi dei laici, poiché sono sempre in mezzo alle cose sacre. Il sacerdote, *sacerdos*, è chiamato a dare le cose sacre, *sacramenta*, e a fare delle cose sacre, *sacrificio*. Il sacerdote è sempre nelle cose sacre. Che sono le cose sacre? Sono delle cose divine, che avvicinano a Dio, che uniscono a Dio. Il sacerdote è sempre in quel contesto lì. E potrebbe non avere in sé le virtù del sacro? Potrebbero le virtù di Dio non risplendere in lui?

E' per questo che lo spirito di dissacrazione, di laicizzazione, di profanazione, che è comparso dopo il concilio ed anche prima del concilio, è una cosa terribile. E' veramente l'abbandono di Dio da parte dei sacerdoti, non essendo più essi degli uomini di Dio, delle persone sacre. E' tristissimo per i fedeli. Allora, il sacerdote deve più che mai capire la sua vocazione alla santità[51].

Quali sono i mezzi che la Chiesa chiede di usare ai chierici per vivere più santamente dei laici? La Chiesa chiede la pietà, l'obbedienza, la scienza, la castità ed una vita decente secondo il loro stato di chierici. Ecco le cinque cose che annota la Chiesa nella sua legge perché i chierici siano veramente degni di ricevere le funzioni che vanno ad esercitare. Questo riveste un'importanza considerevole per la santità della Chiesa[52].

Canone 125: "Gli ordinari dei luoghi[53][cioè i vescovi e quelli che hanno la responsabilità dei chierici] devono vigilare a che i chierici accedano frequentemente al sacramento della penitenza." Frequentemente: alcuni dicono ogni settimana, altri reputano che basterebbe la confessione mensile. Penso che si possa fare la media e dire almeno ogni quindici giorni. D'altronde, è ciò che in genere è necessario per lucrare le indulgenze in modo regolare.

Inoltre, "che gli ordinari vigilino a che tutti i chierici facciano almeno per un po' l'orazione mentale ogni giorno". Che significa "per un po'"? L'autore dice una mezz'ora, "una mezz'ora d'orazione mentale, tutti i giorni". E' praticamente quello che facciamo noi.

"Che visitino il Santo Sacramento". Se i sacerdoti osservassero  solo il diritto canonico, essi si santificherebbero certamente e santificherebbero gli altri, perché non c'è niente di più edificante per i fedeli di una parrocchia del vedere il parroco, il vicario, trascorrere un po' di tempo in orazione in cappella, nella parrocchia, anche se è solo. Vedendolo, i fedeli si dicono: Almeno, quel sacerdote lì, ci crede! Mentre quando vedono il sacerdote nella propria chiesa solo per svolgere il suo compito (dire Messa, confessare, battezzare, predicare...) un po' come un funzionario che va in ufficio, non è normale. Il sacerdote il cui presbiterio, come capita spesso, comunica direttamente con la chiesa, e che non va mai a fare una visita al Santo Sacramento, né un'orazione mentale, non obbedisce al diritto canonico: "Che visitino il Santo Sacramento."

Il canone continua: "Che recitino il rosario, che dicano la corona, che facciano il loro esame di coscienza." Tutto questo è nel diritto.

Canone 126: "Tutti i sacerdoti secolari [a maggior ragione i sacerdoti che, come voi, fanno parte di una società clericale ed hanno quindi un dovere ancora maggiore di santificarsi] devono fare il loro

[51] Ritiro di tonsura, , 1° febbraio 1984.
[52] Omelia, Zaitzkofen, 13 marzo 1982.
[53] L'ordinario in genere è colui che ha una giurisdizione ordinaria al foro esterno: il sovrano pontefice, i vescovi residenti, il vicario generale, ecc.

ritiro ogni tre anni." Tuttavia, la frequenza deve essere stabilita dall'ordinario. Così, il vescovo può domandare ai sacerdoti di fare il ritiro ogni anno. Qualche volta è un po' più difficile, allora il vescovo suddivide il proprio clero per fare i ritiri sacerdotali. In generale, un tempo era osservato in modo molto rigoroso.

"Nessuno può essere esentato da tale obbligo se non chi abbia ricevuto un'esenzione speciale dal proprio vescovo o superiore." Più tardi, sarete invitati al ritiro dei sacerdoti che ha luogo ogni anno a Écône, prima del rientro dei seminaristi.

Canone 135: "I chierici che sono negli ordini maggiori sono tenuti all'obbligo quotidiano della recita integrale delle ore canoniche." Voi sapete come stanno le cose attualmente. Ho avuto tra le mani il nuovo breviario. Quando leggiamo le considerazioni all'inizio del nuovo breviario, detto la "liturgia delle ore", naturalmente tutto in francese, constatiamo che praticamente non c'è più obbligo sotto pena di peccato grave e che, per la minima ragione, ci si può dispensare dal breviario. E' assolutamente contrario al diritto. Attualmente non resta più granché degli obblighi dei chierici.

Il canone 127 stipula che al di fuori dell'obbligo comune che incombe a tutti i fedeli, "i chierici, ed in particolare i sacerdoti, sono tenuti da un obbligo speciale a mostrare reverenza ed obbedienza ai loro superiori ed ai loro ordinari".

Gli ordinari, sono a un tempo i vescovi, gli abati delle abbazie per esempio, i vicari apostolici, i prefetti apostolici nelle missioni e poi anche i superiori di congregazioni religiose che sono approvate da Roma.

Canone 128: "Il chierico che ha un incarico conferitogli dal suo ordinario, deve svolgerlo in modo che convenga ai fedeli." Per esempio, un chierico non può rifiutare di predicare dicendo: Io, ho paura di predicare, non riesco a predicare, non posso…

Canone 130: "Normalmente i chierici dovrebbero ancora sostenere degli esami almeno qualche tempo dopo aver ricevuto il sacerdozio." E' previsto dal diritto. Per obbligare i giovani sacerdoti a proseguire gli studi, i vescovi dovrebbero organizzare degli esami ogni anno, per tre anni dopo l'ordinazione sacerdotale, nelle varie discipline delle scienze sacre. Così, un sacerdote non potrebbe dire: Adesso, basta, non apro più un libro. Ho una bella biblioteca…ma è coperta di polvere!

Canone 132: "I chierici che sono negli Ordini maggiori non possono contrarre matrimonio e sono tenuti a conservare la virtù di castità. Essi devono sapere che, quando peccano gravemente contro la castità, contemporaneamente commettono sacrilegio." Guardate com'è considerato il chierico. La Chiesa parla di sacrilegio per il peccato contro la castità a causa dell'offesa che questo peccato reca al carattere sacro. Il secondo paragrafo precisa che i chierici che sono negli Ordini minori, se si sposano, perdono per il fatto stesso lo statuto clericale.

Il canone 133 tratta delle relazioni con le donne, in modo generale, nei presbiteri: "Che i chierici badino a che le donne che potrebbero tenere nel presbiterio non possano essere oggetto di alcun sospetto."

Si aggiunge, molto più chiaramente, che non si devono tenere nel presbiterio donne di dubbia reputazione o che non siano esemplari. I chierici, infine, possono tenere a casa loro solo quelle aventi una relazione naturale tale che non si possa sospettare un male qualsiasi come la madre, la sorella, la zia, o quelle che hanno un'onestà conosciuta da tutti, o di età avanzata. Evidentemente, è riservato al vescovo giudicare se tale persona possa abitare nel presbiterio o no.

Vedete, il diritto è severo. Dice che, se dei chierici abitano con delle persone per cui sussista qualche dubbio e non obbediscono alle prescrizioni del loro vescovo, sono presunti concubinari. La Chiesa con questo vuole proteggere la virtù del sacerdote e la reputazione della Chiesa.

Canone 134: "La vita comune tra i chierici è un'abitudine lodevole e, laddove esista in una diocesi, bisogna conservarla il più possibile." Dunque la Chiesa auspica che i sacerdoti vivano in comune. Questo non è stato sempre possibile, perché hanno talmente moltiplicato le parrocchie che i sacerdoti la maggior parte del tempo si sono trovati soli. Questa non è stata una cosa molto buona.

Vedete che sono stati i vescovi a cercare di dare ai loro sacerdoti una vita comune. Sant'Agostino è stato uno dei primi per il suo clero. Ha avuto prima una specie di piccola comunità intorno a lui, che hanno definito i canonici regolari. I canonici regolari sono quelli che seguono un regolamento comune. Canonico, in latino *canonicus*, viene dal greco κανόναϛ, che vuol dire canone, cioè regola. Dunque, i canonici regolari di sant'Agostino hanno dato vita a delle congregazioni e, più tardi, hanno fondato differenti collegiate. Una collegiata era una parrocchia di cui s'incaricava un collegio di canonici che avevano una vita in comune e regolare, pur essendo secolari. I canonici non erano dei religiosi, ma dei sacerdoti secolari. Così, per molto tempo, questo costume di sant'Agostino nell'organizzare i chierici si è diffuso in tutta Europa. San Francesco di Sales ha fatto la stessa cosa. Ha istituito una specie di regolamento per i suoi sacerdoti, dei sacerdoti secolari che vivevano in comune.

La collegiata era una parrocchia importante e, da essa, i canonici servivano i paesi limitrofi. E' un po' così che attualmente sono organizzati i nostri priorati. Noi abbiamo il priorato in cui i sacerdoti pregano insieme, si ritrovano insieme. Noi oggi rifacciamo ciò che i vescovi hanno fatto fin dalle origini del cristianesimo. Per secoli, le cose sono andate in questo modo. Non è che alla lunga che, a causa dell'aumento del numero dei sacerdoti, si è finito per moltiplicare le parrocchie e disperdere i sacerdoti.

E poi i vescovi non sono riusciti a conservare questa struttura, perché c'erano già dei canonici che chiedevano l'autorizzazione per avere la loro piccola casa privata e cominciavano ad avere una certa indipendenza. E' così che, in molti vecchi paesi, possiamo osservare una via detta "via dei Canonici", perché i canonici non vivevano già più in comune ma in piccole case individuali, le une accanto alle altre. Così, piano piano, i legami tra sacerdoti si sono allentati, a tal punto che ognuno ha vissuto nella propria casa. Questa non è stata una buona cosa, e oggi si possono vedere i risultati generati da tale situazione.

Notate quindi come il diritto canonico incoraggi per i chierici la vita comune.

Vedete allora come, a maggior ragione, noi la possiamo raccomandare ad una società di chierici come la nostra. In effetti, una delle ragioni d'essere della Fraternità sacerdotale San Pio X, è di aiutare i sacerdoti secolari che non sono membri della Fraternità a vivere santamente il loro sacerdozio. Ecco perché è importante dare l'esempio di una vita sacerdotale regolare, in cui si prega, si vive in comune e si ha una vita al tempo stesso fervente e povera. Anche se non facciamo voto di povertà, noi facciamo comunque delle promesse di povertà. Credo che dobbiamo manifestare anche questa virtù. E desideriamo che quei sacerdoti, che sono vicini a noi, possano venire nei nostri priorati a fare dei ritiri per ritrovarvi l'aiuto spirituale di cui hanno bisogno, loro che sono spesso talmente isolati[54].

## 7. La fedeltà, fonte di gioia

[54] Conferenza spirituale, Écône, 31 gennaio 1982.

Oggi, ricevendo la tonsura, che è il segno dell'abbandono delle cose di questo mondo e del proprio attaccamento a Gesù Cristo, il seminarista deve rinnovare il proposito di perseguire la santità con tutta l'anima, con tutto il cuore, con tutte le proprie forze. La santità non è una cosa da poco. Non è una parola! E' una realtà che il chierico deve praticare durante e dopo il seminario[55].

Il passo pubblico che i seminaristi fanno al momento della tonsura, richiede loro la fedeltà al proprio impegno e questa è la loro gioia, la loro consolazione. Com'è bello essere fedeli! Un giorno allora sentiranno, come ha detto il buon Dio e com'è detto nel breviario[56]: "*Beato il servo fedele! Perché sei stato fedele nel poco, vieni e regna nei cieli sul molto*" (secondo Mt 25, 26). Ecco l'augurio più grande che si possa formulare a tutti i seminaristi, per la loro felicità, la loro consolazione, la loro santificazione ed anche per il bene di tutti i fedeli[57].

CAPITOLO SECONDO

## Gli ordini della gerarchia ecclesiastica

[55] Omelia, Flavigny, 2 febbraio 1988.
[56] Seconda antifona delle laudi e dei vespri del comune dei confessori non pontefici.
[57] Omelia, Ėcône, 2 febbraio 1986.

*Fin dal primo anno di seminario, i seminaristi della Fraternità San Pio X hanno indossato l'abito ecclesiastico, poi al secondo anno ha avuto luogo la cerimonia della tonsura. Prima di giungere al sacerdozio, avanzeranno progressivamente verso l'altare per salirne i gradini[58]. Essi riceveranno, al terzo e quarto anno, i quattro ordini detti minori: portiere, lettore, esorcista e accolito. Alla fine vengono gli altri tre, detti maggiori o sacri. Il suddiaconato e il diaconato si ricevono al quinto anno ed il sacerdozio l'anno successivo.*

*La vita del seminario è quindi punteggiata dalle ordinazioni. Ogni ordinazione è preceduta da un ritiro di tre giorni per gli ordini minori e di sei giorni per gli ordini maggiori del suddiaconato , del diaconato e del sacerdozio.*

*Mons. Lefebvre spiega l'interesse pedagogico di tutte queste ordinazioni. Le sue parole fanno risaltare le lacune della nuova liturgia. In effetti, dopo la riforma liturgica, il tesoro della Chiesa è stato in gran parte dilapidato con la soppressione degli ordini minori e del suddiaconato, privando così i chierici delle grazie annesse a quelle magnifiche cerimonie ed alle funzioni corrispondenti[59].*

## 1. I gradi di partecipazione al sacerdozio

La parola ordine indica una gerarchia, sia nelle cose, sia nelle persone. Se lo si prende in senso lato, può estendersi per esempio alla Chiesa. La Chiesa è un ordine perché è essenzialmente disuguale nei suoi membri. Essa in effetti comprende il clero e i laici. C'è quindi una gerarchia all'interno della Chiesa. E' un punto essenziale, che sfortunatamente oggi non appare più nella definizione della Chiesa, nel nuovo diritto canonico.

L'ordine si applica più particolarmente alla gerarchia del sacerdozio. C'è tutta una gradazione dall'episcopato fino alla tonsura. L'episcopato, il presbiterato, il diaconato, il suddiaconato, gli ordini minori formano veramente una gerarchia.

In particolare, in cosa consiste? Essa consiste nella partecipazione al Sacerdozio di Nostro Signore Gesù Cristo[60].

San Clemente, successore di san Pietro, parla dell'armonia del cosmo. Il mondo è ordinato, ogni creatura ha il suo posto nell'ordine provvidenziale[61]. San Clemente paragona la gerarchia anche all'ordine che esiste in un esercito. C'è tutta una gradazione tra i capi militari e ciascuno si sforza di svolgere il suo ruolo nel grado che gli è riservato[62]. Perciò il successore di san Pietro invita ciascuno degli ordinati a svolgere bene il compito assegnatogli, senza voler compiere atti che non siano del suo ordine[63].

---

[58] "Bisogna accedere agli ordini per gradi. Colui che pretende scalare la cima, senza curarsi dei gradi per i quali ci si sale, va incontro alla caduta" (san Gregorio, citato nella *Somma teologica*, II-II, q.189, a. 1,ad 3).

[59] "Se si vuol riflettere un istante sulla grandezza del sacerdozio, non ci si stupirà più che la Chiesa abbia sempre ostentato una gran pompa per le ordinazioni. Ma, si dirà ancora, perché questi ordini differenti, perché (…) queste preghiere, queste unzioni, queste cerimonie? Principalmente per aumentare nel futuro sacerdote la purezza di cuore e la santità dei costumi, e renderlo così meno indegno di offrire alla temibile maestà di Dio il Santo sacrificio della messa" (R.P. Martin de Cochem, O.F.M., *Explication du saint sacrifice de la messe*, c. 2, § 2, Casterman, 10ª ed., p. 34). "Inoltre, nel mentre promuove i candidati ai gradi sacri con non brevi intervalli, non pone fine mai, come madre amorosa, alle esortazioni, che impartisce intorno al conseguimento della santità. " (san Pio X, *Hærent animo*, 4 agosto 1908).

[60] Omelia, Ėcône, 23 marzo 1985.

[61] San Clemente da Roma, *Epistola ai Corinti*, 20-21, in *Sources Chrétiennes* 167, Ėditions du Cerf, 1971, pp. 135-139.

[62] San Clemente da Roma, *Epistola ai Corinti,* 37-38, *ibid*., pp.161-163.

[63] Omelia, Ėcône, 8 febbraio 1987.

Ad ogni ordinazione, i seminaristi ricevono una partecipazione più o meno grande al sacramento dell'Ordine. Con la meditazione che fanno sui testi dell'ordinazione nel corso del ritiro preparatorio, con le preghiere che rivolgono a Dio tutti i giorni, i seminaristi capiscono sempre meglio la grandezza di questo sacramento.

E' per questo che ci si avvicinano con gioia, senza dubbio, ma un po' anche con paura e tremore. Come Mosé, salendo sul Sinai, che temeva di avvicinarsi alla presenza di Dio, anch'essi salgono sul Sinai, anch'essi scalano quella montagna in cui troveranno Dio, in cui troveranno Nostro Signore Gesù Cristo. "*Dammi la tua luce, oh mio Dio, dammi la tua verità affinché io salga a questo altare e scali i pendii di questa montagna santa dove potrò penetrare nei tuoi tabernacoli*" (Sal 42, 3)[64]. Si avvicinano un po' di più a Nostro Signore Gesù Cristo, a Colui che gli angeli riveriscono in Cielo e che la santissima Vergine, san Giuseppe e tutti i santi adorano in eterno[65].

Ogni ordinazione segna una tappa del seminario. Queste sono le grandi grazie del seminario: avvicinarsi lentamente ma sicuramente, al santo altare del Sacrificio della Messa[66].

## 2. Le ordinazioni: invito a distaccarsi dal mondo

Le ordinazioni sono la ragion d'essere del seminario. Un seminario senza ordinazioni non sarebbe un seminario. I giorni d'ordinazione sono dei giorni davvero pieni della luce e della carità dello Spirito Santo. I seminaristi studiano e pregano tutti i giorni per ricevere le grazie dell'ordinazione. Il seminario prepara dei sacerdoti, e queste tappe regolari, rappresentate dalle ordinazioni, mettono costantemente davanti agli occhi dei seminaristi l'ideale del seminario[67].

E' evidente che, per ricevere una grazia come quella del sacerdozio, bisogna prepararsi per molti anni. Queste tappe, segnate dalla tonsura, dagli ordini minori, dagli ordini maggiori, sono per i seminaristi altrettante occasioni per fare il punto e sapere se veramente rispondono alla chiamata della Chiesa allontanandosi dallo spirito del mondo e attaccandosi a Dio. La Chiesa in effetti dice loro: "Guardate che ministero vi è affidato (…) pensate a quello che sta per esservi dato."

Voi dovete porvi questa domanda, miei cari amici che state per ricevere questi ordini e siete scelti da Dio per avvicinarvi a Lui, per servirLo, per donarLo alle anime: Forse che non avete coscienza di essere ancora troppo impregnati dello spirito del mondo, troppo attaccati alle creature che vi circondano, ed a voi stessi? Immersi come siamo in questo mondo di peccato, forse che le sue influenze non penetrano nell'intimo di noi stessi e non incidono profondamente sullo stato delle nostre anime? Allora, dobbiamo fare di tutto per distaccarci da questo spirito del mondo, dalla nostra propria volontà, dalle nostre idee personali, da tutto ciò che ci appartiene[68].

Il *Catechismo del concilio di Trento* c'insegna che quelli che si dispongono alle ordinazioni devono avere il cuore puro, il cuore distaccato da ogni cosa, per essere veramente attaccati a Dio ed essere così una luce che aiuta i fedeli a santificarsi[69]. Ecco le disposizioni in cui si devono trovare quelli che ricevono la grazia eccezionale del sacramento dell'Ordine[70].

---

[64] Estratto dalle preghiere ai piedi dell'altare.
[65] Omelia, Ècône, 15 marzo 1975.
[66] Omelia, Monaco, 4 marzo 1979.
[67] Omelia, Ècône, 24 dicembre 1979.
[68] Omelia, Ècône, 12 marzo 1983.
[69] Vedi il *Catechismo del concilio di Trento*, c. 26, § 9.
[70] Omelia, Ècône, 7 aprile 1984.

Tutte le ordinazioni sono contrassegnate al tempo stesso dal sacrificio, dalla rinuncia, dall'allontanamento dal peccato, dall'allontanamento dalle influenze diaboliche, e al contempo dall'avvicinamento, dalla vicinanza, da questo amore sempre maggiore di Nostro Signore Gesù Cristo.

Già la tonsura è un segno di rinuncia alle cose del mondo, mentre il fatto di vestire la cotta è un segno dell'amore e della luce di Nostro Signore Gesù Cristo.

Il portiere deve manifestare il suo amore per il tempio di Dio e prendersi cura della casa di Dio. Ne ha le chiavi e al tempo stesso, come dice il pontificale, deve "chiudere la porta al diavolo" e fare entrare coloro i quali sono davvero degni di assistere al Santo Sacrificio della Messa.

Il lettore, lui, si avvicina già un po' di più all'altare. Porta la luce del Vangelo. Deve quindi essere più vicino a Nostro Signore, più impregnato in qualche modo della luce e dell'amore di Nostro Signore Gesù Cristo.

Ed ecco l'esorcista, che ha la missione di allontanare il demonio, di scacciarlo. Ma, perché possa scacciarlo dagli altri, occorre che lo scacci prima di tutto da lui, che mostri in sé l'esempio delle virtù di Nostro Signore Gesù Cristo.

E poi l'accolito, lui, si avvicinerà ancora di più all'altare. E' colui che serve Messa. Porta le ampolle all'altare, la materia che servirà al Santo Sacrificio. Entra già nell'intimità del mistero dell'altare.

Quanto al suddiacono, egli dovrà allontanarsi dal mondo. Dovrà impegnarsi a praticare la castità perpetua, e quindi a separarsi dal mondo. Il suo cuore dovrà essere più puro, attaccarsi maggiormente a Nostro Signore Gesù Cristo e manifestare al mondo questo attaccamento a Colui che tutti dovrebbero amare, Gesù. Quale uomo è stato più amato di Nostro Signore Gesù Cristo nel corso della storia della Chiesa? Ma quale uomo è stato anche più odiato di Lui? Ebbene! Il suddiacono deve manifestare il suo amore per Nostro Signore Gesù Cristo allontanandosi dal mondo.

Il diacono, lui, salirà ancora un po' più vicino all'altare ed ai suoi santi misteri, più vicino al tabernacolo. Avrà dunque un amore ancora più profondo per Nostro Signore ed il dovere di praticare le virtù di Nostro Signore Gesù Cristo in modo ancora più perfetto. Leggerà le Sacre Scritture, le proclamerà. Irradierà maggiormente la grandezza e la sublimità dei misteri ai quali partecipa già più intimamente.

Pensate a santo Stefano, il diacono lapidato dai Giudei ed il cui viso era raggiante (At 6, 15). Vedere quel viso splendente che rifletteva il Cielo rendeva ancora più furiosi quelli che gli scagliavano le pietre. Ebbene! Il diacono deve riflettere il Cielo perché anche lui si avvicina a Nostro Signore Gesù Cristo.

Infine, il sacerdozio fa entrare nel mistero di Nostro Signore Gesù Cristo. Il sacerdote è un altro Cristo. Non dovrebbe più avere né pensieri, né volontà, né altro amore che per Nostro Signore Gesù Cristo[71].

### 3. Le ordinazioni: fonte di grazie

Ogni volta che vengono conferite delle ordinazioni, nel seminario dovrebbe esserci una presenza dello Spirito Santo sempre un po' maggiore. Che in seminario dunque regni sempre più

[71] Omelia, Ècône, 30 ottobre 1977.

un'atmosfera di santità, di giustizia, di verità, come dicono le parole del pontificale! Che in tal modo lo splendore della verità di Dio risplenda in questa casa, che vi è tanto cara e di cui conserverete il ricordo nel corso della vostra vita. Quelli che ritornano nel seminario in cui sono stati formati e ordinati sacerdoti sono felici di ritrovare la casa in cui hanno ricevuto tante grazie[72].

Le ordinazioni sono delle cerimonie sempre incoraggianti, santificanti. Noi gioiamo con la Chiesa e gli eletti del Cielo nel vedervi salire i gradini che conducono al sacerdozio; senza sacerdozio, non c'è più Sacrificio; senza Sacrificio, non c'è più Chiesa[73].

Le cerimonie d'ordinazione forniscono l'occasione di meditare maggiormente sulla grandezza della Chiesa e del suo sacerdozio, e non ci si può impedire di avvertirvi la presenza di Nostro Signore Gesù Cristo e del Suo Spirito Santo in modo tutto particolare.

In effetti, durante ogni ordinazione, i seminaristi ricevono delle grazie specifiche che li preparano a salire all'altare, a offrire il Sacrificio di Nostro Signore, perché il sacerdozio è proprio questo, secondo ciò che ci insegnano i Padri della Chiesa, tutta la Chiesa e specialmente il concilio di Trento. E' perché Nostro Signore ha voluto deporre nelle nostre mani il Suo proprio Sacrificio che ha istituito anche il sacerdozio. E' dunque a quello che sono destinati i futuri sacerdoti.

Le ordinazioni fanno progredire il seminarista verso il sacerdozio cui aspira. Esse per lui devono significare un programma di vita spirituale e di vita apostolica. La Chiesa, nella sua saggezza, nel suo amore materno per i suoi futuri sacerdoti, lo spiega ammirevolmente[74].

Ad ogni ordinazione, i seminaristi ricevono delle grandi grazie, grazie di elezione da parte del buon Dio, di Nostro Signore, dello Spirito Santo. Possano queste grazie fruttificare nei loro cuori affinché essi siano dei veri apostoli di Nostro Signore Gesù Cristo, affinché seguano l'esempio della santissima Vergine Maria, essendo corredentori così come Lei è stata corredentrice[75].

CAPITOLO TERZO

# Gli ordini minori

## 1. Gli ordini minori in generale

[72] Omelia, Ècône, 4 aprile 1981.
[73] Omelia, Ècône, 9 giugno 1984.
[74] Omelia, Ècône, 12 marzo 1978.
[75] Omelia, Ècône, 2 febbraio 1975.

*Le ordinazioni di portiere, di lettore, d'esorcista e d'accolito si compongono di tre parti: un ammonimento o istruzione sulle funzioni che spetteranno agli ordinandi, la consegna degli attributi dell'Ordine e infine una preghiera speciale per i nuovi ordinati, che chiede a Dio la grazia e le virtù necessarie perché essi assolvano santamente alle funzioni dell'Ordine ricevuto.*

**Gli ordini minori secondo san Tommaso d'Aquino**

San Tommaso ha diviso le ordinazioni in due categorie[76]. Riunisce i tre primi ordini minori, dicendo che quelli si occupano in particolare del corpo mistico di Nostro Signore Gesù Cristo, cioè dei fedeli. Il portiere, il lettore, l'esorcista in effetti li predispongono ad avvicinarsi all'Eucaristia, ad avvicinarsi a Nostro Signore Gesù Cristo.

Tuttavia, riteneva che a partire dall'accolitato fino al sacerdozio, la grazia particolare consiste nell'avvicinarsi a Nostro Signore Gesù Cristo avendo un certo potere, non più unicamente sul corpo mistico, ma sul corpo fisico di Nostro Signore[77].

Evidentemente, l'azione sul corpo fisico di Nostro Signore Gesù Cristo stesso è la più importante. La seconda azione non si può realizzare che in dipendenza dalla prima. Questa prima azione, è il Sacrificio di Nostro Signore Gesù Cristo che rinnova il Sacrificio della Croce sull'altare. E' questa la finalità del sacerdozio[78].

Così gli accoliti sono già segnati da quel carattere che li ordina al sacerdozio, anche se è possibile che alcuni restino accoliti, com'è il caso, per esempio, dei nostri cari fratelli. Nonostante tutto sono ordinati anch'essi all'altare ed hanno una funzione che li determina a servire Nostro Signore all'altare[79].

Pare, ed è l'opinione più comune tra i teologi, che gli ordini che sono stati istituiti direttamente da Nostro Signore siano l'episcopato, il presbiterato, il diaconato. Gli altri gradi sono stati istituiti dalla Chiesa. Ma, secondo quel dottore della Chiesa che è san Tommaso d'Aquino[80], Nostro Signore ha istituito esplicitamente il sacramento dell'Ordine nei suoi tre gradi principali: episcopato, presbiterato e diaconato; ma implicitamente ha costituito anche gli altri ordini[81].

D'altra parte, san Tommaso pensa che negli ordini minori ci sia già una partecipazione al carattere sacerdotale[82]. Lo Spirito Santo imprime agli ordini minori la partecipazione al carattere sacerdotale. Il carattere allora è completato progressivamente a mano a mano che si va avanti nelle ordinazioni[83].

***Loro importanza***

Questi ordini, detti minori, possono sembrare minori quanto al loro oggetto, ma non lo sono in rapporto a Dio[84]. Sono minori rispetto agli ordini maggiori, perché questi ultimi conferiscono un

[76] *Somma teologica*, Suppl., q. 37, a. 2.
[77] Omelia, Ėcône, 19 marzo 1988.
[78] Omelia, Ėcône, 1° febbraio 1986.
[79] Omelia, Ėcône, 15 marzo 1975.
[80] *Somma teologica*, Suppl., q. 37, a. 2.
[81] Omelia, Ėcône, 23 marzo 1985.
[82] *Somma teologica*, Suppl., q. 35, a. 2 e q. 37, a. 1, ad 2 e ad 3.
[83] Omelia, Ėcône, 15 marzo 1975.
[84] "Non c'è niente di piccolo nella Chiesa: tutto vi è augusto, tutto vi è maestoso, e le cose in apparenza più basse racchiudono in sé dei segreti così sublimi e così magnifici, che non si osa quasi immaginarli, tanto sono elevati e pieni di misteri. Per esempio, [la] dignità di portiere, che sembra bassa agli occhi del mondo, racchiude nondimeno dei misteri molto rilevanti: e Nostro Signore non avrebbe istituito un ordine apposta per questa dignità, se essa non fosse

potere sul corpo di Nostro Signore Gesù Cristo. Gli ordini maggiori di conseguenza sono molto più santi, molto più importanti, molto più divini. Ma gli ordini detti minori sono maggiori nel senso che danno un dovere di vigilanza che concerne Dio stesso, Nostro Signore Gesù Cristo che è Dio[85].

La dignità, la nobiltà degli ordini minori si misurano con la dignità di Colui che è oggetto del sacramento dell'Ordine. Ora, al servizio di chi si consacrano quelli che ricevono il sacramento dell'Ordine? E' proprio al servizio di Nostro Signore Gesù Cristo stesso. Allora non c'è niente di piccolo, di meschino, d'insignificante nel servizio di Nostro Signore. Perciò, anche se queste ordinazioni possono sembrare poco importanti, sarebbe mal giudicarle l'affermare che esse non abbiano una grande nobiltà e che non richiedano una grande santità[86].

Il sacerdote è responsabile dei luoghi di culto di cui si occupa e dunque esercita sempre la sua funzione di portiere. Vigila a che suonino le campane per annunciare gli uffici. Vigila a che non entrino in chiesa delle persone indegne. Vigila a che tutto ciò che si trova in chiesa, in cappella, sia degno dell'Ospite che vi abita. La funzione di portiere è quindi molto importante per il bene della Chiesa, per l'onore di Nostro Signore Gesù Cristo. Il sacerdote esercita anche l'ordine di lettore quando fa il catechismo ai bambini, quando insegna il Vangelo. Quindi fa sempre onore alla grazia che ha ricevuto al momento del lettorato. E poi, prepara le anime a ricevere Nostro Signore Gesù Cristo e quindi scaccia da loro i demoni. Esercita con ciò il suo ordine di esorcista. Infine il sacerdote vigila a che tutti i partecipanti al Sacrificio della Messa, soprattutto gli accoliti, che hanno l'onore di portare all'altare la materia del Sacrificio, siano degni e svolgano bene la loro funzione. Tutto ciò dimostra bene l'importanza degli ordini minori[87].

***Delle cerimonie adatte a nutrire la fede***

Ammiriamo con quale saggezza, con quale devozione, con quale pietà la Chiesa ci insegni e conservi la nostra fede. La Chiesa, in effetti, con l'istituzione di Nostro Signore Gesù Cristo stesso e sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, ha composto queste cerimonie, ha composto la nostra liturgia in modo tale che, con i nostri sensi, potessimo elevarci alle verità eterne e, con le cose sensibili, vivere maggiormente delle cose spirituali, dei misteri di Nostro Signore Gesù Cristo. E noi stiamo precisamente per vedere, nelle cerimonie d'ordinazione, come la Chiesa ci insegni a stimare il sacerdozio[88].

Tutte le cerimonie d'ordinazione, tutte le parole di questo pontificale, di cui non si conosce nemmeno più l'origine talmente è lontana, esprimono tutta la fede della Chiesa di sempre. Queste parole stanno per dirvi e ridirvi che voi portate la luce, che dovete essere luce, che la vostra luce deve splendere nelle tenebre. Esse lo diranno a voi, accoliti, che andate a portare la luce; a voi, esorcisti, che andate a lottare con il demonio, contro quelle tenebre che oggi sono sempre così potenti; a voi, lettori, che andate in un luogo elevato a portare la parola di Dio a quelli che non la conoscono; e a voi, portieri, che custodendo il tempio del Signore andate a manifestare la santità di quel tempio, santità causata dalla presenza di Dio stesso che lo abita: "*Qui, è la dimora di Dio e la porta del Cielo*[89]" (Gn 28, 17)[90].

---

molto eccellente" (Monsieur Olier, P.S.S., *Traité des saints ordres*, Èditions du Vieux Colombier, 1953, p. 150).
[85] Omelia, Ècône, 26 marzo 1977.
[86] Omelia, Ècône, 4 aprile 1981.
[87] Omelia, Zaitzkofen, 16 febbraio 1986.
[88] Omelia, Zaitzkofen, 10 febbraio 1980.
[89] Messa della dedicazione delle chiese.
[90] Omelia, Ècône, 2 febbraio 1981.

Noterete d'altronde che la Chiesa vi fa toccare le cose, gli oggetti di cui avrete bisogno per ricevere la grazia degli ordini che vi saranno conferiti, e questi oggetti sono il simbolo di ciò che dovete fare e di ciò che dovete compiere in questi ordini minori[91].

## 2. Il portiere

*Il primo degli ordini minori è quello di portiere. Conferisce l'incarico di aprire e di chiudere la chiesa[92], di allontanarne le persone indegne e di badare ai vasi, ornamenti sacri, ecc. La virtù speciale richiesta è lo zelo della casa di Dio e delle anime. Nel corso della cerimonia d'ordinazione, il portiere riceve dal vescovo le chiavi, simbolo della casa di Dio. Egli vi convoca i fedeli. E' la sua funzione al servizio del corpo mistico.*

Il portiere è colui che custodisce la casa di Dio ed è incaricato di dare il senso della presenza di Colui che vi dimora nella santa Eucaristia. Deve fare in modo che quel luogo sia il meno indegno possibile di Colui che vi abita. Certo, sarà sempre indegno della grandezza, della sublimità, della perfezione, dell'onnipotenza di Dio. Tuttavia, che tutti quelli che vi penetrano provino almeno il sentimento della grandezza, della nobiltà, della presenza di Dio. Che abbiano il desiderio di inginocchiarsi, di adorare Dio, di guardare a Lui con fede per partecipare veramente al mistero di Dio. Dunque, il portiere deve fare in modo che la casa di Dio sia sempre pulita, sempre in ordine. Così, darà ai fedeli una lezione, un catechismo per immagini.

Il mistero della Redenzione tramite la Croce di Nostro Signore ed il mistero della Sua presenza nella santa Eucaristia sono così grandi che bisogna che la casa di Dio parli da sé ai loro occhi, che sia per loro un segno di speranza, il segno della carità di Dio ed una ragione per contraccambiarne l'amore e servirLo con tutto il cuore.

Che tutte le statue che sono in chiesa li facciano pensare alla Chiesa trionfante. Che ciò che vi si trova per i sacramenti, il battistero, i confessionali, il pulpito, ricordi loro che sono in cammino verso il Cielo e che devono purificarsi per prepararsi a partecipare al mistero dell'altare. Che tutto ciò evochi la Chiesa militante e che così partecipino davvero alla vita della Chiesa quando entrano in questi luoghi di culto[93].

Tutto nella disposizione e la decorazione della chiesa deve permettere a chi vi prega di sentirsi più vicino al Cielo, di sentirsi come nell'anticamera del Cielo, in mezzo ai santi, agli eletti, alle anime del purgatorio, con gli angeli, con la Vergine Maria, per unirsi alla Santissima Trinità. La chiesa deve portarci verso quelle regioni celesti e farci dimenticare un po' le cose della terra. Di tutto questo, il portiere è responsabile, in parte, con la disposizione e con la cura che deve avere delle cose sacre della chiesa[94].

Non è prima di tutto la casa del popolo di Dio, ma la casa di Dio. "*E' la casa del Signore*" (Gn 28, 17). Allora, con quale cura dovete attaccarvi alle vostre chiese, alle vostre cappelle, a tutto ciò che concerne il culto liturgico! Dovete avere un'attenzione vigile, ogni momento, affinché gli altari siano degni di Colui che vi discende. Dovete avere questo amore per le vostre chiese, per le vostre cappelle[95].

---

[91] Omelia, Zaitzkofen, 10 febbraio 1980.
[92] "Questa dignità rappresenta la qualità di portiere che esiste nel sacerdote, ed il potere esecutivo e spirituale che egli ha ricevuto, nella sua ordinazione, di aprire e di chiudere agli uomini la porta del Cielo" (Monsieur Olier, P.S.S., *Traité des saints ordres*, Ėditions du Vieux Colombier, 1953, p. 144).
[93] Omelia, Ėcône, 30 marzo 1974.
[94] Omelia, Ėcône, 1° febbraio 1986.
[95] Omelia, Monaco, 4 marzo 1979.

Vigilate a che il tempio di Dio sia bello. Non tollerate la negligenza, avendo, per esempio, delle tovaglie d'altare indegne di Nostro Signore Gesù Cristo e del Santo Sacrificio della Messa. Questo manifesta una diminuzione della fede. Che tutti gli ornamenti e tutto ciò che fa la bellezza del tempio di Dio siano ben conservati affinché le vostre chiese invitino i fedeli al rispetto, al raccoglimento, al silenzio, all'adorazione, alla venerazione di Colui che vi abita[96].

Il portiere deve custodire il tempio non solo materialmente, ma custodirlo anche nel proprio cuore. Il sacerdote all'altare pronuncia questa frase: "*Mio Dio, amo lo splendore della tua casa*" (Sal 25, 8). Ebbene! Voi che state per ricevere l'Ordine di portiere, amate lo splendore della casa di Dio[97].

Il vescovo dice ai portieri: "Agite in modo tale da poter ricevere da Dio il dono di un buon giudizio riguardo a tutto ciò che queste chiavi racchiudono[98] ". Siete ben coscienti che in questo tempio si trovano Nostro Signore Gesù Cristo stesso e tutte le cose che servono all'adorazione, al culto di Nostro Signore, al Santo Sacrificio della Messa? E' per questo che la Chiesa vi domanda di prendervi cura molto fedelmente di tutto ciò che racchiudono le chiavi del tempio di Dio. Non è una cosa da poco avere cura del tempio di Dio, dove risiede Nostro Signore, il Dio del Cielo e della terra, Colui che ci ha creato e riscattato[99].

Fra poco, poserete le mani sulle chiavi che il pontefice vi consegnerà dicendovi che avete la responsabilità del tempio di Dio e, grazie al simbolo delle chiavi che vi dà la responsabilità della casa di Dio, avrete anche la responsabilità del corpo mistico di Nostro Signore Gesù Cristo[100].

La Chiesa ricorda al portiere che deve ammettere i fedeli e non ammettere gli infedeli[101]. I fedeli sono giuridicamente membri della Chiesa tramite il battesimo, il battesimo valido, il battesimo dell'acqua.

Si può far parte del corpo mistico della Chiesa grazie al battesimo di sangue, al battesimo di desiderio, ma non se ne fa parte giuridicamente. E' quello che ci insegna la Chiesa. E' importante che lo ricordiamo perché è proprio questo che ci mette sulla via della salvezza.

Ancora una volta, con il battesimo di desiderio, esplicito o implicito, Dio può senza dubbio riunire delle anime al corpo mistico della Chiesa, ed esse possono salvarsi, ma non ci si deve fare un'idea inesatta della Chiesa, una Chiesa senza frontiere, una Chiesa comunione, una Chiesa che non è più per così dire una società, una Chiesa che è una specie di gruppo indefinito, impreciso, le cui frontiere si estendono presto a tutti gli uomini. Tutti gli uomini più o meno implicitamente farebbero parte della Chiesa. Questo è un errore grave. E' una vera eresia! Significa ingannare quelli che dovrebbero diventare fedeli e mancare di carità nei loro confronti, perché così possono immaginare che non sia necessario essere battezzati per salvarsi. Il pontificale chiede dunque al portiere di accogliere i fedeli e di evitare di accogliere gli infedeli. E' una riflessione molto breve, ma che ha un'enorme importanza. Dimostra in che stima la Chiesa tenga la fede cattolica[102].

---

[96] Omelia, Flavigny, 1° febbraio 1988.
[97] Omelia, Weissbad, 5 febbraio 1978.
[98] "Questa formula [come quelle] dell'ordinazione dei lettori e degli esorcisti sono già negli *Statuta* [ *Ecclesiæ antiqua*]; ciò che presuppone che fossero in uso, almeno ad Arles, fin dalla fine del V secolo" (Duchesne, *Les origines du culte chrétien*, A. Fontemoing, 1898, p. 350, nota 2).
[99] Omelia, Ėcône, 2 febbraio 1980.
[100] Omelia, Flavigny, 1° febbraio 1988.
[101] "Vigilate a che nella chiesa non si deteriori niente per vostra negligenza ed aprite alle ore stabilite la casa di Dio ai fedeli, tenendola sempre chiusa agli infedeli" (monito agli ordinandi). In pratica, non si escludono gli infedeli ben disposti. Tuttavia non si possono accostare alla santa comunione. Mons. Lefebvre lo dice nell'estratto dell'omelia successiva.
[102] Omelia, Ėcône, 1° febbraio 1986.

Voi quindi, come portieri, avrete la grazia di preparare chi viene in queste chiese, in queste cappelle. Respingerete quelli che sono indegni di accostarsi a Nostro Signore, sia che non abbiano ricevuto il battesimo, sia che siano pubblici peccatori. E ci si può domandare se questa non sia proprio la ragione per cui quest'ordine sia stato momentaneamente soppresso. Pare che oggi si abbia paura di parlare di pubblici peccatori, che si abbia paura di parlare di quelli che non sono cristiani, di quelli che non hanno ricevuto il battesimo cattolico. Non si tratta di allontanare definitivamente gli indegni, ma di far loro prendere coscienza di quanto siano lontani da Nostro Signore.

E' per scrupolo di apostolato, per carità nei loro confronti, che noi dobbiamo far loro capire che rimanendo lontani da Nostro Signore Gesù Cristo, non possono riceverLo, non possono comunicarsi. E così desideriamo che, prendendo coscienza del loro stato, chiedano di ricevere il battesimo; di fare penitenza, di ricevere il sacramento della penitenza, di cambiare attitudine riguardo a Nostro Signore, di obbedire alle Sue leggi per avvicinarsi nuovamente a Lui. E' in quel senso che la Chiesa ha sempre inteso questa distinzione tra i pubblici peccatori e coloro che sono fedeli a Dio, tra quelli che non sono cristiani e quelli che lo sono. Non è per disprezzo per quelli che non hanno la grazia di Nostro Signore ma è per far prendere loro coscienza del fatto che, se vogliono essere salvati, devono ricevere in sé la grazia di Nostro Signore ed essere da essa santificati[103].

Il portiere suona le campane per invitare i fedeli a riunirsi nella casa di Dio per pregarvi, per ricevere le grazie dello Spirito Santo, per vivere della vita di Dio, per recuperare la vita di Dio se l'hanno perduta. E poi quelle campane allontanano anche i demoni. La benedizione delle campane è una benedizione meravigliosa. Mostra la loro influenza nello scacciare i demoni. Sì, il demonio fugge ai richiami di quelle campane consacrate perché è la voce di Dio che chiama i fedeli[104].

Le campane invocano le grazie del buon Dio sui paesi che ascoltano il loro suono. Sono come gli angeli della chiesa che proteggono tutta la parrocchia. Suonano per gli avvenimenti pubblici. In caso di catastrofe, in caso di guerra, si suonano le campane per invocare le grazie del buon Dio, per scongiurare le disgrazie che possono abbattersi sull'insieme dei fedeli della parrocchia[105].

Io vi consiglio vivamente di rileggere in quest'occasione il rituale della benedizione, della consacrazione delle campane. Ci troverete tutto un programma per la vostra vita sacerdotale. Le campane partecipano a tutta la vita di una parrocchia e vi fanno partecipare tutti i fedeli, ed anche gli infedeli. Per le cerimonie liturgiche, per tutti i grandi avvenimenti della parrocchia, le campane suonano. Esse parlano, esprimono i sentimenti del clero, della parrocchia per tutto ciò che riguarda la vita parrocchiale. Il portiere è anche responsabile di questo legame della chiesa, tempio di Dio, con i fedeli[106].

Come dicono le preghiere del pontificale, non solo il portiere deve aprire le porte della casa di Dio, ma deve anche sforzarsi di aprire il cuore dei fedeli. In che modo? Con l'esempio di una vita santa. Deve aprire il cuore dei fedeli, cioè portarli verso Nostro Signore, verso le cose celesti, con l'esempio della sua carità e del suo rispetto per le cose sante[107]. Non c'è niente di più edificante, quando si entra in una chiesa, del vedere le persone che sono responsabili della chiesa avere un profondo rispetto per la santa Eucaristia.

---

[103] Omelia, Ėcône, 12 marzo 1978.
[104] Omelia, Ècône, 2 febbraio 1984.
[105] Omelia, Ècône, 1° febbraio 1986.
[106] Omelia, Flavigny, 1° febbraio 1988.
[107] Omelia, Ècône, 1° febbraio 1986.

Il fatto di vederle inginocchiate, pregare, chiedere il silenzio per essere maggiormente unite a Nostro Signore Gesù Cristo è molto edificante, così come l'accoglienza discreta, caritatevole, rispettosa dei fedeli. Tutto ciò fa parte delle virtù cristiane, di quella grazia della Chiesa cattolica, di quella presenza dello Spirito Santo nei cuori di quelli che sono incaricati di accogliere i fedeli, di riceverli, di aiutarli a pregare. Ecco il ruolo del portiere[107].

## 3. Il lettore

*Il secondo ordine minore è quello di lettore. Il lettore ha la funzione di leggere i libri santi, soprattutto l'ufficio mattutino, e insegnare il catechismo. Può anche benedire il pane e tutti i nuovi frutti. Le sue virtù speciali sono l'amore e lo studio delle Scritture, così come lo zelo per la santificazione dei fedeli. E' necessaria una fede profonda per compiere santamente queste funzioni. Nel corso dell'ordinazione, il lettore tocca il libro delle letture divine in segno della sua nuova missione.*

Il lettore dovrà meditare le Sacre Scritture. Perché? Perché un tempo nella Chiesa, quando il sacerdote predicava o, a maggior ragione, quando il vescovo si rivolgeva ai fedeli, era costume leggere dei passi della Sacra Scrittura e dei Padri[108]. Il sacerdote chiedeva al lettore di leggere questo o quel passo delle Scritture e dei Padri e dopo il vescovo, o il sacerdote, li commentavano. Ecco cosa faceva il lettore. Anche se queste cose non si fanno più abitualmente, non è per questo meno vero che il lettore debba permearsi delle letture della Sacra Scrittura, degli esempi di Nostro Signore per riprodurli nel suo comportamento[109].

In definitiva, il lettore nella Chiesa è riconosciuto ufficialmente come un catechista. Legge i libri santi e dispensa la dottrina al popolo cristiano. Non c'è niente di così grande, di così bello come essere catechista! Si domanda ai genitori d'insegnare il catechismo ai propri figli, ma il lettore riceve una grazia particolare per insegnarlo. Deve farlo con la santità dei sacerdoti che l'hanno insegnato, come per esempio il santo curato d'Ars oppure san Carlo Borromeo. Deve fare in modo che i fedeli si santifichino con la santa dottrina che insegna loro. Non si tratta di insegnare cose difficili, complicate, ma cose semplici[110].

Il lettore riceve quindi la grazia particolare d'insegnare la santa religione, e Dio sa se dovrà farlo nel corso degli anni del suo sacerdozio: insegnare la dottrina cristiana, con fedeltà, secondo la Tradizione, senza cambiare nulla, senza aggiungere nulla, senza modificare nulla, che bella funzione! Trasmettere la verità alle anime che la cercano. Questo dice tutta l'importanza di queste ordinazioni[111].

La Chiesa incoraggia il lettore a praticare la virtù in una maniera tutta speciale perché, come esprimono così bene le preghiere e gli avvisi del vescovo al momento dell'ordinazione, egli, per insegnare ai fedeli, deve stare in un luogo elevato e pronunciare distintamente e chiaramente la parola di Dio. Allora, così come è elevato per diffondere la parola di Dio, così egli deve essere elevato, avere un alto grado di virtù. E' ancora la Chiesa a dirlo: "Quello che le vostre labbra annunciano, mettetelo in pratica[112]". Non ditelo solo a parole, non predicate soltanto la virtù ai

---

[108] "I lettori compaiono fin dalla fine del II secolo; sono classificati anche tra il clero. (…) [Essi] figurano molto frequentemente nei documenti romani. Nel IV secolo, [il lettorato] era l'ordine dell'inizio del pronazione" (Duchesne, *Les origines du culte chrétien*, A. Fontemoing, pp. 330, 333 e 334).

[109] Omelia, Ècône, 26 marzo 1977.

[110] Omelia, Monaco, 4 marzo 1979.

[1]

[111] Omelia, Albano, 29 marzo 1981.

[112] Pontificale romano, ammonimento agli ordinandi.

fedeli, ma esercitatela voi stessi per mostrare con il vostro esempio il comportamento dell'uomo virtuoso.

Ecco cosa chiede la Chiesa al lettore e, se egli lo fa, riceverà "*la parte d'eredità*", come quelli che, in passato, hanno già predicato la parola di Dio degnamente. E' ciò che il vescovo dice al lettore quando quest'ultimo riceve il libro delle lezioni: "Voi parteciperete alla ricompensa di coloro che per primi hanno annunciato con zelo la parola di Dio[113]". Ecco quello che la Chiesa gli chiede e gli promette[114].

Una volta ordinato, il lettore deve essere cosciente che qualcosa in lui è cambiato, che ha superato una tappa, che Dio gli ha concesso una forza dello Spirito Santo, cosicché ha una fede più viva. Più noi saremo permeati dalle grandi realtà della nostra fede, più ne vivremo[115].

Il lettore, con le sue preghiere, con le sue benedizioni, può già benedire i nuovi frutti e cacciare il demonio. In tutte le preghiere della Chiesa si trova sottesa l'azione del cacciare il demonio e di venire alla luce. Il lettore quindi è lo strumento che Nostro Signore Gesù Cristo ha scelto per questo. Egli deve ricordarsene per tutta la sua vita sacerdotale[116].

## 4. L'esorcista

*Il terzo ordine è quello d'esorcista. Esso dà in particolare il potere di scacciare i demoni dal corpo dei posseduti, ma anche di allontanare dei fedeli. Le sue virtù specifiche sono la purezza di cuore e la mortificazione delle passioni. L'esorcista tocca il libro degli esorcismi, simbolo della sua funzione.*

Noi crediamo che esista il demonio. Nostro Signore ne ha parlato per tutto il Vangelo. Nel corso della sua vita pubblica in Palestina, ha scacciato costantemente i demoni. Nel Vangelo, si fa menzione della triplice tentazione con cui è stato messo alla prova (Mt 4, 1-11). Il demonio ha tentato di distoglierLo dal suo fine, ha tentato di farLo inorgoglire[117].

Ovunque, quaggiù, il demonio ha perseguitato Nostro Signore Gesù Cristo. Lo abbiamo visto, quando ha percorso i sentieri della Palestina, i demoni Lo circondavano, avrebbero voluto impedirGli di parlare. Quindi ovunque, quaggiù, laddove è la luce sono anche le tenebre. Bisognerà attendere il Cielo per essere nella luce senza tenebre. Anche voi, avrete dei demoni che vi perseguiteranno, che cercheranno di farvi tacere, di farvi abbandonare la verità, che cercheranno di trasformare la vostra carità in egoismo. Con la grazia dei sacramenti, dovrete rifiutare la tentazione e scacciare questi demoni[118].

Colui che più o meno patteggia con il demonio non lo scaccerà facilmente. Dovrà quindi fare degli sforzi per acquisire la virtù, in modo tale che i demoni lo temano, e si allontanino da lui e dalle anime di quelli che ne sono posseduti[119].

---

[113] Ibid.
[114] Omelia, Écône, 2 febbraio 1980.
[115] Omelia, Écône, 30 marzo 1974.
[116] Omelia, Écône, 2 febbraio 1976.
[117] Omelia, Monaco, 4 marzo 1979.
[118] Omelia, Écône, 2 febbraio 1976.
[119] Omelia, Écône, 15 marzo 1975.

In effetti, è evidente che, per esercitare il loro compito, gli esorcisti devono, come dicono così bene i testi della Chiesa, allontanare il demonio da se stessi e sottomettere pienamente la loro anima allo Spirito Santo[120].

Dunque voi dovete correggervi dai vostri vizi ed acquisire la virtù affinché il demonio, che scacciate dagli altri, perda il diritto che ancora avrebbe su di voi e che vi impedirebbe di svolgere la vostra missione[121].

L'esorcista ha il compito particolare di allontanare il demonio non solo dai catecumeni, ma anche dai fedeli. Questo compito ha un significato profondo, reale. Oggi, lo vediamo con un'acutezza ancora maggiore e più tragica che mai, il demonio è dappertutto. Quante anime vengono da noi a chiedere di essere liberate dalle influenze del diavolo! Il diavolo, sembra più onnipotente che mai. Allora il ruolo degli esorcisti, se è certamente quello di scacciare il demonio dai corpi di quelli che sono posseduti, è anche, sicuramente, quello di allontanare le anime dei fedeli da tutte le influenze diaboliche perché siano veramente pronte a ricevere il Corpo ed il Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo nelle disposizioni davvero favorevoli[122].

E' necessario che i chierici possano scacciare i demoni. E' vero che, per usare questo potere, quando si tratta di possessione particolare, la Chiesa nella sua tradizione domanda che a fare questi esorcismi siano dei sacerdoti delegati dal proprio vescovo[123]. Ma , all'infuori di questi casi particolari di possessione, il sacerdote utilizza frequentemente il suo potere d'esorcista. Così, in quasi tutti i sacramenti, ci sono degli esorcismi. E' lo stesso in molte benedizioni del rituale come quella per fare l'acqua benedetta, così come in numerose preghiere. Si potrebbe dire che la preghiera *Sancte Michæl Archangele* sia un esorcismo: "Che Dio lo sottometta." Si ordina al demonio di ritornare all'inferno. Si tratta proprio di un vero esorcismo. Ora, appena ha ricevuto l'ordine di esorcista, non è affatto escluso che il seminarista faccia uso del suo potere e che, quando recita tali preghiere, il suo potere sul demonio sia maggiore di quello di un semplice fedele[124].

Di conseguenza, l'ordine che state per ricevere vi sarà proprio necessario per dire con grande efficacia tutti gli esorcismi che dovrete recitare e leggere. Quando battezzerete, farete degli esorcismi. In genere, in tutte le benedizioni, c'è prima un esorcismo e dopo la benedizione dell'oggetto. Perché? Perché, dopo il peccato originale, il demonio è il principe di questo mondo e tiene sotto il suo dominio, in qualche sorta, tutti gli elementi di questo mondo. E' per questo che la Chiesa usa frequentemente le preghiere degli esorcismi, e non solo per delle persone che fossero eventualmente possedute dal demonio. Noi crediamo veramente che il demonio sia in questo mondo, ed il nome stesso che Gesù ha dato a Satana, "*Principe di questo mondo*" (Gv 14, 30), non è pura immaginazione, ma una triste realtà. Dunque avrete proprio bisogno della grazia dell'esorcistato, direi, anche per voi stessi, per stare lontani da tutto ciò che può, in un modo o nell'altro, porvi sotto l'influenza del demonio. Il sacerdote ha bisogno di essere interamente di Dio[125].

## 5. L'accolito

[120] Omelia, Écône, 4 aprile 1981.
[121] Omelia, Écône, 12 marzo 1983.
[122] Omelia, Écône, 4 aprile 1981.
[123] Benché la Chiesa attribuisca questo potere d'esorcista a uno degli ordini minori, la disciplina attuale vuole che si arrivi al sacerdozio per farne uso. Inoltre, il sacerdote stesso ha bisogno dell'esplicito permesso del vescovo per fare un esorcismo solenne.
[124] Omelia, Écône, 26 marzo 1977.
[125] Omelia, Écône, 12 marzo 1978.

*Il quarto ordine minore è quello d'accolito[126]. L'accolito partecipa già al sacramento dell'Ordine portando il vino e l'acqua all'altare ai ministri sacri. Deve applicarsi a condurre una vita casta. Toccando le ampolle, riceve un certo potere sulle offerte che stanno per essere deposte sull'altare.*

La grazia particolare data agli accoliti è una grazia che ha già a che fare con l'Eucaristia stessa. San Tommaso dice che i quattro ultimi ordini, il sacerdozio, il diaconato, il suddiaconato e l'accolitato, si rivolgono in modo particolare a Nostro Signore perché toccano le cose sacre[127].

Non c'è nulla di più divino, dice san Tommaso, di ciò che è oggetto del sacramento dell'Ordine, oggetto del sacramento dell'Eucaristia, Nostro Signore Gesù Cristo stesso. Il sacerdote pronuncia le parole della consacrazione, tocca il Corpo di Nostro Signore e Lo dona alle anime. Il diacono può già avvicinarsi al Santissimo Sacramento al punto da poter toccare il Corpo di Nostro Signore Gesù Cristo. Il suddiacono ha cura in particolare dei vasi sacri. Dunque, questi tre ordini sono maggiori perché quelli che li ricevono hanno dei poteri sulle cose consacrate. Devono avere un grado di purezza ancora maggiore di quelli che sono negli altri ordini.

E l'accolito ha la funzione di preparare ciò che sta per essere materia del sacramento, il vino e l'acqua che stanno per essere trasformate nella sostanza del Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo. Le parole stesse che vengono pronunciate in occasione della consegna delle ampolle agli accoliti alludono già al Sacrificio del Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo[128]. Di conseguenza, anche lui ha come funzione qualcosa che riguarda già indirettamente il Santo Sacrificio della Messa e la santa Eucaristia[129].

Portando all'altare la materia del sacramento, l'accolito partecipa già al sacramento dell'Ordine. Si dirà che è una piccola partecipazione ma, in realtà, non è una piccola partecipazione all'Eucaristia. Il solo fatto di portare all'altare ciò che sta per essere trasformato nella sostanza del Sangue e del Corpo di Nostro Signore è una cosa straordinaria. Per quanto questa partecipazione all'Eucaristia sembri minima, è una grazia che supera in modo evidente le nostre possibilità, la nostra dignità[130].

Allora, quale non deve essere la purezza, la castità dell'accolito, per accostarsi così all'altare e portarvi ciò che sta per diventare poco tempo dopo il Corpo ed il Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo[131]!

*Nel corso della cerimonia d'ordinazione, il vescovo invita l'accolito a toccare il candeliere, manifestando che ha la funzione di portare il cero durante il Santo Sacrificio della Messa. L'accolito deve essere come la luce sul candeliere.*

Come per l'accolitato e gli ordini minori si ricevono dei poteri sul corpo fisico di Nostro Signore Gesù Cristo, così in correlazione si riceve un potere sul Suo corpo mistico. Dunque, anche gli accoliti hanno il compito di essere luce, non solo per sé, ma per gli altri. D'altra parte è quello che dice il rituale, quello che dicono le parole che il vescovo pronuncerà fra qualche istante riguardo a voi: "per illuminare con voi il prossimo e la Chiesa di Dio". Ecco a qual scopo voi portate la luce:

---

[126] "A metà del III secolo, l'esistenza di quest'ordine era già notoria a Roma e a Cartagine. Del resto, Papa san Cornelio (251-253) e san Cipriano (248-258) [vescovo di Cartagine], ne parlano nei loro scritti, come di un ordine del clero. Si può perfino risalire, pare, ancora più indietro ed attribuire l'istituzione dell'accolitato a Papa san Fabiano (236-250)" (padre René Duboscq, P.S.S., *Les étapes du sacerdoce*, Desclée &Cie, 6ª ed., p. 70).
[127] Somma contro i Gentili, IV, c. 75.
[128] "Ricevete l'ampolla per presentare il vino e l'acqua nel sacrificio del sangue di Cristo, in nome del Signore" (pontificale romano).
[129] Omelia, Écône, 4 aprile 1981.
[130] Omelia, Écône, 23 marzo 1985.
[131] Omelia, Écône, 12 marzo 1983.

perché voi e la Chiesa di Cristo siate illuminati dall'esempio delle vostre virtù e della vostra fede, perché siate una luce nel mondo[132]. Ecco quel che il vescovo ripeterà, nel corso di tutte queste orazioni, a vostro riguardo. Fate il proponimento di essere veramente una luce che illumina il mondo, luce di fede, luce della santità, luce che comunica la luce del Vangelo ovunque voi siate[133].

Questa luce rappresenta Nostro Signore Gesù Cristo. Gesù stesso ha detto: "*Io sono la luce del mondo*" (Gv 8, 12). Ha detto anche ai suoi discepoli: "*Voi siete la luce del mondo*" (Mt 5, 14). Gli accoliti devono pensare a questo, essi portano la luce di Gesù Cristo, la portano per illuminare i fedeli e la portano per se stessi, per essere essi stessi illuminati da Nostro Signore Gesù Cristo[134].

La luce non si mette sotto il moggio, non si copre, deve diffondersi ovunque. Ciò significa che l'accolito deve manifestare con le sue virtù la luce di Nostro Signore Gesù Cristo, affinché la gente che lo incontra renda gloria a Dio[135].

"Il frutto della luce consiste in ogni tipo di bontà, di giustizia e di verità", dice il pontificale[136]. Non è diverso da tutto ciò che rappresenta per noi Nostro Signore Gesù Cristo. Di conseguenza, gli accoliti devono essere ancora più simili a Nostro Signore. Essi portano la luce, devono essere la luce del mondo e dimostrarlo con il loro comportamento. Devono quindi amare particolarmente quelle virtù che sono loro raccomandate e che sono i frutti della luce: la bontà, la misericordia, la condiscendenza, la carità, la santità. Devono imitare Nostro Signore nella Sua santità e nella verità, essere più simili a Dio, a Nostro Signore Gesù Cristo[137].

# TERZA PARTE

# I gradini dell'altare

## CAPITOLO PRIMO

[132] San Giovanni Crisostomo, *In Matth.*, c. 5, PG 31, col. 233.
[133] Omelia, Ècône, 23 marzo 1985.
[134] Omelia, Zaitzkofen, 10 febbraio 1980.
[135] Omelia, Monaco, 4 marzo 1979.
[136] Pontificale romano, monito agli ordinandi.
[137] Omelia, Ècône, 26 marzo 1977.

## Il suddiaconato

*Il suddiacono ha la funzione, nella Messa solenne, di presentare la patena ed il calice al diacono, di versare l'acqua nel calice e di cantare l'epistola. Inoltre, è incaricato di purificare i lini sacri*[1].

*Le cerimonie del suddiaconato si svolgono nel modo seguente: dopo l'avvertimento sul loro impegno definitivo, gli ordinandi si prostrano per tutta la loro lunghezza, con il viso a terra, in segno di umiltà e di adorazione, come facevano i patriarchi ed i profeti. Vengono allora cantate in unione con tutti gli eletti del Cielo le litanie dei santi, preghiera di predilezione della Chiesa, in cui tutti i titoli meritori ed i travagli dell'Uomo-Dio sono presentati alla Santissima Trinità. Questa prostrazione e queste litanie precederanno ugualmente il diaconato ed il sacerdozio. Poi l'ammonimento agli ordinandi enumera le funzioni del suddiacono. Seguono la consegna del calice e della patena, la preghiera per i nuovi suddiaconi, ed infine l'imposizione degli ornamenti sacri e la consegna del libro delle epistole.*

*Fin dall'inizio dell'ordinazione, il vescovo avverte i suddiaconi che è imposta loro una castità perpetua e che nessuno può essere ammesso a quest'ordine senza avere la volontà sincera di sottomettersi al celibato (CIC, can. 132). Per permettere ai suddiaconi di elevare regolarmente il proprio spirito a Dio, la Chiesa li obbliga alla recita del breviario (CIC, can. 135). Il loro nuovo stato esige da loro un profondo spirito di fede e la pratica della purezza non solo del corpo, ma anche del cuore. I*

*l vescovo per i suddiaconi chiede la grazia di compiere bene le loro funzioni, così come i doni dello Spirito Santo, perché siano i custodi vigili dell'altare e della santa milizia durante il Sacrificio.*

Il cerimoniale del suddiaconato pone l'accento sulla santità del sacerdozio, santità interiore. Si concretizza con il proponimento di darsi totalmente a Gesù Cristo e di lasciare il mondo, di abbandonare tutte le cure del mondo. Come dice san Paolo, colui che è ordinato "*non è più coinvolto negli affari del mondo*" (2 Tm 2, 4). Se c'è un ordine che indica questo in modo speciale, è proprio il suddiaconato[2].

### 1. Vibrante appello alla santità[3]

Nelle istruzioni rivolte dal vescovo ai suddiaconi, c'è un appello veramente vibrante a cambiare vita: "Se finora avete avuto una certa sonnolenza, una certa indifferenza nella pietà, nella devozione, nell'amore di Dio, adesso dovete essere vigili. Se siete stati intemperanti, siate sobri. Se siete stati troppo liberi, siate casti[4]." Se finora la vostra fede non era troppo fervida, adesso dovete avere una fede fervida, la vera fede cattolica[5].

La Chiesa insiste affinché i suddiaconi abbiano questo spirito di fede. E' su questa nota che conclude il suo ammonimento. Essa riprende questa frase straordinaria dell'Apostolo: "*Tutto quello che non deriva dalla fede è peccato*[6]" (Rm 14, 23)[7]. Che vuol dire con ciò il vescovo quando

[1] "L'istituzione del suddiaconato risale molto probabilmente al II secolo, poiché, verso la fine del III secolo, si trovano già i suddiaconi diffusi un po' ovunque, in Oriente come in Occidente" (rev.do René Duboscq, P.S.S., *Les étapes du sacerdoce,* Desclée & Cie, 6ª ed., p. 87).

[2] Omelia, Zaitzkofen, 14 febbraio 1987.

[3] "Gli ordini sacri presuppongono la santità (…). Così il peso degli ordini poggia su dei bastioni che la santità ha già liberato dall'umidità (…) togliendo l'umore dei vizi" (*Somma teologica*, II-II, q. 189, a. ad 3).

[4] Dal pontificale romano, ammonimento agli ordinandi.

[5] Omelia, Écône, 19 marzo 1988.

[6] *Omne quod non est ex fide, peccatum est.*

[7] "Siate come si addice ad un servizio degno del divino sacrificio della Chiesa di Dio, cioè del Corpo di Cristo, restando saldi nella vera fede cattolica; perché, secondo l'Apostolo, tutto ciò che non deriva dalla fede, è peccato,

rivolge loro queste parole? Vuole dire che tutto ciò che è nel mondo attira al peccato. Solo la fede dà la luce che salva, dà la grazia che lava nel Sangue di Cristo e dà la vita eterna, tramite il sacramento del battesimo e gli altri sacramenti. Tutto quello che non è legato alla fede, in definitiva favorisce il peccato, anche se ci sono delle luci naturali che sono ancora buone in sé, ma, se non sono ordinate alla fede, se non sono purificate dalla grazia, non possono produrre atti meritori della vita eterna[8].

Dio solo sa se oggi abbiamo bisogno di ascoltare queste parole. Quanta gente perde la fede e, ahimè, anche nel clero! Quante persone si allontanano dalla fede oggi!

Per questo è più che mai necessario che questo appello sia ascoltato dai suddiaconi, affinché siano veramente le luci che illuminano il mondo. Se, fino a quel momento, essi non hanno avuto sufficientemente coscienza della necessità di mettere Cristo al centro di ogni cosa, della loro anima, del loro cuore, che a partire da questa tappa prendano la risoluzione di mettere Gesù ovunque perché, senza di Lui, noi non possiamo fare nulla. Lo ha detto Lui: "*Senza di Me, non potete fare nulla*" (Gv 15, 5)[9].

## 2. Dispensatori dei misteri di Dio

Davanti alla magnifica assemblea dei futuri suddiaconi rivestiti del camice bianco per la loro ordinazione, il vescovo è tentato di ripetere le parole dell'Apocalisse, dove uno degli anziani chiede all'angelo: "*Ma chi sono questi uomini vestiti di bianco e da dove vengono?*" E l'angelo dice al vecchio: "*Ma tu lo sai, Signore, sono quelli che hanno lavato i loro abiti nel sangue dell'Agnello e che hanno servito l'altare del Signore*" (dall'Apocalisse 7, 13-15).

Questa frase si applica benissimo agli ordinandi al suddiaconato. Durante gli anni di preparazione al sacerdozio, in particolare in seminario, questi leviti hanno preparato le loro anime, le hanno lavate nel sangue dell'Agnello, e ora eccoli pronti a servire sempre meglio e sempre di più gli altari del Signore[10].

I suddiaconi stanno per ricevere il calice e la patena, vuoti, certo, ma la Chiesa già permette loro di toccare i vasi sacri. La Chiesa chiede loro di badare con particolare cura alle tovaglie dell'altare, ai lini che avvolgono il Corpo di Nostro Signore Gesù Cristo, e fa notare che l'altare, è Cristo[11], e che le vesti che avvolgono l'altare e lo adornano rappresentano i santi, i fedeli, il corpo mistico di Nostro Signore Gesù Cristo.

Così i suddiaconi, pensando all'incarico loro affidato, avranno cura anche del corpo mistico di Nostro Signore e, come dice così bene la Chiesa, purificheranno le anime che dovranno accostarsi al santo altare ed al Sacrificio eucaristico. Le purificheranno con la dottrina celeste, con la dottrina della fede che ci ha insegnato Nostro Signore Gesù Cristo.

Perciò essi riceveranno anche il potere di leggere le epistole  per i vivi e per i defunti. Toccheranno il libro delle epistole e riceveranno così la grazia particolare di poter convertire le anime con la loro

scisma, estraneo all'unità della Chiesa" (pontificale romano, ammonimento agli ordinandi).
[8] Omelia, Ècône, 21 maggio 1983.
[9] Omelia, Ècône, 19 marzo 1988.
[10] Omelia, Ècône, 21 maggio 1983.
[11] "L'altare della santa Chiesa, è Cristo stesso, - come attesta san Giovanni stesso nell'Apocalisse quando dichiara aver visto un altare d'oro -; Gesù Cristo era in piedi davanti al trono, ed è in Lui e tramite Lui che le oblazioni dei fedeli sono consacrate a Dio Padre" (pontificale romano, ammonimento agli ordinandi).

parola e con la lettura di queste epistole. E' quindi una grande grazia quella che il buon Dio concederà loro[12].

Con il suddiaconato, parteciperanno in una maniera più efficace e più profonda al grande mistero di Dio. Saranno i dispensatori dei misteri di Dio. Infatti quello dell'altare, quel sacramento dell'Eucaristia cui partecipano maggiormente, è un grande mistero[13]. Non avremo mai una stima sufficiente di questo mistero della nostra fede[14].

## 3. L'effusione dei doni dello Spirito Santo

*Il prelato si rivolge ai seminaristi che stanno per ricevere l'ordine del suddiaconato.*

Noterete, miei carissimi amici, che è nella cerimonia del suddiaconato che si trovano enumerati tutti i doni dello Spirito Santo. Il pontefice domanda per voi, enumerandoli, ciascuno dei doni dello Spirito Santo, affinché ne siate colmati. Anche questo è un segno dell'intenzione della Chiesa di chiedervi di essere disposti a ricevere queste grazie dello Spirito Santo, perché vi santifichiate perfettamente[15].

Che possiate veramente essere colmi di questo Spirito di luce, di questo Spirito di forza, di questo Spirito di sapienza, di cui avete bisogno per capire meglio il grande mistero della fede, il grande mistero del Signore.

Noi siamo di fronte a dei misteri di ordine soprannaturale che Dio ha voluto da tutta l'eternità e che ha realizzato nel tempo.

L'uomo è stato creato per la vita soprannaturale, con la grazia del buon Dio. La natura è il supporto di questa vita soprannaturale che fa penetrare l'uomo nel mistero di Dio e nell'intimità della Santissima Trinità. Per Sua volontà, Dio ha preparato gli uomini a questa vita soprannaturale. Voi, in particolare, ministri dell'altare, dovete esserne coscienti e ringraziarne Dio[16].

## 4. L'impegno del celibato

La dignità che state per acquisire comporta delle esigenze e precisamente, oggi stesso, state per fare un passo decisivo che riveste un significato tutto particolare. Esso simboleggia il vostro distacco dalle cose di questo mondo e il vostro dono totale a Nostro Signore Gesù Cristo nel celibato, nella consacrazione delle vostre anime e dei vostri corpi. Oramai potrete dire: Io sono tutto di Gesù per partecipare più intimamente al suo Sacrificio, per dedicarmi anche maggiormente a Lui, cioè alla sua gloria e alla lode di Dio, e anche alla santificazione della anime[17]. Voglio dedicarmi con tutta la mia integrità a questo proseguimento dell'opera della Redenzione di Nostro Signore Gesù Cristo[18].

Quando il pontefice vi dirà: "Avanzate fin qui", voi farete un passo. Fatelo con tutto il fervore della vostra anima, con tutto l'amore del vostro cuore, con tutta la carità che provate nelle anime vostre

[12] Omelia, Ècône, 2 giugno 1979.
[13] "Siate come si addice ad un servizio degno del divino sacrificio della Chiesa di Dio, cioè del corpo di Cristo" (pontificale romano, ammonimento agli ordinandi).
[14] Omelia, Ècône, 21 maggio 1983.
[15] Omelia, Zaitzkofen, 14 febbraio 1987.
[16] Omelia, Ècône, 21 maggio 1983.
[17] "In verità è uno spettacolo che merita un'ammirazione commossa, per frequente che sia nella Chiesa cattolica, il vedere dei giovani leviti che prima di ricevere l'ordine sacro del suddiaconato, cioè prima di consacrarsi interamente al servizio ed al culto di Dio, rinunciano liberamente alle gioie e alle soddisfazioni che potrebbero legittimamente permettersi in un altro genere di vita" (Pio XI, *Ad catholici sacerdotii fastigium*).
[18] Omelia, Ècône, 23 marzo 1985.

nei confronti di Nostro Signore, per essere totalmente suoi, per fare oggi il proponimento profondo, perfetto, di essere veramente suoi discepoli, di essere veramente suoi apostoli[19].

Questo è un impegno importante, definitivo, ed il pontefice lo dirà nei suoi ammonimenti. Vi dirà: "Ormai, se venite avanti e siete decisi a fare questo passo, sarete definitivamente di Dio e non potrete più impegnarvi con i vincoli di una famiglia"[20].

Perciò, siate stabili e saldi nel vostro proponimento. E' una grande promessa quella che fate oggi. Fintanto che non eravate suddiaconi, non eravate impegnati definitivamente. Adesso che siete suddiaconi, lo siete davanti a Dio, davanti alla Chiesa, davanti alla cristianità.

Normalmente, prima del suddiaconato, i religiosi devono aver fatto la loro professione perpetua e normalmente, in una società come la Fraternità San Pio X, i suoi membri dovrebbero aver preso ugualmente il loro impegno definitivo, ma le circostanze oggi sono tali che ci è sembrato più prudente, almeno per la Fraternità, aspettare di più per questo impegno definitivo.

Ma, spiritualmente, miei carissimi amici, prendete questo impegno definitivo, che il vostro cuore si doni interamente a Dio, che non ci siano limiti di tempo.

Più il mondo è vacillante nella sua fede in Nostro Signore Gesù Cristo, più il mondo ha difficoltà a seguire Nostro Signore, più voi dovete esprimere il vostro proposito di attaccarvi a Lui, di manifestarLo ovunque[21].

A prima vista, sembra che l'esigenza del celibato sia contro natura. L'uomo non è stato forse creato per formare una famiglia? Sì, in effetti, prima di Nostro Signore Gesù Cristo anche i leviti formavano delle famiglie e servivano gli altari, ma Gesù stesso che si è fatto uomo ha voluto dare l'esempio del celibato. Non si è impegnato con i vincoli del matrimonio ed Egli stesso ha voluto anche avere come intime delle persone che conservassero ugualmente il celibato, la verginità: la santissima Vergine Maria, Sua Madre; san Giuseppe, san Giovanni; ecco gli intimi di Nostro Signore. Nostro Signore ha voluto manifestare così l'importanza che attribuiva al celibato, alla verginità[22].

Gesù ha scelto Maria come Madre. Gesù ha scelto Giuseppe come Padre adottivo, Padre putativo. Gesù ha scelto, tra gli apostoli, san Giovanni come discepolo preferito. Che cosa ha preteso da queste persone? Che cosa ha chiesto a queste persone che ha scelte in modo particolare nel corso della sua vita terrena per circondarLo, per essere accanto a Lui? La verginità. Maria è sempre stata vergine. E' chiamata "regina delle vergini". Giuseppe nelle litanie è definito "custode delle vergini". Anche san Giovanni è stato scelto da Gesù in modo straordinario per occuparsi di Sua Madre. Perché? Perché era vergine, anche lui. Era custode della Vergine Maria e della sua verginità. Ecco cosa c'insegna Gesù con la scelta delle anime che dovevano circondarLo.

Anche ai suddiaconi scelti dalla Chiesa per avvicinare Nostro Signore Gesù Cristo, come la Vergine Maria, come san Giuseppe, come san Giovanni, la Chiesa domanda di essere vergini e di conservare il celibato, di conservare la bella virtù della castità. Perché? Perché sono chiamati a vivere molto intimamente con Nostro Signore Gesù Cristo, e soprattutto perché sono chiamati alla funzione più sublime, più divina che possa essere immaginata quaggiù, quella di salire all'altare, di pronunciare le parole della consacrazione, di far discendere Gesù sull'altare, con il suo Corpo, il suo

[19] Omelia, Zaitzkofen, 14febbraio 1987.
[20] Omelia, Zaitzkofen, 13 febbraio 1988.
[21] Omelia, Ècône, 15 marzo 1986.
[22] Omelia, Zaitzkofen, 13 febbraio 1988.

Sangue, la sua Anima e la sua Divinità, di toccare il Corpo di Gesù, il Sangue di Gesù, e di donarLo alle anime. C'è forse una funzione più grande, più bella? Come è possibile che Dio dia un tale potere alle sue creature e che obbedisca alla parola dei suoi sacerdoti[23]?

Come Dio ha scelto quelli che dovevano circondarLo ed ha chiesto loro di rimanere vergini, anche la Chiesa chiede a quelli cui affida ciò che ha di più caro, di più bello, di più sacro, di rimanere vergini. Vedete, questa è la ragione profonda del celibato del sacerdozio.

Talvolta si sente dire, per giustificare il celibato dei sacerdoti, che è normale che il sacerdote conservi il celibato perché, data la sua carica, è molto occupato e non potrebbe occuparsi di una famiglia e allo stesso tempo svolgere i compiti della sua funzione sacerdotale. In questo caso, il medico di campagna, deve essere anche lui costantemente a disposizione dei suoi pazienti malati, delle vittime di un incidente. Non è più padrone del proprio tempo. Di notte, di giorno, deve poter rispondere a chi lo chiama. Neanche lui dovrebbe più avere tempo di occuparsi della sua famiglia. Dunque quella non è la vera ragione[24].

La ragione profonda del celibato sacerdotale consacrato, è la medesima ragione che ha fatto sì che la santissima Vergine sia rimasta vergine. Poiché ha portato nel suo grembo Nostro Signore, era giusto e conveniente che restasse vergine. Allo stesso modo il sacerdote, per le parole che pronuncia nella consacrazione, fa venire anch'egli Dio sulla terra. Ha una tale vicinanza con Dio, Essere spirituale, Spirito prima di tutto, che è buono e giusto, ed eminentemente conveniente che il sacerdote sia vergine e resti celibe, ecco la ragione fondamentale. E' perché il sacerdote ha ricevuto il carattere che gli consente di pronunciare le parole della consacrazione e di far scendere Nostro Signore sulla terra per donarLo agli altri, ecco la ragione della sua verginità[25].

Così, a partire dal Nuovo Testamento, poiché la vicinanza di Dio con i suoi ministri è infinitamente più grande di quella con coloro che servivano le Tavole del Vecchio Testamento, le Tavole della Legge, è giusto che Dio e la Chiesa domandino ai sacerdoti di conservare il celibato e di consacrarsi interamente a Lui[26].

La Chiesa ha vantato, dai primi secoli, il celibato dei sacerdoti[27]. E' un onore magnifico per la Chiesa, onore che dobbiamo conservare preziosamente. Nessuna religione lo chiede ai suoi ministri e tutti quelli che hanno lasciato la Chiesa, tutti gli eretici, gli scismatici, tutti hanno stretto legami matrimoniali, o la maggior parte, non è vero? E' un onore della Chiesa l'aver conservato il celibato per i suoi sacerdoti, perché quali sono i sacerdoti che possono dire che tengono tra le mani il Corpo, il Sangue, l'Anima e la Divinità di Gesù Cristo, che tengono Dio tra le loro mani, che, con le loro labbra e le loro parole, fanno venire Dio sugli altari? Soltanto la religione cattolica ha l'onore di essere così vicina a Dio, di essere così unita a Dio, di dare Dio ai propri fedeli nella santa Eucaristia.

---

[23] "Che la vostra obbedienza sia pronta come quella dell'angelo quando lo chiama Dio; come quella di Gesù quando il sacerdote Lo consacra" (san Pier-Giuliano Eymard, *La Divine Eucharistie*, 4ª serie, L'Eucharistie et la perfection chrétienne", Librairie Poussielgue frères, 1880, p. 477).

[24] Omelia, Zaitzkofen, 14 marzo 1982.

[25] Conferenza, Rennes, 1973.

[26] Omelia, Zaitzkofen, 13 febbraio 1988.

[27] "La legge del celibato ecclesiastico, di cui la prima traccia scritta, che presuppone evidentemente un'abitudine più antica, s'incontra in un canone del concilio di Elvira all'inizio del IV secolo, mentre la persecuzione imperversava ancora, non fa che rendere obbligatoria una certa esigenza morale, potremmo dire, che scaturisce dal Vangelo e dalla predicazione apostolica" (Pio XI, *Ad catholici sacerdotii fastigium*). "Sant'Epifanio, alla fine del IV secolo, attesta che la legge del celibato si estendeva già ai suddiaconi" (*ibid*.) "Noi consideriamo questa disciplina della castità perfetta dei diaconi, sacerdoti e vescovi, come facente parte integrante della tradizione non scritta di origine apostolica" (padre Cochini, S.J., *De l'origine apostolique du célibat ecclésiastique*, 1981).

E' forse stupefacente allora che la Chiesa chieda ai suoi sacerdoti di non condividere il loro cuore, di non avere altro amore che Nostro Signore Gesù Cristo[28]?

Cari suddiaconi, il celibato è come un irradiamento della grandezza, della sublimità di Nostro Signore che risplende su di voi. Con questo attaccamento totale, senza condivisione, del vostro essere a Nostro Signore Gesù Cristo, voi volete essere totalmente suoi, senza limiti. Voi manifestate con ciò la grandezza, l'onnipotenza, la virtù di Nostro Signore Gesù Cristo e la santità della Chiesa. Se c'è un esempio che manifesta la santità della Chiesa, è questo. Siate dunque questo esempio, miei cari amici, attaccatevi a questa virtù tutta speciale che Dio richiede da voi[29].

Il celibato e la castità del sacerdote d'altronde sono un mezzo straordinario per l'apostolato, un esempio convincente. Quanti pagani, quanti di quelli che hanno lasciato la Chiesa vi ritornano a causa della santità del sacerdote o anche per l'esempio dei voti di castità dei religiosi e delle religiose! Il fatto di donare tutta la propria vita, tutto il proprio essere a Dio è un grande esempio che trascina le anime. Quando ero missionario in Africa, ho sentito spesso dei giovani affermare che non potevano credere al celibato dei sacerdoti. Penso anche a colui che oggi è diventato arcivescovo di Yaundé, Mons. Zoa. Raccontava che, quando era giovane, non poteva credere al celibato dei sacerdoti né ai voti dei religiosi. Ma, quando si è accorto della pratica di quelle virtù da parte dei sacerdoti e dei religiosi, ha detto: "Questa religione, è la religione di Dio. Dio si trova lì, lì si trova la verità." Ebbene! Penso che sia un esempio più frequente di quanto si creda. Di conseguenza, pensate che il celibato, custodito preziosamente, pubblicamente, sarà una fonte di grazie non solo per la vostra santificazione personale, ma anche per la fecondità del vostro apostolato[30].

Che esempio per le persone sposate vedere il sacerdote praticare la virtù di castità, la verginità! E' un esempio necessario ai cristiani per praticare anch'essi la virtù di castità nel matrimonio[31]. Si potrebbe definire il matrimonio come una scuola di continenza, l'apprendistato della virtù di castità. La pratica di questa virtù non è sempre facile nel matrimonio. Quindi i fedeli hanno bisogno di questo esempio di verginità e di castità sacerdotali manifestate dai sacerdoti nella loro vita, nel loro comportamento, nelle loro relazioni, nella loro pietà. E' un elemento assolutamente indispensabile nella Chiesa. Nella misura in cui la verginità dei sacerdoti scomparirà, diminuirà anche la virtù di castità nelle famiglie cristiane, è evidente! E' per questo che il suddiaconato, che ci ricorda questa virtù, è così importante per il sacerdote[32].

Allora, noi dobbiamo adoperare i mezzi per conservare preziosamente il celibato. Oggi, l'atmosfera generale è contraria alla castità del sacerdote. Così, noi dobbiamo rispettare le prescrizioni dei nostri statuti nei nostri priorati e nel nostro ministero. Nella pastorale che dovremo compiere, siamo prudenti, siamo discreti. Siamo coscienti che, anche noi, siamo deboli. "*Lo spirito è pronto, ma la carne è debole*[33]" (Mc 14, 38). Noi quindi dobbiamo usare le dovute precauzioni. Nelle nostre case ci devono essere delle clausure che le persone del mondo non superino. D'altra parte, voi sapete che oggi, nelle opere, si diffonde quella promiscuità che non era approvata dai Papi di una volta. Poco a poco si è lasciata sviluppare tale promiscuità. E' un pericolo anche per noi sacerdoti. Dobbiamo evitare troppa familiarità con le persone che ci aiutano e che sono senza dubbio totalmente devote a

[28] Omelia, Zaitzkofen, 13 febbraio 1988.
[29] Omelia, Ècône, 15 marzo 1986.
[30] Omelia, Zaitzkofen, 13 febbraio 1988.
[31] "Che la loro esemplare castità provochi la pia imitazione del popolo" (prefazio d'ordinazione al diaconato).
[32] Omelia, Ècône, 15 marzo 1975.
[33] "La carne, espressione ebraica, designa la natura umana con gli istinti viziosi che conserva in sé, anche dopo il suo battesimo. Lo spirito non designa l'anima spirituale per la quale l'uomo occupa un rango superiore nella natura, ma quell'anima immateriale, in quanto vivificata dallo Spirito Santo. La lotta tra la carne e lo spirito è quel conflitto tra la natura e la grazia, di cui l'autore de *L'imitazione di Gesù Cristo* ha così ammirevolmente descritto le peripezie e l'esito glorioso (cf. libro III, c. 54-55)" (card. Mercier, *La vie intérieure*, Edizioni Warny, 1950, pp. 41-42).

Dio, perché è lì il pericolo! Dobbiamo stare attenti. Allora facciamo dei proponimenti, non teorici, ma pratici, contro questi pericoli[34].

Facendo il voto di castità davanti a Dio, il suddiacono imita la sua buona Madre del Cielo. Perciò deve domandarle di concedergli delle grazie speciali per osservare perfettamente questo voto. Lei è immacolata, cioè senza peccato. Che sia anche lui senza macchia nell'osservanza di questa promessa di castità fatta per il servizio di Nostro Signore Gesù Cristo[35].

In Cielo, non restano che Gesù e le anime, le anime unite al loro corpo glorioso, certo, ma , come dice il Signore, non c'è più matrimonio in Cielo (secondo Mt 22, 30). C'è solo l'unione del corpo mistico con Nostro Signore Gesù Cristo e di tutte le anime con Nostro Signore. Ebbene! Il buon Dio vi chiede, fin da quaggiù, di assomigliare a ciò che sarete in Cielo più tardi. Promettete dal profondo del cuore a Nostro Signore Gesù Cristo di tentare d'imitare la nostra buona Madre del Cielo con la vostra castità, la vostra purezza, e di essere così anche una luce ed un sostegno per quelli che sono vincolati dal matrimonio. Il modello fornitogli dai sacerdoti li aiuta, nelle circostanze difficili, a capire che occorre anche saper fare penitenza, sapersi sacrificare per compiere la legge di Dio e per imitare la nostra buona Madre del Cielo[36].

La Chiesa vi domanda la castità e la purezza del corpo, ma vi chiede anche la purezza del cuore, che presuppone prima la purezza dell'intelligenza. Chiede che siate legati alla verità, che la ricerchiate e che vi aderiate, che vi sforziate di evitare che la vostra intelligenza aderisca all'errore o alla menzogna. La verità, è Nostro Signore Gesù Cristo: "*Io sono la Verità*" (Gv 14, 6). Domandate a Nostro Signore Gesù Cristo ed allo Spirito Santo di essere sempre legati alla verità, che si esprime particolarmente nella fede cattolica. Che per voi sia oggetto di un attaccamento sempre più profondo. Tutti i martiri sono morti perché erano legati alla verità, hanno dato il loro sangue perché credevano. Hanno manifestato la propria fede, hanno versato il proprio sangue per difendere la fede. Ebbene! Anche voi, siate legati prima di tutto a conservare la fede, a difenderla. E poi, alla purezza della vostra intelligenza, aggiungete quella della vostra volontà. Siate senza macchia, ad immagine dell'Immacolata. Fate in modo che la vostra volontà non si attacchi a nulla che possa allontanarvi da Nostro Signore Gesù Cristo. Nelle orazioni prima della santa comunione, il sacerdote pronuncia le seguenti parole: "Non permettete mai, Signore, che mi allontani da voi". Che questa sia oggi la vostra risoluzione, per la purezza della vostra volontà, per la purezza del vostro cuore. Che non mi allontani mai, oh mio Dio, da voi, ecco quello che dovete domandare in modo particolare al buon Dio, allo Spirito Santo, per l'intercessione della santissima Vergine Maria[37].

## 5. La recita del breviario

Il suddiacono riceve la grazia di conservare il celibato, di essere puro per donarsi interamente a Dio, e riceve ugualmente la grazia della preghiera perché, a partire da quel momento, è obbligato a recitare il santo Ufficio. Il sacerdote è il religioso di Dio, è colui che prega. Deve avere un'anima orante per tutto il giorno. Perciò questo Ufficio divino recitato per tutta la giornata ci fa pregare ed offrire a Dio il nostro cuore, le nostre anime e tutta la Chiesa, e ci unisce alla preghiera di tutti i cristiani. Allora, a partire da oggi, voi porterete, con il vostro breviario, la preghiera di tutta la Chiesa e pregherete ogni giorno, sino alla fine della vostra vita, per chiedere a Dio di diffondere le Sue grazie sulla santa Chiesa. Per lei è un necessità, lei ha bisogno delle preghiere del sacerdote[38].

---

[34] Omelia, Zaitzkofen, 13 febbraio 1988.
[35] Omelia, Zaitzkofen, 14 febbraio 1987.
[36] Omelia, Ècône, 23 marzo 1985.
[37] Omelia, Zaitzkofen, 14 febbraio 1987.
[38] Omelia, Ècône, 29 giugno 1975.

Voi ora avete la soddisfazione, direi la consolazione, di dire il vostro breviario. Approfittate degli anni di seminario che vi restano per dirlo serenamente e tranquillamente, con calma. Non siete oppressi da un apostolato urgente, o che assorba la vostra mente. Cercate di capirlo bene e di meditare tutte le ricchezze che racchiude, perché questo deve aiutarvi anche a meditare e a contemplare. Io spero che questo desiderio, questo spirito di preghiera, questo spirito di meditazione nei priorati sia uno dei marchi della Fraternità San Pio X. Ringrazio Dio nel vedere che, nei priorati della Fraternità, gli esercizi di meditazione e di preghiera si fanno molto regolarmente. Penso che questa sia una cosa assolutamente indispensabile per conservare bene la grazia del sacerdozio[39].

Com'è bello vedere, in una chiesetta di campagna, il sacerdote davanti al Santo Sacramento, che recita l'Ufficio, che prega per i suoi parrocchiani, per tutti i fedeli, che ama stare vicino a Nostro Signore Gesù Cristo! Là, vi piacerebbe avere il vostro inginocchiatoio accanto al Santo Sacramento. Manifestate il vostro spirito di preghiera. Che i fedeli vi vedano pregare. Non c'è niente di così triste per i fedeli dell'accorgersi che il sacerdote non è un orante, che il sacerdote svolge il suo compito come un funzionario che sale all'altare, ne riscende e se ne esce in fretta dalla chiesa. Oh! Voi non sarete di quei preti. Voi sarete di quelli che amano la preghiera ed amano manifestarla. Quando sarete con i vostri confratelli, anche se siete solo due, reciterete la vostra preghiera insieme. La reciterete pubblicamente affinché i fedeli vedano dei sacerdoti che pregano, dei sacerdoti che amano unirsi a Dio, che hanno la fede, che credono nella presenza di Nostro Signore Gesù Cristo nella santa Eucaristia, che amano la propria chiesa. Tutte queste belle chiese nel cuore dei paesi sono state costruite per la preghiera. Manifestando il vostro spirito di preghiera, voi allieterete la Chiesa, allieterete il cuore dei fedeli[40].

SECONDO CAPITOLO

## Il diaconato

*Il diacono è soprattutto il ministro del vescovo o del sacerdote all'altare. Canta il Vangelo e può essere autorizzato a predicare. In certi casi, è il ministro straordinario del battesimo e della comunione.*

*La cerimonia d'ordinazione al diaconato si svolge in un modo più o meno identico a quella del suddiaconato. Dopo le litanie dei santi ha luogo l'ammonimento agli ordinandi, seguito dal*

[39] Ritiro ai futuri diaconi, Ecône, 27 ottobre 1978.
[40] Omelia, Ecône, 29 giugno 1975.

*prefazio che contiene la formula d'ordinazione con l'imposizione della mano destra del vescovo sulla testa di ciascuno di essi. Mentre la materia consiste nell'imposizione della mano, le parole essenziali della forma del sacramento dell'Ordine sono: "Elargite loro il vostro Spirito Santo, Signore; che esso li fortifichi, con i sette doni della grazia, per il compimento fedele del loro ministero". Infine il vescovo impone gli abiti sacri, dà da toccare il libro dei Vangeli e termina la cerimonia con la preghiera per i nuovi diaconi.*

*Il diacono deve applicarsi a condurre una vita pura ed a predicare tanto con gli esempi che con le parole. Possa egli essere, come santo Stefano e san Lorenzo, un degno ministro dell'altare e piacere a Dio per le sue virtù!*

## 1. Consacrato al servizio dell'altare

Nel lungo ammonimento che il vescovo rivolge agli ordinandi all'inizio della cerimonia d'ordinazione al diaconato ci sono molte cose, ma senza dubbio l'elemento essenziale, è il servizio dell'altare.

Questo ammonimento è magnifico. D'altronde lo sono tutti, nelle cerimonie d'ordinazione. Ci si sente veramente lo spirito della Chiesa, e della Chiesa viva. I consigli dati agli ordinandi sono assolutamente ammirevoli.

"Dunque, miei cari figli, che state per essere promossi all'ordine del diaconato, pensate con maturità a quale eminente dignità della Chiesa aspirate, perché è al diacono che spetta il servizio dell'altare." Ora, si può accostare questo passaggio a ciò che è detto dopo nello stesso ammonimento: "Siate puri, casti, senza lordura, senza macchia, come conviene ai ministri di Dio". La Chiesa utilizza il termine di dispensatori dei misteri di Dio. Lì allude senz'altro non solo ai dispensatori dell'Eucaristia, ma anche ai dispensatori della predicazione perché il compito del diacono è ugualmente quello di predicare.

Un po' oltre, è detto anche: "Voi state per diventare i cooperatori ed i coadiutori del sacro mistero del Corpo e del Sangue del Nostro Salvatore". E' ancora un'allusione chiarissima, nettissima all'Eucaristia.

D'altra parte, la seconda orazione è una preghiera in cui il vescovo chiede ai fedeli presenti di unirsi a lui, perché Dio confermi gli atti del suo ministero. Ora questo ammonimento racchiude il seguente passaggio: "Preghiamo Dio Padre onnipotente, miei carissimi fratelli (…) affinché la Sua grazia confermi gli atti del nostro ministero [è il vescovo che lo chiede] e santifichi e confermi con la Sua benedizione coloro che noi riteniamo di dover consacrare al servizio degli altari."

Vedete, ancora una volta, l'oggetto principale di questa orazione è la consacrazione dei diaconi agli altari[41].

Il diacono si avvicina quindi ancora di più al mistero dell'Eucaristia e vi partecipa in una maniera ancora più reale e più profonda, più perfetta del suddiacono. Certamente, non può pronunciare le parole della consacrazione, ma è comunque contrassegnato dal carattere del sacramento dell'Ordine. Ha quindi un certo potere sull'Eucaristia. Questa è la caratteristica del sacramento dell'Ordine, il potere sull'Eucaristia e, con l'Eucaristia, un potere sul corpo mistico di Nostro Signore Gesù Cristo[42].

---

[41] Conferenza spirituale, Ècône, 14 dicembre 1978.
[42] Ritiro ai futuri diaconi, Ècône, 12 maggio 1989.

San Tommaso pensa che non sia proprio del diacono toccare il Santo Sacramento né distribuirlo. Dice che non lo può fare che in circostanze particolari, in un certo senso per delega. Quello dovrebbe essere riservato al sacerdote che ha le mani consacrate. A colui che consacra la santa Eucaristia, precisa ancora san Tommaso, è riservato ugualmente di distribuirla[43].

Invece, un tempo, quando si comunicava facilmente sotto le due specie, il diacono portava il calice con il Sangue di Nostro Signore. Così, il diacono può portare il ciborio pieno di Eucaristia, può esporre il Santo Sacramento. Che gioia per il diacono potersi avvicinare così a Nostro Signore Gesù Cristo, potere già portarLo, essere in così stretta comunione con Nostro Signore, e servire il sacerdote più intimamente nei santi misteri[44]!

Voi che state per ricevere il diaconato, questo sacramento dell'Ordine vi avvicina all'altare. Sarete ancora più vicini al sacerdote che offre il Santo Sacrificio. Voi lo dovrete servire ancora più da vicino e quindi dovrete avvicinarvi maggiormente a Nostro Signore Gesù Cristo. Quale grazia per una creatura umana avvicinarsi così intimamente al sacramento dell'Eucaristia! E se avete una tale prossimità con l'Eucaristia, avete anche degli obblighi maggiori, più gravi da assolvere. Questo sacramento, lo dovrete far conoscere, far amare, fare apprezzare a tutti i cristiani. Dovrete attirare le anime a Colui che adorate, Nostro Signore Gesù Cristo, e fare in modo che esse Lo servano e Lo amino[45].

## 2. Cantore e predicatore del Vangelo

A mano a mano che la persona consacrata si avvicina sempre più a Nostro Signore Gesù Cristo, dalla tonsura fino al diaconato, e finalmente accede al sacerdozio, ha un potere sempre più importante sull'Eucaristia e anche sul corpo mistico di Nostro Signore Gesù Cristo. E' per questo che la Chiesa concede già ai diaconi un certo numero di poteri. Per il fatto stesso di avere l'autorizzazione di donare l'Eucaristia alle anime, essi hanno il dovere di preparare le anime a ricevere bene la santa Eucaristia, ed è quello che fanno con la predicazione. La predicazione quindi è una cosa molto importante[46].

I diaconi hanno l'onere particolare di proclamare al mondo il Vangelo, la parola di Nostro Signore Gesù Cristo stesso, perché è proprio il Verbo di Dio, Gesù Cristo, l'autore della Sacra Scrittura. Di conseguenza, annunciando il Vangelo, i diaconi si fanno porta parola di Nostro Signore Gesù Cristo stesso, compito importante per antonomasia, perché, se Dio ha voluto parlare agli uomini, è proprio per apportare loro la verità e la luce alle intelligenze e convertirle alla fede in Nostro Signore Gesù Cristo[47].

Il vescovo affida ai diaconi i santi Vangeli. E' forse ciò che caratterizza di più l'ordine del diaconato. Se santo Stefano, modello dei diaconi, è stato martire, è proprio perché ha predicato Nostro Signore Gesù Cristo. Anche oggi, il vescovo affida ai diaconi il Vangelo di Nostro Signore il giorno della loro ordinazione. Il Vangelo portato da Nostro Signore Gesù Cristo nel mondo è una vera promessa di resurrezione delle anime, di santificazione e di glorificazione in Cielo.

E' a questo che sono associati i diaconi ed è di questo che sono responsabili ricevendo il Vangelo. I diaconi sono chiamati ad essere gli araldi del Vangelo. Proseguono l'opera che Nostro Signore Gesù Cristo ha iniziato quaggiù. Che responsabilità!

---

[43] *Somma teologica*, III, q. 82, a. 3, corpo dell'articolo e ad 1.
[44] Omelia, Ècône, 15 marzo 1975.
[45] Omelia, Weissbad, 11 ottobre 1975.
[46] Ritiro ai futuri diaconi, Ècône, 12 maggio 1989.
[47] Omelia, Ècône, 2 giugno 1979.

Santo Stefano è stato martirizzato perché è stato testimone del Vangelo. Quanto a voi, siete chiamati ad essere dei testimoni, forse un giorno, chissà? martiri, non lo sappiamo, Dio solo lo sa, ma in ogni caso, testimoni. Siatelo pienamente, siatelo completamente. Non siatelo a metà. Non tergiversate sulla verità del Vangelo, sulla verità di Nostro Signore Gesù Cristo, del suo messaggio, sulla necessità di passare da Nostro Signore per andare in Cielo. Sarebbe mancare alla missione che vi è affidata. Sarebbe mancare di carità nei confronti di quelli ai quali siete inviati. Essi da voi si aspettano la verità. Si aspettano che siate dei messaggeri della verità e non dei messaggeri dell'errore, e voi troverete questa verità nel Vangelo. Ringraziate Dio di darvi tale funzione e domandateGli di darvene le capacità, le virtù[48].

## 3. Un grido di battaglia

Il tono delle preghiere della Chiesa nell'ordinazione al diaconato assomiglia ad un grido di battaglia. Voi entrate nella battaglia in cui è impegnata la Chiesa. Vi presenterete al mondo, in nome di Dio, in nome di Nostro Signore Gesù Cristo, e predicherete la fede. Voi darete l'esempio delle virtù di castità, di purezza, ed avrete bisogno perciò del dono della forza dello Spirito Santo.

Il vescovo, stendendo la mano sulla vostra testa, pronuncerà questa preghiera, domandando allo Spirito Santo di concedervi la forza contro le tentazioni, contro lo spirito del mondo, contro lo spirito del peccato che è quello del mondo. Come dirà il vescovo citando anche le parole di san Paolo: "*Noi non dobbiamo lottare contro la carne e il sangue, ma contro le potenze, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, gli spiriti maligni diffusi nell'aria*" (Ef 6, 12)[49], che si sforzeranno di lottare contro la Chiesa, contro Dio. E per entrare in questa battaglia, avete bisogno di grazie abbondanti. Per questo il vescovo canterà quel magnifico prefazio che chiede che siate pieni di Spirito Santo, ma anche che abbiate specialmente il dono di fortezza[50].

Dunque, non ci si deve aspettare di avere la pace. A mano a mano che ci si avvicina a Nostro Signore, evidentemente si è combattuti come Lui, è normale! A mano a mano che ci si assimila a Nostro Signore, cosa che si produce con il sacramento dell'Ordine, non si può immaginare di non dover combattere, non è possibile[51].

In questo mondo malvagio, nel quale tra poco dovrete predicare il Vangelo, voi sarete esposti a delle contraddizioni. Se da un lato siete sostenuti dai fedeli, che saranno anch'essi pieni della grazia del Signore, talvolta invece troverete delle persone penetrate dallo spirito del diavolo, del demonio, che vi perseguiteranno, che si opporranno a voi, che cercheranno di dividervi, di allontanarvi dalla Chiesa, di trascinarvi nel peccato, nello scisma. Ebbene! Voi resisterete, con la grazia del Signore. Non cadrete nell'eresia, né nello scisma, e resterete cattolici, fedeli alla fede di sempre, fedeli alla Chiesa, ai principi che vi sono stati insegnati qui, in questo seminario, e, pieni della grazia del Signore, pieni dei doni dello Spirito Santo, predicherete il Vangelo con forza, come gli apostoli, i quali anche loro, quando hanno cominciato a predicare il Vangelo, sono stati bersaglio delle contraddizioni del mondo, sono stati messi in prigione. E' stato detto loro: "*Non predicate più in nome di Gesù*". Ed essi hanno risposto: " *Noi non possiamo non parlare*" (At 4, 20), noi dobbiamo parlare, è il nostro dovere e continueremo a predicare Gesù Cristo. Voi farete la stessa cosa, carissimi diaconi, predicherete Nostro Signore Gesù Cristo, ed il buon Dio vi colmerà delle Sue grazie, contro gli oppositori[52].

---

[48] Omelia, Écône, 17 maggio 1986.
[49] Pontificale romano, ammonimento agli ordinandi.
[50] Omelia, Écône, 21 maggio 1983.
[51] Ritiro a dei futuri diaconi, Écône, 27 ottobre 1978.
[52] Omelia, Écône, 21 maggio 1983.

Dunque è una vera crociata quella cui vi invita la Chiesa dandovi lo Spirito Santo, dandovi lo Spirito di fortezza, di combattimento contro tutte le forze sovversive che sono nel mondo e specialmente le forze dell'errore[53].

Voi dovrete condurre una battaglia spirituale, soprannaturale, e bisogna che sappiate qual è la natura di questa battaglia. Non è più la stessa battaglia che combattevate quando eravate all'università o a scuola, perché a quel tempo voi forse non avevate capito che si trattava di una lotta soprannaturale, di una lotta contro il demonio e gli spiriti maligni. Noi non dobbiamo, come dice san Paolo, lottare contro degli uomini, ma contro le potenze celesti.

E' una lotta tra giganti, non è vero? Non è una battaglia di discussioni teoriche, di dialoghi, di certami intellettuali. E' molto peggio di così. Voi adesso dovete avvedervene con la riflessione, con la meditazione delle vite dei santi.

Voi entrate nella storia della Chiesa. Fate molto più corpo, direi, con la Chiesa, di quanto non faceste prima di entrare in seminario.

Eravate dei fedeli e contavate almeno un po' sui vostri sacerdoti per venire in vostro aiuto, per difendere la buona battaglia, ma ecco che ora entrate voi stessi, come futuri sacerdoti, nella milizia della Chiesa, e allora la battaglia sarà molto più difficile, molto più dura a condursi. Attaccano molto di più i seminaristi, appena vestono la tonaca, dei semplici studenti.

E' una lotta gigantesca che si pone sul piano soprannaturale, e quindi sul piano della grazia divina. Se la si prende solo sul piano naturale, si è completamente al di fuori della verità.

Allora, come combattere? Non si può combattere se non si è armati al contempo sul piano naturale con una buona formazione filosofica e sul piano soprannaturale con un rinnovamento della natura tramite la grazia. Voi dovete ritrovare, sanare la natura che ci ha dato Dio e pensare anche che è innanzitutto la grazia che toccherà le anime.

Un tempo, discutendo con qualcuno, avevate l'impressione che avreste finito per convincerlo perché eravate sicuri di possedere la verità. Avevate l'impressione che lo avreste piegato, gli avreste fatto accettare la verità. E poi vi è capitato spesso di vedere che non ci riuscivate affatto o difficilmente. Perché? Ebbene! Per convertire veramente le anime alla fede cattolica o farle passare da una fede tiepida ad una fede fervente, ad una fede ardente, occorre la grazia di Dio, che otterrete solo con la preghiera, con il sacrificio, con la mortificazione, con la santità vissuta.

Non bisogna nemmeno immaginare questa battaglia, questa vita apostolica che dovrete condurre, unicamente come un puro combattimento contro gli errori, contro le difficoltà, contro ciò che impedisce alla Chiesa di estendersi. E' vero che bisogna anche combattere gli errori, ma non si deve essere prima di tutto antiriformisti, non avere come obiettivo primario e principale la controrivoluzione, l'antiliberalismo, l'anticomunismo. Per scacciare le tenebre, occorre essere nella luce, e questa si ottiene con la grazia di Dio.

La grazia vi illuminerà, vi rischiarerà, vi fortificherà e sarà manifesta anche agli occhi degli altri. E' difficilissimo convertire gli altri se nella vita quotidiana noi stessi appariamo deboli. Per esempio, non è insultando il proprio interlocutore, disprezzandolo, riempiendolo d'ingiurie, che riusciremo a convincerlo. E' chiaro!

[53] Omelia, Ecône, 17 maggio 1986.

Se costui, invece, scopre da parte vostra nei suoi confronti la carità vera, sincera, soprannaturale, disinteressata, allora comincerà a stare attento perché avrà questa nettissima impressione: chi mi parla non lo fa per il piacere di avere il sopravvento né di convincermi ma vuole davvero trasmettermi una verità che non gli appartiene. Quindi è molto importante che abbiate questo atteggiamento.

I santi hanno convertito molto di più con il loro esempio, la loro preghiera, la loro mortificazione che con le loro parole. Certo! La parola, la discussione sono necessarie. Bisogna convincere, bisogna predicare, è evidente! Ma, se i santi hanno convertito con la predicazione, era precisamente perché erano santi. La gente ha bisogno di questa santità. E' una cosa che dobbiamo ricordare ed avere costantemente davanti agli occhi[54].

## 4. Il diacono pieno di Spirito Santo

La Chiesa vi parla dello Spirito Santo che state per ricevere. Voi, diaconi, lo ascolterete nella forma stessa del sacramento che state per ricevere: "Ricevete lo Spirito Santo affinché siate forti" per lottare contro il demonio e contro tutte le tentazioni di questo mondo. Ecco la forma stessa del sacramento del diaconato. Quindi l'opera che tra qualche istante si compirà in voi sarà opera dello Spirito Santo[55].

Oggi più che mai, quelli che vogliono essere al servizio delle anime devono essere pieni di Spirito Santo. In effetti, sembra proprio che la mancanza di spirito soprannaturale, la mancanza di fede che caratterizza la nostra epoca, sia anche un'occasione per non parlare più dello Spirito Santo. Ora, Nostro Signore stesso lo ha detto: "*Se non me ne andassi al Padre mio, voi non ricevereste lo Spirito Santo*" (secondo Gv 16, 7). E' perchè Nostro Signore riteneva che dopo la sua partenza, l'opera che aveva cominciato e che doveva proseguire sarebbe stata quella dello Spirito Santo. Di conseguenza, l'epoca cristiana, che va da Nostro Signore fino alla fine dei tempi, sarà soprattutto opera di santificazione e di redenzione realizzata nelle anime dallo Spirito di Nostro Signore Gesù Cristo stesso.

Tutte queste grazie, di cui la Chiesa parla nelle preghiere ammirevoli che ha scelte per questa ordinazione, devono incoraggiarvi, miei cari amici, a ricevere in abbondanza lo Spirito Santo. Ciò deve aiutarvi ad avere una devozione speciale per lo Spirito Santo, che sarà il vostro compagno, il vostro ispiratore, la vostra guida nel corso della vostra preparazione al sacerdozio e durante il vostro sacerdozio. Invocate spesso lo Spirito Santo. Come avete studiato in teologia, la grazia elargita dallo Spirito Santo è quella grazia santificante che ci comunica la vita stessa di Dio. Questa grazia ha due aspetti particolari. Guarisce le nostre anime e ci eleva. L'aspetto medico in Cielo non esisterà più. In Cielo rimarrà l'elevazione delle nostre anime che ci permetterà di vedere la gloria della Santissima Trinità. Ma, fin da quaggiù, Dio ci dà questa grazia, che ci eleva tramite lo Spirito Santo. Dunque noi abbiamo, fin da quaggiù, questa unione con Dio, con la Santissima Trinità, grazie alla fede, alla speranza e alla carità.

Tuttavia non dobbiamo dimenticare che siamo peccatori, che siamo ammalati e che abbiamo bisogno di questa grazia che ci guarisce, che ci sostiene, che ci aiuta a distaccarci dalle cose della terra. "*Cercate le cose di lassù, quello che è in Cielo. Non attaccatevi alle cose della terra*" ( da Col 3, 1-2), ecco cosa ci dice san Paolo[56].

---

[54] Conferenza spirituale, Ecône, 26 febbraio 1976.
[55] Omelia, Ecône, 2 giugno 1979.
[56] Omelia, Ecône, 29 maggio 1982.

Ebbene! Miei cari amici, anche voi che state per ricevere il diaconato, siate pieni di Spirito Santo. Concludendo, aggiungerò che voi dovete essere una prova vivente delle realtà nascoste perché, se "*la fede è la prova dell'esistenza delle realtà invisibili*" (Eb 11, 1), voi, come persone consacrate a Dio, piene di Spirito Santo, dovrete ormai predicare il Vangelo e manifestare Nostro Signore Gesù Cristo agli uomini. Occorre dunque che, voi stessi, siate la prova delle realtà nascoste perché la gente, vedendovi, pensi che c'è qualcosa di più delle realtà apparenti. Occorre che siate una fonte di fede per gli altri, non solo nelle vostre parole, ma in tutto il vostro comportamento, il vostro atteggiamento, la vostra preghiera, nella convinzione con cui parlerete, nella santità della vostra vita. Occorre che le persone che vi vedono siano portate a credere che c'è qualcosa al di là di quel che vediamo e che quel qualcosa, è Dio, Dio che è tutto. Che a contatto con voi, quindi, la loro fede ed il loro amore di Dio si accrescano. Che questo sia il vostro desiderio, il vostro ideale. Così la vostra vita sarà bella, sarà certamente come voi stessi vi augurate[57].

"Siate saldi ed incrollabili in Cristo", ecco cosa dice il vescovo. Voi sarete al servizio della Chiesa, come precisa l'ammonimento agli ordinandi. Ora, per servire la Chiesa, avete bisogno di quella virtù di fortezza contro tutte le potenze demoniache che sono intorno a noi. Come la tribù di Levi era stata scelta per il servizio del Tempio, così voi siete scelti per il servizio della Chiesa[58]. Questo deve costituire il vostro onore e la vostra fierezza. Essere al servizio della Chiesa cattolica, della Chiesa fondata da Nostro Signore Gesù Cristo, con la fede e le virtù che Nostro Signore Gesù Cristo le ha dato e che continua a darle, ecco quello che la Chiesa si aspetta da voi.

Allora mostratevi degni, come dirà anche il vescovo alla fine del prefazio, mostratevi saldi e perseveranti, immutabili in Cristo[59].

## 5. L'imposizione degli abiti sacri

Voi state per ricevere la stola, che indica il vostro potere di ministero. Avrete oramai un ministero tutto particolare da compiere presso il sacerdote che offre il Sacrificio dell'altare.

State per ricevere anche la dalmatica[60], che è come un'armatura da indossare, "dalmatica della santità". Sì, rivestitevi di santità. "*Vi siete rivestiti di Cristo*" (Gal 3, 27). Rivestitevi di Nostro Signore Gesù Cristo, e che ormai, nel vostro comportamento, nel vostro atteggiamento verso quelli ai quali sarete mandati a predicare il Vangelo, mostriate in voi le virtù di Nostro Signore Gesù Cristo[61].

## 6. Due modelli di diacono

Nei primi secoli, due santi martiri vengono presentati ai nostri occhi come modelli dei diaconi: santo Stefano e san Lorenzo. Entrambi sono stati eccezionali per la loro fede, per la loro devozione al Santo Sacramento, per la grazia di Dio che li ha animati fino a farli versare il proprio sangue. Sono stati eccezionali anche nel compimento della loro funzione. Erano responsabili dei beni della

---

[57] Omelia, Ècône, 29 maggio 1971.
[58] Il diaconato è stato chiamato "ordine levitico" perché nei leviti del Vecchio Testamento è stato visto il tipo dei nostri diaconi.
[59] Omelia, Ècône, 24 dicembre 1979.
[60] "Veste originaria della Dalmazia, [la dalmatica] sarebbe stata introdotta a Roma nel II secolo (…) Gli imperatori stessi hanno indossato questa veste. Come ornamento sacro, la dalmatica fu prima riservata ai vescovi; è san Silvestro, nel IV secolo, che la diede ai diaconi di Roma, e poco a poco essa divenne ovunque la loro veste propria" (Dom E. Vandeur, *La Sainte Messe*, Abbaye de Maredsous, 1928, p.55).
[61] Omelia, Ècône, 17 maggio 1986.

Chiesa. Hanno amministrato quei beni per i poveri, per quelli che si trovavano nell'indigenza, nel bisogno, con dedizione, con distacco, con prodigalità, con generosità[62].

Sotto aspetti un po' diversi, questi due modelli di diacono si assomigliano sorprendentemente. Quello che è evidente in loro, è che la loro anima è completamente conquistata da Nostro Signore Gesù Cristo. Essi hanno dato la propria vita in circostanze penose, in circostanze dolorose, essendo uno lapidato, l'altro bruciato. Non hanno esitato. Hanno dato la propria vita per Nostro Signore Gesù Cristo[63].

Il pontificale racchiude queste parole: "Siate puri (…), siate distanti da tutte le attrattive della carne, secondo ciò che dice la Scrittura: '*Siate puri, voi che portate i vasi del Signore*' (Is 52, 11). Pensate a santo Stefano, che la sua eminente castità fece elevare alle funzioni di diacono"[64].

La Chiesa insiste molto anche sulla castità che deve praticare il diacono. Si potrebbe credere che la Chiesa dovrebbe farlo piuttosto col suddiacono, poiché è in quel momento che si fa la promessa di castità, ma la Chiesa tiene a insistervi di nuovo con i diaconi: "Voi, miei amatissimi figli, che ereditate questo nome dai vostri padri, siate elevati al di sopra dei desideri carnali e delle concupiscenze terrene che combattono contro l'anima[65]". Ciò fa pensare, evidentemente, alle parole di san Giovanni che affermava che "*tutto ciò che è nel mondo [è]concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi e orgoglio della vita*" (1 Gv 2, 16). Allora la Chiesa domanda ai diaconi di condurre la battaglia anche contro se stessi, contro tutto ciò che, in loro, è contrario a Dio. "Siate puri, casti, senza lordura, senza macchia, come conviene ai ministri di Gesù Cristo, ai dispensatori dei misteri di Dio, per meritare con le vostre virtù di essere ammessi nella gerarchia della Chiesa[66]." Vista l'intimità del diacono con Nostro Signore, occorrerebbe che il suo attaccamento, il suo amore per Lui avesse come conseguenza l'allontanamento da tutto ciò che, nella sua mente, nel suo cuore, nel suo corpo, potrebbe contristare Nostro Signore. E' questo spirito di contrizione abituale delle nostre colpe, detto compunzione, che bisognerebbe avere. E' quello che ci fa deplorare i nostri peccati per amore di Nostro Signore. Noi non siamo perfetti, noi abbiamo sempre delle debolezze, ma occorre, per quanto è possibile, che siamo talmente attaccati a Nostro Signore da allontanarci immediatamente da tutto ciò che può offuscare un po' questo amore[67].

E' vero che le tentazioni sono numerose in questo mondo che ricerca i beni carnali ed i beni temporali. Allora, noi dobbiamo preservarci e Gesù ci dà dei consigli: "*Vegliate e pregate per non entrare in tentazione*" (Mt 26, 41). Vegliate, per fuggire le occasioni. Se ci lasciamo trascinare nelle occasioni, come faremo a non cadere? Bisogna fuggire le occasioni di peccato. "*Siate sobri e vegliate*" (1 P 5, 8), è ancora la Sacra Scrittura a dircelo. Questa sobrietà, questo spirito di penitenza contribuiranno ad allontanare da noi le tentazioni[68].

Santo Stefano, primo martire, ha mostrato ugualmente, oltre alla purezza, l'esempio della fortezza, ed è questo dono di fortezza che la Chiesa vuole dare ai diaconi in modo speciale il giorno della loro ordinazione. Che cos'è dunque questo dono, questa virtù di fortezza? Lo dice san Tommaso: "La fortezza si oppone agli ostacoli che il mondo mette alla nostra volontà di ottenere il bene[69]". Il mondo si oppone al bene morale, al bene spirituale che l'uomo deve ricercare. Allora la fortezza interviene a scostare gli ostacoli, sia sostenendo la lotta con la pazienza, sia conducendola

[62] Omelia, Écône, 9 giugno 1984.
[63] Omelia, Écône, 21 maggio 1988.
[64] Ritiro a dei futuri diaconi, Écône, 12 maggio 1989.
[65] Pontificale romano, ammonimento agli ordinandi.
[66] Ibid.
[67] Ritiro a dei futuri diaconi, Écône, 27 ottobre 1978.
[68] Omelia della vigilia di Pentecoste, Écône, 9 giugno 1984.
[69] *Somma teologica*, II-II, q. 123, a. 1.

positivamente, fermamente. Perché i due atti principali della virtù di fortezza sono, come dice san Tommaso, *sustinere et aggredi*[70]: *sustinere*, sostenere la lotta in modo permanente, costante, forte, fermo, specialmente con la pazienza e la perseveranza; *aggredi*, ricercare il bene nonostante gli ostacoli, il bene che non è altro che Gesù Cristo stesso[71].

Noi dobbiamo avere la virtù di fortezza, il dono di fortezza, e non temere gli uomini quaggiù. Guardate cosa ha detto santo Stefano a quelli che lo accusavano ed erano invidiosi del fatto che possedesse lo Spirito Santo. Era in mezzo a quei sacerdoti, a quegli scribi, a quei farisei che l'attaccavano, come Nostro Signore nel Tempio all'età di dodici o tredici anni in mezzo ai dottori. E quelli che lo ascoltavano erano stupefatti dalle sue risposte, come i dottori al tempo di Nostro Signore. E' il medesimo Spirito Santo quello che possedevano Nostro Signore e santo Stefano, benché santo Stefano non ne fosse partecipe che debolmente rispetto a Nostro Signore. Nostro Signore lo possedeva come lo possiede Dio, poiché lo Spirito Santo è Dio e anche Gesù, ma Nostro Signore permetteva che santo Stefano ne fosse ugualmente pieno. E guardate come quelle persone, pur constatando la potenza di santo Stefano al punto di non potergli rispondere, tuttavia non credevano in lui. Negli Atti degli apostoli è perfino scritto che ad un certo punto, essi videro il viso di santo Stefano "*come il viso di un angelo*" (At 6, 15). Essi quindi furono testimoni dello Spirito Santo che viveva in lui[72].

E nonostante questo, guardate l'odio che il demonio ed i suoi seguaci possono nutrire per quelli che amano Nostro Signore e come si dedichino al servizio di Satana. A quel punto, avrebbero dovuto ritirarsi e rinunciare al loro processo, e dire: Guardate il suo viso. Non si può condannare un uomo come quello, dalla sua persona traspare lo Spirito Santo. Ebbene no! Al contrario, ciò non fece che incoraggiarli a condannarlo[73].

Non vollero credergli, ed è proprio questo che santo Stefano gli ha rimproverato: Mentre delle testimonianze vi hanno dimostrato nel corso della Storia che Cristo era Dio, che lo Spirito Santo era in Nostro Signore, che lo Spirito Santo era nei profeti, voi avete perseguitato i profeti, avete perseguitato Nostro Signore Gesù Cristo, "*voi resistete sempre allo Spirito Santo*" (At 7, 51). E queste parole, a santo Stefano non poterono perdonarle[74].

Dopo il discorso veemente e pieno di zelo e di carità che santo Stefano rivolgeva ai suoi avversari ed ai suoi boia, gli Atti degli apostoli dicono: "*Fremevano di rabbia nei loro cuori*" (At 7, 54) vedendo santo Stefano pieno di Spirito Santo e "*digrignavano i denti per la collera*" nel sentir parlare santo Stefano. Erano stupefatti e non potevano fare niente di fronte alla forza dello Spirito Santo che lo animava, ed ecco che all'improvviso santo Stefano vede la gloria di Dio e dice: "*Vedo il Figlio dell'uomo stare alla destra del Padre onnipotente*" ( dagli Atti 7, 55). Allora non si trattennero più e, afferrando delle pietre, lo lapidarono. Ebbene! Miei cari amici, questo è un esempio da ricordare. Come santo Stefano, voi vedrete la gloria del buon Dio e Nostro Signore alla destra del Padre Suo, presente nella santa Eucaristia. Così, voi sarete legati con tutta la vostra anima alla vostra funzione sacerdotale. Voi darete Dio alle anime. Darete l'eternità a coloro che sono nel tempo, ma che sono fatti per l'eternità. Ecco a cosa dovete aspirare[75].

---

[70] *Somma teologica*, II-II, q. 123, a. 3-6 e q. 128, a. 1.
[71] Omelia, Ėcône, 24 dicembre 1979.
[72] Omelia, Ėcône, 29 maggio 1971.
[73] Ritiro ai futuri diaconi, Ėcône, 27 ottobre 1978.
[74] Omelia, Ėcône, 29 maggio 1971.
[75] Omelia, Ėcône, 3 aprile 1976.

TERZO CAPITOLO

## L’ordinazione sacerdotale

*Quelli che sono rivestiti del sacerdozio sono designati col nome di sacerdoti,* anziani *in greco. Questo nome mostra quali debbano essere il loro sapere, la loro prudenza e la gravità dei loro costumi.*

*La cerimonia d’ordinazione sacerdotale è a grandi linee simile a quella degli altri ordini sacri, benché più commovente e solenne.*

*Nel corso del primo ammonimento, il prelato descrive la funzione del sacerdote ed invita gli ordinandi a praticare le virtù necessarie al loro nuovo stato.*

*Poi ha luogo l'imposizione delle mani del vescovo sulla testa di ogni ordinando, ciò che costituisce la materia del sacramento dell'Ordine. Tutti i sacerdoti presenti ripetono allora lo stesso gesto. Il pontefice recita l'orazione ed il prefazio consacratore. Questo racchiude le parole essenziali della forma del sacramento: "Padre onnipotente, noi Ti preghiamo, concedi ai Tuoi servitori qui presenti la dignità del sacerdozio; rinnova nei loro cuori lo spirito di santità, affinché possiedano, ricevuta da Te, o Dio, questa carica di secondo rango, e, con l'esempio della loro vita, insegnino la riforma dei costumi."*

*Impone allora i paramenti sacri, la stola e la pianeta, e prosegue con una preghiera. Poi ha luogo la consacrazione delle mani degli ordinandi, con una unzione a forma di Croce con l'olio dei catecumeni. Dopo ciò, ogni ordinando tocca un calice contenente vino ed acqua, coperto dalla patena con un'ostia non consacrata. Il vescovo dichiara allora esplicitamente ai nuovi sacerdoti che hanno ormai il potere di celebrare la santa Messa per i vivi e per i morti.*

*Comincia allora la parte sacrificale della Messa, con i giovani sacerdoti che offrono il sacrificio contemporaneamente al vescovo. Il solo pontefice fa le cerimonie e pronuncia tutte le parole a voce sufficientemente udibile per essere sentita dai sacerdoti che concelebrano con lui. Dopo la comunione, conferisce loro il potere di confessare servendosi delle parole stesse del Salvatore.*

*Seguono ancora alcuni avvisi ed il vescovo conclude l'ordinazione con una benedizione consacratrice, confermando i giovani sacerdoti nell'alta dignità delle loro funzioni*[76].

Se c'è una cerimonia che ci fa vivere i momenti più sublimi della Chiesa, è proprio la cerimonia d'ordinazione sacerdotale. Ci ricorda in particolare l'Ultima Cena in cui Nostro Signore Gesù Cristo ha fatto dei suoi apostoli dei sacerdoti. Ricorda anche l'effusione dello Spirito Santo sugli apostoli nel giorno della Pentecoste. Così la Chiesa continua, lo Spirito Santo continua a diffondersi per mano dei successori degli apostoli[77].

Il rito tradizionale dell'ordinazione sacerdotale, usato per molti secoli, esprime benissimo cosa sia il sacerdote. In effetti, il rito principale dell'ordinazione sacerdotale è l'imposizione delle mani sulla testa dei diaconi, seguita dalla formula pronunciata durante il prefazio cantato, parole che Papa Pio XII ha chiesto di leggere affinché fossero più espressive. E' in quel momento che i diaconi sono ordinati sacerdoti. Essenzialmente, il rito consiste quindi nell'imposizione delle mani e nella recita della formula sacramentale.

Nel corso di questa cerimonia ha luogo ugualmente il rito della consacrazione delle mani, per ben mostrare che i sacerdoti sono consacrati ed hanno le mani consacrate per dare ai fedeli le cose sacre. Il termine stesso *sacerdos* significa *sacra dans*[78], colui che dà le cose sacre. Di conseguenza, è giusto che le mani dei sacerdoti siano consacrate affinché quello che donano sia veramente sacro e ciò che benedicono lo sia ugualmente.

Segue la consegna del calice e della patena, calice in cui si trovano il vino e l'acqua, patena su cui si trova l'ostia. La Chiesa domanda di fare questo gesto per rendere esplicito cosa sia l'ordinazione sacerdotale.

---

[76] Il sacerdozio è chiamato dai santi Padri "la più elevata di tutte le dignità" (sant'Ignazio, *Epistola agli Smirni*). " E' dunque molto sublime, venerabili fratelli, la dignità del sacerdozio, e le debolezze di alcuni indegni, per deplorevoli e dolorose che siano, non possono oscurare lo splendore di una sì elevata dignità"(Pio XI, *Ad catholici sacerdotii fastigium*).

[77] Omelia, Ècône, 29 giugno 1981.

[78] *Somma teologica*, Suppl., q. 36 a.3, ad 1.

Infine, un rito ugualmente importante di questa cerimonia, è quello dell'imposizione delle mani al termine della Messa. Il vescovo dice le parole che Nostro Signore ha detto per conferire il potere del sacramento della penitenza, perché i sacerdoti possano assolvere i penitenti dai loro peccati.

Ecco i riti principali di questa ordinazione sacerdotale come la Chiesa l'ha sempre conferita.

D'altra parte, il rito dell'ordinazione sacerdotale si compie nel corso di una concelebrazione. Una volta ordinati, una volta ricevuta la grazia sacerdotale, i giovani sacerdoti concelebrano con il vescovo. Così, la Chiesa chiede al vescovo di trasmettere, in qualche maniera, il Santo Sacrificio della Messa a questi giovani che, ormai, offriranno il Sacrificio della Messa, perché quella è la principale ragion d'essere del sacerdote.

Noi non dobbiamo mai dimenticarlo: la principale ragione d'essere del sacerdote è offrire il Santo Sacrificio della Messa. E perché il sacerdote ha un potere straordinario sul Corpo, Sangue, Anima e Divinità stessa di Nostro Signore Gesù Cristo, un potere su Dio stesso[79], ha anche un potere sul corpo mistico di Nostro Signore Gesù Cristo[80].

Così, durante la cerimonia dell'ordinazione sacerdotale, la liturgia della Chiesa esprime questi due aspetti: il potere di offrire quel sacrificio di propiziazione per i nostri peccati che è il Sacrificio della Messa, di cantare le lodi di Dio, ed anche il potere sul corpo mistico di Nostro Signore, per il fatto che il sacerdote ha la grazia di dare l'Eucaristia ed il sacramento della penitenza alle anime[81].

Come gli apostoli nel Cenacolo, intorno alla Vergine Maria, hanno ricevuto le grazie per la mediazione della Madre di Dio, anche i sacerdoti, per l'imposizione delle mani del vescovo e per le parole del sacramento dell'ordinazione, ricevono lo Spirito Santo e Lo ricevono grazie alla loro buona Madre del Cielo, la santissima Vergine Maria. Allora, devono rimanere uniti alla Vergine, come gli apostoli attorno a Lei nel Cenacolo[82].

---

[79] "Chi, non solo tra gli uomini, ma anche tra gli angeli, potrà spiegare una tale potenza? Chi potrebbe immaginare che la voce di un uomo, il quale non ha nemmeno la forza di sollevare una pagliuzza da terra senza usare le mani, abbia ricevuto da Dio il potere meraviglioso di far discendere dal Cielo sulla terra lo stesso Figlio di Dio? Questo è un potere maggiore che trasportare le montagne, prosciugare il mare e sconvolgere i cieli. Le parole che pronuncia il sacerdote nella consacrazione sono altrettanto potenti, in un certo senso, di quel primo *Fiat* con cui Dio trasse dal nulla tutte le cose, sembra che superino quell'altro *Fiat*, con cui la santa Vergine concepì nel suo seno il Verbo eterno. Perché allora Lei non fece che fornire la materia del corpo di Gesù Cristo, che fu formato, è vero, dal suo sangue, ma non da Lei; mentre il sacerdote, strumento, ministro del Signore nell'atto della consacrazione, produce egli stesso Gesù Cristo in maniera ineffabile, sacramentalmente, tante volte quante offre il Santo Sacrificio" (San Leonardo di Porto Maurizio, *La Santa Messa*, D.F.T., 2001, pp.15-16).

[80] "Oltre [al] potere che esercita sul corpo reale di Cristo, il sacerdote ha ricevuto altri poteri altissimi e sublimi sul suo corpo mistico" (Pio XI, *Ad catholici sacerdotii fastigium*). Cf. La dottrina del corpo mistico in san Paolo: 1 Cor 12, 27; Ef 4, 25; 5, 26. Per analogia con il corpo naturale, il corpo mistico è, in senso stretto, l'insieme dei fedeli che partecipano alla grazia di Cristo che è nella testa e gli sono così collegati soprannaturalmente.

[81] Omelia, Zaitzkofen, 27 giugno 1981.

[82] Omelia, Ècône, 29 giugno 1981.

LIBRO SECONDO

# Il sacerdote di Gesù Cristo

PRIMA PARTE

## La dignità del sacerdozio

Che cos'è il sacerdozio? Non è forse la partecipazione di un uomo, scelto da Dio, al grande mistero di Nostro Signore Gesù Cristo? E allora, se veramente il sacerdozio è l'unione di una creatura umana al mistero di Gesù Cristo, com'è possibile limitare le considerazioni che si vorrebbero fare

sul sacerdozio, quando invece non si esaurirà mai ciò che ci sarebbe da dire sui misteri di Nostro Signore, misteri divini che ci oltrepassano tutti[1] ? Perciò, più approfondiamo il mistero del sacerdozio, più ci sembra che ci sarebbe da parlarne e da ricercarne ancora le realtà più profonde[2].

CAPITOLO PRIMO

## Il sacerdozio nel piano di Dio

*Il sacerdozio è una prerogativa sublime concessa dal Padre al sacerdote, come ne gratificò Suo Figlio. E' la maggiore similitudine che l'uomo possa avere con il Verbo incarnato.*

### 1. L'Incarnazione e la Redenzione continuate

Per sapere cosa sia il sacerdote, basta leggere il Vangelo. E' sufficiente considerare cos'è Nostro Signore Gesù Cristo, il sommo Sacerdote, il sacerdote per eccellenza, per sapere cosa sono i sacerdoti oggi.

Nostro Signore lo dice in questa frase così breve e semplice: "*Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi*" (Gv 20, 21).

Se riflettessimo solo qualche istante sulla prima parte di questa frase, "*come il Padre ha mandato me*", capiremmo che Gesù parla della missione eterna nella Santissima Trinità. Il Figlio è sempre inviato dal Padre perché viene dal Padre, perché è generato dal Padre da tutta l'eternità, ed è per questo il Verbo di Dio. Allo stesso modo, lo Spirito Santo è inviato dal Padre e dal Figlio, ed è per questo lo Spirito Santo.

Questa missione eterna di Gesù Cristo prosegue nella sua missione temporale, che è il fine della creazione. Tutto il mondo che ci circonda, le meraviglie della natura, gli astri, e tutto ciò che esiste, noi stessi, gli angeli e gli eletti del Cielo, tutto fu creato per la missione di Nostro Signore Gesù Cristo. Tutto fu creato affinché un giorno Gesù Cristo venisse nel mondo per cantare la gloria di Dio in nome di tutto l'universo.

Ecco la missione di Nostro Signore: cantare la gloria del Padre nel suo corpo e nella sua anima umana, riunendo così, con la sua divinità, tutto ciò che può esserci di più grande, di più bello, di più sublime quaggiù.

In quale momento della sua esistenza terrena Nostro Signore ha espresso questa gloria, questa carità infinita che aveva per il Padre? Lo ha detto Egli stesso, nella sua ora sublime sulla Croce. Fu nel momento in cui Nostro Signore esalò il suo ultimo respiro che rese al Padre la gloria maggiore. "*Tutto è compiuto*" (Gv 19, 30), disse, e aggiunse: "*Padre, rimetto il mio spirito nelle tue mani*" (Lc 23, 46).

Fu l'atto di carità più grande che potesse esistere. Tutti i nostri atti di carità non sono niente di fronte a quello di Nostro Signore. Dio Padre è stato glorificato nella Passione e Morte di Nostro

---

[1] Il santo curato d'Ars ripeteva spesso: "Il sacerdote lo capiremo bene solo in Cielo. Se lo comprendessimo sulla terra, ne moriremmo non di spavento, ma d'amore"(Rev.do A. Monnin, *Esprit du curé d'Ars*, Librairie Téqui, 1975, p. 85; il Rev.do Monnin fu il primo biografo del curato d'Ars; ausiliario dei suoi lavori, fu il confidente di alcuni suoi pensieri ed uno dei testimoni della sua morte).

[2] Ordinazioni sacerdotali, Ecône, 20 settembre 1980.

Signore. Con la sua morte, era la vita che tornava nel mondo, era la via del Cielo, la via della salvezza che veniva aperta per tutti noi[3].

Se Nostro Signore Gesù Cristo ha voluto istituire il sacramento dell'Ordine, è per continuare la sua Incarnazione e la sua Redenzione tra noi.

Il progetto principale che la Santissima Trinità ha previsto da tutta l'eternità consiste nel farci partecipare all'Incarnazione ed alla Redenzione di Gesù Cristo per mezzo dell'unione al suo Sangue, alla sua Anima ed alla sua Divinità. Il sacramento dell'Ordine è così importante nella santa Chiesa perché permette a Nostro Signore di prolungare la sua Incarnazione. Non è forse vero, infatti, che con il Santo Sacrificio della Messa Gesù Cristo continua la sua Incarnazione? Non si può dire che Nostro Signore sia presente nella santa Eucaristia come nelle sue carni mortali, non si può dire che sia presente unito alla sostanza del pane. L'Eucaristia è un cambiamento di sostanza, una transustanziazione. Nostro Signore quindi, nell'Eucaristia, è proprio nella sua sostanza e prolunga con ciò stesso la sua Incarnazione. La prolunga con la sua presenza reale. Vuole dunque in qualche modo incarnarsi in noi, povere creature peccatrici, per trasformarci, riscattarci, purificarci con il suo Sangue, per unirci a Lui e prepararci alla vita eterna. Dunque è in questa maniera che Nostro Signore prepara le anime, quaggiù pellegrine, alla vita eterna.

Per questo il sacramento dell'Ordine è così bello, così grande. Niente fa avvicinare a Dio, fa comprendere Dio, come il Santo Sacrificio della Messa, donde l'importanza del sacerdozio[4].

Non siamo noi ad aver inventato il sacerdozio di Nostro Signore Gesù Cristo, non siamo noi ad aver creato il sacramento dell'Ordine. Dunque possiamo realmente sapere cos'è il sacerdozio riferendoci a ciò che ha fatto Nostro Signore e a ciò che la Chiesa ha sempre insegnato. Tutto scaturisce da questo. Tutte le virtù, il carattere sacardotale[5], tutti i poteri del sacerdote derivano da questa definizione. Il sacerdote è fatto prima di tutto per il sacrificio ed è perciò che, fin dal giorno della loro ordinazione, i giovani sacerdoti offrono il Santo Sacrificio della Messa con il vescovo, che insegna loro come a balbettare, in un certo modo, per la prima volta, quelle parole misteriose e sublimi del Santo Sacrificio della Messa, di cui il popolo fedele ha più bisogno[6].

Ecco la strada che i sacerdoti sono invitati a percorrere. "*Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi*" (Gv 20, 21), vi mando per continuare la mia missione e, poiché l'ho compiuta con un atto d'amore infinito sul Calvario, questa è la strada che dovete seguire. Dovete salire all'altare, offrire il sacrificio, continuare ad offrire quest'atto d'amore infinito che io ho offerto a mio Padre. Ecco quello che farete.

Che grazia! Siete degni, siamo degni di essere sacerdoti? Siamo degni di salire all'altare? Oh certo! Se consideriamo noi stessi, non possiamo pretendere ad una tale altezza, ad una tale gloria ed una tale partecipazione a Colui che è il Sacerdote per l'eternità, il sommo Sacerdote. Ma, per la grazia di Dio, per la grazia ricevuta il giorno dell'ordinazione sacerdotale, sì, il sacerdote è degno davanti a Dio e davanti agli angeli di offrire il Santo Sacrificio della Messa; di far discendere con la sua assoluzione il Sangue di Gesù Cristo sulle anime per riparare i loro peccati; di far scendere sulla fronte dei bambini l'acqua del battesimo, perché siano battezzati e resuscitati nel Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo. Ecco i poteri che il vescovo dà al sacerdote il giorno dell'ordinazione sacerdotale. Ecco la missione di Nostro Signore continuata nel tempo[7].

---

[3] Omelia, Écône, 29 giugno 1978.
[4] Omelia, Écône, 30 marzo 1974.
[5] Il carattere è un segno spirituale indelebile impresso nell'anima.
[6] Omelia, Écône, 29 giugno 1975.
[7] Omelia, Écône, 29 giugno 1978.

## 2. Il sacerdote: l'inviato da Dio

Felici noi, sacerdoti cattolici, sicuri della nostra vocazione, della nostra missione. Per noi non c'è ombra di dubbio. La Chiesa ci sceglie e ci invia come Nostro Signore ha inviato gli apostoli, ed i nostri vescovi sono i successori degli apostoli. Non c'è interruzione nella catena, non c'è rottura. Noi siamo proprio inviati.

Non siamo degli usurpatori. Non siamo noi che ci inviamo da soli e ci attribuiamo una missione, è la Chiesa, la custode fedele dei poteri affidati da Nostro Signore. Noi quindi non siamo né protestanti né scismatici, ma sacerdoti autentici, i veri inviati dal Padre celeste.

Guardiamoci dunque dal minimizzare la nostra vocazione, dal non tenere conto dell'autenticità della nostra missione. Lungi da noi il pensiero di stimare altrettanto il pastore, il marabù o lo scismatico ed il sacerdote cattolico, di metterli sullo stesso piano. Certo, ciò non sarà fonte d'orgoglio, di cattiveria nei confronti degli infedeli, ma crediamo fermamente di essere i soli rappresentanti di Gesù Cristo, i soli dispensatori dei misteri di Dio (1 Cor 4, 1).

Consideriamo come Nostro Signore stimi la sua missione, ed i suoi apostoli dopo di Lui, come tenga al suo titolo di inviato. Tutto il valore della sua predicazione dipende da questo mandato. Nostro Signore afferma proprio di essere il Messia, *Messias*, *Missus*[8]. Egli afferma esplicitamente: "*Io sono sceso dal Cielo, non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato*" (Gv 6, 38); "*io non sono venuto da me stesso, ma Colui che mi ha mandato è veritiero, e voi non Lo conoscete. Io Lo conosco, perché io sono da Lui ed Egli mi ha mandato*" (Gv 7, 28-29), "*perché io procedetti e venni da Dio, così non sono venuto da me stesso, ma è Lui che mi ha mandato*" (Gv 8, 42).

La difesa umile, ma forte, energica, imperturbabile, della sua missione nei riguardi dei farisei, che lo insultano rifiutando di credere alla sua missione, è una delle cose più sublimi del Vangelo. Che serenità! Che calma! Che possesso totale della verità si manifesta in Nostro Signore! Essa disarma tutti i suoi nemici: "*Fino a quando terrai sospeso l'animo nostro? Se tu sei il Cristo, diccelo chiaramente .- Io vi parlo e voi non mi credete; le opere che faccio in nome del Padre mio rendono testimonianza di me*" (Gv 10, 24-25).

Questa missione, Gesù la trasmette come un tesoro prezioso ai suoi apostoli ed ai suoi discepoli che credono in Lui: "*Gli uomini che mi hai dato nel mondo hanno ricevuto le parole che mi hai dette, ed hanno conosciuto veramente che Io procedo da Te, ed hanno creduto che sei Tu che mi hai mandato*" (Gv 17, 6-8). E Gesù domanda al Padre di fare per essi quello che ha fatto per Lui: "*Santificali nella verità. La tua parola è verità. Come Tu mi hai mandato nel mondo, così anch'Io li ho mandati nel mondo*" (Gv 17, 17-18). Testimoni di Cristo, ecco quello che siamo, ecco cosa sarete. San Pietro lo proclama per primo: "*Quel Gesù, Dio l'ha risuscitato; noi ne siamo tutti testimoni*" (At 2,32). San Giovanni predica Cristo: Noi vi annunciamo "*ciò che era fin dal principio, ciò che abbiamo sentito, ciò che abbiamo visto con i nostri occhi, ciò che abbiamo toccato riguardo al Verbo di vita*" (1 Gv 1, 1-2). Anche san Paolo lo manifesta: "*Noi non predichiamo noi stessi, ma Gesù Cristo Nostro Signore*" (2 Cor 4, 5)[9]

[8] *Missus*, in latino, significa *inviato.*
[9] Ritiro sacerdotale, note manoscritte, 1938.

CAPITOLO SECONDO

## La dottrina dell'Apostolo

Non si può definire il sacerdote senza il sacrificio né il sacrificio senza il sacerdote. Essi sono legati essenzialmente. Il sacerdote è fatto per il sacrificio[10] e non può esserci sacrificio senza sacerdote. Per questo occorre riflettere su cosa sia il sacrificio per sapere esattamente cosa sial sacerdote. Il sacrificio è una cosa misteriosa, profonda, divina. E' un tesoro che potrete meditare per tutta la vostra vita sacerdotale e non sarà ancora esaurito nel momento in cui morrete. Noi capiremo bene solo nell'al di là cosa sia quel sacrificio di Nostro Signore che rinnoviamo tutti giorni sull'altare[11].

Già nel Vecchio Testamento, il sommo sacerdote entrava ogni anno nel Santo dei Santi e, come dice san Paolo (Eb. 9, 7-11), non entrava senza il sangue delle vittime. Questa è un'immagine di ciò che sarebbe stato in futuro il sacrificio di Nostro Signore stesso. Neanche Lui, il Santo per eccellenza, sarebbe entrato nel tabernacolo che non era opera umana senza il suo Sangue prezioso[12]. E' quello che fa oggi il sacerdote, riproduce il sacrificio di Nostro Signore facendo discendere sull'altare il

[10] *Somma teologica*, III, q. 63, a. 6; III, q. 82, a. 1.
[11] Omelia, Écône, 8 dicembre 1987.

Sangue di Gesù, il Sangue dell'espiazione, il Sangue della riparazione, il Sangue della Redenzione. Il Sacrificio che i sacerdoti offrono oggi è tanto più grande, tanto più efficace, tanto più sublime, tanto più divino, del sacrificio che un tempo offriva il sommo sacerdote una volta l'anno, quando penetrava nel Santo dei Santi[13].

## 1. Il Sacerdozio di Cristo

Forse la definizione più bella, più completa del Sacerdozio di Cristo si trova nell'epistola di san Paolo agli Ebrei. Tutta la prima parte dell'epistola agli Ebrei è destinata a farci comprendere il sacrificio di Nostro Signore. E' davvero meravigliosa. San Paolo è stato certamente ispirato quando scriveva quelle pagine.

San Paolo dimostra innanzitutto che Gesù è superiore agli angeli (Eb. 1, 4-14 e 2), dopo che Gesù è superiore a Mosè, il maggiore dei profeti (Eb. 3). Mentre Mosé balbettava il Nome di Dio, Gesù è la Parola sostanziale, il Verbo eterno, disceso fino a noi per salvarci. I segreti dei cuori sono messi a nudo ai suoi occhi. E'dunque ben altra cosa da quel che poteva essere Mosè. In terzo luogo, Gesù è incomparabilmente superiore ai sommi sacerdoti dell'antica Legge.

Il sacerdozio di Cristo in effetti è il più perfetto che si possa concepire[14] . Da dove proviene questa perfezione? Lo vediamo facilmente considerando la triplice unione del sacerdote con Dio, con la vittima che offre e con il popolo per il quale offre. Più il sacerdote è unito a Dio e più il suo sacrificio è perfetto; più è unito alla vittima e più ugualmente il suo sacrificio è perfetto. Infine, più è unito al popolo con cui offre e più il suo sacrificio è perfetto.

Quindi, più il sacerdote sarà unito a Dio, più il sacerdozio sarà perfetto, poiché il sacerdote deve supplire con la sua santità all'imperfezione dell'adorazione, della riconoscenza, dell'espiazione e della supplica del popolo, come spiega san Tommaso.

Più la vittima sarà pura, preziosa ed interamente consumata in onore di Dio, più il sacrificio sarà perfetto. L'olocausto era il più perfetto dei sacrifici della vecchia Legge perché tutta la vittima era consumata in onore di Dio, per significare che l'uomo deve offrirsi a Lui interamente. E più il sacerdote e la vittima saranno uniti, più il sacrificio sarà perfetto, poiché l'oblazione e l'immolazione esteriori della vittima non sono che il segno dell'oblazione e dell'immolazione interiori del cuore del sacerdote che compie in tal modo l'atto più grande della virtù di religione.

Infine, più il sacerdote ed il popolo saranno uniti, più il sacerdozio sarà perfetto, poiché il sacerdote deve riunire tutte le adorazioni, rendimenti di grazie, preghiere, riparazioni dei fedeli in un'unica elevazione a Dio.

E' sufficiente applicare questi principi al sacerdozio di Nostro Signore per concludere immediatamente che è il maggiore di tutti quelli che si possano concepire. Infatti, il Sacerdote Gesù Cristo non è soltanto puro da ogni colpa originale e personale, da ogni imperfezione, ma è la Santità stessa. Non è possibile immaginare un sacerdote più unito a Dio. E' Egli stesso Dio grazie alla sua

---

[12] " Il Nostro Dio e Signore [si è offerto] Egli stesso una volta per tutte a Dio Padre sull'altare della Croce con la Sua morte, per realizzare per [noi] una Redenzione eterna" (concilio di Trento, 22ª sessione, 17 settembre 1562, dottrina sul sacrificio della messa, c. 1, DS 1740).

[13] Omelia, Écône, 27 settembre 1986.

[14] *Somma teologica*, III, q. 22, a. 1 e 4; q. 48, a. 3. Vedi ugualmente sant'Agostino, l. VI, *De Trinitate*, c. 14; e sant'Alberto Magno, *De Eucaristia*, D.V, c. 3. Ed. Borgnet, 1899, t. 38, p. 387.

unione ipostatica[15]. Di conseguenza, grazie alla sua unione con Dio, non può che essere il Sacerdote più perfetto.

Non può esistere un'unione più perfetta tra Nostro Signore, Sacerdote, e la sua vittima. La vittima è Egli stesso(Ef 5,2) e non si può immaginare una Vittima più perfetta di Nostro Signore. Anche qui, è la perfezione assoluta, che supera tutto quanto si possa immaginare. L'unione tra il sacerdote e la vittima non può neanche essere più intima, il legame del sacrificio esteriore e di quello interiore non può essere più stretto, poiché è il Sacerdote stesso ad essere Vittima[16], non solo nel suo Corpo, ma nel suo Cuore e nella sua Anima. Il suo dolore più intenso è quello stesso della sua carità alla vista del male immenso che ha la missione di cancellare. Questa unione tra il Sacerdote e la Vittima si è manifestata sempre di più nell'ultima Cena, sul Calvario e dopo la Resurrezione. L'Eucaristia, nel Cenacolo, è l'inizio della Passione; ne è anche la conseguenza. Quindi, il Sacerdote e la Vittima non possono essere uniti più perfettamente che in Nostro Signore immolato per noi.

Infine, neppure l'unione tra il Sacerdote ed i fedeli può essere maggiore che in Gesù, perché Egli è il capo del corpo mistico. Non può esistere unione maggiore che tra le membra ed il capo del corpo mistico perché noi siamo uniti a Lui nel corpo mistico tramite la partecipazione alla Sua grazia. E' quindi Gesù, in qualche modo esteso al corpo mistico, ad offrire il Sacrificio[17].

## 2. Il nostro sacerdozio

San Paolo e quindi lo Spirito di Dio, che gli ha dettato queste parole, affermano: "*Il sacerdote, che è scelto tra gli uomini, è costituito sacerdote per gli uomini*" (Eb. 5,1). Facciamo attenzione a questa prima parte, che potrebbe forse giustificare il nuovo orientamento che si vuole dare oggi al nuovo prete, un uomo che esisterebbe solo per gli uomini. Che dice dopo san Paolo? Precisa: "*per gli uomini, per ciò che riguarda il culto di Dio*" (Eb. 5,1). E' costituito per gli uomini, senza dubbio, ma nelle cose che sono di Dio, per condurli a Dio. E' la finalità del sacerdozio[18].

San Paolo prosegue: "*Affinché offra doni e compia il Santo Sacrificio per la Redenzione dei peccati*" (Eb. 5,1). Ed aggiunge anche: "*Poiché è egli stesso soggetto a debolezza, deve compatire ed essere indulgente con coloro che sono nell'errore e nell'ignoranza*" (Eb. 5,2). Lì si trova tutto il segreto del sacramento della penitenza.

Il sacerdote è quindi costituito per offrire il Santo Sacrificio e diffondere le grazie del sacrificio, in modo particolare tramite il sacramento della penitenza, per chinarsi su coloro che sono nell'errore e nell'ignoranza. E, dato che egli stesso è peccatore, deve offrire il Santo Sacrificio per i suoi propri peccati e non solo per quelli del popolo di Dio.

Vedete come in poche righe san Paolo ha riassunto l'essenza stessa del sacerdote. Dunque, è importante che tutti quelli che sono chiamati a salire all'altare per ricevere un'ordinazione che li prepari ad offrire i sacri misteri di Nostro Signore, meditino queste parole di san Paolo. Occorre che sappiano che anch'essi sono deboli, e tuttavia Dio li ha scelti. E' ancora san Paolo a dirlo: "*Nessuno si attribuisce da se stesso questo onore; ma ci si è chiamati come Aronne*" (Eb. 5,4), come i leviti, per offrire il vero sacrificio di Nostro Signore Gesù Cristo[19].

---

[15] *Somma teologica*, III, q. 2, a. 6. L'unione ipostatica designa l'unione sostanziale della natura divina e della natura umana in una sola persona, la persona stessa del Verbo, seconda persona della Santa Trinità.
[16] *Somma teologica*, III, q. 22, a.2.
[17] Ritiro, Écône, 22 settembre 1978.
[18] Omelia, Écône, 29 giugno 1975.
[19] Omelia, Écône, 1° novembre 1980.

Che Dio voglia scegliere degli esseri umani per santificare gli uomini, per consacrarli alla continuazione della sua opera di Redenzione affidando loro il suo stesso sacrificio, quale mistero! E' questo un grande mistero d'amore, di carità verso di noi e verso tutti quelli che attraverso il sacerdozio, nel corso dei secoli, riceveranno le grazie della santificazione[20].

# CAPITOLO TERZO

## Il sacerdote, un altro Cristo.

### 1. Il carattere sacerdotale

*Il carattere sacerdotale è una partecipazione al sacerdozio di Cristo[21]. Divenuto in tal modo strumento di Cristo, il sacerdote trasmette agli altri le cose divine. La dignità del sacerdote deriva dal sigillo indelebile impresso nella sua anima il giorno della sua ordinazione.*

I sacerdoti con la loro ordinazione ricevono un carattere che li pone al di sopra del popolo di Dio[82]. Da quel giorno, non potranno mai più dire: Noi siamo degli uomini come gli altri. Non è vero. Non sono più degli uomini come gli altri, ma degli uomini di Dio.

Direi quasi che grazie al loro carattere sacerdotale[23] essi partecipano alla divinità di Nostro Signore Gesù Cristo. Gesù Cristo è Sacerdote per l'eternità secondo l'ordine di Melchisedec, perché la divinità del Verbo di Dio è stata infusa nell'umanità da Lui assunta. Nel momento in cui ha assunto questa umanità nel seno della santissima Vergine Maria, Gesù è diventato Sacerdote.

---

[20] Omelia, Écône, 16 aprile 1987.
[21] *Somma teologica,* III, q. 63. a. 3.
[82] *Somma teologica,* Suppl., q.34, a.2.
[23] "Apprendiamo, fratelli miei, che la dignità del sacerdozio è grande, molteplice, al di sopra di tutto e infinita" (san Efrem, "Sermone sul sacerdozio", in *La Vie Spirituelle*, maggio 1921, pp. 136, 140-141).

Ora, la grazia cui partecipano i sacerdoti è precisamente quella grazia di unione, cioè la grazia d'unione ipostatica, dell'unione in Nostro Signore della sua umanità e della sua divinità. Non è la grazia santificante cui Nostro Signore ci fa partecipare con la grazia del battesimo. E' la grazia d'unione, quella grazia per la quale Nostro Signore è diventato Sacerdote, per la quale Gesù Cristo è Re, per la quale Egli è Giudice, a causa della quale Egli deve essere adorato da tutti gli uomini[24].

Questa grazia è così sublime che nessun essere quaggiù ha potuto riceverla. E' quella della divinità stessa che scende sull'umanità di Nostro Signore Gesù Cristo, in qualche modo consacrandolo così come l'olio che scende sul capo consacra colui che lo riceve. L'umanità di Nostro Signore è stata permeata dalla divinità del Verbo di Dio e così è stato costituito Sacerdote, cioè mediatore tra Dio e gli uomini. Ed è di questa grazia che partecipano i sacerdoti[25].

Il prete, per il suo carattere sacerdotale, assomiglia agli angeli. Credo che sia sant'Agostino a dire che, se incontrasse un angelo ed un sacerdote, s'inchinerebbe davanti al sacerdote prima ancora che all'angelo[26]. Perché? Perché il prete è contraddistinto dal carattere sacerdotale di Nostro Signore Gesù Cristo[27]. Di conseguenza, si accosta a Gesù Cristo in modo tale da dover essere occupato solo dalle cose di Dio, sola dalla salvezza delle anime.

Per questo è normale, è giusto, è bene che il sacerdote sia vergine, sia celibe, per essere integralmente dedito alle cose di Dio e comunicare la vita divina e spirituale alle anime[28].

Dopo la maternità della Vergine Maria, dopo san Giuseppe che sulla terra è stato il custode del Bambino Gesù, quelli che, per le loro stesse funzioni, dovrebbero partecipare di più all'opera della Redenzione, sono i sacerdoti. Nessuno come il sacerdote è destinato a penetrare maggiormente nel grande mistero della Redenzione di Nostro Signore, e questo gli deriva dal carattere da cui è contrassegnato grazie al sacramento dell'Ordine e dalle funzioni sacerdotali che è chiamato ad esercitare.

Non esistono quaggiù delle funzioni che ci avvicinino maggiormente all'ideale di santità proposto da Nostro Signore Gesù Cristo. Quello che Gesù è venuto a fare sulla terra non può essere realizzato senza i sacerdoti. E' per questo che la Chiesa non può fare a meno dei sacerdoti[29].

## 2. "In persona Christi"

[24] La tesi teologica secondo cui Cristo è costituito formalmente come sacerdote per la grazia sostanziale di unione col Verbo è quella di padre Garrigou-Lagrange, in linea con il suo maestro, padre Hugon. E', in modo generale, la posizione della Scuola francese (cf. "Saint Thomas d'Aquin et le sacerdoce", *Revue Tomiste*, gennaio-marzo 1999, p. 282).
[25] Omelia, Écône, 29 giugno 1976.
[26] In effetti, si tratta di san Francesco di Sales (Mons. Trochu, *Saint François de Sales*, II, Librairie Catholique Emmanuel Vitte, 1942, p. 21).
[27] "I teologi si sono chiesti: in che modo il ministero di un uomo sacerdote può superare il ministero degli angeli che sono di una natura più elevata? Molti hanno risposto con questo paragone: benché sia di una specie inferiore all'uomo, l'aquila ha delle ali ed una vista più acuta dell'uomo. Come l'aquila supera l'uomo per la vista e le ali, così il sacerdote che celebra e assolve supera gli angeli" (padre Garrigou-Lagrange, O.P., *L'union du prêtre avec le Christ prêtre et victime*, Éditions du Lévrier, 1956, p.84).
[28] Omelia, Écône, 29 giugno 1975.
[29] Omelia, Monaco, 4 marzo 1979.

*Sacerdos alter Christus*: Il sacerdote è un altro Cristo[30]. Allora chiediamoci chi è Gesù Cristo. Egli è Mediatore[31]. Gli uomini avevano rotto con Dio, ma Dio non ha voluto che questa rottura fosse definitiva, che quelli che aveva creati per la sua gloria e per la loro felicità fossero definitivamente lontani da Lui. Perciò, nella Sua carità immensa, nella Sua misericordia infinita, si è proposto quale Mediatore.

Nessun uomo poteva essere mediatore. Noi eravamo tutti in quella *massa damnata*, come dice sant'Agostino[32], quella folla condannata dalla nostra colpa (Rm 5, 12). Non potevamo ritrovare la strada che conduceva a Dio. Solo lo stesso Dio poteva condurvici. Ed ha realizzato questo mistero inconcepibile, che per noi è occasione di incessanti rendimenti di grazie, ma che è di scandalo per chi non vuole credere: Dio si è fatto uomo. L'angelo disse a Maria: "*Darai alla luce un figlio e lo chiamerai Gesù*"(Lc 1,31), cioè il Salvatore, cioè il Mediatore, il ponte tra l'umanità e Dio. Nostro Signore quindi è, per la sua essenza stessa, il Mediatore. Non possono essercene altri, poiché Egli riunisce in una medesima persona la natura umana e quella divina.

Egli ha voluto manifestarci questa mediazione in modo tutto particolare nel Suo Santo Sacrificio del Calvario, offrendosi come Vittima al Padre per il riscatto delle nostre anime.

Ed ecco che il sacerdote, *alter Christus*, partecipa alla mediazione di Nostro Signore Gesù Cristo. Non è mediatore per essenza, ma partecipa alla mediazione di Nostro Signore in virtù del carattere sacerdotale. Anche lui è pontefice, fungendo da ponte tra l'umanità e Dio, ma unicamente come ministro di Nostro Signore. Egli è il canale ordinario, la via normale che Gesù ha voluto per comunicare la salvezza alle anime. Quindi il sacerdote deve avere fiducia nella grazia della Redenzione ottenuta da Gesù Cristo, grazia che oggi trasforma le anime comunicando loro la vita divina[33].

Voi crederete e proclamerete di essere sacerdoti, ma unicamente come ministri di Nostro Signore Gesù Cristo. Egli è l'unico Sacerdote. Quando salite all'altare ed offrite il Santo Sacrificio della Messa, è sempre Gesù che offre il Santo Sacrificio della Messa[34]. Voi non siete che i ministri. Quindi è al suo sacerdozio che partecipate[35].

I sacerdoti per Nostro Signore Gesù Cristo sono come un'umanità in sovrappiù[36]: Egli s'incarna di nuovo nei suoi sacerdoti ed è così vero che, quando essi salgono all'altare e pronunciano le parole della consacrazione che continuano la grazia della Redenzione e causano la presenza reale di Gesù sugli altari, i sacerdoti non sono più se stessi.

Non sono più Tizio o Caio, sono degli altri Cristi. Pronunciano le parole della consacrazione sotto l'influenza di Nostro Signore Gesù Cristo. Egli si serve della loro intelligenza per infonderle il

---

[30] "Il sacerdote, come a ragione è uso dire, è davvero 'un altro Cristo', perché in qualche modo continua Gesù Cristo stesso" (Pio XI, *Ad catholici sacerdotii fastigium*). "Il sacerdote è l'immagine e la forma vivente di Cristo" (San Cirillo d'Alessandria, *De adoratione in spiritu et veritate*, PG 68, col. 882).

[31] *Somma teologica*, III, q.22, a.1.

[32] Sant'Agostino, *De civitate Dei*, libro XXI, §12; *Contra Julianum*, libro III, §35.

[33] Omelia, Écône, 4 dicembre 1988.

[34] "Quando vedete, all'altare, il ministro consacrato elevare al Cielo la sacra offerta, non crediate che quell'uomo sia il vero sacerdote, ma rivolgendo i vostri pensieri al di sopra di quello che colpisce i sensi, considerate la mano di Gesù Cristo distesa in modo invisibile" ( san Giovanni Crisostomo, Omelia 60 al popolo di Antiochia).

[35] Omelia, Écône, 2 febbraio 1977.

[36] "Il nostro sacerdozio (…)è ministeriale e strumentale. Noi come sacerdoti non siamo che 'le umanità in sovrappiù ' del Figlio di Dio, degli organi supplementari che Egli assume per perpetuare il suo sacerdozio" (don Victor-Alain Berto, *Principes de la direction spirituelle*, Éditions du Cèdre, 1951, p. 94). "Quando stava per salire dalla terra al Cielo, Nostro Signore Gesù Cristo ha lasciato i suoi sacerdoti a prendere il suo posto" (concilio di Trento, 14ª sessione, 25 novembre 1551, dottrina sul sacramento della penitenza, c. 5, DS 1679).

pensiero di fare ciò che Egli ha voluto. Si serve delle loro labbra, delle loro parole. E' "nella persona di Cristo[37]" che pronunciano quelle parole. I sacerdoti dunque sono davvero membra privilegiate di Nostro Signore Gesù Cristo.

Ecco in cosa consiste tutta la loro dignità: essi sono utilizzati da Nostro Signore, per compiere degli atti che solo Gesù può fare. Solo Lui può realizzare il meraviglioso miracolo della transustanziazione, della sua presenza nell'ostia, nell'Eucaristia, e lo fa servendosi dei suoi sacerdoti. Avrebbe potuto farlo senza intermediari. Ha voluto servirsi di strumenti intelligenti per realizzare questo miracolo, per continuare la sua Redenzione. Così, il sacerdote entra egli stesso, in qualche sorta, nell'eternità. E' talmente assunto da Nostro Signore che anche lui diventa, in un certo modo, eterno. L'atto che compie è un atto d'eternità.

Quando il sacerdote sale all'altare, sale come sul Tabor, ed è là sulla montagna con Nostro Signore Gesù Cristo, che si servirà di lui per scendere nuovamente tra noi e donarsi alle anime perché partecipino anch'esse alla Sua Redenzione e alla Sua vita divina, preparando così la propria vita di gloria in Cielo.

Com'è grande tutto ciò! Com'è bello! Come ci oltrepassa! Noi abbiamo un'idea così imperfetta di cosa sia Dio, di cosa sia Nostro Signore Gesù Cristo[38]…

Voi sarete degli altri Cristi. Offrendo il Santo Sacrificio della Messa, non siete più voi stessi, agite "nella persona di Cristo". Grazie alle vostre parole, in qualche modo aprite il Cielo e ne fate scendere i doni più meravigliosi, più straordinari, fate scendere Dio stesso. Voi tenete tra le mani la Santissima Trinità. Solo voi siete capaci di farlo. Il fedele ha bel pronunciare le parole della consacrazione, sull'altare non ci sarà niente di più del pane e del vino. Se il religioso che non sia sacerdote pronuncia le parole della consacrazione, sull'altare non ci sarà niente di più. Voi, diventati sacerdoti, pronunciate le parole della consacrazione, e Dio scende, Dio viene e prende il posto della sostanza del pane e del vino, e così voi potete donare Dio ai fedeli[39]. Ecco cos'è il sacerdote[40]!

Se davvero il sacerdote partecipa in modo così tanto intimo, tanto profondo al mistero di Nostro Signore, si capisce benissimo perché si dica di lui che è un altro Cristo. Allora, se è un altro Cristo, deve anche avere nell'animo delle disposizioni tutte particolari per ricevere le grazie inerenti la sua vocazione[41].

Ah! Miei cari amici, com'è sublime la vostra vocazione, com'è bella! Comunicare la vita divina di Gesù alle anime, comunicare Gesù stesso alle anime facendone dei templi di Nostro Signore Gesù Cristo, trasformandole con la vita divina di Nostro Signore, e certamente un giorno, conducendole a

---

[37] *In persona Christi.*

[38] Omelia, Montalenghe, 22 agosto 1982.

[39] "Oh! Come sono grandi, come sono gloriose le funzioni dei sacerdoti, ai quali è stato concesso di consacrare il Dio della maestà con delle parole sante, di benedirlo con le loro labbra, di tenerlo tra le mani, di riceverlo sulla bocca e di distribuirlo agli uomini!" (*Imitazione di Cristo*, libro IV, c. 11, §6)

[40] Omelia, Flavigny, 2 febbraio 1988.

[41] Ordinazione sacerdotale, Écône, 20 settembre 1980. "Poiché il sacerdote è chiamato 'un altro Cristo', e lo è veramente in virtù della comunicazione dei poteri, non deve forse di fatto e su ogni punto rendersi e mostrarsi tale con l'imitazione dei suoi atti?" (san Pio X, *Hærent animo*). "Questa elevata dignità esige dei sacerdoti che corrispondano con la massima fedeltà al loro pesantissimo carico. Destinati a procurare la gloria di Dio sulla terra, ad alimentare e ad accrescere il corpo mistico di Cristo, è assolutamente necessario che essi eccellano di tale sorta per la santità dei loro costumi, che grazie ad essi si diffonda ovunque 'il buon odore di Cristo' (2 Cor 2,15)" (Pio XII, *Menti nostræ*). "Quelli che sono applicati ai ministeri divini conseguono una dignità regale e devono essere perfetti nella virtù"(san Tommaso d'Aquino, IV Sent. D.24, q.3,a.1; *Somma teologica*, Suppl., q.45, a.1).

condividere la gloria di Gesù in Cielo. C'è sulla terra una vocazione più bella, più sublime del sacerdozio cattolico[42]?

SECONDA PARTE

# Il sacerdote, uomo di Dio

Ciò di cui la Chiesa ha bisogno, ciò che si aspetta il popolo fedele, sono quei sacerdoti di Dio che manifestano Dio in tutta la loro persona, in tutto il loro comportamento, in tutto il loro modo di essere, in tutte le loro parole. Ecco di cosa ha bisogno il popolo fedele[1].

## CAPITOLO PRIMO

### Il sacerdote, religioso di Dio

A Nostro Signore Gesù Cristo interessa soprattutto la gloria del Padre e la salvezza delle anime. Allora anche voi proverete a ricercare la gloria del Padre eterno con le preghiere, con le lodi, con il Santo Sacrificio della Messa e ricercherete la salvezza delle anime[2].

Voi in primo luogo siete sacerdoti di un sacerdozio di preghiera, di lode, di adorazione.

---

[42] Omelia, Zaitzkofen, 27 giugno 1982.
[1] Omelia, Ėcône, 29 giugno 1975.
[2] Omelia, Ėcône, 2 febbraio 1979.

In secondo luogo siete sacerdoti di un sacerdozio santificatore delle anime vostre[3] e di quelle del vostro prossimo e specialmente di coloro ai quali siete stati inviati.

Di conseguenza, voi siete sacerdoti di un sacerdozio d'immolazione, di sacrificio di voi stessi[4].

## 1. Il Sacrificio della Messa, cuore della vita sacerdotale

*Il sacerdote ogni mattina sale all'altare per celebrare i santi misteri. La Messa è il centro della sua vita sacerdotale. Essa è la preghiera per eccellenza e la fonte del suo apostolato. Nostro Signore applica allora alle anime i meriti acquisiti sul Calvario e impegna il sacerdote ad unire le proprie sofferenze alle Sue per continuare l'opera della Redenzione.*

### *La grande preghiera della Chiesa*

Se Nostro Signore trasmette la verità alla Chiesa con la fede, è per farne una Chiesa che prega, perché Gesù pregò moltissimo. Durante la sua esistenza terrena ed ancora adesso in Cielo, è sempre presente per pregare per noi (Eb 7, 25).Gesù è Colui che prega . Allora anche la Chiesa, a Sua immagine, deve pregare molto. Una fede che non portasse alla preghiera sarebbe una fede morta. Ora, qual è la preghiera che Gesù ha trasmesso alla Chiesa? E' evidente che è il Santo Sacrificio della Messa, come la grande preghiera di Nostro Signore fu il suo Calvario[5]. E' sulla Croce che Egli pregò sommamente ed il Sacrificio della Messa è la più grande preghiera della Chiesa, preghiera cui la Chiesa chiede che tutti i fedeli si associno intimamente, profondamente, adorando Dio, adorando Nostro Signore Gesù Cristo, adorando il Nostro Creatore, adorando il Nostro Redentore[6]. Che magnifica preghiera ha trasmesso Gesù alla Chiesa! E, in quella preghiera, ha voluto che partecipassimo al suo Corpo, al suo Sangue, alla sua Anima, alla sua Divinità, perché pregassimo anche noi come Lui. Che tutta la nostra vita sia una preghiera, un'offerta, un canto, un cantico di rendimento di grazie. Ecco ciò che Gesù ha trasmesso alla Chiesa e che voi dovrete fare, miei cari amici[7].

L'unica grande preghiera, è il Santo Sacrificio della Messa. Questo sarà il cuore del vostro apostolato. Voi non potrete capire nulla del vostro apostolato se non capirete il Sacrificio della Messa, perché il Santo Sacrificio della Messa è la grande preghiera di Nostro Signore. Il Calvario è stato la grande preghiera di Nostro Signore. E' lì che si è offerto veramente a Dio, Suo Padre, ed è lì che anche voi troverete la fonte di ogni vostro apostolato e lo zelo di cui avrete bisogno per andare a predicare alle anime. Ed attirerete le anime a Nostro Signore Gesù Cristo, le attirerete all'altare. Ecco il vostro ruolo[8].

### *La finalità del sacerdozio*

Le parole che il sacerdote pronuncia sulla santa Eucaristia costituiscono al contempo la *riattuazione* del sacrificio di Nostro Signore ed il sacramento straordinario, ammirevole, misterioso, divino, della presenza di Nostro Signore Gesù Cristo nell'Eucaristia che ci è dato per alimento.

---

[3] "Se, ai giorni nostri, i bisogni accresciuti della società cristiana esigono sempre più la perfezione interiore dei sacerdoti, questi sono già tenuti, per la virtù stessa della natura del sublime ministero che Dio ha affidato loro, a lavorare instancabilmente, sempre e ovunque, all'opera della loro propria santificazione" (Pio XII, *Menti nostræ*).
[4] Lettera ai confratelli, La Croix-Valmer (Var), 26 ottobre 1958.
[5] "La messa è la più alta opera di contemplazione che possa esistere" (san Vincenzo Ferrer, *Sermone di Quaresima*).
[6] "Una sola messa glorifica più Dio di quanto possano farlo la lode di tutti gli angeli ed il martirio di tutti gli uomini; il martirio di tutti gli uomini e l'adorazione di tutti gli angeli sono qualcosa di finito, una messa, è qualcosa d'infinito" (padre Charles de Foucauld, *Entretien dix-septième*).
[7] Omelia, Ėcône, 2 febbraio 1982.
[8] Omelia, Ėcône, 2 febbraio 1977.

Ecco in definitiva il cuore, l'essenza, lo scopo stesso dell'ordinazione: il Santo Sacrificio della Messa. E' proprio quello che dice il concilio di Trento. Lo scopo del sacerdozio è consacrare, offrire, amministrare[9] , consacrare l'Eucaristia, far venire Gesù, che è Dio, sui nostri altari, offrirLo di nuovo a Dio Padre per la salvezza delle anime e darLo alle anime. Che cosa ammirevole, semplice , ma quanto sublime[10]!

Quando pronuncia le parole della consacrazione, il sacerdote fa discendere sull'altare Nostro Signore Gesù Cristo, il Figlio di Dio. Povera creatura, piccola creatura insignificante, egli con le sue parole ha il potere di far discendere Colui che è il Creatore di tutte le cose, il Redentore dell'universo, Gesù Cristo. Come la santissima Vergine con il suo *Fiat* ha potuto far discendere nel suo seno il Figlio di Dio, così il sacerdote, ogni volta che pronuncia le parole della consacrazione, fa scendere sugli altari Nostro Signore Gesù Cristo stesso nel suo Corpo, nel suo Sangue, nella sua Anima, nella sua Divinità. Quello è il potere del sacerdote, potere incredibile, inimmaginabile. Che Nostro Signore abbia concesso questo potere a delle creature, è un atto della sua onnipotenza e della sua grande carità verso di noi, perché venga applicata la sua Redenzione[11].

### *Il grande mezzo di santificazione del sacerdote*

E' sant'Andrea che nel momento di andare al martirio dice: "Ogni giorno offro a Dio onnipotente un sacrificio vivente, non il fumo dell'incenso, non il sangue dei capri, non la carne dei tori mugghianti; ma offro a Dio sull'altare della Croce l'Agnello senza macchia la cui carne serve da alimento, ed il cui sangue serve da bevanda al popolo che ha fede in Cristo[12]." Dunque, già gli apostoli offrivano tutti i giorni il Santo Sacrificio della Messa. Senza dubbio, dire la Messa ogni giorno non è un obbligo sotto pena di peccato grave, tuttavia è una tradizione ed un consiglio della Chiesa perché, se c'è un atto che santifica, eleva le anime e le rende più vicine al Signore, è proprio il Santo Sacrificio della Messa[13].

La santità dipende dal grado di partecipazione alla Redenzione di Nostro Signore Gesù Cristo. Le persone più sante sono quelle che si associano maggiormente a Gesù Vittima per la Redenzione del mondo, diventando così, in un certo senso, corredentrici[14].

Così la più santa presso Nostro Signore, Colei che ha partecipato di più alla Redenzione di Nostro Signore Gesù Cristo, è la santissima Vergine Maria. Per questo è la regina dei santi. Lei è la più grande, la più elevata, la più santa, la più degna di tutte le anime che sono state create perché ha avuto il privilegio di una partecipazione eccezionale all'opera della Redenzione di Gesù. Allo stesso modo i santi e le sante, anche quelli che non sono stati sacerdoti, sono stati veramente uniti a Nostro Signore Gesù Cristo perché hanno partecipato alla sua Redenzione. Vi hanno partecipato offrendosi come vittime con Lui sul legno della Croce ed ugualmente con il loro apostolato[15]. Di conseguenza,

---

[9] *Catechismo del concilio di Trento*, c. 26, § 1, 8 e 10.
[10] Omelia, Ėcône, 23 marzo 1985.
[11] Omelia, Châtelperron, 25 agosto 1977.
[12] Padri Benedettini, "Gli atti di sant' Andrea, apostolo", *Les actes des martyres*, Julien, Lanier et Cie, 1856, I, pp. 38-39.
[13] Omelia, Ėcône, 4 luglio 1982.
[14] "Il sacerdote si sforzerà di riprodurre nella sua anima ciò che avviene sull'altare del sacrificio. Come Gesù Cristo s'immola Egli stesso, così il suo ministro deve immolarsi con Lui; come Gesù espia i peccati degli uomini, così il sacerdote, seguendo le vie ardue dell'ascesi cristiana, deve giungere alla sua purificazione ed a quella degli altri" (Pio XII, *Menti nostræ*).
[15] La frase dell'Apostolo: '*Abbiate in voi i sentimenti che erano in Cristo Gesù*' (Fil 2, 5), chiede (…) che tutti, con Cristo, moriamo misticamente sulla Croce, in modo da poter fare nostro il pensiero di san Paolo: '*Sono crocifisso con Cristo*' (Gal 2, 19)" (Pio XII, *Menti nostræ*).

nella Chiesa cattolica, il segno della vera santità è l'unione con Gesù Cristo come vittima per partecipare alla redenzione dell'umanità intera[16].

Se è vero che la Croce di Nostro Signore Gesù Cristo è il mezzo della nostra santificazione, vedete immediatamente quale debba essere anche per il sacerdote la ragione e la via della santificazione. Il sacerdote, avendo come missione l'offerta del Santo Sacrificio della Messa, continuazione del Sacrificio della Croce, vi troverà la ragione fondamentale, essenziale, continua della sua santificazione e quello per lui sarà anche lo strumento per santificare i fedeli, perché per essi la via della santificazione non è diversa da quella del sacerdote, è sempre la via della Croce[17].

*Stat crux dum volvitur orbis*[18]. La Croce rimane, la Croce è immutabile di fronte alle vicissitudini del mondo. Più vi avvicinerete alla Croce, più parteciperete all'immutabilità divina, l'immutabilità dell'eternità. Fissi per sempre sulla Croce, voi non cambierete più. Guardate tutti i santi, portano la Croce. Li si rappresenta quasi sempre con la Croce in mano. Guardate san Pio V, ha la Croce in mano. Perché? Perché la Croce era il centro della loro vita. L'hanno conficcata nel proprio cuore, ed hanno voluto imitare e ricevere tutte le virtù della Croce[19].

Voi dovete ricevere le grazie di Nostro Signore Gesù Cristo per essere trasformati in vittime in unione con Lui, non potete esserlo meglio che con la santa Messa, con la santa Eucaristia. E' con la Messa e la santa comunione che potrete trasformarvi in vittime per salvare le anime, prima la vostra e poi quelle che sono nel mondo[20]. Che bell'ideale ci ha lasciato Nostro Signore! Che bel programma di santità il buon Dio vuole che realizziamo qui per i pochi anni che passiamo sulla terra[21]!

### *Il programma della vita sacerdotale*

Per il sacerdote il Santo Sacrificio della Messa manifesta le tappe da superare per giungere alla santità. Un'anima che sale a Dio comincia con la via purgativa, prosegue con la via illuminativa, per giungere alla via unitiva. Sono le tappe date dagli autori spirituali per la trasformazione delle nostre anime al fine di giungere all'unione con Dio. Ebbene! La Messa esprime perfettamente queste tre tappe.

La prima parte della Messa è la Messa dei catecumeni. E' la Messa di quelli che si purificano per distaccarsi dalle cose del mondo affinché Dio possa gradire la loro preghiera. Essa rappresenta la via purgativa.

Poi si arriva al culmine del Santo Sacrificio della Messa nel momento della consacrazione. Questa parte corrisponde alla via illuminativa. Noi contempliamo Dio nella santa Eucaristia. Gesù è lì, presente tra le nostre mani, con il suo Corpo, il suo Sangue, la sua Anima, la sua Divinità, nella sua

[16] Omelia, Monaco, 4 marzo 1979.
[17] Omelia, Ècône, 1° novembre 1980.
[18] "La Croce resta in piedi mentre la terra gira" (la Croce conficcata sul globo è l'emblema dei Certosini).
[19] Omelia, Ècône, 8 dicembre 1987.
[20] "In quanto suoi ministri nell'offerta del sacrificio per eccellenza, perpetuamente rinnovato per la salvezza del mondo, noi dobbiamo avere lo stesso stato d'animo di quello in cui, Ostia immacolata, [Cristo] si è offerto a Dio sull'altare della Croce" (san Pio X, *Hærent animo*). "Nessuno può avvicinarsi davvero al Dio grande, a Colui che è nostro pontefice e nostra vittima, se non è egli stesso una vittima vivente e santa, se non si offre egli stesso in sacrificio perpetuo. E' un sacrificio che è chiesto da Colui che si è donato interamente per noi (…). Senza questo, non oserei portare il nome e l'abito del sacerdote" (san Gregorio Nazianzeno, 2° discorso, § 95). "Il Signore stesso è l'ostia offerta dai sacerdoti (…) A loro volta, i sacerdoti devono farsi ostie" (san Paolino da Nola, *Epist.* 11, PL 61, col. 196).
[21] Omelia, Monaco, 4 marzo 1979.

gloria, circondato da tutti i santi e da tutti i santi angeli del Cielo. E' lì tra le mani del sacerdote in virtù delle parole pronunciate da costui. Questa presenza di Nostro Signore sull'altare è oggetto di una vera contemplazione da parte del sacerdote.

Poi la Messa continua e si arriva all'unione con Gesù nella santa comunione. Quest'ultima parte della Messa corrisponde alla via unitiva. Essa conduce ad una via d'amore, d'unione, di attaccamento, di devozione totale a Nostro Signore. Il sacerdote allora ha un solo desiderio, non appartenersi più, essere tutto di Nostro Signore, essere il suo apostolo, il più perfetto possibile per donare Gesù alle anime. Ecco quello che esprime e realizza la santa Messa. Così la Messa disegna la trama della vita del sacerdote[22].

La Messa cattolica è stata, è ancora e sempre sarà il grande programma sacerdotale, il grande programma della vita cristiana. Modificare questa Messa, è modificare anche l'ideale sacerdotale e l'ideale cattolico. In effetti, questa santa Messa è prima di tutto la continuazione della Croce di Gesù. Il velo del Tempio si è squarciato perché Gesù è morto sulla Croce. Il Vecchio Testamento scompariva per fare posto al Nuovo Testamento. Era cambiato tutto? Sì e no. Senza dubbio, tutti i riti della vecchia Legge ed una certa concezione della Legge di Dio erano cambiati, ma l'essenziale della Legge del Vecchio Testamento si trasformava in una visione viva della Legge d'amore.

Che cos'è il Decalogo, se non amare Dio e il nostro prossimo? E' stato Nostro Signore Gesù Cristo stesso a dircelo (Mt 22, 40). E questa Legge d'amore ormai non è più iscritta solo sulle pietre. E' iscritta nel Sacrificio di Nostro Signore Gesù Cristo. E' la Legge d'amore ed Egli la manifesta sulla Croce. Quale più bella manifestazione di questa Legge d'amore, di carità, poteva dare Nostro Signore che morire sulla Croce per la gloria del Padre e per la salvezza delle anime?

Dunque è questa Legge d'amore che Gesù ci predica sulla Croce ed ogni giorno durante il Sacrificio della Messa.

Questa Legge d'amore è stata Messa nei vostri cuori, nelle vostre anime, con la grazia del battesimo. La grazia del battesimo, infatti, vi ha trasformati e vi ha uniti profondamente a Nostro Signore Gesù Cristo per realizzare la sua Legge d'amore, la sua Legge di carità.

Ed il Santo Sacrificio della Messa celebrato tutti i giorni della vostra vita conserverà questa grazia del battesimo. I vostri padrini e madrine hanno detto che si legavano a Nostro Signore e si allontanavano da tutte le tentazioni di questo mondo, ed è quello che ripetete ormai tutti i giorni: Mio Dio, oh Gesù, mi lego a Te per sempre. Voglio essere Tuo sacerdote, colui che predica la Legge d'amore con l'esempio e con la parola. Allontanatemi da tutte le influenze di questo mondo che è al servizio di Satana. Così le vostre anime saranno consolate davanti alla Croce di Nostro Signore Gesù Cristo, davanti al suo Sangue ed al suo Corpo, che avrete davanti a voi sull'altare e che farete discendere dal Cielo con le parole della consacrazione.

Che mistero sublime! Dio che obbedisce agli uomini per offrire e continuare il suo Sacrificio! Questo sarà il vostro programma sacerdotale: permeare le anime che parteciperanno al Santo Sacrificio della Messa di questi sentimenti d'amore verso Dio, verso il prossimo, fino al sacrificio di se stesse[23].

Il sacerdote deve salire ogni giorno all'altare come vi è salito il giorno della sua prima Messa. Tutti i giorni dovrebbero essere come il giorno della sua prima Messa[24]. Amare l'altare, vivere dell'altare,

[22] Omelia, Ècône, 4 luglio 1982.
[23] Omelia, Ècône, 29 giugno 1987.

pregare presso l'altare, far vivere i fedeli dell'altare, ecco la vita del sacerdote. Com'è bella, com'è sublime[25]!

Sforzatevi, miei carissimi amici, di salire sempre all'altare come ci siete saliti la prima volta, con lo stesso ardore, lo stesso zelo, la stessa umiltà, lo stesso rendimento di grazie, lo stesso sentimento di contrizione delle vostre colpe, delle vostre negligenze. "Per tutti i miei peccati, offese e negligenze[26]", sì, Signore, abbi pietà di me. Io non sono degno di salire all'altare ma, con la Tua grazia, ci salirò per offrire il Tuo divino Sacrificio. Ogni giorno, il buon Dio vi dà la grazia per offrire il Santo Sacrificio per tutti i peccati del mondo e per tutti quelli che vi sono vicini nel momento in cui celebrate la Messa. Ringraziate Dio di darvi questa missione straordinaria e fate in modo di esservi fedeli[27].

## 2. L'Ufficio divino, preghiera del sacerdote

*La santità perfetta esige una continua comunicazione con Dio. Perché questo contatto intimo, che l'anima sacerdotale deve stabilire con Dio, non sia mai interrotto nella successione dei giorni e delle ore, la Chiesa ha imposto ai sacerdoti l'obbligo di recitare le ore canoniche, o Ufficio divino. Compiuta con devozione, questa preghiera è fonte di santità[28].*

### *La lode incessante di Dio*

La presenza di Dio in noi è espressa molto vivamente e realmente nei nostri uffici divini ed in particolare nei salmi. I salmi sono una conversazione continua dell'anima con Dio. Non ci sono molte preghiere in cui ci si rivolga continuamente a Dio così direttamente. Questo ci mantiene in contatto permanente con Dio[29].

"Nostro Signore, scrive padre Emmanuel, c'insegna che '*bisogna pregare sempre*' (Lc 18, 1). Il compimento di questo precetto, preso rigorosamente alla lettera, ci sarebbe impossibile: è per questo che i santi Padri l'hanno spiegato nel senso che bisogna pregare abbastanza spesso da far sì che l'anima sia continuamente sotto l'azione, sotto la protezione della preghiera fatta precedentemente. A questo scopo, lo Spirito Santo ha ispirato alla Chiesa di fissare delle ore di preghiera, e quelli che sono fedeli nel pregare nei tempi prescritti sono considerati come sempre in preghiera (…) La tradizione della Chiesa è costante su questo punto tanto importante della preghiera [dell'Ufficio divino] nelle ore canoniche. Gli esempi dei santi sono uniformi in tutti i secoli; e noi li vediamo tutti e sempre fare della preghiera alle ore canoniche il loro primo dovere[30]."

---

[24] "Nel sacerdote, la grazia sacramentale dell'ordine aumenta come la grazia santificante di cui essa è un modo e dà diritto a delle grazie attuali, sempre nuove e più elevate, per esercitare santamente le funzioni sacerdotali fino alla morte. Così, normalmente, l'ultima messa deve essere celebrata più santamente della prima, benché la devozione sensibile possa essere minore, ma le virtù di fede, di speranza e di carità, di religione, aiutate dai sette doni, sono maggiori" (padre Garrigou-Lagrange, O.P., *L'union du prêtre avec le Christ prêtre et victime*, Ėditions du Lévrier, 1956, p. 38).

[25] Omelia, Châtelperron, 25 agosto 1977.

[26] Preghiera dell'offerta dell'ostia all'offertorio.

[27] Omelia, Zaitzkofen, 7 luglio 1985.

[28] "L'Ufficio canonico è anche un mezzo estremamente efficace per fare giungere alla santità. Di fatto, nell'Ufficio, non si tratta solo di recitare delle formule o dei cantici composti a regola d'arte; (…) si tratta principalmente dell'elevazione del nostro spirito e della nostra anima verso Dio, per unirci agli spiriti beati che lodano eternamente il Signore" (Pio XII, *Menti nostræ*).

[29] Conferenza spirituale, Ėcône, 27 febbraio 1989.

[30] Padre Emmanuel, *Les enseignements du père Emmanuel*, "Traitè du ministère ecclésiastique", livre I, c. 5, Les Ateliers du Bec, 1963, pp. 18-20.

Certo, noi non siamo monaci, dunque non possiamo avere la regolarità dei monaci nelle preghiere canoniche. Evidentemente, questa regolarità era più facile per padre Emmanuel, che risiedeva in un luogo fisso ed aveva con sé molti confratelli. Poteva recitare le preghiere canoniche nelle ore previste. Per noi, non è affatto possibile. Ma insomma, che almeno le ore stabilite[31] nei nostri regolamenti siano osservate[32].

***La glorificazione di Dio***

*Le virtù d'umiltà e di religione sono nutrite per tutto l'Ufficio divino dai salmi che cantano la grandezza, l'onnipotenza, la scienza, l'onnipresenza di Dio, così come dalla preghiera del* Gloria Patri.

La parola *gloria* che evochiamo nel *Gloria Patri* riassume quello che la Chiesa crede dell'eternità e del Cielo, della Santissima Trinità. In che consiste esattamente questa gloria? E' difficile da definire perché esprime qualcosa di eterno, qualcosa che è proprio di Dio, e la divinità per noi è un grande mistero. Questa gloria, questo splendore, questo onore derivano dalla ricchezza dell'Essere divino che è autore di tutto e contiene tutto. E' l'espressione dell'onnipotenza di Dio, che è eterna, che emana da un'intelligenza infinita, da uno spirito infinito che è il Creatore ed il Signore di tutte le cose[33].

Gli uomini credono di poter fare a meno di Dio, ma si illudono completamente. Dio è in noi, ci mantiene in esistenza. Il salmo 138 lo esprime meravigliosamente.

"*Tu mi hai scrutato, oh Yahvé, e mi conosci. Tu sai quando mi alzo e quando mi fermo. Tu penetri da lontano il mio pensiero. Tu vedi quando mi metto in cammino o quando mi riposo. Tutte le mie vie ti sono familiari. Quando la mia parola ancora non è sulle mie labbra, tu, oh Yahvé, già la conosci interamente. Tu mi rinserri da ogni lato, e davanti, e dietro. Tu mi tieni sotto la tua mano. La tua scienza è ammirevole, più di quanto io possa comprendere. E' elevata al di là di quanto io possa raggiungere. Dove dunque potrei andare per sottrarmi al tuo spirito? Dove potrei fuggire per nascondermi al tuo volto? Salirei forse fino ai cieli? Tu ci sei. Scenderei fino allo scheol[34]? Eccoti ancora. Che io fin dall'aurora metta le ali o che io vada ad abitare al di là dell'oceano, perfino là, io mi sentirei guidato dalla tua mano e sostenuto dalla tua destra. Ed ho detto: Forse le tenebre mi copriranno; ma la notte stessa diventa la mia luce nelle mie delizie, perché le tenebre non velano nulla ai tuoi occhi e la notte splende come il giorno. Ma sei ancora tu che hai formato i mie reni, tessuto il mio corpo nel seno di mia madre. Io ti lodo perché hai fatto di me un'opera estremamente meravigliosa. Le tue opere sono ammirevoli, io lo riconosco volentieri. Il mio corpo non sfuggiva al tuo sguardo allorché prendeva forma nel mistero. E nel tuo libro, erano tutti scritti i giorni che mi preparavi, ancora prima che avesse luogo il primo di essi. Sì, oh Dio, come sono meravigliose per me le tue opere e quanto immenso il loro numero! A contarle, supererebbero i granelli di sabbia*" (Sal 138,1-18).

Ecco cosa dice Dio. Possiamo fare quello che vogliamo, andare dove vogliamo, pensare cosa vogliamo, Dio è lì. Conosce tutto. Sa tutto. Egli ci sostiene[35]!

Noi gli apparteniamo totalmente ed in ogni momento. Perciò non abbiamo il diritto di usare di noi stessi come vogliamo, ma dobbiamo essere interamente nelle sue mani. Per farlo, è bene mettersi

[31] Le preghiere di prima, sesta e compieta sono recitate in comunità nelle case della Fraternità San Pio X, così come il rosario. Negli statuti è previsto anche un tempo d'orazione.
[32] Conferenza spirituale, Ėcône, 9 febbraio 1991.
[33] Conferenza spirituale, Ėcône, 9 novembre 1978.
[34] Lo scheol è il soggiorno dei morti, nel Vecchio Testamento.
[35] Conferenza spirituale, Ėcône, 22 gennaio 1982.

nello stato d'animo del salmo 118, che i sacerdoti leggono nelle piccole ore della domenica. L'intera preoccupazione del salmista risiede nell'essere pienamente sottomesso alla volontà di Dio, nell'essere docile ai suoi comandamenti[36].

A forza di lodare Dio, di mettere davanti ai nostri occhi la sua grandezza, la sua onnipotenza, la sua bontà, la sua misericordia, poco a poco anche noi ci collochiamo dove ci spetta, cioè nell'umiltà, nella verità. Questa umiltà ci porta alla riverenza verso Dio e tutto ciò che proviene da Lui[37].

Quando v'inchinate al *Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto*, per esempio, voi esprimete la vostra adorazione. E' forse una delle più belle preghiere dopo il *Pater noster* e l'*Ave Maria*. Il *Gloria Patri* è il riassunto di tutta la preghiera. Nei salmi cantiamo la gloria di Dio, che per noi è indefinibile, ineffabile, e riassumiamo i sentimenti che abbiamo provato durante i salmi nel *Gloria Patri* alla fine di ogni salmo. E' molto bello e molto consolante. Così, una liturgia ben celebrata con tutte le inclinazioni, tutte le riverenze ci aiuta a sviluppare la nostra virtù di religione. Noi non facciamo questi gesti per dare l'apparenza di un bel teatrino realizzato dalla Chiesa, ma per alimentare il nostro spirito d'adorazione[38].

***Un programma di fedeltà***

Per aiutarci a restare fedeli a Dio, le preghiere di prima sono molto significative. L'ora di prima è un'ora ammirevole perché ci rimette totalmente nelle mani di Nostro Signore. Ogni mattina, noi ripetiamo le stesse cose. Supplichiamo Nostro Signore di aiutarci ad essere totalmente sotto il suo dominio, sotto la sua dipendenza. Ma per questo, bisogna dominare se stessi perché, se non lo facciamo, non possiamo donarci al Signore.

L'inno di prima è meraviglioso! Noi chiediamo a Dio di proteggerci per tutto il giorno da tutto ciò che può nuocerci, e la Chiesa entra nei dettagli.

"Che abbia  freno la nostra lingua [in quello che potrebbe dire] per paura che gli accenti dell'orribile discordia non abbiano a risuonare." Noi preghiamo perché non scoppi un litigio, una divisione, un'opposizione violenta, perché la lingua spesso ne è lo strumento. In una conversazione, ci si innervosisce facilmente, non si è più padroni di sé e si dicono delle cose che forse dopo si rimpiangeranno, ma che provocano quel litigio, quell'opposizione tra le anime, tra i cuori.

"Che la nostra vista sia velata in modo da non essere attaccati alle vanità del mondo", perché le vanità ci distolgono da Nostro Signore Gesù Cristo. L'onore, la gloria, il denaro, tutti i beni, la buona reputazione, che so?, tutte le vanità del mondo possono distoglierci da Nostro Signore.

"Che i nostri cuori siano puri nel loro intimo e che di fronte alle seduzioni, essi ignorino ogni debolezza."

"Che una saggia temperanza nel bere e nel mangiare domi la nostra carne orgogliosa." Quanti peccati nella nostra povera carne! Quante anime vanno all'inferno per questi peccati della carne, questo abbandono di ogni disciplina, di ogni mortificazione, di ogni penitenza!

E dire che la Chiesa ce lo fa dire ogni mattina, all'ora di prima! La Chiesa è una madre che ci conosce bene, meglio di noi stessi. Conosce benissimo le nostre lacune e le nostre mancanze che

[36] Conferenza spirituale, Écône, 29 settembre 1976.
[37] Conferenza spirituale, Écône, 27 gennaio 1975.
[38] Conferenza spirituale, Écône, 2 dicembre 1975.

fanno sì che non siamo sottomessi a Nostro Signore Gesù Cristo, che non sia il nostro Re. Ci lasciamo trascinare da una quantità di debolezze, di tendenze cattive, non è vero?

Infine l'inno termina con queste parole: "In modo tale che, quando declinerà il giorno e tornerà la notte, possiamo cantare la gloria di Dio, perché ci saremo astenuti dal mondo". Com'è bello, questo augurio che facciamo fin dal mattino di astenerci dalle cose di questo mondo, di cui Satana è il principe!

Chiedete alla santissima Vergine Maria di avere queste buone disposizioni, in modo da camminare sempre più gioiosamente nella via della perfezione[39].

### *Una preghiera dagli accenti vari*

La magnifica liturgia della Chiesa, che è veramente un prodotto dello Spirito Santo, esprime i sentimenti che dobbiamo nutrire riguardo a Dio: sentimenti di contrizione, sentimenti di speranza, d'affetto e d'amore, o anche di lode. La Chiesa ci fa passare attraverso sentimenti diversi a seconda delle preghiere per tutto l'Ufficio divino e questo ci aiuta ad unirci a Dio[40].

La grazia santificante ha due aspetti che si ritrovano in tutte le preghiere liturgiche[41]. Ci sono i salmi come il *Miserere*, che è il grido dell'anima che, sotto l'effetto della grazia, ripara il male commesso. L'anima si presenta a Dio come peccatrice. Così da una parte siamo peccatori, dall'altra siamo figli di Dio, cosa che ci permette di cantarne le lodi sotto l'effetto della grazia che eleva.

Ci sono sempre questi due aspetti che nella liturgia si equilibrano magnificamente. La Chiesa non si accontenta di chiederci di avere la contrizione, di piangere i nostri peccati, di fare penitenza. In certi momenti, essa insiste su quest'aspetto, in particolare nei periodi come l'Avvento o la Quaresima. In altri momenti, negli inni, nel *Te Deum* e in numerosi salmi, moltiplica gli atti di lode e di riconoscenza, ci fa cantare la grandezza di Dio e la sua benevolenza, ci fa vivere in Dio, ci fa già partecipare un po' al cantico eterno che cantano i santi nel Cielo: *Sanctus, sanctus, sanctus*[42]…

### *Un appello alla misericordia*

*La contrizione dei nostri peccati, durante l'Ufficio divino, è mantenuta dalle preghiere che esaltano la misericordia di Dio.*

La misericordia del buon Dio nei salmi è ricordata incessantemente. In particolare, c'è un salmo che vi si appella costantemente (Sal 135):

"*Celebrate il Signore, perché è buono, perché la sua misericordia è eterna. Celebrate il Dio degli dei, perché la sua misericordia è eterna.*"

E si ripete così: "*perché la sua misericordia è eterna*". Questo salmo enumera i favori di Dio, la sua misericordia riguardo al suo popolo.

---

[39] Conferenza spirituale, Ėcône, 29 settembre 1976.
[40] Ritiro, carmelo Saint-Joseph, Brilon Wald, 18 ottobre 1984.
[41] La *gratia sanans*, o grazia che guarisce, e la *gratia elevans*, o grazia che eleva.
[42] Conferenza spirituale, Ėcône, 18 dicembre 1980.

"*Celebrate il Signore dei signori, perché la sua misericordia è eterna*.

*Lui, che solo fa grandi portenti, perché la sua misericordia è eterna.*

*Che ha creato i cieli con sapienza, perché la sua misericordia è eterna.*

*Che ha stabilito la terra sulle acque, perché la sua misericordia è eterna*."

E' ripetuto come un ritornello continuo. E' un salmo magnifico. Vedete, quelle sono le verità più ricorrenti. Ogni momento s'incontra il termine *misericordia* perché tutti gli uomini, a partire dal peccato originale, si sentono nella miseria. Gli uomini che credono in Dio sentono questa miseria che li perseguita a causa del peccato e delle conseguenze del peccato, miseria fisica, miseria morale, miseria spirituale. Allora l'anima, come istintivamente, volgendosi a Dio si appella alla sua misericordia: Signore, abbi pietà di noi. Usaci misericordia, ne abbiamo bisogno. Vieni in nostro aiuto, guariscici, salvaci. C'è tutta la spiritualità della Chiesa. Nella liturgia, queste parole ritornano costantemente sulle nostre labbra.

Nell'ufficio di prima, per tre volte diciamo: "Signore, vieni in nostro aiuto, Signore, abbi pietà di noi". Questo appello è costante. Bisogna mettere le nostre anime in sintonia con queste preghiere, con questi sentimenti. E' ottimo per acquisire la virtù, soprattutto l'umiltà. Ciò ci rende costantemente umili perché abbiamo la convinzione, il sentimento profondo della nostra debolezza, del nostro essere peccatori e, di conseguenza, il desiderio di sottometterci a quel medico delle nostre anime che è Nostro Signore Gesù Cristo[43].

### *I santi desideri*[44]

*La virtù di speranza è alimentata dai salmi dei santi desideri.*

La Sacra Scrittura ci parla spesso del desiderio di progredire, di unirci a Dio. "*Come il cervo anela ai rivi d'acqua, così anela l'anima mia a te, o Dio*" (Sal 41, 2). "*L'anima mia ha sete, sete di te*" (Sal 62, 2). Noi lo leggiamo regolarmente quando recitiamo i salmi. E' scritto anche sul libro dei Proverbi: "*Sì, se invochi la sapienza e alzi la voce per ottenerne l'intelligenza, se la cerchi come il denaro, scavando come per scoprire tesori, allora tu troverai la conoscenza di Dio*" (Pr 2, 3-5). "*Cercate sempre il volto di Dio*" (Sal 104, 4). Le parole *quærere Deum* esprimono questo desiderio dell'anima santa che cerca Dio[45].

Nell'ora prima, voi avete un salmo straordinario che riguarda coloro che cercano Dio (Sal 52): "*Lo stolto dice in cuor suo: Dio non c'è. Gli uomini sono corrotti e commettono atti abominevoli. Non c'è chi faccia il bene. Dio, dall'alto dei cieli, guarda i figli degli uomini per vedere se c'è un savio e qualcuno che cerchi Dio.*" Ahimè! Sono tutti perduti, sono tutti pervertiti, "*non c'è chi faccia il bene*". Evidentemente è un'espressione esagerata. Altrimenti ci si potrebbe basare su delle frasi come quelle per dire che non ci sono quasi eletti. Sarebbe esagerato, certo. Il buon Dio lo dice per scuotere il torpore degli uomini che si preoccupano dei loro beni, delle loro attività terrene, al punto da non ricercare più Dio, da non pensare a Lui.

Ahimè! Anche nel nostro tempo, dopo duemila anni di cristianità, si può forse dire che la maggioranza degli uomini cerchi Dio? Dio solo lo sa, noi non siamo nel cuore degli uomini. Ma ahimè, se giudichiamo dalle apparenze, è ben difficile dire che gli uomini, per la maggior parte,

---

[43] Ritiro alle Suore della Fraternità San Pio X, Saint-Michel en Brenne, Quasimodo 1989.
[44] "Il tuo stesso desiderio è la tua orazione" (sant'Agostino, *Enarr. Super Ps.* 37, § 14. PL 36, col. 404).
[45] Conferenza spirituale, Ècône, 26 gennaio 1982.

cerchino Dio. Non ne abbiamo l'impressione. Insomma, Dio lo vede dall'alto del Cielo. Quanto a noi, dobbiamo smentire quelle parole con una ricerca costante di Dio[46].

Nel breviario, recitate quelle magnifiche parole del *Venite adoremus, venite exultemus*[47]. In quel salmo è Nostro Signore che parla: "*Oggi se ascoltate la mia voce, non indurite i vostri cuori*" (Sal 94)[48].

Nei salmi, il termine *justitia* ritorna costantemente. La giustizia consiste nel rendere a ciascuno quello che gli è dovuto. Il termine giustizia è sinonimo di santità. Noi dobbiamo ricercare la scienza di Dio ma, prima di tutto, bisogna cercare la santità[49].

## 3. L'orazione, il grande mezzo di unione con Dio

*La fecondità dell'apostolato di un sacerdote è proporzionale al suo grado di unione con Dio. Ora questa unione intima si nutre della contemplazione delle verità eterne. Senza di essa, sembra impossibile che egli possa compiere convenientemente le sue funzioni liturgiche, come sembra impossibile che egli eviti la routine*[50]*. Ecco perché il sacerdote deve essere contemplativo. E' nella sua contemplazione delle grandi realtà soprannaturali che alimenta il suo amore di Dio e attinge il suo zelo apostolico.*

### *Che cos'è l'orazione?*

I nostri piccoli catechismi insegnano che la preghiera è l'elevazione delle nostre anime a Dio. La preghiera vocale non è l'unica forma di preghiera. Senza dubbio, la preghiera vocale ci aiuta ad elevarci a Dio, ed in particolare i bei canti, come il canto gregoriano. Ma la preghiera deve essere innanzitutto interiore, come sarà in Cielo. Questa elevazione delle nostre anime a Dio fa sì che si distacchino da se stesse, da ogni preoccupazione temporale, per essere interamente di Dio[51].

San Tommaso scrive: "Pregando, l'uomo abbandona a Dio il suo spirito, la sua anima. L'uomo sottomette a Dio il proprio spirito con rispetto e gliene fa quasi omaggio[52]". E' bella, come espressione! Perciò la preghiera supera tutti gli altri atti religiosi che hanno a che fare col corpo, con i beni esteriori che usiamo al servizio di Dio. Pregare, significa mettersi davanti a Dio con un atteggiamento di soggezione, testimoniargli che non possiamo niente senza di Lui, autore di ogni bene. Questa preghiera interiore deve essere semplice se è provocata dalla contemplazione dei favori del buon Dio, della sua grande bontà e della nostra miseria. Sono due argomenti che ci pongono davanti a Dio come dei bambini davanti al loro Padre che è tutto.

Per fare orazione, non è necessario moltiplicare i pensieri, moltiplicare le idee, le letture. Al contrario, è semplice. Si tratta di manifestare l'amore che abbiamo verso Colui che ci ha dato tutto. Noi sappiamo che è lì, presente in noi, accanto a noi, che è ovunque. Allora, ci piace stare con Dio,

---

[46] Ritiro alle suore della Fraternità San Pio X, Saint-Michel en Brenne, settembre 1984.
[47] Questo salmo è recitato quotidianamente all'inizio dell'ufficio del mattutino.
[48] Conferenza spirituale, Ėcône, 19 febbraio 1983.
[49] Conferenza spirituale, Ėcône, 27 gennaio 1975.
[50] "Per quanto venerabili ed auguste siano le varie funzioni del sacerdozio, tuttavia capita, che a forza di esercitarle, quelli che le compiono non hanno più verso di loro tutto il rispetto religioso che meritano; e diminuendo il fervore poco a poco, essi si lasciano facilmente andare alla tiepidezza, e, logicamente, al disgusto delle cose più sacre (…) E' dunque chiara, e quanto grave, la necessità urgente per il sacerdote di ritornare ogni giorno alla contemplazione delle verità eterne, per rinsaldare, con il rinnovamento del vigore che egli vi attinge, il suo spirito e la sua volontà contro tutte le insidie" (san Pio X, *Hærent animo*).
[51] Omelia, Ėcône, 30 giugno 1983.
[52] *Somma teologica*, II-II, q. 83, a. 3, ad 3.

rimanere con Lui[53]. L'orazione, è amore. Così, un bambino è felice vicino a sua madre. Quando è con lei, è tranquillo. Se gli si toglie la madre, piange. Vicino a lei, rimane lì, non dice niente. Eppure, è davvero unito a sua madre. Lo prova il fatto che piange e grida quando li si separa. Noi dovremmo essere così con il buon Dio. Se ci separassero da Lui, non dovremo tollerarlo. Ora, si può stare con Dio ovunque.

Allora non complichiamo le nostre orazioni, non preoccupiamoci di cercare delle vie complicate. Leggete *Il cammino della perfezione* di santa Teresa d'Avila. In quel libro così semplice, lei parla dell'orazione e la fa consistere in semplici sguardi, in semplici affetti nei confronti di Dio[54].

### *Il desiderio della contemplazione*

Il sacerdote deve vivere continuamente alla presenza di Dio e quindi avere lo spirito d'adorazione, perché il primo atto di religione è l'adorazione. L'adorazione non è necessariamente esteriore. Non si esprime unicamente con preghiere, genuflessioni, inchini. Tutto questo conta anche come espressione dell'adorazione interiore, ma evidentemente, quella che conta soprattutto, è l'adorazione interiore. Ormai, i veri adoratori adoreranno Dio "*in spirito e verità*" (Gv 4, 23), dice Nostro Signore alla Samaritana. E' quello che conta, soprattutto per i sacerdoti, ed i fedeli dovrebbero rendersene conto quando avvicinano un sacerdote. Dovrebbero sentire che sono in presenza di un essere religioso, che pensa a Dio, che cerca di agire come Dio comanda, che è riempito dalla presenza di Dio, occupato dal suo pensiero, e che interiormente adora Dio[55].

Gli apostoli erano dei contemplativi. Tutti gli apostoli dovrebbero essere contemplativi[56]. Il curato d'Ars, padre Pio, san Giovanni Bosco, che erano attivissimi, erano certamente uomini di grande contemplazione. Passavano tranquillamente dalla vita attiva ad una vita di orazione e nel corso della loro attività aspiravano a trascorrere qualche giorno di ritiro o di esercizi spirituali per pensare di più a Nostro Signore e vivere con Lui.

Direi che quello è un po' il test dello spirito contemplativo di un apostolo: Abbiamo il desiderio di passare dei giorni di ritiro nel silenzio, nella contemplazione, nella preghiera, nell'unione con Nostro Signore? Oppure, al contrario, questo non ci dice niente? Pensiamo forse di perdere tempo e che faremmo molto meglio a continuare a lavorare e a fare il nostro apostolato? Diciamo a noi stessi che in parrocchia, nella missione c'è lavoro. E' chiaro che, se vogliamo, abbiamo sempre di che occuparci nel ministero. Quindi è facendo questo test che possiamo vedere se siamo presi dall'azione al punto da non essere più capaci di raccoglierci, di restare in silenzio spirituale per qualche giorno e ricercare la vera vita spirituale.

Ricordatevi del curato d'Ars, che voleva fuggire dalla sua parrocchia per ritirarsi dai Trappisti. Il vero apostolo ha questo desiderio di contemplazione pur dedicandosi totalmente al bene delle anime. L'azione sarebbe assolutamente sterile se fossimo, direi, dei semplici funzionari dell'apostolato. Se non abbiamo lo spirito d'amore, di unione con Nostro Signore che sostiene l'apostolato, il nostro apostolato non può che essere sterile perché, da noi stessi, siamo incapaci di commuovere le anime. L'apostolato non è soltanto una serie di ricette e di metodi per giungere alla conversione delle anime. Senza dubbio, ci sono delle iniziative che possono essere fruttuose, ma

---

[53] Cf. il contadino d'Ars che ogni giorno fissava con gli occhi il tabernacolo senza dire parola. Al curato d'Ars che gli chiedeva cosa facesse, rispose: "Guardo il buon Dio, ed il buon Dio mi guarda" (Mons. Trochu, *Le Curé d'Ars*, 2ª parte, c. 8, Librairie Catholique Emmanuel Vitte, 1928, p.224).

[54] Ritiro, carmelo Saint-Joseph, Brilon Wald, 18 ottobre 1984.

[55] Conferenza spirituale, Ècône, 2 dicembre 1975.

[56] "E' dalla pienezza della contemplazione che derivano la scienza [sacra] e la predicazione" (*Somma teologica*, II-II, q. 188, a. 6). "Con l'ordinazione sacerdotale, i sacerdoti sono pienamente abilitati alla scienza sacra ed alla contemplazione" (da Denys, *De la hiérarchie ecclésiasitque*, c. 5, 2ª parte, § 8).

non lo sono che nella misura in cui vengono prese giustamente con uno spirito soprannaturale, uno spirito di preghiera, di unione con Nostro Signore, di umiltà verso Nostro Signore, che ci fa contare sulla sua grazia per convertire le anime.

E' in questo senso che dobbiamo avere assolutamente lo spirito contemplativo, da cui deriva l'importanza della vita spirituale e dello spirito di pietà[57].

Ciò che è importante conservare ad ogni costo per tutta la vita, è la sete di preghiera, la sete di vivere con Dio. Finché avrete questo desiderio, potrete fare delle eccezioni e sarete costretti a farne. Se, in quei casi, ciò vi manca davvero e ne soffrite dicendovi: stamattina ho saltato l'orazione! allora non vi preoccupate. Invece, non dovete arrivare a dire: dopo tutto, la mattina posso proprio fare a meno dell'orazione. Al contrario, bisogna che abbiate assolutamente il desiderio di sostituirla, se potete, in un'altra ora, e bisogna che sia così per tutta la vita[58].

## CAPITOLO SECONDO

## Le virtù del sacerdote

*Trattando della vita interiore del sacerdote, sono state menzionate le virtù di fede, di speranza, di carità, di umiltà, di religione, di penitenza. L'esposizione che segue ha come oggetto l'approfondimento di alcune di esse per il ruolo essenziale che svolgono nell'acquisizione della santità sacerdotale*[59]*. Vi saranno allegate delle considerazioni sulle virtù religiose e sulla prudenza, regina delle virtù morali.*

Nostro Signore ha indicato un programma al sacerdote dicendo: "*Voi siete il sale della terra, e, se il sale diventa insipido, con cosa gli si renderà sapore?*" (Mt 5, 13). Quel sale sarà buono da calpestare e non servirà a niente. Oggi i princìpi della santità sono rimessi in causa. La santità stessa scompare dal mondo perché il sale della terra non ha più sapore . Tanti religiosi, tante religiose hanno abbandonato il proprio abito e lo spirito del loro fondatore. Sono altrettante fonti di santità di cui i fedeli non godono più, mentre hanno bisogno di questi modelli, di questi fermenti di santità, per mantenersi santi essi stessi e seguire Nostro Signore Gesù Cristo. Quindi il sacerdote deve manifestare e comunicare la sua virtù a tutti coloro che lo circondano, per essere quel fermento di santità di cui il mondo ha tanto bisogno, oggi più che mai[60].

Voi avete studiato, avete approfondito i libri che sono alla base della dottrina della Chiesa, libri di filosofia, di teologia. Avete interrogato i vostri professori. Avete illuminato la vostra intelligenza. Avete accresciuto la vostra fede e vi sentite profondamente attaccati alla Chiesa, al sommo

[57] Conferenza spirituale, Écône, 24 novembre 1975.
[58] Conferenza spirituale, Écône, 29 marzo 1984.
[59] "Noi siamo tenuti, in qualità di amici, a conformare i nostri sentimenti a quelli di Gesù Cristo, che è *"santo, innocente, senza macchia"* (Eb 7, 26)" (san Pio X, *Hærent animo*). "Per compiere degnamente le funzioni sacerdotali, non basta una virtù qualunque, ma occorre una virtù eccellente, affinché, come coloro che ricevono gli ordini sono posti al di sopra per rango, essi siano superiori anche per il merito della loro santità" (*Somma teologica*, Suppl., q. 35, a. 1, ad 3). "Nessuno ha il diritto di stupirsi dell'unanimità dei santi Padri e dottori nell'insegnare una dottrina che a certi spiriti potrebbe sembrare quasi eccessiva (…) Questa dottrina, eccola sommariamente. Tra il sacerdote ed un onest'uomo qualunque, deve esserci tanta differenza quanto quella tra il Cielo e la terra; e, per questa ragione, il sacerdote deve stare attento a che la sua virtù sia esente da ogni rimprovero, non solo in materia grave, ma anche in materia leggera (…) Ora, più che mai, il clero ha bisogno prima di tutto di una virtù che non sia ordinaria; di una virtù assolutamente, ardente, attiva, del tutto disposta infine a fare delle grandi cose ed a soffrire molto per Cristo" (san Pio X, *Hærent animo*).
[60] Omelia, Écône, 2 febbraio 1979.

pontefice, a tutti i vescovi –nella misura in cui rimangono cattolici – quindi a tutta la Chiesa. Vi sentite legati a tutti quei valori fondamentali che hanno fatto tutta la bellezza della Chiesa per venti secoli e volete trasmetterli. Come diceva san Pio X, il cattolico è tradizionalista, perché la Chiesa è una tradizione[61]. Allora lo trasmetterete a tutte le anime che si rivolgeranno a voi, ma non sarete nulla, miei cari amici, senza la santità. Avrete pure un'intelligenza molto illuminata, una conoscenza straordinaria della filosofia, della teologia, della Sacra Scrittura, del diritto canonico, voi non farete niente se non avrete la santità[62].

Dai sacerdoti si esige molto non solo da parte di Dio, ma anche dai fedeli. Dio vuole che i suoi sacerdoti siano santi, puri, casti. Vuole che i suoi sacerdoti abbiano la fede, la speranza e la carità, ma lo vogliono anche i fedeli. I fedeli hanno diritto di aspettarsi da voi quelle virtù per penetrare anch'essi nel mistero dell'Incarnazione e della Redenzione. Il mistero di Dio, è il mistero di tutta la nostra vita. Sarà il mistero di tutta l'eternità.

I frutti della santità che produce la Chiesa sono un miracolo perpetuo, ed è questo che tocca di più il cuore degli infedeli e dei pagani. La santità della Chiesa è l'argomento più forte per commuovere davvero i cuori. Il sacerdote converte le anime manifestando la santità della Chiesa attraverso le sue virtù[63].

Perché la Chiesa ha avuto un tale irradiamento? Per la santità dei suoi sacerdoti[64]. Guardate con che gioia i parrocchiani o gli abitanti di un paesino dicono: Noi, abbiamo un santo sacerdote! Per loro, non c'è bisogno di altra prova apologetica. Un santo sacerdote manifesta tutta la religione cattolica. E' il segno del buon Dio[65].

## 1. La virtù di religione

*Nella colletta della Messa per la perseveranza nella vocazione sacerdotale, il sacerdote implora da Dio lo spirito di pietà e di fortezza sui ministri dell'altare. La pietà infatti è una delle disposizioni essenziali che deve avere il sacerdote per mantenere la sua anima nelle vette in cui è chiamata a vivere*[66]*. Egli la alimenta con l'esercizio della virtù di religione.*

Non si potrebbe dire di Nostro Signore che sia il religioso di Dio? Perché, se c'è qualcuno che ha praticato la virtù di religione ed ha collegato tutto a Dio – la parola *religare* vuol dire *collegare* – è proprio Nostro Signore Gesù Cristo. Egli è stato per noi il legame con la Santissima Trinità, con Dio stesso, perché Egli era Dio. Anche voi sarete i religiosi di Dio, collegherete le anime a Dio. Ma, per collegarle, occorre prima che voi stessi siate davvero religiosi di Dio. Se tutte le anime che credono in Gesù, tutte le anime che hanno la fede cattolica, devono essere delle anime religiose, voi in particolare, sacerdoti di Nostro Signore Gesù Cristo, dovete avere un'anima religiosa[67].

---

[61] "I veri amici del popolo non sono né rivoluzionari, né innovatori ma tradizionalisti" (san Pio X, *Notre charge apostolique*, "Lettre sur le Sillon", 25 agosto 1910).
[62] Omelia, Écône, 29 giugno 1981.
[63] Conferenza spirituale, Écône, 13 marzo 1975.
[64] "Il sacerdote è tale che non può essere buono o cattivo per sé solo; ma quali conseguenze hanno sul popolo il suo comportamento ed il suo modo di vivere! Che tesoro immenso, un sacerdote veramente buono, ovunque si trovi!" (san Pio X, *Hærent animo*).
[65] Conferenza spirituale, Écône, 26 febbraio 1976.
[66] "Se tutte le virtù cristiane devono fiorire in un'anima sacerdotale, ce ne sono tuttavia alcune che convengono al sacerdote in modo più particolare e gli sono come proprie. La prima di tutte è la pietà, secondo l'esortazione dell'Apostolo al suo caro Timoteo: *"Esercitati nella pietà"* (1 Tm 4, 8). Di fatto, se i rapporti del sacerdote con Dio sono così intimi, così frequenti e così delicati, essi devono essere accompagnati e quasi odorare del profumo della pietà; se *"la pietà è utile a tutto"* (1 Tm 4, 8), è utile soprattutto per ben esercitare il ministero sacerdotale" (Pio XI, *Ad catholici sacerdotii fastigium*).
[67] Omelia, Écône, 30 giugno 1983.

### *Che cos'è la virtù di religione?*

La religione è una virtù annessa alla virtù di giustizia. E' una virtù che ci fa rendere a Dio l'onore ed il culto che gli sono dovuti. Perché si dice una virtù annessa e non una parte integrante della virtù di giustizia? E' perché nella virtù di giustizia, dice san Tommaso, c'è un dovuto tra due persone, ma anche un'uguaglianza tra di loro[68]. Ora, tra Dio e noi, non c'è uguaglianza, ma una distanza infinita. Noi abbiamo dei doveri nei confronti di Dio, ma Dio non ha alcun dovere nei nostri confronti. Tuttavia, si parla di virtù annessa, perché c'è pure un dovuto. E' un dovere per noi, come creature, ed a maggior ragione come esseri riscattati da Nostro Signore, rendere a Dio l'onore ed il culto che gli sono dovuti. Dunque questo fa parte della virtù di giustizia. E' bene conoscere questo legame tra la virtù di religione e la virtù di giustizia perché bisogna mettersi in testa che la religione è un dovere. Non si è liberi di avere religione o di non averne. Tutte le creature spirituali devono possedere la virtù di religione. Fin dalla più tenera età, appena si rende conto di essere dipendente da Dio, di essere una creatura di Dio, l'anima dovrebbe elevarsi del tutto naturalmente verso Dio, verso Colui che l'ha creata, che la mantiene in esistenza, che l'ha salvata e che ha versato il proprio Sangue per lei. Questo dovrebbe essergli del tutto naturale.

Come si realizza la virtù di religione? Si realizza con degli atti interiori e degli atti esteriori. Gli atti esteriori di religione non devono essere che l'espressione della virtù interiore[69].

### *La devozione*

Quali sono gli atti interiori di religione? Essi sono la devozione e l'orazione[70], dice san Tommaso. "*Devozione* viene da *devolvere* e chiameremo *devoti* quelli che, in qualche modo, votano a Dio la propria persona con un assoggettamento totale (…). La devozione non è altro che la volontà di consegnarsi prontamente a ciò che concerne il servizio di Dio. "*La moltitudine dei figli d'Israele offrì a Dio, con spirito pronto e devoto, le proprie primizie*" (Es 35, 20-21)[71]." La devozione è alla base del sacrificio. L'atto esteriore del sacrificio, il dono totale di sé a Dio, ha come fonte questo spirito di sacrificio che consiste nel consacrarsi, nell'offrirsi, nel donarsi completamente a Dio. Dunque, la devozione è ciò che esiste di più intimo e di più profondo nella virtù di religione.

San Tommaso si domanda: "La devozione ha per causa la contemplazione o la meditazione?" E risponde: "La causa principale della devozione, è Dio (…) Quanto a noi, è la meditazione o la contemplazione[72]". In effetti, quando lo contempliamo, non possiamo non donarci completamente a Lui. La contemplazione suscita in noi quell'atto di volontà, quell'atto di carità verso Dio che è la devozione.

Poi san Tommaso precisa quali sono i soggetti di contemplazione e di meditazione che porteranno le nostre anime a Dio. Le riconduce a due ordini di considerazioni, quelle nate dalla divina bontà e dai suoi favori, e quelle derivanti dalla vista delle nostre carenze: "*Ho alzato i miei occhi verso le vette da cui mi viene aiuto. Il mio aiuto viene da Dio, che fece il Cielo e la terra*" (Sal 120,1-2).

Così, i favori di Dio e la sua bontà ci spingono a consacrarci e, al tempo stesso, il fatto di sentire la nostra insufficienza, la nostra piccolezza, i nostri difetti, le nostre miserie c'incoraggia anche ad appoggiarci e a donarci a Dio totalmente fidandoci di Lui.

---

[68] *Somma teologica*, II-II, q. 58, a. 11.
[69] Ritiro, carmelo Saint-Joseph, Brilon Wald, 18 ottobre 1984.
[70] *Devotio et oratio.*
[71] *Somma teologica*, II-II, q. 82, a. 1.
[72] *Somma teologica*, II-II, q. 82, a. 3.

In questa contemplazione, "la divinità di Cristo fornisce alla devozione il suo motivo essenziale, ma la sua umanità è come una guida che ci prendesse per mano[73]". Quindi, lungi dall'allontanarci dal buon Dio, l'umanità di Nostro Signore è precisamente la via per cui andiamo in Cielo. Così quest'umanità non può distoglierci dalla devozione. Quindi, non dobbiamo avere paura di considerare l'umanità di Nostro Signore Gesù Cristo in tutte le sue manifestazioni: Gesù bambino a Nazaret, nel Tempio, con Maria e Giuseppe, Gesù nella sua vita pubblica, e specialmente Gesù nella sua Passione e sulla Croce. Più avremo gli occhi rivolti a Nostro Signore e più la nostra devozione aumenterà, più il nostro spirito di religione e la nostra virtù di religione aumenteranno. L'umanità di Nostro Signore non può essere un ostacolo alla nostra devozione, poiché Egli ha assunto questa umanità proprio per elevarci al Cielo, per portarci con sé nell'eternità. E' la via dell'eternità. Noi non dobbiamo dimenticare che Nostro Signore è qui, anche Lui. Dobbiamo amare la contemplazione anche di tutte le qualità dell'anima di Gesù, tutta la sua scienza, la sua visione beatifica e tutta la sua carità. Non dimentichiamo che in Nostro Signore, non c'è solamente la divinità, ma anche l'umanità con un'anima come la nostra.

Questa contemplazione è un'occasione per chiedergli di donarci una delle sue virtù, per rendere la nostra anima simile alla sua.

San Tommaso poi dice che l'effetto della devozione, è la gioia spirituale[74]. Ecco quindi cos'è l'atto esteriore di religione che ci eleva a Dio. Bisogna coltivare questo spirito di devozione verso Dio.

Nella misura in cui contempliamo Dio e conosciamo Nostro Signore come Dio, come Redentore, le virtù d'umiltà e di religione in noi nascono e si sviluppano da sé. Più stimiamo Dio, più vediamo che Dio è grande ed infinito, infinitamente perfetto, e più lo adoriamo, più ci sottomettiamo a Lui e desideriamo donarci a Lui.

Se i nostri genitori possiedono delle grandi virtù, noi li amiamo, nutriamo per loro rispetto, venerazione. Ma che sono dei genitori rispetto a Dio? Niente. Allora, immaginate Dio con tutte le sue perfezioni, tutte le meraviglie che sono in Lui: la sua virtù, la sua bontà, la sua misericordia verso di noi. Se noi abbiamo già della venerazione per i nostri genitori, quale sarà la nostra venerazione per Dio? Noi non possiamo non dire al buon Dio: Prendimi, sono tuo. Tu mi hai dato tutto, io non posso che donarmi a Te, non posso che restituire l'amore che hai messo in me. Tutto quello che mi hai dato, è tuo, ti appartiene. Io non ho niente senza di Te, non sarei niente senza di Te. Allora, prendilo, te lo do e te l'offro completamente. Ecco la devozione[75].

### *La preghiera*

Se Dio è la santità stessa, se noi cantiamo di Nostro Signore che Egli solo è santo: *Tu solus sanctus*, è perché da Dio scaturisce ogni santità ed è nella misura in cui ci uniamo a Dio ed a Nostro Signore che saremo santi. Ora come si realizzerà concretamente questa unione con Dio? Sotto l'influenza della grazia dello Spirito Santo. Questa unione ha un nome, preghiera: *oratio*[76].

Il secondo atto interiore della virtù di religione è precisamente la preghiera. La preghiera vocale è indispensabile per la preghiera pubblica[77]. Quando siamo chiamati ad offrire pubblicamente i nostri omaggi a Dio, abbiamo bisogno di esprimere questa preghiera con delle parole, e questa preghiera vocale, sia pubblica che individuale, eccita la devozione interiore; quindi non è inutile. Anche lo

[73] *Somma teologica*, II-II, q. 82, a. 3, ad 2.
[74] *Somma teologica*, II-II, q. 82, a. 4.
[75] Ritiro, carmelo Saint-Joseph, Brilon Wald, 18 ottobre 1984.
[76] *Itinerario spirituale*, p.50, Ed Ichtys. Cf. san Pio X, *Hærent animo*: "Non vi è dubbio che tra la preghiera e la santità intercorre tale relazione che l'una non può sussistere senza l'altra."
[77] *Somma teologica*, II-II, q. 83, a. 12.

stesso corpo partecipa a questa devozione con dei gesti, delle adorazioni, delle genuflessioni, degli inchini. E' l'oggetto di tutta questa magnifica liturgia che è veramente frutto dello Spirito Santo. La liturgia esprime i sentimenti che nutriamo nei confronti di Dio, sia sentimenti di contrizione, sia sentimenti di speranza, sia sentimenti di affetto e di amore, sia sentimenti di lode. La Chiesa ci fa passare attraverso tutti questi sentimenti nel corso delle varie preghiere e così ci aiuta ad unirci a Dio[78].

La preghiera vocale, che comprende tutta la preghiera liturgica istituita da Dio stesso, e da Dio incarnato, ed elaborata dallo Spirito Santo, specialmente nella liturgia romana, è la fonte e l'espressione più sublime della preghiera mentale e della preghiera spirituale.

Il posto di questa preghiera nella vita del sacerdote è considerevole. Trascurarla, limitarla, renderla superficiale, significa rovinare la preghiera fondamentale, la preghiera spirituale cui quella vocale è finalizzata dallo Spirito Santo[79].

Un tempo, era una cosa su cui s'insisteva molto nei noviziati ed in particolare in tutta la formazione dei religiosi. Si diceva loro: Voi non farete del bene che se compirete i vostri esercizi di pietà, se sarete precisi nel recitare il vostro rosario, nel fare la vostra lettura spirituale, e ciò per tutta la vostra vita apostolica. Ma forse si tendeva troppo, direi, ad insistere sulla materialità del compimento degli esercizi di pietà e non abbastanza sullo spirito che deve portarci a fare quegli esercizi, uno spirito soprannaturale, uno spirito di preghiera. Non basta andare in cappella e dirsi: Ebbene! Ho obbedito al mio regolamento, ho fatto ciò che mi era richiesto come religioso, ho sempre fatto la mia visita al Santo Sacramento, ho sempre recitato la mia preghiera del mattino, la mia preghiera della sera, sono stato il più regolare possibile. Questo non è ancora sufficiente. Non dovremmo farlo solo per spirito d'obbedienza, per esempio, o per un certo timore di cadere nel rilassamento. E' vero che Dio dà delle grazie a quelli che sono regolari, ma, se non c'è lo spirito, un giorno o l'altro, rischiamo di abbandonare quegli esercizi di pietà.

Fintanto che saremo in comunità, andrà bene, ma il giorno in cui ci trovassimo soli in missione, se dovessimo partire soli per fondare qualcosa, i nostri esercizi di pietà sparirebbero e ciò perché non avremo in noi lo spirito di pietà. E' questo spirito che ci porta a dire: Se non prego, se non trascorro una parte della mia giornata in unione, ed in unione profonda, con Nostro Signore, mi svuoterò spiritualmente e non potrò più dare niente agli altri[80].

San Tommaso si chiede se nella preghiera l'attenzione sia utile[81]. Risponde: Sì, è utile. E' necessaria ed indispensabile? Per il merito e per l'ottenimento del merito, no, purché ci sia l'intenzione iniziale. Bisogna avere l'intenzione di rendere omaggio a Dio. Quanto all'attenzione, se essa non è necessaria per il merito, tuttavia lo è per il ristoro spirituale. Tuttavia, anche qui, occorre distinguere, dice san Tommaso, tra l'attenzione alle parole per non commettere errori, l'attenzione al significato delle parole ed infine l'attenzione a Dio, fine della preghiera ed oggetto della richiesta. Egli dice: "E' quest'ultima la più necessaria. Ed è possibile per tutti, anche per le persone senza istruzione. Questo slancio spirituale a volte è così intenso da far dimenticare tutto il resto." Non si può chiedere a delle persone senza istruzione di fare attenzione a tutte le parole ed a tutti i significati delle parole, perché allora non potrebbero pregare, poverini! Ora c'è fra loro chi fa delle bellissime preghiere, forse più belle di coloro che stanno attenti alle parole ed al significato delle parole.

---

[78] Ritiro, carmelo Saint-Joseph, Brilon Wald, 18 ottobre 1984.
[79] *Itinerario spirituale*, p. 51, Ed. Ichtys.
[80] Conferenza spirituale, Écône, 24 novembre 1975.
[81] *Somma teologica*, II-II, q. 83, a. 13.

Poi, prosegue san Tommaso, "la debolezza naturale dello spirito umano non gli consente di rimanere a lungo nelle vette. Il peso della debolezza umana riporta l'anima fino alle regioni più basse. E lo spirito che, nella preghiera, aveva preso il volo verso Dio che contemplava, si trova improvvisamente errabondo a caso. E' quella la nostra infermità[82]." Vedete cosa dice lo stesso san Tommaso. Com'è opportuna questa osservazione! Egli conosce anche le nostre debolezze. L'essenziale è avere il proprio spirito unito a Dio.

Tuttavia, "se lo spirito divaga per un proposito deliberato, è un peccato ed un ostacolo ai frutti della preghiera[83]".

Allora, abbiamo questo desiderio di unire le nostre anime a Dio nella devozione, nell'orazione, e di offrirle interamente a Lui con queste preghiere che recitiamo e che la Chiesa c'insegna durante tutta la nostra bella liturgia[84].

Che possiamo vivere questa orazione ardente della volontà e del cuore in modo costante anche nell'attività impegnativa dell'apostolato, che non deve mai assorbirci al punto d'impedire alla nostra volontà ed al nostro cuore di appartenere a Dio! Possa il nostro apostolato alimentare questa offerta a Dio!

Quest'atteggiamento profondo della nostra anima, così conforme alla sua natura ed alla sua grazia, susciterà in lei un desiderio di silenzio e di contemplazione che potrà realizzarsi negli esercizi comuni e privati di pietà. La nostra vita spirituale vi troverà la sua unità, la sua perennità, la sua pace veramente cristiana.

Queste brevi considerazioni aprono degli orizzonti sulla realizzazione della volontà divina nella nostra vita quotidiana, c'introducono in quel programma della nostra santificazione, che sarà la trama della nostra vita sacerdotale[85].

## 2. La virtù di fede

*Mons. Lefebvre aveva scelto come motto episcopale* Credidimus caritati, "abbiamo creduto alla carità di Dio per noi" *(1 Gv 4, 16). Egli ha vissuto il suo motto pienamente. Uomo di fede, non si è dato tregua nel viverla, proclamandola a voce alta e trasmettendola nel contesto delle sue omelie e delle sue conferenze spirituali.*

San Paolo, nell'epistola agli Ebrei (Eb 11 e 12), che è un'epistola che potremmo definire l'epistola del sacerdozio, insiste sulla fede e fa l'esempio di tutti quelli che hanno dato la vita per la fede sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento. Parla di tutti quelli che hanno versato il proprio sangue per affermare quello che Nostro Signore Gesù Cristo ha insegnato loro con la sua rivelazione.

Così, non è possibile immaginare il sacerdozio in uno spirito diverso dallo spirito della fede. Il sacerdote si pone interamente sul piano della fede, al livello della Rivelazione. Se non ci fosse stata la Rivelazione, non ci sarebbe stato un prete che avrebbe ricevuto il carattere sacerdotale, che lo configura a Nostro Signore Gesù Cristo. Per questo il sacerdote deve avere una fede profonda, illuminata, solida, indefettibile[86].

---

[82] *Somma teologica*, II-II, q. 83, a. 13, ad 2.
[83] *Somma teologica*, II-II, q. 83, a. 13, ad 3.
[84] Ritiro, carmelo Saint-Joseph, Brilon Wald, 18 ottobre 1984.
[85] *Itinerario spirituale*, p. 52-53, Ed.Ichtys.
[86] Omelia, Écône, 29 giugno 1975.

La fede è la cosa più fondamentale che possediamo e che dobbiamo conservare. Senza la fede, non possiamo avere la vita eterna, "*senza la fede, non è possibile piacere a Dio*" (Eb 11, 6). Sono le parole della Scrittura[87].

***Che cos'è la fede?***

"*La fede*, dice san Paolo, *è la dimostrazione delle cose che non si vedono affatto*" (Eb 11, 1). La fede, è l'argomento, la prova delle cose che non sono visibili, quindi che non vediamo con gli occhi del nostro corpo[88].

E' per questo che tantissime persone pensano che non ci sia nulla oltre la vita terrena. Si ha difficoltà a credere alle cose che non sono visibili, eppure la fede è questo. E quante persone, tra quelle che hanno la fede, hanno una fede sminuita, una fede spenta in qualche modo, povera, devitalizzata, perché non considerano abbastanza le cose invisibili! Eppure nel *Credo* si dice proprio: "Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili", e le realtà invisibili sono molto più importanti delle visibili. Le cose che vediamo spariranno. Esse lusingano la nostra vanità, i nostri sensi, ma ci sono delle realtà molto superiori che esistono in Dio. Tutto ciò che vediamo procede da Lui. Ah! Se avessimo la visione degli angeli, la visione degli eletti, vedremmo che tutte le cose di quaggiù non sono che un effetto della potenza di Dio. Vedremmo tutta l'influenza del Creatore nelle creature e capiremmo che non siamo niente e che Dio è tutto. Allora capiremmo che le cose magnifiche di quaggiù, che ci svela la scienza, non reggono e non possono sussistere continuamente che grazie all'onnipotenza di Dio. Ecco cos'è la fede.

Ed essa ci fa non solo intravedere le realtà spirituali, ma penetrare ancora meglio le realtà soprannaturali, ciò che Dio stesso ci ha svelato tramite Suo Figlio, tramite la Rivelazione[89].

Cos'è questa fede, se non la frase che san Pietro stesso ha detto a Nostro Signore? "*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente***"** (Mt 16, 16). Ripetete spesso questa frase di san Pietro, che gli è valsa la promessa dell'eternità. Ripetetela dopo tutti i cattolici che sono stati martirizzati perché hanno detto ai loro giudici: Noi crediamo solo in Gesù Cristo, il Figlio del Dio vivente. Noi non onoreremo mai le divinità pagane, che in realtà non esistono. Per noi non esiste altro dio oltre Gesù Cristo[90].

La fede del sacerdote, è il suo *Credo*, è il giuramento fatto alla vigilia della sua ordinazione, quel giuramento che respinge tutti gli errori che vorrebbero corrompere, annientare la sua fede e allinearla con le cose naturali[91]. Ora, nella fede non si tratta più di cose naturali, si tratta di doni che Dio ci ha fatto gratuitamente. Dio non era certo costretto a crearci, a darci la vita naturale e ancor meno la vita soprannaturale! Invece ha voluto donarci questa vita divina, che ci fa penetrare nel seno della Trinità[92].

Le nostre anime, che erano sotto il dominio del demonio, sono state trasferite di colpo nella Santissima Trinità. Vi abitano Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo. Le nostre anime sono diventate dei templi dello Spirito Santo, che meraviglia! E' un cambiamento totale, completo, che si

[87] Conferenza spirituale, Écône, 22 giugno 1976.
[88] "Il vero credente è aperto a ciò che non si vede, come se lo vedesse. Ha il dono di fissarvisi fermamente e di muovercisi a suo agio. Vi si trova come in un luogo familiare. Trascinato com'è in questo grande luogo delle verità divine, la fede è per lui un argomento in tutti i sensi della parola" (padre Bernard, O.P., *Somme thèologique, La foi*, Éditions de la Revue des Jeunes, 1941, p. 284).
[89] Omelia, Écône, 29 maggio 1971.
[90] Omelia, Zaitzkofen, 29 giugno 1986.
[91] Mons. Lefebvre qui si riferisce al giuramento anti-modernista prestato dagli ordinandi al sacerdozio, giuramento con cui essi disapprovano l'errore secondo cui la fede è un sentimento religioso naturale, che nasce dal subconscio, e non un assenso dell'intelligenza alla verità rivelata da Dio, a causa dell'autorità di Dio.
[92] Omelia, Écône, 29 giugno 1975.

è operato in noi il giorno del nostro battesimo. Eccoci oramai figli di Dio, riscattati per sempre all'eternità, se siamo fedeli alla nostra fede ed alla grazia. Non è cosa da poco.

Nel corso dei suoi studi, il seminarista impara ad approfondire gli articoli di fede che gli sono proposti dalla Chiesa, dalla Rivelazione, ma questo non è sufficiente. La fede non rappresenta solo delle formule speculative. La fede c'inserisce in una famiglia penetrandovi in modo molto profondo. Ci fa diventare membri della famiglia di Dio.

Noi crediamo a delle Persone, non crediamo solo a degli articoli di fede, Il nostro *Credo* ci dice proprio: "Io credo in Dio", Dio che è la vita, Dio che è la fonte della vita, Dio che è ovunque, che sostiene tutto, senza il quale non esisterebbe nulla. Noi crediamo in Dio, che è in noi, nel quale ci muoviamo, nel quale esistiamo (AT 17, 28). Non è un nonnulla credere in Dio. Noi crediamo nel Figlio, Verbo incarnato, venuto tra noi per salvarci, per darci la grazia[93].

***La fede secondo padre Emmanuel***

Padre Emmanuel, nel suo piccolo trattato sulla Trinità[94], dice questo: "Ci sono infatti tre gradi nella conoscenza che può avere l'uomo del suo Creatore. Il primo, è la conoscenza naturale di cui gode con la luce della ragione; il secondo, la conoscenza soprannaturale di cui è arricchito dalla luce della fede; il terzo, la conoscenza o visione beatifica che possiede grazie alla luce di gloria". Egli dice qualcosa circa la conoscenza naturale poi aggiunge: "Questo risultato non potrebbe bastare a noi, che siamo cristiani. Noi siamo chiamati a salire più in alto, a penetrare oltre. Noi siamo chiamati ad avere di Dio una conoscenza *soprannaturale*. E' la conoscenza grazie ai lumi della fede, assimilata a quella che deriva dal senso dell'udito, dice san Paolo (Rm 10, 17); la fede deriva da un ascolto, cioè dall'ascoltare la parola di Cristo. Essa ci fa conoscere Dio più intimamente, man mano che la sacra parola ci rivela le meraviglie nascoste nella sua essenza, che c'inizia ai segreti di quella natura creatrice in cui impariamo ad adorare la trinità delle Persone."

Questo è profondamente vero. La fede c'inizia ai segreti della natura creatrice, ma anche a quelli della natura redentrice, ed anche della natura glorificante.

"Noi infatti abbiamo ancora la benda sugli occhi, ma alla fine, invece di palpare semplicemente il quadro, noi ne ascoltiamo rapiti la descrizione, almeno per quanto può coglierla la nostra intelligenza, inchiodata alle immagini terrene (…) verrà il giorno in cui la benda sarà tolta. In conclusione, notiamo che questa conoscenza beatifica, così grande, così gloriosa, è interamente in germe in quella che ci procura la fede."

Perciò dobbiamo cercare di conoscere Dio nel modo quaggiù più perfetto possibile. Certo, noi siamo un po' come dei ciechi, o quasi, ma la fede c'illumina, come dice padre Emmanuel. "La fede è un inizio del possesso della verità totale che è Dio stesso[95]. La fede è oscura, in quanto i misteri che ci propone sono al di sopra della capacità della ragione nello stato della vita presente, ma è luminosa in quanto questi misteri nascosti ai nostri occhi con la loro luce sovrabbondante rischiarano in modo meraviglioso le cose del tempo e quelle dell'eternità[96]."

E' giustissimo. La fede rischiara con una luce meravigliosa le cose del tempo e dell'eternità. E' proprio ciò di cui necessitiamo, prima d'iniziare il lavoro. Abbiamo bisogno di conoscere quelle

[93] Omelia, Flavigny, 1° febbraio 1988.
[94] *Étude sur la Très Sainte Trinité*, c. 1 "La foi et ses mystères", in *Bulletin de l'œvre de Notre Dame de la Sainte-Espérance*, 1886-1887.
[95] "La fede è un'abitudine di spirito che è l'inizio, in noi, della vita eterna" (*Somma teologica*, II-II, q. 4, a. 1).
[96] Padre Emmanuel, *Étude sur la Très Sainte Trinité*, c. 1 "La foi et ses mystères", in *Bulletin de l'œvre de Notre Dame de la Sainte-Espérance*, 1886-1887.

cose del tempo e dell'eternità, di conoscerle grazie a Nostro Signore Gesù Cristo perché è Lui la nostra luce, la luce "*che illumina ogni uomo che viene in questo mondo*" (Gv 1, 9). Nostro Signore è davvero la nostra luce. Allora è grazie a Lui che dobbiamo cercare di scoprire un po' tutto il piano del buon Dio ed alimentare il nostro desiderio di Dio.

Bisogna ricordare ciò che afferma padre Emmanuel e che corrisponde benissimo a quel che ci dice san Tommaso. Padre Emmanuel ha una visione molto tomista della fede.

Ci si potrebbe dire: San Paolo afferma che la fede sparirà (1 Cor 13, 9-12). In realtà, la fede sparirà quanto alla sua dimensione oscura, è vero, ma si svilupperà nella luce della visione beatifica. La fede e la visione hanno lo stesso oggetto, ma evidentemente cadrà il velo. L'intelligenza, che già è rischiarata dalla grazia e da questa luce della fede, evidentemente s'illuminerà nella visione beatifica, ma radicalmente è la stessa[97].

### *Vivere di fede*

"*Il giusto vive di fede*[98]" (Eb 10, 38), dobbiamo vivere della nostra fede. Bisogna che le verità esposte nel catechismo non siano solo teoriche, speculative, ma che ne viviamo veramente, che viviamo di Dio[99].

Bisogna quindi ricercare non solo la fede, ma lo spirito di fede. Non è la stessa cosa. Sfortunatamente si può avere la fede ed essere separati da Dio con il peccato mortale. Mentre lo spirito di fede è uno spirito animato dal desiderio di capire meglio Dio, di amarlo meglio, di farlo penetrare meglio in noi e nelle anime[100]. Questo spirito di fede in definitiva non è altro che il dono d'intelligenza, quel dono dello Spirito Santo che perfeziona la virtù di fede. Questo dono dà veramente il senso di Nostro Signore e della Chiesa[101].

Noi dobbiamo vivere di questa fede applicando i princìpi della fede alla nostra vita quotidiana. In che modo? Ebbene! Con la grazia di Nostro Signore Gesù Cristo, con la carità verso Dio e il prossimo[102]. La carità verso Dio, il sacerdote la compie celebrando la Messa. Adora Dio, gli manifesta la sua devozione, la sua riverenza, il suo amore, la sua unione. Ecco la carità verso Dio ed essa, poi, si diffonde sul prossimo.

Diffondendo la carità intorno a sé, il sacerdote risponde all'aspettativa delle anime, perché le anime non si aspettano solo la dottrina, ma anche l'esempio. Se, dando la dottrina, il sacerdote non desse anche l'esempio, che convincimento potrebbero ricavarne le anime? Bisogna che la dottrina sia praticata[103].

Domandate alla beata Vergine Maria l'intelligenza della fede, del Sacrificio della Messa, della Chiesa cattolica. Perché Lei è stata scelta? Perché ha creduto. "*Beata colei che ha creduto*" (Lc 1, 45)! Lei ha avuto fede. Perché i pastori, i magi sono stati scelti per andare da Nostro Signore? Perché hanno creduto. I pastori hanno creduto ed hanno trovato Gesù. I re magi hanno creduto alla stella ed hanno trovato Gesù. Ed è così per tutti quelli che si convertono a Nostro Signore . Vigilate

---

[97] Conferenza spirituale, Écône, 8 febbraio 1991.
[98] *Justus ex fide vivit.*
[99] Conferenza spirituale, Écône, 12 gennaio 1987.
[100] "Una simile fede fissa veramente Gesù Cristo nei nostri cuori. Essa non è una semplice adesione dello spirito; essa comporta l'amore, la speranza, la consacrazione totale di sé a Cristo per vivere della sua vita, partecipare ai suoi misteri, imitare le sue virtù." Dom Marmion, O.S.B., *Le Christ idéal du prêtre*, Éditions de Maredsous, 1952, p. 74).
[101] Conferenza spirituale, Écône, 28 gennaio 1975.
[102] "*In Gesù Cristo, la fede opera con la carità*" (Gal 5, 6).
[103] Omelia, Écône, 31 marzo 1979.

a conservare la fede. Domandate alla santissima Vergine Maria di conservare la fede nei vostri cuori. Che Lei vi guidi e formi in voi Nostro Signore Gesù Cristo, il suo Figlio divino[104].

## 3. La virtù di carità

### *L'origine e la natura della carità*

San Tommaso dice che il bene è portato a diffondersi[105]. Ecco perché la carità si dà. Sarebbe contrario alla carità trattenere quello che ha, come fa l'egoista. La carità è esattamente il contrario dell'egoismo. Tende a dare ciò che ha, a dare ciò che è[106]. Dio Padre si dà in modo tale che il Figlio che genera sia uguale a se stesso. Dio Padre è veramente, pienamente carità, poiché non trattiene niente di se stesso, al punto che Colui che genera da tutta l'eternità è uguale a Lui[107].

Il Figlio ed il Padre, amandosi e donandosi l'uno all'altro, producono lo Spirito Santo, che è anch'esso uguale al Padre e al Figlio. E' il dono di loro stessi che costituisce una terza persona, cioè lo Spirito Santo. E' questa circuminsessione[108] costante di tutta la sostanza del Padre che passa al Figlio, e dal Padre e dal Figlio allo Spirito Santo, che costituisce quella carità immensa, che è il modello di tutte le creature. Tutte le creature, quali che siano, hanno il loro modello in Dio, poiché è Dio che le ha create. Perciò possiamo definire tutte le creature come carità[109].

Se Dio è carità, che altro può fare se non diffondere la carità che è in Lui? Tutte le operazioni di Dio *ad extra*, cioè la creazione e la redenzione, non possono essere che espressioni della sua carità[110].

Per il fatto di essere stati creati da Dio, noi scaturiamo, se così si può dire, dalle mani di Dio, dunque dall'amore, dalla carità di Dio. D'altra parte, la missione di Nostro Signore proviene anch'essa dall'amore di Dio che vuole salvare il mondo. San Giovanni lo dice riferendo le parole di Nostro Signore: "*Dio ha tanto amato il mondo da dare il Suo unico Figlio, perché tutti quelli che credono in Lui non periscano, ma abbiano la vita eterna. Perché Dio non ha mandato Suo Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo fosse salvato da Lui*" (Gv 3,16)[111].

Nostro Signore stesso, nella sua preghiera sacerdotale, che è meravigliosa ed è bene rileggere spesso, ha manifestato la carità di Dio verso di noi con queste parole al Padre, prima di manifestarla molto più concretamente con la sua immolazione sulla Croce: "*Ho fatto conoscere loro il tuo nome, e glielo farò conoscere, affinché l'amore con cui mi hai amato sia in loro, ed anche io sia in loro*" (Gv 17, 26). In questa preghiera, Gesù chiede che abbiamo in noi l'amore che è in Lui e che sia Egli stesso in noi. Così, Nostro Signore ha come scopo renderci la carità. E quest'opera la compie con il Padre e con lo Spirito Santo. "*Colui che mi ama,* dice Nostro Signore, *mio Padre lo amerà e noi verremo in lui*" (Gv 14, 23). Ed aggiunge: "*Il Paraclito, lo Spirito Santo, che il Padre manderà in*

---

[104] Omelia, Flavigny, 2 febbraio 1987.
[105] *Bonum est diffusivum sui* ( *Somma teologica*, I, q. 5, a. 4, ad 2; *Somma contro i Gentili* I, c. 37; Denys, *Les Noms Divins*, c. 4 § 1).
[106] *Somma teologica*, II-II, q. 23, a. 1.
[107] Conferenza spirituale, Écône, 13 febbraio 1978.
[108] La circuminsessione descrive l'attrazione misteriosa per cui le tre persone divine sono l'una verso l'altra, vanno l'una all'altra. E' una specie di movimento che, nella generazione del Figlio o la processione dello Spirito Santo, conduce l'una all'altra e reciprocamente. La circuminsessione designa di conseguenza la compenetrazione reciproca delle persone poiché esse sono consustanziali. Come ha detto Nostro Signore, il Figlio è nel Padre ed il Padre nel Figlio (Gv 14, 10-11).
[109] Conferenza spirituale, Écône, 3 novembre 1980.
[110] Conferenza spirituale, Écône, 13 febbraio 1978.
[111] Conferenza spirituale, Écône, 14 febbraio 1978.

*mio nome, v'insegnerà ogni cosa*" (Gv 14, 26). Dunque è veramente l'abitazione della Santissima Trinità che realizza in noi questa opera di carità. Dio che è carità non può che darci la carità[112].

Noi dobbiamo impegnarci a ristabilire in noi la carità, una carità non solo puramente sensibile, puramente umana, ma quella carità che Dio vuole comunicarci. Nostro Signore ha voluto renderci partecipi della sua natura divina con la grazia santificante. La grazia santificante, è la carità di Dio che risiede in noi in modo permanente. E' una partecipazione alla carità di Nostro Signore. E' una qualità che abbellisce la nostra anima e l'illumina. E' ciò che abbiamo di più bello, di più grande in noi. E' lei che trasforma tutta la nostra anima per riempirla della carità di Cristo[113].

Se Dio ci fa dono della grazia, noi lo possiamo rifiutare? Possiamo dirgli: perché ci hai amato tanto, oh mio Dio? Se Dio ci ha amato, respingeremo il suo amore? Ci ha amato creandoci, ci ha amato facendoci partecipare alla vita della Santissima Trinità. E' su questo piano della vita divina, della Santissima Trinità che deve situarsi il sacerdote. E' per questo che è stato costituito sacerdote[114].

E' confortante ed incoraggiante pensare che, con la carità diffusa in noi dalla grazia, dai sacramenti e soprattutto dall'Eucaristia, noi possiamo già cominciare quaggiù quella che sarà la nostra vita nell'eternità. La carità che abbiamo quaggiù è la stessa che avremo in Cielo. Evidentemente, essa si espanderà, ma alla radice è la stessa. Quindi quaggiù possiamo già vivere davvero la vita eterna. Dobbiamo sforzarci di farlo. Questa deve essere la nostra gioia, la nostra consolazione, la nostra forza[115].

La grande virtù del sacerdote, è la carità. Nella misura in cui il nostro egoismo ed il nostro orgoglio scompaiono, noi diventiamo veramente carità. Noi non abbiamo che uno scopo, veder regnare Nostro Signore. Il nostro unico ideale allora è amarlo, specialmente nell'offerta del Santo Sacrificio della Messa, unirci a Lui con tutta l'anima, con tutto il cuore e lasciare l'altare animati dal desiderio di fare del tutto affinché le anime, anche loro, assaporino la gioia di conoscere Nostro Signore ed essere unite a Lui[116].

***Amare Cristo di un amore affettuoso ed effettivo***

Nel momento in cui Nostro Signore Gesù Cristo si accinge a fare di voi, tramite la Chiesa, i suoi ministri, i suoi amici, come non proporvi come ideale, come oggetto totale del vostro amore, Colui per il quale avete lasciato tutto; Colui che non avete smesso di studiare per tutto il seminario; Colui che, dolcemente e fortemente, vi ha sostenuti, illuminati, incoraggiati; Colui che non vi è mai venuto meno?

Ah sì! Avremo per motto quest'ultima consegna che san Benedetto lascia ai suoi monaci concludendo la sua regola: "Che non preferiscano assolutamente niente a Gesù Cristo[117]."

E' ciò che hanno praticato tutte le anime davvero cristiane e sacerdotali. Hanno ripetuto tutte il grido di san Paolo: "*Chi mi separerà dall'amore di Cristo?*" (Rm 8, 35).

In che modo praticare questo amore di Cristo? Prendendo a cuore tutti i suoi interessi. E' lì che attingeremo il nostro zelo per i nostri superiori, i nostri fratelli, i nostri fedeli, la Chiesa, la

[112] Conferenza spirituale, Écône, 13 febbraio 1978.
[113] Conferenza spirituale, Écône, 4 novembre 1980.
[114] Omelia, Écône, 29 giugno 1975.
[115] Conferenza spirituale, Écône, 26 marzo 1981.
[116] Ritiro, Écône, 1° giugno 1980.
[117] Regola di san Benedetto, c. 72.

santissima Vergine Maria, il nostro Santo Padre, il Papa, ed il nostro vescovo. Nostro Signore li ama come un altro se stesso. Noi lo ameremo in loro, troveremo in loro la vita di Cristo.

Praticheremo l'amore di Cristo anche cercando di conoscerlo, rendendoci familiare tutto il suo operato, tutti i suoi pensieri ed i suoi sentimenti. Davanti alle meraviglie che scopriremo in quel Cuore, in quell'Anima tutta celeste, tutta divina, noi adoreremo nel silenzio della nostra anima ciò che Dio si è compiaciuto di realizzare nell'anima del nostro Salvatore. Pensiamo a Lui nei nostri spostamenti, nei nostri lavori, in mezzo a questa splendida natura di cui Egli è autore, presso i peccatori, gli infermi, davanti alle miserie compiute dal peccato e di cui è Egli è l'unico rimedio.

Lo ameremo ancora facendolo amare con un santo rispetto dei luoghi sacri, delle cose consacrate, del sacramento dell'Eucaristia. Così riceveremo la nostra ricompensa[118].

"*Pietro, mi ami tu?*" (Gv 21, 17). Nostro Signore glielo chiede tre volte e Pietro, desolato nel vedere che Gesù pare non aver fiducia in lui, gli dice: "*Tu sai tutto, sai bene che ti amo*" (Gv 21, 15-17). Ah! San Pietro rammentava senza dubbio il giorno in cui lo aveva rinnegato. Si vedeva ancora piangente, dopo la colpa commessa, ed allora la triplice domanda di Nostro Signore ricordò anche le tre volte in cui Pietro lo aveva rinnegato. Sentiva come il pungolo del rimorso profondamente conficcato nel suo cuore e si chiedeva se Nostro Signore avesse ancora fiducia in lui, dato che, per tre volte, gli domandava se lo amasse. Fu allora che gli disse: "*Tu conosci tutto, sai che ti amo*."

Ebbene! Anche il sacerdote deve proclamare questo amore per Nostro Signore Gesù Cristo. Se crediamo davvero che sia il Figlio di Dio, dobbiamo manifestargli il nostro amore non solo con le parole, ma compiendo la sua santa volontà.

Gesù lo ha ripetuto tante e tante volte, in tutti i modi, perfino quando una persona tra la folla si felicitava con la santa Vergine per essere sua madre. Ricordatevi della frase che pronunciò allora Nostro Signore: "*Felice piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la osservano*" (Lc 11, 28).

Dimostrava così che il merito della santissima Vergine era di aver detto il suo *Fiat* piuttosto che essere sua Madre, ed è proprio perché Lei ha detto il suo *Fiat* , perché ha compiuto la volontà di Dio, che è diventata Sua Madre.

Quindi, fare la volontà di Dio è ancora più importante di tutte le grazie che possiamo ricevere. E' con la sottomissione alla volontà di Dio che saremo veramente discepoli di Nostro Signore, che saremo amati da Lui e che gli proveremo il nostro amore.

"*Se sapete osservare i miei comandamenti, sarete miei discepoli. Se fate la volontà del Padre mio, mio Padre ed io dimoreremo in voi*" (da Gv 15, 8-10 e 14, 23)[119]. Queste promesse di Gesù dimostrano come dobbiamo manifestare il nostro amore verso di Lui. "*Non sono quelli che dicono: Signore, Signore, che entreranno nel Regno dei cieli, ma quelli che fanno la volontà del Padre mio*" (Mt 7, 21).

Dunque ameremo Nostro Signore con tutto il cuore, con tutta l'anima, ed è questo, vedete, tutto il riassunto della morale cristiana, della santificazione cristiana, è la carità. I due grandi precetti sono precetti di carità e, in definitiva, ce n'è solo uno, amare Dio. Nell'amore di Dio, nell'amore di Nostro Signore, è compreso tutto. Perché? Perché quello che dobbiamo amare nelle creature, è ciò che proviene da Dio, e dobbiamo amarle per farle giungere a Dio. Noi non dobbiamo amare le

[118] Ritiro sacerdotale, note manoscritte, 1938.
[119] Vedi anche *Somma teologica*, II-II, q. 184, a. 3.

creature per se stesse, né per noi[120]. Dobbiamo amare ciò che proviene da Dio e che ritorna a Dio, e dobbiamo fare in modo che le anime ritornino a Dio. E' in questo modo che dobbiamo amare il nostro prossimo e mai diversamente.

Perciò in definitiva tutta la nostra vita, che sarà anche la nostra eternità, si riassume in un unico comandamento: amare Dio, amare Nostro Signore Gesù Cristo sopra ogni cosa, con tutta l'anima, con tutte le nostre forze (Dt 6, 5 e Mt 22, 37-38)[121].

Tutta la nostra vita sacerdotale è una vita di carità. [E' una] vita di carità verso Dio, in Nostro Signore che è Colui che prega per eccellenza, che c'insegna a pregare "*in spirito e verità*" (Gv 4, 23). In effetti, la vita di preghiera è la prima manifestazione della carità, amore e adorazione del Padre che è nei cieli da parte del Suo Figlio divino e nel Suo Spirito.

Felici le ore del breviario, dell'orazione! Istanti sublimi della nostra santa Messa che sono la manifestazione della nostra carità verso Dio[122]!

***La carità fraterna***

Nostro Signore la sera del Giovedì Santo dice ai suoi apostoli che devono essere uniti non solo a Lui, ma anche tra loro. Raccomanda loro la carità: "*Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni con gli altri*" (Gv 15, 12). Insiste su questa carità che i sacerdoti e tutti i suoi discepoli devono avere reciprocamente[123].

Non si può lodare Dio e non preoccuparsi del proprio prossimo, non si può essere tutto amore di Dio e del prossimo e ricercare solo se stessi (…) E' con lo stesso slancio zelante che il sacerdote va in chiesa, al suo altare, per pregarvi e immergersi nell'adorazione e va alle anime che reclamano le cure del suo sacerdozio[124].

Sarà il segno che siamo suoi discepoli, se amiamo gli altri, se ci amiamo reciprocamente. Che princìpi semplici, chiari Gesù mette davanti agli occhi degli apostoli prima di compiere la propria immolazione sulla Croce!

E poi, compiendo il gesto della lavanda dei piedi (Gv 13, 1-20), farà capire al sacerdote che è al servizio degli altri, al servizio del prossimo. Che colui che vuole avere il primo posto, occupi prima l'ultimo, che sia veramente servitore dei suoi fratelli, come Egli stesso ha mostrato durante i tre anni della sua vita pubblica. Egli ha servito i suoi apostoli. Si può dire che, in quelle poche parole ed in quei gesti che Nostro Signore compì prima di lasciarli, Egli riassuma tutta la spiritualità sacerdotale[125].

Il sacerdote è essenzialmente, per definizione, colui che si dà. Nell'esperienza quotidiana, è così. "Il sacerdote- dice padre Chevrier- deve essere un uomo mangiato[126]". Si dona come l'Eucaristia, come

---

[120] "La gerarchia dei nostri affetti deve rispondere a quella degli interessi: noi non dobbiamo né possiamo amare il prossimo né per noi – amore egoista – né per lui, - altruismo filantropico -; noi dobbiamo amarlo in quanto serve alla gloria di Dio. Ed amarlo per la gloria di Dio, equivale a volere per lui la carità o il progresso nella carità, volerglieli per carità" (cardinale Mercier, *La vie intérieure, Appel aux âmes sacerdotales*, Èditions Warny, 1918, p. 339).
[121] Omelia, Ècône, 29 giugno 1981.
[122] Lettera circolare ai confratelli, Dakar, 29 luglio 1960.
[123] Omelia, Ècône, 29 giugno 1981.
[124] Lettera ai confratelli, La Croix-Valmer (Var), 26 ottobre 1958.
[125] Omelia, Ècône, 29 giugno 1981.
[126] Padre Chevrier, *Le Véritable Disciple*, Librairie Catholique Emmanuel Vitte, 3ª ed., p. 535.

Nostro Signore stesso. Dà il suo tempo, il suo sudore, la sua scienza, il suo denaro, le sue forze fisiche.

Il sacerdote, è l'uomo che dimentica se stesso per pensare solo al bene da compiere, alle anime che hanno bisogno delle sue cure, nella pratica della carità fraterna. Il sacerdote, quindi, è la carità[127].

Per praticare bene questa carità fraterna, è importante conoscere le virtù che san Tommaso d'Aquino chiama le virtù di cortesia[128]. Il dottore angelico parla di tre disposizioni che dobbiamo avere nella vita quotidiana riguardo al prossimo. Dobbiamo dirgli la verità. Non dobbiamo né nasconderla né mentire. D'altra parte, per conservare una buona intesa col prossimo, dobbiamo dargli anche un po' del nostro cuore, del nostro affetto. La virtù che interviene allora è l'affabilità. Mette a suo agio il prossimo in un clima di semplicità e facilita così i buoni rapporti in società. Infine, l'ultima virtù di cui facciamo uso nelle relazioni sociali tra le virtù di cortesia è la liberalità. Essa consiste nel dare dei nostri beni al nostro prossimo. Quelli che amano il prossimo desiderano fargli piacere e lo manifestano mettendo in comunione i loro beni. Così, per vivere in buona compagnia nella società, è necessario manifestare al nostro prossimo quello che pensiamo, dargli il nostro affetto e comunicargli dei nostri beni. Ecco come san Tommaso tratta le virtù sociali. Ed afferma che l'uso di queste virtù è facilitato dal dono di pietà[129]. E' il fiore della civiltà cristiana. Là dove manca questa grazia dello Spirito Santo, c'è il rischio di ricadere nella mondanità, in cui le manifestazioni esteriori di simpatia verso il prossimo sono spesso false o esagerate, in cui esse mancano di sincerità, non sono che pure formalità, mentre la civiltà cristiana è ispirata dallo Spirito Santo, dal vero spirito d'umiltà e di carità, d'amore del prossimo e d'amore di Dio, amore che è inspirato da Dio.

Se ci sono delle virtù di cui i sacerdoti hanno bisogno nel loro apostolato, sono proprio queste virtù che rendono la società amabile, gradevole e cristiana. Il sacerdote deve essere un fermento ed una fonte di carità, d'amore, che crea un clima di fratellanza tra i suoi parrocchiani, ai quali è stato mandato per la loro evangelizzazione[130].

Felice la carità che trova la strada della anime, per condurle all'unico Pastore! Quella carità, per quanto zelante possa essere, per rimanere vera, non sarà un'onda impetuosa, che spazza via sul suo cammino ogni disciplina, ogni regola, ogni dominio di sé. Essendo fondamentalmente umile e dimentica di sé, essa avrà cura di coniugare uno zelo debordante con una sottomissione perfetta alla volontà di Dio; poiché l'uno e l'altra sono legati indissolubilmente, essa non può concepire che siano separati.

L'intera nostra vita sacerdotale è una vita di carità (…) fraterna nel rispetto dell'autorità, che agisce non perché ci vedono, ma per Dio (Ef 6, 6 e Col 3, 22); carità fraterna nella comunità sacerdotale e missionaria composta dai nostri confratelli, dai nostri ausiliari: fratelli, religiose, catechisti; carità che porta alla preghiera in comune, al lavoro di concerto, all'unità di pensiero e di zelo apostolico che non è altro che l'unità dello Spirito Santo.

Beati i catechisti o i laici responsabili, beati i fratelli, le religiose che sono guidati ed incoraggiati da sacerdoti animati da questa carità[131].

### *La carità missionaria*

[127] Ritiro sacerdotale, note manoscritte, 1938.
[128] *Somma teologica*, II-II, q. 109-119.
[129] *Somma teologica*, II-II, q. 121.
[130] Omelia, Écône, 28 maggio 1987.
[131] Lettera circolare ai confratelli, Dakar, 29 luglio 1960.

La nostra grande carità verso il mondo si esprimerà testimoniando ciò che Nostro Signore ci ha trasmesso tramite la Chiesa. Le conclusioni vengono da sé, inutile insistere. Il sacerdote che non fosse più il riflesso perfetto del pensiero della Chiesa perderebbe la sua ragione d'essere, si renderebbe indegno del suo sacerdozio.

Non è vera carità contribuire a lasciare gli spiriti nell'errore e le anime nel peccato. Una cosa è capire le anime ed i percorsi che le hanno portate all'errore e al peccato, un'altra è dare all'errore una parvenza di verità ed al peccato l'aspetto della virtù, che faranno credere al nostro interlocutore di essere nella verità e nel bene. Certo, qui si tratta di sfumature, ma la vera carità, interamente fatta di fede in Gesù Cristo, non si fa trarre in inganno e non metterà mai la luce sotto il moggio. E' più semplice non contraddire mai, approvare sempre e crearsi una facile popolarità a spese della verità, cioè a spese di Nostro Signore stesso. In questo, si ricerca se stessi e non si esercita la vera carità[132].

Dobbiamo quindi ricercare il vero bene del nostro prossimo, se lo amiamo, ed è questo a rendere il sacerdote fedele. Il sacerdote non è un uomo che cerca la propria popolarità, le lodi, che cerca di piacere agli uomini. Come dice san Paolo: "*Se cercassi di piacere agli uomini, non piacerei a Dio*" (da Gal 1, 10). Ebbene! Il sacerdote non piace sempre agli uomini, perché ricorda loro la verità, ma li ama a cerca di condurli a Dio. E' quella la vera amicizia, il vero amore del prossimo[133].

E' meraviglioso vedere come il fatto di far parte della Chiesa conferisca uno spirito cattolico. In che modo, nella pratica, si affermerà in noi questo spirito cattolico? Si affermerà innanzitutto nel nostro dedicarci a tutti, di qualunque razza siano.

Poi, il nostro spirito cattolico si affermerà vivendo strettamente con la Chiesa del tempo e dello spazio. Con la Chiesa del tempo, cioè col passato, amando i nostri precursori nella fede, studiandoli, cercando la fede che avevano, mostrandoci degni di tutta la Chiesa, di quella dei primi tempi, di quella del Medio Evo.

Il nostro spirito cattolico si affermerà egualmente vivendo strettamente col presente, amando la Chiesa presente nelle sue fatiche e nelle sue persecuzioni, con la Chiesa sofferente e trionfante.

Con la Chiesa dello spazio: occorre che il nostro cuore viva all'unisono con tutti i popolo cristiani, che soffriamo con quelli che soffrono, che piangiamo con i cristiani perseguitati, che gioiamo con quelli che gioiscono[134].

E' compito del sacerdote manifestare questa fede, questa speranza, questa carità soprannaturale, ovunque si trovi. Che nella sua predicazione, nella sua maniera di celebrare il Santo Sacrificio della Messa, nella sua maniera di dare i sacramenti, di predicare, di comportarsi nei riguardi dei fedeli, egli sia veramente ciò che è stato san Giovanni Battista, "*una luce splendente e ardente*" (Gv 5, 35) ed al tempo stesso una carità che s'irradia, l'irradiamento dello Spirito Santo. Ecco quello che si aspettano i fedeli da lui[135].

Felice il prete che ha fondato la sua vita sacerdotale in queste convinzioni di fede e di carità; può vivere di speranza, la sua anima è stabilita in Dio. Può dire con tutta sincerità: "*In Te, Signore, ho sperato, io non sarò confuso*" (Sal 30, 2)[136].

## 4. La virtù di prudenza

[132] Lettera circolare ai confratelli, Dakar, 29 luglio 1960.
[133] Omelia, 29 giugno 1974.
[134] Ritiro sacerdotale, note manoscritte, 1938.
[135] Omelia, Écône, 29 giugno 1983.
[136] Lettera circolare ai confratelli, Dakar, 29 luglio 1960.

*Nel suo trattato sulle virtù, san Tommaso d'Aquino concede ampio spazio alla prudenza*[137]*. Nei casi ordinari, essa basta al sacerdote per guidare le anime, ma in congiunture imbarazzanti ed inopinate, gli è necessario il dono di consiglio. Poiché il consiglio per eccellenza dello Spirito Santo è di essere misericordiosi, è specialmente usando misericordia che il sacerdote manifesta la presenza in lui di questo dono dello Spirito Santo.*

### *Che cos'è la prudenza?*

San Tommaso definisce la prudenza come "la retta ragione nell'agire[138]", la giusta considerazione che guida l'azione. Vedete subito che questo ha un'importanza capitale. La prudenza è come la luce che illumina tutte le nostre conoscenze naturali ed anche la nostra fede, e ci fa agire secondo la retta ragione e la fede. E' precisamente quello che si aspettano da noi i fedeli.

Il sacerdote quindi deve acquisire la virtù di prudenza perché si va costantemente a chiedergli consiglio, e non è sempre facile, nelle varie circostanze della vita, saper soppesare il pro ed il contro per aiutare la gente a risolvere le proprie difficoltà. E' certamente la virtù principale del sacerdote per dirigere convenientemente le anime affidategli. La gente ha tanto più fiducia quanto più si è davvero prudenti. I fedeli non capiscono che un sacerdote agisca contro il senso comune. Un uomo che ha studiato, che ha dovuto cercare la santità, come può consigliare delle cose contrarie al semplice buon senso? La gente immagina che un sacerdote debba necessariamente dare dei consigli conformi al senso comune, alla ragione naturale ed anche alla saggezza della fede. Tutto ciò impone al sacerdote di conoscere la scienza della fede grazie al catechismo, la filosofia e la teologia. La prudenza si manifesta soprattutto nel giudizio, nelle risposte che si danno, nella maniera di esprimersi. Non parlo solo della virtù di prudenza naturale, ma anche della prudenza soprannaturale[139].

### *I tre atti della prudenza*

Tre sono gli atti che fanno parte della prudenza: il consiglio, il giudizio e l'intimazione. La nostra anima tiene consiglio per studiare la questione, prendere una decisione ed eseguirla.

Il difetto opposto al consiglio, è la precipitazione. Non si prende tempo per vedere come si debba agire. Allora ci si precipita ancor prima di aver riflettuto. La precipitazione porta alla temerarietà[140]. Si crede di sapere istintivamente quello che si deve fare e di non aver bisogno di consigliarsi.

A questo riguardo, è molto interessante leggere un articolo, in san Tommaso. Non basta consigliarsi con se stessi, a partire da quello che si sa, bisogna anche farsi consigliare da chi ci circonda. Perciò san Tommaso si chiede se la docilità debba figurare tra le parti della prudenza. Dice: "Come si è detto sopra, la prudenza concerne le azioni da compiere. In quest'ordine di cose, la diversità è infinita e non è affatto possibile che un solo uomo sia informato senza lacune su tutto ciò che vi si rapporta. Non se ne istruisce che col passare del tempo, e non in un breve momento. Per questo la prudenza è una materia in cui ha bisogno più che altrove dei lumi altrui. Gli anziani tra tutti sono qualificati per illuminare. Sono giunti alla sana intelligenza dei fini relativi alle azioni." Voi sarete definiti anziani quando sarete sacerdoti. Perché dare il nome di *anziano*[141]a chi riceve il sacramento dell'Ordine? E' perché chi riceve il sacerdozio deve avere la saggezza degli anziani, come se avesse vissuto cinquanta, sessanta, settant'anni, ottant'anni.

---

[137] *Somma teologica*, II-II, q. 47-56.
[138] *Recta ratio agibilium* (*Somma teologica*, II-II, q. 47, a. 2, s.c.).
[139] Ritiro, Écône, 30 gennaio 1978.
[140] *Somma teologica*, II-II, q. 53, a. 3, ad 2.
[141] In greco πρεσδύτερος (presbiteri)

San Tommaso riferisce queste parole del Filosofo: E' importante stare attenti ai discorsi ed alle opinioni indimostrabili degli anziani e degli uomini prudenti, e credervi non meno che alle dimostrazioni, perché la loro esperienza fa sì che vedano i princìpi. Nello stesso senso, è detto nei Proverbi: '*non ti appoggiare sulla tua prudenza*' (Pr 3, 5), e nell'Ecclesiastico: '*stai in mezzo agli anziani*' cioè agli anziani prudenti, e '*unisciti di cuore alla loro saggezza*' (Si 6, 34). L'accogliere bene l'insegnamento dipende dalla docilità. Ecco perché la docilità è legittimamente ritenuta parte della prudenza[142]." Chi non si consiglia è un imprudente, è precipitoso nel suo giudizio.

Che si solleciti il consiglio non solo degli uomini, ma anche dello Spirito Santo, che deve dirigerci. "La ragione umana, dice san Tommaso d'Aquino, nonostante tutto non può abbracciare la complessità di tutte le azioni che si presentano da compiere. '*I pensieri dei mortali*, dice la Sapienza, *sono esitanti e le previsioni mancano di certezza*' (Sap 9, 14). Per questo l'uomo, nella ricerca del consiglio, ha bisogno di essere diretto da Dio, che comprende ogni cosa[143]." Il dono che perfeziona la prudenza è precisamente il dono di consiglio[144]. Questo dono è molto importante, perché la gente chiede volentieri consiglio al sacerdote. Per risponderle, il sacerdote deve essere animato dal dono di consiglio.

Poi, dopo il consiglio, c'è il giudizio. Il difetto di giudizio consiste in ciò che san Tommaso chiama *inconsideratio*[145]. Infine, non basta consigliarsi, dare un giudizio, bisogna anche passare all'atto. Ora, san Tommaso dice che il difetto maggiore contro la prudenza, è proprio non realizzare quello che si è ritenuto bene fare. E' il difetto contro l'esecuzione del giudizio, sia per incostanza che per negligenza. La negligenza si distingue dall'incostanza perché l'incostante pensa ad altro e trascura il suo proposito, il negligente manca di prontezza nell'esecuzione. Tarda nell'esecuzione e, alla fine, non agisce[146].

### *La prudenza e la misericordia*

La prudenza, è la nostra ragione che dirige la nostra attività secondo il piano stesso della ragione di Dio. Cosa degna di riflessione e d'ammirazione, al dono di consiglio corrisponde la beatitudine dei misericordiosi[147].

In definitiva è giustissimo. Delle persone vengono a chiedervi consiglio in tale o tale circostanza. Per esempio, dei genitori hanno un figlio che si comporta male. Aveva un cattivo compagno e si è lasciato influenzare da lui. Così, vi chiedono: Che dobbiamo fare? Come farlo uscire da questa brutta situazione? Se non si è misericordiosi, si giudicherà forse duramente, con austerità, in modo non corrispondente alla realtà. Perché? Perché non si può non tenere conto della condizione di peccatori degli uomini. Ora, che cos'è la misericordia se non chinarsi sulla miseria? E qual è la miseria principale? Il peccato. Dunque non si può dire: Non doveva agire così; non deve essere vizioso. Ma dato che, di fatto, è vizioso, che fare per trarlo d'impiccio?

Bisogna quindi chinarsi sul peccatore, come fa il medico con una piaga purulenta, riflettendo per trovare una soluzione. Non si va dal medico per sentirsi dire: Lei non doveva ammalarsi! Il medico

---

[142] *Somma teologica*, II-II, q. 49, a. 3.
[143] *Somma teologica*, II-II, q. 52, a. 1, ad 1.
[144] "Se la santità è tutta contenuta nella carità, non è che la carità sia per la sua sola essenza tutta la santità, è perché essa include tutto l'organismo delle virtù e dei doni, tra i quali al primo posto dobbiamo situare , nella materia che trattiamo, la prudenza, il consiglio, la saggezza" (rev.do Victor-Alain Berto, "Contribution à la théologie des œuvres", *La Pensée Catholique* 20, 1951.).
[145] *Somma teologica*, II-II, q. 53, a. 4.
[146] Ritiro, Écône, 30 gennaio 1978.
[147] *Somma teologica*, II-II, q. 52, a. 4.

che ha davanti una persona gravemente malata, che fa? Studia la malattia, vede quali siano i mezzi più sicuri per giungere alla guarigione. Ebbene, è lo stesso per il sacerdote. Deve avere un cuore misericordioso. E' la vera prudenza, la vera saggezza, che corrisponde alla beatitudine: "*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia*" (Mt 5, 7). Ecco perché san Tommaso dice che la misericordia è la beatitudine che corrisponde alla prudenza.

Ed anche la povera gente, vedete, penso a tutti quegli Africani che ho frequentato nei villaggi più sperduti, nella foresta dell'Africa, gente senza cultura, senza educazione, che non sa né leggere né scrivere, quella gente vede subito che sacerdote ha davanti a sé. Lo giudica in fretta, ve lo assicuro. Non ci mette molto. Nota subito la differenza tra un missionario e un altro. Voi passate nel villaggio una volta, una seconda volta, una terza volta e poi sarete classificato, è finita. Diranno: Quello lì, è un buon sacerdote, un vero missionario, ma quello là, invece, non è un sacerdote, non è un missionario. Viene perché deve venire, perché deve fare il suo giro, ma non viene per noi.

E' presto fatto ed è un male. Voi avete dei sacerdoti che solo per una mancanza di pazienza, per una mancanza di misericordia, rovinano il loro apostolato. E' terribile! Li stimeranno per il sapere, per le qualità, ma non andranno a confidarsi con loro. E' triste. E' proprio brutto. Sono sacerdoti come gli altri. Nessuno osa avvicinarli nonostante tutte le qualità che peraltro possiedono.

Questo difetto di non accogliere le anime, di non avere la pazienza di ascoltarle, ossia di disprezzarle, è una mancanza alla virtù di prudenza e al dono di consiglio. E' assolutamente, fondamentalmente contrario al sacerdozio.

Tutta la vita del sacerdote quindi può essere totalmente differente a seconda che egli abbia o no la virtù di prudenza, il dono di consiglio e la beatitudine della misericordia[148].

## 5. La virtù di penitenza

### *La compunzione e la contrizione*

Nostro Signore ha trasmesso alla Chiesa il suo spirito di penitenza. Se, nell'al di là, c'è solo la preghiera, la lode di Dio senza penitenza, quaggiù noi abbiamo bisogno di continuare la penitenza di Gesù Cristo e di continuare la sua Croce. Ora, la santissima Chiesa è piena di questo spirito di penitenza[149].

Noi non possiamo esaminare la nostra vita spirituale prescindendo dal peccato. E' una realtà spaventosa, dolorosa da constatare e che vorremmo proprio dimenticare, ma questo è impossibile. In effetti, porteremo le conseguenze del peccato originale fino alla fine dei nostri giorni. Il Vecchio ed il Nuovo Testamento manifestano che il peccato è in noi. Il peccato originale è cancellato dalla grazia del battesimo, ma noi ne portiamo le conseguenze e portiamo anche i nostri peccati personali. Quindi dobbiamo lottare contro il peccato e, per trionfarne, dobbiamo possedere non una disposizione passeggera, ma costante.

Gli autori spirituali un tempo parlavano della compunzione per designare la contrizione abituale delle nostre colpe. Questa parola può essere interpretata in modo peggiorativo, ma, se studiamo quello che gli autori spirituali, specialmente i vecchi autori, dicevano di questa disposizione e cosa

[148] Ritiro, Écône, 30 gennaio 1978.
[149] Omelia, Écône, 2 febbraio 1982.

ne dice, per esempio, *L'Imitazione di Gesù Cristo*[150], riconosceremo che dobbiamo tutti cercare di acquisirla. In effetti, alla fine è una specie di risoluzione continua di evitare il peccato, di lottare contro il peccato, di detestare il peccato.

San Tommaso d'altronde pone questa obiezione che gli viene fatta: Ma insomma, perché avere sempre la compunzione, perché pensare sempre ai peccati? Non è un pericolo ripensare ai peccati? Non dovremmo pensare unicamente all'amore di Nostro Signore, all'amore di Dio?

E risponde: "Questa opposizione al peccato non può venire che dalla carità[151]". Per il fatto che desideriamo amare Dio con tutta l'anima, con tutto il cuore, con tutte le nostre forze, noi cerchiamo di eliminare gli ostacoli a questo amore, a questa carità[152].

Quante sofferenze morali hanno patito i santi! Pensiamo a san Pietro. Che dolore per la sua anima santa quel triplice rinnegamento, quelle debolezze durante la vita pubblica di Nostro Signore!

Pensiamo a san Paolo: "*Chi dunque mi libererà da questo corpo di peccato?*" (Rm 7, 24). Ricordiamoci la frase del libro dei Proverbi: "*Il giusto pecca sette volte al giorno*" (Pr 24, 16). Se avessimo solo un po' più di santità, come saremmo confusi nel vedere tutte le nostre infermità morali[153]!

***Il valore redentore della sofferenza***

*Cosciente della sua condizione di peccatore, il sacerdote cerca di acquisire la compunzione e vede nella sofferenza il mezzo per riparare i suoi errori e cooperare alla salvezza delle anime.*

"Rivestire il sacerdozio di Nostro Signore Gesù Cristo", equivale anche a rivestire la sua Croce. In effetti, sugli ornamenti che il sacerdote indossa nella Messa si trova una Croce. Così il sacerdote porta la Croce di Gesù [154].

Se Nostro Signore domanda a tutti i suoi discepoli di portare la loro Croce quotidiana e di seguirlo, il sacerdote deve essere il primo. Deve stare davanti ai fedeli e mostrare come si porta la Croce, mostrare come ci si santifica nei dolori, nelle prove, nelle difficoltà[155].

La vita è un intreccio di sofferenze, sofferenze fisiche e sofferenze morali. Gesù ci ha dato l'esempio delle sofferenze fisiche. Gesù è stato stanco nelle sue peregrinazioni pastorali, ha sofferto la fame, il freddo. Ci ha dato l'esempio della sofferenza soprattutto nella Sua Passione, E tuttavia, lo sappiamo, Gesù non la meritava. Per essere più simile a noi, ha portato tutte le nostre infermità.

Come e perché Gesù ha voluto soffrire fisicamente? Lo ha voluto per soddisfare ai nostri peccati e per darci l'esempio, perché avrebbe potuto soddisfare altrimenti, solo con le sofferenze morali. Egli ha voluto insegnarci il valore, la virtù della sofferenza. San Paolo e gli apostoli l'hanno capito: "*La mia virtù si fa sentire nell'infermità*" (2 Cor 12, 9); "*io castigo il mio corpo*" (1 Cor 9, 27); "oh buona Croce, desiderata a lungo[156]".

---

[150] Libro I, c. 21.
[151] *Somma teologica*, III, q. 85, a. 2, ad 1.
[152] Conferenza spirituale, Écône, 22 novembre 1977.
[153] Ritiro sacerdotale, note manoscritte, 1938.
[154] Omelia, Écône, 26 giugno 1987.
[155] Omelia, Écône, 30 giugno 1979.
[156] Ufficio dei vespri della festa di sant'Andrea.

Allo stesso modo, dobbiamo sforzarci di penetrare il valore della sofferenza e, se ci capita di ammalarci, meditiamo sulla buona sofferenza. Essa ci aiuta a compiere sulla terra il purgatorio nostro e quello dei nostri fratelli Ci aiuta a pensare al Cielo, a disprezzare la vita di quaggiù, e ciò ci rende simili a Gesù.

Così il sacerdote zelante, permeato di queste verità, ad immagine di Nostro Signore e dei santi, sarà l'amico della sofferenza. La accoglierà come una compagna di vita. Lungi dal borbottare contro di lei, la benedirà perché gli dà un maggior desiderio del Cielo, un maggior distacco dal mondo, una somiglianza più viva con Nostro Signore. Noi gli assomiglieremo "*portando sempre e ovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, affinché la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo*" (2 Cor 4, 10).

Evitiamo quindi i lamenti continui, evitiamo di commuovere tutti con le nostre malattie. Avvertiamo quelli che hanno l'onere della nostra salute e lasciamoci curare, seguiamo le loro prescrizioni. Ripetiamo spesso: "Oh buona Croce", che mi purifichi dai miei peccati, che estingui l'attaccamento alle cose del mondo, che mi avvicini al Cielo, che scacci le miei illusioni, che mi fai assomigliare a Cristo! Quanto l'ho meritata!

Alle sofferenze fisiche bisogna aggiungere le sofferenze morali. Noi soffriremo fisicamente, è sicuro, e moriremo anche un po' ogni giorno. Abbiamo visto come non commuovercene e come la carità, usando tutti i mezzi disponibili, si serva di queste sofferenze per farne una fonte di vita cristiana e sacerdotale più perfetta. Ma, di fronte alla sofferenza morale, come non preoccuparsi, disperarsi, vedere una fonte di scoraggiamento e di tristezza? Oh! Com'è grande la fragilità umana sempre incline al vizio[157]!

Il sacerdote porta i peccati del mondo seguendo Nostro Signore Gesù Cristo. Li porta nel dolore, come Gesù, ma anche nella gioia, purificando le anime nel Sangue di Nostro Signore con le parole del sacramento della penitenza, perché diventino candide come la neve.

Se il sacerdote soffre per tutti quei dolori morali, ha sete di guarire le anime seguendo Gesù. Nostro Signore nei suoi tre anni di vita pubblica è passato guarendo non solo i corpi, ma anche le anime. E' ciò che fa il sacerdote, guarisce le anime.

Il sacerdote si china anche sui dolori della vita quotidiana. Va a trovare le famiglie che sono nella prova. Le riconforta, insegna loro a portare la Croce. Quante prove in certe famiglie: difficoltà d'intesa con questo o quello dei suoi membri, prove d'indigenza, di povertà, di sofferenza! Quanto dolore negli ospedali!

Quando siamo in buona salute, non immaginiamo che anche noi un giorno potremmo stare in un letto d'ospedale. Il sacerdote lo sa. Va a tutte le anime che sono nel dolore. Esse hanno bisogno della parola del sacerdote. Hanno bisogno di sentire parlare del mistero della Croce.

Vedendo la Croce di Nostro Signore Gesù Cristo, le anime riprendono coraggio e capiscono che, se Gesù ha sofferto benché senza peccato, noi, da parte nostra, dobbiamo accettare la legge della sofferenza per l'espiazione dei nostri peccati e anche, secondo la misura voluta da Dio, di quelli del nostro prossimo. E' così che il sacerdote reca la pace, la gioia, la serenità, la sopportazione delle prove.

Quando eleva l'Ostia ed il prezioso Sangue durante la consacrazione, il sacerdote deve pensare che anche lui deve portare la sua Croce e consolare le anime che si trovano nel dolore[158].

---

[157] Ritiro sacerdotale, note manoscritte, 1938.
[158] Omelia, Écône, 30 giugno 1979.

Allora voi dovete avere, come Nostro Signore Gesù Cristo, quel desiderio di pregare, di offrirvi, di soffrire, di donarvi interamente a Dio affinché le anime aprano il loro cuore e ricevano quel nome di Gesù, al di fuori del quale non c'è nessuna salvezza. Perciò voi sarete delle anime oranti, sarete delle anime sofferenti[159].

## 6. La virtù d'umiltà

*La dignità delle sue funzioni può favorire nel sacerdote il compiacimento di sé, la vanagloria o altre forme d'orgoglio. Egli dunque deve dar prova di vigilanza per conservare e sviluppare la bella virtù d'umiltà*[160].

L'umiltà è così necessaria al sacerdote! Poiché Dio, secondo la sapientissima legge della sua misericordia e della sua giustizia, "*resiste ai superbi ed elargisce la sua grazia agli umili*" (Giacomo 4, 6), ne consegue che il sacerdote ha un bisogno più pressante dei suoi fedeli di essere veramente umile. Ne ha bisogno per se stesso e per il suo gregge. Ha bisogno di attirare dall'alto la grazia sulle anime di cui è pastore. Come potrà essere mediatore tra Dio e gli uomini se non è umile? Dio si svelerà all'uomo che vuole penetrare nei suoi segreti per sottrargli la sua gloria e attribuirla a se stesso?

Senza umiltà, non c'è ministero possibile. Dio vuole certamente donarci la sua grazia, ma non vuole che ci prendiamo la sua gloria. Appena un sacerdote vuole la gloria per sé, cessa di essere mediatore della grazia, donde l'importanza dell'umiltà[161].

### *Che cos'è l'umiltà?*

San Tommaso dice cos'è l'umiltà[162]: "Il carattere distintivo dell'umiltà, è la convinzione della grandezza di Dio e della piccolezza dell'uomo (…) Ci sono due modi d'intendere cosa venga per prima nell'acquisizione delle virtù: prima indirettamente, in quanto allontana gli ostacoli, viene l'umiltà che bandisce l'orgoglio e rende così l'uomo docile ed aperto alle influenze della grazia di Dio, che resiste ai superbi e dà la sua grazia agli umili ( e prima direttamente, in quanto dà un primo accesso a Dio, viene la fede)"[163].

Ecco cosa dice dom Chautard: "Occorre che l'apostolo sappia talmente occultarsi e scomparire con il culto dell'umiltà, frutto della vita interiore, da arrivare a non esistere più agli occhi di quelli che lo ascoltano se non come 'trasparenza di Dio', ed a realizzare la parola del Maestro: "*Il maggiore tra voi sarà il vostro servitore*2 (Mt 23, 11) (…) La sola vista dell'uomo interiore diventa un insegnamento della 'scienza della vita', cioè della 'scienza della preghiera'. Perché? Perché con l'umiltà, egli respira la dipendenza da Dio. E questa dipendenza in cui quell'anima si mantiene incessantemente si manifesta con l'abitudine al ricorso a Dio in ogni occasione, sia per prendere una decisione, sia per consolarsi in ogni difficoltà, sia soprattutto per ottenere l'energia sufficiente per trionfarne[164]".

---

[159] Omelia, Écône, 2 febbraio 1982.
[160] "Che il sacerdote non confidi nelle proprie forze, che non si compiaccia senza misura dei suoi talenti, che non ricerchi la stima e la lode degli uomini, che non ambisca posti elevati, ma che imiti Cristo sceso in terra "*non per essere servito, ma per servire*" (Mt 20, 28)" (Pio XII, *Menti nostræ*).
[161] Conferenza spirituale, Écône, 9 febbraio 1991.
[162] *Somma teologica*, II-II, q. 161, a. 3 e a. 5, ad 2.
[163] Conferenza spirituale, Écône, 27 gennaio 1975.
[164] Dom Chautard, *L'anima di ogni apostolato*, Ed. Paoline, 1989, pp.161-162

Ecco alcune piccole riflessioni piene di saggezza che provengono da un uomo di esperienza[165].

Penso che sarà la nostra dipendenza da Dio a colpirci di più quando moriremo. Allora ci diremo: Non sapevo di essere così dipendente da Dio, che per la mia salvezza tutto dipendesse da Nostro Signore Gesù Cristo. Non me ne rendevo conto. Adesso scopro la realtà. Scopro che Gesù Cristo è tutto per la mia salvezza, per la mia Redenzione. E in quel momento rimpiangeremo di non aver trascorso la nostra vita in totale dipendenza da Dio, in totale dipendenza da Nostro Signore Gesù Cristo per la nostra salvezza e per la salvezza delle anime[166].

Se vogliamo essere zelanti, occorre che ci occultiamo ai nostri stessi sguardi. Guardiamo Nostro Signore. Ha forse predicato una virtù più frequentemente dell'umiltà? Possiamo dire che ci sono poche virtù che abbia predicato altrettanto. Considerate la parabola degli invitati, del fariseo e del pubblicano. Guardate l'esempio di Nostro Signore stesso: nel presepio, a Nazaret, verso gli apostoli, verso i malati, sulla Croce, durante la Passione. Leggete anche l'insegnamento di san Paolo: "*Se qualcuno reputa di essere qualcosa mentre non è nulla, illude se stesso*" (Gal 6, 3). "*Non a noi, ma al tuo nome dà gloria*" (Sal 113, 2ª parte, 1). E' l'insegnamento di tutti i santi[167].

### *Vedere le cose come le vede Dio*

L'umiltà è la fonte di una grandissima scienza. Ci permette di conoscere bene la scala dei valori e di mettere ogni cosa al suo posto. Per questo san Benedetto chiede ai suoi monaci l'umiltà.

Immaginate che riuscissimo a vedere le cose come Dio stesso le vede, come Nostro Signore Gesù Cristo le ha viste quando era sulla terra. Immaginate i pensieri di Gesù che aveva la visione beatifica pur vivendo in mezzo a noi. Ogni cosa era stimata nel suo giusto valore: i pensieri degli uomini, le loro azioni, gli eventi.

Se davvero potessimo conoscere un po' meglio chi è Dio, immediatamente la giusta scala dei valori troverebbe posto. Sfortunatamente abbiamo una valutazione grossolana di noi stessi, degli uomini e degli eventi. Se potessimo avere la percezione che aveva Nostro Signore con la sua visione beatifica, saremmo meravigliati per la stoltezza della nostra valutazione, di quanto possa essere ridicola la nostra maniera di concepire le cose. In quel momento ci accorgeremmo che ciò che reputiamo molto importante, specialmente i beni di questo mondo, e perfino i doni che ci ha fatto Dio, è assolutamente insignificante.

Spesso noi apprezziamo molto di più i doni che il mondo tiene in stima di quelli che vuole il buon Dio; per esempio, si apprezza molto più la scienza della virtù. Quando un uomo enuncia i propri titoli o tutto ciò che possiede, si è tentati di avere una grandissima reverenza verso di lui senza chiedersi se sia virtuoso.

Il mondo guarda solo l'esteriorità e non ha affatto la stessa valutazione che Dio, o che Nostro Signore poteva avere quando era sulla terra. Quindi dobbiamo ricercare l'umiltà per riuscire ad avere un giusto apprezzamento delle cose, delle persone e degli eventi[168].

### *Una disposizione indispensabile per l'apostolato*

---

[165] Conferenza spirituale, Ècône, 28 gennaio 1975.
[166] Ritiro spirituale, Saint-Nicolas du Chardonnet, 13 dicembre 1984.
[167] Ritiro sacerdotale, note manoscritte, 1938.
[168] Conferenza spirituale, Ècône, 27 gennaio 1975.

La disposizione all'umiltà farà impressione sulle anime che avvicineremo. L'autosufficienza non è attraente, la presunzione non è incoraggiante. Al contrario, l'umiltà conquista. L'umiltà, la semplicità attirano e danno fiducia alle anime perché quelle che notano questa semplicità si dicono: "L'uomo cui mi rivolgo è '*un uomo di Dio*' (1 Tm 6, 11). In effetti, vedo che non conta su se stesso. Conta su Dio, conta sulla preghiera, conta sulla fede per aiutarmi a crescere. Allora le anime si fidano. Mentre se hanno l'impressione che il sacerdote sia molto sufficiente, molto sicuro di sé, un po' autoritario, un po' autocrate, esse non avranno una fiducia perfetta. Si renderanno conto che lì c'è qualcosa che non è del tutto normale, che non è perfetto. Questa presunzione, o autosufficienza, si esprime e si osserva talvolta nei giudizi temerari, o in un certo clericalismo, nel senso in cui il sacerdote vuole dominare: Io sono sacerdote, dunque so quello che dico, so quello che faccio, ecc. Fa sentire il suo potere alle anime ed alle persone che lo avvicinano. Ora, non c'è niente che allontani di più le anime, e a maggior ragione se talvolta egli va in collera invece di mantenere la dolcezza, l'equilibrio, la misura. Ahimè! Non è raro, ma bisogna deplorarlo.

Bisogna stare molto attenti, perché questa presunzione un giorno porterà allo scoraggiamento. Il sacerdote che si fidi troppo di sé, che sia troppo imbevuto di se stesso, un bel giorno vedrà che il suo operato non produce ciò che sperava. Constaterà che il successo non è spettacolare, che non lo si stima troppo. Allora comincerà lo scoraggiamento. Un simile caso è molto, molto pericoloso.

Padre Emmanuel parla del vero ministero che dobbiamo esercitare e poi dei suoi difetti, dei suoi pericoli: "Quando il ministero è così snaturato, il sacerdote che non riesce a convertire le anime è portato a prendersela piuttosto col ministero che con se stesso. Lungi dal dirsi: Io non sono un uomo di preghiera; io non tratto la parola di Dio come colui che è da Dio; io non vigilo a che i sacramenti che sono santi siano ricevuti santamente: si dirà molto più facilmente che i mezzi affidatici sono impotenti, e che, di conseguenza, noi non possiamo niente e non c'è niente da fare[169]."

Notate subito la gravità di un tale apprezzamento, la responsabilità finisce per essere di Nostro Signore, mentre è Lui la fonte della grazia, della ricchezza. Ed ecco che colui che è il suo strumento comincia a ribellarsi dicendo: Quello che mi dai non vale niente! Poi, il sacerdote potrà cadere in una specie di torpore spirituale, che non gli permetterà più di vedere né il male che ha sotto gli occhi, né il bene da fare, né i mezzi da usare per rendere il suo ministero utile al prossimo o a se stesso. Se il male dovesse aumentare, nella mente del sacerdote potranno sorgere dei dubbi sull'opera di Nostro Signore creatore del ministero, e questo, diventato impotente tra le sue mani, egli potrà ben considerarlo tale a causa di Nostro Signore stesso[170].

***La pratica dell'umiltà***

Lo zelo ci spingerà quindi alla ricerca dell'umiltà, dell'ultimo posto, dell'oblio degli uomini, del disprezzo del mondo. Noi vi troveremo la nostra vera gioia perché saremo nella verità[171].

A questo scopo, teniamo a mente alcune massime preferite che ci aiuteranno a praticare l'umiltà: "*Chi sono, oh mio Dio, perché ti curi di me?*" (da Sal 8, 5). "*Che cosa ho che io non abbia ricevuto? E se l'ho ricevuto, perché gloriarmi?*" (da 1 Cor 4, 7).

E' un'illusione credere di essere utili, indispensabili. "*Siamo dei servi inutili*" (Lc 17, 10). Dio vuole pure servirsi di noi, ma noi Lo danneggiamo più che rendergli servizio perché, senza di noi, lo

[169] Padre Emmanuel, *Traité du ministère ecclésiastique*, libro II, c. 8, Les Ateliers du Bac, pp. 37-38.
[170] Conferenza spirituale, Ėcône, 9 febbraio 1991.
[171] "A buon diritto piace affermare che l'umiltà sta dalla parte della verità e non dalla parte dell'errore" (sant'Agostino, *De natura et gratia*, 34, PL 44, col. 265).

scopo sarebbe certamente ottenuto meglio. E' per amore nostro che Egli vuole farci partecipare alla sua opera.

Un soffio, un uccello che si riposa un momento e vola via, ecco l'uomo in questo mondo. Vanità, vanità tutto ciò che si fa per sé. Non rimane che ciò che abbiamo fatto per Dio. La vanità è madre della menzogna. Cerchiamo la verità e vi troveremo la pace[172].

La santissima Vergine Maria insegna Essa stessa al sacerdote quella qualità principale che è l'umiltà. "*Egli ha rivolto il suo sguardo alla mia umiltà*", dice la santissima Vergine nel suo *Magnificat*. Poi aggiunge che Egli "*ha esaltato gli umili*" (Lc 1, 48 e 52). Insiste due volte su questa qualità e dice che è a causa dell'umiltà che è stata scelta. In effetti, l'umiltà è la disposizione migliore per contemplare Dio, per capire Dio, per avere la sapienza di Dio, per essere con Dio. L'orgoglio cieco, rende insensibile il cuore e preclude le menti, le limita alla creatura. L'umiltà, al contrario, apre l'anima all'onnipotenza di Dio, alla sua grandezza, a tutti gli attributi di Dio. L'anima umile è piena di Dio. Perciò la santissima Vergine Maria insegna al sacerdote prima di tutto l'umiltà[173].

## 7. Le virtù religiose

*Durante il suo discorso dopo l'Ultima Cena, Gesù Cristo ha lasciato ai sacerdoti una linea di condotta affermando che i suoi apostoli erano nel mondo senza essere del mondo (Gv 15, 19). Per vivere all'altezza della propria vocazione, il sacerdote deve seguire quella massima. Tuttavia, a causa dei suoi molteplici contatti col mondo, può scivolare insensibilmente nella mondanità e perdere di vista l'ideale sacerdotale. Per prevenire questo scoglio, la pratica della povertà, della castità e dell'obbedienza lo distacca dai beni del mondo e gli permette di vivere più agevolmente delle realtà celesti che ha la missione di comunicare alle anime.*

### *La povertà, la castità e l'obbedienza*

Se san Giuseppe non è stato associato agli apostoli per diventare sacerdote, egli ha fornito l'esempio delle virtù sacerdotali, esempio della castità, della povertà, esempio anche, in quanto padre putativo di Nostro Signore, di unione intima con Lui e con la Sua santa Madre, la santissima Vergine Maria.

Non sono forse proprio queste le virtù che devono praticare coloro che si destinano al sacerdozio: umiltà, povertà, castità, unione con Nostro Signore Gesù Cristo e con la santissima Vergine Maria? Questa è tutta la vita del sacerdote, tutta la sua vita interiore[174].

Anche se noi non siamo chiamati ad una vita religiosa in senso stretto, come i Benedettini, i Carmelitani o i Domenicani, per il solo fatto di voler essere sacerdoti, siamo chiamati a praticare le virtù come Nostro Signore e, di conseguenza, altrettanto perfettamente dei religiosi. Il sacerdote è colui che si assimila di più a Gesù, dato che pronuncia le parole della consacrazione "nella persona di Cristo". Allora, non significa offendere Nostro Signore pronunciare le parole della consacrazione per farlo venire sui nostri altari con il suo Corpo ed il suo Sangue senza volergli assomigliare con lo spirito di povertà, d'obbedienza e di castità?

---

[172] Ritiro sacerdotale, note manoscritte, 1938.
[173] Ordinazione sacerdotale, Ėcône, 20 settembre 1980.
[174] Omelia, Ėcône, 19 marzo 1988.

Che penseremmo di un sacerdote che pronunciasse le parole della consacrazione nella persona di Cristo e dicesse: Non essendo religioso, io non sono obbligato a praticare tutte quelle virtù? Sarebbe uno scandalo. Sfortunatamente, questo è successo troppo spesso.

La decadenza del sacerdozio deriva dal disprezzo di queste virtù religiose e forse dalla dimenticanza, da parte dei preti, che il Sacrificio della Messa, e quindi della Croce, deve essere la fonte della loro santificazione e della solidità della loro vita spirituale. Salendo tutti i giorni all'altare, il sacerdote ritrova questa fonte di santificazione. In che modo poi può lasciarsi trascinare nel disordine? Il sacerdote è fatto prima di tutto per il Sacrificio. Non c'è Sacrificio senza sacerdote, non c'è sacerdote senza Sacrificio. E' intimamente connesso, è la ragion d'essere del sacerdote[175].

Forse che Nostro Signore sulla Croce, non è stato esempio di povertà? Ha potuto dare un esempio più grande di povertà di quello che ha dato sulla Croce? Ha potuto dare un esempio più grande d'obbedienza di quello che ha dato sulla Croce, "*obbedendo fino alla morte*"(Fil 2, 8)? Ha potuto dare un esempio più grande della castità dell'accettare di avere il suo Corpo vergine lacerato dalla flagellazione per espiare tutti i peccati del mondo contro la castità? Ecco l'esempio che ci ha dato Nostro Signore Gesù Cristo[176].

Il sacerdote dovrebbe trovare nel Sacrificio della Messa l'imitazione di Gesù Cristo[177]. Se quaggiù i sacerdoti non imitano Gesù Cristo, io mi chiedo chi Lo imiterà. Un sacerdote può dire: 'La pratica dei voti di religione, è buona per dei religiosi, per dei contemplativi; noi, non siamo religiosi'? Ecco quello che dicono a volte i sacerdoti secolari, non è vero? A mio parere, è un errore fondamentale. Il sacerdote deve essere profondamente, intimamente religioso[178] e deve avere il desiderio di seguire Nostro Signore e, dunque, di praticare e vivere le virtù di povertà, di castità e d'obbedienza[179].

Il vero zelo non esiste al di fuori dell'obbedienza[180]. Persuadiamoci bene di questa verità e, per aiutarci a corrisponderle, meditiamo sulla nostra umiltà, come dice *L'Imitazione di Gesù Cristo,* sul mantenimento dell'unione con il Padre grazie all'obbedienza[181]. Oh certo! Essa richiede virtù, obbedienza costante, spontanea. Richiede una chiara visione della verità, una giusta stima di sé del sacerdote zelante che vuole vivere, prima di tutto, nella verità. Come fa crescere l'uomo, quest'obbedienza! Com'è lontana dalla schiavitù! L'uomo davvero obbediente è l'uomo la cui intelligenza è sana, rischiarata luminosamente dalla verità. Ricordiamoci questo: Se obbedisci, sei nella piena verità; se resisti, sei nell'errore. L'uomo non è mai così grande che inginocchiato, l'uomo non è mai così vero che quando obbedisce[182].

E' inammissibile che un sacerdote non cerchi la santità e non cerchi, di conseguenza, l'allontanamento dal mondo, la povertà, la castità, l'obbedienza, come Nostro Signore Gesù Cristo.

---

[175] Conferenza spirituale, Ècône, 1° ottobre 1982.
[176] Omelia, Flavigny, 2 febbraio 1988.
[177] Il Signore dice: "Siccome io, con le mani distese e col corpo ignudo sulla Croce, offersi spontaneamente me stesso a Dio Padre per i tuoi peccati, di modo che nulla in me rimase che non fosse offerto in sacrificio per placare la maestà divina, così ancora tu devi ogni giorno nella Messa offrire a me volontariamente te stesso, come un'ostia pura e santa, con tutte le tue potenze e le affezioni del cuore, quanto più intimamente puoi (…) Ma se tu starai in te stesso, né ti rassegnerai spontaneamente alla mia volontà, la tua oblazione non è compiuta, né l'unione fra noi sarà perfetta" (*L'Imitazione di Gesù Cristo*, libro IV, c. 8).
[178] "I chierici sono i religiosi-innati della Chiesa" (Monsieur Olier, *Traité des Saints Ordres*, 1ª parte, c. 7, Èditions du Vieux Colombier, 1953, p. 108).
[179] Conferenza spirituale, Ècône, 7 novembre 1974.
[180] "In un'epoca come la nostra, in cui il principio d'autorità è imprudentemente scosso, è assolutamente necessario che il sacerdote, pur restando attaccato ai precetti della fede, consideri e accetti l'autorità non solo come il bastione della religione e della società, ma anche come il fondamento della sua santificazione personale" (Pio XII, *Menti nostræ*).
[181] Cf. libro III, c. 13.
[182] Ritiro sacerdotale, note manoscritte, 1938.

Anche se non lo promette solennemente davanti alla Chiesa, egli s'impegna a seguire Gesù compiendo l'atto più importante che Nostro Signore ha compiuto quaggiù, il Suo Sacrificio[183].

Se trovate queste righe un po' austere, un po' severe, vi assicuro che scaturiscono da un cuore che vi ama profondamente tutti e ciascuno in particolare; io non ho che un fine, un desiderio scrivendovi così: rendervi felici con un sacerdozio vissuto pienamente quaggiù e che prosegue nell'eternità e condurre per mezzo vostro le anime elette da Dio ad una vera vita cristiana, pegno della loro salvezza eterna[184].

***L'allontanamento dal mondo, pegno di perseveranza***

Vengo ad un altro aspetto del nostro sacerdozio: sacerdozio d'immolazione, di sacrificio di sé, d'abnegazione. Voler essere sacerdote per esercitare la carità senza la rinuncia, significa rinnegare la nostra origine, che è Cristo, disconoscere ciò che siamo[185].

Se è vero che, nel Vecchio Testamento, non si poteva servire al culto di Dio se non si apparteneva alla tribù di Levi, benché a quell'epoca s'immolassero solo animali, allora, a maggior ragione ora che il sacerdote tiene la Vittima tra le sue mani[186], egli deve essere un uomo distaccato ed un uomo santificato[187].

E' importante che i sacerdoti riflettano su ciò che hanno desiderato in seminario, su ciò che hanno promesso nel momento della loro ordinazione, e si chiedano se realizzano veramente ogni giorno le loro promesse. Forse è il caso di vedere se non ci siano sforzi da fare su alcuni punti per praticare meglio la povertà, la castità e l'obbedienza. Noi dobbiamo allontanarci, separarci dal mondo[188].

L'acquisizione della santità necessaria alla salvezza delle nostre anime non è una cosa semplice. In effetti, benché il battesimo ci restituisca la grazia santificante con l'effusione dello Spirito Santo e ci liberi dal peccato originale e dalla presenza diabolica, tuttavia non ci libera da tutte le conseguenze del peccato originale. La nostra esperienza quotidiana e l'insegnamento della Chiesa ce lo insegnano.

Queste conseguenze spiegano perché la nostra vita spirituale assuma l'aspetto di un combattimento spirituale che dura tutta la vita terrena. Questo insegnamento è fondamentale e presiede anche ad ogni nostro apostolato. Noi restiamo malati ed abbiamo bisogno del medico delle nostre anime e degli aiuti spirituali che Egli ha previsto (…)

Possano le anime sacerdotali affrontare coraggiosamente il combattimento spirituale per guarire le proprie anime da quelle ferite ed imparare anche a diventare medici delle anime con la predicazione, con la preghiera della santa Messa, con l'Eucaristia e con il sacramento della penitenza. I ritiri sono un mezzo potente per diminuire la cecità delle anime e guarire anche le altre ferite.

---

[183] Omelia, Flavigny, 2 febbraio 1988.
[184] Lettera ai confratelli, La Croix-Valmer (Var), 26 ottobre 1958.
[185] Lettera ai confratelli, La Croix-Valmer (Var), 26 ottobre 1958.
[186] "Chi potrebbe dire cosa devono essere le mani che svolgono tale ufficio, la lingua che pronuncia tali parole, e quanto più pura e più santa ancora debba essere l'anima che riceve in lei il soffio dello Spirito?" (San Giovanni Crisostomo, *De sacerdozio*, libro IV, c. 3).
[187] Omelia, Quiévrain, 16 luglio 1983.
[188] Omelia, Flavigny, 2 febbraio 1988.

Senza la comprensione di queste verità elementari, non si può capire la spiritualità cattolica della Croce, del sacrificio, del disprezzo dei beni temporali per attaccarsi ai beni eterni[189].

I demoni si servono di tutto ciò che è sensibile e dilettevole per accrescere le nostre ferite. Quello che è successo ad Eva continua ad essere attuale. Dando ascolto al demonio, Eva ha visto che il frutto era "*gradevole a vedersi e delizioso*" (Gn 3, 6). Lei dirà a Dio, ahimè troppo tardi: "*Il serpente mi ha ingannata*" (Gn 3, 13).

Da qui l'insistenza della Chiesa, in tutta la sua spiritualità e soprattutto per le anime sacerdotali o consacrate a Dio, di allontanarsi dal mondo e dallo spirito del mondo e di non ricercare che le cose eterne seguendo Gesù e Gesù crocifisso[190].

Il vero prete non ha bisogno di questi consigli; la sua prudenza sacerdotale, la sua cura delicata e risoluta del bene delle anime gli fanno avere in orrore questi compromessi con lo spirito del mondo. Le anime desiderose di trovare un uomo di Dio non s'ingannano e vanno istintivamente da quel sacerdote la cui sola presenza eleva e santifica. Quel prete non sarà un timido, né un pauroso, ma il suo senso sacerdotale gli darà quella educazione squisita che è costituita dal rispetto delle persone, delle anime e da una franca semplicità. Il suo senso del divino gli farà capire senza esitazioni le frequentazioni inopportune oppure semplicemente inutili.

Ah! Se davvero rimettessimo in valore il nostro sacerdozio nella mente e nel cuore, quel sacerdozio così grande, così nobile che non vivremo mai abbastanza pienamente, ritroveremmo in quella meditazione la volontà di essere dei servitori umili, obbedienti, interamente dediti alla volontà di Dio, caritatevoli e zelanti verso il prossimo tanto da non voler dispiacergli e a maggior ragione scandalizzarlo per nulla al mondo. Ricordiamoci gli esempi di san Paolo così preoccupato di non essere a carico di nessuno (At 18, 3 e 1 Cor 4, 12) e di non scandalizzare nessuna anima (1 Cor 10, 32-33), per essere tutto di Gesù Cristo. Rianimiamo il nostro spirito di fede con la nostra preghiera, la nostra orazione, e Cristo vivente in noi ci darà il coraggio di dimenticare noi stessi per essere docili strumenti tra le sue mani divine[191].

---

[189] "La rinuncia: è soprattutto in questa virtù, cari figli, che risiedono e la forza e la potenza e l'efficacia di ogni ministero sacerdotale; è trascurandola che il sacerdote commette tutto ciò che nei suoi costumi è tale da offendere gli occhi e le anime dei fedeli. In effetti, se si lavora in vista di un guadagno miserabile, se ci si immischia di affari secolari, se si briga per i primi posti e se si sdegnano gli altri, se ci si attacca alla carne ed al sangue, se si cerca di piacere agli uomini, se si conta sulle parole persuasive della saggezza umana, tutto questo deriva dal trascurare il precetto di Cristo e dal rigettare la condizione posta da lui: '*Se qualcuno vuole seguirmi, rinunci a se stesso*' (Mt 16, 24) (…) La santità sola ci rende come richiede la nostra vocazione divina, cioè uomini crocifissi al mondo e per cui il mondo è crocifisso secondo il consiglio dell'Apostolo (2 Cor 6, 5 e seguenti); uomini che non aspirano che ai beni celesti e lavorano con tutte le loro forze a condurvi il prossimo" (san Pio X, *Hærent animo*).

[190] *Itinerario spirituale*, pp.77-79. Ed. Ichtys.

[191] Lettera ai confratelli, La Croix-Valmer (Var), 26 ottobre 1958.

CAPITOLO TERZO

## L'unione del sacerdote con la Vergine Maria

La santa Vergine Maria è Madre del sacerdote in modo ancora più particolare di quanto non lo sia dei fedeli perché esso partecipa profondamente, realmente, ontologicamente al sacerdozio di Nostro Signore Gesù Cristo. Per questo stesso fatto, è un figlio prediletto di Maria. A partire dalla sua ordinazione, il sacerdote è ancora più amato da Maria di quanto non fosse in precedenza[192]. Oramai ha un titolo in più per essere figlio di Maria[193].

### 1. Maria, madre del sacerdote

Tra Maria ed il sacerdote, c'è un'affinità profonda. In effetti, Maria è stata scelta per essere la Madre del Sacerdote per eccellenza, Madre del supremo Pontefice. E' stata scelta tra tutte le donne: "*Tu sei benedetta tra tutte le donne*" (Lc 1, 28). "*Ave, piena di grazia*" (Lc 1, 28), dice l'angelo quando andò a salutarla. Maria è piena di grazia nel momento in cui l'angelo va a salutarla, perché Dio l'ha scelta in modo del tutto speciale.

Con che cura Gesù ha preparato l'anima di sua Madre! Con che cura l'ha colmata di benedizioni! E Maria, quando sente le parole dell'angelo, teme di perdere la sua verginità (Lc 1, 3). Ebbene no! Dio ha previsto tutto. Maria resterà vergine e sarà Madre.

E' una grande lezione per i sacerdoti. Anche loro sono prescelti. "*Non siete voi che mi avete scelto, ma sono io che ho scelto voi perché portiate frutto ed il vostro frutto permanga*" (Gv 15, 16). Sì, i sacerdoti sono scelti anche per portare frutto, e quale sarà questo frutto? Nostro Signore Gesù Cristo. E' Lui che porteranno, come la Vergine Maria. Per questo devono amare specialmente la virtù della castità, la virtù della purezza.

La santissima Vergine, che era stata prescelta, ha cantato le grandezze di Dio: "*L'anima mia magnifica il Signore*" (Lc 1, 46). Anche i sacerdoti, quando ricevono l'unzione sacerdotale e la grazia dl sacerdozio con l'imposizione delle mani del vescovo, glorificano Dio nei loro cuori: "*L'anima mia magnifica il Signore, (...) perché l'Onnipotente ha fatto in me grandi cose (...)Ha ricolmato di beni gli affamati*" (Lc 1, 46, 49 e 53). I sacerdoti sono poveri per se stessi. Coscienti della loro povertà, essi desiderano i beni eterni. E' così che diventano ricchi di beni spirituali. I ricchi, al contrario, Dio li rimanda a mani vuote (Lc 1, 53).

I buoni sacerdoti sono profondamente distaccati dalle cose del mondo, per essere colmi di Nostro Signore Gesù Cristo e ricevere lo Spirito Santo. La virtù dell'Altissimo verrà su di te (Lc 1, 35), dice l'angelo alla Vergine Maria. Allo stesso modo, il vescovo invoca sugli ordinandi tutti i doni dello Spirito Santo.

Maria ha ancora un'affinità con il sacerdote, perché ha preparato la Vittima che doveva essere sospesa alla Croce. L'ha preparata per tutta la vita. L'ha nutrita, l'ha educata, l'ha seguita. Si può quasi dire che l'abbia condotta fino all'altare della Croce. Anche il sacerdote deve preparare la

---

[192] "Se la Vergine, Madre di Dio, ama tutte le anime di un amore ardente, tuttavia ha una predilezione tutta speciale per i sacerdoti che sono l'immagine vivente di Gesù Cristo" (Pio XII, *Menti nostræ*).

[193] Omelia, Zaitzkofen, 29 giugno 1986.

Vittima. Sale all'altare e, con le parole della consacrazione, fa scendere la Vittima sull'altare. E la Vittima è lì, com'era sulla Croce, ma oggi si tratta di un sacrificio incruento. Come lo era ai piedi della Croce, la Vergine Maria è presente anche quando il sacerdote pronuncia le parole della consacrazione. Allora, il sacerdote deve domandare alla santissima Vergine Maria di concedergli le disposizioni che aveva Lei quando ha offerto la Vittima. L'ha offerta al Tempio. L'ha offerta ai piedi della Croce, non come sacerdote, ma come Madre di Gesù e come Madre di tutti quelli che avrebbero partecipato alla Redenzione. Il compito del sacerdote è precisamente dare Gesù al mondo, come la Vergine Maria ha fatto per la Redenzione dai peccati del mondo. Ecco le affinità tra il sacerdote e la Vergine Maria[194].

## 2. Maria ed il sacerdozio secondo padre Le Rohellec

Vorrei riassumervi un piccolo opuscolo che è stato composto da uno dei nostri professori del Seminario francese, padre Le Rohellec. Questo sacerdote era il nostro insegnante di teologia, un uomo notevole! Ha redatto un piccolo opuscolo intitolato *Maria e il sacerdozio*. E' un teologo esperto e profondo. Le considerazioni che fa su Maria ed il sacerdozio sono, credo, molto istruttive ed al tempo stesso molto consolanti. C'incoraggiano a vivere sempre più uniti alla santissima Vergine Maria, soprattutto quelli che si preparano al sacerdozio e quelli che ne sono muniti.

Ecco cosa dice:

"E' a buon diritto che Maria è chiamata Regina del clero e Madre del sacerdozio. Questi titoli le convengono in tutta verità e nel senso della più rigorosa teologia.

Non solo Lei ci ha dato Colui che è di fatto il sommo Sacerdote della Nuova Alleanza, ma ce l'ha dato nella sua stessa qualità di sacerdote. Dio l'ha chiamata a cooperare all'ordinazione sacerdotale di Cristo Gesù, di cui tutte le ordinazioni nella Chiesa, fino alla fine dei secoli, non sono che delle dipendenze e delle partecipazioni."

Dio l'ha chiamata a cooperare all'ordinazione sacerdotale di Gesù Cristo. E' un'espressione un po' nuova, non è vero? Allora, vorremmo saperne di più. Perché si può dire che Dio abbia chiamato Maria a cooperare all'ordinazione sacerdotale di Gesù Cristo? Cos'è dunque questa ordinazione sacerdotale e come ha potuto parteciparvi Maria? Padre Le Rohellec lo spiega subito.

"Poiché Nostro Signore è diventato sacerdote con l'atto stesso dell'Incarnazione, bisogna dire che la sua ordinazione sacerdotale è stata celebrata nel seno purissimo della Vergine Maria. [Che bella constatazione!] Per questa celebrazione divina occorreva un tempio santo, di cui nessuna ombra offuscasse lo splendore, arricchito dei gioielli più preziosi. Maria fu il santuario virgineo, amorosamente preparato dall'operazione dello Spirito Santo, in cui si compì il rito ineffabile della consacrazione di Gesù come supremo Pontefice[195]."

Più avanti, ecco in poche parole il riassunto dei consigli del nostro caro padre Le Rohellec:

"Vediamo da quali stretti legami il sacerdote sia legato a Maria. Poiché Lei fu il santuario in cui si celebrò l'ordinazione del sommo Pontefice, fonte di tutto il sacerdozio; poiché Dio fa dipendere dal suo consenso questo Sacrificio ineffabile; poiché infine Lei ha fornito il soggetto dell'ordinazione e l'ostia santa del Sacrificio, bisogna dire che il sacerdozio cattolico dipende da Maria, che trae la propria origine da Maria e che, di conseguenza, Lei è giustamente chiamata Madre del sacerdozio e Regina del clero".

---

[194] Omelia, Écône, 24 dicembre 1978.
[195] *Marie et le sacerdoce*, pp. 1-3.

Queste prove, direi che sono convincenti. E' un filosofo che parla con una logica perfetta. Ecco la sua grande conclusione, la sua meravigliosa conclusione: "Se Maria è dispensatrice di tutte le grazie, come non riservarsi la grazia di scelta della vocazione sacerdotale? Ogni partecipazione al sacerdozio di Nostro Signore è opera mariana[196]".

Padre Le Rohellec non era un uomo sentimentale. Direi che è un teologo che trae dai princìpi teologici queste conclusioni ferme e al contempo molto belle. Per noi è molto consolante sapere che ogni partecipazione al sacerdozio di Nostro Signore è opera mariana[197].

## 3. La devozione del sacerdote alla Vergine Maria

Padre Le Rohellec fa derivare la devozione mariana del sacerdote da tutto ciò che egli deve a Maria.

"Se vuole conformarsi al piano divino e rendere fecondo per le anime il potere ricevuto, il sacerdote deve ricorrere a Maria, rendere il suo sacerdozio dipendente da Maria. La devozione alla santa Vergine non deve essere solo un episodio nell'opera della sua santificazione, deve essere la forma stessa della sua vita spirituale. Soltanto allora sarà sacerdote secondo lo spirito di Nostro Signore Gesù Cristo. Che le anime pie preghino insistentemente la Madre del sacerdozio di diffondere copiosamente le grazie di vocazione sulle nuove generazioni, che susciti sacerdoti ferventi, saldi nella dottrina della fede, divorati dallo zelo della carità, pronti ad offrirsi ogni giorno in olocausto in unione con Cristo, Vittima eucaristica. Che, in ogni giovane chierico, Lei prepari con cura materna il soggetto dell'ordinazione, come fece per Gesù Cristo[198]."

Queste riflessioni di padre Le Rohellec sono meravigliose[199]!

Con la mediazione di Maria, ricevendo Nostro Signore noi abbiamo ricevuto tutto. Questa è una realtà, non è immaginazione.

Di conseguenza, la devozione alla santa Vergine non è una devozione come quella che si può avere per un santo o una santa. La devozione alla santissima Vergine Maria è una devozione necessaria perché il buon Dio l'ha voluta. Sarebbe potuto venire tra noi senza servirsi della Vergine Maria, certamente. Avrebbe potuto trovare un altro mezzo, ma ha scelto quello. Noi non abbiamo il diritto di discuterLo e, al contrario, dobbiamo ringraziarLo, e ringraziarLo infinitamente, di averci dato una Madre. La santa Vergine è una Madre che si occupa di noi e che segue la Chiesa nelle sue vicissitudini. Lo vediamo bene. Quale amore ha la santissima Vergine per la Chiesa e per noi!

Come potremmo non avere una devozione immensa verso la santissima Vergine Maria? E Dio sa se la Chiesa le ha attribuito dei titoli magnifici, non è vero? Allora, rallegriamoci nel vedere in Cielo questa Madre da cui riceviamo tutte le grazie. Lei è specialmente Madre dei sacerdoti perché è la Madre del sommo Sacerdote, del Sacerdote eterno[200].

Nella sua Passione, c'è un gesto di Nostro Signore che deve toccarci profondamente e che deve segnarci per tutta la vita sacerdotale, è il dono che ci fa di sua Madre: "*Ecco vostra Madre*" (Gv 19, 27). Ancora un dono meraviglioso fattoci da Dio: che Maria sia la Madre del sacerdote[201].

---

[196] *Ibid.*, p. 6, § 2 e 3.
[197] Conferenza spirituale, Ėcône, 28 ottobre 1988.
[198] *Marie et le sacerdoce*, p. 6, § 4.
[199] Conferenza spirituale, Ėcône, 28 ottobre 1988.
[200] Conferenza spirituale, Ėcône, 15 gennaio 1987.
[201] Omelia, Ėcône, 16 aprile 1987.

Amiamo dunque pregare la santissima Vergine Maria, unirci a Lei prima del Santo Sacrificio, domandarle di capire meglio il posto che deve occupare il Santo Sacrificio della Messa nella nostra vita. Non è un posto accidentale, ma essenziale, fondamentale.

Perciò la devozione a Maria, Madre del clero, Madre del sacerdozio, è bellissima, importantissima, perché lì si raggiunge, direi, l'essenza stessa del sacerdozio. Vi si ritrovano i princìpi fondamentali: Nostro Signore è Mediatore, Nostro Signore ha voluto assumere un corpo per offrirsi come Vittima, per offrire il Sacrificio; Maria, in qualche modo, è diventata l'altare stesso del Sacrificio[202].

## 4. Seguendo san Giovanni, alla scuola di Maria

"*Andiamo al trono della gloria*" (Eb 4, 16), andiamo da Maria e domandiamole di insegnarci ciò che ha insegnato a san Giovanni, l'apostolo che Nostro Signore Gesù Cristo le ha dato per figlio. Domandiamo a san Giovanni, il cui Vangelo è in definitiva quello della Vergine Maria, di donarci i pensieri della Vergine Maria. Mi pare di vedere la santissima Vergine Maria e san Giovanni conversare per ore, per giorni, negli anni trascorsi insieme. Come potrebbero non aver parlato di tutto ciò che san Giovanni ha poi scritto nel suo Vangelo? San Giovanni era sacerdote.

E' da notare che, mentre tutti gli altri evangelisti cominciano il loro Vangelo con la genealogia terrena di Nostro Signore, san Giovanni parla della sua genealogia celeste. E se la Vergine Maria glielo ha ispirato, non credete che l'abbia fatto perché la fonte di tutti i suoi privilegi non era la sua nascita temporale, ma la sua maternità divina? Così Lei ha ispirato bene san Giovanni nel tracciare le prime frasi di quel Vangelo così bello: "*In principio era il Verbo, e il Verbo era Dio*" (Gv 1, 1). La genealogia del Verbo di Dio, del Verbo eterno, è assai più sublime della genealogia terrena di Nostro Signore Gesù Cristo.

San Giovanni usa anche dei termini particolari per elevarci verso la Santissima Trinità. Quante volte fa uso del termine *luce* ? Dio è la Luce (Gv 1, 9), illumina le tenebre (Gv 1, 5), ecc. Lo stesso evangelista ci riferisce anche le parole di Nostro Signore : "*Io sono la Via, la Verità e la Vita*" (Gv 14, 6). Lui che è rappresentato dall'aquila aveva un'anima contemplativa e lo doveva certamente molto alla santissima Vergine Maria, che aveva delle grazie ancora molto superiori.

Un altro pensiero che è ancora proprio del Vangelo di san Giovanni, è quello dell'unità e della nostra unione con Dio. Basta ricordare la magnifica preghiera sacerdotale di Nostro Signore prima della Sua Passione. E' davvero la preghiera dell'unità. Gesù si rivolge al Padre e chiede che siamo tutti uno come Lui lo è con il Padre. Quest'unità, la suggerisce anche in altre occasioni nel suo Vangelo. Ci parla della vigna. Nostro Signore è il ceppo e noi siamo i tralci (Gv 15, 1-2). Che bella immagine pensare che siamo uniti a Nostro Signore come i tralci sono uniti al ceppo della vite! E' la medesima linfa che corre nel ceppo e nei rami. Di conseguenza, è la vita di Dio, la vita di Nostro Signore che scorre in noi. Ha parlato spesso anche di quella "inabitazione" di Dio, di Gesù, nelle anime: "*Se osserverete i miei comandamenti, il Padre ed io verremo in voi ed abiteremo in voi*" (da Gv 14, 23); "*colui che mangia la mia carne e beve il mio sangue, dimora in Me ed Io in lui*" (Gv 6, 56). Questa idea che Nostro Signore dimori nelle nostre anime, viva in noi, è un'idea che c'inculca san Giovanni. Non potremmo anche pensare che abbia attinto questa idea d'unione con Nostro Signore dalle sue conversazioni con la santissima Vergine Maria? Perché, se c'è una creatura quaggiù che è stata unita a Nostro Signore come nessun'altra, è proprio la santissima Vergine Maria.

San Giovanni insiste ugualmente sul fatto che siamo uniti tra noi da questa unione con Nostro Signore Gesù Cristo. Ricordatevi di quella bella parabola dell'ovile. Gesù è il buon Pastore e noi

[202] Conferenza spirituale, Ècône, 28 ottobre 1988.

siamo le pecore. Gesù è la porta dell'ovile. Se vogliamo entrare nell'ovile, dobbiamo passare dalla porta (Gv 10, 9).

Noi dobbiamo far parte del gregge di Nostro Signore, guidati da Nostro Signore. E come ne faremo parte? Egli lo ha detto a Nicodemo: "*Se qualcuno non rinasce dall'acqua e dallo Spirito Santo, non entrerà nel Regno dei cieli*" (Gv 3, 5). Allora, è col battesimo che entriamo nell'ovile e diventiamo membri del gregge. Nostro Signore ha richiesto che il gregge sia unito. Ha passato la notte prima della Passione a dire ai suoi apostoli: "*Siate uniti, rimanete uniti nella carità, amatevi gli uni con gli altri*" (cf. Gv 15 e 17).

Ecco i pensieri di san Giovanni che, ancora una volta, provengono senza dubbio dalla nostra buona Madre del Cielo. Lei ci chiede di essere uniti tra noi, di seguire il buon Pastore, che è Nostro Signore Gesù Cristo. E mi sembra che oggi si rivolga ai sacerdoti così come ha parlato a san Giovanni[203].

## 5. L'imitazione della Vergine Maria

Il sacerdote, in una certa misura, è simile alla Vergine Maria. Così come la Vergine Maria ha avuto un potere sul corpo di Gesù dandogli il proprio corpo, così anche il sacerdote ha un potere sul corpo di Gesù[204]. Maria ha ricevuto Gesù nel proprio seno e ne ha formato il corpo. Il sacerdote, pronunciando le parole della consacrazione, fa tornare il corpo di Gesù sulla terra.

E, se Dio ha voluto che Maria fosse santa, senza peccato, immacolata nella sua concezione, pura, virginea da ogni peccato, da ogni contatto con il mondo, il sacerdote deve esserlo ugualmente[205].

Il sacerdote deve imitare la santissima Vergine Maria, avere un'anima pura, tutta unita a Dio, un'anima umile, un'anima distaccata dai beni di questo mondo per essere piena di Dio. Ecco cosa dev'essere il sacerdote per poter donare Dio agli altri.

Quali devono essere le grazie e le disposizioni nel cuore del sacerdote per approfittare bene della grazia del sacerdozio? Rivolgiamoci alla santissima Vergine Maria, perché la Vergine Maria è stata anche Lei, in modo ancora più sublime del sacerdote, associata intimamente a Nostro Signore Gesù Cristo. Se non ha avuto la grazia particolare del sacerdozio, ha talmente partecipato alla missione di Dio che, senza di Lei, Dio non sarebbe sceso sulla terra. Lei dovette pronunciare il suo *Fiat* perché quaggiù si compisse la missione di Dio. D'altra parte, Nostro Signore è prima di tutto il Salvatore. Ora la santa Vergine Maria ha partecipato in un modo essenziale alla salvezza del mondo. Insomma, se c'è una persona che è corredentrice, perciò, è la Vergine Maria. Allora, se vogliamo sapere quali debbano essere le nostre disposizioni, chiediamolo a Maria[206].

Domandiamo spesso alla Vergine Maria di farci capire come Lei sia presente a tutte le nostre Messe, come sia stata presente ai piedi della Croce. Domandiamole di darci la comprensione del mistero della Croce e del mistero del Sacrificio della Croce. Lei ha sicuramente avuto delle grazie straordinarie per misurare bene l'immensità della carità di Dio in quel Sacrificio e tutte le conseguenze di quel Sacrificio nel mondo, tutte le grazie che ne sono derivate, tutte le anime che si sono salvate grazie a quel Sacrificio, grazie ai sacramenti, grazie alla Chiesa che è nata dal Cuore trafitto di Nostro Signore Gesù Cristo. La santissima Vergine su questo aveva dei lumi più grandi di

---

[203] Omelia, Zaitzkofen, 8 dicembre 1983.

[204] "Donde apparisce luminosamente l'ineffabile grandezza del sacerdote umano, che ha il potere sullo stesso Corpo di Gesù Cristo, rendendolo presente sui nostri altari ed offrendolo in nome di Cristo stesso, vittima infinitamente grata alla Divina Maestà." (Pio XI, *Ad catholici sacerdotii fastigium*).

[205] Omelia, Zaitzkofen, 27 giugno 1981.

[206] Ordinazione sacerdotale, Écône, 20 settembre 1980.

chiunque altro quaggiù. Perciò chiediamole di aiutarci a capire meglio il nostro sacerdozio per amarlo meglio[207].

I sentimenti che deve nutrire il sacerdote, la santa Vergine li ha provati per eccellenza, ed in particolare la misericordia. Lei è la Madre della misericordia, la Madre dei peccatori, nel senso che è grazie a Lei che abbiamo trovato misericordia presso Dio.

Per questo la santa Vergine sarà l'ispiratrice del sacerdote verso i peccatori. Lei dovrà accompagnarci ovunque nelle nostre visite pastorali. Noi faremo in modo di diffondere la sua immagine, il suo culto nei paesi affinché, grazie a Lei, i peccatori tornino a Dio.

E' presso di Lei, poiché Lei è anche nostra Madre, che cercheremo il nostro riposo, la nostra consolazione. Lei sarà la fonte della nostra fede, Lei che ha vinto tutte le eresie. Sarà il modello nel nostro amore della Chiesa perché è la custode, la patrona e la Madre di tutto il corpo mistico. Quindi avremo cura di studiare l'anima della santa Vergine, di meditare i suoi sentimenti. La santa Vergine ci farà amare la Chiesa[208].

Un sacerdote che non assomigli alla Vergine Maria non è degno di essere sacerdote. L'imitazione della Vergine Maria richiesta al sacerdote dimostra a quale grado di santità sia chiamato. Ecco cosa si aspettano i fedeli. Il sacerdote passa sei anni a studiare la scienza di Dio prima di essere ordinato, ma questo non basterebbe se non aggiungesse a questa scienza la santità[209].

Oh Vergine Immacolata, che, per il privilegio straordinario della tua immacolata concezione, c'insegni tutte le verità fondamentali della nostra fede ed hai meritato di essere la Madre del Sacerdote eterno, forma in noi il sacerdote di Gesù Cristo e rendici meno indegni di partecipare a questo sacerdozio divino[210].

TERZA PARTE

## Il sacerdote, uomo della carità apostolica

[207] Conferenza spirituale, Ècône, 28 ottobre 1988.
[208] Ritiro sacerdotale, note manoscritte, 1938.
[209] Omelia, Zaitzkofen, 27 giugno 1981.
[210] *Itinerario spirituale*, p. 6.

La Chiesa è missionaria. Essa non può non essere missionaria. Una Chiesa che non fosse più missionaria, che non fosse più inviata, non corrisponderebbe più alla Santissima Trinità, non corrisponderebbe più a Nostro Signore Gesù Cristo stesso che è l'inviato da Dio. Il sacerdote è un apostolo, un *inviato*[1]. Egli è essenzialmente missionario, poiché continua la missione che Nostro Signore Gesù Cristo ha compiuto quaggiù[2].

Il buon Dio ha voluto che fossero altri uomini ad aiutarLo a salvare le anime. Avrebbe potuto salvarle direttamente o inviare ad ognuno degli angeli custodi, ed affidare loro la cura di portare la sua anima in Cielo. Non lo ha voluto. Si è fatto uomo Egli stesso ed ha voluto che fossero degli uomini come noi, e precisamente i sacerdoti, suoi apostoli a convertire il mondo intero[3]. Il clero dunque è responsabile della salvezza delle anime[4].

Il sacerdote è colui che, nel nome di Gesù, per la grazia che gli è comunicata con il sacramento dell'Ordine, è responsabile, se così si può dire, della vita spirituale e della santificazione del mondo. Con il Santo Sacrificio della Messa ed i sacramenti, con tutto l'insegnamento che diffonde, porta la fede e la vita soprannaturale, che non è altro che la vita eterna. Il sacerdote quindi è colui che porta la vita eterna alle anime[5].

Che fa il sacerdote, se non comunicare il Verbo di Dio, comunicare quel Verbo santo con la parola, con la predicazione? La sua missione è essere l'eco della Parola stessa di Dio, della Parola sostanziale di Dio e di tutte le parole che il Verbo incarnato ha pronunciato durante la sua permanenza quaggiù. Ecco il ruolo del sacerdote. Deve trasmettere fedelmente quelle parole a tutti quelli che vogliono essere figli di Dio e beneficiare davvero della grazia di Nostro Signore Gesù Cristo. Egli comunica il Verbo di Dio anche durante il Santo Sacrificio della Messa, dopo aver riattuato il Sacrificio della Croce e fatto venire Dio sull'altare, sotto le specie del pane e del vino. Il sacerdote comunica Gesù Cristo ai fedeli nella santa Eucaristia[6].

Quello che i fedeli si aspettano dal sacerdote, è che sia come tutti quelli che l'hanno preceduto e che hanno santificato i loro paesi. Quanti sacerdoti ci sono stati che, senza essere dei santi curati d'Ars, hanno davvero santificato il loro paese! Erano sacerdoti con cui le persone si confidavano. Battezzavano i bambini, li preparavano alla prima comunione, alla cresima, facevano loro il catechismo, li custodivano nella fede, preparavano forse delle vocazioni religiose o sacerdotali.

---

[1] Απόστολος in greco, *apostolus* in latino. "Anche l'opera missionaria, che manifesta in maniera così luminosa la potenza di espansione, di cui, per divina virtù, è dotata la Chiesa, è promossa ed attuata principalmente dal sacerdote, che, pioniere di fede e di carità, a costo di innumerevoli sacrifici, estende e dilata il Regno di Dio sulla terra" (Pio XI, *Ad catholici sacerdotii fastigium*).

[2] Omelia, Ècône, 29 giugno 1978.

[3] "Perché continua sulla terra l'opera di Cristo ed agisce in virtù della sua potenza, il sacerdozio cristiano è praticamente il canale ordinario di tutti i doni soprannaturali che Dio concede al mondo" (Dom Marmion, O.S.B., *Le Christ idéal du prêtre*, Éditions de Maredsous, 1952, p. 58). "Siamo sacerdoti di Cristo, dobbiamo perciò adoperarci con tutte le forze affinché la Redenzione da Lui operata abbia la più efficace applicazione in tutte le anime" (Pio XII, *Menti nostræ*). "Perciò deve il sacerdote stare in guardia, affinché indotto da un malinteso desiderio della sua perfezione interiore, non trascuri alcune di quelle parti del suo ministero, che spettano al bene dei fedeli. Tali sono la predicazione della parola di Dio, l'ascoltare le confessioni, l'assistere gli infermi e specialmente i moribondi, l'istruire gli ignoranti nelle cose di fede, il consolare gli afflitti, il ricondurre i fuorviati, l'imitare in ogni cosa Cristo, "il quale passò la sua vita facendo del bene e sanando tutti coloro che erano oppressi dal diavolo" (At 10,38)" (san Pio X, *Hærent animo*).

[4] Conferenza spirituale, Ècône, 30 settembre 1975.

[5] Omelia, Bienne, 14 luglio 1979.

[6] Omelia, Ècône, 1° novembre 1990.

Andavano al capezzale dei morenti e li assistevano al momento della morte[7].La vita del sacerdote è una vita straordinaria, una vita meravigliosa[8]!

I sacerdoti saranno forse incapaci di ardere perché rifiuteranno la fiamma, perché il legno sarà troppo verde e non potrà bruciare? No, bisogna che quel legno arda e diventi in qualche modo luminoso e trasparente, che possa anch'esso comunicare la luce ed il calore, come la brace tutta trasparente per il fuoco che l'avvampa[9].

*Honor onus*, l'onore è un onere. Il sacerdote riceve il grande onore del sacerdozio, ma, al tempo stesso, gli si presenta l'onere che gli è inerente. Sostenuto dalla grazia di Dio, con l'appoggio dei fedeli e dei santi del Cielo, è chiamato a realizzare un magnifico apostolato[10].

*Il sacerdote continua la missione di Nostro Signore con il suo insegnamento, con l'amministrazione dei sacramenti e con la direzione della anime. Queste tre funzioni corrispondono ai tre poteri ricevuti in occasione della sua ordinazione:* potestas docendi, potestas sanctificandi, potestas regendi.

## CAPITOLO PRIMO

[7] "Dalla culla alla tomba, o piuttosto fino al Cielo, il sacerdote presso i fedeli è guida, conforto, ministro della salvezza, distributore di grazie e di benedizioni" (Pio XI, *Ad catholici sacerdotii fastigium*)
[8] Ritiro, Ècône, 1° giugno 1980.
[9] Omelia, Weissbad, 11 ottobre 1975.
[10] Omelia, Le Pointet, 13 luglio 1980.

## Il predicatore

*Il compito del sacerdote, è comunicare la fede, illuminare le menti, insegnare loro la rivelazione che Nostro Signore è venuto a portarci. Lo fa soprattutto nelle prediche domenicali, nei ritiri e con il catechismo*.

## 1. La predicazione

Tutti i giorni, centinaia di migliaia di anime lasciano questa terra, per andare dove? Verso chi stiamo andando? Verso Dio, verso il Paradiso, verso il Cielo. Siete voi che insegnerete loro la speranza nella parola di Dio, ma aggiungendovi anche il timore ed il tremore per la salvezza della propria anima. E' così che porterete le anime ad evitare il peccato, che le allontana da quello scopo essenziale[11].

Nella santa Chiesa, i mezzi più efficaci che lo Spirito Santo vuole impiegare per la conversione delle anime sono quelli che i santi hanno sempre impiegato nel loro ministero. Tra loro, la predicazione occupa un posto importantissimo. "*Andate, ammaestrate tutte le nazioni*" (Mt 28, 19), ha detto Nostro Signore. Perciò, quando si chiede ad un sacerdote di parlare di Dio, di predicare il Vangelo, di evangelizzare le missioni, non deve mai rifiutare. Lo Spirito Santo gli dà le parole di cui ha bisogno. Non deve dire: Io non sono capace, non sono degno. Egli è fatto per questo, per parlare, per portare il Vangelo[12].

Bisogna essere convinti che le anime hanno fame e sete di verità, essere felici di parlare della verità, desiderare comunicare la verità agli uomini, parlare di Dio, di Gesù Cristo, dello Spirito Santo, del Cielo, dell'inferno, del purgatorio, della morte, della vita eterna, della vita cristiana, della vita dei cattivi cristiani, del peccato, della penitenza, della carità, dell'Eucaristia, dei sacramenti, della Messa[13].

### *Predicare Gesù Cristo, e Gesù Cristo crocifisso*

Mi sembra che l'altare su cui sale il sacerdote, che è dominato dalla Croce di Nostro Signore, gli mostri chi deve predicare, insegnare, cioè Gesù Cristo e Gesù Cristo crocifisso. E' san Paolo stesso a dirlo: "*Non ho da predicare nient'altro che Gesù, e Gesù crocifisso*" (1 Cor 2, 2). Il sacerdote nella Messa vede Gesù in Croce, davanti all'altare, e quando pronuncia le parole della consacrazione, non c'è più solo una Croce inerte davanti a lui, e tra le sue mani, c'è Nostro Signore Gesù Cristo stesso, com'era sulla Croce, ma ormai vivo, risuscitato nello splendore della sua gloria. E' Lui che egli tiene tra le mani dopo aver pronunciato le parole della consacrazione. Ecco cosa deve predicare[14].

Già al tempo della sua Incarnazione, Nostro Signore era un mistero per coloro che Lo circondavano. Gesù Cristo uomo rappresentava un vero mistero per loro. Com'è possibile che quest'uomo che è come noi, che mangia come noi, che viaggia come noi, che è stanco come noi, sia Dio? Che sia il Creatore dell'universo? Che sia stato Lui a disporre gli astri nel mondo, a creare tutto? Che ci sostenga tutti e ciascuno di noi? E' forse possibile? Un uomo come noi! Eh sì! Non c'è alcun dubbio. Quell'uomo che è nato dalla Vergine Maria, che è cresciuto a Nazaret, che ha camminato per le vie della Palestina, che ha compiuto dei miracoli tra gli uomini della sua nazione, quell'uomo era Dio[15].

---

[11] Omelia, Ėcône, 29 giugno 1983.
[12] Omelia, Ėcône, Pentecoste 1974.
[13] Ritiro sacerdotale, note manoscritte, 1938.
[14] Omelia, Œnsingen, 28 giugno 1980.
[15] Omelia, Ėcône, 6 giugno 1976.

Ricordatevi che Nostro Signore ha chiesto agli apostoli chi fosse secondo la gente. Infatti, in quel momento, Dio solo sa se si parlava di Nostro Signore in Palestina! E gli hanno detto: "*Si dice che tu sia un profeta, alcuni dicono Geremia, altri Elia ritornato sulla terra*" (da Mt 16, 14). Allora Nostro Signore si rivolge agli apostoli e chiede loro: "*E voi, chi dite che Io sia?*" E Pietro gli fa questa dichiarazione solenne della sua fede: "*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*" (Mt 16, 15-16). Perché Pietro ha affermato la sua fede, Nostro Signore gli dice: "*Tu hai ricevuto questa rivelazione non dalla carne e dal sangue, ma dal Padre mio. Ed Io ti dico: Tu sei Pietro, e su questa pietra fonderò la mia Chiesa*" (Mt 16, 17-18). Quest'affermazione, questa dichiarazione, questa proclamazione della divinità di Nostro Signore Gesù Cristo da parte di san Pietro è fondamentale per la Chiesa cattolica romana. Ecco quello che ha detto san Pietro e che noi dobbiamo dire dopo di lui: Nostro Signore è il Figlio di Dio. Perciò dobbiamo predicare Cristo, Figlio di Dio (da At 9, 20)[16].

Dopo aver ricevuto lo Spirito Santo, gli apostoli si sono messi a parlare della divinità di Nostro Signore Gesù Cristo. San Pietro ha detto subito ai Giudei che lo circondavano: "*Voi avete crocifisso il Figlio di Dio, il Giusto, che era venuto per riscattarvi*" (da At 2, 22.23). Allora i Giudei hanno chiesto: "*Ci rendiamo conto del nostro errore. Che dobbiamo fare?* (da At 2, 37) – *Fatevi battezzare; pentitevi dei vostri peccati; fate penitenza e riceverete lo Spirito Santo.*" Ed allora tremila di loro ricevettero il battesimo. Furono trasformati ed il loro spirito era completamente sottomesso a Nostro Signore Gesù Cristo (da At 2, 38 e 41).
Ecco ciò che lo Spirito Santo deve concedere anche ai nostri cuori e che dobbiamo ricordare sempre: la divinità di Nostro Signore Gesù Cristo. Gesù è il Figlio di Dio. Egli è uomo, ma è Dio. Di conseguenza, noi dobbiamo adorarLo. Dobbiamo riconoscerLo come l'unico Re, l'unico Signore, l'unico Sacerdote[17].

Il sacerdote ha la missione di predicare il Vangelo e soprattutto quella che è stata la ragione stessa dell'Incarnazione di Nostro Signore e della sua Morte sulla Croce, la ragione del Santo Sacrificio della Messa, della fondazione della Chiesa e del sacerdozio. Ahimè, questa ragione, è il peccato. Se non avessimo peccato affatto, avremmo la vita soprannaturale, ma Nostro Signore non sarebbe venuto sulla terra per restituircela. "Per la nostra salvezza, discese dal Cielo" (*Credo*). E' per la nostra salvezza che discese dal Cielo ed è morto sulla Croce.

Quindi il sacerdote deve far capire agli uomini che sono peccatori e, perché sono peccatori, Nostro Signore è disceso sulla terra ed è morto sulla Croce per riscattarli, per rendere loro la vita perduta col peccato.

Oggi non si vuol più parlare di peccato e, nella misura in cui non se ne parla più, l'Incarnazione diventa incomprensibile. L'Incarnazione non ha più senso. Perciò, non si capisce più Nostro Signore Gesù Cristo, né la Chiesa, né il sacerdozio, né il Sacrificio della Messa, né i sacramenti.

"Oh colpa felice!" cantiamo il Sabato Santo[18]. Dire una cosa simile può senz'altro sembrare inopportuno, e tuttavia Nostro Signore ci ha dimostrato un amore talmente sovrabbondante dopo il nostro peccato che davvero possiamo cantare: Oh colpa felice! che ci è valsa tanto amore da parte di Gesù che quaggiù ha versato tutto il suo Sangue per noi[19].

***Predicare l'amore e la misericordia***

---

[16] Omelia, Ècône, 29 giugno 1974.
[17] Omelia, Ècône, 6 giugno 1976.
[18] *Exsultet* o proclamazione della veglia pasquale.
[19] Omelia, Ècône, 29 giugno 1975.

I sacerdoti sono tenuti anche a predicare l'amore con il proprio esempio e le proprie parole perché, se la luce brilla, essa inoltre riscalda. Bisogna che i sacerdoti siano pieni della carità di Nostro Signore Gesù Cristo. La Croce è l'atto di carità più bello, più grande, più sublime che sia mai esistito sulla terra. Nessun atto di carità è stato nemmeno paragonabile a quello che Gesù ha compiuto sulla Croce. Egli allora ha prodotto un atto infinito di carità. Con la sua immolazione ha amato Dio, ha glorificato il Padre, la Santissima Trinità. Avrebbe forse potuto compiere un atto d'amore del prossimo più grande che versare tutto il proprio Sangue sulla Croce per riscattarci? No, non è possibile.

Allora noi, predicatori della Croce, non possiamo non predicare la carità, non essere caritatevoli. "*Dio è carità*" (1 Gv 4, 8), dice san Giovanni. Dunque, dobbiamo predicare la carità. La carità, dobbiamo manifestarla prima a quelli che, come noi, hanno ricevuto la grazia del battesimo. Come dice san Paolo, noi dobbiamo prima praticare la carità verso i nostri fratelli nella fede (Ga 6, 10), verso chi, come noi, ha in sé la grazia di Nostro Signore Gesù Cristo, ma dobbiamo anche manifestarla verso i peccatori, quelli che sono nell'errore, nell'eresia, nello scisma, che abbandonano Gesù Cristo. E come si chiama l'amore che dobbiamo nutrire verso i peccatori, le persone che vivono nell'errore? Misericordia. La Croce è un'opera particolarmente eclatante di misericordia perché, se Nostro Signore non si fosse tanto chinato sulla nostra miseria e, vedendoci peccatori, ci avesse rigettato perché odiava il peccato, noi saremmo stati tutti condannati. Nessuno, nessuno tra di noi avrebbe potuto essere salvato, eccetto la santissima Vergine Maria. Di conseguenza, noi non abbiamo il diritto di non essere misericordiosi, di non chinarci sulle miserie di questo mondo. Dobbiamo incontrare i peccatori, non per lasciarci attirare dai loro peccati, né per confermarli nei loro peccati, né per essere deboli davanti all'errore e al disordine del peccato, ma per guarirli, per attirarli alla salute spirituale, come il medico si china sul malato per fargli ritrovare la salute. Ecco quello che dobbiamo fare[20].

***Predicare Gesù resuscitato***

San Paolo dice: "*Se Gesù Cristo non è resuscitato, la nostra fede è vana*" (1 Cor 15, 17). E' inutile credere in Nostro Signore se Egli non è resuscitato perché la sua Resurrezione è la testimonianza irrefragabile della sua divinità. Ma la Chiesa crede nella divinità di Nostro Signore Gesù Cristo. Crede nel suo trionfo quaggiù e nell'eternità. Perciò va per il mondo con i suoi missionari, per predicare la sua Resurrezione. E con la sua predicazione avverrà quello che è accaduto agli apostoli. San Paolo ha predicato Nostro Signore Gesù Cristo ad Atene e, quando è arrivato alla sua Resurrezione, i suoi ascoltatori hanno detto: "*Su questo argomento ti ascolteremo un'altra volta*" (At 17, 32). Non hanno voluto credere. Tuttavia, dicono gli Atti degli Apostoli, alcuni si unirono a san Paolo e si convertirono (At 17, 34). E' così per tutta la storia della Chiesa. Gli apostoli, i sacerdoti, i missionari hanno predicato la Resurrezione di Gesù. Alcuni hanno creduto, altri no.

E ancora oggi, noi predichiamo che Nostro Signore Gesù Cristo è resuscitato, che è il Salvatore nostro Dio e che, tra qualche anno, ci ritroveremo tutti lassù davanti a Lui, nel suo splendore. Come gli apostoli sul Tabor, Lo vedremo nella sua magnificenza, nel suo Regno eterno. Perciò desideriamo diffondere questa fede intorno a noi e fare in modo che più persone possibile possano seguire Nostro Signore Gesù Cristo nella sua Resurrezione, nella sua Ascensione al Cielo. Ecco lo spirito della Chiesa[21].

Noi non possiamo separare Gesù da Maria. E' impossibile. Il buon Dio ha voluto che la Vergine e Gesù fossero uniti per l'eternità. Non possiamo separarli. Perciò, quando vi parlo di predicare

[20] Omelia, Ècône, 2 febbraio 1978.
[21] Omelia, Ècône, 19 aprile 1987.

Cristo, di amare Cristo, di comunicare Cristo, non possiamo fare altrimenti che pensare alla Vergine Maria, perché anche Lei ha predicato Cristo[22].

### *Predicare la regalità sociale di Nostro Signore*

Voi predicherete Nostro Signore Gesù Cristo. Gesù ha chiesto che stabilissimo il Regno di Dio mandando i suoi settantadue discepoli a predicare il Vangelo (Lc 10, da 1 a 12): "*Andate a predicare il Regno di Dio*". Questo Regno di Dio, è il suo Regno, perché Egli è Dio. Anche Nostro Signore lo ha predicato. E' ciò che dice il Vangelo: "*Parlava agli apostoli del Regno di Dio*" (At 1,3). Dunque Nostro Signore si preoccupava del Regno di Dio. Allora anche noi, che siamo suoi discepoli, dobbiamo preoccuparci che Egli regni su noi stessi, sugli individui, sulle famiglie e sulle società[23].

Dobbiamo predicare ovunque che non ci sarà felicità quaggiù senza il Regno di Nostro Signore Gesù Cristo[24]. Non si può fare niente di meritorio per il Cielo senza la grazia e lo spirito di Gesù Cristo. Ecco delle verità evidenti per la Chiesa, ma che molti cattolici oggi non vogliono ammettere. Si trova inammissibile che non ci sia più salvezza fuori di Gesù Cristo e della Chiesa. Eppure, giacché Gesù Cristo è il Cielo, qualcuno che non sia membro del Corpo mistico di Cristo potrebbe forse andare in Cielo? Egli è Dio e Dio, è il Cielo. Di conseguenza, chiunque non sia legato a Lui non sarà in Cielo. In Paradiso non ci sarà nessuno che non sia membro del Suo corpo mistico. Ecco delle verità che dobbiamo ricordare[25].

Se oggi coloro che dirigono le nostre società, che hanno disconosciuto la regalità di Nostro Signore Gesù Cristo, sono sempre alla ricerca di soluzioni, di nuovi piani, di nuoce tecniche, per tentare di regolare i problemi dell'umanità, essi farebbero meglio a ricordare che hanno abbandonato Colui che poteva dar loro le soluzioni. Non c'è nessuno oltre a Nostro Signore che possa darci veramente la soluzione di tutti i problemi della nostra società. Si tratta di ricostruire la civiltà cristiana[26].

Credo di poter dire in modo certo che, se purtroppo qui attaccano il nostro seminario e la nostra opera, è precisamente perché noi affermiamo queste verità, perché il mondo non vuole più ascoltarle e a suo dire ci si dovrebbe conformare all'uomo moderno. Ma chi è quest'uomo moderno se non colui che spesso non vuole credere a Nostro Signore Gesù Cristo, che rifiuta il suo Regno e la sua grazia? Non si vuole più credere al soprannaturale. Non si vuol più credere alla grazia di Nostro Signore. Si crede solo all'uomo, che ora, con la sua scienza, sembra dover governare il mondo al posto di Dio.

Ebbene, noi al contrario affermiamo il Regno di Nostro Signore Gesù Cristo. Noi vogliamo che regni. Per questo Lo adoriamo e cerchiamo di adorarLo in un modo che sia degno di Lui[27].

### *La base di una predicazione ardente*

Come dobbiamo presentare la dottrina per la nostra predicazione? Per me, questo problema è già risolto dalla Chiesa. La sintesi fondamentale che ci permette di unire al contempo la filosofia, la

[22] Omelia, Ècône, 29 giugno 1974.
[23] Omelia, Ècône, 29 ottobre 1978.
[24] "Tutti i benefici che la civiltà cristiana ha recato al mondo sono dovuti, almeno all'origine, alla parola ed all'azione del sacerdozio cattolico" (Pio XI, *Ad catholici sacerdotii fastigium*).
[25] Omelia, Ècône, 18 maggio 1975.
[26] Omelia, Ècône, 31 ottobre 1976.
[27] Omelia, Ècône, 18 maggio 1975.

teologia, la vita spirituale, e perfino la vita mistica, e l'insieme delle scienze che abbiamo potuto apprendere, è la *Somma teologica* di san Tommaso.

Non c'è niente di migliore, di più perfetto come sintesi e come sintesi viva. Non è un fossile, non è una sintesi semplicemente speculativa. C'è tutto in questa Somma di san Tommaso, mille volte approvata dalla Chiesa. E' una sintesi straordinaria. Permette di raggruppare tutte le scienze insegnate in seminario ed offre al sacerdote delle convinzioni profonde per la sua vita spirituale. Vi si trova tutta la ricchezza della vita spirituale, del Vangelo, della vita cristiana, e questo è basato su dei princìpi filosofici, teologici, immutabili della vita spirituale. E per ciò stesso conferisce alla nostra spiritualità, alla nostra predicazione una sicurezza, una forza che i fedeli notano perfettamente.

Così come i fedeli dicevano già di Nostro Signore Gesù Cristo: "*Non abbiamo mai sentito qualcuno parlare con tale autorità*" (da Lc 4, 32); allo stesso modo, se noi siamo convinti della scienza della vita cristiana, della sapienza che la Chiesa insegna nel corso del seminario specialmente attraverso la *Somma teologica*, ciò dà una forza, un'autorità che colpisce i fedeli.

I fedeli sentono che le convinzioni che abbiamo non derivano semplicemente da un attaccamento a delle idee personali né a degli affetti sentimentali. Essi vedono che la nostra spiritualità è fondata su dei princìpi[28].

***Proclamare la verità con umiltà***

Il sacerdote deve essere fedele nel trasmettere la verità. Quella verità non gli appartiene. Gli è stata data come un tesoro affidato alle sue mani, alla sua intelligenza, perché la doni agli altri così come l'ha ricevuta, senza cambiarla.

Deve essere fedele nel suo insegnamento, non aggiungere niente, non togliere niente. Deve dare quel buon alimento alle anime che aspettano la luce della verità. Non deve insegnare solo quello che piace alla gente. Nostro Signore, come dice il salmista, "*non stima quelli che piacciono agli uomini*" (da Sal 52, 6). Deve insegnare ciò che fa loro del bene, che li edifica, che li aiuta a praticare la vita cristiana[29].

Voi avete fede in Gesù Cristo e la proclamate, ma fatelo con umiltà. Quella verità non vi appartiene. "*Cosa possiamo contro la verità?*" (da 2 Cor 13, 8) dice san Paolo. La verità è la verità, non possiamo fare niente. Non è vostra, non siete voi ad averla fatta. Anche se l'avete studiata in seminario, esaminando i libri delle Scritture, così come i libri di filosofia e di teologia, non potete dire per questo che quella verità vi appartenga. Quella verità, è Dio. Voi potete solo conoscerla, trasmetterla ed amarla con tutta l'anima, con tutto il cuore. Dunque, sapendo che non vi appartiene, dovete proclamarla, non come se ne foste i padroni, ma in tutta umiltà. La santa Vergine è stata scelta Essa stessa a causa della sua umiltà. Il Signore "*ha guardato la mia umiltà*" (Lc 1, 48), ha detto la santissima Vergine. Perciò è stata Madre di Dio. Allora, nella maniera con cui portate il messaggio della divinità di Nostro Signore Gesù Cristo, praticate l'umiltà, la dolcezza, la semplicità, ma anche la fermezza[30]. Siate saldi proprio perché, ancora una volta, questa verità non vi appartiene. Noi non possiamo cambiarla. Essa è quello che è. E' quello che Nostro Signore Gesù

[28] Conferenza spirituale, Écône, 13 febbraio 1989.
[29] Omelia, Zaitzkofen, 7 luglio 1985.
[30] " E' dovere del sacerdote sgombrare dagli intelletti i pregiudizi e gli errori, accumulativi dall'odio degli avversari: all'anima moderna, che ansiosa cerca la verità, egli deve saperla indicare con serena franchezza; alle anime ancor incerte, travagliate dal dubbio, egli deve ispirare coraggio e fiducia e guidarle con tranquilla sicurezza al porto sicuro della fede coscientemente e fortemente abbracciata; agli assalti dell'errore protervo ed ostinato egli deve sapere opporre una resistenza strenua e vigorosa ma calma insieme e solida" (Pio XI, *Ad catholici sacerdotii fastigium*).

Cristo ci ha dato con la santa Rivelazione. Noi possiamo solo studiarla con rispetto, con amore, e trasmetterla fedelmente agli altri, alle generazioni future[31].

## 2. I ritiri: delle grazie incomparabili

Mi auguro che valutiate i benefici degli esercizi spirituali e le grazie che ne derivano, prima di tutto perché lo hanno detto i Papi stessi tante e tante volte. È un dato di fatto che coloro che li hanno seguiti ne rimangono segnati per molti anni, talvolta per tutta la vita, in particolare quelli che vi scoprono la loro vocazione[32].

Come insegnare infatti la fede o far rivivere la fede nelle anime che si sono allontanate dalla Chiesa o che non vivono più veramente della vita della fede? Il giusto vive della fede (Rm 1, 17; Ga 3, 11). Se quelle anime non vengono impregnate da quella fede, moriranno.

Allora, con questi esercizi spirituali voi per tre, cinque, dieci giorni potete permettere a quelle anime di resuscitare in sé la vita divina, che deve illuminarle e farle vivere. Per qualche tempo potete rimetterle in contatto con le realtà divine, le realtà eterne, le realtà vere, mentre esse sono immerse nelle realtà terrene, che sono solo effimere e spesso mortali per le loro anime.

Queste persone hanno un'anima, ed è quest'anima che bisogna salvare e, per questo, bisogna mantenerla nella fede, nella virtù, nella carità. Allora, preparatevi a fare dei ritiri. Siate felici di predicare degli esercizi spirituali. Sono delle grazie incomparabili. Quante anime hanno ritrovato la via della verità e della virtù per mezzo di questi ritiri, e in seguito l'hanno conservata! Quante vocazioni! Considerate la vostra propria esperienza. Per la maggior parte di voi, è stato in occasione di un ritiro che avete ricevuto la grazia della vocazione, o almeno che l'avete scoperta. Allora preparatevi a predicare questi esercizi spirituali, a fare questi ritiri[33].

Perché i fedeli sono attratti da un ritiro di sant'Ignazio, anche se non sanno esattamente che cos'è? Quello che li tocca, in un ritiro di sant'Ignazio, è la sintesi. Nello spazio di sei giorni si riunisce tutta la filosofia, tutta la teologia, la Sacra Scrittura, la vita di Nostro Signore Gesù Cristo, la cristologia. Allora le persone vedono in riassunto la propria vita. Si parla loro dei fini ultimi, dei misteri di Nostro Signore Gesù Cristo, si aprono loro dei nuovi orizzonti sulla vita divina che hanno in sé, si parla loro della vita cristiana, poi degli obblighi che ne derivano se vogliono rimanere cristiani. Nello spazio di sei giorni, si mette sotto i loro occhi questa sintesi come non era mai stato fatto a quel livello. Avevano sentito parlare dei fini ultimi. Una volta, qualcuno aveva parlato loro dell'inferno…sei mesi dopo, un altro del purgatorio…tre mesi dopo, un altro ha parlato del Cielo… ed hanno sentito parlare, certamente, della grazia di Nostro Signore…ma non hanno avuto questa visione generale senza veli davanti a sé. Allora, il ritiro ha veramente posto loro, condensandola, la grave questione del senso della propria esistenza, ha mostrato loro la posta capitale del proprio avvenire, e di conseguenza ha comunicato loro le convinzioni da avere ed indicato la vita da condurre. Vogliono, sì o no, vivere la vita cristiana come Dio l'ha voluta, come Nostro Signore l'ha istituita? Sono questi i punti che li toccano, non è vero[34]?

Se c'è una cosa che conta in questi ritiri per quelli che vengono a cercare la luce e la forza per continuare la vita cristiana, è ricevere dal sacerdote l'assoluzione dei loro peccati e la grazia che deve permettere loro di essere forti davanti agli ostacoli e compiere sempre i loro doveri di cristiani.

---

[31] Omelia, Ècône, 2 febbraio 1977.
[32] Omelia, Ècône, 11 febbraio 1979.
[33] Omelia, Ècône, 31 marzo 1979.
[34] Conferenza spirituale, Ècône, 13 febbraio 1989.

Quante persone hanno ritrovato la fede, il fervore, la devozione nel corso dei ritiri! Il ritiro è un apostolato magnifico, che offre profonde consolazioni[35].

E' proprio durante i ritiri che ci si può occupare della salvezza della propria anima con qualche giorno di riflessione e di preghiera. E' lì che si pratica davvero la vigilanza richiesta da Nostro Signore. Il padre Barrielle con questi ritiri ci ha affidato un'eredità straordinaria e bisogna che facciamo fruttare quest'eredità. E sono felice al pensiero che molti dei nostri giovani sacerdoti predichino questi esercizi che fanno tanto bene alle anime[36].

## 3. L'insegnamento del catechismo

Ovunque vi troviate, mi sembra che, se nella funzione sacerdotale c'è una cosa importante, capitale, questa sia l'insegnamento del catechismo, l'insegnamento della dottrina cristiana. E' proprio questo che vi chiedono i fedeli ed anche i catecumeni, quelli che desiderano far parte del corpo mistico di Nostro Signore o quelli che vorranno convertirsi alla religione cattolica, alla vera religione[37].

Insegnerete ai bambini del catechismo le verità fondamentali della nostra vita. In effetti, il catechismo ci spiega perché siamo su questa terra, chi è Nostro Signore Gesù Cristo, cosa sono i sacramenti e cos'è il Santo Sacrificio della Messa. Tutto questo, le anime hanno bisogno di saperlo per valutare ciò che Dio ha fatto per noi e scoprire la profondità del suo amore per noi. Lo farete con dedizione, ne sono sicuro, a tal punto che le anime saranno felici di ascoltare da voi la verità che ci ha insegnato Nostro Signore[38] .

Il curato d'Ars diceva che non c'è nulla di così bello, così commovente che fare catechismo, svelare i grandi misteri della fede alla comprensione dei bambini venuti a chiedere la grazia singolare di conoscere Nostro Signore Gesù Cristo. Preparerete questi bambini alla loro prima comunione. Com'è bella la prima comunione, nella vita! Tutti gioiscono. Un bambino diventa il tabernacolo del Corpo, del Sangue, dell'Anima, della Divinità di Nostro Signore Gesù Cristo. Li preparerete a questo e a fare delle buone confessioni, ad assistere alla santa Messa. Che magnifico ruolo ha il sacerdote che fa salire i gradini della fede ai giovani adolescenti!

E poi, un giorno, si tratterà di prepararli alla vocazione: vocazione religiosa, vocazione sacerdotale, vocazione matrimoniale. Occorrerà prepararli mostrando loro quello che ha insegnato Nostro Signore Gesù Cristo, insegnando loro l'amore di Dio e l'amore del prossimo, che riassumono tutti i comandamenti del buon Dio[39].

### *Affermare le verità di fede*

Noi che abbiamo passato anni ed anni in seminario, forse tendiamo troppo ad essere un po', se così si può dire, degli scienziati della fede. Voi vi siete interessati alla filosofia cristiana, alla teologia, al diritto canonico, alla sacra Scrittura. Avete studiato, avete riflettuto, avete tentato di penetrare questi misteri nel corso dei vostri studi in questi sei anni di seminario.

Ma stiamo attenti a non avere questa tendenza e forse, in un una certa misura, il difetto, di considerare la fede come una scienza e di cercare di penetrare i grandi misteri della fede con la nostra intelligenza umana, tentando di capire questi misteri come quelli che si dedicano alla medicina o ad altre scienze umane. Sarebbe un grande ostacolo per aiutare le anime a crescere,

[35] Omelia, Jurançon, 29 luglio 1979.
[36] Omelia, Ècône, 31 marzo 1979.
[37] Omelia, Ècône, 31 marzo 1979.
[38] Omelia, Ècône, 30 giugno 1979.
[39] Omelia, Montréal, 10 novembre 1985.

perché la fede consiste nell'aderire a quelle verità a causa dell'autorità di Dio che ce le rivela, e non a causa della scienza che possiamo averne.

Questi grandi misteri sono riassunti nel nostro *Credo*: mistero della Trinità, della creazione, dell'Incarnazione, della Redenzione, del Santo Sacrificio della Messa, dei sacramenti, della grazia, dei doni dello Spirito Santo infusi nelle nostre anime. Tutto questo è proposto alla nostra fede e non alla nostra scienza, è molto diverso. Certo, dobbiamo cercare di conoscere i benefici della nostra fede, ma dobbiamo credervi perché Dio ce li ha rivelati, ed è precisamente compito della Chiesa, del Papa, dei vescovi, dei sacerdoti trasmettere questo deposito della fede, trasmettere queste verità[40].

Trasmettendo la verità rivelata da Dio alle anime, il catechista deve affidarsi più alla grazia del buon Dio che alla sua abilità personale o alle sue qualità pedagogiche. Indubbiamente, è un bene coltivare queste qualità, ma i fedeli chiedono la dottrina, chiedono la fede ed allora il catechista deve darla come Nostro Signore l'ha data. E qui vorrei richiamare la vostra attenzione sulla necessità non tanto di provare la fede quanto di affermarla. L'apologetica è necessaria. E' utile parlare delle prove della credibilità della nostra fede alle anime che le richiedono, ma è molto più necessario e più efficace affermare la nostra fede[41].

In effetti, dobbiamo sottomettere la nostra intelligenza e la nostra volontà all'onnipotenza di Dio. Noi siamo così poca cosa. Dio, che ci ha dato la nostra piccola intelligenza, viene Egli stesso a rivelarci delle verità adatte alle intelligenze più elevate del Cielo, quelle degli angeli e degli arcangeli. Ci ha rivelato il suo stesso mistero. E noi, noi vorremmo sapere tutto! No, noi dobbiamo sottomettere le nostre intelligenze alla fede[42].

Quelli che si rivolgono alla Chiesa per chiedere la fede hanno già la convinzione che la fede che dovete dare loro viene da Dio. Se dunque si sottomettono già all'autorità di Dio, essi non chiedono che una cosa: che si insegni loro quello che ha detto Dio, che ha detto Nostro Signore, che Egli ha rivelato. Ecco cosa vengono a cercare da voi.

Allora, dovrete affermare le verità della fede. I fedeli si aspettano questo perché, in questa affermazione della fede, c'è tutta l'autorità di Dio, di Nostro Signore che passa attraverso di voi. Non è gratuito. Non è la vostra autorità che mettete in gioco, è l'autorità di Dio, di Nostro Signore Gesù Cristo. Di conseguenza, voi avete il diritto e il dovere di affermare questa fede e di dire: Voi dovete credere le verità del *Credo*, le verità che vi sono state insegnate nel catechismo.

Così darete davvero il latte della dottrina a coloro che ne hanno bisogno. Nutrirete veramente le anime, i cuori, le menti che hanno sete, che hanno fame di questa dottrina e che ne hanno bisogno per vivere (cf 1 Cor 3, 2)[43].

### *Un'arte difficile*

Dovrete cercare nel vostro cuore di sacerdote e nel vostro spirito missionario tutti i mezzi possibili affinché quei bambini, quelle persone cui insegnate il catechismo siano impregnati di queste verità di fede. Voi li avrete forse per un anno, due anni, e poi?

---

[40] Omelia, Jurançon, 29 luglio 1979.
[41] Omelia, , Ècône, 31 marzo 1979.
[42] Omelia, Jurançon, 29 luglio 1979.
[43] Omelia, , Ècône, 31 marzo 1979.

Quanti di quelli cui avrete insegnato il catechismo non dico abbandoneranno la Chiesa, ma non praticheranno più? Dimenticheranno per così dire ciò che avrete insegnato loro, ma, se sono stati impregnati, non fosse che per due anni, di questa dottrina; se hanno vissuto questa fede, avendo coscienza che Nostro Signore li ha salvati, li ha riscattati; se hanno vissuto per due, tre anni, in quest'atmosfera celeste, in cui dobbiamo vivere con la Santissima Trinità, con Nostro Signore Gesù Cristo, con la santissima Vergine Maria, con gli angeli, con le anime del purgatorio; se hanno creduto all'inferno e al demonio, non lo dimenticheranno più. Se sono stati veramente convinti di quelle cose, verrà il giorno in cui, se hanno abbandonato per qualche tempo la pratica cristiana, la frequenza della Chiesa e la compagnia dei sacerdoti, Dio concederà loro una grazia particolare che li farà ritornare, e forse nell'ora della morte penseranno a quel catechismo che avete fatto loro e così, con la grazia di Dio, potranno salvarsi. Quindi è necessario che vi prepariate ad insegnare il catechismo.

E, in fondo, è quello che fate in seminario. E' il catechismo che studiate attraverso tutta la teologia. Ma non fermatevi solo alla speculazione, vivete la vostra teologia, vivete il catechismo ed imparate fin da adesso a darlo agli altri. Non esitate a ricercare particolarmente la vita dei santi che hanno insegnato il catechismo[44].

Mi hanno regalato due libri di *Vita dei Santi* che appartenevano al santo curato d'Ars. La vita dei santi era il soggetto della sua predicazione. Raccontando la vita dei santi, poteva insistere su questa o quella virtù. E' Nostro Signore la fonte di ogni bene, di ogni virtù. Quindi sono le virtù di Nostro Signore che costellano la vita dei santi. I fedeli sono veramente sensibilissimi a quelle cose.

Ciò che avete potuto imparare nel corso del seminario vi permetterà di trasmettere così le verità di fede mettendole alla portata dei fedeli. Non è sempre facile far fruttare le proprie conoscenze, ma voi riuscirete poco a poco a trovare le parole e gli esempi necessari, per trasmettere la verità che avete appresa, senza deformarla, senza cambiarla. E' così che potrete fare un bene enorme[45].

Il catechista deve avere fiducia nel fatto che le sue parole cadendo sulle anime dei bambini, o degli adulti, quando predica, legge il Vangelo o altre letture, sono come il seme che cade sul terreno preparato in quelle anime dal buon Dio e che è Dio a far crescere il seme.

Bisogna sempre aver fiducia nella grazia di Dio, anche se apparentemente ci sembra che il successo della nostra predicazione, delle nostre letture o del nostro catechismo non sia quello che ci augureremmo[46].

## CAPITOLO SECONDO

## Il santificatore

*Oltre alla predicazione, una seconda funzione del sacerdote è di santificare. Il sacerdote santifica i fedeli comunicando loro la grazia tramite i sacramenti. I testi seguenti contengono dei consigli d'ordine pastorale rivolti il più delle volte ai diaconi. Non si tratta di un trattato di teologia, ma di riflessioni adatte a nutrire l'anima dei futuri sacerdoti.*

In che modo Nostro Signore ha voluto comunicarci i meriti infiniti del suo Sacrificio, della sua Croce? Aprendo il suo Cuore. Il suo Cuore è stato trafitto e dal suo Cuore è nata la santa Chiesa di

[44] Omelia, , Ėcône, 31 marzo 1979.
[45] Ritiro, Ėcône, 1° giugno 1980.
[46] Omelia, Flavigny, 1 ° febbraio 1988.

Dio. Dal suo Cuore sono nati i sacramenti, sacramento del battesimo, sacramento dell'Eucaristia, tutti i sacramenti sono nati dal Cuore di Gesù[47].

## 1. I sacramenti in generale

### *Dei segni che producono la grazia*

Nostro Signore ha voluto che i sacerdoti fossero i suoi strumenti per comunicare la vita eterna alle anime e ha affidato loro i sacramenti. In un certo modo si è messo Egli stesso nelle loro mani nel Santo Sacrificio della Messa e nel sacramento dell'Eucaristia, ma anche negli altri sacramenti, perché i sacramenti sono i canali della Sua stessa vita. Com'è bene per i sacerdoti ricordare la necessità di venerare i sacramenti che danno ai fedeli! Come dice il *Catechismo del concilio di Trento*, i sacramenti sono i segni di realtà sacre. Non sono soltanto simboli, come vorrebbero farci credere oggi, sono dei segni che producono le cose significate[48].

Questa significazione è molto misteriosa. Perciò, seguendo il costume del linguaggio greco, i Padri della Chiesa hanno spesso chiamato i sacramenti 'i misteri', *mysterium*. Che dei segni, delle parole comunichino la vita divina, è un grande mistero. Dio, secondo i disegni della sua Provvidenza, con la sua onnipotenza ha legato a degli elementi sensibili, a certi gesti, a certe parole e alle intenzioni del ministro l'elargizione delle grazie divine.

Un'altra bellissima considerazione che fa il *Catechismo del concilio di Trento* riguardo ai sacramenti, è che il sacramento rappresenta tre cose: una cosa passata, una presente ed una futura[49].

La realtà passata, è la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo. C'è un legame intimo, profondo, essenziale tra ogni sacramento e la Passione di Nostro Signore.

C'è anche un elemento presente, che è l'elargizione della grazia con il segno sensibile.

Ed infine c'è un legame con il futuro, perché tutti questi segni si riferiscono alla beatitudine eterna. Sono fatti per questo. Conducono alla beatitudine eterna. Che realtà magnifica! Che realtà sublime questo triplice legame del sacramento con la Passione di Nostro Signore, con la grazia prodotta nel momento presente e con la beatitudine eterna[50]!

Dio ha scelto sette sacramenti, segni sensibili in cui ha infuso lo Spirito Santo. La scelta di elementi sensibili nella ricezione della grazia deriva dalla nostra natura umana. Noi siamo degli esseri sensibili. Abbiamo bisogno di toccare, di vedere, di ascoltare gli elementi che ci conferiscono lo Spirito Santo. Per questo siamo unti con degli oli santi nel battesimo, nella cresima, nell'estrema unzione, nell'Ordine. D'altra parte, Dio ci ha comunicato la Sua grazia tramite questi elementi per umiliarci. Noi siamo peccatori. Ciò che ci ha perduto, è l'orgoglio. Allora Nostro Signore Gesù Cristo per santificarci ha scelto dei mezzi che umiliano la nostra natura umana.

Noi siamo dipendenti da questi elementi materiali: l'acqua per il battesimo, gli oli santi per il sacramento dell'estrema unzione, la parola del sacerdote per l'assoluzione dei nostri peccati. Non è piccola l'umiliazione reclamataci da Dio, che ci chiede di confessare i nostri peccati ad una creatura simile a noi, ma rivestita dei suoi poteri, rivestita del Suo Spirito Santo per cancellarli. E' ancora con umiltà che ci viene chiesto di presentarci a ricevere il sacramento dell'Eucaristia. Dobbiamo

---

[47] Omelia, Zaitzkofen, 27 giugno 1982.
[48] Vedi il *Catechismo del concilio di Trento*, c. 14, § 2.
[49] Vedi il *Catechismo del concilio di Trento*, c. 14, § 3.
[50] Omelia, Ecône, 31 marzo 1983.

inginocchiarci e ricevere sulla lingua il Corpo sacro di Gesù. Nostro Signore, dunque, ci chiede di umiliarci. Ecco lo spirito della Chiesa cattolica, lo spirito di Nostro Signore Gesù Cristo.

Gesù ha voluto che lo Spirito Santo scendesse su di Lui nel giorno del battesimo, per manifestare che era pieno di Spirito Santo e che era la fonte dello Spirito Santo, ma ha voluto anche umiliarsi fino alla morte sulla Croce. Così, ricevendo i sacramenti dobbiamo umiliarci, ma al tempo stesso pensare che l'umiliazione che ci è chiesta ci riempie dello Spirito di Dio, ci dà lo Spirito di Dio. Dunque, rispettiamo i sacramenti ed insegniamo ai fedeli, con queste manifestazioni di rispetto, il grande valore dei sacramenti, affinché essi stessi vi si accostino con delle disposizioni d'umiltà, di fiducia, di speranza, di carità, e siano trasformati nel fuoco dello Spirito Santo, dell'amore, della carità[51].

"*Fate questo in memoria di Me*" (Lc 22, 19; 1 Cor 11, 24). "*Rimettete i loro peccati. Ricevete lo Spirito Santo; coloro ai quali li rimetterete, saranno rimessi, coloro ai quali li riterrete, saranno ritenuti*" (Gv 20, 22-23). "*Andate e battezzate, battezzateli in nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*" (Mt 28, 19). Ecco quello che Nostro Signore Gesù Cristo ha detto ai suoi apostoli. Ecco quello che dobbiamo fare in nome di Nostro Signore Gesù Cristo[52].

Come dovremmo riflettere di più su questi sacramenti così belli, così nobili, così divini, dato che li ha istituiti Nostro Signore Gesù Cristo stesso: il battesimo, la cresima, il sacramento della penitenza, il sacramento dell'Ordine, che conferisce la grazia di partecipare al sacerdozio di Nostro Signore Gesù Cristo, il sacramento del matrimonio, il sacramento dell'estrema unzione[53]!

Che bella missione, miei cari amici! Come si aspettano questo da voi, i fedeli! Si aspettano che la grazia di Nostro Signore Gesù Cristo scenda nella loro anima per potere anch'essi associarsi ed unirsi a Gesù nella Croce e nell'amore, nella sua carità infinita[54].

### *L'importanza dei sacramenti*

Il *Catechismo del concilio di Trento* insiste sulla maggiore necessità di certi sacramenti, per esempio del battesimo[55].

"*Se qualcuno non rinasce dall'acqua e dallo Spirito Santo, non può entrare*, dice Nostro Signore, *nel Regno di Dio*" (da Gv 3, 5).Senza dubbio, la Chiesa c'insegna che il battesimo può essere battesimo di desiderio e battesimo di sangue, ma il battesimo di desiderio non è altro che il desiderio del battesimo dell'acqua. E come proveranno questo desiderio se non lo conoscono? I catecumeni lo conoscono e lo desiderano. Ma quante anime hanno il desiderio implicito del battesimo? Quante anime sono capaci di compiere un atto di carità verso Dio che comprenda il desiderio implicito del battesimo? Questo è un grande mistero[56]. Oggi, si farebbe troppo facilmente a meno dei sacramenti ritenendo che tutte le anime si salvano senza i sacramenti. Ora questo non è possibile. Dio ha voluto che la sua vita fosse elargita tramite i sacramenti.

---

[51] Omelia, Ėcône, 4 aprile 1985.
[52] Omelia, Ėcône, 29 giugno 1978.
[53] Omelia, Jurançon, 29 luglio 1979.
[54] Omelia, Ėcône, 29 giugno 1978.
[55] Vedi il *Catechismo del concilio di Trento*, c. 16, § 1.
[56] I catecumeni hanno il desiderio esplicito del battesimo. Alcuni pagani possono avere il desiderio implicito del battesimo. Una lettera del Sant'Uffizio all'arcivescovo di Roma (8 agosto 1949) ricorda che "colui che si accosta a Dio deve credere che esista e che ricompensi quelli che lo cercano". San Paolo infatti diceva: "*Senza la fede, nessuno può piacere a Dio, perché colui che si accosta a Dio deve credere che esista e che sia rimuneratore di coloro che lo cercano*" (Eb 11, 6). Vedi anche *Somma teologica*, III, q. 66, a. 11 e q. 68, a. 2; II-II, q. 2, a.5.

Il sacramento della penitenza è ugualmente necessario per coloro che fossero caduti in peccato mortale. Se vogliono recuperare la vita, se vogliono avere la vita eterna, i peccatori pentiti devono presentarsi al sacramento della penitenza nelle disposizioni richieste per ricevere la santa assoluzione affinché i loro peccati siano cancellati e rinascano alla vita grazie al Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo.

Il terzo sacramento necessario, dice ancora il *Catechismo del concilio di Trento*, è il sacramento dell'Ordine, questa volta non per la vita eterna del sacerdote, del soggetto stesso, ma per la vita della Chiesa. La Chiesa non può esistere senza sacerdozio[57].

***Disposizioni per ricevere i sacramenti***

E' molto utile tenere sempre a mente che la grazia è efficace, è fruttuosa in relazione alle disposizioni con cui la ricevono le persone, donde l'importanza per noi di prepararle bene. Il trattato della giustificazione in teologia è uno dei più importanti per fornire i princìpi dell'apostolato. Esso dimostra che la giustificazione, cioè la ricezione della grazia, si attua secondo questo principio: "Tutto ciò che è ricevuto, è ricevuto secondo la capacità [e quindi secondo le disposizioni] di colui che lo riceve[58]" E' un principio assolutamente capitale nell'apostolato, che mostra che bisogna preparare le persone a ricevere la grazia[59]. Nella misura in cui quelli che ci chiedono i sacramenti sono ben preparati, la grazia fruttifica nei loro cuori. La questione della preparazione alla ricezione dei sacramenti, in definitiva è tutto il problema dell'apostolato perché c'è la preparazione distante tramite le prediche, i ritiri e poi c'è una preparazione più immediata tramite le istruzioni ed i consigli appropriati[60].

Questo deve incoraggiare i sacerdoti a preparare le anime per ricevere bene i sacramenti. Noi talvolta diciamo questo adagio: "I sacramenti sono per gli uomini[61]" E' vero, ma dovremmo aggiungere: I sacramenti sono per gli uomini ben disposti. A che serve amministrare i sacramenti se le anime non sono ben disposte? E' Nostro Signore stesso a dirlo: "*Non date le cose sacre ai cani, non gettate le vostre perle ai porci*" (Mt 7, 6).

Alle anime che non possono ricevere la grazia perché hanno un ostacolo pubblico, ufficiale, conosciuto, noi non possiamo dare i sacramenti. Noi dobbiamo prepararle.

Preparare le anime ai sacramenti è importante, che sia sotto forma dell'insegnamento del catechismo per i bambini, o dell'insegnamento della fede con le conferenze per i fedeli. Così le anime si preparano nella contrizione, nell'umiltà, nella carità a ricevere i sacramenti con piena efficacia[62].

I sacerdoti devono quindi ricordarsi della necessità della buona disposizione delle anime per ricevere la grazia efficacemente. Occorre che i cuori si preparino a ricevere le grazie. Le persone non devono venire per abitudine, per routine, a ricevere i sacramenti, a ricevere la carità di Nostro Signore Gesù Cristo. Altrimenti quelle grazie rischiano di non essere fruttuose e di non fare aumentare in esse la grazia santificante[63].

---

[57] Omelia, Ėcône, 31 marzo 1983.
[58] *Quidquid recipitur ad modum recipientis recipitur*
[59] Questo argomento è esposto magistralmente nel *Traité du ministrère ecclésiastique* di padre Emmanuel (libri I, c. 4 e 6, Les Ateliers du Bec, 1963, pp. 17-18 e 20-22).
[60] Conferenza ai diaconi, 12 aprile 1976.
[61] *Sacramenta propter homines.*
[62] Omelia, Ėcône, 31 marzo 1983.
[63] Omelia, Ėcône, 7 aprile 1984.

### *Il rituale, un libretto meraviglioso*

Il rituale è un libretto prezioso che dovete avere sempre accanto a voi per seguirne i consigli, le indicazioni e le direttive. E' un libretto meraviglioso! Bisogna leggere le note liminari nel capitolo dei sacramenti per vedere come la Chiesa dica al parroco, al sacerdote che è nel ministero, in che modo debba prepararsi a dare il sacramento. E' assolutamente straordinario, ve lo assicuro. E' davvero il riassunto al contempo della teologia morale e della teologia spirituale. Il primo capitolo del rituale tratta di cosa occorra osservare generalmente nell'amministrazione dei sacramenti. Ci sono delle prescrizioni veramente meravigliose. Il primo paragrafo spiega che bisogna osservare i riti della Tradizione[64].

"Se qualcuno dice che i riti approvati e accolti nella Chiesa cattolica per l'amministrazione solenne dei sacramenti possono essere disprezzati o possono essere, senza peccato, omessi dai ministri, o possono essere cambiati da un qualsiasi pastore delle chiese, sia anatema[65]." Dunque, una persona qualsiasi non può cambiare i riti. Che, in una certa misura, la Chiesa possa cambiare i riti, va bene, ma in una certa misura, nella misura in cui questo non tocca l'essenza dei sacramenti né il loro significato.

"Dato che nella Chiesa non c'è niente di più santo, niente di più utile, niente di più eccellente, niente di più divino dei sacramenti che sono stati istituiti per la salvezza del genere umano da Nostro Signore Gesù Cristo, il curato, o il sacerdote cui spetta l'amministrazione di questi sacramenti, deve innanzitutto ricordarsi che tratta di cose sante. Quindi, in ogni momento, deve essere pronto per la santa amministrazione di questo ufficio. Perciò avrà costantemente cura di condurre una vita pia, casta e integra perché, anche se i sacramenti non possono essere elargiti da ministri impuri, né da ministri che non siano in stato di grazia, tuttavia coloro che amministrano i sacramenti impuramente e indegnamente sanno che incorrono nella pena della morte eterna[66]"[67].

Quanti consigli di quel genere si trovano nel rituale sulla disponibilità del sacerdote nel dare i sacramenti, sulla maniera in cui deve amministrarli e su molte altre questioni ancora! Sono cose da leggere assolutamente per metterle in pratica secondo lo spirito della Chiesa[68].

## 2. Il battesimo

Il sacerdote deve battezzare. Ora, oggi capita abbastanza spesso di dover preparare degli adulti. Visti tutti i ritardi apportati al battesimo, il sacerdote deve preparare queste persone a confessarsi[69] , poi ad essere battezzate[70].

Quali sono le disposizioni che la Chiesa richiede agli adulti che devono ricevere la grazia del battesimo? Essa chiede "la fede teologale[71]", cioè una fede che non è solo un sentimento, ma un'adesione della nostra intelligenza alle verità rivelate da Nostro Signore Gesù Cristo perché Nostro Signore è la Verità stessa[72].

---

[64] Ritiro d'ordinazione, Montalenghe, 23 giugno 1989.
[65] Rituale romano, titolo 1, capitolo unico; concilio di Trento, 7ª sessione, 3 marzo 1547, decreto sui sacramenti, can. 13, DS 1613.
[66] Ibid.
[67] Ritiro a dei futuri diaconi, Ecône, 28 ottobre 1978.
[68] Ritiro d'ordinazione, Montalenghe, 23 giugno 1989.
[69] Si tratta di una confessione non sacramentale al fine di suscitare nel catecumeno un maggior pentimento dei peccati commessi.
[70] Ritiro d'ordinazione, Montalenghe, 23 giugno 1989.
[71] *Fides theologica.*
[72] Omelia, Ecône, 7 aprile 1984.

Il giorno della Pentecoste, lo Spirito Santo ha dato agli apostoli una fede viva, una fede profonda, risultato della loro adozione divina. E' stato allora che hanno creduto nella divinità di Nostro Signore Gesù Cristo e nei suoi attributi di Re, di Sacerdote e di Giudice. Ormai per loro, non c'è stato più alcun dubbio, alcuna esitazione. Sono stati veramente riempiti dello Spirito di Nostro Signore Gesù Cristo secondo ciò che Nostro Signore stesso aveva loro promesso. Ed è questo che lo Spirito Santo dà con la grazia del battesimo. Noi diventiamo figli di Dio, figli adottivi di Dio in Nostro Signore Gesù Cristo[73].

Dio, con una grazia assolutamente incredibile, straordinaria, ha voluto fare di noi i suoi figli, farci penetrare nella Santissima Trinità. Dio avrebbe potuto conservare per Sé il suo mistero per tutta l'eternità, senza nemmeno rivelarlo agli angeli, ed ecco che, per un mistero di grazia straordinaria, come ci ha creati, così ci ha rivelato la sua Santissima Trinità facendo di noi i suoi figli: "*Ormai, non vi chiamerò più servi, ma amici*" (Gv 15, 15). Ormai Nostro Signore ci tratta come i propri figli e, di conseguenza, ci rivela le realtà che riguardano il Suo Padre celeste, cosa che costituirà la nostra gioia, la nostra ammirazione, la nostra felicità per l'eternità[74].

A coloro che vogliono essere battezzati da adulti, la Chiesa chiede anche di avere la speranza, che ha come oggetto la grazia che stanno per ricevere, a motivo della misericordia di Dio. I futuri battezzati devono capire che questa grazia, frutto della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, è una nuova nascita che li introduce nel corpo mistico di Nostro Signore, nel seno della Santissima Trinità.

La Chiesa domanda ancora ai suoi catecumeni di iniziare una vita cristiana. Questo inizio si traduce con l'obbedienza ai comandamenti di Dio. Un pubblico peccatore non può presentarsi a ricevere la grazia del battesimo, è evidente! Nostro Signore ha detto chiaramente: "*Se mi amate, osservate i miei comandamenti*" (Gv 14, 15). Dunque, è nell'osservanza dei comandamenti che si traduce la nostra sottomissione alla volontà di Dio e già si trova la carità.

La Chiesa chiede dunque la fede, la speranza e l'inizio di una vita cristiana. Noi abbiamo bisogno di ricordare queste tre disposizioni, perché sono fondamentali. Se vogliamo che in noi cresca la grazia, dobbiamo conservare costantemente nei cuori e negli spiriti questa fede, questa speranza e questa carità.

La Chiesa vi aggiunge anche il timor di Dio. Si tratta senza dubbio del timore filiale, il timore di essere separati da Dio, da Nostro Signore Gesù Cristo, da Colui che ci ha dato tutto e al quale dobbiamo tutto. Infine la Chiesa reclama l'odio del peccato, perché il peccato è il male che ci separa, ci allontana da Dio

Guardate come sono belle, queste semplici disposizioni richieste dalla Chiesa ad ogni catecumeno. Per questo, quando prepariamo i catecumeni a ricevere la grazia del battesimo, chiediamo loro un certo lasso di tempo per prepararsi, per abituarsi a tali disposizioni. Queste disposizioni consentiranno loro di ricevere la grazia santificante in modo fruttuoso, efficace, che farà crescere più rapidamente le loro virtù cristiane[75].

Voi effonderete questa stessa grazia del battesimo, spargerete il Sangue di Nostro Signore sulle anime dei bambini che battezzerete. "Io credo in un solo battesimo per la remissione dei peccati"

---

[73] Omelia, Ėcône, 6 giugno 1976.
[74] Omelia, Ėcône, 29 maggio 1971.
[75] Omelia, Ėcône, 7 aprile 1984.

(*Credo*). Ebbene! Quel Sangue è proprio per la remissione dei peccati, è lui che spargerete battezzando i bambini[76].

La vera dottrina del battesimo corrisponde bene allo spirito missionario che Nostro Signore ha infuso nei suoi apostoli. Le effusioni visibili dello Spirito Santo sui battezzati all'inizio dell'evangelizzazione confermano l'importanza capitale del battesimo. Ancora oggi, nelle regioni pagane, i missionari riconoscono i battezzati dal loro viso disteso, aperto, fiducioso, mentre i pagani esprimono timore, servilismo, diffidenza.

Oramai il Sangue di Gesù, in cui i cristiani sono stati battezzati, li chiama ad unirsi al Sacrificio di Cristo ogni domenica e a compiere così l'atto più importante della virtù di religione in unione con Nostro Signore e tutto il Suo corpo mistico a gloria della Santissima Trinità[77].

## 3. La santa Eucaristia

### *Il frutto della Messa*

Se Nostro Signore ci fa partecipare al suo Sacerdozio, è proprio per santificare, cioè per divinizzare le anime con la comunicazione della sua propria vita attraverso i sacramenti.

Ed è evidente che la santa Eucaristia è il centro, il cuore della santificazione delle anime. La santa Eucaristia è il centro dei sacramenti che Nostro Signore Gesù Cristo ha istituito, e questo sacramento è stato inaugurato con il Suo Sacrificio. Ormai il Sacrificio ed il sacramento dell'Eucaristia sono uniti indissolubilmente. E' offrendo il Sacrificio che il sacerdote costituisce il sacramento[78].

Ogni giorno, salirete all'altare per riattuare il Sacrificio di Nostro Signore Gesù Cristo. Quale lezione più bella, più profonda, più concreta, più commovente di quel Sacrificio della Croce, ridiventato vivo sotto i vostri occhi ed essendo voi stessi strumenti di Dio, di Nostro Signore Gesù Cristo! Le vostre labbra sostituiranno quelle di Nostro Signore. La vostra parola sarà quella di Nostro Signore Gesù Cristo per riprodurre quel Sacrificio della Croce e diffondere le sue benedizioni su voi stessi e su tutti quelli per cui pregherete ed offrirete il Santo Sacrificio della Messa[79].

Perché offrirete il Santo Sacrificio della Messa, miei cari amici? "*Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*" (da Gv 10, 10), dice Nostro Signore. Ora il Sacrificio della Messa non ha altra ragion d'essere. La Messa è fatta per dare la vita. E quale vita? Non la vita di questo mondo, non la vita dei corpi, ma la vita soprannaturale, la vita divina, perché Nostro Signore ha voluto darci la sua stessa vita, la sua vita divina, farci entrare nella Santissima Trinità, tanti quanti siamo. Per piccoli, per deboli che siamo, Nostro Signore ha voluto che partecipassimo alla sua vita divina. E' morto sulla Croce per renderci quella vita divina che avevamo perduta. Quindi è per dare la vita che offrite il Santo Sacrificio della Messa, ed il frutto del Sacrificio della Messa, è l'Eucaristia, in cui si trovano presenti il Corpo, l'Anima, la Divinità di Nostro Signore Gesù Cristo. Come è sublime tutto questo, come è bello[80]!

Nessuno, nemmeno il sacerdote, avrà mai la comprensione perfetta di questo mistero, tanto è immensa la carità di Nostro Signore Gesù Cristo. Che Dio stesso si sia fatto uomo per darsi a noi

[76] Omelia, Fanjeaux, 7 luglio 1979.
[77] *Itinerario spirituale*, p. 63.
[78] Omelia, Ėcône, 23 marzo 1985.
[79] Omelia, Ėcône, 27 giugno 1986.
[80] Omelia, Ėcône, 29 giugno 1975.

come cibo, ecco un mistero che ci supera, mistero della grande e dell'immensa carità di Dio, di Nostro Signore Gesù Cristo per noi[81]!

### *Il frutto dell'albero della vita*

Qual è il più bel sogno che possa fare un sacerdote? Donare Nostro Signore Gesù Cristo, comunicare Nostro Signore Gesù Cristo. Non può fare niente di più bello, di più grande, di più ricco, di più soprannaturale, di più divino.

E quando in particolare il sacerdote dona Nostro Signore Gesù Cristo? Quando dà la santa Eucaristia, quando dà Gesù Cristo stesso alle anime. Cosa può fare di meglio? Preparare le anime a ricevere Nostro Signore Gesù Cristo e dare loro Nostro Signore Gesù Cristo, è questa la missione essenziale del sacerdote, e non altro.

Dando loro Nostro Signore Gesù Cristo, dà loro il Cielo, dà loro la vita eterna, perdona loro i peccati, dà loro tutto, tutto ciò che può esserci di più grande, di più bello.

E Nostro Signore ha voluto precisamente che il sacerdote fosse questo. Ha voluto che il sacerdote Gli offrisse innanzitutto il Santo Sacrificio della Messa, che continua il Sacrificio della Croce, affinché le anime potessero nutrirsi del frutto della Croce. Se Eva ha avvelenato l'umanità col frutto proibito che ha mangiato nel Paradiso terrestre, il sacerdote in compenso comunica la vita alle anime col frutto di quell'albero che è la Croce, frutto che è Nostro Signore Gesù Cristo. L'albero della vita, di cui gli uomini non dovevano prendere i frutti nel Paradiso terrestre, ecco che è ritornato nuovamente sulla terra e ci comunica la vita eterna, pegno del Paradiso. Cosa può fare di più bello un sacerdote? Cosa c'è di più bello nella vita di un uomo che dare Nostro Signore Gesù Cristo agli altri[82]?

## 4. Il sacerdote nel confessionale

### *Un ministero logorante e magnifico*

Sembra utile considerare specialmente il sacramento della penitenza, che in numerose circostanze occupa gran parte del tempo che il sacerdote consacra all'apostolato. Vista la debolezza delle anime, gli scandali della società corrotta in mezzo alla quale esse vivono, le cadute sono frequenti. Nostro Signore ha istituito, nella sua infinita misericordia, una seconda zattera di salvezza[83].

La misericordia consiste nel chinarsi su coloro che sono nella miseria e specialmente in quella spirituale. Non è la miseria del corpo, ma la miseria spirituale ad essere più grave. Evidentemente noi ci chiniamo volentieri su quelli che soffrono nel corpo, che sono abbandonati, malati. Va benissimo, è bellissimo, ma è la miseria spirituale a dover essere prima di tutto oggetto della sollecitudine del sacerdote. Il sacerdote deve sentir battere dentro di sé un cuore misericordioso ed essere attratto da quelle anime che sono in uno stato di peccato, di miseria spirituale, per portare loro la vita[84].

Il confessionale è uno dei mezzi privilegiati che ha il sacerdote per toccare le anime. "*Ricevete lo Spirito Santo, quelli a cui rimetterete i peccati, saranno rimessi, quelli a cui li riterrete, saranno ritenuti*" (Gv 20, 22-23). Quindi è nel confessionale che lo Spirito Santo si dà alle anime. Perciò la

---

[81] Omelia, Notre-Dame de Launay, 4 settembre 1977.
[82] Omelia, Ėcône, 29 giugno 1974.
[83] *Itinerario spirituale*, p. 77.
[84] Conferenza spirituale, Ėcône, 26 marzo 1981.

Chiesa ha sempre stimato molto il sacramento della penitenza ed i santi hanno passato la vita nel confessionale. Ricordatevi del santo curato d'Ars e più recentemente del buon padre Pio, essi passavano la vita nel confessionale perché sapevano che, così, le anime ricevevano lo Spirito Santo[85].

I santi sacerdoti hanno sempre avuto una grande devozione verso il sacramento della penitenza. I santi curati, in particolare quelli responsabili delle anime, si dedicavano a quel ministero con uno zelo soprannaturale. Non credo si possa dire che questo ministero, naturalmente parlando, sia talmente attraente. E' logorante passare ore ed ore nel confessionale, ascoltare tutte quelle miserie. La vigilia delle feste, quando bisogna trascorrere il pomeriggio e talvolta la giornata intera nel confessionale, è richiesta al sacerdote una tensione continua, tensione che, certamente, è molto stancante, molto logorante[86].

Nelle missioni del Camerun, per esempio, c'erano migliaia e migliaia di convertiti. Allora i poveri sacerdoti erano nel confessionale dalle otto del mattino fino a mezzogiorno e dalle due fino alle sei di sera, per tre, quattro giorni alla settimana. Delle file di cento persone si trovavano in piedi ad aspettare davanti ad ogni confessionale. Erano in fila per non litigare per entrare. Così potevo sorvegliarli e assicurarmi che ognuno passasse al proprio turno. Era incredibile! I poveri padri facevano tutto quello che potevano, ma era davvero difficile dare delle direttive molto precise[87].

Quindi è evidente che, naturalmente parlando, il ministero della confessione non è molto attraente, ma, soprannaturalmente parlando, è lì che abbiamo veramente il contatto con le anime, e d'altra parte sappiamo che, con l'assoluzione che diamo loro, è veramente il Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo che spargiamo su di esse per lavarle dai loro peccati[88].

***Un ministero esigente***

Il ministero della confessione è certamente quello che richiede più qualità sacerdotali. Inoltre, è un sacramento che ci fa esercitare tutto il sapere acquisito in seminario. Non è talmente difficile celebrare bene il Santo Sacrificio della Messa. Basta conoscere bene i riti, essere pii, prendere coscienza di quello che si fa. Questo non richiede un giudizio particolare, basta compiere bene quello che chiede la Chiesa.

Mentre, per il sacramento della penitenza, noi abbiamo tutto un insieme di princìpi da conoscere, di qualità da possedere e di giudizi da esercitare[89].

L'esercizio fruttuoso di questo ministero esige quindi dal sacerdote numerose qualità: la scienza della Legge divina e delle leggi della Chiesa per giudicare sulla gravità del peccato confessato, la prudenza, la discrezione, il consiglio, la carità misericordiosa secondo l'esempio di Nostro Signore, per portare all'anima inferma aiuti appropriati; le anime generalmente apprezzano più una dolce fermezza che un lassismo liberale; esse desiderano guarire, anche se questo desiderio non è esplicito[90].

Tutto ciò richiede al tempo stesso scienza e virtù. E' certamente un onere molto pesante messo da Nostro Signore sulle nostre povere spalle il dover guidare le anime che non ci appartengono, delle

---

[85] Omelia, Ècône, Pentecoste, 1974.
[86] Ritiro d'ordinazione, Montalenghe, 23 giugno 1989.
[87] Conferenza spirituale, Ècône, 12 maggio 1989.
[88] Ritiro d'ordinazione, Montalenghe, 23 giugno 1989.
[89] Ritiro d'ordinazione, Montalenghe, 23 giugno 1989.
[90] *Itinerario spirituale*, p.80.

anime affidateci dal buon Dio per indirizzarle a Lui. E' un ministero delicato ed uno dei più importanti del nostro sacerdozio[91].

***Il sacerdote, medico delle anime***

Il sacerdote ha il ruolo di medico delle anime. Nostro Signore ci ha anticipato in questo ruolo, e con che perfezione! Questo ci deve forse stupire? No, logicamente.

Qual è la virtù che porta a guarire le anime ed i corpi? La misericordia. Che cos'è la misericordia? E' la perfezione della carità, perché la carità è per essenza un dono disinteressato. Ora, per praticare la misericordia, bisogna essere disinteressati perché, nel peccatore, nel malato, c'è un inizio di morte, e la morte ripugna, è rivoltante. Il cuore misericordioso scorge attraverso queste ripugnanze una possibilità di vita e, dominando le sue ripugnanze, dimenticando se stesso, ravviva il malato, il peccatore.

Nostro Signore è stato la misericordia per eccellenza. Tutta la sua vita è un'opera di misericordia. "*Dio, che è ricco di misericordia a causa dell'amore estremo con cui ci ha amato, pur essendo noi morti per i nostri peccati, ci ha reso la vita in Cristo*" (Ef 2, 4-5).

Pur rimanendo confusi davanti all'opera di misericordia di tutta la Redenzione e davanti alle umiliazioni misteriose di Nostro Signore nella sua Passione, meditiamo per la nostra educazione sacerdotale e pastorale i fatti e le parole di Nostro Signore riguardo ai peccatori, senza peraltro soffermarci su tutte le infermità corporee cui Egli ha dato sollievo, perché esse non sono che l'immagine del peccato e delle sue conseguenze. Guardate la misericordia del padre di famiglia in quella commovente storia del figliol prodigo: "*Mentre era ancora lontano, suo padre lo vide ed ebbe compassione, e correndo gli si gettò al collo e lo baciò*" (Lc 15, 20). Che esempio magnifico! Nel caso della donna adultera, Egli le dice: "*Va, e oramai non peccare più*" (Gv 8, 11). Infine tutto è riassunto in questa frase: "*Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro*" (Lc 6, 36). E quante volte si dovrà essere misericordiosi? "*Fino a settanta volte sette*" (Mt 18, 22).

Non confondiamo misericordia e debolezza, che sarebbe incoraggiamento al peccato. Guardate gli esempi di Nostro Signore. Egli esige sempre la contrizione, il rimorso del peccato. Sì, finché non abbiamo una ragione positiva per dubitare della contrizione, siamo misericordiosi.

Altrimenti, facciamo di tutto per conservare ed accrescere la vita. Un sacerdote veramente zelante vedrà, sonderà i cuori, saprà sia correggere, perché "*il Signore castiga colui che ama*" (Eb 12, 6), dice san Paolo, sia pazientare, sia consigliare. Il buon medico è quello che sa diagnosticare bene la malattia ed applicare il rimedio appropriato[92].

Il medico ha lo scopo di restituire la salute al malato. La disposizione per riuscirvi consiste nel chinarsi su di lui, nell'esaminare davvero da vicino la sua malattia per scoprirne le cause tenendo conto delle circostanze. E' la stessa cosa per la malattia morale del peccato. Occorre che il sacerdote si chini su questa miseria. Se il sacerdote non è misericordioso, ma ha un atteggiamento di condanna, di durezza verso il peccatore, quello si chiuderà in se stesso, cosa che forse provocherà la sua morte. Non avrà più fiducia nel sacerdote, non saprà più a chi rivolgersi e deperirà.

Il sacerdote dunque deve avere la misericordia nel proprio cuore e saper ascoltare la gente. E' lì per ricevere le lamentele, le difficoltà, le miserie delle persone e tentare di rimetterle sulla via,

---

[91] Ritiro d'ordinazione, Montalenghe, 23 giugno 1989.
[92] Ritiro sacerdotale, note manoscritte, 1938.

dolcemente, tranquillamente, pur essendo a volte fermo. Talvolta, evidentemente, bisogna essere fermi, incidere col bisturi, far male al malato, ma sempre con uno spirito misericordioso, per guarire. Non si deve mai avere disprezzo, mai, mai, mai!

Innanzitutto, solo Dio può soppesare ogni cosa. Solo Lui, può sapere in quali circostanze quelle persone hanno potuto vivere ed il numero infinito di grazie che noi, noi abbiamo ricevuto, ed il numero di grazie che abbiamo disprezzato, grazie che ci avrebbero reso molto migliori se ne avessimo approfittato.

Allora, ecco un'anima che forse è tutta pronta a ricevere una grazia che la convertirà, che la metterà in comunicazione con Nostro Signore, come sant'Agostino che ha vissuto nel peccato e che di colpo è diventato un'anima d'elezione, e noi la disprezzeremmo! Se la rimettiamo sulla retta via, forse ci supererà, e di molto. Così, non abbiamo il diritto di disprezzarla.

Si possono disprezzare i giudizi degli uomini. Se avete a che fare con un ateo che insulta Nostro Signore, che bestemmia, evidentemente non potete ammettere una cosa simile, ma non dovete disprezzarlo come se fosse già dannato. Fintanto che una persona è sulla terra, può essere salvata, sempre! Certo, è concepibile che ci sia qualche volta una indignazione nei confronti del peccato, davanti ad una situazione davvero abominevole, a degli atti odiosi, a dei modi di fare assolutamente inammissibili, ma concediamo sempre al peccatore la possibilità di convertirsi[93].

Sforziamoci di giudicare con benevolenza. "*Io non voglio la morte dell'empio, oracolo del Signore Yahvhé, ma piuttosto che si converta e viva*" (da Ez 18, 23 e 32); "*il Figlio dell'Uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto*" (Lc 19, 10). Ecco i princìpi del vero sacerdote. Pregherà Dio di aiutarlo nell'applicazione pratica dell'amministrazione della penitenza e del sacramento della penitenza.

La verità prima di tutto! Non abbiamo dei princìpi personali, ma i princìpi di Nostro Signore e della Chiesa, ecco la verità. In definitiva, è la grande carità, la vera carità che deve guidarci e non la carità alla maniera dei modernisti o dei liberali. E' così che è detto: "*Ama e fai ciò che vuoi*[94]". In effetti, se amiamo veramente, cioè secondo la verità, se amiamo le anime e non le persone, se abbiamo a cuore solo l'amore della loro vita cristiana, della loro vita eterna, come spinti dallo Spirito Santo, noi faremo davvero ciò che necessita loro, e le anime, vedendo che ci guida unicamente il loro bene, ci seguiranno ed accetteranno da noi tutto ciò che chiederemo loro[95].

Un consiglio prezioso per questo apostolato, è di comportarci nella società, nelle relazioni sociali, in modo tale che le persone non abbiano timore di domandare il sacramento della penitenza, cioè di conservare sempre un comportamento veramente sacerdotale[96].

### *I consigli da dare ai penitenti*

Evidentemente non tutti i penitenti sono dei casi difficili, tuttavia bisogna adattare a ciascuno le parole che dobbiamo dire, i consigli che possiamo dare, e ciò richiede della riflessione così come un'unione profonda con Nostro Signore.

Inoltre, capita abbastanza frequentemente che i penitenti stessi pongano delle domande sulla gravità di tale peccato, secondo le circostanze in cui l'hanno commesso, oppure domandino qualche

---

[93] Ritiro, Ècône, 30 gennaio 1978.
[94] Sant'Agostino, *Commento della prima epistola di san Giovanni*, trattato 7, § 8, PL 35, col. 2033.
[95] Ritiro sacerdotale, note manoscritte, 1938.
[96] *Itinerario spirituale*, p. 81.

spiegazione, qualche consiglio su questa o quella difficoltà pratica della vita cristiana. E bisogna farlo rapidamente, non si ha il tempo di riflettere a lungo. Bisogna poter dare immediatamente una risposta, la più adeguata, la più perfetta possibile, per sostenere ed incoraggiare il penitente nella sua vita cristiana[97].

In generale, le anime sono semplici, anche quelle delle persone molto colte. E' bello vederlo. Spesso si è edificati dal ministero della confessione. Professori universitari, persone molto colte, persone anche di una certa età, di una certa esperienza, persone che hanno un'influenza nella società a causa del posto che vi occupano, si presentano al confessionale con un'anima da bambini. Queste persone sono pronte a ricevere i consigli del sacerdote. Non dobbiamo credere che chiedano delle considerazioni mistiche molto elevate o delle cose straordinarie, ma semplicemente che il sacerdote stimoli un po' la loro fede, che li aiuti ad essere migliori dando loro qualche consiglio preciso. Le anime reclamano questo. Allora, sta a noi sviluppare in esse questa virtù di fede, e di fede viva[98].

Penso che dobbiamo ricordare ai penitenti, e anche spesso, che non è per la grazia del sacerdote stesso che sono rimessi i peccati, ma per quella di Nostro Signore, per il suo Sangue. Così i penitenti devono essere riconoscenti e nello stesso tempo coscienti della gravità del peccato, perché il peccato ha avuto come prezzo della redenzione il Sangue di Dio stesso[99].

Poiché la contrizione è essenziale nella ricezione del sacramento, è spesso utile insistere su questa disposizione e sul fermo proposito. Per essere davvero efficace, la contrizione deve essere interiore ed abituale. Questo profondo sentimento di rimorso del peccato, se persiste, mette l'anima al riparo dal peccato, la mantiene nell'umiltà, nella diffidenza di sé, nella vigilanza continua. E' proprio il consiglio costantemente rinnovato da Nostro Signore: "*Vigilate*" (Mc 14, 38).

La soddisfazione si compie senza dubbio con la preghiera o con l'atto richiesto dal confessore, ma anch'essa deve essere continua, nella preghiera quotidiana, nei sacrifici e nelle privazioni: il digiuno, l'elemosina. E' in occasione della soddisfazione che appare nella sua efficacia la realtà del corpo mistico a proposito delle indulgenze. Senza dubbio, nel corso della storia, sono stati commessi degli abusi a scopo di lucro. Ma gli abusi simoniaci – e condannabili –non eliminano la preziosa realtà delle indulgenze che vengono in aiuto della soddisfazione, che rimane un debito di fronte a Dio e che le indulgenze ci aiutano a saldare prima del giudizio particolare nell'ora della nostra morte[100].

### *Un ministero santificante per il sacerdote*

Il ministero ben esercitato è efficace per i fedeli, ma anche per la santificazione dei sacerdoti. A volte ho la consolazione di ricevere delle lettere di vostri confratelli che cominciano il loro apostolato e mi scrivono: "Ah! Credevo che facendo dell'apostolato, mi sarei trovato rapidamente nell'aridità, in uno stato spirituale carente e mi accorgo che, al contrario, facendo il mio apostolato ed in particolare quello della confessione, mi sento incoraggiato con delle grazie speciali che Dio mi concede".

Allora il sacerdote deve avere fiducia. Se esercita il suo apostolato come vuole il buon Dio, riceve delle grazie speciali che gli permettono di fare del bene a coloro ai quali è mandato[101].

---

[97] Ritiro d'ordinazione, Montalenghe, 23 giugno 1989.
[98] Conferenza spirituale, Écône, 12 maggio 1989.
[99] Ritiro d'ordinazione, Montalenghe, 23 giugno 1989.
[100] *Itinerario spirituale*, p. 81.
[101] Le grazie di cui beneficia il sacerdote nel suo ministero si collegano alla grazia sacramentale dell'Ordine. In effetti, "la grazia sacramentale dell'Ordine ha per scopo l'esercizio delle funzioni sacerdotali non solo valido, ma *santo*, e sempre più santo, con il progresso della grazia e della carità domandato dal comandamento supremo" (padre Garrigou-

La santissima Vergine Maria, Madre del Sacerdote eterno e perciò Madre, in un modo particolare, dei sacerdoti, diffonda in abbondanza queste grazie nelle anime dei sacerdoti fedeli[102].

## 5. Il sacramento della cresima

Il sacerdote ha anche la missione di preparare i bambini al sacramento della cresima. A questo proposito, si tende a dare troppo poca importanza alla cresima mentre questo sacramento è più necessario che mai. E' la confermazione nella fede e nella grazia di Nostro Signore. Produce l'effusione dello Spirito Santo, che rende veramente combattenti. Visto il combattimento della fede, che imperversa più che mai, i giovani d'oggi hanno bisogno dello Spirito Santo. E' vero che ci sono abitudini diverse a seconda dei paesi per ciò che concerne l'età in cui conferire questo sacramento. Nei paesi spagnoli, si tende a darlo molto presto. Un tempo lo si dava frequentemente anche dopo il battesimo. E' comunque un po' troppo presto, ma ciò avveniva perché i vescovi reputavano che i bambini avessero bisogno non solo di nascere nella fede, ma di essere confermati nella fede. Così ricevevano subito la cresima per usufruire delle grazie dello Spirito Santo fin dalla tenera età. Questo poteva più o meno giustificarsi, ma comunque non è il costume generale della Chiesa.

Invece, converrebbe procedere alla cresima contemporaneamente alla professione di fede perché la cresima finisce con la professione di fede, con la recita del *Credo*, del *Pater* e dell'*Ave*. Sarebbe assai conveniente procedere contemporaneamente alle due cerimonie perché qualche volta si dà a quella che viene detta comunione solenne o professione di fede un'importanza quasi altrettanto grande che al sacramento della cresima. Forse c'è una certa deformazione, una certa mancanza di considerazione del sacramento della cresima[103].

## 6. Il sacramento del matrimonio

### *La preparazione al matrimonio*

La preparazione dei fidanzati al matrimonio fa parte dell'apostolato del sacerdote. La Chiesa ha sempre chiesto ai sacerdoti di preparare le persone che devono ricevere un sacramento. E' inimmaginabile che si possano amministrare i sacramenti a delle persone che non hanno coscienza di ciò che ricevono. Il sacramento del matrimonio è talmente importante! Impegna la vita intera di due persone. E' chiaro che il sacerdote non si accontenterà di chiedere loro soltanto alcune piccole formalità prima del matrimonio e di dire: Venitevi a confessare alla vigilia del vostro matrimonio, vi sposate e non se ne parla più. Ebbene no! Il sacerdote cosciente di ciò che deve fare deve dire ai fidanzati: Ascoltate, se non avete l'occasione di fare un ritiro dei fidanzati, bisogna assolutamente che veniate a trovarmi. Vi darò qualche istruzione sulla natura del sacramento del matrimonio, sui ministri di questo sacramento, sull'oggetto del contratto, sulle questioni morali relative al matrimonio, ecc. L'immoralità è talmente frequente ai giorni nostri!

Sfortunatamente, anche nella Chiesa, sembra che si abbia paura di parlare delle colpe contrarie alla santità del matrimonio, al punto che i giovani sposi possono benissimo chiedersi se ciò che fanno sia o no conforme alla morale. Il sacerdote dunque deve informare i futuri congiunti di ciò che è permesso e proibito nell'uso del matrimonio, restando discreto, evidentemente, nel modo di dire le cose. In Vandea c'era un sacerdote, che adesso è morto, il reverendo Loizeau, un anziano del Seminario francese, che predicava ai fidanzati dei ritiri eccellenti da ogni punto di vista: spirituale,

---

Lagrange, O.P., *L'union du prêtre avec le Christ Prêtre e Victime*, Ėditions du Lévrier, 1956, p. 38).
[102]Omelia, Ėcône, 1° febbraio 1986.
[103] Ritiro d'ordinazione, Montalenghe, 23 giugno 1989.

dottrinale e morale. Parlava dell'importanza del sacramento del matrimonio, del ruolo dei genitori nell'educazione dei figli. Dava tutto un insieme d'istruzioni che erano notevoli.

Così, la preparazione al matrimonio fa parte dell'apostolato del sacerdote. Occorre pensare che il matrimonio è un sacramento. Non è una cosa da nulla, è la base della società. La preparazione dei fidanzati al sacramento del matrimonio quindi è uno dei compiti più importanti del sacerdote[104].

### *Il sostegno reciproco degli sposi*

Ecco un passo della *Somma teologica* di san Tommaso di cui mi sono servito spesso per le prediche dei matrimoni[105]. San Tommaso ha due membri di frase che sono da tenere a mente. Dice in una risposta ad una obiezione: "Devo amare il mio prossimo per ciò che c'è di Dio in lui[106]". Nel corpo dello stesso articolo dice anche: "Ciò che dobbiamo amare nel prossimo, è che sia in Dio[107]". Queste due considerazioni sono meravigliose perché mostrano che non potrei amare nel mio prossimo ciò che non è di Dio. Questo è molto importante. Voi dovete amarvi, ma di quale amicizia? Per ciò che c'è di Dio in voi e perché Dio sia in voi. Voi dovete amare il vostro sposo perché sia in Dio, è questa la vera ragione della vostra amicizia, la profondità della vostra amicizia per lui. Non dovete amare in lui ciò che è contrario a Dio, ciò che lo allontana da Dio. Di conseguenza non dovete favorire i suoi difetti, favorire i suoi peccati, le sue cattive tendenze. Vedete quanto siano profonde queste piccole frasi. Vi garantisco che le persone che le hanno ascoltate ne hanno fatto tesoro, non erano lunghe da ricordare[108]!

### *La santificazione tramite la famiglia*

Sappiate che uno dei ruoli principali del sacerdote è la santificazione dei focolari domestici, la santificazione delle famiglie. Voi dovrete diffondere la grazia dei sacramenti per santificare le famiglie. Dovrete anche aiutare i genitori nella santificazione dei loro figli e nella preparazione dei loro figli alla propria missione, alla propria vocazione, che si tratti di vocazione religiosa, sacerdotale o quella di genitori cristiani. Questo è un compito importante per il ministero sacerdotale. Ed avrete fede nei mezzi soprannaturali per garantire la santificazione delle anime. E' con la grazia di Dio che santificherete veramente le anime, quelle di tutti i membri dei focolari cristiani, dei genitori come dei figli.

Nostro Signore Gesù Cristo ha voluto nascere in seno ad una famiglia. Avrebbe potuto scegliere un mezzo diverso dal venire sulla terra per salvarci. Ha scelto proprio quel mezzo. Ha voluto avere una madre ed ha voluto che questa madre avesse uno sposo, san Giuseppe. Ha voluto nascere in questa famiglia. Ha voluto vivere in questa famiglia per trent'anni sui trentatré che ha vissuto quaggiù. Quale può essere la ragione di un così lungo soggiorno di Nostro Signore in una famiglia? Non è che ne avesse bisogno. Era Lui a dare tutte le qualità alla famiglia di Maria e di Giuseppe. Non poteva ricevere niente da loro, Lui che era Dio. Ma ha voluto restare in quel focolare, proprio per dimostrare l'importanza della famiglia, perché è dalla famiglia che nascono i bambini ed è lì che si preparano alla missione che dovranno compiere nel mondo, come Gesù ha voluto prepararsi alla sua missione in seno alla propria famiglia. Che grande lezione!

Poi, prima dell'inizio della sua vita pubblica, Nostro Signore ha santificato le acque del Giordano e con ciò stesso ha santificato l'acqua che scorrerà sulla fronte di coloro che saranno battezzati nel corso dei secoli. E' ancora una grande lezione per le famiglie cristiane, ed un invito a battezzare i

---

[104] Conferenza a dei diaconi, 12 aprile 1976.
[105] *Somma teologica*, II-II, q. 25, a. 1, ad 1.
[106] *Amatur homo propter illud quod est Dei in ipso.*
[107] *Hoc debemus in proximo diligere ut in Deo sit.*
[108] Conferenza spirituale, Ècône, 6 aprile 1981.

bambini al più presto affinché facciano parte della famiglia della Santissima Trinità, facciano già parte della famiglia del Cielo. Nostro Signore con questi segni ha voluto manifestare la sua volontà di santificare la famiglia cristiana e mostrare che la famiglia è il mezzo privilegiato con cui le anime vengono preparate alla loro missione quaggiù ed a quella del Cielo.

Nell'inno dei vespri della Sacra Famiglia, nella sesta strofa, si legge questo: "Tutte le virtù, con la grazia, sono fiorite nella vostra famiglia. Ah! Fate dunque che le nostre famiglie riproducano queste virtù nella loro vita". Ecco ciò che i genitori cristiani devono chiedere alla Sacra Famiglia: che le virtù da essa praticate siano al primo posto anche nei loro focolari domestici[109].

### *Il matrimonio e l'Eucaristia*

E' molto importante pensare che Nostro Signore ha voluto che il primo miracolo fosse compiuto in occasione di un matrimonio. La Chiesa ha sempre considerato questa presenza di Nostro Signore alle nozze di Cana come la santificazione del matrimonio e la manifestazione dell'istituzione del sacramento del matrimonio.

Guardate con quale delicatezza Nostro Signore indica i suoi pensieri cambiando l'acqua in vino. Nostro Signore ha voluto certamente annunciare anche la santa Eucaristia, il Santo Sacrificio della Messa, la transustanziazione. Che miracolo! Il miracolo del pane mutato nel Corpo di Nostro Signore e del vino mutato nel suo Sangue è molto più perfetto, molto più divino, molto più straordinario di quello dell'acqua mutata in vino.

C'è anche il segno che la santificazione del matrimonio deve effettuarsi grazie alla santa Eucaristia. Le persone impegnate nella via del matrimonio devono avere una grande devozione per il Santo Sacrificio della Messa e per la santa Eucaristia. E' lì che attingono le grazie per compiere la loro missione come Dio l'ha voluta, in particolare per ciò che concerne l'educazione dei loro figli.

Se oggi c'è qualcosa di penoso per i genitori cattolici, è di sentire che molto spesso l'educazione cristiana dei propri figli sfugge loro a causa degli scandali del mondo. Quelli che dovrebbero proteggere la famiglia ed aiutare i genitori ad educare i loro figli cristianamente, sono quelli che al contrario li scandalizzano, li portano al peccato, li distolgono da Nostro Signore Gesù Cristo. Quanti dolori, quanti drammi oggi nelle famiglie! Quante lettere riceviamo da genitori piangenti, supplicanti che il seminario preghi per i loro figli, per un figlio, una figlia, completamente lontani da Dio, che hanno abbandonata ogni pratica religiosa, che vivono in modo immorale! E si tratta di figli provenienti da famiglie profondamente cristiane, profondamente cattoliche.

Così, oggi più che mai, bisogna ricordarsi che le grazie dell'educazione cristiana dei bambini derivano prima di tutto dalla devozione che i genitori devono nutrire per la santa Eucaristia. E' lì che i loro figli attingeranno a loro volta le grazie di cui avranno bisogno per resistere a tutti gli scandali del mondo[110].

### *Il matrimonio e la Croce*

Quando benedirete i matrimoni, non dimenticherete di dire a quelli che si uniscono con il vincolo matrimoniale che il significato della grazia sacramentale del matrimonio si trova nella Croce, sul Calvario. E' il Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo ad essere il segno del matrimonio. In effetti, è proprio san Paolo a dirlo, la nascita della sposa mistica di Nostro Signore Gesù Cristo si è realizzata trafiggendo il Cuore di Nostro Signore Gesù Cristo sulla Croce. La sua santa Chiesa, la sua sposa

[109] Omelia, Écône, 8 gennaio 1989.
[110] Omelia, Écône, 9 gennaio 1977.

mistica, è nata dalla piaga di Nostro Signore Gesù Cristo. Ora, come l'unione tra Nostro Signore Gesù Cristo e la sua sposa mistica è stata di una fecondità straordinaria e ha prodotto numerosissimi figli, così gli sposi devono amarsi, dare la propria vita se occorre l'uno per l'altro, per trasmettere anche la vita naturale e la vita soprannaturale, per popolare il Cielo di eletti. E' il segno della grazia del matrimonio.

Dunque direte agli sposi che, quando voi salite all'altare ed essi assistono alla Messa, la grazia sacramentale del loro matrimonio viene rinnovata, viene vivificata dall'esempio del Calvario, da quell'Eucaristia che ricevono, da quella Vittima che viene in essi. Ecco cos'è il matrimonio, non dobbiamo dimenticarlo[111].

La forza del matrimonio cristiano deriva dal modo in cui i due coniugi guardano la Croce, il sacrificio. Gli sposi cristiani sanno che il matrimonio è anche una via crucis. Il matrimonio deve fondarsi sul Sacrificio della Messa, rinnovamento del Sacrificio della Croce, e sulla comunione, che è una comunione con la Croce di Nostro Signore Gesù Cristo.

I coniugi che hanno questo approccio col matrimonio sopportano insieme le loro difficoltà. Invece, quando nel matrimonio non cercano che il godimento ed allontanano *a priori* il sacrificio, sono costretti a cadere nel peccato. Non vogliono ascoltare i consigli che si danno loro perché li trovano troppo duri: Oh! È troppo difficile, sa, nel mondo attuale, ecc.

Come volete praticare la vita cristiana se non fate più entrare la Croce nella vostra vita? La vita cristiana, è la vita di Nostro Signore Gesù Cristo in noi. Nostro Signore Gesù Cristo crocifisso con la sua Croce ci guarisce dalle nostre malattie, dalla concupiscenza e da tutte le nostre sregolatezze[112].

## 7. Il sacramento dell'estrema unzione

Uno dei bei ministeri che il sacerdote non deve mai dimenticare di esercitare è quello della visita ai malati. Noi desideriamo far giungere in Cielo più anime possibile e, se vi è qualcuno che è vicino all'al di là, sono quelli che, negli ospedali, sono prossimi a morire. Questo ministero presso i malati e le persone anziane è bello, perché il sacerdote vi aiuta le anime a conquistare il Cielo. Questa forma di apostolato non è sempre molto facile, soprattutto adesso in cui tante persone non hanno praticato per tutta la vita. Preparare queste persone alla morte non è cosa semplice quando non restano loro che poche settimane da vivere. Bisogna andare a trovarle spesso e tentare di dar loro gli ultimi sacramenti[113].

Come preparare le anime a ricevere l'estrema unzione? Bisogna contare sulla grazia di Dio e poi far loro una visita. Le visite ai malati negli ospedali sono molto importanti perché permettono a questi ultimi di conoscerci, a tal punto che poi, se hanno bisogno del sacramento dell'estrema unzione, lo accetteranno più volentieri che se glielo proponessimo subito la prima volta. In effetti, ora capita molto spesso che la gente sia spaventata dall'estrema unzione. Molte persone pensano subito alla morte appena si parla loro d'estrema unzione. E spesso chi è intorno al malato è più spaventato del malato stesso. Tutto questo richiede dunque una preparazione. Bisogna riflettervi per compiere bene questo ministero[114].

---

[111] Omelia, Fanjeaux, 7 luglio 1979.
[112] Conferenza a dei futuri diaconi, Ecône, 1° giugno 1990.
[113] Ritiro, Ecône, settembre 1989.
[114] Ritiro a dei futuri diaconi, 1° aprile 1976.

Prima d'indicarvi gli effetti dell'estrema unzione, vorrei dire due parole sulla materia di questo sacramento e sulle persone cui dobbiamo amministrarlo. Vi leggerò quello che dice il *Catechismo del concilio di Trento* sull'argomento.

"I pastori non mancheranno di dire quali sono le parti di questo sacramento, cioè la materia e la forma. Perché l'apostolo Giacomo non ha trascurato di istruircene, e ciascuna di queste due parti racchiude dei misteri su cui è utile meditare. L'elemento, o la materia di questo sacramento, come hanno dichiarato molti concili, e specialmente il concilio di Trento, è l'olio consacrato dal vescovo, non qualunque tipo di olio in generale, estratto da una sostanza adiposa, ma solamente l'olio d'oliva. [La menzione dell'olio d'oliva è in maiuscolo nel *Catechismo del concilio di Trento*, non sono io ad inventarlo]. Questa materia esprime perfettamente gli effetti che la virtù dell'estrema unzione opera nell'anima. Come l'olio è molto adatto a lenire i dolori del corpo, così la virtù di questo sacramento diminuisce la tristezza ed i dolori dell'anima. Inoltre l'olio rende la salute, dà la gioia e serve ad alimentare la luce, ma soprattutto è efficacissimo per rinnovare le forze del corpo abbattuto dalla stanchezza. Ora, tutti questi effetti rappresentano sensibilmente ciò che la potenza divina opera presso i malati con l'estrema unzione[115]."

Ecco dunque cosa richiedeva la Chiesa al tempo del concilio di Trento e, quindi, cosa è stato richiesto molto tempo prima. Com'è possibile che si sia potuta disprezzare adesso questa tradizione più che millenaria, bimillenaria, per dire che si può usare un olio qualsiasi[116]?

Poi, chi sono quelli ai quali deve essere amministrata l'estrema unzione? E' una cosa importante perché, anche lì, ora gli errori sono frequenti su questo argomento. Il concilio di Trento stipula: "Conviene insegnare ai fedeli che c'è un certo numero di persone alle quali non è permesso amministrare questo sacramento, benché sia stato istituito per tutti i cristiani senza eccezione. Ed innanzitutto, non lo si può dare a quelli che godono di buona salute. Le parole dell'apostolo san Giacomo sono formali: '*Se qualcuno tra voi è malato*' (Giacomo 5, 14). Ma da un altro lato la ragione stessa ce lo dimostra, poiché questo sacramento è stato istituito per fungere da rimedio non solo all'anima ma anche al corpo[117]".

Uno degli effetti del sacramento dell'estrema unzione quindi è non soltanto di restituire la salute all'anima, di cancellare i peccati, ma anche di dare la salute al corpo. E' scritto testualmente nel discorso di san Giacomo: "*Se qualcuno tra voi è malato, che faccia venire i sacerdoti della Chiesa. Che essi preghino su di lui ungendolo con olio nel nome del Signore, e la preghiera della fede salverà il malato ed il Signore gli darà sollievo*" (Giacomo 5, 14-15), il Signore gli darà sollievo anche nel corpo.

Di fatto, è frequente che dei malati sperimentino veramente un ritorno di salute dopo il sacramento dell'estrema unzione. Ce ne sono molti che adesso sono in ottima salute tra quelli che l'hanno ricevuto, ma, anche quando questo stato non dura, il buon Dio permette così al morente di fare veramente l'offerta della sua vita, coscientemente e coraggiosamente.

In ogni caso, uno dei primi effetti, è di rimettere i peccati[118]. Un altro effetto, è di dare la pace all'anima. "Niente è più adatto a far tornare l'anima alla tranquillità nell'ora della morte, che allontanare da lei ogni tristezza, farle attendere col cuore pieno di gioia la venuta del Signore, e disporla a rendergli volentieri il deposito che le era stato affidato, appena lo richiederà. E

---

[115] *Catechismo del concilio di Trento*, c. 25, § 1.
[116] La necessità dell'uso dell'olio d'oliva è certa (cf. concilio di Firenze, *Exsultate Deo*, 22 novembre 1439, DS 1324).
[117] *Catechismo del concilio di Trento*, c. 25, § 2.
[118] Vedi il *Catechismo del concilio di Trento*, c. 25, § 5.

precisamente l'estrema unzione possiede la virtù di liberare i fedeli da quell'ansia, e di riempire i loro cuori di una pia e santa gioia[119]".

Questa pace dell'anima proviene dal fatto che il sacramento scaccia le idee, le immaginazioni, i timori, le ansie che il demonio cerca di dare all'anima. Prima della morte, il demonio cerca di far credere all'anima che sarà dannata. Fa di tutto per suscitare in lei dei sentimenti che possono farla peccare e metterla nuovamente sotto il suo potere, ma, "con l'estrema unzione, (…) la speranza (…) risolleva il coraggio del malato, che si sente rassicurato, e che sopporta da allora con maggior pazienza e forza i dolori che patisce, così come evita più facilmente le trappole e gli artifici del demonio che cerca di perderlo[120]".

Allora, visti tutti gli effetti meravigliosi di questo sacramento, come dice ancora il *Catechismo del concilio di Trento*[121], non dobbiamo aspettare che il malato sia veramente incosciente, in coma, per amministrarglielo[122].

Il sacerdote è veramente un uomo che porta la grazia, la vita spirituale, la vita soprannaturale alle anime. Che gioia per il sacerdote amministrare i sacramenti! Che gioia battezzare! Che gioia donare Nostro Signore Gesù Cristo nella santa comunione! Il sacerdote dà la vita divina alle anime. Oh! Com'è bella! Com'è consolante! Com'è sublime, la vita del sacerdote[123]!

Domandiamo alla Madre di Gesù, che è stata ricolma di Spirito Santo, di aiutarci a capire meglio che il nostro ministero è un vero ministero spirituale, che comunica lo Spirito Santo, lo Spirito di Dio, alle anime alle quali siamo mandati, per trasformarle nello Spirito Santo e prepararle alla vita eterna[124].

## CAPITOLO TERZO

## **Il pastore**

Infine, la terza funzione del sacerdote è di governare le anime, cioè di usare tutte i mezzi suscettibili di favorirne l'accesso al Cielo. Il suo compito è salvare le anime. Per riuscirvi, bisogna guidarle, mostrare loro la via. Nostro Signore ha detto di essere la Via: "*Io sono la Via, la Verità e la Vita*" (Gv 14, 6). Anche il sacerdote è la via. Dopo Nostro Signore, egli deve mostrare ai fedeli la via del Cielo[125].

"Il sacerdote deve dirigere[126]", dice il pontificale. Ricordatevi la parabola del buon Pastore. E' Nostro Signore stesso a dirlo: il pastore cammina davanti alle pecore , le guida. E poiché è il vero Pastore, le pecore riconoscono la sua voce, e Lo seguono. Le condurrà nei pascoli dove esse troveranno cibo. Che bella immagine quella del buon Pastore! Invece le pecore non conoscono chi è mercenario, chi è ladro. Esse fuggono. Il mercenario che non conosce le sue pecore e non le ama, disperde il gregge e lo manda alla rovina (Gv 10, 11-16). Voi sarete quel buon pastore. Voi

---

[119] Vedi il *Catechismo del concilio di Trento*, c. 25, § 5.
[120] *Ibid.*
[121] *Catechismo del concilio di Trento*, c. 25, § 2.
[122] Ritiro pasquale, Ècône, 2 aprile 1980.
[123] Omelia, Ècône, 30 giugno 1979.
[124] Omelia, Ècône, 4 aprile 1985.
[125] Omelia, Zaitzkofen, 13 marzo 1982.
[126] *Sacerdotem oportet præesse* (pontificale romano, monito agli ordinandi).

condurrete le anime a Gesù Cristo. Le condurrete all'altare perché possano trovarvi il ristoro spirituale della loro anima[127].

## 1. L'esercizio dell'autorità

Il ruolo apostolico del sacerdote è una partecipazione all'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo. Quindi è importante che il sacerdote che partecipa a questa autorità, a questo potere, a questo ministero di Nostro Signore Gesù Cristo presso i fedeli, lo eserciti nel modo voluto da Nostro Signore Gesù Cristo[128].

L'autorità non si riceve solamente, si conquista manifestando che essa non ci appartiene, che noi sappiamo bene di esserne solo gli strumenti, ma anche e per il fatto stesso che, scomparsi noi, l'autorità permane. Perché non è forse vero che gli uomini di buona nascita accettano di obbedire a Dio e provano difficoltà ad obbedire agli uomini? Ciò vuol dire che nella nostra autorità deve manifestarsi solo quella di Dio, di Nostro Signore.

L'esercizio dell'autorità è la cosa più santa e preziosa di tutte. Non c'è realtà che oggi sia più disprezzata e svilita, anche nella Chiesa. E questo spiega la morte di tutte le nostre società, dato che l'autorità è la causa formale di ogni società.

Nessuna nozione è stata tanto attaccata durante il concilio come la nozione d'autorità, di paternità. Essa viene allora sostituita dalla tirannia, tirannia delle persone che abusano della loro autorità, o dalla tirannia impersonale del numero, che è anche peggiore[129] .

Nell'apostolato non si deve agire dando l'impressione che il ministero provenga da noi, che ci appartenga, come ne fossimo detentori per nostra propria virtù al punto da avere una certa altezzosità e quasi un certo sdegno per i fedeli. Questo atteggiamento non si addice affatto al sacerdote. Non si addice a colui che partecipa all'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo.

Noi dobbiamo vivere pensandosempre che questi doni non ci appartengono. Ci sono stati elargiti e ci sarà domandato conto del modo in cui li avremo utilizzati. Noi non ne siamo degni, allora non dimentichiamo che dobbiamo utilizzarli, senza dubbio con tutta l'autorità che ci è conferita, ma anche con tutta l'umiltà che dobbiamo avere nei confronti di Dio e dei fedeli.

Se è vero che dobbiamo avere una santità maggiore dei fedeli perché abbiamo ricevuto questi doni, non dobbiamo dimenticare, e quante volte lo constatiamo! che alcuni fedeli hanno delle grazie ancora più abbondanti di noi, non nella partecipazione al sacerdozio, ma delle grazie di santità.

Allora non pensiamo che, per aver ricevuto questi doni, noi siamo in uno stato di perfezione ed abbiamo dei diritti che ci permettono di usare ed abusare della nostra autorità verso i fedeli. Questo ha una grande importanza per l'espansione delle grazie dello Spirito Santo nelle anime dei fedeli e per il profitto che essi ne traggono. Bisognerebbe che queste grazie non fossero, direi, limitate, impedite, diminuite per il modo un po' orgoglioso in cui le doniamo[130].

## 2. Le disposizioni e le qualità del buon pastore

---

[127] Omelia, Écône, 21 settembre 1980.
[128] Omelia, Écône, 1° febbraio 1986.
[129] *Cor unum*, "Lettera ai membri della Fraternità", Roma, 11 aprile 1979.
[130] Omelia, Écône, 1° febbraio 1986.

E' bene leggere e rileggere il Vangelo per vedere quali consigli Nostro Signore dava ai suoi apostoli nel loro apostolato, per discernere la maniera in cui agiva Egli stesso. Questo è molto importante per i frutti dell'apostolato[131].

Ricordate quella frase di Nostro Signore: "*Imparate da Me che sono mite ed umile di cuore*" (Mt 11, 29). Lui, il Creatore del mondo, il Padrone del mondo, il Re dell'universo, dice: " *Imparate da Me che sono mite ed umile di cuore*". Non dobbiamo forse imitarLo, anche noi, nel momento in cui esercitiamo la carica di pastori? E' il miglior mezzo d'apostolato. Quelli che sono miti ed umili attirano le anime. Non si tratta di abbandonare né di nascondere la verità, ma di illuminare le anime con dolcezza, con bontà, con umiltà, sapendosi peccatori e comprendendo quindi le difficoltà di chi si trova nel dolore, nella sofferenza o nel disordine morale. Il sacerdote deve chiedere a Nostro Signore di concedergli la grazia della dolcezza e dell'umiltà nel suo apostolato per essere un buon, un vero pastore[132].

La paternità necessita una costante unione con Dio, con Nostro Signore, per essere al contempo legittima ed efficace. Potessimo comprenderlo[133]!

Voi guiderete le anime nelle loro ansie, nelle loro difficoltà, nelle loro oscurità, sarete la luce. "*Voi siete la luce del mondo*" (Mt 5, 14). Voi sarete la luce nella carità, nella pazienza, nella bontà, nella mansuetudine, nella longanimità. Ascolterete le anime che vengono a voi per ricevere la luce. Non le respingerete. Siate pazienti, siate buoni, siate dei padri. Fate in modo che queste anime, avvicinandosi, abbiano l'impressione di avvicinare Nostro Signore Gesù Cristo e di avere da Lui la risposta che aspettano[134].

Abbiate dei cuori misericordiosi. Chinatevi sui peccatori. Anche voi, siete peccatori. Noi siamo tutti peccatori, abbiamo tutti bisogno della redenzione di Nostro Signore Gesù Cristo, del Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo. Vi chinerete sulle anime che verranno da voi. Le tratterete paternamente, maternamente, ascoltandole, ricevendole con bontà e con dolcezza, con pazienza, per rialzarle dalle loro colpe, per dare loro l'assoluzione, per prepararle a ricevere Gesù nell'Eucaristia con le migliori disposizioni possibili, in modo tale che la grazia giovi veramente ai loro cuori ed alla loro anima, e si sviluppi in virtù cristiane[135].

Voi andrete a cercare le anime, andrete a trovarle. Andrete a consolarle nelle loro prove, nelle loro difficoltà, e chi non ha difficoltà? Andrete a trovarle con bontà, con pazienza, con umiltà, con carità. I fedeli si aspettano questo cuore di padre, questo cuore di madre, da parte dei sacerdoti, per curare le loro piaghe, piaghe del peccato, piaghe delle prove, che attraversiamo tutti, e per aiutarli a portare la loro Croce con Nostro Signore Gesù Cristo. Voi visiterete i malati negli ospedali. Condurrete i morti alla loro ultima dimora. Consolerete i vivi. E così realizzerete il vostro ideale sacerdotale salvando le anime. Che vita magnifica, che vocazione sublime[136]!

Nostro Signore ha detto nel Vangelo del buon Pastore: "*Ho altre pecore che non sono di questo ovile, e occorre che le conduca, ed esse ascolteranno la mia voce*[cioè le verità della fede che voglio insegnare loro]*, e non ci sarà che un solo ovile ed un solo pastore*" (Gv 10, 16)[137]. Questa

---

131 Omelia, Ècône, 1° febbraio 1986.
132 Omelia, Zaitzkofen, 7 luglio 1985.
133 *Cor unum*, "Lettera ai membri della Fraternità", Roma, 11 aprile 1979.
134 Omelia, Ècône, 29 giugno 1985.
135 Omelia, Ècône, 29 giugno 1984.
136 Omelia, Montréal, 10 novembre 1985.
137 " E come può un sacerdote meditare il Vangelo, udire il lamento del buon Pastore: "*Ed ho altre pecorelle, che non sono di questo ovile, e anche quelle bisogna che Io conduca*" (Gv 10,16), vedere "*i campi che già biondeggiano per la messe*" (Gv 4,35), e non sentirsi accendere in cuore la brama di condurre tali anime al cuore del buon Pastore, non

esortazione è assolutamente contraria all'ecumenismo moderno. Nostro Signore domanda che gli si conducano le pecore. Non dice di lasciarle nel gregge in cui si trovano, ma di condurgliele. E' ciò che fa il buon sacerdote. Va a cercare le pecore perdute, le pecore smarrite dall'errore, dal peccato, in questo mondo di peccato, sotto l'influenza del demonio. Va a cercarle con coraggio, con zelo, imitando così il buon Pastore[138].

Bisogna possedere questo cuore di pastore che va a cercare le sue pecore una ad una e cerca di farle ritornare, talvolta arrivando, per esempio, ai genitori tramite i figli. Abbiamo i figli al catechismo, ne approfittiamo per andare a trovare i genitori. Un bambino vi dice: Mamma è ammalata.- Bene, dite voi, vado a trovare la mamma perché è ammalata. Ci sono tante testimonianze d'affetto che si possono dimostrare alle persone, che le trasformano e possono ricondurle a Nostro Signore ed alla pratica della religione. Questa è l'arte del pastore[139].

Voi sposerete gli interessi di Nostro Signore Gesù Cristo. Tutta la vostra vita, non farete altro che moltiplicare le membra del corpo mistico di Nostro Signore Gesù Cristo, affinché quelli che fanno parte quaggiù della Chiesa militante possano un giorno far parte della Chiesa trionfante, perché, in definitiva, non è per altra cosa che Dio ci ha creato, ci ha salvato. Ci ha creato e salvato perché un giorno partecipassimo alla sua divinità ed alla sua gloria in Cielo. Se la vostra vita è interamente dedita a questo, produrrà dei frutti[140].

Trascinerete dietro di voi molte anime che avranno bisogno del vostro ministero, che avranno bisogno della vostra parola, che avranno bisogno del vostro aiuto per camminare coraggiosamente verso il Cielo, verso la vita eterna[141].

## 3. La direzione spirituale

### *Un ministero molto bello e delicato*

E' normale che delle persone, per esempio dei giovani, si rivolgano al sacerdote per la direzione spirituale. Alcuni di loro hanno un vago desiderio di vocazione ed hanno difficoltà a discernere esattamente quello che Dio si aspetta da loro. Il proprio confessore consiglia loro di prendere un direttore spirituale per vedere, per studiare se hanno la vocazione. Indipendentemente dalla questione di una vocazione, spesso i giovani chiedono di essere seguiti spiritualmente. Così anche altre persone del mondo, in particolare quelle che fanno parte dei terz'ordine, terz'ordine francescano, terz'ordine della Fraternità San Pio X, oblati benedettini, o anche quelle che fanno regolarmente dei ritiri, tutte quelle persone che desiderano una maggior perfezione sanno che, per progredire nella vita spirituale, bisogna avere alcuni consigli, alcuni orientamenti, alcune direttive. Poi, tra le religiose che ci sono nei priorati, spesso alcune chiedono una direzione spirituale. La direzione delle anime è una funzione delicata, che necessita un certo numero di virtù e di qualità. Questo ministero è diverso da quello della confessione, ma presuppone ugualmente della prudenza, della saggezza così come la conoscenza della spiritualità. Voi avete avuto la fortuna di avere in seminario un anno di spiritualità. Quest'anno vi ha spiegato cos'è la vita spirituale, la vita interiore e le varie tappe di questa vita: gli stadi dei principianti, dei progrediti ed infine dei perfetti, stadi corrispondenti alla via purgativa, alla via illuminativa ed alla via unitiva. E' necessario conoscere almeno gli elementi essenziali di ciascuna di queste tappe per situare un po' gli uomini e farli passare da una tappa all'altra. Certamente queste tappe non sono separate in modo assoluto, come affermava benissimo la grande santa Teresa d'Avila. Ma quando si è nella via unitiva, come era lei

offrirsi al Padrone della messe come operaio indefesso?" (Pio XI, *Ad catholici sacerdotii fastigium*).
[138] Omelia, Zaitzkofen, 1° giugno 1985.
[139] Ritiro, Écône, 1° giugno 1980.
[140] Omelia, Écône, 2 febbraio 1982.
[141] Omelia, Écône, 29 giugno 1975.

stessa, bisogna ritornare sempre alla via purgativa[142]. In effetti, abbiamo sempre bisogno di dolerci dei nostri peccati. Di conseguenza, non si può affatto dire: E' finita una tappa, dunque non si deve più pensare a tutto ciò che è stato indicato per quest'età della vita interiore. No, perché c'è un'interferenza tra le varie tappe.

D'altra parte, quando il sacerdote dirige le anime, deve sempre agire da sacerdote. Deve porsi nell'ottica del suo sacerdozio e della comunicazione delle grazie e dei doni spirituali perché questi contatti, queste conversazioni, soprattutto se si prolungano, possono avere un loro pericolo. E' chiaro, è evidente. Il pericolo, è di oltrepassare le considerazioni spirituali per arrivare a delle considerazioni naturali e cadere in una specie di familiarità, o di amicizia naturale, che non è più un'amicizia spirituale. E tutto ciò si degrada. I miei sessant'anni di sacerdozio mi forniscono l'esperienza di quelle cose. Non c'è da aver timore quando si agisce secondo la volontà di Dio e nei limiti che impone la volontà del buon Dio. La grazia di Dio interviene finché il sacerdote agisce da sacerdote, svolgendo la sua funzione sacerdotale[143].

***Come guidare le anime?***

Nella direzione spirituale, è più incoraggiante incitare all'acquisizione delle virtù, ed evitare per ciò stesso il vizio, che vigilare unicamente all'applicazione della Legge – pur essendo quest'ultima assolutamente indispensabile per ben orientare l'esercizio della nostra libertà[144].

Infatti l'acquisizione delle virtù si presenta all'anima come un magnifico ideale da perseguire, che fa fiorire ed arricchisce, opera di santificazione con l'aiuto dello Spirito Santo per raggiungere il fine da conquistare: compiere, nell'obbedienza alla volontà di Dio, l'opera di carità verso Dio e verso il prossimo che ci è assegnata e meritare così la vita eterna[145].

Talvolta siamo stupiti dal progredire delle anime, dalla loro assiduità nel frequentare i sacramenti, dalla loro preghiera, dalla loro orazione. Potremmo credere che tutte quelle persone non siano pronte, adeguate a quello, ma c'è la grazia di Dio. Evidentemente, se considerate le cose umanamente, è vero, senza dubbio, che quelle anime vi sembreranno insufficientemente disposte, insufficientemente capaci, ma presto voi le vedrete progredire. Sarete meravigliati voi stessi davanti alle grazie particolari che riceveranno. E' così. Bisogna credere alla grazia di Dio ed allo Spirito Santo[146].

Le anime verranno a confidarsi da voi, verranno ad esporre le loro difficoltà. Voi direte sempre loro: Guardate la Croce di Nostro Signore Gesù Cristo, perché in quella Croce, che è il grande mistero che hanno insegnato gli apostoli, e specialmente l'apostola Paolo, si trova la soluzione di tutte le difficoltà perché la Croce, è la carità, l'amore fino al sacrificio. Tutti i problemi si risolvono nella carità, e la carità portata fino al sacrificio di sé, se occorre fino alla morte[147].

La direzione spirituale dunque è un bel ministero che può contribuire ad aiutare i fedeli ed a farli progredire. Il sacerdote non deve correre dietro alle anime per dirigerle, perché ha ben altre occupazioni, ma non deve nemmeno cadere nell'estremo opposto rifiutando loro sistematicamente

---

[142] Lo dice anche San Tommaso d'Aquino: "La penitenza interiore[che ci fa piangere il peccato commesso] mantiene il suo posto nella vita dei progrediti e dei perfetti" (*Somma teologica*, III, q. 84, a. 8, ad 2).
[143] Ritiro d'ordinazione, Montalenghe, 23 giugno 1989.
[144] *Itinerario spirituale*, p. 48.
[145] *Ibid.*
[146] Conferenza spirituale, Ėcône, 9 febbraio 1991.
[147] Omelia, Ėcône, 1° novembre 1980.

questo aiuto. Era quello che forse mancava una volta ai nostri sacerdoti secolari, che non avevano fatto né l'anno di spiritualità né il noviziato[148].

CAPITOLO QUARTO

## Per un apostolato fecondo

Il missionario si sente spesso debole e impotente davanti all'immenso compito da svolgere. Colui che lo ha mandato ad evangelizzare i poveri non gli ha promesso un successo facile. Così il missionario cerchi Colui che verrà in suo soccorso per illuminare le anime, infondere loro il fuoco della carità, mentre esse rimangono a milioni assopite nelle tenebre dell'errore e nella schiavitù del vizio[149].

### 1. Il sacerdote, strumento di Nostro Signore

Per esercitare un buon apostolato, penso che la prima cosa sia pregare e chiedere a Dio, con l'intercessione di Nostro Signore, di avere il senso di Dio. Che cosa vuol dire? Non mi riferisco alla scienza di Dio, quella è un'altra cosa, ma il senso di Dio. La scienza di Dio, ce l'ha anche il demonio, allora quella non basta, occorre in più il senso di Dio.

Il buon Dio ha un pensiero, un piano, un ideale che persegue con fedeltà, con continuità. Quel piano, voi lo conoscete con la fede, con la teologia, con il semplice catechismo, con il *Credo*. Il *Credo* è il riassunto del piano di Dio, che comincia con la Santissima Trinità e finisce con la vita eterna. Ora, il sacerdote deve inserirsi in quel piano e, per questo, deve pregare prima di pensare al modo in cui svolgerà il suo ministero e organizzerà il suo apostolato. Deve chiedere a Dio la luce per non sbagliare, per non inserirsi in quel piano in una maniera non conforme al desiderio di Dio.

Nostro Signore ci ha detto che "*siamo dei servi inutili*" (Lc 17, 10). Egli non ha bisogno di noi, questo è un primo postulato. Tuttavia vuole servirsi di noi. Allora noi c'inseriremo in questo piano. Per quanto tempo? Non lo sappiamo, ma, qualunque cosa avvenga, alcuni anni sono brevi di fronte all'eternità, di fronte a migliaia e migliaia di anni. La nostra azione sarà molto limitata.

Tuttavia, essendo strumenti di Nostro Signore Gesù Cristo, Verbo di Dio, Dio Egli stesso, la nostra azione può avere un'influenza considerevole. Perciò dobbiamo essere prima di tutto degli strumenti congiunti a Colui che ci utilizza[150]. La virtù strumentale di Dio passerà attraverso di noi e realizzerà delle cose che, senza Dio, saremmo incapaci di realizzare, come l'artista che, con un cesello, riesce a trarre da una pietra o da un ceppo di legno una magnifica statua. Non è il suo cesello la vera causa di quella magnifica statua, ma è tuttavia con quel cesello che la virtù dell'artista ha tratto quella statua da un ceppo di legno. Ebbene! Noi stessi, siamo degli strumenti.

---

[148] Ritiro d'ordinazione, Montalenghe, 23 giugno 1989.
[149] Voto formulato nel libro d'oro dell'Opera dei Malati di Bourguillon, 7 agosto 1952.
[150] "Di più, non bisogna dimenticare che altro non sono gli uomini se non istrumenti, dei quali si serve Dio per la salute delle anime; e che per conseguenza devono essere idonei ad essere maneggiati da Dio. E ciò in qual maniera? Crediamo dunque che Dio si muova a servirsi di noi; per propagare la sua gloria, in vista di una nostra eccellenza o capacità congenita o acquisita? Non già (…)Una cosa sola assolutamente serve per unire l'uomo a Dio, a renderlo a Dio grato, e ministro non indegno delle sue misericordie: la santità della vita e del costume. Quando manchi al sacerdote questa, che solo costituisce la sovraeminente scienza di Gesù Cristo, gli manca ogni cosa." (san Pio X, *Hærent animo*).

Dio è la sorgente di ogni santificazione, non è vero? Quindi occorre restare uniti a Lui per ricevere da Lui questa virtù strumentale. Noi dobbiamo essere degli strumenti docili, completamente sottomessi alla volontà di Dio per diventare strumenti efficaci tra le sue mani. Voi lo intuite, esisterà una differenza tra tutti gli strumenti, primo perché i doni che ci ha dato Dio sono diversi. Ciascuno di noi ha dei doni differenti, che si tratti dell'intelligenza, della volontà, delle qualità naturali, fisiche…Dio se ne servirà per infondere la vita soprannaturale, la sua stessa vita nelle anime, e farle pervenire alla vita eterna, alla vita divina. Dunque si servirà di noi.

Allora, per riuscire a salvare le anime, non dobbiamo credere che sarà il più intelligente a riuscirci meglio, ma sarà il più santo[151]. Sì, sarà soprattutto il più santo perché l'uomo che desidera veramente operare per la salvezza delle anime secondo il piano di Dio deve mettersi interamente nelle mani del buon Dio.

Nella misura in cui resiste alla sua influenza, in cui non si mette completamente a sua disposizione, in quella misura lì, evidentemente, ogni azione da parte sua sarà vana, a maggior ragione se vive come uno strumento quasi separato da Dio, facendo le cose umanamente e non soprannaturalmente[152].

## 2. Vivere in uno stato di dipendenza da Dio

Bisogna che viviamo il nostro apostolato in una completa dipendenza da Dio. Questo è molto importante. Voi siete pieni di zelo, non avete che un desiderio, convertire tutta la gente intorno a voi, ricondurla a Nostro Signore, certo! ma ci può essere una gran parte di zelo puramente umano, puramente naturale. State attenti.

Penso che sia molto pericoloso voler precedere la Provvidenza, dicendo: Ebbene! Io, farò questo, lo devo fare assolutamente. Allora mi butto a corpo morto, con tutto il mio zelo, per realizzarlo. Io non mi dico abbastanza: Dio lo vuole? Lo vuole in questo momento? Lo vuole in questo modo, con questa rapidità? Non vuole che io rifletta un po' di più oppure che aspetti un po' perché sia maggiormente la sua volontà a realizzarsi piuttosto che la mia? Perché, se faccio la mia volontà, rischio di non fare quella di Dio. Ed allora poi, non bisogna stupirsi che la volontà di Dio non si realizzi bene come mi auguravo.

Al contrario, nel momento in cui miro a questo o a quell'obiettivo del mio apostolato, se veramente posso dire: credo molto sinceramente che sia giunto il momento; il buon Dio vuole che faccia ciò, tutto mi indica obiettivamente che è volontà del buon Dio; i miei superiori non sono contrari, anzi, mi incoraggiano; la Chiesa m'incoraggia, la mia fede m'incoraggia; allora, c'è tutta la garanzia che la mia impresa sia di Dio.

Se si è privi di queste garanzie, si cade nel soggettivismo, si finisce col persuadere se stessi che il desiderio che si ha, sia veramente il desiderio di Dio. Comunque, attenzione! Bisogna che ci siano delle prove oggettive e non unicamente soggettive di questa volontà di Dio. Ora, una di queste prove, è per lo meno che il superiore lo voglia, eccetto se il superiore si allontana egli stesso molto evidentemente dalla verità e dall'oggettività opponendosi per esempio a delle cose di fede, ciò di cui purtroppo nella Chiesa attualmente siamo testimoni.

---

[151] "Ma quanto possa nel popolo di Dio intraprendere e condurre a termine chi sia ornato di santità, anche nell'infimo grado della gerarchia, ce lo dicono numerosi esempi tratti da ogni età della storia; basti ricordare tra i recenti il Curato d'Ars, Giovanni Battista Vianney" (san Pio X, *Hærent animo*).

[152] Conferenza spirituale, Ècône, 8 febbraio 1991.

C'è il pericolo di cadere in questo soggettivismo, che è una forma di protestantesimo. Facciamo attenzione! I protestanti hanno l'abitudine di agire così. La concezione del loro progetto, il movimento della loro volontà sono da loro considerati come la volontà di Dio. Ho notato talvolta questo comportamento in persone convertite dal protestantesimo. Quando vogliono qualcosa, sono convinte che il buon Dio lo voglia. Quindi, quando qualcuno si oppone a questa volontà, si oppone alla volontà di Dio: Se il mio superiore si oppone al mio progetto, si oppone alla volontà di Dio ed alla Provvidenza. E' facilissimo sostituire la propria volontà alla volontà di Dio. Allora fate molta attenzione, può essere un difetto che vi è naturale voler fare in definitiva la "vostra volontà".

Nel vostro apostolato, vi do questo consiglio: vedere la volontà di Dio oggettiva e non soggettiva, e non precedere la volontà della Provvidenza, ma seguirla. Vi si chiede di aprire una cappella in tal posto, dove ci sono molti fedeli. Ora voi siete già sovraccarichi. Ma ecco sorgere delle circostanze che ci indicano delle possibili vocazioni, e poi viene il vostro superiore a dirvi: Forse, sarebbe un bene. Piano piano le circostanze oggettive, all'infuori della vostra volontà, quasi contro la vostra volontà, vi spingono veramente a fare qualche cosa in questo campo. Allora, alla fine, prendete la decisione di aprire la cappella. Ebbene! Ciò sarà benedetto dal buon Dio perché non è la vostra volontà personale che sarà stata all'origine della decisione. E' veramente Dio che vi avrà mostrato oggettivamente la sua volontà e, anche se la salute dovesse soffrirne, ebbene, Dio vi darà la salute. Abbiate fiducia. Se è veramente Dio a chiedervelo, Egli vi darà i mezzi.

Ma, se si fa la propria volontà, è molto più pericoloso, perché allora si forzano le cose. Non si hanno i mezzi per realizzarle, né la salute, né l'organizzazione. Questo apostolato finirà probabilmente per fallire e la gente perderà fiducia. Ah! si è voluto fare la propria volontà ed ecco quello che capita! Certo, non succede sempre così, ma è rischioso.

Dunque bisogna fare attenzione. E' una questione di prudenza nell'apostolato, ma soprattutto di dipendenza riguardo a Dio. Questa dipendenza è assolutamente indispensabile. Se non si agisce in una dipendenza totale nei confronti di Dio, non è più Lui ad agire attraverso di noi. Ora, bisogna che sia Lui ad agire. Secondo il motto di san Paolo, "*per me, vivere, è Cristo*" (Fil 1, 21).

Bisogna che noi siamo dipendenti da Lui. Ed il nostro apostolato avrà lo scopo di porvi anche le famiglie. Insegneremo alle anime questa dipendenza da Dio, da Nostro Signore Gesù Cristo, con i sacramenti, con la grazia di Dio, con la preghiera, con il compimento della volontà del buon Dio. Non è per il fatto che sentiamo molto fervore che siamo caritatevoli. Il test della carità, è il compimento della volontà di Dio, dunque la totale dipendenza nei riguardi di Dio. Nostro Signore stesso ha detto: "*Siete miei discepoli se osservate i miei comandamenti. Se osservate i miei comandamenti, Noi verremo in voi e dimoreremo presso di voi*" (da Gv 14, 23). Quindi, è molto chiaro, la santità, è la dipendenza da Nostro Signore Gesù Cristo[153].

Ciò mi porta a concludere che noi non dobbiamo mai considerare una funzione come nostra, mai attaccarci ad essa personalmente e mai cercare di legare alla nostra persona le anime che ci sono affidate, che dobbiamo far loro ben capire che noi siamo solo dei vignaioli di passaggio impiegati per un certo tempo. Anche qui ci illudiamo e siamo ben presuntuosi nel credere di essere gli unici capaci di svolgere degnamente questa o quella funzione, di condurre a buon fine tale compito. Forse ce lo diranno! Ma ringraziamo Dio che, col cambiarci funzione, evita che ci attacchiamo personalmente a noi piuttosto che a Lui, unico vero Sacerdote, unico vero Santificatore ed un giorno unica ricompensa delle anime[154].

[153] Ritiro spirituale, Saint-Nicolas di Chardonnet, 13 dicembre, 1984.
[154] Lettera ai confratelli, La Croix-Valmer (Var), 26 ottobre 1958.

Affidiamoci alla santissima Vergine Maria. Se c'è una creatura che è stata dipendente da Nostro Signore e da Dio, è proprio la santissima Vergine Maria. Lei aveva questo atteggiamento quasi per natura, poiché non aveva peccato originale. Quindi, domandiamole di concederci il discernimento della volontà di Dio[155].

### 3. Accettare generosamente le prove

Nostro Signore ha dato ai suoi apostoli uno scorcio di ciò che sarebbe stato il loro apostolato. Ha cominciato col dire: "*Vi mando come pecore in mezzo ai lupi*" (Mt 10, 16). Che parole da parte di Nostro Signore Gesù Cristo, che è Dio, che conosce ogni cosa! Comincia col mettere in guardia i suoi apostoli riguardo alle opposizioni che incontreranno e che potrebbero scoraggiarli. Le annuncia in anticipo in modo che, davanti agli ostacoli, alle difficoltà e alle prove, i suoi discepoli rimangano saldi nella fede.

E, per un lungo paragrafo, nel decimo capitolo, san Matteo cita le parole di Nostro Signore ai suoi discepoli: "*Sarete perseguitati dagli amici, dai fratelli(…) Io non sono venuto a portare la pace, ma la spada*" (Mt 10, 21-34). Quale altra terribile frase! Io non vi ho mandati nella pace, ma vi ho mandato là dove c'è la spada: separazione nelle famiglie, separazione tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle.

Che cosa vuol dire? Anche noi siamo una famiglia, la Chiesa è una famiglia: separazione nella Chiesa, con i nostri fratelli nella fede che ci perseguiteranno, che ci porteranno in tribunale, dice Nostro Signore, ma non abbiate timore, non pensate a ciò che dovrete dire davanti ai giudici. Lo Spirito Santo vi ispirerà (da Mt 10, 17-22 e Lc 21, 12-18). Che lezione da parte di Nostro Signore! E credo che non sia stata mai tanto applicata quanto oggi.

Gli apostoli, quando sono partiti, mandati da Nostro Signore attraverso il mondo, ci hanno dato l'esempio. Fin dall'inizio del loro apostolato, sono stati immediatamente perseguitati, inseguiti, imprigionati, minacciati di morte dai loro fratelli, dai membri della Sinagoga, dai principi dei sacerdoti. San Giacomo, fratello di san Giovanni, ha avuto la testa mozzata dai suoi fratelli. E gli altri apostoli si sono dispersi attraverso il mondo, per andare a predicare il Vangelo, e sono tutti morti martiri.

Nel corso del suo apostolato, san Paolo spiega tutte le preoccupazioni che ha avuto, preoccupazioni della persecuzione non solo fisica, ma anche dei cattivi cristiani. Lo dice, per esempio, a Timoteo (1 Tm 1, 19-20). Dio già lo diceva per bocca di Isaia: "*Questo popolo mi onora con le labbra ed il suo cuore è lontano da Me*" (Is 29, 13), e Nostro Signore stesso lo ricorda (Mt 15, 8). Quindi, siamo avvertiti[156].

Nostro Signore e tutti gli apostoli hanno sofferto. Dopo di loro, qual è il sacerdote che non ha sofferto della situazione in cui si trovava? Qual è il sacerdote che è sempre stato felice nella sua vita, che non ha mai avuto difficoltà, che non ha mai incontrato opposizioni? Il sacerdote è un uomo sacrificato. Il sacerdote è l'uomo della Croce. Perciò, ovunque sarete, incontrerete delle difficoltà[157].

Cari amici, voi stessi constaterete che esistono degli ostacoli al fervore, al desiderio di santità e di perfezione che forse all'uscita del seminario non sospettavate.

---

[155] Ritiro spirituale, Saint-Nicolas di Chardonnet, 13 dicembre, 1984.

[156] Omelia, Zaitzkofen, 29 giugno 1986.

[157] Ritiro, Écône, 1° giugno 1980.

C'è chi è vicino ai dieci anni di sacerdozio, chi li ha superati. Allora ci può essere una specie di stanchezza, una specie di assuefazione, una certa abitudine, direi, che fa che *assueta vilescunt*[158], quello che si fa abitualmente finisce col non avere più rilievo, diventa una specie di automatismo, che costituisce un ostacolo al nostro desiderio di santità.

Ci può essere anche la scomparsa del fervore sensibile, delle consolazioni sensibili nell'unione con Dio, nel ministero, nel compimento degli atti sacri che dobbiamo eseguire ogni giorno.

A ciò si aggiunge forse un certo insuccesso nell'apostolato. Si sperava che l'apostolato producesse dei frutti molto più abbondanti, molto più numerosi, molto più visibili e, dopo qualche anno, ci si accorge che gli effetti sono assai limitati, non sono così importanti come avremmo desiderato, le anime non si santificano così presto e così perfettamente come speravamo. Allora, forse, una certa disillusione potrebbe provocare una sorta di apatia, una certa tiepidezza nel compimento dell'apostolato, nell'esercizio del sacerdozio.

Possono esistere delle difficoltà anche nell'organizzazione della vostra vita quotidiana. Uscendo dal seminario, avevate sperato non solo di rispettare il vostro tempo per la preghiera ma forse anche di aggiungervi una mezz'ora di contemplazione ogni tanto. Ed ecco che non solo non potete aggiungere niente, ma che spesso bisogna diminuire. Si è impegnati a destra, a sinistra, dalle richieste dei fedeli, dalle necessità dell'organizzazione, dell'apostolato. Allora il fatto di avere la vita di preghiera e di comunità molto spesso difficili da realizzare può anche diventare un ostacolo alla vostra santificazione e la causa di una certa inquietudine. Ci si dice: Ma se continuo così, dove vado a finire? Quale sarà il risultato tra quattro, cinque, sei anni , se continuo a vivere con così poca possibilità di raccogliermi e di condurre davvero una vita di preghiera e di unione con Dio? Allora arrivano i suggerimenti, che possono provenire sia dallo Spirito Santo che dal demonio: Oh! Forse farei meglio ad andarmene in una congregazione contemplativa , forse farei meglio a chiedere un altro posto, meno importante, meno coinvolto col mondo, un po' in campagna, non in città. E sì! Ci sono tentazioni come queste. Personalmente, penso che provengano più dal diavolo che dallo Spirito Santo.

E poi ci possono essere altre prove, per esempio i trasferimenti. Ci si trovava tanto bene in un posto, ci si diceva: In quel posto, avrei potuto realizzare bene la mia vita sacerdotale, il piccolo programma di vita che mi ero fatto e riproposto durante il seminario. Stavo bene, avevo una vita regolare, una vita di comunità che era abbastanza piacevole, andavo d'accordo con il mio confratello. Il mio apostolato non mi assorbiva troppo e mi permetteva di avere una vita sacerdotale come avevo sognato quando ero in seminario. Adesso mi hanno dato un posto che non mi piace affatto; non sono abituato a questo genere d'apostolato e certamente avrò delle difficoltà a realizzare il mio ideale sacerdotale come l'avevo immaginato, ecc. Allora ci si sente un po' l'animo ed il cuore sottosopra, è una prova. Ecco degli ostacoli alla nostra serenità, alla nostra pace nell'apostolato[159].

Quando soffrirete, quando avrete dei dubbi, quando avrete delle esitazioni, quando avrete delle prove, guardate Nostro Signore Gesù Cristo. Guardatelo nella sua Passione, guardate la sua Croce. Anche Lui, ha sofferto. Ha sopportato che tutti gli apostoli se ne andassero. Ha sopportato coraggiosamente l'abbandono totale. E Dio Lo ha ricompensato resuscitandoLo. Si è resuscitato da Se stesso, in forza della Sua divinità[160].

---

[158] Le cose abituali diventano vili.
[159] Ritiro spirituale, Saint-Nicolas du Chardonnet, 13 dicembre 1984.
[160] Omelia, Écône, 29 giugno 1985.

Poiché noi siamo i discepoli di un Maestro che ha sofferto ed è morto sulla Croce, non possiamo pensare di vivere senza sofferenze e senza prove, ma queste prove sono anche delle grazie. D'altra parte, il sacerdozio dà anche delle gioie profonde[161].

In effetti non esiste, credo, una vocazione che procuri, pur attraverso le prove, una felicità più profonda, più intima del sacerdozio, ma a condizione di viverlo pienamente, totalmente, e non mediocremente[162].

Così, nonostante le difficoltà che i sacerdoti incontrano oggi nell'apostolato, essi hanno delle consolazioni. Ci sono ancora delle anime belle, anime che cercano di essere unite a Dio, anime che hanno la fede. E' una grande consolazione per i sacerdoti. Ciò li aiuta a mantenere in se stessi quella fede che è stata insegnata loro in seminario e quel desiderio di santità e di santificazione così necessario ai sacerdoti[163].

Che la Vergine Maria li accompagni. Che sia la loro Madre. Che conservi loro questo amore di Nostro Signore Gesù Cristo, amore unico, profondo, definitivo, senza mai più esitare, e siano veramente gli apostoli di Cristo[164].

CAPITOLO QUINTO

## Preghiera ed apostolato

*Dopo aver evocato il sacerdote uomo di Dio e la missione del sacerdote presso le anime, resta da considerare, a mo' di conclusione, come questi due aspetti della vita del sacerdote debbano essere intimamente legati.*

La vita attiva deve sempre portare alla contemplazione, e la contemplazione ad una vita più cristiana e più ardente. Se noi capissimo bene le cose, in noi non dovrebbe esistere differenza tra vita attiva e vita contemplativa. E' un'unica e medesima cosa, è lo stesso fuoco divino che deve animarci. Che preghiamo, che agiamo, che viviamo, che dormiamo, che mangiamo, qualunque cosa facciamo, dobbiamo farlo per la gloria di Dio, è appunto ciò che dice san Paolo (1 Cor 0, 31)[165].

### 1. I pericoli di un apostolato troppo umano

Alcuni sacerdoti si abituano poco a poco ad essere completamente assorbiti dall'apostolato, dalle visite, dalle occupazioni, al punto da non fare più i loro esercizi di pietà. Ben presto, non riescono

[161] Omelia, Ècône, 11 febbraio 1979.
[162] Omelia, Ècône, 2 febbraio 1979.
[163] Omelia, Ècône, 4 dicembre 1988.
[164] Omelia, Ècône, 29 giugno 1985.
[165] Omelia, Weissbad, 11 ottobre 1975.

più a pregare. Ci si abitua a non pregare, così che pregare diventa una difficoltà. A quel punto, la situazione comincia ad essere molto grave[166].

Nel momento in cui devono pregare, quei sacerdoti pensano: Ah! forse potrei ancora fare quella cosa. Chi arriva a questo punto farebbe bene ad andare a fare un ritiro di otto giorni ed a riprendersi perché sta andando a picco. Vive nel mondo, vive per la gente, è chiaro. E' molto zelante, amatissimo dalla gente. Forse si dedica moltissimo ai bambini e ci sa fare moltissimo. Tutti gli vogliono bene. Allora si lascia trasportare, si lascia trascinare. Lo cercano qui, poi ancora lì. Non dice mai di no e poi, di colpo, ebbene, non c'è più la preghiera. Il suo breviario, lo dice in fretta, quando può, e gli capita anche di sostituirlo con una preghiera qualunque. Dice la Messa, certo, ma non ha più raccoglimento, non ha più il desiderio della preghiera. La preghiera gli pesa. Se gli si dice: Senta, si deve fermare, deve fare l'orazione. Bene, si sederà, la farà per obbedienza, ma non sa più pregare, non sa più come fare orazione, non ha più contatto col buon Dio, con le realtà soprannaturali. E' stato talmente assorbito dal lato materiale, esteriore, del suo ministero che è arrivato a perdere di vista l'essenziale, l'unione intima con Dio. Certo! Forse la predicazione gli riesce facilmente, lo amano, apparentemente svolge bene il suo ministero, ma si sta svuotando completamente. Questo è molto, molto, molto grave. Quante cadute ci sono state così! Perché non mancano le occasioni per distrarsi dalla preghiera e dedicarsi al ministero[167].

Non separate mai la preghiera dal vostro apostolato. Non crediate di fare un apostolato efficace se pensate solo a girare per le strade, a visitare le anime che vi aspettano, se prima non avete pregato. Che la gente senta, veda, constati che il sacerdote è per prima cosa e prima di tutto l'uomo del Sacrificio della Messa, l'uomo della preghiera. Questo è capitale. E' in questo che consisterà prima di tutto il vostro zelo. State attenti a non lasciarvi tentare da questo apostolato dell'azione, che finisce con l'uccidere, con l'impedire lo spirito di preghiera, e alla fine rovina l'apostolato[168].

Non dite: Ma insomma, che vuole? Io sono comunque apostolo, sono comunque fatto per consacrarmi alla gente! Sì, ma fate un errore di calcolo. Se giustamente volete fare del bene alla gente, bisogna che prima preghiate, per chiedere a Nostro Signore di aiutarvi nel vostro apostolato, e allora ci riuscirete molto meglio. Non siete voi a predisporre le anime. A volte vi scontrate con delle persone che non praticano più o che hanno delle difficoltà. Ma chi li convertirà? E' Nostro Signore, non siete voi. Allora, giustamente, Nostro Signore concederà le grazie se siete degli uomini di preghiera. Se non pregate più, quelle grazie non arriveranno più. Vi troverete a svolgere il vostro apostolato incontrando molte porte chiuse e molte difficoltà nel preparare i cuori. State ben attenti a questo[169].

Ahimè! Oggi, anche i chierici abbandonano la preghiera. Voi, voi non sarete tra quelli, non tradirete la missione della Chiesa, voi sarete figli della Chiesa perché pregherete. Noi abbiamo più che mai bisogno di preghiera. I fedeli hanno bisogno di vedervi pregare, di vedervi credere in Nostro Signore Gesù Cristo, di vedervi continuare la missione di Nostro Signore Gesù Cristo[170].

---

166 " Guai dunque al sacerdote che vive dimentico di sé, lascia la preghiera, respinge il pascolo delle devote letture; che non torna mai sopra se stesso per ascoltare la voce della coscienza che lo accusa. Né le ferite sanguinanti dell'anima sua, né i pianti della madre Chiesa potranno richiamare in sé il disgraziato, affinché non lo colpiscano quelle terribili minacce: "Acceca il cuore di questo popolo, e instupidisci le sue orecchie e chiudi a lui gli occhi, affinché non avvenga che coi suoi occhi egli vegga, e oda coi suoi orecchi, e col cuore comprenda e si converta, ed io lo sani" (Is 6,10)." (san Pio X, *Hærent animo*).

167 Conferenza spirituale, Ècône, 29 marzo 1984.

168 Omelia, Ècône, 2 febbraio 1977.

169 Conferenza spirituale, Ècône, 29 marzo 1984.

170 Omelia, Ècône, 2 febbraio 1982.

Se abbiamo questo senso della preghiera e se siamo intimamente convinti che il nostro primo apostolato sia pregare, saremo forse più fedeli nell'alzarci al mattino per fare orazione, per dire il breviario nella calma delle prime ore del giorno. E saremo più generosi nella nostra disciplina di vita sapendo concludere il nostro apostolato esteriore al più tardi alle 22, per prendere un necessario riposo e non rovinare l'apostolato della preghiera e dell'orazione[171].

Allora domandate a Dio di conservare sempre in voi il profondo desiderio di pregare e unirvi a Lui, e domandatelo specialmente alla santissima Vergine Maria[172].

## 2. La Messa, fonte del vero apostolato

Il sacerdote è per natura, per istituzione e volontà di Nostro Signore, colui il quale, nel suo Nome e come suo ministro, offre a Dio un sacrificio di lode, di rendimento di grazie e di propiziazione per i peccati degli uomini. Egli applica tutte le grazie di salvezza per mezzo dei sacramenti e del Sacrificio eucaristico, che non è altro che il Sacrificio di Gesù sulla Croce. E' predicando la buona novella della salvezza e comunicando la grazia con i sacramenti, e soprattutto con l'Eucaristia, che il sacerdote edifica il corpo mistico di Nostro Signore. Ecco cos'è il sacerdote della Chiesa cattolica. Egli è essenzialmente e innanzitutto colui che sale all'altare ed offre la Vittima divina sostanzialmente presente sull'altare[173].

Quando ha offerto la santa Messa, un sacerdote può dire di aver fatto l'ottanta per cento del ministero sacerdotale della giornata. Infatti, è Nostro Signore che opera prima di tutto la Redenzione e non il sacerdote stesso, che è solo uno strumento.

Una volta che, al mattino, il sacerdote ha offerto il Santo Sacrificio della Messa, ne scaturiscono tutte le grazie del suo apostolato[174]. Ed anche se, per questa o quella ragione, egli non ha apostolato da realizzare, se è sofferente, o è in un paese in cui sfortunatamente l'apostolato non è fruttuoso, ebbene! ha la consolazione di avere offerto il Santo Sacrificio della Messa e diffuso delle grazie secondo quanto voluto da Dio[175].

Tutto ciò che il sacerdote fa nella giornata è la conseguenza del Sacrificio della Messa che ha offerto o una preparazione al Sacrificio della Messa. Il sacerdote, durante il catechismo, insegna la fede ai bambini. Vuole condurli a Gesù Cristo. Ora dov'è Gesù Cristo? E' presente essenzialmente nell'Eucaristia. Dunque, in definitiva, il sacerdote prepara i bambini a ricevere l'Eucaristia[176].

Vivere la Messa per il sacerdote è il suo sostegno, la sua gioia, la sua felicità. Penso che un sacerdote che ha potuto celebrare la sua santa Messa al mattino ha realizzato praticamente quasi tutta la sua giornata. La sua giornata non è più che una applicazione del Sacrificio della Messa. Tutto deve scaturire dal Sacrificio della Messa. Immaginate di avere un sacerdote senza Messa, non si vede bene quale apostolato potrebbe realizzare. E' veramente la Messa il cuore del nostro apostolato, perché esso è prima di tutto soprannaturale, è prima di tutto l'applicazione alle anime delle grazie di Nostro Signore. Non siamo noi a convertire le anime. Noi siamo incapaci di

---

171 Lettera ai confratelli, La Croix-Valmer (Var), 26 ottobre 1958.
172 Conferenza spirituale, Ècône, 12 maggio 1989.
173 Conferenza, archivi del seminario di Ècône.
174 "Quando il sacerdote celebra, dà onore a Dio, allegrezza agli Angeli, edificazione alla Chiesa, soccorso ai vivi, refrigerio ai morti, e rende sé partecipe di tutti i beni" (*L'Imitazione di Gesù Cristo*, libro IV, c.5, § 3). " quando " in persona di Cristo ", consacra il pane ed il vino che diventano Corpo e Sangue di Cristo, il Sacerdote può attingere dalla stessa sorgente della vita soprannaturale gli inesauribili tesori della salvezza e tutti quegli aiuti che sono necessari a lui personalmente ed al compimento della sua missione" (Pio XII, *Menti nostræ*).
175 Ritiro a dei futuri diaconi, Ècône, 28 ottobre 1978.
176 Conferenza spirituale, Ècône, 30 settembre 1975.

cambiare le menti, il cuore, le disposizioni interiori dell'anima di una persona. Noi possiamo parlare per anni, se non c'è la grazia di Dio che la trasforma, quell'anima sarà sorda ai nostri richiami. Mentre se noi pensiamo che, la mattina, Nostro Signore ha messo in qualche modo nelle nostre mani tutte le grazie della Redenzione, del suo Calvario, del suo Sacrificio, noi andiamo verso le anime con tutte quelle grazie. Possiamo essere sicuri che il nostro apostolato avrà un risultato, anche se apparentemente non lo vediamo. Le grazie di Nostro Signore scenderanno sulle anime. Ma, senza il Sacrificio della Croce, fonte di tutte le grazie, il nostro apostolato sarà vano[177]!

Il sacerdote deve vivere la Messa tutti i giorni, in tutti i momenti della sua vita. Deve continuare la propria Messa nel corso della giornata, cioè continuare l'insegnamento dato con l'epistola, il Vangelo, continuare la via del Sacrificio che realizza sull'altare con la presenza di Nostro Signore, che continua Egli stesso il suo Sacrificio della Croce e manifesta così il suo amore[178].

Il vero sacerdote ama le anime, si dona loro, si sacrifica per loro per amore di Dio. Si dona alle anime come dà loro l'Eucaristia. Dà loro Gesù, con la scienza e con la santa comunione. Di conseguenza, tutta la sua vita sacerdotale è una Messa continua. Il santo sacerdote vive della sua Messa e ne fa vivere tutti quelli che lo circondano. Fa capire loro che tutte le nostre vite devono essere una Messa, un'oblazione totale, un sacrificio continuo di noi stessi, per amore di Dio e per amore del nostro prossimo. Ecco l'ideale del vero sacerdote, ideale che lo mantiene nella gioia e nella pace spirituale[179].

## 3. Alla scuola di Dom Chautard

La disposizione che svilupperete prima di tutto è lo zelo di Dio. Non siate degli attivisti che non pensano che all'apostolato in modo umano, attivo. Considerate che il vostro apostolato è, in primo luogo e innanzitutto, quello della preghiera. L'apostolo deve prima mettersi in ginocchio. Bisogna prima pregare, onorare il Signore che vogliamo predicare. Bisogna manifestare la nostra fede e la nostra adorazione verso quel Dio che predichiamo[180].

Si vive nell'illusione e in una certa presunzione attribuendo alle opere ed al tempo destinato ai contatti, alle riunioni, alle visite, un'importanza ed un valore d'apostolato maggiori che alla preghiera, alla santa Messa, alla parola di Dio ed ai sacramenti[181]. L'apostolato è innanzitutto opera di Cristo e del suo Spirito, opera misteriosa e soprannaturale[182].

Ecco cosa dice dom Chautard, ne *L'anima di ogni apostolato*, questo piccolo eccellente libro che ha fatto tanto del bene e continua a farne a coloro che lo leggono.

---

[177] Conferenza spirituale, Ècône, 25 novembre 1975.

[178] " Il Sacerdote, mentre è a così stretto contatto dei divini misteri, non può (…) non sentire lo stimolo ad adeguare la sua vita alla sua eccelsa dignità e ad orientarla verso il sacrificio, dovendo offrire ed immolare se stesso con Cristo. Quindi egli non soltanto celebrerà la santa Messa, ma la vivrà intimamente" (Pio XII, *Menti nostræ*).

[179] Omelia, Le Pointet, 13 luglio 1980.

[180] Omelia, Ècône, 2 febbraio 1977.

[181] " Non manca fra quelli che hanno a fastidio o trascurano di "riflettere in cuor loro" (Ger 12,11), non manca chi riconosca la povertà dell'anima sua, ma poi se ne scusi col pretesto di essersi dedicato interamente alle esigenze sempre più attive e dinamiche del ministero, ad utilità degli altri. Ma si ingannano miseramente. Poiché, non avvezzi a parlar con Dio, quando parlano di Dio agli uomini o impartiscono consigli intorno alla vita cristiana, sono privi di ispirazione divina; così che la parola di Dio è in essi quasi morta. La loro voce, per quanto dotta e feconda, non imita la voce del buon pastore, che le pecorelle ascoltano salutarmente; poiché strepita con inutile pompa di parole che si perde nel vuoto ed è anzi fertile talora di dannoso esempio, non senza vergogna della religione e scandalo dei buoni." (San Pio X, *Hærent animo*).

[182] Lettera ai confratelli, La Croix-Valmer (Var), 26 ottobre 1958.

"E quanta insistenza non usa per imprimere nella mente degli Apostoli il principio fondamentale, che Lui solo, Gesù, è la vita, e che per partecipare a questa vita e comunicarla agli altri è necessario che essi per primi siano innestati sull'Uomo-Dio![183]."

Per questo dom Chautard protesta contro ciò che il cardinale Mermillod definisce "l'eresia delle opere". Quindi, con la preghiera, con l'unione con Dio, con la vita interiore, bisogna stare in guardia da questa "eresia delle opere".

"L'attività che si sostituisce all'azione di Dio; la grazia misconosciuta; l'orgoglio umano che vuole detronizzare Gesù Cristo; la vita soprannaturale, la potenza della preghiera, l'economia della Redenzione collocate, almeno praticamente, nel numero delle astrazioni, sono un caso tutt'altro che immaginario e che la conoscenza delle anime rivela frequentissimo, benché in gradi diversi, in questo secolo di naturalismo, in cui l'uomo giudica soprattutto dalle apparenze ed agisce come se il successo di un'opera dipendesse principalmente da una sapiente organizzazione[184]."

Ecco delle testimonianze sulla necessità della fede in Dio, nella Santissima Trinità, in Nostro Signore Gesù Cristo, che deve costituire l'atmosfera in cui dobbiamo vivere nel nostro apostolato. Se, presi dall'organizzazione delle opere, dagli affari materiali, i compiti, il contatto, abbandoniamo quest'atmosfera, piano piano l'aspetto soprannaturale del lavoro scomparirà. Diventeremo dei ministri, sì, ma un po' come dei funzionari della Chiesa[185].

Dom Chautard riferisce i discorsi di padre Timon-David, che si occupava di bambini, di patronati, di giovani, e riuniva ogni tipo di circoli e di gruppi di uomini. Ecco cosa dice: "Mi piace ricordare con quanta commozione il mio cuore di giovane sacerdote raccolse le parole di quest'ultimo [dice dom Chautard parlando di padre Timon-David]. "Banda, teatro, proiezioni, cinema, ecc., io non disprezzo tutto questo. Anzi, in principio credevo anch'io che fossero indispensabili; invece sono solamente *stampelle* che si usano in mancanza di meglio. Ora, più vado avanti, più il fine ed i mezzi diventano soprannaturali, poiché vedo sempre più che le opere fondate sull'elemento umano sono destinate a perire e che soltanto l'opera che ha lo scopo di portare a Dio gli uomini mediante la vita interiore è benedetta dalla Provvidenza. Gli strumenti musicali sono sul solaio da molto tempo, il teatro è divenuto inutile e tuttavia l'opera prospera come non mai. Perché? Perché i miei sacerdoti ed io, grazie a Dio, vediamo più giusto che non al principio, e la nostra fede nell'azione di Gesù Cristo e della grazia si è centuplicata[186]."

E' bellissimo e tutto questo è talmente vero! Allora, prendiamo esempio da questi anziani che hanno capito davvero come si fa l'apostolato[187].

## 4. I segreti della perseveranza

*Viste tutte le prove sostenute nel corso del suo ministero, quali mezzi deve adoperare il sacerdote per conservare il fervore per tutta la sua vita sacerdotale?*

Se vogliamo che i giovani sacerdoti possano servire sempre più la Chiesa, bisogna che si mantengano nello spirito di fede, di santità in cui sono stati educati nei nostri seminari. Con quale consolazione, con quale gioia assistiamo alle prime messe dei giovani sacerdoti, il cuore dei quali è interamente rivolto alla gloria di Dio, alla salvezza delle anime ed al bene della Chiesa. Ma bisogna che perseverino in questo desiderio, bisogna che questa disposizione perduri, rimanga, nonostante le

[183] Dom Chautard, *L'anima di ogni apostolato*, Edizioni Paoline, p. 32.
[184] *Ibid*. p. 33-34.
[185] Conferenza spirituale, Ècône, 8 febbraio 1991.
[186] Dom Chautard, *L'anima di ogni apostolato*, Edizioni Paoline, p.83.
[187] Conferenza spirituale, Ècône, 9 febbraio 1991.

prove, nonostante il peso della giornata, nonostante le difficoltà dell'apostolato. Bisogna che non si lascino prendere da un attivismo che farebbe perdere loro la pietà, il senso della preghiera. Tutto questo è importantissimo per la Chiesa[188].

Bisogna che i sacerdoti restino non solo fedeli alla Chiesa di sempre, ma anche desiderosi di santificarsi, che non si lascino trascinare da un certo attivismo che diminuirebbe il valore della loro vita interiore, della loro vita spirituale, che non si perdano per salvare gli altri, ma che si salvino salvando gli altri[189].

Il successo apparente o nascosto del nostro apostolato c'interesserà poco. Il grande o piccolo numero delle anime non ci preoccuperà. "Una sola anima è una grande diocesi", diceva san Francesco di Sales[190] (…). Il nostro apostolato sarà strettamente soprannaturale in ogni sua motivazione se è voluto esclusivamente per la gloria ed il Regno di Nostro Signore. E' la condizione *sine qua non* dell'efficacia reale del nostro apostolato[191](…) Sarà il segreto del nostro zelo mai stanco, mai scoraggiato dalla prova o dall'insuccesso, dagli ostacoli o dalle opposizioni, anche dei nostri fratelli[192].

I nostri predecessori ci hanno dato l'esempio della perseveranza fino alla fine e Nostro Signore si aspetta da noi questa perseveranza: "*Colui che persevererà sino alla fine sarà salvato*" (Mt 10, 22; 24, 13). Ebbene, oggi specialmente, i sacerdoti devono attenersi a questa frase di Nostro Signore. Se perseverano sino alla fine nella fede e nella virtù cristiana, secondo l'insegnamento che hanno ricevuto nella tradizione della Chiesa, secondo i più begli esempi che hanno dato loro i martiri ed i santi, essi saranno salvi e porteranno con sè numerose anime, sostenute dalla loro parola, dal loro coraggio, dalla loro virtù. Oggi più che mai, il popolo fedele ha bisogno di sacerdoti che siano la luce del mondo ed il sale della terra[193].

Cerchiamo quindi con tutta l'anima, con tutto il cuore, di essere fedeli, perché il buon Dio possa dirci: "*Felice servo buono e fedele. Perché sei stato fedele nel poco, ti darò autorità in eterno sul molto*" (da Mt 25, 23). Così Nostro Signore ci ha promesso di darci la ricompensa eterna se siamo fedeli. Domandiamo alla santissima Vergine Maria di concederci la grazia della perseveranza finale e della fedeltà[194].

La santissima Vergine Maria, è stata fedele anch'essa a Gesù sino alla fine, sino al martirio, sino ad avere il cuore trafitto da una spada. Lei non lo ha abbandonato. A parte san Giovanni, tutti gli apostoli l'hanno abbandonato per andare nel mondo. Quanti sacerdoti, ahimè, lasciano ugualmente Nostro Signore per andare nel mondo! Quanto a noi, sforziamoci di rimanere vicino alla Vergine Maria, alla Madonna della Compassione, per condividere la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo e quella della sua Chiesa[195].

*Nella prima parte, abbiamo seguito il percorso del seminarista dalla nascita della sua vocazione fino al sacerdozio. Poi, dopo aver definito il sacerdozio, abbiamo visto il sacerdote nei suoi rapporti con Dio e l'abbiamo accompagnato nel suo ministero apostolico. Questi testi*

---

188 Omelia, Ėcône, 7 gennaio 1982.
189 Omelia, Ėcône, 31 marzo 1983.
190 San Francesco di Sales, *Une pensée par jour*, Ėd. Clovis, 2003, p. 20.
191 " Non fatevi perciò prendere da smoderato desiderio di successo, né lasciatevi disarmare se, dopo assiduo lavoro, non raccogliete i frutti desiderati: " Uno semina ed un altro raccoglie " (Gv 4,37)" (Pio XII, *Menti nostræ*).
192 Lettera ai membri della Fraternità, Natale 1976.
193 Omelia, Zaitzkofen, 29 giugno 1986.
194 Omelia, Ėcône, 8 dicembre 1975.
195 Omelia, Ėcône, 26 giugno 1987.

*racchiudevano alcune allusioni al decadimento del sacerdozio. E' tempo di studiare in cosa sia consistito, svelarne le cause e scoprirne i rimedi.*

LIBRO TERZO

# La crisi del sacerdozio e la Fraternità San Pio X

PRIMA PARTE

## La crisi del sacerdozio

Molti orientamenti e scritti di ogni tipo, provenienti soprattutto da uomini di Chiesa, ci consigliano di aprirci al mondo. Questa corrente attuale vorrebbe secolarizzare il sacerdote, renderlo simile agli altri uomini e, di conseguenza, togliere ogni differenza, ogni distinzione tra il mondo e lui[1].

[1] Omelia, Écône, 2 febbraio 1974.

CAPITOLO PRIMO

## Una nuova concezione del sacerdozio

### 1. Delle riforme che toccano il cuore del sacerdozio

*Perché il sacerdote si definisce tramite il Sacrificio, ogni attacco al Sacrificio rimette in causa l'identità stessa del sacerdote. Ora, dopo il concilio, la riforma liturgica, sia della Messa che del rituale d'ordinazione, tocca l'aspetto santificatore del sacerdote. In questo senso, essa non è priva d'incidenza sull'idea che si fanno i sacerdoti del loro sacerdozio.*

#### *La nuova Messa: un sacerdote senza Sacrificio?*

*Se il rito della Messa più venerabile non basta, da solo, a far vivere delle realtà sacre, un rito impoverito ed equivoco non può, alla lunga, che indebolire in lui lo spirito sacerdotale. Ora la Messa detta di Paolo VI ha attenuato l'aspetto sacrificale di questo atto liturgico.*

Bisogna pur riconoscere che la vera nozione del sacerdozio così come la stessa ragion d'essere del sacerdote cominciavano già a scomparire dalla mente stessa dei sacerdoti ben prima del concilio. Ahimè! Quanti sacerdoti celebravano il Santo Sacrificio della Messa senza più sapere esattamente cosa facevano, agendo un po' macchinalmente, come dei semplici funzionari della Chiesa, mentre tutta la grandezza, tutta la ragion d'essere, tutta la gioia, tutta la consolazione, tutta la forza del sacerdote si trovano nel Santo Sacrificio della Messa! Se il sacerdote non realizza più quelle cose, allora non è più un sacerdote.

Ora, invece di ritornare a quelle nozioni fondamentali della fede cattolica concernenti i sacri misteri, si è voluto introdurre uno spirito nuovo. Così, lungi dal ridare ai sacri misteri il loro vero significato, li si è avvicinati alla cena protestante[2], distruggendo con ciò quello che c'era di misterioso, di grande, di divino, di sacro in loro[3].

Se si cambia profondamente la liturgia, si cambia il sacerdozio, perché il sacerdozio è interamente orientato verso la liturgia. E' la definizione stessa del sacerdozio, il sacerdote è fatto per il Sacrificio. Se si comincia a snaturare il Sacrificio, si snatura il sacerdozio e perfino, vado oltre, se si arriva a distruggere questa nozione di Sacrificio della Messa, non c'è più Chiesa cattolica perché la Messa è il tesoro misterioso, insondabile, ineffabile che Nostro Signore ha dato alla Chiesa[4].

Allora anche noi dobbiamo associarci a quel Sacrificio ed è questo, credo, che fa la differenza profonda tra il Nuovo *ordo missæ* e la Messa di sempre. Il Nuovo *ordo missæ* non si presenta, in ogni caso ufficialmente, nella sua definizione, come un sacrificio propiziatorio[5].

Uomini di Chiesa hanno fatto silenzio su queste verità fondamentali: il Sacrificio di Nostro Signore, la grazia santificante nelle nostre anime e la vita di Gesù nelle anime. I protestanti negano queste verità. Allora, per piacere loro, hanno cancellato da tutti i nostri riti, da tutta la nostra liturgia, quello che esprimeva queste verità fondamentali della nostra fede cattolica[6].

C'è quasi una relazione trascendentale[7] tra il sacerdozio e la Messa, perché il sacerdote è colui che offre il Sacrificio, ed il Sacrificio non può essere offerto senza il sacerdote. Non si può concepire il Sacrificio senza il sacerdote e non si concepisce il sacerdote senza il Sacrificio. Quindi c'è una relazione trascendentale. Perché tutti questi sacerdoti hanno abbandonato il proprio sacerdozio, se non perché appunto sono stati colpiti al cuore dalla distruzione del Sacrificio della Messa? E' evidente. I fatti parlano, ci dimostrano che si perde la fede nelle realtà dogmatiche essenziali della Messa[8].

Nella religione cattolica, è il sacerdote che celebra la Messa, è lui che offre il pane ed il vino. La nozione di presidente è adottata direttamente dal protestantesimo. Il vocabolario segue il cambiamento della coscienza. Una volta si diceva: "Mons. Lustiger celebrerà una Messa pontificale". Mi hanno riferito che a Radio Notre-Dame, la frase usata attualmente è: "Jean Marie Lustiger presiederà una concelebrazione[9]."

### *Il nuovo rito d'ordinazione*

*Un lettura attenta del nuovo rito d'ordinazione rafforza l'idea che il sacerdote non è prima di tutto un santificatore, mentre invece la sua missione principale è di offrire a Dio il Santo Sacrificio.*

---

[2] Cf. Mons. Lefebvre, *La messe de toujours*, Éditions Clovis, 2005, pp. 268-291; pp. 321-326; pp. 333-345.
[3] Omelia, Ecône, 1° novembre 1980.
[4] Conferenza spirituale, Ecône, 2 dicembre 1974.
[5] Conferenza spirituale, Ecône, 28 ottobre 1988. La Messa, nella prima edizione dell'introduzione al messale, è definita così: "La Cena del Signore, o Messa, è una sacra sinassi [una riunione, un pasto, un banchetto] , cioè la riunione del popolo di Dio, sotto la presidenza del sacerdote, per celebrare il memoriale del Signore. Perciò la riunione locale della santa Chiesa realizza in modo eminente la promessa di Cristo: '*Quando due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro*' (Mt 18, 20)" (D.C. 1568, 2-16 agosto 1970, p. 710, nota 4; vedi anche Mons. Lefebvre, *La messe de toujours*, Éditions Clovis, 2005, pp. 316-319).
[6] Omelia, Zaitzkofen, 27 giugno 1982.
[7] In modo molto semplificato, si può definire una relazione trascendentale come una relazione essenziale.
[8] Conferenza spirituale, Ecône, 19 febbraio 1982.
[9] *Lettera aperta ai cattolici perplessi*, p. 30.

Il rituale, prima della riforma, faceva dire al vescovo: "Ricevete il potere d'offrire a Dio il Santo Sacrificio e di celebrare la santa Messa, sia per i vivi che per i defunti, nel nome del Signore". Poco prima, egli aveva benedetto le mani dell'ordinando pronunciando queste parole: " Perché tutto ciò che esse benedicono sia benedetto, e tutto ciò che esse consacrano sia consacrato e santificato…". Il potere conferito viene espresso senza ambiguità: "Che essi operino per la salvezza del vostro popolo, e con la loro santa benedizione, la transustanziazione del pane e del vino in Corpo e Sangue del vostro divin Figlio". Adesso il vescovo dice: "Ricevete l'offerta del popolo santo per presentarla a Dio". Fa del nuovo sacerdote più un intermediario che un detentore del sacerdozio ministeriale, un sacrificatore. La concezione è completamente diversa. Il sacerdote, nella santa Chiesa, è sempre stato considerato come qualcuno che aveva un carattere dato dal sacramento dell'Ordine[10].

Pio XII aveva detto che era proibito, sotto pena di peccato grave, sopprimere la trasmissione degli strumenti[11]. Ora hanno cambiato le parole dette dal vescovo nel momento della porrezione[12] del calice e della patena[13].

Perché aver soppresso quelle parole? Senza dubbio il potere viene già comunicato nel rito essenziale d'imposizione delle mani con il prefazio consacratore, rito definito da Pio XII[14]. Ma questo Papa chiedeva che non si cambiasse niente dei riti accessori dell'ordinazione[15].

*Un altro cambiamento ha avuto luogo nel rito dell'ordinazione sacerdotale: la soppressione dell'imposizione delle mani, alla fine della Messa, che significa il potere di confessare.*

La Chiesa, nella sua Tradizione, ha voluto conservare le parole che Nostro Signore ha dette ai suoi apostoli per conferire loro il potere d'assolvere. Ecco quelle magnifiche parole: "*Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati saranno rimessi, e da chi li riterrete, saranno ritenuti*" (Gv 20, 22-23).

Si capisce benissimo come la Chiesa le abbia conservate preziosamente e faccia dire al vescovo le parole stesse di Nostro Signore. Il vescovo pronuncia quelle parole così importanti sui sacerdoti, alla fine della loro ordinazione, perché abbiano coscienza del potere che hanno di rimettere o ritenere i peccati. Quel potere del sacerdote è un potere di giudizio molto importante. E' quel potere che costituisce l'essenza del sacramento della penitenza. Al sacramento della penitenza, ci si presenta ad un tribunale. Il sacerdote è un giudice, cioè dà una sentenza favorevole o sfavorevole[16].

Ora, oggi, nella cerimonia d'ordinazione hanno soppresso l'imposizione delle mani con le parole pronunciate da Nostro Signore stesso per dare agli apostoli il potere di rimettere i peccati.

Ciò non vuol dire che il sacerdote ordinato secondo il nuovo rito non abbia quel potere, dato che l'ordinazione, se le parole sono valide, gli conferisce tutti i poteri sacerdotali[17].

---

[10] *Ibid.* pp. 60-61.
[11] Si dà comunemente il nome di *strumento* ad un oggetto liturgico come la patena e il calice.
[12] Gesto liturgico con cui il vescovo fa toccare al nuovo sacerdote il calice contenete il vino e la patena contenente un'ostia non consacrata.
[13] Conferenza spirituale, Écône, 28 ottobre 1988.
[14] Pio XII, *Sacramentum ordinis*, 30 novembre 1947. Questo testo fu pubblicato per dissipare i dubbi sulla materia del sacramento dell'ordine; un testo del concilio di Firenze (1439) poteva in effetti lasciar intendere che si trattava della porrezione del calice piuttosto che dell'imposizione delle mani.
[15] Ritiro d'ordinazione, Montalenghe, 1989.
[16] "Se qualcuno dice che l'assoluzione sacramentale del sacerdote non è un atto giudiziario, che sia anatema" (concilio di Trento, 14ª sessione, 25 novembre 1551, decreto sulla giustificazione, can. 9, DS 1709).
[17] Le parole essenziali della forma del sacramento dell'ordine nel rito latino sono: "Padre onnipotente, noi Ti preghiamo, conferisci ai servitori qui presenti la dignità del sacerdozio (…) affinché ricevano da Te, oh Dio, la carica del secondo merito", cioè il sacerdozio del secondo rango dopo l'episcopato.

Ma che la Chiesa conciliare abbia soppresso una cosa simile, è inammissibile[18].

## 2. Una desacralizzazione sistematica del sacerdozio

### *Sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale*

*Se il sacerdozio non è orientato prima di tutto verso l'altare del Sacrificio, non è più necessario distinguere così nettamente i chierici dai laici. Ecco perché alcuni teologi hanno posto l'accento sul sacerdozio comune[19], relativizzando così la specificità del sacerdozio ministeriale. Questa tesi, ispirata al protestantesimo, è all'origine di certi slittamenti operati dal concilio Vaticano II.*

La Chiesa ha sempre insegnato che esisteva una distinzione essenziale tra il sacerdozio dei preti ed il sacerdozio dei fedeli, essendo quest'ultimo definito sacerdozio per analogia. Se i sacerdoti ricevono il sacramento dell'Ordine, è proprio perché sono distinti dal popolo fedele, perché sono scelti tra i fedeli per ricevere la distinzione speciale dei tre poteri[20].

La dottrina costante della Chiesa è che il sacerdote è rivestito d'un carattere sacro indelebile: "*Tu sei sacerdote per l'eternità*" (Sal 109, 4; Eb 5, 6). Ha un bel fare quello che vuole; davanti agli Angeli, davanti a Dio, nell'eternità resterà sacerdote. Getti pure la tonaca alle ortiche, porti un pullover rosso o di qualsiasi altro colore, commetta i maggiori crimini, non cambierà nulla. Il sacramento dell'Ordine l'ha modificato nella sua natura[21].

Lutero considera la distinzione tra clero e laici[22] come 'la prima muraglia eretta dai papisti'; tutti i cristiani sono sacerdoti e il pastore, presiedendo la 'messa evangelica', non fa che esercitare una funzione[23].

Vorrebbero farci credere che il sacerdote è un uomo come gli altri e che non deve distinguersi, cosicché a poco a poco, lentamente, l'idea stessa del sacerdozio scompare. Si confonde il sacerdozio dei preti con quello dei fedeli[24].

Certo, *Lumen gentium* distingue tra il sacerdozio comune dei fedeli ed il sacerdozio ministeriale dei preti (cf § 10). Ma poi il testo racchiude lunghe pagine che parlano del sacerdozio in generale, confondendo i due, o facendo del sacerdozio dei preti una funzione fra altre del sacerdozio comune (cf.§11)[25].

Troviamo sempre quest'ambiguità nel concilio, che è disastrosa perché si può dire: Guardate, hanno proprio affermato la verità. Ah sì! Avete proprio affermato la verità, ma dopo, nelle pagine successive, fate come se non aveste affermato quella verità e mescolate tutto. Allora, quelli che vogliono insegnare come i protestanti possono basarsi anche sulle pagine del concilio[26].

---

[18] Ritiro d'ordinazione, Montalenghe, 23 giugno 1989.
[19] Y. Congar, *Jalons pour une théologie du laïcat*, Éditions du Cerf, 1953, pp. 155, 178, 19-200, 243-244. In senso opposto, la dottrina cattolica è espressa dall'abate Berto (*La Pensée catholique* 11, 1949, pp. 31-46).
[20] Omelia, Zaitzkofen, 7 luglio 1985. Questi tre poteri, insegnare, governare e santificare, di cui abbiamo trattato prima, sono stati conferiti da Nostro Signore agli apostoli e trasmessi alla Chiesa che li esercita con il ministero del Papa, dei vescovi e del clero.
[21] *Lettera aperta ai cattolici perplessi*, p. 61.
[22] Questa distinzione tra chierici e laici è per diritto divino; *CIC*, can. 107.
[23] *Lettera aperta ai cattolici perplessi*, p. 32.
[24] Omelia, Ècône, 2 febbraio 1974.
[25] *Lo hanno detronizzato*, p. 181.
[26] Conferenza spirituale, Ècône 1982.

I teologi come Hans Küng negano l'esistenza di un sacerdozio riservato in modo speciale a certi individui. Seguendo l'esempio dei protestanti, la nuova teologia minimizza il sacerdozio del prete ed esalta quello dei laici. Bisogna ben riconoscere che questa fu anche una tendenza del concilio Vaticano II, i cui testi equivoci permettono numerose e false interpretazioni.

Benché questa tesi sia contraria a tutta la tradizione cattolica, è ancora insegnata apertamente dai teologi moderni. La riforma liturgica contribuisce a rafforzare questa tendenza autorizzando una partecipazione esagerata dei laici al ministero riservato fino allora al solo sacerdote in virtù della sua consacrazione.

Le autorizzazioni ad abbandonare l'abito ecclesiastico, ad esercitare una professione civile, a partecipare all'azione sindacale e politica confermano questo slogan: "Il sacerdote è un uomo come gli altri."

Queste disposizioni pratiche a favore della scomparsa della distinzione tra sacerdote e fedeli rendono inutili ed inefficaci le poche reazioni verbali del Santo Padre e del sinodo. Si deve d'altronde notare che, anche in quelle proteste, l'accento viene posto generalmente sull'evangelizzazione e non sul ministero sacrificale e sacramentale, ad immagine dei protestanti. La difesa del sacerdozio e del suo carattere sacro destinato all'offerta del Sacrificio non è più garantita[27].

Si è visto un vescovo non *sospeso* scrivere: "Il sacerdote non è colui che fa delle cose che i semplici fedeli non fanno; non è neppure un 'altro Cristo' più di qualsiasi altro battezzato". Questo vescovo ripeteva solamente le lezioni dell'insegnamento predominante dal concilio e dalla nuova liturgia in poi[28].

*Poiché l'accento è posto sul sacerdozio comune piuttosto che sulla distinzione tra clero e laici, numerosi segni, che contraddistinguevano fin lì questa distinzione, sono stati soppressi: abbandono dell'abito ecclesiastico, soppressione della cerimonia di tonsura, soppressione anche degli ordini minori e del suddiaconato. Queste differenti misure hanno contribuito alla desacralizzazione del sacerdote.*

### *L'abbandono dei segni distintivi*

Una (…) forma esteriore contro cui si è levata una gran parte dell'opinione pubblica, è l'uso della talare, non tanto in Chiesa o nelle visite al Vaticano, quanto nella vita di tutti i giorni. Non è una questione essenziale, ma è di grande importanza. Ogni volta che il Papa l'ha ricordata – e Giovanni Paolo II da parte sua l'ha fatto con insistenza –nei ranghi del clero hanno elevato proteste indegne. Leggevo in un quotidiano parigino le dichiarazioni fatte a questo riguardo da un sacerdote d'avanguardia: "E' folclore…In Francia l'uso di un abito riconoscibile, non ha senso, perché non c'è nessun bisogno di riconoscere un sacerdote per strada. Al contrario, la talare o il clergyman[29] provocano dei blocchi…Il sacerdote è un uomo come tutti." (…)

In tutte le religioni, i capi religiosi portano dei segni distintivi. L'antropologia, cui si fa molto caso, è lì per testimoniarlo. Presso i musulmani, si vedono utilizzare vestiti differenti, collane ed anelli. I buddisti si vestono con un vestito tinto di zafferano e si rasano la testa in un certo modo. Nelle vie

[27] Conferenza, archivi del seminario di Ėcône.
[28] *Lettera aperta ai cattolici perplessi*, p. 61.
[29] "Nel giugno 1962, i vescovi francesi decidono di autorizzare, in via generale, l'uso del clergyman. Ora, nello spazio di qualche mese, Mons. Lefebvre constata che questa autorizzazione "è completamente superata" e che in concreto è l'occasione "in molte diocesi per abbandonare ogni segno di chiericato" con l'uso dell'abito laico" (Bernard Tissier de Mallerais, *Marcel Lefebvre*, Ed Ichtys.

di Parigi e di altre grandi città si possono notare dei giovani aderenti a quella dottrina e il cui abbigliamento non suscita alcuna critica. La talare [o l'abito religioso] garantisce la specificazione del clero, del religioso o della religiosa, come l'uniforme quella del militare o del vigile, tuttavia con una differenza: questi, riprendendo la tenuta civile, ridiventano dei cittadini come gli altri, mentre il sacerdote deve conservare il suo abito distintivo in ogni circostanza della vita sociale. Infatti, il carattere sacro ricevuto nell'ordinazione lo fa vivere nel mondo senza essere del mondo. Lo leggiamo in san Giovanni: "*Voi non siete del mondo…vi ho scelti dal mondo*" (Gv 15, 19). Il suo abito deve essere distintivo e al tempo stesso scelto in uno spirito di modestia, di discrezione e di povertà.

Una seconda ragione è il dovere del sacerdote di rendere testimonianza a Nostro Signore: "*Voi sarete miei testimoni*" (At 1, 8), "*non si mette la luce sotto il moggio*" (Mt 5, 15). La religione non deve chiudersi nelle sacrestie, come hanno decretato da tempo i dirigenti dei paesi dell'Est, Cristo ci ha comandato di esternare la nostra fede, di renderla visibile con una testimonianza che deve essere vista e udita da tutti. La testimonianza della parola, che sicuramente è più essenziale per il sacerdote di quella dell'abito, tuttavia è molto facilitata da quella manifestazione nettissima del sacerdozio che è l'uso della talare.

(…) Si suppone del tutto gratuitamente che quelli che avviciniamo nelle relazioni d'affari o nelle relazioni fortuite siano areligiosi. I giovani sacerdoti che escono da Écône e tutti quelli che non hanno sacrificato alla corrente dell'anonimato lo constatano tutti i giorni. Dei blocchi? E' tutto il contrario. La gente li avvicina per strada, nelle stazioni, per parlare loro; spesso è semplicemente per esprimere la loro gioia di vedere dei sacerdoti. Nella nuova Chiesa si preconizza il dialogo. Come avviarlo se cominciamo col dissimularci agli occhi dei possibili interlocutori? Nelle dittature comuniste, la prima ordinanza dei capi è sempre stata quella d'interdire la talare; ciò fa parte dei mezzi destinati a soffocare la religione. Perciò bisogna proprio credere che sia vero anche il contrario. Il sacerdote che si presenta come tale nel suo aspetto esterno è una predica vivente. L'assenza di sacerdoti riconoscibili in una grande città segna un grave regresso della predicazione del Vangelo; è la continuazione dell'opera nefasta della Rivoluzione e delle leggi di separazione.

Aggiungiamo che la talare preserva il sacerdote dal male, gli impone un determinato comportamento, gli ricorda ad ogni istante la sua missione sulla terra, lo preserva dalle tentazioni. Un sacerdote in talare non ha crisi d'identità, e i fedeli sanno con chi hanno a che fare; la talare è una garanzia d'autenticità del sacerdozio. Alcuni cattolici mi hanno confidato la difficoltà provata nel confessarsi da un sacerdote in giacchetta avendo l'impressione di confidare ad un uomo qualunque i segreti della loro coscienza. La confessione è un atto giudiziario; perché dunque la giustizia civile sente il bisogno di far portare la toga ai suoi magistrati[30]?

[I sacerdoti] hanno iniziato a gettare la tonaca, dunque a laicizzarsi. Sono diventati laici (…) Hanno immaginato che mettendosi in civile, avrebbero visto i laici molto più amabili verso di loro, che sarebbero stati amici con tutti: si portano gli amici in chiesa, ecc. Non solo non ci hanno portato nessuno, ma hanno praticamente cacciato la metà dei cattolici dalle chiese. E loro stessi, cosa sono diventati ora? Non sono più degli uomini di Chiesa. E' finita. La gente non li riconosce più come uomini di Chiesa[31].

Adesso, tutto questo clero che non porta più alcuna insegna di chiericato si è evidentemente profanato da solo. Direi che commette quasi un sacrilegio contro il proprio chiericato. Lo disprezza. E' inammissibile perché il chiericato è d'istituzione divina, per il bene dei fedeli. Per il fatto stesso di voler essere come gli altri, questo clero distrugge la gerarchia della Chiesa. Nel diritto canonico,

[30] *Lettera aperta ai cattolici perplessi*, p. 44.
[31] *C'est moi l'accusé*, p. 287.

è specificato: “Colui che non portasse la talare per un periodo prolungato perderebbe lo stato di chierico.[32]” E’ nella legge. Qualcuno che gettasse la propria talare dicendo: Per me, è finita! e che per un lungo periodo l’abbandonasse deliberatamente, dovrebbe automaticamente essere ridotto allo stato laicale perché disprezza il suo stato clericale di fronte ai fedeli[33].

La scomparsa di ogni testimonianza per mezzo del vestito appare chiaramente come una mancanza di fede nel sacerdozio, una disistima del senso religioso presso il prossimo, e in più una vigliaccheria, una mancanza di coraggio nelle convinzioni[34].

Anche per delle persone che non praticano più, che non hanno fede, il sacerdote è l’uomo di Dio. Perciò sono completamente delusi e turbati da questa desacralizzazione del sacerdote. Non capiscono più. Questo sacerdote, con solo una piccola croce appena visibile, oppure che non ha proprio niente, o una cravatta, che si presenta: Io sono padre Tal dei tali. E’ questo, l’uomo di Dio?

L’uomo di Dio ha bisogno di essere rivelato da un abito esteriore che dimostri chi è[35]. Una persona può aver bisogno di lui in qualsiasi momento se desidera confessarsi o se si ammala. Bisogna che sappia a chi rivolgersi. Se non ci sono segni distintivi, come potrà sapere con chi ha a che fare?

Questo laico in civile, in cravatta, che viene a dirmi di essere sacerdote, lo è veramente? Ho a che fare con un sacerdote? La gente se lo chiede. Ci sono dei malati che mandano via dei sacerdoti in civile. E’ del tutto normale[36].

Il sacerdote quindi non ha il diritto di nascondersi, di sparire nella folla e mettersi al livello dei fedeli. E’ segnato da Dio per essere al servizio dei fedeli, per portare loro la grazia[37].

Noi desideriamo conservare chiaramente quello che distingue il sacerdote, che lo differenzia dal mondo, perché il sacerdote è scelto, è chiamato da Nostro Signore Gesù Cristo a partecipare al suo Sacerdozio ed a consacrarsi definitivamente a Lui.

Ora, il mondo oggi ha bisogno di vedere, in questi tempi d’ateismo, in cui Dio viene dimenticato, delle persone che dichiarino la propria fede e specialmente quelle che ne hanno ricevuto l’incarico.

Il sacerdote è incaricato di dichiarare ovunque la propria fede in Nostro Signore Gesù Cristo con le sue parole, con i suoi comportamenti, con i suoi esempi. Allora è bene che anche un segno esteriore manifesti la sua fede. La Chiesa lo ha sempre pensato[38].

### *La soppressione dei primi ordini*[39]

Oggi, il nuovo diritto canonico non parla più di tonsura, nemmeno degli ordini minori, né di suddiaconato. Oramai si entra nel chiericato con il diaconato[40].

---

[32] *CIC*, can. 136, § 3. Come precisa il canone, ciò concerne i soli chierici minori, cioè quelli che non sono impegnati definitivamente al servizio della Chiesa.
[33] Conferenza spirituale, Ècône, 30 gennaio 1982.
[34] “Lettera circolare ai membri della congregazione dello Spirito santo”, 11 febbraio 1963, *Fideliter* 59, pp. 93-94.
[35] Concilio di Basilea e quinto concilio del Laterano (sotto Leone X, anno 1511, 9ª sessione).
[36] Ritiro di tonsura, Ècône, 1° febbraio 1984.
[37] Omelia, Limburgershof, 4 aprile 1975.
[38] Omelia, Ècône, 2 febbraio 1974.
[39] *Motu proprio Ministeria quædam*, 15 agosto 1972, in *Documentation catholique* 1617, pp. 852-854.
[40] Omelia, Flavigny, 2 febbraio 1987.

Vista la soppressione degli ordini minori da parte di chi dirige la Chiesa oggi, ci si potrebbe chiedere se sia veramente opportuno conferire ancora le ordinazioni di portiere, di lettore, di esorcista e d'accolito a quelli che si presentano per riceverli.

Infatti, è stato pubblicato un decreto che sopprimeva quelle ordinazioni così come il suddiaconato, e sostituiva ciò che esse rappresentano con quelli che vengono definiti dei ministeri, che d'altronde si limitano a due, il lettore e l'accolito, ma che eventualmente possono essere moltiplicati dai vescovi se lo giudicano utile.

Il concilio di Trento afferma che ci si eleva fino al sacerdozio tramite gli ordini minori e gli ordini maggiori, ed enumera i quattro ordini minori[41]. Poi ha cura di dire. "Colui che dicesse che oltre al sacerdozio, non ci sono (…) altri ordini, maggiori e minori, tramite i quali si avanza fino al sacerdozio, sia anatema[42]". Come interpretare queste cose? Forse che i padri del concilio di Trento hanno voluto rendere definitiva una tradizione della Chiesa senza riflettere? Avrebbero forse colpito d'anatema quelli che pretendevano che oltre al sacerdozio, non esistessero altri ordini, maggiori e minori, se ciò non fosse parso loro necessario, opportuno, proprio a causa degli errori protestanti?

Allora, come non pensare che ora ci sia una negazione di ciò che ha voluto fare il concilio di Trento? E' difficile non crederlo. Ora, il concilio di Trento non inventava. Il concilio di Trento non faceva che continuare e confermare una lunga tradizione della Chiesa.

Già nel III secolo, nell'anno 251, san Cornelio, Papa, enumera i differenti ordini: i sacerdoti, i diaconi, i suddiaconi, gli accoliti, gli esorcisti ed i lettori e portieri. Poi fornisce il numero degli ordinati della sua diocesi, la diocesi di Roma. Si può legittimamente credere che san Cornelio, Papa, non sia stato il primo a conferire quelle ordinazioni ed a distinguere gli ordini minori dagli ordini maggiori. Si può supporre che gli ordini minori esistessero almeno da alcuni decenni, se non un secolo prima, perché già allora ce ne fosse un gran numero nella diocesi di Roma, e così si arriva quasi all'epoca degli apostoli[43].

E' molto istruttivo rileggere i documenti antichi e v'invito a farlo, come io stesso ho avuto occasione di fare questi giorni. San Clemente, successore di san Pietro, ha vissuto nel primo secolo. Gli storici dicono che fosse più o meno contemporaneo di san Giovanni. Anche lui, avrebbe vissuto un centinaio d'anni. Ora, i suoi atti sono molto istruttivi. Anche se c'è qualche dubbio sull'autenticità di alcuni atti, tuttavia le *Costituzioni Apostoliche*, dette di san Clemente, vengono situate nella sua epoca e queste *Costituzioni Apostoliche* parlano di ordini minori, parlano di portieri, di esorcisti, di lettori, di ministri. Non si fa esplicitamente menzione degli accoliti, ma si può pensare che quei ministri siano degli accoliti e dei suddiaconi[44].

Di conseguenza, si può dire veramente che l'origine di queste ordinazioni sia apostolica. Non c'è ombra di dubbio.

Mi sembra perfino che Nostro Signore Gesù Cristo abbia dovuto dare delle indicazioni precisissime sul modo di stabilire una gerarchia nella Chiesa e di ordinare le cerimonie nella Chiesa, perché i discorsi di san Clemente sulle cerimonie liturgiche provano che queste sono praticamente già quelle che compiamo noi stessi. Esse non hanno fatto che precisarsi ed affinarsi nel corso dei secoli. Per noi deve essere un grande incoraggiamento il fatto di pensare che siamo in comunione, attraverso i secoli, con tutti quelli che hanno ricevuto le ordinazioni come voi[45].

---

[41] Concilio di Trento, 23ªsessione, 15 luglio 1563, sul sacramento dell'ordine, c. 2, DS 1765.
[42] Concilio di Trento, 23ªsessione, 15 luglio 1563, sul sacramento dell'ordine, c. 2, DS 1772.
[43] Omelia, Ècône, 26 marzo 1977.
[44] *Costituzioni Apostoliche*, libro VIII, § 22-28, in *Sources Chrétiennes* 336, Éditions du Cerf 1987, pp. 225-233.
[45] Omelia, Ècône, 8 febbraio 1987.

Questa antichità d'altra parte è confermata dal concilio di Trento[46]. Gli ordini maggiori e gli ordini minori esistevano già "all'inizio della Chiesa[47]". Che vuol dire "all'inizio della Chiesa"? La Chiesa è cominciata con gli apostoli.

Allora, come possiamo ammettere che si annienti una tradizione così santa della Chiesa, che è durata per quasi 2000 anni, per avvicinarci ai protestanti, per fare precisamente quello che il concilio di Trento ha voluto condannare?

Mi sembra che questa trasformazione, che d'altra parte corrisponde a tutta la riforma liturgica, non abbia altro scopo che praticare un ecumenismo che ci allontana molto dalla verità della Chiesa cattolica, perché non sono solamente gli ordini minori ad essere colpiti in qualche modo dai decreti che regolano questa nuova liturgia, è anche il suddiaconato, è tutta la liturgia e specialmente il Santo Sacrificio della Messa che, in questa finalità ecumenica, ci avvicina ai protestanti.

Questa finalità d'altronde non viene nascosta, è addirittura dichiarata dagli autori di queste riforme e ciò a tal punto che nella realtà constatiamo che molte cerimonie definite cattoliche, sono diventate né più né meno delle cerimonie protestanti. Per di più, è lo spirito protestante stesso che poco a poco penetra nella mentalità dei sacerdoti, e perfino dei vescovi, a maggior ragione nei fedeli.

Davanti a questi fatti che ci è impossibile negare, nonostante il desiderio che abbiamo di essere interamente sottomessi alla gerarchia cattolica, siamo costretti a constatare che ciò che accade, che succede attualmente nella Chiesa ci allontana dal cattolicesimo perché il cattolicesimo, è tutta una tradizione, e questa tradizione è stata codificata, dogmatizzata, definita dai concili, dai Papi, dai dottori della Chiesa, da tutti quelli che fanno parte della Chiesa docente.

Per questo, nonostante il nostro dolore, nonostante perfino le condanne che possono derivarne per noi, noi continuiamo a conferirvi le ordinazioni come i Papi e la Chiesa le hanno definite e come il concilio di Trento in particolare le ha definite per sempre. Dato che sono stati scagliati degli anatemi contro quelli che avessero detto il contrario, ciò vuol dire che, nell'intenzione del concilio di Trento, quello che si affermava doveva valere per sempre.

Così, le ordinazioni che conferiamo ai nostri seminaristi, le diamo nello spirito della Chiesa. Anche se sono solo sacramentali, gli ordinandi ricevono comunque una grazia, forse non *ex opere operato*, come dicono i teologi, ma *ex opere operantis*[48], cioè secondo le loro disposizioni e secondo la potenza d'intercessione che possono avere presso Nostro Signore per mezzo della santissima Vergine Maria, per mezzo di tutti i santi, di tutti quelli che pregheranno con loro in occasione di quelle ordinazioni[49].

## 3. Un nuovo tipo d'apostolato

*Se la priorità del sacerdote non è più offrire il Sacrificio a Dio, quale sarà il suo ideale? Non gli resterà che l'evangelizzazione. Ma essendo quest'ultima priva del suo fine, egli rischia di diventare l'uomo del sociale, cioè della politica.*

---

[46] Concilio di Trento, 23ª sessione, 15 luglio 1563, sul sacramento dell'ordine, c. 2, DS 1765.
[47] *Ab initio Ecclesiæ*.
[48] L'espressione *ex opere operato* vuol dire che la grazia significata dal sacramento è data dal sacramento stesso, indipendentemente dalle disposizioni del ministro; l'espressione *ex opere operantis* quanto a lei significa che la grazia è prodotta secondo le disposizioni più o meno perfette di colui che riceve il sacramento.
[49] Omelia, Ècône, 26 marzo 1977.

***Un'evangelizzazione sviata dal suo fine***

Bisogna osservare che il decreto [*Presbyterorum ordinis*[50]] insiste più di quanto non si facesse prima sulla missione del sacerdote, che è l'inviato a seguito dell'Apostolo per eccellenza. Così il ministero della parola, della predicazione, è sottolineato maggiormente. Tuttavia questo ministero non è un fine in sé, esso prepara, porta ad un altro ministero, più essenziale, fine particolare del sacerdozio [il Santo Sacrificio della Messa][51].

Ora, quando si leggono i discorsi pronunciati dai vescovi per le ordinazioni sacerdotali, ci si accorge che non si tratta assolutamente più del Sacrificio della Messa. Il sacerdote è una persona che riunisce. E' un legame che suscita la solidarietà, è una comunione. Sono parole che non hanno niente a che vedere con il Santo Sacrificio della Messa[52].

Ecco il fascicolo di un'ordinazione sacerdotale che si è svolta a Tolosa qualche anno fa. Un *animatore* inizia la celebrazione presentando l'ordinando, chiamandolo col nome: C. e dicendo: "Ha deciso di vivere più a fondo (il dono totale che ha fatto a Dio e agli uomini) consacrandosi interamente al servizio della Chiesa nella classe operaia". C. ha effettuato il suo *cammino*, cioè il suo seminario, in gruppo. E' questo gruppo che lo propone al vescovo: "Noi vi chiediamo di riconoscere, di autenticare il suo passo e di ordinarlo sacerdote". Il vescovo gli fa allora diverse domande che fungono da definizione del sacerdozio: Vuoi tu essere ordinato sacerdote "per essere, con i credenti, segno e testimone di ciò che cercano gli uomini, nei loro sforzi di giustizia, di fratellanza e di pace", "per servire il popolo di Dio", "per riconoscere nella vita degli uomini l'azione di Dio nella molteplicità di itinerari, di culture e di scelte ", "per celebrare l'azione di Cristo e garantire questo servizio", vuoi tu "condividere con me e con l'insieme dei vescovi la responsabilità che ci è affidata per il servizio del Vangelo".

La materia del sacramento è salva: è l'imposizione delle mani, che ha luogo dopo, ed anche la forma: sono le parole dell'ordinazione. Ma si è costretti a notare che l'intenzione non è molto chiara. Il sacerdote è forse ordinato ad uso esclusivo di una classe sociale e innanzitutto per stabilire la giustizia, la fratellanza e la pace su un piano che sembra oltretutto limitato all'ordine naturale? La celebrazione eucaristica che segue, "prima Messa", insomma, del nuovo sacerdote, va in quella direzione. L'offertorio è stato composto per la circostanza: "Noi Ti accogliamo, Signore, ricevendo da Te questo pane e questo vino che ci offri, noi vogliamo rappresentare con essi tutto il nostro lavoro, i nostri sforzi per costruire un mondo più giusto e più umano, tutto ciò che cerchiamo di realizzare affinché siano garantite delle migliori condizioni di vita…" La preghiera sulle offerte è ancora più equivoca: "Guarda, Signore, noi Ti offriamo questo pane e questo vino perché diventino per noi una delle forme della Tua presenza". No, le persone che celebrano in questo modo non hanno la fede nella presenza reale!

Una cosa è sicura: la prima vittima di questa ordinazione scandalosa è il giovane che s'impegna per sempre senza sapere esattamente per che cosa, o credendo di saperlo. Come potrebbe non arrivare a porsi, in un lasso di tempo più o meno breve, alcuni interrogativi, visto che l'ideale propostogli non può soddisfarlo a lungo? L'ambiguità della sua missione gli diverrà palese: è ciò che si chiama "la crisi d'identità del sacerdote". Il sacerdote è essenzialmente uomo di fede; se non sa più quello che veramente è, perde la fede in se stesso e in ciò che costituisce il suo sacerdozio.

La definizione del sacerdozio, data da san Paolo e dal concilio di Trento, ne esce radicalmente modificata. Il sacerdote non è più colui che sale all'altare e offre a Dio un Sacrificio di lode e per la

[50] Si tratta del documento del concilio Vaticano II sul ministero dei sacerdoti.
[51] "Avis du mois", marzo-aprile 1966.
[52] Conferenza spirituale, Écône, 28 ottobre 1988.

remissione dei peccati. L'ordine delle finalità è stato invertito: il sacerdozio ha un fine primario che quello di offrire il Sacrificio, e un fine secondario che è l'evangelizzazione. Il caso di C., che non è certo l'unico giacché ne abbiamo molti, mostra sino a qual punto l'evangelizzazione prenda il sopravvento sul Sacrificio e sui sacramenti. E' fine a se stessa. Tale grave errore ha conseguenze tragiche; l'evangelizzazione, perso il suo scopo, sarà disorientata, cercherà dei motivi che piacciono al mondo, quali la falsa giustizia sociale, la falsa libertà che si bardano di nuovi nomi: sviluppo, progresso, costruzione del mondo, miglioramento delle condizioni di vita, pacifismo. Siamo ormai risucchiati nel linguaggio che conduce a tutte le rivoluzioni[53].

### *La nuova missione sociale del sacerdote*

Un giorno spiegavo ad un cardinale cosa facevo nei miei seminari, ove la spiritualità è orientata soprattutto verso l'approfondimento della teologia del Sacrificio della Messa e la preghiera liturgica. Mi ha detto: "Ma Monsignore, è esattamente il contrario di ciò che da noi desiderano oggi i giovani sacerdoti. Oggi il sacerdote si definisce solo in funzione dell'evangelizzazione". Ed io aggiunsi: "Quale evangelizzazione? Se essa non ha un rapporto fondamentale ed essenziale con il Santo Sacrificio, come volete figurarvela? Evangelizzazione politica, sociale, umanitaria?". L'apostolo diviene un militante sindacalista e marxista, quando non annuncia più Gesù Cristo. E' normale. Lo si comprende benissimo. Egli ha bisogno di una nuova mistica e la trova in questo modo, ma perdendo quella dell'altare[54].

Sapete, è veramente doloroso leggere o ascoltare dei discorsi in cui si parla di guerre, della fame nel mondo, di tutte le ingiustizie di questo mondo che si concludono nel modo seguente: Ci vuole una migliore distribuzione dei beni, più giustizia, più pace nel mondo, un'intesa tra gli uomini, senza la minima allusione a Nostro Signore Gesù Cristo. Non si fa nessuna allusione all'unica soluzione che possa essere trovata per risolvere il problema[55].

### *I sacramenti, segni comunitari*

Non essendo più il Sacrificio dell'altare la prima ragione del sacerdozio, sono tutti i sacramenti ad essere colpiti e per loro il sacerdote farà ricorso ai laici, essendo egli stesso occupato in compiti sindacali o politici. Il battesimo sarà amministrato dai laici o da diaconi sposati. Saranno sempre loro a distribuire l'Eucaristia e la porteranno ai malati. Dato che il sacramento della penitenza è veramente troppo impegnativo, si cercherà con tutti i mezzi di screditarlo e di sostituirlo con delle cerimonie penitenziali comuni. In tutti i paesi, si moltiplicano gli sforzi per forzare la mano alle autorità. Così si procede poco a poco alla distruzione dei sacramenti, dopo aver proceduto alla distruzione della Messa[56].

Fate attenzione anche alla tendenza moderna di considerare tutti i sacramenti come un segno comunitario. Una specie di collettivismo contrassegna i nuovi sacramenti. Eppure Nostro Signore ha istituito i sacramenti per santificare le persone, gli individui, e non per essere solamente segni comunitari. Oggi ci sono battesimi collettivi, col pretesto che il battesimo è solo un inserimento nella comunità. Non è questo il senso profondo del sacramento del battesimo. "Io credo al battesimo, in un battesimo per la remissione dei peccati" (*Credo*), per la remissione del peccato originale in particolare, e per dare la vita di Dio, la vita eterna.

---

[53] *Lettera aperta ai cattolici perplessi*, pp.57-59.
[54] *Ibid.*p. 59.
[55] Ritiro a dei futuri diaconi, Ècône, 27 ottobre 1978.
[56] Ritiro sacerdotale, Barcellona, aprile 1972.

E' la stessa cosa per le assoluzioni collettive  e le estreme unzioni collettive. Tutto ciò cambia il senso che Nostro Signore Gesù Cristo ha voluto dare ai sacramenti. Noi ci salviamo individualmente e non collettivamente. Senza dubbio la società ci aiuta a salvarci, ma, quando compariremo davanti al buon Dio nell'ora della morte, non è la collettività, ma sono le nostre anime ad essere giudicate. Dunque, stiamo attenti a questa specie di nuova prospettiva dei sacramenti, che rischia così di rendere invalidi i sacramenti[57].

Il sacramento della penitenza consiste essenzialmente in un giudizio. Ora, per giudicare, bisogna conoscere la causa. Come volete giudicare se non conoscete la causa? Per giudicare bisogna ascoltare  la persona che è in causa. Nostro Signore dice: "*I peccati saranno rimessi a chi li rimetterete, e saranno ritenuti a chi li riterrete*" (Gv 20, 23). Dunque ci sono due possibilità, ritenere o rimettere. E, per questo, c'è da dare un giudizio su una persona e non su una massa, non su una folla. Ora, oggi, c'è tendenza a voler sopprimere la confessione personale per sostituirla con un'assoluzione collettiva.

Si dirà che dopo bisogna avvicinare un sacerdote, se si può, nel corso dell'anno, se si è coscienti di aver commesso dei peccati mortali. Alcuni si diranno: Oh! Non posso andarci adesso, quindi ci andrò dopo. E poi dopo: Ora sono sei mesi che mi comunico, ormai non ha più importanza. Provate a dire: quelli che hanno dei peccati mortali si presentino al confessionale. La gente si dirà: se si avvicina al confessionale, è perché ha una colpa grave sulla coscienza, poiché all'infuori dei peccati mortali, l'assoluzione collettiva è sufficiente. E' vero che si può ricevere l'assoluzione del peccato veniale con una buona comunione, con un atto di carità perfetta. Quindi può essere ricevuta al di fuori del sacramento, ma la confessione dà delle grazie particolari.

Queste assoluzioni collettive causeranno fatalmente la soppressione della pratica della confessione auricolare. Questa è già diminuita enormemente. Eppure i santi sacerdoti, come il curato d'Ars, hanno passato la vita nel confessionale. Allora, hanno forse perso tempo? Non sarebbe stato più facile per loro dare l'assoluzione generale[58]?

Tutti i sacramenti sono stati in un certo modo snaturati, sono divenuti come un'iniziazione ad una collettività religiosa. Non sono questo, i sacramenti. I sacramenti ci danno la grazia, fanno scomparire in noi i peccati e ci danno la vita divina, la vita soprannaturale. Noi non siamo solo membri di una collettività religiosa puramente naturale, puramente umana[59].

## CAPITOLO SECONDO

## Gli effetti del cambiamento del sacerdozio

### 1. La fede minacciata

#### *Il nuovo "Credo" del sacerdote*

Il sacerdote, non dichiarando più la sua fede pubblicamente con l'abito, col suo atteggiamento verso il Santissimo Sacramento e le cose sacre, trascurando tutti i sacramentali, a poco a poco perde la fede nel soprannaturale, nella grazia, e presto, spinto dalla nuova teologia, dubiterà della divinità di

[57] Omelia, Zaitzkofen, 1°luglio 1984.
[58] Conferenza spirituale, Écône, gennaio 1974.
[59] Omelia, Poitiers, 2 settembre 1977.

Nostro Signore e forse della Santissima Trinità[60]. Poco a poco si fa strada un nuovo *Credo* nella sua mente, il *Credo* del progresso e della giustizia sociale, dell'azione sindacale e politica.

Davanti a questo pericolo, i vescovi hanno pensato ad una formazione permanente. Sessioni, aggiornamenti, seminari, convegni andranno a rianimare la fede dei loro sacerdoti, ma tutti quelli che sono chiamati a dirigere queste riunioni sono quelli che dubitano della propria fede ed insegnano sistematicamente la nuova religione. Invece di consolidare i sacerdoti, li disorientano di più.

Ora, questo degrado della fede è tragico in un sacerdote per cui tutta la vita, anche professionale, se così si può dire, poggia sulla fede e deve essere un'espressione della sua fede[61].

***Il catechismo messo a dura prova***

*L'insegnamento delle verità della fede cattolica normalmente si fa con il catechismo. Ora questo compito sacerdotale è reso difficile all'indomani del concilio Vaticano II, visti i catechismi messi tra le mani dei sacerdoti. Infatti sono impregnati dello spirito di novità. L'insegnamento del catechismo talvolta è perfino affidato a dei non-cattolici.*

Il male della crisi si trova anche a livello dell'insegnamento del catechismo. Lì, siete capaci di giudicare anche da voi stessi a che punto siano i catechismi che vi vengono consegnati. In realtà si può dire che tutti i nuovi catechismi dipendono più o meno in linea diretta dal catechismo olandese[62]. E' il medesimo spirito modernista, il medesimo spirito di novità, che regna nei catechismi fatti recentemente. Ora questo catechismo olandese è stato esaminato da una commissione di cardinali, che ha condannato formalmente dieci punti importanti, fondamentali, che toccano la fede ed ha chiesto ai vescovi olandesi di cambiare, di modificare i paragrafi in questione. Quei paragrafi non sono stati modificati. E' stata pubblicata un'edizione con un inserto che forniva i diversi punti condannati alla fine del libro, ma il testo non è stato modificato. Ed è da quel catechismo che sono usciti i nostri! Le nuove edizioni tuttavia non hanno più ciò che è stato condannato dal Papa[63].

Tutti [i catechismi] risentono della dottrina che ci è stata sottoposta nel primo schema de "la Chiesa nel mondo", che, occorre dirlo, non è cattolico. La fede, la parola di Dio, lo Spirito, il popolo di Dio sono spiegati alla maniera modernista e protestante, cioè razionalista. La Rivelazione è sostituita dalla coscienza che, col soffio dello Spirito, si esprime con il profetismo. Questo profetismo che appartiene a tutto il popolo di Dio si esprime specialmente nella liturgia della parola. Il battesimo ed i sacramenti sono più delle espressioni della fede che le cause della grazia e delle virtù. Ma non finiremmo qui se volessimo segnalare tutti i pericoli che hanno in sé tutti questi catechismi, che si riferiscono tutti al Vaticano II. E certamente, si possono trovare nel concilio ed in particolare nel documento *Gaudium et spes* delle frasi equivoche e tutto uno spirito che è scaturito dal primo schema[64].

---

[60] Ecco il risultato di un sondaggio presso 234 sacerdoti belgi esercitanti un ministero e la cui media d'età è di 62 anni: "Quanti tra questi sacerdoti credono ancora ai dogmi? 20% dichiarano di accettare tutti i dogmi cattolici nel modo in cui sono proposti. Alcuni non li accettano come dogmi ma al massimo come valori simbolici o facendo altre riserve. Gli altri li negano semplicemente o non rispondono alla domanda. 61% credono alla presenza reale nell'eucarestia. 25% credono alla verginità di Maria. 62% credono alla Santissima Trinità. 44% credono alla resurrezione della carne. 28% credono all'esistenza del Paradiso, dell'inferno, del purgatorio" (*Gazet van Antwerpen*, 4-7 dicembre 2006).

[61] Conferenza, archivi del seminario di Ècône.

[62] Catechismo realizzato su richiesta dei vescovi dei Paesi Bassi e pubblicato nel marzo del 1966 col titolo *Il nuovo catechismo, un annuncio della fede per gli adulti.*

[63] Conferenza, Brest, 17 gennaio 1973.

[64] Lettera, Roma, 5 giugno 1970.

Non molto tempo fa, leggevo in un'inchiesta fatta dal *Pélerin* , un questionario a delle madri di famiglia cui si chiedeva cosa pensassero del nuovo catechismo, con i suoi nuovi metodi ed il nuovo insegnamento dispensato ai propri figli. Su nove o dieci delle risposte date, ce n'erano solo due un po' favorevoli al nuovo metodo ed al nuovo catechismo. Tutte le altre risposte delle madri di famiglia erano: "Non ci capiamo più niente, i nostri figli non sanno più niente, non sanno nemmeno più le preghiere, non sanno più confessarsi, non si ricordano niente." Allora è davvero grave[65]!

Quindi è evidente che quel catechismo, impastato di idee moderniste, deve essere respinto ad ogni costo. Mettere questi nuovi catechismi tra le mani dei bambini è un vero crimine ed un attacco alla loro fede[66].

Noi chiediamo al vescovo di Friburgo di custodire la fede cattolica e ci dispiace infinitamente di dover parlare delle misure che ha preso per insegnare il catechismo ai bambini delle scuole cattoliche del suo cantone e degli altri cantoni della sua diocesi. Ecco tali misure: che dei pastori insieme ai sacerdoti insegnino catechismo in tutte la scuole cattoliche. Io stesso gli ho espresso la mia sorpresa in una lettera e mi ha risposto: "Quello che facciamo è un esperimento". Ebbene, ci sembra che non sia possibile per un vescovo cattolico fare un esperimento che è un netto attacco alla fede dei bambini. Non è possibile che delle persone che non hanno la nostra fede possano insegnare la fede ortodossa e cattolica a dei bambini cattolici. Che un vescovo permetta a delle persone che non hanno la fede cattolica d'insegnare catechismo a dei bambini della sua diocesi, è una responsabilità estremamente grave perché, se c'è un dovere essenziale per il vescovo, è di trasmettere fedelmente ed esattamente la fede cattolica come gli è stata consegnata dai successori degli apostoli e dalla Chiesa di sempre. Il primo compito del vescovo è di custodire la fede e non di corromperla né diminuirla[67].

## *2.* **Attacchi al celibato sacerdotale**[68]

Se si perde la fede nel sacerdozio, se si perde la nozione che il sacerdote è fatto per quell'unico Sacrificio che è il Sacrificio dell'altare, che è la continuazione del Sacrificio di Nostro Signore, si perde anche il senso del celibato. Per il sacerdote non c'è più ragione, allora, di essere celibe[69].

I protestanti ne hanno dato la prova. Appena hanno negato il Sacrificio della Messa, la presenza divina della Vittima, per sostituirlo con una cena, un semplice memoriale, hanno abolito anche il celibato[70].

Questa visione desacralizzante del ministero sacerdotale porta naturalmente ad interrogarsi sul celibato dei sacerdoti. Rumorosi gruppi di pressione reclamano la sua abolizione, nonostante i ripetuti richiami del magistero romano. Nei Paesi Bassi, si sono visti dei seminaristi fare lo sciopero delle ordinazioni per ottenere delle *garanzie* in questo senso[71]. Ometterò le voci episcopali che si sono levate per fare pressione sulla Santa Sede perché aprisse questo dossier[72].

---

[65] Conferenza, Tourcoing, 30 gennaio 1974.
[66] Ritiro, Barcellona, 1972.
[67] Omelia, Losanna, 9 luglio 1978.
[68] Tra il 1964 e il 1996, ci sono stati ufficialmente quasi 58 000 matrimoni di sacerdoti. A quel numero bisognerebbe aggiungere i matrimoni che hanno avuto luogo senza chiedere dispense. In totale i sacerdoti in esercizio nel mondo nel 1970 erano circa 420 000 (cf. "L'Église au III millénaire!", *Savoir et Servir* 65, 2001).
[69] Conferenza, Rennes, 1973.
[70] Conferenza, archivi del seminario di Ecône.
[71] Secondo un sondaggio su 234 sacerdoti belgi esercitanti un ministero e la cui età in media è di 62 anni, "80% di loro sono favorevoli all'ordinazione di uomini sposati; 40% all'ordinazione di donne" (*Gazet von Antwerpen*, 4-7 dicembre 2006).
[72] *Lettera aperta ai cattolici perplessi*, pp. 61-62.

Vista l'uguaglianza che ai nostri giorni si vuole stabilire tra i laici ed i sacerdoti, di modo tale che i laici diventino sacerdoti ed i sacerdoti dei laici, gli stessi sacerdoti dicono: "Se siamo uomini come gli altri, se non siamo distinti da loro, perché non sposarci?" Quindi, c'è tutto un movimento contro il celibato[73].

Ancora oggi, la lotta non è finita, ci sono ancora dei falsi teologi che militano a favore del matrimonio dei sacerdoti[74]. Ci sono senza dubbio perfino dei vescovi felici di vedere che non ci sono più vocazioni nel loro seminario, per costringere Roma ad ordinare delle persone sposate e finirla col celibato sacerdotale. Queste sono intenzioni diaboliche. Noi sappiamo bene che le campagne della stampa e della televisione sono fatte per distruggere questa testimonianza della santità della Chiesa[75].

La questione non si porrebbe neppure, se il clero avesse conservato il senso della Messa e del sacerdozio. No, perché la sua ragione profonda si presenta da sola quando si comprendono bene queste due realtà. E' lo stesso motivo per cui la santissima Vergine Maria è rimasta vergine: siccome aveva portato Nostro Signore nel suo seno, era giusto e conveniente che fosse tale. Così anche il sacerdote, il quale mediante le parole che pronuncia nella Consacrazione, fa discendere Dio sulla terra. E' talmente vicino a Dio, Essere spirituale, Spirito per antonomasia, da far risultare buono, giusto ed eminentemente conveniente che anche lui sia vergine e rimanga celibe. Si obietterà che in Oriente esistono dei sacerdoti sposati. Non facciamo confusione, sono solamente tollerati. I vescovi orientali non possono essere sposati e neppure coloro che esercitano funzioni di qualche importanza. Quel clero venera il celibato sacerdotale che fa parte della più antica Tradizione della Chiesa e che gli apostoli hanno cominciato ad osservare dalla Pentecoste in poi; quelli che, come Pietro, erano sposati, pur continuando a vivere con le loro spose non le *conobbero* più.

E' caratteristico che i sacerdoti soccombenti al miraggio di una pretesa missione sociale o politica contraggano quasi automaticamente matrimonio. Le due cose vanno di pari passo. Ci vorrebbero far credere che i tempi presenti giustifichino qualsiasi tipo di abbandono, che sia impossibile nelle condizioni attuali di vita essere casti, che il voto di verginità per i religiosi e le religiose sia un anacronismo. L'esperienza di questi venti anni dimostra che gli attentati portati al sacerdozio col pretesto di adattarlo all'epoca attuale sono mortali per il sacerdozio[76].

## 3. Constatazione di un fallimento: una Chiesa fortemente indebolita

### *Verso la fine dei seminari?*

La negazione dei veri principi teologici del sacerdozio ha come conseguenza il desiderio dell'abolizione della legge del celibato, l'abbandono dei compiti sacerdotali, fino all'abbandono del sacerdozio, la rarefazione delle vocazioni[77], una concezione nuova e falsa della formazione

[73] Omelia, Zaitzkofen, 13 febbraio 1988.

[74] I discorsi di Mons. Lefebvre non hanno perso nulla della loro attualità, come testimonia quest'ultima lettera dell'abbé Pierre: "Ho deciso d'interrogare tutti quelli che, da qualche decina d'anni, non capiscono più. Chiedevo loro che fare. Gruppi di fedeli, di sacerdoti, di vescovi, due cardinali a Roma, tutti hanno detto la stessa cosa. Ordinare sacerdoti degli uomini sposati, ferventi e capaci (…) Fratelli vescovi, riuniti recentemente in sinodo a Roma, voi non avete voluto ancora aprire questa porta e presentare ai fedeli impazienti la risposta che essi sanno esistere. Perché aspettare ancora, quando i bisogni sono così grandi? (…) Fratelli, non abbiamo paura! Apriamo la porta delle nostre chiese! Apriamo la porta del sacerdozio a queste migliaia di uomini, dalla fede fervida, pronti ad entrare in questa vocazione" (abbé Pierre, "Lettera, Ognissanti 2005", *Le Monde des religions*, maggio-giugno 2007).

[75] Omelia, Zaitzkofen, 14 marzo 1982.

[76] *Lettera aperta ai cattolici perplessi*, p. 62.

[77] Ecco alcune cifre riguardo alle ordinazioni, per il clero diocesano in Francia: nel 1965, ci sono state 646 ordinazioni; nel 1975, ce ne sono state 161; dal 1995, il numero oscilla tra 142 (nel 2000) e 90 (nel 2004); nel 2006, non ce n'è stata nessuna in 46 delle 99 diocesi francesi.

sacerdotale fino all'abolizione per principio dei seminari, la sostituzione dei laici ai sacerdoti professori delle cattedre di teologia e di filosofia, nelle università cattoliche, perfino nei compiti pastorali.

La falsa concezione del sacerdozio ha distrutto i seminari e modificato radicalmente i principi della formazione sacerdotale. L'evangelizzazione ha preso il posto del Sacrificio, mentre essa non si può capire né giustificare che in funzione del Sacrificio. Un'evangelizzazione che non raggiunga più il suo scopo devia rapidamente verso fini diversi dalla Redenzione e dalla gloria di Dio. Si trasforma in apertura al mondo ed al suo spirito corrotto.

Quanti seminari, sia piccoli che grandi, ne sono stati deplorevoli esempi, e hanno finito col vuoto completo! Quanti sono in vendita o sono già stati venduti! Si può dire in tutta verità che i seminari si sono suicidati il giorno in cui, spezzando l'altare del Sacrificio, lo hanno sostituito con la tavola della cena[78].

Quando arrivammo qui, a Ècône, per domandare a Mons. Adam l'autorizzazione per aprire questo seminario, ci disse: "Un anno di spiritualità, certo, è possibile; un seminario, forse è un po' difficile perché ne abbiamo già tre nel Vallese: due a Sion e uno a Martigny." E l'anno seguente già ci diceva: "Potete aprire il vostro seminario." Un anno dopo, gli altri tre seminari erano chiusi. Questo che vuol dire? Non siamo noi a chiudere i seminari né a volerli chiudere. Noi preferiremmo dirvi che i seminari di Sion e di Martigny sono pieni di seminaristi. Vorremmo dirlo per la santa Chiesa. Desideriamo forse la morte della santa Chiesa? Lungi da noi un simile pensiero! E questa constatazione appena fatta per il Vallese può essere fatta per molte altre parti del mondo[79]!

### *Verso una Chiesa senza sacerdoti[80]?*

Spiegano che clero e laici sono membri uguali del "popolo di Dio" a tal punto che i laici designati a funzioni particolari assumono ruoli clericali (li vediamo celebrare da soli i funerali[81] e portare il viatico ai malati), mentre il clero prende le parti dei laici, si veste come loro, va a lavorare in fabbrica, si iscrive ai sindacati, fa politica. Il nuovo diritto canonico rafforza questa concezione. Conferisce prerogative inedite ai fedeli, riducendo la differenza fra questi e i sacerdoti, istituendo una serie di concessioni che chiama "diritti": dei teologi laici possono accedere alle cattedre di teologia nelle università cattoliche, i fedeli partecipano al culto divino in settori prima riservati ad alcuni ordini minori nonché all'amministrazione di alcuni sacramenti: distribuiscono la comunione, condividono l'attestazione ministeriale nelle celebrazioni di matrimonio[82].

Ma non è ancora abbastanza; l'obiettivo finale di molti è decisamente quello di eliminare il sacerdote; il che dà luogo alle famose ADAP (Assemblee Domenicali in Assenza del Prete[83]).

---

[78] Conferenza, archivi del seminario di Ècône.
[79] Omelia, Ècône, 29 giugno 1977.
[80] Nel 2004, secondo l'ultima statistica della Conferenza episcopale francese (CEF), c'erano 16 859 sacerdoti diocesani (esercitanti in una parrocchia), la maggior parte vecchi di oltre 60 anni, contro i 37 555 nel 1970, con una diminuzione di circa 20 000 in 35 anni.
[81] "Non c'è più Eucaristia in occasione dei funerali, anche quando c'è il sacerdote, per evitare discriminazioni" (L.T. *Cap Avenir* 4 [rivista della diocesi di Nantes], 2001, p. 3). "Se chiediamo ad una équipe di accompagnare le famiglie in lutto, non possiamo accettare che si vada a cercare un sacerdote altrove, ringraziando più o meno educatamente l'équipe incaricata. Se, invece, un sacerdote viene alle esequie per ragioni familiari o di amicizia, deve essere il benvenuto. Può essere in camice ed eventualmente partecipare all'ufficio, ma rispettando l'organizzazione prevista dall'équipe parrocchiale" (Mons. Noyer, *Rencontre* 40, p.4).
[82] *Lettera aperta ai cattolici perplessi*, p. 89.
[83] Il concilio Vaticano II ha già aperto la via a questo genere di celebrazione: "Si favorirà la celebrazione sacra della parola di Dio nelle vigilie delle feste solenni, in alcune ferie dell'Avvento e della Quaresima, così come *le domeniche e feste, soprattutto nelle località prive di sacerdoti*: in questo caso, un diacono, o qualcun altro delegato dal vescovo,

Sarebbe anche concepibile che dei fedeli si riuniscano per pregare insieme ed onorare così il giorno del Signore; ma queste ADAP sono in realtà delle specie di messe in bianco, a cui non manca che la consacrazione e solamente perché, come si può leggere in un documento del Centro regionale di studi socio-religiosi di Lilla, "*fino a nuovo ordine*, i laici non hanno il potere di eseguire quest'atto". L'assenza del sacerdote può essere voluta "affinché i fedeli imparino a sbrogliarsela da soli[84]". Il P. Gelineau in *Demain la Liturgie*, scrive che le ADAP non sono che una "transizione pedagogica fino a che le mentalità non siano cambiate". E conclude con conturbante logica che ci sono ancora troppi sacerdoti nella Chiesa, "indubbiamente troppi perché le cose si evolvano in fretta[85]".

***La constatazione di un cardinale e di un professore***

Voi forse, leggendo l'opuscoletto che riportava la mia conferenza di Firenze, siete venuti a conoscenza dei discorsi del cardinale di Cincinnati, cardinale americano incaricato di rappresentare tutti i vescovi di lingua anglosassone al primo sinodo. Immaginate il numero di diocesi che ciò rappresenta. Egli dunque ha riassunto tutte le informazioni che aveva potuto raccogliere dalle varie diocesi anglosassoni. Ebbene, riconosceva egli stesso che c'è una gravissima crisi del sacerdozio e che le vocazioni si rarefanno ovunque. Lo attribuiva al fatto che i sacerdoti perdevano il senso sacerdotale al punto da chiedersi per cosa fossero fatti. E' eccessivamente grave ritenere che dei sacerdoti possano porsi simili domande, ma lo si capisce quando si vede come vivano certi sacerdoti. Un sacerdote che è come i laici nel vestito, nel modo di comportarsi, nel modo di agire, a poco a poco assume esattamente il modo di pensare profano e perde il senso sacerdotale. E' così che dopo un certo lasso di tempo si chiede chi sia e per cosa sia fatto.

Ricordate anche un professore di filosofia, credo, di una quarantina d'anni, del seminario d'Issy-les-Moulineaux, che è passato qui un anno o un anno e mezzo fa. Era in cura a Montana e un giorno è venuto a mangiare da noi per curiosità. A tavola l'ho sentito dire: "Mi è preso un esaurimento nervoso. Mi trovo in una situazione angosciante perché mi chiedo cosa faccio nel seminario d'Issy-les-Moulineaux. Mi rendo conto che i seminaristi stessi non lo sanno. I vescovi li hanno mandati lì, ma non sanno esattamente cosa faranno più tardi, che attività svolgeranno e neppure quale sarà il loro statuto. Un buon numero di loro pensa che tra qualche anno, Roma finirà per accettare il matrimonio e, di conseguenza, possono avere in mente di prepararsi contemporaneamente al matrimonio." Insomma, è incredibile! E aggiungeva anche: "Mi domando se i vescovi sappiano esattamente cosa faranno dei seminaristi che mandano a Issy-les-Moulineaux. Se si chiedesse ai vescovi: cosa si deve fare di questi giovani che mi avete mandato? Cosa volete farne più tardi? Molti vescovi non lo sanno. Allora, a lavorare in un ambiente simile, mi ci sono ammalato. Perciò mi è preso un esaurimento nervoso e sono costretto a riposarmi a Montana." E vi dico, aveva appena quarant'anni.

Insomma, ci chiediamo se stiamo sognando quando constatiamo che si è giunti al punto di non sapere più cosa sia il sacerdote, né per cosa sia fatto[86].

---

dirigerà la celebrazione" (*Sacrosantum Concilium* 35, 4).

[84] Idee simili sfortunatamente circolano ancora oggi: "La mancanza di sacerdoti non deve essere considerata come un handicap ma come una grazia" (Mons. Noyer, *Le Courrier Picard*, 8 aprile 1997). "Non è solo per gestire la diminuzione dei suoi effettivi che la Chiesa si organizza altrimenti. E' anche perché il mondo cambia e il Vangelo deve raggiungerlo com'è (…) E' anche perché, grazie a Dio, i cristiani si sentono sempre più responsabili della vita e della missione della Chiesa: E di colpo si può leggere e vivere le trasformazioni in corso non come una maniera di gestire la penuria ma come un indizio di rinnovamento" (Xavier Dubreuil, *Cap Avenir* 4, 2001, p.3).

[85] *Lettera aperta ai cattolici perplessi*, p. 33.

[86] Conferenza spirituale, Ècône, 30 settembre 1975.

CAPITOLO TERZO

## Come siamo arrivati a questo punto?

Come siamo arrivati a questo punto? Ebbene, credo che si debba prendere le cose alla lontana. Evidentemente, si potrebbe risalire al peccato originale. Si può risalire anche al diavolo. Lui c'è, certamente, non c'è dubbio. Perché per compiere una azione simile nella Chiesa, per arrivare a questa autodemolizione della Chiesa di cui ha parlato il Santo Padre[87], il diavolo deve essere presente. Penso che sia necessario ritornare su tutti quegli errori che sono stati condannati dai Papi da due secoli[88].

### 1. Il liberalismo ed il modernismo

Per venti secoli, la Chiesa ha sempre affermato la stessa cosa, fedele al suo messaggio, fedele alla Tradizione. Da tre o quattro secoli, il liberalismo poco a poco ha conquistato la società poi è penetrato nella Chiesa[89].

Il sogno dei liberali da un secolo e mezzo consiste nel coniugare Chiesa e Rivoluzione. Per un secolo e mezzo, inoltre, i sommi pontefici hanno condannato il cattolicesimo liberale; tra i documenti più importanti, citiamo: la bolla *Auctorem fidei* di Pio VI, contro il concilio di Pistoia, l'enciclica *Mirari vos* di Gregorio XVI, contro Lamennais, l'enciclica *Quanta cura* ed il *Syllabus* di Pio IX, l'enciclica *Immortale Dei* di Leone XIII, contro il nuovo diritto, gli Atti di san Pio X contro il Sillon[90] ed il modernismo, e specialmente il decreto *Lamentabili*, l'enciclica *Divini Redemptoris* di Pio XI, contro il comunismo, l'enciclica *Humani generis* di Papa Pio XII. Tutti i papi hanno rifiutato il connubio della Chiesa con la Rivoluzione, che è un'unione adultera[91].

---

[87] "La Chiesa si trova in un momento di preoccupazione, di autocritica, si direbbe quasi di autodemolizione" (Paolo VI, 7 dicembre 1968).
[88] Conferenza, Tourcoing, 30 gennaio 1974.
[89] *C'est moi l'accusé*, p. 215.
[90] Il Sillon è un movimento di ordine sociale, civico, anche religioso, che è stato condannato da san Pio X a causa della sua falsa concezione della libertà dell'uguaglianza, dell'origine del potere, dell'obbedienza dovuta all'autorità, della giustizia, della fratellanza. Marc Sangnier lo dissolse, ma lo spirito del movimento sussiste sotto forme diverse e dopo la Seconda Guerra mondiale conosce un'incontestabile rinascita. Vedi Charles Ledré, *Un siècle sous la tiare*, Éditions Amiot-Dumont, 1955, pp. 210-215.
[91] *Lettera aperta ai cattolici perplessi*, pp. 147-148.

San Pio X (…), nella sua enciclica *Pascendi* dell'8 settembre 1907 sugli errori modernisti, denuncia con chiaroveggenza l'infiltrazione già iniziata nella Chiesa della setta modernista, che fu (…) l'alleata della setta liberale per demolire la Chiesa cattolica. Ecco a riguardo i passi più salienti di questo documento[92]:

"Quello che soprattutto esige che parliamo senza indugi, è il fatto che oggi non dobbiamo cercarle gli artefici di errori fra i nemici dichiarati. Essi si nascondono, ed è un motivo di apprensione e di angoscia vivissimi, nel seno stesso e nel cuore della Chiesa, nemici tanto più temibili in quanto lo sono meno apertamente. Noi, venerabili fratelli, parliamo di un gran numero di cattolici laici, e, cosa ancora più deplorevole, di sacerdoti che, col pretesto dell'amore per la Chiesa, assolutamente sprovvisti di filosofia e di teologia serie, imbevuti al contrario fino al midollo di un veleno di errore attinto dagli avversari della fede cattolica, si ergono, contro ogni modestia, a rinnovatori della Chiesa; e che, in falangi serrate, assaltano audacemente tutto ciò che c'è di più sacro nell'opera di Gesù Cristo, senza rispettare la Sua stessa persona, che abbassano, con sacrilega temerarietà, fino alla pura e semplice umanità.

"(…) Nemici della Chiesa, lo sono certamente, e dicendo che essa non ne ha di peggiori non ci si allontana dalla verità. Infatti non è dall'esterno, come abbiamo già notato, ma dall'interno che tramano la sua rovina; il pericolo risiede oggi quasi nelle vene stesse e nelle viscere della Chiesa; i loro colpi sono tanto più sicuri in quanto conoscono più intimamente la Chiesa. Aggiungete che essi non hanno posto la scure ai rami o ai germogli, ma alla radice stessa, cioè alla fede ed alle sue fibre più profonde. Poi, una volta tagliata questa radice di vita immortale, s'incaricano di far circolare il virus per tutto l'albero, in modo tale che nessuna parte della fede cattolica sia al riparo dalla loro mano, e che non ci sia nulla che non si sforzino di corrompere con cura[93]."

Restare nella Chiesa per farla evolvere: questa è la parola d'ordine dei modernisti: "Vanno per la loro strada; ammoniti e condannati, dissimulano sempre sotto una falsa apparenza di sottomissione un'audacia senza limiti. Chinano ipocritamente la testa, mentre perseguono più audacemente che mai, con tutte le proprie facoltà mentali, con tutte le proprie forze, il piano preordinato[94](…)".

La *Pascendi* fermò per un po' l'audacia dei modernisti, ma ben presto l'occupazione metodica e progressiva della Chiesa e della gerarchia da parte della setta modernista e liberale riprese con più vigore. L'*intellighenzia* teologica liberale avrebbe dominato presto le riviste specializzate, i congressi, le grandi case editrici, i centri di pastorale liturgica, pervertendo la gerarchia cattolica di ogni grado, disprezzando le ultime condanne di Papa Pio XII in *Humani generis*[95].

Quelli che erano stati condannati da san Pio X, e anche da Papa Pio XII, hanno tentato d'invadere la Chiesa, di occuparla. Hanno voluto rompere con la Tradizione lanciandosi nelle novità[96]. Hanno auspicato che la Chiesa si mettesse in ricerca, dimenticando la fede di sempre, la Messa di sempre, i sacramenti di sempre, con la speranza che quest'ecumenismo portasse alla Chiesa una vita nuova. Ahimè! Dobbiamo constatare che è successo proprio il contrario[97].

---

[92] San Pio X, *Pascendi*, § 2-3.
[93] *Lo hanno detronizzato*, pp. 163-164.
[94] San Pio X, *Pascendi*, § 37.
[95] *Lo hanno detronizzato*, p. 166.
[96] "Avete già rilevato che tra i Sacerdoti, specialmente tra quelli meno forniti di dottrina e di vita meno severa, si va diffondendo, in modo sempre più grave e preoccupante, un certo spirito di novità. La novità non è mai per se stessa un criterio di verità, e può essere lodevole soltanto quando conferma la verità e porta alla rettitudine ed alla virtù. L'epoca in cui viviamo soffre di un grave smarrimento (…) Da ciò quasi naturalmente deriva che non manchino del tutto nei nostri tempi Sacerdoti infetti in qualche modo da simile contagio; e che manifestano opinioni e seguono un sistema di vita anche nel vestire e nella cura della persona, alieni sia dalla loro dignità che dalla loro missione" (Pio XII, *Menti notræ*).
[97] Omelia, Ècône, 7 gennaio 1982.

Il modernismo è proprio ciò che mina la Chiesa dall'interno, oggi come ieri. Prendiamo nell'enciclica *Pascendi* alcuni passi che corrispondono a ciò che stiamo vivendo ora. "Dal momento che il suo fine è del tutto spirituale, l'autorità religiosa deve spogliarsi di tutto quell'apparato esteriore, di tutti quegli ornamenti pomposi con cui essa si mette in mostra come dando spettacolo. In questo essi dimenticano che la religione, se propriamente parlando appartiene all'anima, tuttavia non vi è confinata. E che l'onore reso all'autorità si riflette su Gesù Cristo che l'ha isitutita[98]."

E' dietro pressione di questi "predicatori di novità", che Paolo VI ha abbandonato la tiara, i vescovi si sono spogliati della talare viola e perfino della nera, così come dei loro anelli, ed i sacerdoti si presentano in abiti civili e la maggior parte del tempo in un abbigliamento volutamente trasandato[99].

## 2. La tiepidezza e lo spirito del mondo

*Il liberalismo ed il modernismo hanno influenzato molti sacerdoti a causa della loro mancanza di spirito soprannaturale e della loro tiepidezza spirituale.*

Fin da prima del concilio, la Chiesa ha subito una crisi, come indica la mancanza di fede nei mezzi soprannaturali. Allora, com'era prevedibile, evidentemente i sacerdoti si sono rivolti ai mezzi naturali. Hanno cercato di organizzare delle cose, ma come potrebbero fare dei protestanti o una setta qualunque, cioè senza che questo poggi sulla preghiera, sullo spirito di Dio, sullo spirito soprannaturale[100].

Quello che ha rovinato il sacerdozio, è questa tiepidezza. Si vuole essere sacerdoti e al tempo stesso si vuole essere del mondo. Si vuole godere di ciò di cui godono quelli che sono rimasti nel mondo, che non sono del clero o che non hanno fatto professione religiosa. I sacerdoti vogliono essere sacerdoti e al contempo uomini del mondo, ma questo non è possibile. E' contrario all'essenza del sacerdote[101]. Il sacerdote è un uomo distaccato. Il sacerdote è un uomo povero, un uomo casto, un uomo obbediente.

Ciò che ha rovinato i sacerdoti, non sono azioni spettacolari. E' l'abbandono progressivo delle virtù sacerdotali. E' inutile entrare nei dettagli. Accontentiamoci di ricordare che sfortunatamente la vita vissuta dai sacerdoti, nell'insieme, prima del concilio, li predisponeva ai fallimenti ed alla cadute che sono venute dopo[102].

## 3. Delle idee sovversive nei seminari

*La penetrazione delle nuove idee nel clero ha avuto come causa non solo la mancanza di spirito di fede dei sacerdoti ed il loro affievolimento spirituale, ma anche l'infiltrazione d'idee sovversive nei seminari.*

E' difficile seguire esattamente l'evoluzione dell'idea del sacerdozio e delle sue conseguenze. Bisognerebbe forse risalire a trent'anni fa e ricordare l'infiltrazione nei seminari delle idee

---

[98] San Pio X, *Pascendi*, § 31.
[99] *Lettera aperta ai cattolici perplessi*, p.127.
[100] Conferenza spirituale, Ècône, 9 febbraio 1991.
[101] "I sacerdoti ed i ministri sacri devono essere visti come apostati quando, senza curarsi dei tanti vincoli ed impegni divini contratti con gli ordini sacri, si lasciano andare ad una vita tutta secolare, e profanano con insolenza la santità di quello stato religioso di cui hanno fatto una così autentica e solenne professione" (Jean-Jacques Olier, *Traité des saints ordres*, Éditions du Vieux colombier, 1953, p. 97). Cf. 2° concilio Laterano, quaresima 1139, can.4.
[102] Omelia, Flavigny, 2 febbraio 1988.

sovversive concernenti la funzione del sacerdote e le sue relazioni con il mondo. Ma limitiamoci agli ultimi dieci anni, quelli del concilio e del post-concilio.

Come per tutti i cambiamenti occorsi in quel periodo, ci si è basati sull'evoluzione del mondo per far credere al sacerdote che anche lui doveva cambiare il suo modo di essere. Era facile suscitare in lui dei complessi d'isolamento, di frustrazione nei riguardi della società. Gli occorreva riallacciare con il mondo, aprirsi a lui. Hanno accusato la sua cattiva formazione, il suo modo antiquato di vestirsi, di vivere.

Lo slogan che ha aiutato il sacerdote ad allinearsi con il mondo era perfetto: "Il sacerdote è un uomo come gli altri." Così, doveva vestirsi come gli altri, esercitare come loro una professione, avere la libertà delle proprie opinioni sindacali e politiche, infine essere libero di sposarsi. I seminari non avevano più che da adattarsi a questo nuovo "tipo di sacerdote".

Sfortunatamente, questo linguaggio non era solo sulla bocca dei nemici tradizionali della Chiesa, ma sulla bocca di sacerdoti e vescovi[103].

Lo spirito del Sillon è penetrato nei seminari ed ha mandato in cancrena numerosi seminaristi poi diventati sacerdoti, alcuni dei quali vescovi e perfino cardinali. E quando si è giunti al concilio, c'erano dei vescovi del tutto imbevuti dello spirito del Sillon: la falsa dignità umana, il cameratismo[104].

Il liberalismo cattolico, o sedicente cattolico, ha agito al modo del cavallo di Troia per fare penetrare questi falsi principi all'interno della Chiesa.[I cattolici liberali] Hanno voluto sposare la Chiesa e la Rivoluzione. Gli sforzi hanno avuto successo e, aiutati dalle società segrete e dai governi laici e democratici, i più eminenti membri della Chiesa sono stati contaminati: teologi, vescovi, cardinali, seminari, università, sono stati, poco a poco, attirati da simili idee universaliste, opposte fondamentalmente alla fede cattolica[105].

[103] Ritiro sacerdotale, Barcellona, aprile 1972.
[104] *C'est moi l'accusé*, p. 284.
[105] *Il colpo da maestro di Satana*, p. 68, Soc. Ed. Il Falco.

SECONDA PARTE

## La Fraternità San Pio X ed il sacerdozio

Noi abbiamo un solo desiderio, fare dei sacerdoti cattolici, perché la Chiesa cattolica non può continuare senza sacerdoti[1]. Non abbiamo altra ambizione che poter esalare il nostro ultimo respiro dicendo di aver contribuito alla costruzione della Chiesa e non alla sua distruzione[2].

[1] San Vincenzo de' Paoli affermava: "Riflettiamoci quanto vogliamo, non troveremo di poter contribuire a nulla di maggiore del fare dei buoni sacerdoti" (P. Renaudin, *Saint Vincent de Paul*, c. 5, Éditions Publiroc, 1929, p. 123).
[2] Omelia, Châtelperron, 25 agosto 1977.

CAPITOLO PRIMO

## La Fraternità San Pio X, opera di Chiesa

### 1. La necessità di formare dei santi sacerdoti

La Fraternità San Pio X è nata nelle circostanze un po' particolari in cui si trova la Chiesa, ma non è nata con lo scopo di contestare, di fare opposizione. Niente affatto! E' nata come possono nascere, credo, le opere di Chiesa, perché si presentava una necessità: vegliare alla buona formazione dei sacerdoti. All'inizio, si trattava di fare un buon seminario su richiesta stessa di seminaristi, di giovani desiderosi di ricevere una formazione destinata a far di loro dei sacerdoti, e non degli animatori sociali o altro[3].

Pio XI [in *Qui pluribus*] giunge a dire ai sacerdoti e a ricordare ai vescovi, come i Papi hanno sempre fatto, che la prima condizione perché la fede sia testimoniata efficacemente ed in modo esemplare ai fedeli, è la buona formazione dei sacerdoti.

"Tuttavia, niente è più idoneo a disporre continuamente le anime alla pratica della pietà ed al culto del Dio creatore, della vita e degli esempi di quelli che sono consacrati al ministero divino ed è cosa costante che a tali sacerdoti, ordinariamente corrispondono tali popoli."

Tali sacerdoti, in effetti, tali fedeli. Nella Chiesa c'è anche un adagio che conferma, in qualche modo, questo giudizio: "A santo curato, parrocchia fervente; a curato fervente, parrocchia mediocre; a curato mediocre, cattiva parrocchia"; a cattivo curato…non resta più niente. Sempre un gradino sotto!

"(…)Allora dovete fare in modo che il vostro clero brilli per la gravità dei costumi, l'integrità della vita, la santità e la dottrina."

Per avere un buon clero, occorre necessariamente pensare alla sua buona formazione, cioè avere dei buoni seminari. Va da sé, perché è semplice buon senso.

"La vostra saggezza non lo ignora affatto: si possono ottenere eccellenti ministri della Chiesa solo formandoli nei migliori istituti clericali, perché il resto della loro vita sacerdotale risente del forte

[3] Conferenza spirituale, Écône, 10 ottobre 1977.

impulso, nella via del bene che hanno ricevuto in quegli asili pii. Continuate quindi a infondere tutta l'energia del vostro zelo su questa esatta preparazione dei giovani chierici[4]."

[A sua volta san Pio X] si rivolge ai vescovi: "Che le vostre prime cure siano di formare Cristo in quelli che per il dovere della loro vocazione sono destinati a formarLo negli altri. Intendiamo parlare dei sacerdoti. Perché tutti coloro che sono onorati del sacerdozio devono sapere di avere tra i popoli con cui vivono la stessa missione che san Paolo attestava di aver ricevuto quando pronunciava queste tenere parole: "*O figlioli miei, che io di nuovo partorisco, fino a tanto che sia formato Cristo in voi*" (Ga 4, 19)[5]."

Dunque, bisogna assolutamente pensare ai seminari. "Il sacerdote è chiamato per questo un altro Cristo, non solo perché partecipa al potere di Gesù Cristo, ma perché in più deve imitare le Sue opere e con ciò riprodurre in sé la Sua immagine."

San Pio X esorta i vescovi: quale sarà la vostra prima cura? La formazione dei sacerdoti! E' del tutto normale: che cos'è una Chiesa senza sacerdoti, una Chiesa senza veri sacerdoti, una Chiesa senza santi sacerdoti? Ora ci dirigiamo verso questa catastrofe, molto più che ai tempi di san Pio X…Se tornasse, insisterebbe ancora di più! Alcuni sacerdoti non hanno più lo spirito del sacerdozio, non predicano più il Vangelo, né il vero catechismo, oppure si sposano! (…)

E' perché la situazione oggi è peggiore che quando era vivo il santo pontefice [Pio X] che, come vescovo, non avendo più incarichi ufficiali, mi è parso che il meglio che potessi fare per la Chiesa e la restaurazione del Regno di Nostro Signore Gesù Cristo nella Chiesa e nella società, fosse fare dei sacerdoti, quindi aprire dei seminari, preparare dei formatori di sacerdoti[6].

## 2. Cronistoria della Fraternità

Ecco la circostanza che mi ha indicato che dovevo fare qualcosa quando, a Friburgo, ho dato avvio alla Fraternità. Ho detto a quei signori che volevano assolutamente spingermi a fare qualcosa per i seminaristi e che mi chiedevano di occuparmi di loro: "Vado a trovare Mons. Charrière. Vado a trovare i vescovi che conosco. Se Monsignore mi dice: S'impegni! Allora ci vedrò davvero un segno della volontà di Dio." E l'ho detto benché non avessi desiderio d'impegnarmi in una tale impresa perché trovavo di essere già anziano e di non poter avviare un'opera di quel genere alla mia età. A sessantacinque anni, non s'intraprende più un'opera come quella della Fraternità. Ho detto: "Ebbene! se veramente Monsignor Charrière m'incoraggia, vuol dire che devo comunque lanciarmi. Con la grazia di Dio!" E tuttavia non sapevo cosa sarebbe successo in seguito.

Monsignor Charrière mi ha detto: "Bisogna fare la fondazione. Prenda qualcosa, affitti una casa in città. Si occupi dei suoi seminaristi, non li abbandoni. E' assolutamente necessario. Lei ora conosce la situazione della Chiesa, la situazione dei seminari. Bisogna assolutamente conservare le buone tradizioni." Era completamente d'accordo e m'incoraggiò vivamente. Era il segno oggettivo che dovevo agire. Credo che se in quel momento avessi detto: Io voglio un seminario e lo realizzerò perché penso sia utile, che è il momento giusto per la Chiesa; se non avessi interpellato dei vescovi di cui conoscevo le buone disposizioni, le disposizioni fondamentali di un uomo di Chiesa, ebbene, non credo che la Fraternità sarebbe stata realizzata così come lo è stata, perché sarebbe stata un'opera personale[7].

---

[4] *C'est moi l'accusé*, p. 56.
[5] San Pio X, *E supremi apostolatus*, 4 ottobre 1903.
[6] *C'est moi l'accusé*, p. 11-12.
[7] Ritiro, Saint-Nicolas du Chardonnet, 13 dicembre 1984.

La Fraternità sacerdotale San Pio X è nata provvidenzialmente nella Chiesa e per la Chiesa. Essa è un'opera di Chiesa. Non dimentichiamo che ha ricevuto l'approvazione ufficiale del vescovo di Friburgo. E' lui ad aver firmato il decreto d'erezione della Fraternità sacerdotale San Pio X con ogni conoscenza di causa[8]. Dopo aver riflettuto a lungo, mi dava quell'atto ufficiale che il 1° novembre 1970 creava nella diocesi una società sacerdotale[9].

Tra il riconoscimento ufficiale della Fraternità ed il giorno di Ognissanti, si può vedere un legame mistico, profondo, straordinario, che corrisponde perfettamente allo scopo della Fraternità sacerdotale San Pio X. E' nella sua stessa essenza la ricerca della santità e l'operare cose sante per mezzo dei sacerdoti[10].

Alcuni anni più tardi, dopo aver visitato più volte le congregazioni romane, ricevevo un'approvazione elogiativa dalla Congregazione del Clero, di sua Eminenza il cardinale Wright, e sottoscritta dal segretario della Congregazione, Sua Eccellenza Mons. Palazzini, oggi cardinale[11]. Questi due responsabili della Congregazione del Clero si felicitavano con me per la redazione degli statuti della Fraternità e pregavano affinché la Fraternità si sviluppasse per il bene della Chiesa. Così la Fraternità è nata nella Chiesa, con l'autorizzazione della Chiesa e per il bene della Chiesa[12].

Questo legame che ci unisce a Roma fin dalle nostre origini, è ciò che fa la forza della nostra Fraternità e non deve mai essere perso di vista. Tutti gli assalti del demonio per farci sparire si scontrano con questa realtà. Hanno voluto interpretare male l'autorizzazione data da Mons.Charrière, dandole un carattere temporaneo (..) I cinque primi anni dovevano preparare un'altra tappa, sia un riconoscimento di diritto pontificio, sia una continuazione senza limiti di tempo del diritto diocesano.

Noi dunque siamo retti dal diritto delle società diocesane come società sacerdotale senza voti, con il privilegio implicitamente riconosciuto dalla Sacra Congregazione dei Religiosi d'incardinare nella società[13].

Quando è stato necessario aprire un vero seminario ed ho affittato la casa di Écône, vecchia casa di riposo dei Signori del Gran San Bernardo, sono andato a trovare Mons. Adam, vescovo di Sion, che mi ha dato il suo benestare. Questa fondazione non è il risultato di un progetto lontano che mi ero proposto di realizzare, ma mi si è imposta provvidenzialmente. Mi ero detto: "Se l'opera si diffonde su scala mondiale, sarà segno che Dio è presente." Di anno in anno, il numero dei seminaristi cresceva: nel 1970 ne erano entrati undici, nel 1974 quaranta[14].

Riconosciuta dalla Chiesa come società di vita comune senza voti e come fraternità sacerdotale, la nostra Fraternità è innestata sul tronco della Chiesa ed attinge la sua linfa di santificazione dalla più autentica tradizione della Chiesa e dalle fonti vive e pure della sua santità, così come tante società riconosciute dalla Chiesa nel corso dei secoli hanno fatto crescere e fiorire dei nuovi rami ed hanno portato dei frutti di santità che sono l'onore della Chiesa militante e trionfante[15].

## 3. Una società di vita comune senza voti

[8] Decreto d'erezione della Fraternità sacerdotale internazionale San Pio X, 1° novembre 1970.
[9] Omelia, Zaitzkofen, 26 febbraio 1983.
[10] Omelia, Écône, 1° novembre 1990.
[11] Lettera del cardinale Wright, prefetto della Congregazione del Clero, Prot. N. 133515/1 del 18/02/1971.
[12] Omelia, Zaitzkofen, 26 febbraio 1983.
[13] *Cor Unum*, 7 luglio 1983.
[14] *Lettera aperta ai cattolici perplessi*, pp. 143-144.
[15] *Cor Unum*, 7 febbraio 1981.

*Natura della Fraternità*

Si tratta di una fraternità sacerdotale. Il carattere principale della nostra Fraternità è la sua natura sacerdotale. E' la sua finalità. Anche se abbiamo dei membri che non sono sacerdoti, dei fratelli e delle religiose, il loro orientamento spirituale, come quello dei sacerdoti, deve essere rivolto all'altare, al sacerdozio. Essi devono avere la preoccupazione della santificazione e della radiosità dei sacerdoti. Devono avere quella dedizione verso i sacerdoti in quanto tali e non come semplici persone umane[16].

Il sacerdozio, che è il fine della Fraternità sacerdotale San Pio X, è il sacerdozio cattolico. Non andiamo a cercare altrove le definizioni del sacerdozio dei preti della Fraternità sacerdotale San Pio X. Questo oggi, miei carissimi amici, è di una importanza capitale, essenziale, per l'avvenire della Chiesa e per la salvezza delle anime. La dottrina della Chiesa non può cambiare. Anche se, ahimè, specialmente dopo il concilio Vaticano II sono state espresse molte idee a questo riguardo, tutto questo non muta la verità eterna della Chiesa riguardo al sacerdozio. Nostro Signore Gesù Cristo Sacerdote ha voluto trasmettere il suo Sacerdozio e non un altro. Ha voluto trasmettere il suo Sacrificio e non un sacrificio qualunque. Ed ha istituito la Chiesa sulla Croce, per affidarle quel tesoro straordinario del suo Sacerdozio e del suo Sacrificio[17].

I sacerdoti della Fraternità pronunciano solo degli impegni, non dei voti. Quindi non sono religiosi. S'impegnano a vivere in comune, sotto un'autorità, in una società. Esiste un certo numero di congregazioni del genere. Vengono chiamate società di vita comune senza voti. E' il caso dei Sulpiziani, dei Padri Bianchi, ecc. Devono praticare l'obbedienza, la castità, e fanno la promessa di vivere poveramente, ma restano proprietari dei loro beni e possono disporne. Il loro impegno non li lega quindi come dei voti.

Perché non ho chiesto ai sacerdoti di essere religiosi, di pronunciare i tre voti? Vi sono stato spinto dalla mia esperienza. I sacerdoti, nella loro vita attiva, nella loro attività pastorale, hanno troppe occasioni di mancare in particolare al voto di povertà e indirettamente al voto d'obbedienza. Dato il loro ministero, hanno spesso bisogno di disporre di denaro per le loro opere, per la loro parrocchia, per il loro apostolato. Allora rischiano di mancare troppo spesso al loro voto di povertà. Perciò mi è sembrato che degli impegni fossero meglio dei voti. In tal modo, i nostri sacerdoti sono più liberi di disporre dei propri beni e del proprio denaro per il loro apostolato. Evidentemente, devono comunque praticare la virtù di povertà[18].

In effetti, mi sembra che, se il sacerdote capisce veramente quello che è, l'incredibile e sublime vocazione che ha, le funzioni straordinarie che Dio gli conferisce, deve logicamente e quasi naturalmente giungere a praticare le virtù di verginità e di povertà[19].

Voi, membri della Fraternità sacerdotale San Pio X, che non fate voti di religione, ma promesse, per il fatto stesso di desiderare di diventare sacerdoti, v'impegnate ad imitare Nostro Signore Gesù Cristo sulla Croce del Calvario. Ora, osereste dire che Nostro Signore Gesù Cristo non vi dà l'esempio delle virtù di religione, delle virtù d'obbedienza, di povertà, di castità? Osereste dire che, perché non pronunciate i voti di religione, non siete tenuti a praticare le virtù di povertà, di castità e d'obbedienza? Sarebbe come rinnegare al tempo stesso la vostra vocazione e l'esempio di Nostro Signore Gesù Cristo.

---

[16] Conferenza spirituale, Écône, 29 settembre 1975.
[17] Omelia, Écône, 8 dicembre 1987.
[18] Conferenza alle suore, Albano, 21 novembre 1974.
[19] Conferenza spirituale, Écône, 28 novembre 1975.

La Fraternità sacerdotale San Pio X, per il fatto stesso di essere sacerdotale, è essenzialmente imitatrice di Nostro Signore Gesù Cristo. Noi dobbiamo tutti cercare di unirci a Nostro Signore Gesù Cristo, di vivere come Lui, del suo spirito, della sua luce.

Cerchiamo d'immaginare l'atmosfera della vita a Nazaret: Gesù, Maria e Giuseppe pieni di santità, di virtù, di unione con Dio; Dio stesso presente in quella casa di Nazaret. Allora sì, veramente, tutte le creature che li circondavano fornivano loro un'occasione per elevarsi a Dio, per unirsi a Lui. Gesù senza dubbio suggeriva ai suoi genitori, discretamente e del tutto santamente, di elevarsi a Dio per mezzo di tutte le creature che li circondavano.

Chiediamo allora alla santissima Vergine Maria ed a san Giuseppe di aiutarci a distaccarci meglio dalle cose terrene, da tutte le realtà temporali, e a vivere maggiormente della nostra vita di fede, delle realtà spirituali, delle realtà eterne, e di approfittare di tutte le realtà temporali per elevarci a Dio[20].

### *Le opere della Fraternità*

Quali sono le opere la cui realizzazione rientra nei disegni della Fraternità? Ebbene, l'opera che sembra più importante, evidentemente è quella dei grandi seminari: formare dei sacerdoti. Io credo che sia davvero ciò di cui il mondo oggi ha più particolarmente bisogno. Il mondo ha bisogno di veri sacerdoti, di santi sacerdoti, di sacerdoti che credono in quello che fanno, che credono alla realtà divina del Sacrificio della Messa, dei sacramenti, all'efficacia della preghiera, che hanno fede in Nostro Signore, che hanno fede nella Vergine Maria, che hanno fede nella Chiesa. Per questo uno degli scopi principali della Fraternità è la formazione di sacerdoti[21].

Dove ricevere oggi una educazione sacerdotale? Dei giovani scelgono, con la grazia di Dio, un seminario della Fraternità San Pio X. Si mettono sotto l'egida di questo santo Papa, difensore della fede, difensore della verità. E così, trascorrono i loro anni di formazione in uno dei nostri seminari per prepararsi a diventare dei veri sacerdoti[22].

Non tutta la gioventù è corrotta, come si tenta di farci credere. Molti hanno un ideale, a molti altri è sufficiente proporne uno. Abbondano gli esempi di movimenti che fanno appello con successo alla loro generosità; i monasteri fedeli alla Tradizione li attirano, non mancano le vocazioni di giovani seminaristi o novizi che domandano di essere formati[23].

Nei nostri statuti ho anche scritto che, nelle nostre case, dobbiamo avere il desiderio, la preoccupazione di fare del bene ai nostri confratelli nel sacerdozio. Suppongo per esempio che, in un centro, si possa fare una piccola rivista sacerdotale che permetterebbe loro di trovare un alimento spirituale del loro sacerdozio per la propria pastorale. Questo è ottimo. Vado oltre. Se dei sacerdoti anziani un po' smarriti, indifesi, desiderassero trovare un ambiente che convenga alla loro pietà, alla loro fede e volessero finire i loro giorni da noi, ebbene, noi dovremmo accoglierli con gioia per sostenerli fino al loro ultimo respiro. Bisognerebbe che, ovunque ci troviamo, i sacerdoti sentano che presso di noi hanno un punto d'appoggio per il loro sacerdozio. Spesso dei sacerdoti si sentono isolati nella propria diocesi. Bisognerebbe che coltivassimo questa devozione al sacerdozio, perché la nostra Fraternità è essenzialmente sacerdotale[24].

---

[20] Omelia, Écône, 12 marzo 1983.
[21] Conferenza spirituale, Écône, 29 settembre 1975.
[22] Omelia, Zaitzkofen, 7 luglio 1985.
[23] *Lettera aperta ai cattolici perplessi*, p. 162.
[24] Conferenza spirituale, Écône, 29 settembre 1975.

Lo scopo stesso della Fraternità quindi è innanzitutto quello di santificare i sacerdoti, dare alla Chiesa dei santi sacerdoti. E penso che, se ci rivolgessimo a tutti i santi, alla santissima Vergine Maria, che oggi godono la gloria del Cielo e cantano la gloria di Dio e di Nostro Signore, se chiedessimo a ciascuno di loro quale è stato nel corso della loro esistenza terrena il mezzo, la via di santificazione, non c'è alcun dubbio che ci risponderebbe: la via di santificazione, è Nostro Signore Gesù Cristo, e Nostro Signore Gesù Cristo crocifisso. La via della perfezione, la via della santificazione, è la Croce di Nostro Signore Gesù Cristo[25].

Noi speriamo che la Fraternità sia voluta dal buon Dio affinché la santità sacerdotale dimori ancora nel mondo. Possa la nostra Fraternità essere una luce nel mondo perché, con la grazia di Dio, tutti quelli che hanno compreso con noi la necessità di vivere i precetti del Vangelo ricerchino la santità con la preghiera, l'abnegazione, la rinuncia e la Croce. Questa è la nostra ragion d'essere, miei cari amici. Se perdiamo la via della santità, perdiamo la nostra ragione d'essere[26].

***La vita in priorato***

E' evidente che per i sacerdoti che sono nel ministero, gettati in questo mondo perverso ed in contatto continuo con anime smarrite, che cercano la verità, che cercano la fede, che l'ambiente in cui lavorano è un ambiente rischioso per la grazia del sacerdozio. Occorre proprio dirlo, i sacerdoti sono minacciati dal mondo e dalle sue continue tentazioni. Vivono in un ambiente pericoloso, difficile.

Che fare allora per proteggere il prete nella sua vita sacerdotale e facilitarne l'apostolato? La soluzione, è che i sacerdoti vivano una vita comune nei priorati.

Data l'atmosfera irrespirabile di questo mondo in piena decomposizione spirituale e morale, se i sacerdoti non vivono in un ambiente in cui si respira un'aria di fede, di preghiera, di carità fraterna, ebbene, non resisteranno ed il loro apostolato non sarà fruttuoso, donde l'importanza capitale, secondo me, della costituzione dei priorati in cui i sacerdoti conducono una vita comune.

Mi direte: Ma un tempo, ci sono stati santi sacerdoti che hanno vissuto soli, il santo curato d'Ars, per esempio, e molti altri sacerdoti si sono trovati soli ed hanno fatto un apostolato meraviglioso, assolutamente ammirevole. Sì, ma le circostanze erano completamente differenti. Non erano quelle di oggi. Il curato d'Ars si confessava con un parroco che si trovava a due o tre chilometri da lui. C'erano buoni sacerdoti dappertutto, intorno a lui. C'era l'insieme della diocesi che badava ai propri sacerdoti con dei ritiri, delle riunioni spirituali, delle riunioni di decanato. I sacerdoti non erano isolati. Erano davvero inseriti in un contesto in cui c'era ancora un soffio di santità. Il sacerdote era sostenuto da questo contesto. Inoltre, molto spesso, alcuni cercavano anche una certa vita di comunità. C'erano comunque i presbiteri, in cui parecchi sacerdoti vivevano in comunità. Quindi non ci si può riferire troppo a dei tempi diversi da quelli odierni. Quanto a noi, se i nostri sacerdoti nel proprio ministero sono lontani da un priorato, essi vivono veramente nella solitudine più completa.

E' inutile fare apostolato se non c'è più vita interiore. Se non ci sono più risorse spirituali, l'apostolato sarà vano, sarà inesistente. Si predicherà, si vedranno persone, si daranno i sacramenti, ecc., ma non ci sarà più quella grazia particolare dell'apostolato che proviene dal sacerdote che prega, dal sacerdote fervoroso. La vita di comunità e la vita interiore predominano sull'apostolato. E' evidente.

---

[25] Omelia, Écône, 1° novembre 1980.
[26] Omelia, Flavigny, 2 febbraio 1988.

La vita dei sacerdoti della Fraternità nel priorato è la soluzione per preservare la grazia del sacerdozio ed il fervore del prete. Il priorato, è come un bastione avanzato in pieno terreno di combattimento, da cui i sacerdoti fervorosi, che vivono nella preghiera, nella contemplazione, presso il Santissimo Sacramento, in unione fraterna, sono pronti a partire per il combattimento.

In verità penso di poter dire, miei cari amici, che se i priorati dovessero sparire non avremmo più la Fraternità. Sarebbe finita, la nostra Fraternità non esisterebbe più. L'esistenza della Fraternità si fonda essenzialmente sui priorati, sulla vita comune, questa vita, direi, un po' di clausura, protetta dal mondo[27].

Penso che il ruolo dei nostri priorati sia assolutamente capitale per la nostra Fraternità e che sia il futuro della Chiesa, a causa della vita di preghiera che vi regna.

Occorre che ci sia una vita di preghiera che si traduca con la recita delle nostre ore, come facciamo qui. Là dove ci sono solo due membri e quindi, a maggior ragione, là dove ce ne sono sei, sette, otto o dieci, occorre assolutamente pregare in questo modo. Occorre che la gente senta e sappia che le nostre case sono case di preghiera.

Occorre ugualmente che siano case in cui regni la carità tra i sacerdoti. Bisogna che i visitatori, e specialmente i sacerdoti, sentano, quando vengono nelle nostre case, che vi regna un'atmosfera di gaiezza, di semplicità, d'intesa e di fermezza nella verità, ma anche di bontà, di carità, di condiscendenza, di apertura dei cuori verso di loro, che li avvicina a Nostro Signore[28].

## 4. Una società contemplativa e missionaria

### *La vita contemplativa*

Lo spirito della Chiesa è rivolto alle cose divine, sacre. Essa forma colui che dà le cose sacre (*sacerdos*, cioè *sacra dans*), colui che compie le azioni sante e sacre (*sacrificium*, cioè *sacrum faciens*). Essa gli mette tra le mani consacrate i doni divini e sacri (*sacramenta*, i sacramenti)[29].

Lo spirito particolare della Fraternità, è vivere del Santo Sacrificio della Messa. La Fraternità è veramente incentrata sul sacerdozio stesso e di conseguenza su questa fonte assolutamente mistica e misteriosa che è il Santo Sacrificio della Messa. Così, i sacerdoti membri della Fraternità devono veramente trovare lì la fonte della loro santificazione, la fonte della loro santità[30].

Bisogna ricondurre tutto al Santo Sacrificio della Messa. E' importante. La Messa è la sintesi della fede, della speranza e della carità. E' la sorgente della vita della grazia. E' lì che quotidianamente troviamo anche la fonte della nostra santificazione, del nostro apostolato, delle nostre prediche[31].

Come è auspicabile che tutti i membri della Fraternità abbiano sete di vita contemplativa, cioè abbiano quello sguardo semplice e ardente sulla Croce di Gesù, che acquisiscano tutti lo spirito di preghiera, di vita interiore a immagine di Nostro Signore stesso che ha vissuto trent'anni su trentatré nella lontananza dal mondo[32].

---

[27] Ritiro spirituale, Saint-Nicolas du Chardonnet, 10 maggio 1988.
[28] Conferenza spirituale, Écône, 22 marzo 1977.

[29] *Cor Unum*, 4 giugno 1981.
[30] Conferenza spirituale, Écône, 7 novembre 1974.
[31] Conferenza spirituale, Écône, 1° giugno 1990.
[32] *Cor Unum*, 14 gennaio 1982.

La Fraternità è al tempo stesso contemplativa ed apostolica[33]. E' contemplativa. Mi direte: Ebbene no! Noi non siamo un ordine contemplativo, ma attivo. In realtà, non esiste azione apostolica senza contemplazione. La contemplazione non si riduce necessariamente all'essere rinchiuso in un chiostro per tutta la vita e non avere nessuna attività esteriore. E' un modo di essere contemplativi ma non il solo. La contemplazione fa parte della vita cristiana. E' la vita di fede, la vita dello spirito di fede. La contemplazione consiste nel vivere di tutte le realtà della nostra fede. Ora, qual è la realtà della nostra fede che è particolarmente contemplata dai membri della Fraternità? E' il Santo Sacrificio della Messa. I membri della Fraternità devono contemplare Nostro Signore Gesù Cristo sulla Croce, come la santissima Vergine Maria che era a suo fianco, e vedere in quella Croce il culmine dell'amore di Dio. Nostro Signore può definirsi come l'Amore spinto fino al sacrificio di sé. Nostro Signore ha manifestato l'amore per il Padre e l'amore per il prossimo fino al Sacrificio supremo, fino all'ultima goccia del suo Sangue.

Allora i membri della Fraternità devono essere veramente dei contemplativi, cioè devono comprendere l'immenso mistero del Sacrificio di Nostro Signore, del Sacrificio della Messa, *mysterium fidei*. La Messa è davvero il mistero della nostra fede. Più contempleremo questo mistero, più saremo persuasi che è l'opera sacerdotale per eccellenza.

Che tutto, negli studi dei membri della Fraternità, nelle loro preghiere, nelle loro orazioni, sia incentrato sulla Croce di Nostro Signore. Più vivremo di questo, più corrisponderemo a quello che Dio si aspetta da noi. I fedeli si raggruppano intorno a noi perché sanno che i sacerdoti della Fraternità hanno veramente lo scopo di offrire il Sacrificio della Messa e di farli partecipare a quel Sacrificio con l'insegnamento della fede, con la santa comunione, con i sacramenti. E' un attaccamento profondissimo e giustissimo. Allora, abbiamo questo spirito missionario, ma senza cercare prima di tutto di andare in giro e viaggiare. Certo, dobbiamo restituire ovunque onore al Sacrificio della Messa, ma il nostro scopo principale deve essere la conversione delle anime[34].

Ritorniamo sempre a ciò che è essenziale nel nostro sacerdozio. E' così che creeremo un ambiente, un'atmosfera di fede intorno a noi. Questo è indispensabile per la gente. Le persone, anche quelle che non sono cristiane, quando vengono da noi, respirano un'atmosfera profondamente cattolica. L'uomo è fatto per avere la grazia. Allora, quando sente l'atmosfera della grazia, respira ossigeno e si sente subito attratto[35].

Se la contemplazione è uno sguardo d'amore su Gesù crocifisso e glorificato, essa trasporta l'anima tra le mani di Dio. "*Nelle tue mani, rimetto il mio spirito*" (Lc 23, 46). E ciò non può realizzarsi se non con un completo abbandono della nostra volontà nelle mani di Dio, cioè con un'obbedienza consumata alla Sua santa volontà; volontà espressa da Dio e da quelli che partecipano legittimamente alla Sua autorità ed usano a buon diritto di questa partecipazione; volontà e beneplacito indicati da Dio stesso nel corso degli eventi che ci toccano durante la nostra esistenza: malattie, prove[36]…Meditiamo questi grandi insegnamenti della Chiesa e nelle circostanze della nostra vita sforziamoci di metterle in pratica[37].

Occorre che la Fraternità produca dei santi sacerdoti. E' assolutamente necessario. Non dico dei santi da canonizzare, Dio solo lo sa! Se un giorno faceste dei miracoli, bene, fareste dei miracoli. Ma bisogna fare dei miracoli con la conversione delle anime, e questo non si vede. Bisogna fare dei

---

[33] Mons. Lefebvre qui non vede la differenza tra vita attiva e vita contemplativa sotto la stessa angolatura di san Tommaso d'Aquino nella *Somma Teologica* (II-II, q. 179); egli vuole invitare i membri della Fraternità San Pio X a fare del mistero della Redenzione il cuore della loro vita sacerdotale e l'oggetto abituale della loro contemplazione.
[34] Conferenza spirituale, Écône, 2 dicembre 1982.
[35] Conferenza spirituale, Écône, 30 settembre 1975.
[36] Vedi dom Lehodey, *Le Saint Abandon*, 3ª parte, c. 2-6, Éditions D.F.T., 2004, pp. 109-193.
[37] *Cor Unum*, 26 giugno 1982.

miracoli nel confessionale, dei miracoli con il vostro zelo per la salvezza delle anime. Allora le anime avranno fiducia in voi e verranno a trovarvi volentieri[38].

***Lo zelo apostolico***

Ricordate quella frase meravigliosa di san Paolo, nell'epistola agli Efesini, quando parla del mistero di Cristo: "*restaurare tutto in Cristo*" (Ef 1, 10). Penso che per il sacerdote non possa esistere un altro ideale, un motto diverso da quello del nostro santo patrono, san Pio X: "*instaurare tutto in Cristo*". Bisogna che noi siamo quasi ossessionati da questa necessità, da questo bisogno di meditare il mistero di Nostro Signore e diffondere il suo Regno. Non abbiamo altro scopo, altra ragione di essere sacerdoti, che far regnare Nostro Signore Gesù Cristo. Facendo questo, non solo apportiamo la vita spirituale alle anime, ma apportiamo loro anche tutti i benefici della vita temporale, perché non può esistere una vera felicità temporale che non sia effetto della vita spirituale. Se alla base della felicità temporale non c'è la vita spirituale, questa felicità non sarà fondata sulla virtù di giustizia, o la virtù di prudenza, o la virtù di temperanza. Ma con Nostro Signore Gesù Cristo, con la sua grazia, tutte le virtù fioriscono e al tempo stesso compare la civiltà cristiana, e di conseguenza l'economia e la politica secondo la virtù cristiana. Così, tutto proviene da Nostro Signore Gesù Cristo[39].

Un buon prete, assai semplice, già di una certa età, mi diceva: "I vostri sacerdoti, Monsignore, dovrebbero essere come dei 'san Bonifacio', dei missionari chiamati attraverso tutta Europa a convertire le anime, a ricondurre le anime a Nostro Signore Gesù Cristo". Vedete che senso sacerdotale aveva quel prete, desideroso che i sacerdoti della Fraternità fossero dei missionari come san Bonifacio.

In effetti è proprio ciò che sarete, anche se un giorno foste incaricati di un qualche insegnamento in una scuola o in seminario. Desidererete convertire le anime, ricondurle a Nostro Signore Gesù Cristo e, così facendo, renderete un servizio immenso alla Chiesa. E un giorno, con pazienza, con umiltà, con costanza, la Chiesa vi renderà giustizia e riconoscerà il bene che avrete fatto intorno a voi[40].

E' perché siamo degli zelatori del Regno del nostro Re che custodiamo fedelmente tutto ciò che è stato suscitato dallo Spirito Santo nella Chiesa per esprimere e realizzare quel Regno. Come oggi potrebbe non essere più vero né efficace ciò che la Chiesa ha espresso e fatto nel corso di venti secoli, quando si tratta di realtà eterne? Ecco ciò che conferisce all'opera della Fraternità una assise immutabile. Questa solidità, essa la attinge dalla Chiesa, che la trova essa stessa nell'unico fondamento che sia eterno: Nostro Signore Gesù Cristo[41].

CAPITOLO SECONDO

## La Fraternità San Pio X nella bufera

### 1. La Fraternità San Pio X sanzionata e perseguitata

[38] Conferenza spirituale, Écône, 13 gennaio 1983.
[39] Conferenza spirituale, Écône, 29 febbraio 1980.
[40] Omelia, Zaitzkofen, 26 ottobre 1980.
[41] *Cor Unum*, "Lettera ai membri della Fraternità", Natale 1977.

Ho creduto che fosse mio dovere formare dei veri sacerdoti, di cui la Chiesa ha bisogno. Questi sacerdoti, li ho formati in una Società San Pio X, che è stata riconosciuta dalla Chiesa, e facevo solo quello che tutti i vescovi hanno fatto per secoli e secoli. Non ho fatto altro da ciò che ho fatto per i trent'anni della mia vita sacerdotale e che mi è valso l'essere vescovo, delegato apostolico in Africa, membro della Commissione Centrale Preparatoria al concilio, assistente al Trono Pontificio. Cosa potevo desiderare di più come prova che Roma stimasse il mio lavoro e lo trovasse utile alla Chiesa ed al bene delle anime[42]?

Nella mia carriera sacerdotale ed episcopale mi è stato dato l'incarico di formare dei sacerdoti. All'inizio, quando sono partito in missione in Gabon, sono stato nominato al seminario del Gabon nell'Africa Equatoriale ed ho formato dei sacerdoti. E dai quei sacerdoti è uscito anche un vescovo. Poi mi hanno fatto ritornare in Francia. Mi hanno incaricato ancora di formare dei seminaristi, nel seminario di Mortain, presso i Padri dello Spirito Santo. Poi sono ripartito come vescovo per Dakar in Senegal. Mi sono ancora impegnato nella formazione di buoni sacerdoti, di cui due sono vescovi ed uno è appena stato nominato cardinale. E quando ero a Mortain, in Francia, ho formato dei seminaristi, di cui ora uno è vescovo di Cayenna. Tra i miei allievi quindi ho quattro vescovi, di cui uno cardinale[43]. Ho formato i miei seminaristi di Écône esattamente come ho sempre formato i miei seminaristi per trent'anni. Ho aggiunto piuttosto una spiritualità più profonda, più forte, perché mi sembrava che ai giovani sacerdoti mancasse una certa formazione spirituale, poiché molti, ahimè, hanno dato uno scandalo inverosimile al mondo abbandonando il proprio sacerdozio[44].

In trent'anni di episcopato, non so più quanti sacerdoti ho ordinato. Ne ho ordinati centinaia! Come superiore della Congregazione dello Spirito Santo, mi si chiedeva ovunque di ordinare dei sacerdoti. Quando ero in Africa, mi si faceva andare a destra e a sinistra come delegato apostolico per ordinare sacerdoti. Ordino sacerdoti oggi così come facevo una volta[45].

Ed ecco che, mentre svolgo un'opera del tutto simile a quelle che ho compiuto per trent'anni, di colpo sono *suspens a divinis*[46], forse presto scomunicato, separato dalla Chiesa, rinnegato, che so? E' possibile? Forse quello che ho fatto per trent'anni era anch'esso suscettibile di una *suspens a divinis*? Al contrario, penso che sarei stato scomunicato se a quel tempo avessi formato i seminaristi come li formano ora nei nuovi seminari; se a quel tempo avessi insegnato il catechismo che si insegna oggi, mi avrebbero chiamato eretico; e se avessi detto la santa Messa come la dicono ora, mi avrebbero definito sospetto di eresia, fuori dalla Chiesa. Allora io non capisco più. E' veramente cambiato qualcosa nella Chiesa[47]!

Volendo mantenere questa tradizione millenaria della Chiesa che consiste nel fare dei veri sacerdoti con il vero Sacrificio della Messa, noi dovevamo trovarci in contrasto con quelli che volevano cambiare il sacerdozio e che, per cambiare il sacerdozio, volevano cambiare il suo Sacrificio introducendo nella Chiesa un nuovo culto.

Costoro, dopo il concilio Vaticano II, volevano e vogliono ancora oggi creare una nuova ecclesiologia, una nuova Chiesa e dunque un nuovo sacerdozio.

---

[42] Omelia, Lilla, 29 agosto 1976.
[43] François Ndong, vescovo ausiliare di Libreville (1960) poi vescovo di Oyem (1962-1982), ha seguito la propria formazione sacerdotale al seminario di Saint-Jean, di Libreville. François-Marie Morvan, vescovo di Cayenna (1969-1998), fu allievo di Mons. Lefebvre al seminario di Mortain nel 1945-46. Nel 1949, Mons. Lefebvre ha ordinato sacerdoti, nella cattedrale di Dakar, François-Xavier Dione, poi vescovo di Thiès (1969-1986) in Senegal, e Hyacinthe Thiandoum, che sarà suo successore come arcivescovo di Dakar (1962-2001) e che sarà nominato cardinale nel 1976.
[44] Omelia, Ginevra, 4 luglio 1976.
[45] Omelia, Shawinigan, 8 novembre 1977.
[46] La sospensione è una censura che proibisce ad un chierico l'uso del suo ufficio.
[47] Omelia, Lilla, 29 agosto 1976.

Era evidente che si dovessero manifestare delle opposizioni e, dato che quelli che volevano queste novità erano riusciti a conquistare posti importanti nella Chiesa, essi si sono serviti della loro autorità per perseguitarci. In un certo modo è normale, non dobbiamo stupircene, ma bisogna ammettere che queste persecuzioni sono state molto dure, severe, continue, non solo da parte di quelli che sono a Roma, ma di tutti i vescovi che hanno aderito al concilio, alle novità e quindi non possono tollerare che nelle loro chiese si continui la Tradizione. Nelle loro chiese vogliono quel nuovo tipo di sacerdote, e di conseguenza un nuovo sacrificio, un altro genere di sacrificio, che in definitiva non ne è più uno[48].

E' per questo che siamo perseguitati, lo sappiamo bene, e specialmente da quelli che, nella Chiesa, patteggiano col nemico. Sfortunatamente, tra quelli che patteggiano col nemico, ce ne sono che occupano posti importanti e che, grazie a quei posti importanti, si sforzano di far patteggiare anche noi col nemico e tentano di trascinarci in compromessi assolutamente inammissibili, compromessi contrari all'onore di Dio, di Nostro Signore e della santissima Vergine Maria. E questo, noi non lo vogliamo[49].

## 2. Il dilemma tra la fede e l'obbedienza

Alcuni sacerdoti non sanno più che fare: o obbediscono ciecamente a ciò che i superiori impongono loro e perdono in qualche modo la fede della loro infanzia e della loro gioventù, rinunciano alle promesse fatte nel momento della loro ordinazione prestando il giuramento antimodernista; oppure resistono, ma con l'impressione di separarsi dal Papa, che è nostro padre e vicario di Cristo. In entrambi i casi, quale lacerazione! Molti sacerdoti sono morti prematuramente di dolore[50].

Quindi dobbiamo ritornare sulle ragioni che dettano il nostro atteggiamento verso le autorità in carica, atteggiamento, lo riconosco, estremamente grave. Opporsi alle autorità più elevate della Chiesa, essere *suspens a divinis*, per un vescovo, è una cosa grave, una cosa penosissima. Come si può sopportare una cosa simile, se non per delle ragioni estremamente gravi[51]?

Questo c'invita a riflettere seriamente sulla vera nozione della virtù d'obbedienza, che è relativa tanto all'autorità che comanda quanto all'oggetto comandato. Non basta che l'autorità sia legittima per giustificare l'obbedienza. Occorre anche che l'oggetto di ciò che è comandato sia conforme al bene eterno, a Dio. Ogni autorità terrena proviene da Dio e non può che condurre che a Dio. Nessuno quaggiù può costringerci per obbedienza a compiere azioni che ci allontanino da Dio[52].

### *L'autorità al servizio della fede.*

Tutte le autorità della Chiesa sono innanzitutto al servizio della fede: "*Pietro, conferma i tuoi fratelli nella fede*" (Lc 22, 32). Ora il dramma che viviamo oggi, è che le autorità della Chiesa, in generale, non lo capiscono più e non insegnano più veramente la fede come hanno fatto i loro predecessori. Per sapere se siamo nella Chiesa cattolica, guardiamo se abbiamo la fede cattolica. Se sì, siamo nella Chiesa cattolica, senza alcuna esitazione.

Mi direte che c'è l'unità di governo. Sì, è vero, ma l'unità di governo è al servizio della fede. Di conseguenza, se essa non appare più veramente al suo servizio, allora dobbiamo preferire la fede al

---

[48] Omelia, Zaitzkofen, 26 febbraio 1983.
[49] Omelia, Écône, 18 maggio 1975.
[50] *Lettera aperta ai cattolici perplessi*, p. 135.
[51] Omelia, Lilla, 29 agosto 1976.
[52] Conferenza, archivi del seminario di Écône.

governo perché la fede ci dà la vita eterna. E' semplice, è chiaro. Noi non possiamo né diminuire né cambiare la nostra fede[53].

Ora, chi può dire in tutta coscienza che oggi la fede dei fedeli e di tutta la Chiesa non è minacciata gravemente nella liturgia, nell'insegnamento del catechismo e nelle istituzioni della Chiesa? Che si legga e rilegga san Francesco di Sales, san Bellarmino, san Pietro Canisio e Bossuet, e si ritroverà con stupore che dovevano lottare contro gli stessi errori. Ma, questa volta, il dramma straordinario è che questi travisamenti della Tradizione provengono da Roma e dalle conferenze episcopali. Dunque se vogliamo conservare la nostra fede, siamo costretti ad ammettere che nell'amministrazione romana succede qualcosa di anormale. Certo, dobbiamo tenere all'infallibilità della Chiesa e del successore di Pietro, ma dobbiamo anche ammettere la situazione tragica in cui si trova la nostra fede cattolica a causa degli orientamenti e dei documenti che provengono dagli uomini di Chiesa: Satana regna con l'equivoco e l'incoerenza, che sono i suoi mezzi di lotta ed ingannano gli uomini di poca fede.

Questo equivoco deve coraggiosamente essere tolto fin da ora per preparare il giorno che la Provvidenza sceglierà per toglierlo ufficialmente tramite l'autorità del successore di Pietro.

Che non ci definiscano ribelli o orgogliosi, perché non siamo noi a giudicare, ma Pietro stesso che, come successore di Pietro, condanna quello che per altro incoraggia, è la Roma eterna che condanna la Roma temporale. Noi preferiamo obbedire a quella eterna.

In tutta coscienza pensiamo che tutta la legislazione promulgata dopo il concilio sia per lo meno dubbia e, di conseguenza, ci appelliamo al canone 23[54] che tratta di questo caso e ci chiede di attenerci alla legge antica. Queste sono parole che a certuni sembreranno oltraggiose per l'autorità. Al contrario, sono le uniche veramente rispettose, perché l'autorità non può essere che per il vero ed il bene, e non per l'errore ed il vizio[55].

Siate certi, miei cari amici, di essere nella fede. Non dite: noi stiamo con Mons. Lefebvre. Questo non ha nessuna importanza. Io, non sono niente. Voi siete con la Chiesa perché, nei nostri seminari, non ascoltate che la dottrina della Chiesa. Se volete verificare, avete le biblioteche al vostro servizio, potete cercare nei Padri della Chiesa, nei dizionari di teologia, in tutta la storia della Chiesa, potete vedere se la dottrina che v'insegnano sia veramente conforme a quella che è stata insegnata per venti secoli, potete farlo voi stessi, non è difficile. Noi vi garantiamo di fare del tutto per darvi la dottrina che è stata insegnata dalla Chiesa per venti secoli. Noi siamo davvero fondati sulla solida roccia della Chiesa cattolica. Allora, non temete e ringraziate Dio. Non lo ringrazierete mai abbastanza per la grazia che vi ha fatto scegliendovi per essere le fiaccole della fede nel mondo, per continuare la Chiesa[56].

Noi chiediamo a san Pietro e san Paolo di mantenere in noi questa fede in Pietro. Sì, noi abbiamo fede in Pietro, abbiamo fede nel successore di Pietro, ma, come dice benissimo Papa Pio IX nella sua costituzione dogmatica, il Papa ha ricevuto lo Spirito Santo non per creare nuove verità, ma per mantenerci nella fede di sempre. Ecco la definizione del Papa fatta al concilio Vaticano I da Papa Pio IX[57].

---

[53] Omelia, Flavigny, 2 febbraio 1987.

[54] "Nel dubbio, non si deve presumere la revoca di una legge preesistente; ma le leggi posteriori devono essere avvicinate alle precedenti, e, per quanto possibile, conciliate con loro" (*CIC,* can 23)

[55] Omelia, 13 ottobre 1974.

[56] Omelia, Flavigny, 2 febbraio 1987.

[57] "Lo Spirito Santo non è stato promesso ai successori di Pietro perché facessero conoscere, su sua rivelazione, una nuova dottrina, ma affinché con la sua assistenza conservassero santamente ed esponessero fedelmente la Rivelazione trasmessa dagli Apostoli, cioè il deposito della fede" (1° concilio Vaticano, 4ª sessione, 18 luglio 1870, costituzione

Perciò siamo persuasi che mantenendo queste tradizioni, noi manifestiamo il nostro amore, la nostra docilità, la nostra obbedienza al successore di Pietro[58].

L'obbedienza cieca non è cattolica. Nessuno è esentato dalla responsabilità per avere obbedito agli uomini invece che a Dio, accettando ordini da un'autorità superiore, fosse pure quella del Papa, qualora essi si rivelino contrari alla volontà di Dio tal quale la Tradizione ce la fa conoscere con certezza. Non si potrebbe certo pensare ad una tale eventualità, quando il Papa v'impegnasse la sua infallibilità; ma egli lo fa soltanto in un ristretto numero di casi. E' un errore pensare che tutte le parole uscite dalla bocca del Papa siano infallibili[59].

Nella prima metà del V secolo, san Vincenzo di Lérins, che fu soldato prima di consacrarsi a Dio e dichiarò di essere stato "sballottato a lungo nel mare del mondo, prima di approdare al porto della fede", parlava così dello sviluppo del dogma: "Non ci sarà nessun progresso della religione nella Chiesa di Cristo? Ce ne saranno certamente di molto importanti, in modo che si abbia un progresso della fede e non un cambiamento. E' importante che crescano abbondantemente ed intensamente, in tutti e in ciascuno, negli individui come nella Chiesa, lungo i secoli, l'intelligenza, la scienza, la sapienza, purché ciò avvenga nell'identità del dogma, di un medesimo pensiero." Vincenzo conosceva l'impatto delle eresie e fornisce una regola di comportamento sempre valida dopo 1500 anni: "Che farà dunque il cristiano cattolico, se qualche piccola parte della Chiesa si staccherà dalla comunione di fede universale? Che altro partito prendere, se non preferire al membro incancrenito e corrotto, il corpo che nel suo insieme è sano? E se qualche nuovo contagio si sforza di avvelenare non solo una piccola parte della Chiesa, ma la Chiesa intera, anche allora sarà sua massima cura attenersi a ciò che è antico, che, evidentemente, non può più essere sedotto da alcuna novità menzognera[60]"[61].

Un altro problema si pone talvolta ai fedeli ed ai sacerdoti: si può avere ragione contro tutti? Ad una conferenza stampa, l'inviato del giornale *Le Monde* mi diceva: "Ma insomma, lei è solo, solo contro il Papa, solo contro tutti i vescovi. Che significato ha la sua lotta?" Ebbene, no, io non sono solo. Ho tutta la Tradizione con me, la Chiesa esiste nel tempo e nello spazio. E poi, so che molti vescovi la pensano come noi nel proprio intimo. Oggi, dopo la lettera aperta al Papa che Mons. Castro Mayer ha firmato con me, noi siamo in due ad esserci dichiarati apertamente contro la protestantizzazione della Chiesa. Abbiamo molti sacerdoti con noi. E poi ci sono i nostri seminari, che adesso forniscono circa quaranta nuovi sacerdoti ogni anno, i nostri seminaristi, i nostri fratelli, le nostre religiose, le nostre oblate, i monasteri ed i carmeli che si aprono e si sviluppano, la folla di fedeli che vengono verso di noi.

La verità, d'altronde, non è fatta dal numero, il numero non fa la verità. Anche se fossi solo, anche se tutti i miei seminaristi mi abbandonassero, per quel che mi riguarda ciò mi sarebbe indifferente. Io sono legato al mio *Credo*, al mio catechismo, alla Tradizione che ha santificato tutti gli eletti del Cielo, io voglio salvare l'anima mia. La pubblica opinione, la conosciamo bene, è quella che ha condannato Nostro Signore qualche giorno dopo averlo acclamato. C'è la Domenica delle Palme, poi viene il Venerdì santo[62].

### *Una resistenza obbligatoria*

---

dogmatica *Pastor æternus*, DS 3070).
[58] Omelia, Écône, 29 giugno 1976.
[59] *Lettera aperta ai cattolici perplessi*, pp. 151-152.
[60] *Commonitorium*, XXIII, 1; III, 1.
[61] *Lettera aperta ai cattolici perplessi*, p. 134.
[62] Ibid. pp. 149-150.

Nei giorni scorsi rileggevo l'enciclica *Humani generis* scritta da Papa Pio XII nel 1950. Quest'enciclica è né più né meno la condanna di tutto ciò che è stato fatto dopo il concilio. E' impossibile ammettere ciò che è stato fatto dopo il concilio e al tempo stesso ammettere che Papa Pio XII nella sua enciclica *Humani generis* avesse ragione.

Quanto a noi, abbiamo fatto una scelta. Noi obbediamo ai Papi, ai Papi di sempre, e siamo persuasi che sia impossibile che lo stesso Papa regnante non sia, nel profondo del cuore e dell'anima, legato a tutto ciò che i Papi, suoi predecessori, hanno detto prima di lui, anche se volessimo che abolisse queste riforme più rapidamente. Tuttavia siamo convinti che essendo pienamente d'accordo con tutti i predecessori del Papa regnante (purtroppo dovrei escludere i suoi due predecessori immediati), noi rendiamo un grande servizio alla Chiesa e ci troviamo nella via della verità[63].

Noi restiamo convinti che senza il sacerdozio, non ci sia più vita cristiana; senza il sacerdozio, non ci siano più famiglie cristiane; senza il sacerdozio, non ci sia società cristiana. Tutto è legato al sacerdote. Dio ha voluto così. Lo ha detto ai suoi sacerdoti: "*Fate questo in memoria di me*" (Lc 22, 19; Cor 11, 24). E' a loro che ha affidato il Sacrificio della Messa, l'Eucaristia, l'insegnamento della dottrina cristiana, la santificazione delle anime e la guida delle anime. Ecco il sacerdote[64].

Nostro Signore vuole dei sacerdoti cattolici come Egli stesso li ha creati. Il Papa non può non volere dei sacerdoti cattolici. La Chiesa non può non volere dei sacerdoti cattolici. Perciò sono convinto che noi rimaniamo uniti al nostro Santo Padre il Papa ed alla Chiesa. Ciò che la Chiesa ha voluto per venti secoli, il Papa non può non volerlo. E' impossibile. Quindi è completamente falso affermare che noi rischiamo di diventare una setta o di produrre uno scisma[65].

Noi non siamo scismatici, non siamo eretici, non siamo ribelli. Noi resistiamo a quest'ondata di modernismo, di laicismo, di progressismo, che ha invaso la Chiesa ingiustamente e che ha cercato di far scomparire in essa tutto ciò che c'era di sacro, di soprannaturale, di divino, per ridurlo alla dimensione umana.

Noi resistiamo e resisteremo, non per spirito di contraddizione o di ribellione, ma per spirito di fedeltà alla Chiesa, a Dio, a Nostro Signore Gesù Cristo, a tutti quelli che ci hanno insegnato la nostra santa religione, per spirito di fedeltà a tutti i Papi che hanno mantenuto la Tradizione. Perciò siamo decisi a continuare semplicemente, a perseverare nella Tradizione che ha santificato i santi che si trovano in Cielo. Così facendo, noi siamo convinti di rendere un servizio immenso a tutti i fedeli che vogliono conservare la fede e ricevere davvero la grazia di Nostro Signore Gesù Cristo[66].

## 3. La Fraternità San Pio X oggi e domani

### *Serenità e fedeltà nel combattimento*

E' una grande prova di cui noi tutti soffriamo, è la prova della Chiesa perché alla fine, bisogna riconoscerlo, la situazione esterna e, in certo qual modo, quella giuridica, almeno nel senso puramente letterale di diritto, non è normale, davvero. Così, noi non siamo in relazioni normali con i vescovi, con i sacerdoti intorno a noi che fanno anch'essi apostolato. Le relazioni con loro non sono quelle che avremmo dovuto avere normalmente nella santa Chiesa, quindi nessuna relazione normale col vescovo, nessuna relazione normale con i sacerdoti che ci circondano, nessuna

[63] Omelia, Écône, 1° novembre 1980.
[64] Omelia, Écône, 29 maggio 1986.
[65] Omelia, Mariazell, 8 settembre 1975.
[66] Omelia, Écône, 1° novembre 1980.

relazione normale con i religiosi, con le religiose, con buona parte dei fedeli, con Roma stessa! E' una prova spaventosa, orribile, perché è anormale[67].

In questo periodo di confusione, (…) evitiamo le prese di posizione estreme che non corrispondono alla realtà, ma a degli *a priori*, che turbano inutilmente le coscienze senza illuminarle. Evitiamo lo zelo amaro condannato da san Pio X nella sua prima enciclica: "Perché lo zelo da insegnare produca i frutti sperati e serva a formare in tutti Cristo, non c'è niente di più efficace della carità; imprimiamolo fortemente nella nostra memoria, o venerabili fratelli, perché '*il Signore non è nella commozione*' (3 R 19, 11). Si spererebbe invano di attirare le anime a Dio con uno zelo pieno di amarezza; rimproverare duramente gli errori e riprendere i vizi con asprezza causa molto spesso più danni che vantaggi. E' vero che l'Apostolo, esortando Timoteo, gli diceva '*Confuta, sgrida, esorta*', ma aggiungeva: '*grande pazienza*' (2 Tm 4,2). Niente di più conforme agli esempi che ci ha lasciato Gesù Cristo. E' Lui che ci rivolge quest'invito: "*Venite a Me, voi tutti che siete affaticati e oppressi ed Io vi consolerò*" (Mt 11, 28). E, nel suo pensiero, quegli infermi e quegli oppressi non erano altro che gli schiavi dell'errore e del peccato. Che mansuetudine, in effetti, in quel divino Maestro! Che tenerezza, che compassione verso tutti gli infelici!"

Perciò ci è impossibile approvare l'atteggiamento di coloro che hanno solo parole amare per il loro prossimo, che giudicano temerariamente e seminano così divisione tra quelli che sostengono la stessa battaglia.

E' anche vero che noi non possiamo capire coloro che snervano e dissolvono le energie morali e spirituali minimizzando l'importanza della preghiera, della vera devozione alla santissima Vergine, essendo deboli nel combattimento spirituale, sempre pronti a compromessi, preferendo piacere agli uomini piuttosto che a Dio. Quelli non sono gli eredi dei martiri, preferiscono sacrificare la verità e Nostro Signore stesso piuttosto che dispiacere ai persecutori, soprattutto se questi sono dei dignitari della Chiesa.

Quanto desidero che la Fraternità non si lasci tentare né dalla prima né dalla seconda tendenza. Siamo cattolici, veri cristiani, imitatori di Nostro Signore che ha sparso il proprio Sangue per la gloria del Padre Suo e per la salvezza dei suoi fratelli. Manteniamo le nostre anime nella pazienza, nella dolcezza, nell'umiltà, e anche nella forza e nella fermezza della fede[68].

Noi non possiamo essere sacerdoti a metà. Non possiamo avere una vocazione esitante e traballante. Per condurre questa battaglia, questa crociata[69], ci vogliono uomini con convinzioni profonde, fede, carità. Ci vogliono uomini pronti a dare tutto per concorrere al Regno e alla vittoria di Nostro Signore Gesù Cristo.

Voi vivete in un'epoca in cui si deve essere degli eroi o niente. Potete scegliere: o abbandonare la battaglia, o combattere come eroi. Vi occorrono dunque le virtù di questi eroi. Non potete tergiversare, oppure sarete abbattuti nei primi combattimenti, non resisterete ai molteplici attacchi del demonio. Vedete, anche all'interno della Fraternità, come il demonio cerchi con tutti i mezzi di dividerci, di corromperci, di sminuire le nostre forze. Molto abilmente, riesce a creare delle opposizioni, delle divisioni, per indebolire le nostre forze[70].

---

[67] Ritiro, Saint-Nicolas du Chardonnet, 13 dicembre 1984.
[68] *Cor Unum*, "Lettera ai membri della Fraternità", Natale 1977.
[69] " Il sacerdote finalmente è il più efficace banditore di quella crociata di espiazione e di penitenza, a cui abbiamo invitato tutti i buoni per riparare le bestemmie, le turpitudini e i delitti, che disonorano l'umanità nell'ora che volge" (Pio XI, *Ad catholici sacerdotii fastigium*).
[70] Omelia, Écône, 27 marzo 1986.

Vi scongiuro di rimanere legati alla Sede di Pietro, alla Chiesa romana, madre a maestra di tutte le Chiese, nella fede cattolica integrale, espressa nei simboli della fede, nel Catechismo del concilio di Trento, conformemente a ciò che vi è stato insegnato nel vostro seminario. Rimanete fedeli nella trasmissione di questa fede affinché venga il Regno di Nostro Signore[71].

D'altronde, voi siete sacerdoti della Fraternità, nella Fraternità, per la Fraternità. Siate fedeli a questa società che è stata veramente benedetta da Dio, è chiaro, è evidente! E' impossibile che Dio non abbia benedetto tutti questi seminari, tutti questi priorati, tutte queste scuole. Allora, chiedeteGli di conservarvi lo spirito che vi è stato dato nei seminari. Non vi allontanate da questa strada se volete continuare la buona battaglia cui v'invita il buon Dio. Questa buona battaglia vi santificherà perché è la battaglia della Croce di Nostro Signore Gesù Cristo, con cui Egli ha riportata la vittoria. Questa battaglia, la continuerete innanzitutto per voi, per santificarvi personalmente, e anche per santificare gli altri. La Croce posta sotto i nostri sguardi nella Messa, che continua il Sacrificio del Calvario, quello è il vostro programma[72].

Allora, miei cari amici, siate fedeli. Vi stanno aspettando. Nostro Signore vuole che diate l'esempio della santità, che predichiate il Vangelo. Vuole che diate la fede e le altre virtù soprannaturali alle anime. Le anime soffrono, e muoiono di fame e di sete. Noi contiamo su di voi[73].

Voi continuerete ciò che la Chiesa ha sempre fatto in tutti i campi, quello della liturgia, della teologia, della filosofia, della spiritualità, della direzione delle anime, dell'apostolato, per tutto il vostro ministero. Le persone ritroveranno e riconosceranno in voi dei sacerdoti della santa Chiesa cattolica romana di sempre. E' questo che fa la nostra forza e conferma la giustezza della nostra posizione[74].

Siamo veri figli della santa Chiesa cattolica. Non temiamo niente, né le persecuzioni, nè il disprezzo, né tutte le parole che possono essere rivolte contro di noi perché siamo degni figli della Chiesa cattolica. Non abbiamo paura, Dio è con noi. Nostro Signore Gesù Cristo è con noi, così come la santissima Vergine Maria . Domandiamo aiuto alla santissima Vergine Maria affinché ci aiuti ad onorare il Suo Figlio divino come Lei desidera. Che ci renda forti nella persecuzione, di fronte all'ostracismo di cui siamo oggetto ovunque da parte dei nostri pastori, che al contrario dovrebbero lodarci e aiutarci nel mantenere la fede cattolica[75].

### *I frutti della Tradizione e della Fraternità*

Invece di osservare intorno a noi questa specie di crollo, invece di assistere impotenti alla disorganizzazione della Chiesa, noi abbiamo al contrario la gioia di vedere intorno a noi tutti questi fedeli che non si rassegnano. In generale, abbiamo la gioia di avere intorno a noi delle famiglie, dei bambini, che vogliono scuole ed altre buone opere. Questo ci stimola, ci trascina. Noi siamo privilegiati nella Chiesa. Mentre gli altri, sfortunatamente, vanno alla rovina, noi al contrario vediamo la Chiesa che si realizza, direi quasi noi malgrado, e che ci porta ad agire. E' magnifico[76]!

Noi non possiamo immaginare le grazie che sono state diffuse dalla Fraternità San Pio X a partire dalla sua fondazione. Non posso impedirmi di pensare a tutte queste case ora sparse nel mondo, in cui si trovano i nostri sacerdoti e, intorno a queste case, a quei numerosi luoghi di culto che sono stati aperti e sono curati dai nostri Padri ogni domenica.

---

[71] Lettera ai futuri vescovi, 29 agosto 1987.
[72] Omelia, Zaitzkofen, 26 febbraio 1983.
[73] Omelia, Albano, 8 dicembre 1980.
[74] Ritiro, Écône, 1° giugno 1980.
[75] Omelia, Écône, 27 giugno 1986.
[76] Ritiro, Écône, 1° giugno 1980.

Quando penso a tutti i moribondi che hanno ricevuto un vero sacerdote, un sacerdote che è andato ad aiutarli a morire bene, a portare loro la consolazione del sacramento dell'estrema unzione, della comunione, del viatico, io mi dico che quelle anime sono state consolate e preparate a ricevere la grazia della perseveranza finale. Penso anche a tutti i bambini, nelle scuole che abbiamo potuto aprire o sostenere con la grazia di Dio, che sono stati preservati dal contagio del mondo ed hanno mantenuto la fede.

Penso anche a tutte le famiglie che si raggruppano a migliaia intorno a quelle parrocchie spesso provvisorie, piccole parrocchie catacombali, ma in cui brilla la lampada del santuario. Queste piccole parrocchie sono sempre ben ordinate e rese degne dei santi misteri che vi sono celebrati. Tutto lì è bello, anche nella povertà, per la cura che i sacerdoti profondono nel conservare fedelmente i riti della Chiesa. I sacerdoti tengono al fatto che le loro cappelle siano belle per Nostro Signore Gesù Cristo, per la santissima Vergine Maria e per i santi angeli che vi abitano.

I fedeli che vi entrano sentono la grazia del buon Dio, la grazia dello Spirito Santo, e tornano a casa confortati, persuasi di aver ricevuto la vita di Nostro Signore Gesù Cristo con la santa comunione, con l'Eucaristia. E così la Chiesa continua. E' ciò che il buon Dio ha permesso di fare tramite la Fraternità sacerdotale San Pio X. Ecco, miei carissimi fratelli, cos'è la Fraternità: scuole, priorati, parrocchie, in fin dei conti, cappelle sparse in tutto il mondo[77].

D'altra parte, noi rendiamo grazie a Dio vedendo che non c'è solo la Fraternità San Pio X che si sforza di essere fedele alla Chiesa, alla fede di sempre ed alla santa Messa, ma che un po' ovunque c'è una moltitudine di sacerdoti, di religiosi, di religiose, che si sforzano di restarle fedeli[78].

Noi non siamo i soli. Voi troverete ovunque sacerdoti che hanno reagito come noi. Ma penso che la Fraternità sia uno degli elementi provvidenziali suscitati da Dio come reazione contro la demolizione della Chiesa, contro la distruzione delle istituzioni cristiane, e specialmente del sacerdozio[79].

Concludendo, vorrei leggervi le poche parole che il vescovo rivolge ai sacerdoti alla fine dell'ammonimento d'ordinazione, e che si adattano tanto bene, direi, al bilancio di questi anni trascorsi dall'origine della Fraternità San Pio X, e che possono servire al tempo stesso alla preparazione degli anni a venire che il buon Dio vorrà concederle.

"Apprezzate quello che fate, imitate quello che operate nella misura in cui, con la celebrazione del mistero della Morte di Nostro Signore, vi sforzerete di far morire in voi tutti i vizi e le concupiscenze. Che le vostre parole siano un rimedio spirituale per il popolo di Dio. Che il buon odore della vostra vita faccia la gioia della Chiesa di Gesù Cristo. Che i vostri discorsi ed i vostri esempi siano edificazione della casa di Dio affinché il Signore un giorno non punisca affatto noi, per avervi ammessi a questo ministero, e voi, per esservi stati elevati, ma piuttosto ce ne ricompensi, si degni concederlo per la sua grazia. Così sia[80]."

***Lo sguardo rivolto al futuro***

[77] Omelia, Écône, 27 giugno 1980.
[78] Omelia, Écône, 26 giugno 1987.
[79] Ritiro, Écône, 1° settembre 1982.
[80] Omelia, Écône, 1° novembre 1990.

E domani, che diventeremo? Ebbene, saremo sempre gli stessi. Non dobbiamo cercare la nostra strada. Non possiamo fare altro che predicare Nostro Signore Gesù Cristo, insegnare la verità come ci chiede la Chiesa.

E, se Dio vuole, e penso che lo voglia, c'integrerà nella Chiesa ufficiale, così come siamo. Non se ne parla nemmeno di cambiare, di andare a destra e a sinistra. Noi vogliamo restare della Chiesa. Vogliamo restare quello che siamo sempre stati dall'inizio della Fraternità perché non abbiamo altra idea che continuare la Chiesa.

Abbiamo creduto al dovere di disobbedire, se di disobbedienza si tratta, per obbedire alla Chiesa di sempre, a tutti i Papi, a tutta la Chiesa cattolica. Abbiamo creduto nostro dovere disobbedire a quei cardinali che ci chiedevano di adottare in parte gli errori modernisti, perché non vogliamo avvelenare le nostre menti e nostri cuori con gli errori condannati dal nostro santo patrono, san Pio X. Noi rimaniamo fedeli al giuramento antimodernista che san Pio X ci chiede di pronunciare. Bisogna accettarci con quel giuramento che teniamo tra le mani, oppure resteremo nella situazione in cui siamo[81].

Saremmo felicissimi di riallacciare relazioni normali con la Santa Sede, ma senza cambiare una virgola di quello che siamo; perché è così che siamo sicuri di rimanere figli di Dio e della Chiesa romana[82].

Oggi noi dobbiamo pregare in modo del tutto speciale per il nostro riconoscimento ufficiale, perché potete immaginare come saremmo numerosi qui, se non fossimo più perseguitati da certi membri della santa Chiesa. Non sono cinquemila, seimila, ma ventimila, cinquantamila persone che approfitterebbero delle grazie che Dio ci concede, che la santa Chiesa ci concede, mentre ora esse sono assetate, perdono la fede, sono smarrite, abbandonate. Così noi dobbiamo pensare a tutte quelle anime e quindi desiderare che cessino le persecuzioni ingiuste di cui siamo oggetto[83].

Se ancora non vediamo profilarsi il riconoscimento della sapienza della nostra opera da parte delle autorità romane, noi continuiamo a constatare le grandi benedizioni di Dio su tutti quelli che mantengono il passato della Chiesa e, ahimè, vediamo proseguire incessantemente l'autodemolizione della Chiesa da parte dei progressisti e dei modernisti. Quindi è nostro dovere continuare la ricostruzione ed il rinnovamento della Chiesa con tutti i mezzi impiegati dalla Chiesa stessa nel corso della sua storia[84].

Noi vogliamo essere missionari, e vorremmo che tutti seguissero la Chiesa cattolica, che tutti tornassero alla vera Chiesa cattolica, che i vescovi stessi un giorno fossero costretti a dire: siamo costretti a constatare che, oramai, è nelle comunità che hanno conservato la Tradizione che si trova la Chiesa cattolica. Non possiamo negarlo, adesso le nostre chiese si svuotano, i nostri seminari sono vuoti, non abbiamo più nessuno che garantisca l'avvenire della Chiesa. I paesi reclamano sacerdoti, non ce ne sono più. I fedeli reclamano l'insegnamento teologico, non si sa più nemmeno dove trovarlo. Reclamano catechismi che insegnino la vera fede, non ne abbiamo più. E dove lo si trova? Nelle comunità che hanno conservato la Tradizione.

Noi chiediamo che i vescovi vengano nelle nostre case e dicano: Ah! Voi siete figli nostri, vi riconosciamo, siete voi i nostri fedeli migliori, i nostri figli migliori. Ma che non c'impediscano di conservare la fede, di conservare il Santo Sacrificio della Messa ed i nostri sacramenti. Ah no! Un

[81] Omelia, Écône, 27 giugno 1980.
[82] Lettera di Mons. Lefebvre a Papa Giovanni Paolo II, Écône, 20 febbraio 1988.
[83] Omelia, Écône, 27 giugno 1980.
[84] *Cor Unum*, 13 giugno 1980.

giorno o l'altro, ci verrà fatta giustizia. Bisogna avere fiducia. Dio non può abbandonare la sua Chiesa[85].

Il futuro appartiene a Dio ed alla verità eterna. Rimanendovi attaccati con tutta l'anima, noi non possiamo sbagliare. La Roma moderna lascerà di nuovo il posto alla Roma di sempre di cui noi siamo i figli più fedeli. Ecco quello che deve unirci profondamente: il grande mistero della fede! Lasciamo da parte le divergenze secondarie. L'ora grave che attraversa la Chiesa deve darci ben altre preoccupazioni: la preghiera, il sacrificio, l'umiltà, lo zelo della salvezza delle anime, nell'unione sempre più perfetta con Nostro Signore, con la Vergine Maria, unico pegno dell'efficacia dei nostri sforzi[86].

***Per l'onore della Chiesa***

Miei cari amici, io vi chiedo di salvare l'onore della Chiesa, l'onore di Nostro Signore Gesù Cristo, l'onore del sacerdozio cattolico. Adesso è compito vostro, giovanotti, dimostrare che quaggiù ci sono ancora anime capaci d'impegnarsi a seguire Nostro Signore, ad essere buoni sacerdoti, santi sacerdoti, come vuole la Chiesa e come ha mostrato Nostro Signore Gesù Cristo[87].

C'è da svolgere un magnifico lavoro conformemente alle consegne date dagli Apostoli: "*Custodite le tradizioni…*" (2 Tm 1, 14) e "*rimanete saldi in ciò che avete appreso*" ( 2 Tm 3,14). Il vecchio mondo destinato a sparire è quello dell'aborto. Le famiglie fedeli alla Tradizione sono al contempo famiglie numerose, la loro stessa fede garantisce loro la posterità. "*Crescete e moltiplicatevi!*" (Gn 1, 28). Custodendo ciò che la Chiesa ha sempre insegnato, voi vi aggrappate all'avvenire[88].

Verrà il giorno in cui questi precetti saranno di nuovo in onore nella Chiesa, non ne dubitiamo, sono davvero persuaso che è proprio dalle famiglie rimaste fedeli alla Tradizione che verranno vocazioni di sacerdoti, religiosi, religiose autentiche, vere e non apparenti[89].

Pregate perché si aprano molti seminari e si riprenda la strada che la Chiesa ha sempre presa per formare santi sacerdoti[90]. Così facendo, credo che sarà il miglior servizio che possiamo rendere alla Chiesa[91].

Ah, se ci fossero più sacerdoti, più santi sacerdoti nel mondo intero, il mondo non sarebbe nello stato in cui si trova oggi: pieno di odio, di lotte, di guerre, di massacri, di campi di concentramento. Che pena pensare che, duemila anni dopo la venuta di Nostro Signore Gesù Cristo quaggiù, gli uomini sono ancora a scannarsi tra loro, a odiarsi, a dividersi, a uccidersi reciprocamente, ad uccidere ora milioni di bambini! Bisognerebbe che ci fossero più sacerdoti, più santi sacerdoti, ad insegnare il Decalogo, la carità di Nostro Signore[92].

Concludendo, miei carissimi fratelli, noi sembriamo deboli. In effetti, cosa sono alcune migliaia di persone qui riunite quando si pensa all'umanità intera che dovrebbe adorare Nostro Signore Gesù Cristo, accalcarsi attorno agli altari di Nostro Signore per ricevere il Suo prezioso Corpo, il Suo

[85] Omelia, Shawinigan, 8 novembre 1977.
[86] *Cor Unum*, "Lettera ai membri della Fraternità ", Roma, 18 novembre 1978.
[87] Omelia, Zaitzkofen, 16 febbraio 1986.
[88] *Lettera aperta ai cattolici perplessi*, p. 162.
[89] Omelia, Écône, 29 giugno 1975.
[90] " E quale preghiera può essere più gradita al Cuore Santissimo del Redentore? Quale preghiera può sperare d'essere esaudita più prontamente e più abbondantemente di questa, che è sì conforme alle ardenti aspirazioni di quel Cuore divino? "*Chiedete, e vi sarà dato*" (Mt 7,7); chiedete dei buoni e santi sacerdoti e il Signore non li negherà alla sua Chiesa" (Pio XI, *Ad catholici sacerdotii fastigium*).
[91] Omelia, Limburgershof, 4 aprile 1975.
[92] Omelia, Losanna, 9 luglio 1978.

prezioso Sangue, la Sua Anima, la Sua Divinità, per essere trasformati in Lui? Che dolore pensare che miliardi di anime sono lontane da Nostro Signore Gesù Cristo!

Ma, pur essendo deboli, in quanto poco numerosi riguardo alla missione che Dio ci chiede di compiere, noi siamo forti.

Noi siamo forti della parola di Nostro Signore Gesù Cristo che ha detto: "*Io sarò con voi fino alla fine dei tempi*" (Mt 28, 20).
Noi siamo forti specialmente perché vogliamo continuare la missione di Nostro Signore Gesù Cristo, continuare la Chiesa. Siamo forti a causa di questo legame essenziale, capitale, con tutto ciò che ci ha insegnato Nostro Signore e che Egli ha affidato alla sua Chiesa.

Forti di questa unione con tutti gli eletti del Cielo e con tutti i cattolici della terra che vogliono conservare la loro fede, noi siamo certi della vittoria. Non teniamo a cantare vittoria contro quelli che ce l'hanno con noi, che ci perseguitano. No, io parlo della vittoria di Nostro Signore contro Satana, conquistata con la Croce.

Noi siamo convinti che questa vittoria si estenderà. Non può non estendersi, perché la Chiesa deve continuare e deve perseverare.

Quindi, se a volte siete presi da sentimenti di scoraggiamento, di lacerazione interiore, quasi di disperazione alla vista della Chiesa dilaniata, sofferente, colpita da ogni lato, se questi sentimenti v'invadono l'anima, pensate che Nostro Signore è con voi, purché custodiate le parole che ci ha insegnato. E' con questi sacrifici che un giorno il nemico sarà scacciato dalla Chiesa. Quando non sarà più minata dalle persone che vogliono la sua distruzione, la Chiesa ritroverà allora tutto il suo splendore[93].

Dunque noi non dobbiamo né cedere allo scoraggiamento, né diminuire l'intensità della battaglia che combattiamo, secondo i nostri mezzi ma con tutte le nostre forze, per contribuire al ristabilimento del Regno di Nostro Signore Gesù Cristo sui cuori, sulle anime, sulle famiglie, sulle nazioni. Che sia così restaurata la civiltà cristiana, poiché ce lo ha garantito Egli stesso, "*le porte dell'inferno non prevarranno su di essa*"(Mt 16, 18)[94].

Quanto a voi, miei cari amici, che siete rivestiti del sacerdozio, siate felici di vivere anche in quest'epoca. Nel tempo in cui il mondo era cristiano, i preti forse non sentivano altrettanto il bisogno di manifestare il loro sacerdozio, di manifestare la luce di Nostro Signore Gesù Cristo, di manifestare che erano il sale della terra. Quando la vita cristiana esisteva ovunque, le chiese erano piene e si additavano quelli che non andavano alla santa Messa mentre ora è il contrario, si additano quelli che obbediscono alla legge di Dio.

Il mondo è cambiato completamente. Dunque, la vostra presenza come sacerdoti nella società di oggi è ancora più necessaria di prima. Comprendete l'utilità più grande che mai di questo sacerdozio e siate felici di affermarlo[95].

Fondati sulla Tradizione, appoggiandoci su duemila anni di fede cristiana, duemila anni di esperienza del sacerdozio orientato a quel Sacrificio della Messa che racchiude verità eterne, che

[93] Omelia, Écône, 29 giugno 1978.
[94] *C'est moi l'accusé*, p. 250.
[95] Omelia, Montalenghe, 22 agosto 1982.

non si possono diminuire, appoggiandoci su questo, noi siamo costretti a riuscire un giorno a vincere gli errori. Io posso morire domani. Se voi continuate nella Tradizione, vincerete[96].

Lentamente, ma sicuramente, la Chiesa sarà ricostruita dalle vostre mani. Rimetterete pietra su pietra, riedificherete quel bel Tempio della santa Chiesa cattolica, che oggi sembra in pieno disfacimento. Ecco il ruolo che avrete. Che Dio vi conservi, miei cari amici, questi pensieri che avete oggi, la vostra fede, la vostra speranza, la vostra carità, tutte le virtù che avete acquisito nel corso dei vostri anni di formazione.

Rimanete nell'unione con Nostro Signore Gesù Cristo. Fate attenzione a non essere divorati dall'attività, che essa non diminuisca in voi la presenza di Nostro Signore. Amate i vostri esercizi di pietà, amate soprattutto la vostra santa Messa e anche tutto ciò che nella giornata può aiutarvi a realizzare il vostro Sacrificio della Messa. Abbiate soprattutto una grande devozione per la santissima Vergine Maria[97].

Che Dio vi benedica. Che Dio vi conservi con questi pensieri, con questa forza, con questa lotta contro il demonio e tutti quelli che vorrebbero far scomparire Nostro Signore dal mondo. Siate i servitori della crociata di Nostro Signore Gesù Cristo e del regno della santissima Vergine Maria[98].

Siate i figli della santissima Vergine Maria, Madre del Sacerdote eterno, vostra Madre. Lei sarà la vostra consolazione, il vostro aiuto, il vostro soccorso, nelle difficoltà e nelle prove, e anche la vostra gioia e la vostra forza. Che vi aiuti anche san Pio X per conservarvi sempre nella verità, per farvi evitare tutti gli errori moderni, perché restiate dei veri sacerdoti cattolici, luce del mondo[99].

[96] Ritiro, Écône, 1° settembre 1982.
[97] Omelia, Écône, 29 giugno 1984.
[98] Omelia, Montalenghe, 22 agosto 1982.
[99] Omelia, Zaitzkofen, 7 luglio 1985.

## APPENDICE

### Notizie biografiche

**ADAM** (Mons. Nestor, 1903-1990): d'origine francese, dopo studi di giurisprudenza a Torino, entrò al noviziato dei canonici regolari del Gran San Bernardo (1922), nel Vallese, dove pronunciò i voti solenni (1926). Dopo gli studi di teologia, fatti in parte ad Innsbruck, fu ordinato sacerdote (1927), e fu di volta in volta professore di filosofia e di teologia a Martigny (1927), maestro dei novizi e cantore (1928), rettore di Ravoire-sur-Martigny (1934), e infine fu eletto prevosto del Gran San Bernardo (1939). Vescovo di Sion (1952-1977), è designato nella commissione per l'educazione in occasione dei lavori preparatori del concilio Vaticano II e partecipa a tutte le sedute plenarie del concilio. Creerà nella sua diocesi il Consiglio presbiterale, il Consiglio pastorale diocesano ed i consigli pastorali parrocchiali, fonderà otto nuove parrocchie e presiederà (1970-1976) la conferenza dei vescovi svizzeri. Di spirito tradizionale ed amico di Mons. Lefebvre, accetterà che quest'ultimo, nel 1970, apra un seminario a Écône, nella su diocesi, ma non sarà più solidale con lui nel 1973. Dopo le sue dimissioni (1976), diventerà priore di Bourg-Saint-Pierre.

**ANDRE'** (R.P. Emmanuel, 1826-1903): parroco di Mesnil-Saint-Loup (1849), piccolo paese dello Champagne, istituì la preghiera perpetua alla Madonna della Santa Speranza, iniziò i suoi parrocchiani alla liturgia e creò molte confraternite o società. Fondò la Rivista della Chiesa Greca-Unita e lasciò molti scritti. Nel 864, nella sua parrocchia apre il monastero benedettino Madonna della Santa Speranza, di cui è il primo priore e di cui sarà più tardi nominato abate (1892). Negli anni 1870, costituisce anche una comunità di benedettine. Il parroco che gli succederà erediterà alla sua morte una florida parrocchia modello.

**BARRIELLE** (R.P. Ludovic-Marie, 1897-1983): ordinato sacerdote nel 1924 nella cattedrale di Marsiglia, entrò nel noviziato dell'Istituto dei Padri Cooperatori Parrocchiali di Cristo Re nel 1942, dove divenne intimo del fondatore, padre Vallet, e pronunciò i voti perpetui nel 1944. Raggiunge Écône nel 1971 per occuparsi della direzione spirituale dei seminaristi e s'impegna a vita nella Fraternità sacerdotale San Pio X l'8 dicembre 1973. I sacerdoti formati grazie alle sue cure avranno a cuore, nel quadro del loro ministero, la predicazione dei ritiri spirituali di Sant'Ignazio un po' ovunque nel mondo.

**CASTRO MAYER** (Mons. Antonio de, 1904-1991): dottore in teologia dell'Università di Roma, fu ordinato sacerdote nel 1927. Prima nominato professore nel grande seminario di San Paolo per insegnarvi la filosofia e la teologia dogmatica, in seguito è promosso vescovo di Campos in Brasile (1949-1981). Fonda allora il mensile *Catolicismo* (1951) e pubblica il *Catechismo delle verità opportune che condannano gli errori moderni* (1953), catechismo trattante altrettanto bene questioni liturgiche, politiche, economiche e sociali. Durante il concilio Vaticano II, è vicepresidente del *Cœtus internationalis Patrum*, la cui attività mira a controbilanciare l'influenza dei gruppi di tendenza progressista. Nel 1983, poi nel 1986, scriverà con Mons. Lefebvre una lettera aperta a Papa Giovani Paolo II e, nel 1988, sarà presente a Écône per la consacrazione dei quattro vescovi della Fraternità sacerdotale San Pio X.

**CHARRIÈRE** (Mons. François, 1893-1976): ordinato sacerdote nel 1917, fu nominato vicario a Notre-Dame du Valentin, chiesa principale di Losanna. Dal 1921 al 1923, studiò a Roma, dove ottenne il dottorato in diritto canonico al Collegio angelico. Direttore e professore di teologia morale e di diritto canonico al seminario di Friburgo (1924-1945), professò anche all'Istituto di diritto ecclesiastico dell'Università di Friburgo (1931-1936). Fondò allora la rivista filosofico-teologica *Nova et Vetera* (1926) e creò l'Œuvre Saint-Justin (1927) a favore degli studenti dei paesi di missione. Direttore ecclesiastico del giornale *La Liberté* (1941-1945), ne pubblicò gli articoli che aveva egli stesso redatti col titolo *Problemi d'oggi, verità di sempre* (1945). Promosso vescovo di Friburgo nel 1945, succede così a Mons. Marius Besson, di cui è il primo biografo (1945).Incaricato dei settori "Ecumenismo" e "Chiesa e Stato" in seno alla Conferenza dei vescovi svizzeri, presiede nel 1960 la sottocommissione che elabora il "documento di Friburgo", primo testo dello schema intitolato "Della libertà religiosa". In quanto membro della Segreteria per l'unità dei cristiani, partecipa anche all'elaborazione del decreto sull'ecumenismo. Nel 1969, un anno prima di lasciare la sua sede episcopale, darà il suo accordo a Mons. Lefebvre, con cui aveva stretto amicizia in occasione di un soggiorno a Dakar, per aprire a Friburgo una casa per seminaristi di ogni paese; sarà il primo seminario della Fraternità sacerdotale San Pio X.

**CHAUTARD** (dom Jean-Baptiste, 1858-1935): monaco trappista, fece professione nel 1879 e fu ordinato sacerdote nel 1884. E' di volta in volta cellerario economo di Aiguebelle, abate di Chambarand (1897) poi di Sept-Fos (1899). Scriverà molte opere sulla vita interiore e sull'apostolato, di cui la più celebre resta *L'anima di ogni apostolato*, caldamente raccomandato da san Pio X, che ne aveva fatto il suo libro prediletto.

**CHEVRIER** (R.P. Antoine, 1826-1879): sacerdote francese ordinato nel 1850, si votò all'apostolato dei poveri. Apostolo dell'Eucaristia, creò l'opera della Prima Comunione e dà impulso ai Congressi eucaristici. Fonderà anche la Scuola ecclesiale di Lione così come la società dei Sacerdoti del Prado. La sua dottrina è esposta nella sua opera *Il vero discepolo di Nostro Signore Gesù Cristo.*

**EMMANUEL** (R.P.) vedi André.

**GUIBERT** (R.P. Joseph de, 1877-1942): entrato giovanissimo nella Compagnia di Gesù, fu ordinato sacerdote a Enghien (1906). Insegna teologia spirituale al seminario regionale di Lecce poi è nominato professore alla Gregoriana di Roma (1922). Scrive tra l'altro *Lezione di teologia spirituale* e *Studio della teologia mistica*, opere che lo rendono rapidamente celebre. Mons. Lefebvre conserverà un forte ricordo delle sue lezioni.(Da non confondere con Mons. Guibert, coadiutore di Mons. Lefebvre a Dakar dal 1950 al 1960).

**KÜNG** (Hans, nato nel 1928): d'origine svizzera, studiò all'università Gregoriana poi a Parigi, prima di essere ordinato sacerdote (1954) e di esercitare il suo ministero ecclesiastico a Lucerna. In seguito fu nominato professore di teologia all'università di Tubinga. Esperto al concilio Vaticano II, pubblica tra l'altro *Concilio e ritorno all'unità* (1961), *Il Concilio, prova della Chiesa* (1963) e *Infallibile? Un interrogativo* (1969), libro che mette in causa l'infallibilità del Papa. Continuerà poi a svolgere un ruolo attivo nel dialogo ecumenico, anche se Roma gli ritira l'autorizzazione ad insegnare (1979), e scriverà tra l'altro *La mia battaglia per la libertà* (2006 per l'edizione di lingua francese) primo tomo della sua autobiografia.

**LAMENNAIS** (Félicité de, 1782-1854): scrittore francese, tradusse tra l'altro *L'imitazione di Gesù Cristo*. Dopo molti indugi, entra negli ordini nel 1816, e si fa apologeta dell'ultramontanesimo contro il gallicanesimo, e della libertà religiosa. Raccoglie intorno al giornale *L'avenir* la gioventù liberale cattolica dell'epoca e scrive il *Saggio sull'indifferenza in materia di religione* (1817-1823). Dopo che la sua dottrina ed i suoi scritti furono condannati dall'enciclica *Mirari vos* di Gregorio XVI nel 1832, si separerà dalla Chiesa e sarà incline ad un umanitarismo socializzante e mistico. (Da non confondere con suo fratello Jean-Marie, 1780-1860, fondatore dei Fratelli dell'Istruzione Cristiane).

**LE ROHELLEC** (R.P. Joseph, 1883-1930): dopo eccellenti studi al seminario di Sant'Anna, in Bretagna, entrò nella congregazione dei padri dello Spirito Santo. Dottore in filosofia, fu mandato al

Seminario francese di Roma (1904) per terminarvi gli studi. Una volta dottore in teologia, resta a Roma per professare la filosofia all'università del Laterano e al Seminario francese (1909-1929). Esperto tomista, è membro dell'Accademia di San Tommaso e scrive parecchie serie di articoli nella *Revue de philosophie*, la *Revue Thomiste* e *Divus Thomas*. Confessore di molte comunità religiose e predicatore di ritiri, è autore, tra l'altro, di due begli studi mariani, *Maria e il Sacerdozio* e *Maria dispensatrice di grazie divine*. Lascerà il ricordo di un'intelligenza vigorosa, profonda e assetata di verità, di un carattere leale e franco, e di una carità modesta e devota.

**LOIZEAU** (abate Eugène, 1907-1964): d'origine vandeana, cominciò gli studi teologici al Grande Seminario di Luçon, li proseguì al Seminario francese di Roma (1929-1931), fu ordinato sacerdote nel 1930 e terminò teologia all'Università cattolica di Angers (1931-1936). Più tardi è nominato segretario particolare del vescovo di Luçon, di cui sarà anche il cerimoniere efficace ed apprezzato, incarico che conserverà fino alla morte. Apostolo della confessione e predicatore zelante, predica dei ritiri per diversi movimenti d'Azione cattolica, poi dei ritiri spirituali, pur garantendo la direzione della *Semaine Catholique*, rivista diocesana per cui compone ogni settimana un articolo liminare. Eserciterà il suo ministero anche come cappellano degli ambulanti e, dal 1946, dirigerà l'Opera dei Ritiri preparatori al matrimonio con grandissima soddisfazione del proprio vescovo, dei parroci e dei partecipanti, ed eserciterà così un'influenza considerevole in tutta la diocesi. Nominato esperto delle questioni familiari per tutto il concilio Vaticano II, doveva partecipare ai lavori della terza sessione, ma morì prematuramente in un incidente d'auto.

**LUSTIGER** (cardinale Jean-Marie, 1926-2007): d'origine ebraica, ricevette il battesimo cattolico all'età di quattordici anni. Studente alla Sorbona poi al seminario dei Carmelitani dell'Istituto Cattolico, fu ordinato sacerdote nel 1954. Fu cappellano poi direttore del centro Richelieu, parrocchia universitaria di Parigi. Nominato parroco della parrocchia Sainte-Jeanne de Chantal (1969) a Parigi, in seguito è consacrato vescovo di Orléans (1979). Promosso arcivescovo di Parigi (1981-2005), nella diocesi si mostra innovatore e riformatore. Infine sarà fatto cardinale nel 1983 e svolgerà un ruolo da pioniere tra il Vaticano e la comunità ebraica sotto il pontificato di Giovanni Paolo II. Autore di una ventina di opere lancerà anche Radio Notre-Dame, il canale televisivo KTO ed il bollettino Paris Notre-Dame.

**MERMILLOD** (cardinale Gaspard, 1824-1892): formato al seminario di Friburgo e ordinato sacerdote nel 1847, fu nominato vicario generale di Ginevra. Gran predicatore, percorse la Francia ed il Belgio per esercitare il suo apostolato predicando tra l'altro Avventi e Quaresime, così come ritiri sacerdotali. Successivamente fu rettore di Notre-Dame (1857), parrocchia che fondò egli stesso a Ginevra, parroco poi vescovo ausiliare di Ginevra (1864).Instancabile difensore dei diritti di Dio e della Chiesa, è anche vescovo del popolo e sostiene le Conferenze San Vincenzo de' Paoli, fondate da Ozanam. Destituito dallo Stato protestante nel 1872, in risposta sarà nominato vicario apostolico da Papa Pio IX, poi vescovo di Losanna-Ginevra (1883) residente a Friburgo, e infine cardinale (1890).

**PALAZZINI** (cardinale Pietro, 1912-2000): formato a Roma, dove rimarrà per tutta la sua carriera ecclesiastica, fu ordinato sacerdote nel 1934. Sottosegretario della Sacra Congregazione dei Religiosi (1956), è designato membro della commissione preparatoria del concilio Vaticano II (1958), poi segretario della Sacra Congregazione del Clero (1962). E' consacrato vescovo nel 1962 e promosso cardinale nel 1973. Nel 1971, incoraggerà Mons. Lefebvre a fondare la Fraternità San Pio X e lo consiglierà sulle iniziative da prendere a Roma a questo scopo.

**PIO** (R. P. Pio Forgione, 1887.1968): entrato al noviziato dei cappuccini di Morcone (Italia) nel 1903, pronunciò i voti solenni nel 1907 e ricevette l'ordinazione sacerdotale nel 1910. Primo sacerdote stigmatizzato, fu spesso malato e bersaglio degli assalti del demonio. Fu anche perseguitato a lungo da alcuni uomini di Chiesa. Apostolo del sacramento della penitenza, diventa direttore spirituale di numerose anime e crea i Gruppi di preghiera. Nel 1957, sarà nominato da Papa Pio XII direttore a vita del terz'ordine francescano e della Casa Sollievo della Sofferenza, che aveva creato egli stesso.

**TIMON-DAVID** (R.P. Joseph, 1823-1891): d'origine francese, fu formato dai gesuiti di Friburgo e il seminario di Saint-Sulpice. Ordinato sacerdote nel 1846, fa allora voto di servitù verso le anime povere. Si occuperà specialmente dei bambini, degli adolescenti e giovani, e fonderà a tal fine l'Opera della Gioventù così come la Società dei sacerdoti del Sacro Cuore.
**WRIGHT** (cardinale John, 1909-1979): ordinato sacerdote nel 1935, fu consacrato vescovo nel 1947. Vescovo di Worcester (1950) poi di Pittsburg (1959) negli Stati Uniti, è poi nominato prefetto della Sacra Congregazione del Clero (1969). Approverà ufficialmente la Fraternità San Pio X con una lettera d'incoraggiamento indirizzata a Mons. Lefebvre (1971). Tuttavia, a causa dell'influenza dei giornalisti, prenderà le distanze e finirà col partecipare alla condanna di quella medesima Fraternità.
**ZOA** (Mons. Jean, 1924-1988): dottore in teologia, fu ordinato sacerdote nel 1950. Promosso arcivescovo di Yaoundé (1961) in Camerun a trentasette anni, su richiesta di Roma che vuole dare peso al clero africano, è nominato membro della Commissione conciliare sulle Missioni e vicepresidente della segreteria generale della Conferenza episcopale panafricana. Sarà il leader dell'episcopato africano durante il concilio Vaticano II, benché sia spesso allineato sulle posizioni della maggioranza.

*Ringraziamenti*
Premessa
Prefazione
Introduzione
La magnifica eredità di Gesù Cristo

LIBRO PRIMO
L'ASCESA AL SACERDOZIO

Prima parte
**L'INGRESSO NEL SANTUARIO**
***Capitolo primo***
**La vocazione**
1. La chiamata degli apostoli e dei seminaristi
2. Scelti da Nostro Signore e chiamati dalla Chiesa

Capitolo secondo
**Il seminario**
1. Lo scopo del seminario
2. L'anno di spiritualità
Perché cominciare con un anno di spiritualità?
Una scuola di vita interiore
Una fonte di grazie per tutto il seminario
Conclusione: un anno passato con il buon Dio
3. La filosofia e la teologia
Nostro Signore al centro degli studi

Un insegnamento sotto l'egida di san Tommaso
Una vita con Nostro Signore ed una scuola di carità

Capitolo terzo
**La vestizione**
1. Il due febbraio, una data provvidenziale
La festa dell'incontro
La festa dei testimoni
La festa della luce
I seminaristi presentati al Tempio
2. I vantaggi della talare
La talare: una clausura
La talare: un segno di sacrificio
La talare: una predicazione
La talare: un segno di contraddizione
3. Esortazione finale ai seminaristi

SECONDA PARTE

**I PRIMI PASSI**

Capitolo primo
**La tonsura**
1. Che cos'è un chierico?
2. Il modo di accedere al chiericato
3. La cerimonia della tonsura
4. Membro di una nuova famiglia
5. I diritti ed i privilegi dei chierici
6. Gli obblighi dei chierici
7. La fedeltà, fonte di gioia

Capitolo secondo
**Gli ordini della gerarchia ecclesiastica**
1.I gradi di partecipazione al sacerdozio
2.Le ordinazioni: invito a distaccarsi dal mondo
3.Le ordinazioni: fonte di grazie

Capitolo terzo
**Gli ordini minori**
1. Gli ordini minori in generale
Gli ordini minori secondo san Tommaso d'Aquino
Loro importanza
Delle cerimonie adatte a nutrire la fede
2. Il portiere
3. Il lettore
4. L'esorcista
5. L'accolito

Terza parte

**I GRADINI DELL'ALTARE**

***Capitolo primo***
**Il suddiaconato**

1. Vibrante appello alla santità
2. Dispensatori dei misteri di Dio
3. L'effusione dei doni dello Spirito santo
4. L'impegno al celibato
5. La recita del breviario

Capitolo secondo
**Il diaconato**

1. Consacrato al servizio dell'altare
2. Cantore e predicatore del Vangelo
3. Un grido di battaglia
4. Il diacono pieno di Spirito Santo
5. L'imposizione degli abiti sacri
6. Due modelli di diacono

Capitolo terzo
**L'ordinazione sacerdotale**

LIBRO SECONDO

## IL SACERDOTE DI GESU'CRISTO

***Prima parte***

**LA DIGNITA' DEL SACERDOZIO**

***Capitolo primo***
**Il sacerdozio nel piano di Dio**

1. L'incarnazione e la Redenzione continuate
2. Il sacerdote: l'inviato di Dio

Capitolo secondo
**La dottrina dell'Apostolo**

***1. Il Sacerdozio di Cristo***
2. Il nostro sacerdozio

Capitolo terzo
**Il sacerdote, un altro Cristo**

1. Il carattere sacerdotale
2. "In persona Christi"

Seconda parte

**IL SACERDOTE, UOMO DI DIO**

*Capitolo primo*
**Il sacerdote, religioso di Dio**

1. Il Sacrificio della Messa, cuore della vita sacerdotale
La grande preghiera della Chiesa
La finalità del sacerdozio
Il grande mezzo di santificazione del sacerdote
2. L'Ufficio divino, preghiera del sacerdote
La lode incessante di Dio
La glorificazione di Dio
Un programma di fedeltà
Una preghiera dagli accenti vari
Un appello alla misericordia
I santi desideri
3. L'orazione, il grande mezzo di unione con Dio
Cos'è l'orazione?
Il desiderio della contemplazione

Capitolo secondo
**Le virtù del sacerdote**

1. La virtù di religione
Cos'è la virtù di religione?
La devozione
La preghiera
2. La virtù di fede
Cos'è la fede?
La fede secondo padre Emmanuel
Vivere di fede
3. La virtù di carità
L'origine e la natura della carità
Amare Cristo con amore affettivo ed effettivo
La carità fraterna
La carità missionaria
4. La virtù di prudenza
Cos'è la prudenza?
I tre atti della prudenza
La prudenza e la misericordia
5. La virtù di penitenza
La compunzione e la contrizione
Il valore redentore della sofferenza
6. La virtù d'umiltà
Cos'è l'umiltà?
Vedere le cose come le vede Dio
Una disposizione indispensabile per l'apostolato
La pratica dell'umiltà
7. Le virtù religiose
La povertà, la castità e l'obbedienza
L'allontanamento dal mondo, pegno di perseveranza

Capitolo terzo

**L'unione del sacerdote con la Vergine Maria**

1. Maria, Madre del sacerdote
2. Maria ed il sacerdozio secondo padre Le Rohellec
3. La devozione del sacerdote alla Vergine Maria
4. Al seguito di san Giovanni, a scuola da Maria
5. L'imitazione della Vergine Maria

TERZA PARTE
**IL SACERDOTE, UOMO DELLA CARITA' APOSTOLICA**

***Capitolo primo***
**Il predicatore**

1. La predicazione

Predicare Gesù Cristo, e Gesù Cristo crocifisso
Predicare l'amore e la misericordia
Predicare Gesù resuscitato
Predicare la regalità di Nostro Signore
La base di una predicazione ardente
Proclamare la verità con umiltà

2. I ritiri: delle grazie incomparabili
3. L'insegnamento del catechismo

Affermare le verità di fede
Un'arte difficile

Capitolo secondo
**Il santificatore**

1. I sacramenti in generale

Dei segni che producono la grazia
L'importanza dei sacramenti
Disposizioni per ricevere i sacramenti
Il rituale, un libretto meraviglioso

2. Il battesimo
3. La santa Eucaristia

Il frutto della Messa
Il frutto dell'albero della vita

4. Il sacerdote al confessionale

Un ministero logorante e magnifico
Un ministero esigente
Il sacerdote, medico delle anime
I consigli da dare ai penitenti
Un ministero che santifica il sacerdote

5. Il sacramento della cresima
6. Il sacramento del matrimonio

La preparazione al matrimonio
Il sostegno reciproco degli sposi
La santificazione tramite la famiglia
Il matrimonio e l'Eucaristia
Il matrimonio e la croce

7. Il sacramento dell'estrema unzione

Capitolo terzo
**Il pastore**

1. L'esercizio dell'autorità
2. Le disposizioni e qualità del buon pastore
3. La direzione spirituale

Un ministero molto bello e delicato
Come guidare le anime?

Capitolo quarto
**Per un apostolato fecondo**

1. Il sacerdote, strumento di Nostro Signore
2. Vivere nella dipendenza da Dio
3. Accettare generosamente le prove

Capitolo quinto
**Preghiera e apostolato, uno stesso fuoco divino**

1. I pericoli di un apostolato troppo umano
2. La Messa, fonte di vero apostolato
3. A scuola da dom Chautard
4. I segreti della perseveranza

LIBRO TERZO
## LA CRISI DEL SACERDOZIO E LA FRATERNITA' SAN PIO X

***PRIMA PARTE***
**LA CRISI DEL SACERDOZIO**

***Capitolo primo***
**Una nuova concezione del sacerdozio**

1. Delle riforme che toccano il cuore del sacerdozio

La nuova messa: un sacerdote senza Sacrificio?
Il nuovo rito d'ordinazione

2. La desacralizzazione sistematica del sacerdozio

Sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale
L'abbandono dei segni distintivi
La soppressione dei primi ordini

3. Un nuovo genere d'apostolato

Un'evangelizzazione sviata dal suo scopo
La nuova missione sociale del sacerdote
I sacramenti, segni comunitari

Capitolo secondo
**Gli effetti dei mutamenti del sacerdozio**

1. La fede minacciata

Il nuovo "Credo" del sacerdote
Il catechismo messo a dura prova

2. Gli attacchi al celibato sacerdotale
3. Una constatazione di insuccesso: una Chiesa fortemente indebolita
Verso la fine dei seminari?
Verso una Chiesa senza sacerdoti?
La constatazione di un cardinale e di un professore

Capitolo terzo
**Come siamo arrivati a questo punto?**

1. Il liberalismo ed il modernismo
2. La tiepidezza e lo spirito del mondo
3. Delle idee sovversive nei seminari

SECONDA PARTE
**LA FRATERNITA' SAN PIO X ED IL SACERDOZIO**

***Capitolo primo***
**La Fraternità San Pio X, opera di Chiesa**

1. La necessità di formare dei santi sacerdoti
2. Cronistoria della Fraternità
3. Una società di vita comune senza voti
Natura della Fraternità
Le opere della Fraternità
La vita in priorato
4. Una società contemplativa e missionaria
La vita contemplativa
Lo zelo apostolico

Capitolo secondo
**La Fraternità San Pio X nella bufera**

1. La Fraternità San Pio X sanzionata e perseguitata
2. Il dilemma tra fede e obbedienza
L'autorità al servizio della fede
Una resistenza obbligatoria
3. La Fraternità San Pio X oggi e domani
Serenità e fedeltà nel combattimento
***I frutti della Tradizione e della Fraternità***
Per l'onore della Chiesa

APPENDICE

Notizie biografiche
Abbreviazioni
Indice
Sommario

## Abbreviazioni

At: Atti degli Apostoli

Ap: Apocalisse

Can: Canone

*CIC*: Codice di Diritto Canonico

Cor: Epistola di san Paolo ai Corinti

Col: Epistola di san Paolo ai Colossesi

DS: H. Denzinger e A. Schönmetzer, *Enchiridion symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, edizione bilingue latino-francese (con allegati testi conciliari e postconciliari), con la direzione di Peter Hünermann, Le Cerf, 1996.

DT: Deuteronomio

Ef: Epistola di san Paolo agli Efesini

Es: Esodo

Ez: Ezechiele

Gal: Epistola di san Paolo ai Galati

Gn: Genesi

Eb: Epistola di san Paolo agli Ebrei

Is: Isaia

Giacomo: Epistola di san Giacomo

Gv: Vangelo secondo san Giovanni

1 Gv: Prima epistola di san Giovanni

Gr: Geremia

Lc: Vangelo secondo san Luca

Mc: Vangelo secondo san Marco

Mt: Vangelo secondo san Matteo

1 P: Prima epistola di san Pietro

PG: Patrologia greca di Migne

Fil: Epistola di san Paolo ai Filippesi

PL: Patrologia latina di Migne

Pr: Proverbi

Sal: Salmi

3 R: Terzo libro dei Re

Rm: Epistola di san Paolo ai Romani

Sp: Sapienza

Si: Ecclesiastico (Siracide)

Tb: Tobia

Tm: Epistola di san Paolo a Timoteo